



REPUBBLICA ITALIANA

BOLLETTINO UFFICIALE REGIONE DEL VENETO

Venezia, venerdì 10 novembre 2017

Anno XLVIII - N. 107

PARTE SECONDA

CIRCOLARI, DECRETI, ORDINANZE E DELIBERAZIONI

Sezione prima

DECRETO DEL PRESIDENTE DELLA GIUNTA REGIONALE n. 177 del 27 ottobre 2017

Nomina nuovi componenti della Consulta del Veneto per l'autonomia, ad integrazione di quanto previsto dal Decreto n. 175 del 26 ottobre 2017, recante "Costituzione della Consulta del Veneto per l'autonomia, in attuazione della DGR n. 1680 del 23 ottobre 2017, recante disposizioni organizzative per l'avvio del negoziato con lo Stato ai sensi dell'articolo 116, terzo comma, della Costituzione, in attuazione dell'articolo 2, comma 2, della LR 15/2014".1

[Designazioni, elezioni e nomine]

Sezione seconda

DELIBERAZIONE DELLA GIUNTA REGIONALE n. 1716 del 24 ottobre 2017

Proposta di nuovo Piano Faunistico Venatorio Regionale (articolo 8 della L.R. n. 50/1993). Presa d'atto del riordino normativo nazionale e regionale e contestuale adeguamento del percorso procedurale, ridefinizione delle linee guida e degli obiettivi generali e adozione del programma operativo. Approvazione del Documento Preliminare di Indirizzo e del Rapporto Ambientale Preliminare relativo alla procedura VAS (Valutazione Ambientale Strategica).3

[Ambiente e beni ambientali]

Direzione - Redazione

Dorsoduro 3901, 30123 Venezia - Tel. 041 279 2862 - 2900 - Fax. 041 279 2905

Sito internet: <http://bur.regione.veneto.it> e-mail: uff.bur@regione.veneto.it

Direttore Responsabile avv. Mario Caramel

PARTE SECONDA

CIRCOLARI, DECRETI, ORDINANZE, DELIBERAZIONI

Sezione prima

DECRETI DEL PRESIDENTE DELLA GIUNTA REGIONALE

(Codice interno: 356730)

DECRETO DEL PRESIDENTE DELLA GIUNTA REGIONALE n. 177 del 27 ottobre 2017

Nomina nuovi componenti della Consulta del Veneto per l'autonomia, ad integrazione di quanto previsto dal Decreto n. 175 del 26 ottobre 2017, recante "Costituzione della Consulta del Veneto per l'autonomia, in attuazione della DGR n. 1680 del 23 ottobre 2017, recante disposizioni organizzative per l'avvio del negoziato con lo Stato ai sensi dell'articolo 116, terzo comma, della Costituzione, in attuazione dell'articolo 2, comma 2, della LR 15/2014".

[Designazioni, elezioni e nomine]

Note per la trasparenza:

Con il presente decreto si procede all'integrazione dei componenti della "Consulta del Veneto per l'autonomia", costituita con precedente Decreto n. 175 del 26 ottobre 2017. Si tratta di un organismo permanente composto dalle rappresentanze regionali delle Autonomie locali, delle forze economiche e sociali presenti sul territorio, del mondo dell'Università e della Ricerca, nonché da altri organismi espressione di interessi diffusi a livello regionale, che avrà il compito di esprimere pareri e supportare il percorso regionale in fase di avvio e svolgimento del negoziato con lo Stato per l'acquisizione di ulteriori forme e condizioni particolari di autonomia, in attuazione dell'art. 116, terzo comma, della Costituzione.

Il Presidente

PREMESSO che:

- in ossequio alla volontà popolare e in forza del mandato ricevuto dagli elettori del Veneto in occasione del referendum consultivo del 22 ottobre scorso, la Regione intende ora chiedere l'avvio del negoziato con il Governo ai sensi dell'articolo 116, terzo comma, della Costituzione, coinvolgendo in detto percorso tutti gli *stakeholders* rappresentativi del "Sistema veneto";
- con Deliberazione della Giunta regionale n. 1680 del 23 ottobre 2017, la Giunta regionale ha previsto l'istituzione della "Consulta del Veneto per l'autonomia", quale organismo composto dalle rappresentanze regionali delle Autonomie locali (ANCI-UPI-UNCCEM), delle categorie economiche e produttive del territorio, delle forze sindacali e del Terzo Settore, dal mondo dell'Università e della Ricerca, nonché da altri organismi espressione di interessi diffusi a livello regionale in modo da garantirne la più ampia rappresentatività.

Alla Consulta, in particolare, quale organismo permanente, rappresentativo dell'intero "Sistema veneto", è affidato il compito di supportare il negoziato con lo Stato ai sensi dell'articolo 116, terzo comma, della Costituzione;

- in attuazione della citata Deliberazione, con Decreto del Presidente n. 175 del 26 ottobre 2017 è stata formalmente costituita la Consulta, prevedendone altresì la composizione;

CONSIDERATO che il medesimo Decreto prevede la possibile ulteriore integrazione dei componenti della Consulta con la nomina di rappresentanti di altri organismi espressione di interessi diffusi a livello regionale in modo da garantirne la più ampia rappresentatività;

RITENUTO opportuno, in relazione alla complessità della proposta di legge statale contenente le istanze autonomistiche approvata dalla Giunta regionale il 23 ottobre scorso (DGR/DDL n. 35) e trasmessa al Consiglio (ove ha preso il numero di PDLS n. 43), procedere già ad una prima integrazione dei componenti della Consulta, sì da consentire, in ognuno degli ambiti settoriali in cui si chiede l'acquisizione di maggiori competenze, una fattiva interlocuzione con la realtà territoriale e con gli organismi che rappresentano gli interessi coinvolti;

Dato atto che la struttura competente ha attestato l'avvenuta regolare istruttoria della pratica anche in ordine alla compatibilità con la vigente legislazione statale e regionale;

decreta

1. di nominare, quali ulteriori componenti della Consulta del Veneto per l'autonomia, ad integrazione di quanto già disposto con Decreto n. 175 del 26 ottobre 2017 ed in conformità a quanto esposto nelle premesse:
 - il Rappresentante legale del Forum Terzo Settore Veneto, o suo delegato;
 - il Presidente della Conferenza regionale del Volontariato, o suo delegato;
 - il Presidente regionale di FISM Veneto, o suo delegato;
 - il Presidente di Confturismo Veneto, o suo delegato;
 - il Presidente di Confimi Industria Veneto, o suo delegato;
 - il Presidente di ABI Veneto, o suo delegato;
 - il Presidente di ANCE Veneto, o suo delegato;
 - il Presidente del Comitato Interregionale dei Consigli Notarili delle Tre Venezie, o suo delegato.
2. di prevedere altresì la possibile ulteriore integrazione dei componenti della Consulta, con la nomina di rappresentanti di altri organismi espressione di interessi diffusi a livello regionale, in relazione alle esigenze che dovessero emergere con riferimento ai temi oggetto di negoziato con il Governo;
3. di incaricare il Direttore dell'Area Programmazione e Sviluppo Strategico dell'esecuzione del presente atto;
4. di dare atto che il presente provvedimento non comporta oneri a carico del bilancio regionale;
5. di pubblicare il presente decreto nel Bollettino Ufficiale della Regione.

Luca Zaia

Sezione seconda

DELIBERAZIONI DELLA GIUNTA REGIONALE

(Codice interno: 356005)

DELIBERAZIONE DELLA GIUNTA REGIONALE n. 1716 del 24 ottobre 2017

Proposta di nuovo Piano Faunistico Venatorio Regionale (articolo 8 della L. R. n. 50/1993). Presa d'atto del riordino normativo nazionale e regionale e contestuale adeguamento del percorso procedurale, ridefinizione delle linee guida e degli obiettivi generali e adozione del programma operativo. Approvazione del Documento Preliminare di Indirizzo e del Rapporto Ambientale Preliminare relativo alla procedura VAS (Valutazione Ambientale Strategica).

*[Ambiente e beni ambientali]***Note per la trasparenza:**

Con il provvedimento, la Giunta Regionale intende avviare una fase di revisione della proposta di PFVR adottata con DGR n. 133 del 26.8.2014, in riferimento ad alcuni ulteriori contenuti ed indirizzi generali e di dettaglio oltre che della presa d'atto, in riferimento alle specifiche norme in materia di pianificazione faunistico-venatoria, degli esiti del riordino normativo derivante dall'attuazione della L. n. 56/2014 (riforma "Delrio") e delle leggi regionali n. 19/2015, n. 30/2016 e, da ultimo, n. 27/2017, con la quale si è dato corso, in prima e parziale attuazione della L. R. n. 30/2016, allo specifico riordino delle norme in materia di pianificazione faunistico venatoria. Sulla base di tale riformato quadro normativo, è ora possibile provvedere alla ricognizione, ridefinizione e riallineamento delle procedure in materia di redazione, adozione e approvazione del PFVR oltre che di quelle relative al pertinente percorso procedurale VAS. In tal senso, si provvede quindi alla individuazione e definizione delle linee guida e degli obiettivi generali e di indirizzo rispetto a cui si andrà a sviluppare, anche in riferimento alla pertinente procedura di VAS, la stesura della nuova proposta di PFVR. In tal senso, si provvede all'approvazione del Documento Preliminare di Indirizzo e del Rapporto Ambientale Preliminare.

L'Assessore Giuseppe Pan riferisce quanto segue.

Come disposto dalla previgente formulazione dall'articolo 8 della Legge regionale 9 dicembre 1993 n. 50, il Piano faunistico-venatorio regionale (PFVR), con il relativo Regolamento di attuazione, è approvato, sulla base dei criteri di cui all'articolo 10, comma 11 della Legge 11 febbraio 1992, n.157, dal Consiglio Regionale su proposta della Giunta e ha validità quinquennale. Il Piano, corredato da idonea cartografia, attua la pianificazione faunistico-venatoria mediante il coordinamento nonché, ove necessario, l'adeguamento ai fini della tutela degli interessi ambientali e di ogni altro interesse regionale, dei Piani faunistico-venatori provinciali.

Con DGR n. 792 del 7 giugno 2011, la Giunta Regionale ha approvato le modalità di coordinamento delle fasi procedurali in capo alle Amministrazioni regionale e provinciali a supporto della stesura dei rispettivi Piani faunistico-venatori (PFV), attraverso la costituzione di un tavolo tecnico permanente di coordinamento (Ttpc) e la sottoscrizione di un apposito protocollo di intesa tra Regione del Veneto e Province.

Inoltre, con DGR n. 834 del 14 giugno 2011, la Giunta Regionale, ad integrazione di quanto a suo tempo disposto con DGR n. 791 del 31 marzo 2009 in materia di procedura VAS (Valutazione Ambientale Strategica), ha approvato la procedura da applicarsi al Piano faunistico-venatorio regionale ed ai Piani faunistico-venatori provinciali prevedendo le seguenti fasi: - Fase 1: elaborazione del Documento Preliminare di Indirizzo e del Rapporto Ambientale Preliminare; - Fase 2: consultazione con la Commissione regionale VAS e con i soggetti competenti in materia ambientale (Autorità ambientali) sui contenuti del Rapporto Ambientale e sul livello di dettaglio delle informazioni da includere nel Rapporto stesso; - Fase 3: approvazione del Documento Preliminare di Indirizzo (DPI) e del Rapporto Ambientale Preliminare ed elaborazione delle proposte di Piano faunistico-venatorio regionale e dei Piani faunistico-venatori provinciali unitamente alle rispettive proposte di Rapporto Ambientale; - Fase 4: adozione; - Fase 5: consultazione e partecipazione; - Fase 6: Parere motivato; - Fase 7: adozione definitiva e approvazione.

Con DGR n.1728 del 7 agosto 2012 la Giunta Regionale ha approvato il Documento Preliminare di Indirizzo (DPI), comprensivo del Quadro conoscitivo e analisi delle potenzialità faunistiche regionali, delle Carte di distribuzione regionale delle specie faunistiche e dei Criteri per l'elaborazione e contenuti specifici dei Piani faunistico-venatori provinciali e regionale, unitamente al Rapporto Ambientale Preliminare per la Valutazione Ambientale Strategica dei Piani medesimi.

Ha fatto quindi seguito la fase relativa alla stesura coordinata dei Piani faunistico-venatori veri e propri (regionale e provinciali) e dei rispettivi Studi di incidenza ambientale (SIncA) ai fini della procedura di Valutazione di Incidenza

Ambientale (VInCA).

La proposta di Piano regionale, comprensiva di Relazione e Regolamento di Attuazione, Cartografia, Studio di Incidenza Ambientale, Rapporto Ambientale e relativa Sintesi non Tecnica, è stata adottata in via preliminare con DGR n. 1518 del 12 agosto 2013.

A detto provvedimento hanno fatto seguito, sempre in termini coordinati con le Amministrazioni provinciali: - il deposito, presso gli Uffici della competente Commissione regionale VAS, le Amministrazioni provinciali del Veneto e le Regioni e Stati confinanti, dei documenti concernenti la proposta di Piano adottata in via preliminare nonché la pubblicazione dei medesimi sul sito web regionale; - la pubblicazione sul Bollettino Ufficiale della Regione del Veneto dell'avviso di avvenuto deposito delle proposte di Piano faunistico-venatorio regionale 2014-2019 nonché delle proposte dei Piani faunistico-venatori provinciali (PFVP) delle rispettive Province, unitamente alle indicazioni ai fini della formulazione delle osservazioni alle proposte di Piano, da presentarsi nell'ambito della fase di consultazione e partecipazione; - l'organizzazione e lo svolgimento di sette incontri sul territorio regionale, uno in ciascun capoluogo di Provincia, di presentazione al pubblico della proposta di Piano faunistico-venatorio regionale 2014-2019 e del pertinente Piano faunistico venatorio provinciale.

Al termine del suddetto periodo di consultazione e partecipazione (ufficialmente avviatosi in data 31 agosto 2013 e conclusosi in data 29 ottobre 2013) è iniziata, da parte dell'allora competente Sezione Caccia e Pesca, l'attività di esame e catalogazione di tutte le osservazioni alla proposta di Piano regionale pervenute (che sono risultate pari a 703, provenienti da 114 soggetti diversi), formulate da parte dei soggetti aventi competenza in materia ambientale, delle Amministrazioni locali, dei portatori di interesse nonché dei singoli cittadini. Si è quindi provveduto ad istruire tutte le osservazioni pervenute, elaborando per ciascuna di esse una proposta di modalità di recepimento (accoglimento/accoglimento parziale/rigetto) nonché a sottoporre le osservazioni aventi attinenza ambientale, unitamente alle rispettive modalità di recepimento, al soggetto esterno all'uopo incaricato dall'Amministrazione regionale, il quale ha provveduto a trasmettere il proprio parere.

Al termine della complessiva istruttoria si è così pervenuti: a) all'approvazione da parte della Giunta Regionale degli esiti istruttori relativi all'esame e valutazione delle osservazioni pervenute (DGR n. 502 del 4.4.2014); b) all'avvio della fase istruttoria in capo alla Commissione regionale VAS medesima, basata sull'esame della proposta di Piano faunistico-venatorio regionale e del richiamato provvedimento di Giunta che ha approvato la valutazione e l'implementazione delle osservazioni pervenute, fase istruttoria che si è peraltro caratterizzata per la contestualità delle istruttorie relative ai sette Piani faunistico-venatori provinciali; c) all'implementazione dei documenti accompagnatori del Piano faunistico-venatorio regionale, in particolare del Rapporto ambientale e dello Studio di Incidenza Ambientale, nonché a tutte le necessarie integrazioni amministrative sulla base della richiesta di integrazioni e modifiche formulata dalla Struttura regionale competente in materia di Coordinamento Commissioni (VAS - VINCA - NUVV) con nota prot. 492423 del 13.11.2013.

Parallelamente, con DGR n.12/DDL del 27.5.2014, la Giunta Regionale aveva adottato un apposito DDL, finalizzato a dare puntuale supporto normativo agli specifici contenuti del PFVR per le parti che necessitavano di modifica di legge, attraverso la riforma delle pertinenti sezioni della L. R. n. 50/1993.

Si è così giunti all'emanazione del prescritto Parere motivato, con esito favorevole e prescrizioni, da parte della Commissione regionale VAS (Parere n. 101 del 12 maggio 2014, così come modificato con successivo Parere n. 145 del 29 luglio 2014).

Infine, a seguito della preliminare approvazione dei Piani Faunistico-Venatori Provinciali da parte dei competenti organi amministrativi delle Province e della Città Metropolitana di Venezia, con Deliberazione n. 133/CR del 26.8.2014, la Giunta Regionale ha provveduto all'adozione della proposta di Piano Faunistico-Venatorio Regionale 2014-2019, che comprendeva quindi anche "il coordinamento nonché, ove necessario, l'adeguamento a fini della tutela degli interessi ambientali e di ogni altro interesse regionale dei piani provinciali", ai sensi della previgente formulazione del comma 2 dell'articolo 8 della L. R. n. 50/1993, composto dai seguenti allegati:

- Relazione al Piano Faunistico-Venatorio Regionale 2014-2019 (Allegato A);
- Cartografia (Allegato B);
- Regolamento di Attuazione (Allegato C);
- Piano di monitoraggio (Allegato D);
- Studio di incidenza ambientale (SInCA) (Allegato E) e relative Appendici (Allegato E1);
- Rapporto Ambientale (Allegato F) e Sintesi non Tecnica (Allegato F1);
- Dichiarazione di Sintesi (Allegato G).

Successivamente depositata presso il Consiglio Regionale per l'avvio del successivo iter finale di esame da parte della competente Commissione e di approvazione da parte dello stesso Consiglio, la proposta di PFVR 2014-2019 non è stata oggetto di alcuna attività in sede consiliare entro il termine di scadenza della medesima legislatura regionale, così come anche per il predetto DGR n.12/DDL del 27.5.2014.

Con l'avvio della Xa legislatura e l'insediamento dell'attuale esecutivo, è emersa la volontà, preliminarmente alla necessaria ri-adozione da parte della stessa Giunta della proposta di PFVR 2014-2019 ai fini di un contestuale ri-avvio dell'iter consiliare di esame e approvazione, di sottoporre la proposta di PFVR 2014-2019 in parola ad una preliminare ampia ed articolata revisione, in riferimento ad alcuni criteri informativi generali e di dettaglio, tra cui:

- la presa d'atto che, a seguito dell'avvio del processo di riforma delle Province previsto dalla L. n. 56/2014 ("legge Delrio") con l'attribuzione della materia "caccia" tra le c. d. "funzioni non fondamentali", a cui la Regione ha dato seguito prima con la L. R. n. 19/2015 e poi con il riordino complessivo previsto dalla L. R. n. 30/2016, si è venuto di fatto a ridefinire il quadro generale di attribuzioni e competenze tra il livello amministrativo regionale e quello provinciale, come previsto dalla L. n. 157/1992 e dalla L. R. n. 50/1993, a livello pianificatorio, gestionale e procedimentale;
- in tal senso, anche l'iter ed il procedimento pianificatorio viene ad essere radicalmente mutato, con il conseguente puntuale ed organico ri-accorpamento, in un unico livello di pianificazione, ovvero quello regionale, anche di contenuti ed attribuzioni sino ad ora di esclusiva competenza e pertinenza del livello provinciale, fatto salvo il successivo coordinamento nell'ambito del PFVR;
- è del tutto evidente che non si tratta di un mero processo di trasferimento, ri-collocazione e ri-aggregazione di indirizzi, contenuti ed ambiti dal livello provinciale a quello regionale ma, al contrario, di un complessivo ed articolato ri-disegno a carico di vari specifici ambiti; solo a titolo di esempio, quelli connessi alla Zona Faunistica delle Alpi, che, in un contesto pianificatorio e gestionale più ampio ed articolato (quello regionale appunto), vengono ad assumere ruolo, valenza e rilevanza ulteriori; sempre in riferimento alla Zona Faunistica delle Alpi e sempre quale mero esempio puntuale in un quadro ben più complesso ed articolato, è chiaro come il regolamento di cui all'articolo 23 della L. R. n. 50/1993, sin qui declinato su base provinciale, non potrà che avere, in una dimensione di ambito inter-provinciale e regionale, una ben diversa e articolata strutturazione operativa e gestionale;
- la volontà di valutare la coerenza tra gli indirizzi e gli obiettivi del PFVR in parola rispetto agli orientamenti ed ai programmi generali in materia di questa Amministrazione; a tal fine, si ritiene necessario ed opportuno sviluppare ed articolare un ancor più stretto collegamento con i temi ed i contenuti legati al settore primario, in linea con gli indirizzi comunitari, nazionali e regionali di valorizzazione del ruolo ambientale dell'attività agricola, con evidenti connessioni e ricadute che riguardano anche i temi legati alla tutela e gestione delle componenti faunistiche, anche in ragione della riallocazione di tali tematiche nell'ambito del medesimo Assessorato e dell'opportunità di attivare ogni possibile sinergia anche rispetto alle politiche ed ai programmi del Piano di Sviluppo Rurale;
- la presa d'atto del progressivo percorso di consolidamento, sviluppo ed evoluzione delle misure gestionali da attuare nelle zone comprese nella Rete Natura 2000 e, quindi, la necessità di adeguamenti ed aggiustamenti, sia puntuali che articolati, rispetto agli ambiti pianificatori e gestionali, anche in riferimento alle politiche ed agli interventi di sviluppo rurale dianzi-evidenziati;
- la presa d'atto della necessità di accompagnare la fase di coinvolgimento ed ascolto avviata dall'Assessorato di reparto, in sede di insediamento di questa Giunta regionale e nei confronti dei principali stake-holders di riferimento, ad una puntuale fase di confronto finalizzata a valutare e, se del caso, ad implementare ulteriori contenuti e istanze rispetto alla predetta proposta di PFVR, anche in ragione del fatto che un'ampia quota dei medesimi soggetti, ovvero quella riferibile al livello provinciale, non può più trovare, al medesimo livello, una controparte politico-amministrativa con cui confrontarsi; in tal senso, si è quindi ritenuto opportuno re-indirizzare ed articolare tale attività di ascolto degli stake-holders e, in generale, del territorio, attraverso un coinvolgimento dei livelli regionale e provinciale del comparto associativo venatorio, agricolo ed ambientale, anche coinvolgendo gli Ambiti Territoriali di Caccia (ATC) ed i Comprensori Alpini (CA) e acquisire così ulteriori specifici e utili indirizzi;
- la opportunità di valutare, e se del caso rivedere, alcune scelte ed indicazioni pianificatorie e gestionali della proposta di PFVR 2014-2019 alla luce del riformato quadro normativo derivante dalla riforma delle Province; si fa riferimento, a mero titolo di esempio, alle scelte in materia di ripartizione del territorio nell'ambito della gestione programmata della caccia sia per l'ambito omogeneo della Zona Faunistica delle Alpi, da ripartire in Comprensori Alpini, che per il restante territorio di pianura, da ripartire in Ambiti Territoriali di Caccia; le scelte pianificatorie e quindi gestionali rispetto a questi aspetti non possono non risentire di un diverso livello di dettaglio territoriale nella pianificazione faunistico-venatoria quale quello risultante dall'attuazione della riforma delle Province; da qui la necessità di valutare indirizzi finalizzati ad una riorganizzazione e ricollocazione delle strutture gestionali nel territorio soggetto alla caccia programmata, in linea peraltro con alcune proposte derivanti dai PFV provinciali, tenendo conto nel contempo sia di obiettivi di carattere gestionale che dell'esigenza di declinare i predetti obiettivi rispetto agli aspetti sociali e nell'ambito di uno dei cardini della pianificazione e gestione faunistico-venatoria, ovvero il consolidamento ed il rafforzamento di uno stretto legame tra cacciatore e territorio;
- accanto a ciò, la considerazione della necessità di tenere in adeguata considerazione gli esiti conseguenti all'evoluzione degli assetti fondiari e produttivi che hanno caratterizzato il territorio agricolo veneto negli ultimi anni, che si fonda da un lato in riferimento alla riforma della PAC ed al ridimensionamento del comparto delle colture erbacee, da granella ed agro-industriali, dall'altro nell'attuazione degli interventi previsti dalla programmazione e dai bandi del Piano di Sviluppo Rurale nonché nella riforma strutturale del comparto vitivinicolo regionale, con ricadute significative in ordine al tema della gestione differenziata del territorio, che costituisce uno dei principali cardini della pianificazione faunistico-venatoria;

- la necessità di porre in essere una complessiva verifica e, laddove necessario, altrettanto puntuale revisione e adeguamento dell'attuale quadro procedimentale che ha portato alla redazione della proposta di PFVR 2014-2019, in riferimento sia all'unificazione dei due sin qui vigenti livelli (provinciale e regionale) nell'unico livello regionale, sia alla strutturazione, rispetto a tale unificazione, del percorso connesso alla VAS - Valutazione Ambientale Strategica; in tal senso, è quindi necessario provvedere ad una verifica del quadro procedurale previsto dalle DGR n. 792/2011 (coordinamento livello provinciale/livello regionale) e n. 834/2011 (procedura di VAS per la redazione del PFVR);
- la necessità, pur in un mutato contesto amministrativo, in sede di pianificazione, di poter utilmente implementare, ove ritenuti utili, anche singoli e specifici contenuti dei PFV provinciali sin qui approvati, tenendo conto del fatto che, essendo anch'essi derivanti da un percorso di VAS, la loro stesura si è necessariamente fondata ed articolata prima con un ascolto del territorio a livello provinciale e poi anche con il puntuale riscontro delle osservazioni pervenute a seguito della fasi di pubblicazione dei PFV stessi; si tratta, è del tutto evidente, di strumenti pianificatori che hanno trovato costruzione ed approvazione in un contesto amministrativo provinciale antecedente alla progressiva implementazione della "riforma Delrio", in un quadro di competenza e di rappresentanza, oltre che di continuità nell'ambito di ciascuna legislatura, ben diverso da quello attuale e sicuramente più coerente e fondato in termini di collegamento con il territorio e con il tessuto associativo interessato e coinvolto dalle tematiche di cui trattasi; in tal senso, la L. R. n. 27/2017 prevede una specifica disposizione transitoria in ordine al ruolo dei PFV provinciali;
- la necessità di poter arrivare ad una definizione, individuazione e quantificazione del TASP - Territorio Agro-Silvo-Pastorale, rispetto al quale vanno poi individuati e collocati i vari istituti, pubblici e privati, di tutela, di protezione e di gestione della fauna in cui si articola la "gestione differenziata del territorio" come introdotta dalla L. n. 157/1992; si tratta di uno degli elementi cardine dell'intero quadro della pianificazione faunistico-venatoria, e, in ragione di ciò, negli ultimi anni la stessa definizione e delimitazione del TASP è stata spesso oggetto di decisioni della Giustizia Amministrativa e anche della Corte Costituzionale; ulteriore fattore che ha concorso all'evoluzione della definizione di TASP è sicuramente rinvenibile nell'aumentata disponibilità di basi informative cartografiche e di sistemi di lettura e gestione delle stesse, con un grado di dettaglio che era sino a qualche tempo fa esclusiva di sistemi di gestione cartografica ben più complessi ed onerosi in termini di risorse, sia umane che economiche;
- la valutazione e la scelta di diverse basi cartografiche si riverbera anche in funzione di un aspetto, quello gestionale di dettaglio, che necessariamente e sempre in ragione della riforma amministrativa e gestionale del livello provinciale deve essere preliminarmente considerato; anche perché è evidente che l'approccio gestionale in sede di applicazione del PFVR sul territorio dovrà necessariamente essere declinato e applicato sul territorio in modo coerente ed omogeneo tra i diversi contesti territoriali; infine, la disponibilità di basi cartografiche in grado di interagire con altri tematismi legati alla pianificazione territoriale (uso del suolo, sviluppo dell'edificato e delle reti infrastrutturali) oltre che con l'assetto della conduzione agricola e degli ordinamenti produttivi e fino al regime della proprietà fondiaria non può che portare verso un quadro gestionale ed operativo tramite il quale, ad esempio, individuare la collocazione di una zona di protezione della fauna attraverso una valutazione ponderata dei requisiti faunistici del sito e degli eventuali impatti negativi delle popolazioni faunistiche presenti sulle colture in atto nella stessa porzione territoriale;
- infine, la necessità di dare attuazione ad una riforma del sistema di ripartizione ed organizzazione del TASP in Ambiti Territoriali di Caccia e, per la Zona Faunistica delle Alpi, in Comprensori Alpini che, in prima istanza, trova riscontro e concreto fondamento proprio dalle proposte contenute nei dianzi-richiamati PFV provinciali, che, come tali, discendono da una puntuale azione di confronto sul territorio con i vari stake-holders di riferimento nell'ambito del percorso VAS e che, quindi, si possono presumere come dato acquisito di partenza rispetto al quale operare ulteriori definizioni di dettaglio; la riforma in parola, inoltre, trova fondamento ulteriore rispetto alla necessità di conseguire, ove e per quanto possibile, ulteriori ed utili margini di economie di scala nella gestione faunistica del territorio, con particolare riferimento ad un orizzonte operativo che si ritiene sarà sempre più caratterizzato dalla presenza di aree di protezione della fauna (Oasi di Protezione e Zone di Ripopolamento e Cattura) di medie e grandi dimensioni, che, abbisognando di un approccio gestionale solido e strutturato, difficilmente possono trovare efficace ed adeguata risposta da parte di ATC e CA di ridotte dimensioni e consistenza di associati, in ragione del ruolo concreto che ATC e CA svolgono nella gestione di tali aree.

Sulla base di tale indirizzo complessivo da parte della Giunta Regionale, l'Assessorato di riferimento ha avviato una fase di interlocuzione ed ascolto dei principali stake-holders, attraverso specifici incontri e tavoli di lavoro, da cui è emersa una sostanziale ed ampia condivisione in ordine ad alcune criticità della proposta di PFVR 2014-2019 e poi, proprio a partire dall'attenuazione o possibile soluzione di tali criticità, di promuovere la redazione di una nuova proposta di PFVR.

Sulla base dei criteri informativi generali e di dettaglio dianzi-richiamati, si ritiene quindi necessario provvedere ad una preliminare revisione e, ove necessario (in ragione del mutato quadro normativo generale come dianzi-richiamato), ad una riformulazione ed adeguamento sia delle disposizioni normative regionali di riferimento che dei provvedimenti a carattere procedurale sin qui adottati, al fine di costituire il nuovo quadro generale, normativo e procedurale, nell'ambito del quale procedere alla costruzione, della nuova proposta di PFVR, sulla base degli obiettivi generali e di indirizzo, delle linee guida e dei principi informativi più sopra individuati e declinati.

In tal senso, con DGR n. 5/DDL del 14.3.2017, la Giunta Regionale ha adottato uno specifico disegno di legge avente ad oggetto "Adeguamento delle norme regionali in materia di pianificazione faunistico-venatoria: modifiche alla legge regionale 9

dicembre 1993, n. 50 "Norme per la protezione della fauna selvatica e per il prelievo venatorio" ", composto di n. 13 articoli, con i quali si è proceduto ad adeguare il quadro normativo regionale agli esiti della L. n. 56/2014 e delle leggi regionali n. 19/2015 e n. 30/2016. Il medesimo disegno di legge, è stato approvato del Consiglio Regionale in data 1.8.2017 ed è stato successivamente promulgato con L. R. 8 agosto 2017, n. 27 "Adeguamento delle norme regionali in materia di pianificazione faunistico-venatoria: modifiche alla legge regionale 9 dicembre 1993, n. 50 "Norme per la protezione della fauna selvatica e per il prelievo venatorio" ", pubblicata sul Bollettino Ufficiale della Regione del Veneto n. 77 del 11 agosto 2017.

La legge regionale in parola, intervenendo sugli articoli 8 e 9 della L. R. n. 50/1993, ha provveduto alla riassegnazione, in un unico livello pianificatorio, ovvero quello regionale, dei contenuti dei Piani Faunistico-Venatori Provinciali (PFVP) e del Piano Faunistico-Venatorio Regionale (PFVR), modificando, integrandolo con i contenuti dell'articolo 9, l'articolo 8 e abrogando il predetto articolo 9.

Pertanto, a seguito della riforma normativa in parola, l'articolo 8 della L. R. n. 50/1993 - *Pianificazione faunistico-venatoria regionale*, viene ad essere così ri-formulato:

"1. Il territorio agro-silvo-pastorale, individuato in base ai dati ISTAT, compreso il territorio lagunare e vallivo, le zone umide, gli incolti produttivi ed improduttivi, le zone montane d'alta quota escluse le rocce nude ed i ghiacciai, è soggetto a pianificazione faunistico-venatoria, finalizzata, per quanto attiene alle specie carnivore, alla conservazione delle effettive capacità riproduttive e al contenimento naturale e, per quanto riguarda le altre specie, al conseguimento della densità ottimale e alla sua conservazione mediante la riqualificazione delle risorse ambientali e la regolamentazione del prelievo venatorio, garantendo la coesistenza tra le specie e le attività antropiche presenti sul territorio.

2. Il piano faunistico venatorio regionale, con il relativo regolamento di attuazione, è approvato, sulla base dei criteri di cui al comma 11 dell'articolo 10 della legge n. 157/1992, dal Consiglio regionale su proposta della Giunta ed ha validità quinquennale. Il Piano, corredato da idonea cartografia, attua la pianificazione faunistico-venatoria e può essere aggiornato nel periodo di validità con le modalità di cui al successivo comma 6; determina i criteri per l'individuazione dei territori da destinare alla costituzione di aziende faunistico-venatorie e di aziende agri-turistico-venatorie e di centri privati di riproduzione della fauna selvatica allo stato naturale nel rispetto dei commi 2 e 3 dell'articolo 16 della legge n. 157/1992.

3. Nel piano, il territorio soggetto alla pianificazione faunistico-venatoria, è destinato, per una quota non inferiore al 20 per cento e non superiore al 30 per cento, a protezione della fauna selvatica, fatta eccezione per il territorio della zona faunistica delle Alpi, che è destinato a protezione nella percentuale dal 10 al 20 per cento. In dette percentuali sono compresi i territori ove sia comunque vietata l'attività venatoria anche per effetto di altre leggi o disposizioni. Una percentuale globale massima del 15 per cento può essere destinata all'istituzione di aziende faunistico-venatorie, di aziende agri-turistico-venatorie e di centri privati di riproduzione della fauna selvatica allo stato naturale.

4. Il Piano, in riferimento alla destinazione differenziata del territorio di cui al comma 3, sentite le organizzazioni professionali agricole maggiormente rappresentative a livello nazionale, ripartisce il rimanente territorio agro-silvo-pastorale, da destinare alla caccia programmata in Ambiti territoriali di caccia, esclusa la zona faunistica delle Alpi, tenendo conto che il numero e la dimensione degli Ambiti territoriali di caccia devono essere tali da garantire l'autosufficienza faunistica ed il corretto utilizzo del territorio; di norma sono sub-provinciali, omogenei e delimitati da confini naturali.

4 bis. Il Piano individua la delimitazione della Zona faunistica delle Alpi, come definita dal comma 1 dell'articolo 11 della legge n. 157/1992 e, tenuto conto delle consuetudini e tradizioni locali, ne ripartisce il territorio in Comprensori alpini.

4 ter. Il Piano determina, individuandole anche graficamente nella relativa cartografia:

- a) le oasi di protezione;
- b) le zone di ripopolamento e cattura;
- c) i centri pubblici di riproduzione di fauna selvatica allo stato naturale;
- d) i centri privati di riproduzione di fauna selvatica allo stato naturale;
- e) l'identificazione delle zone in cui sono collocabili gli appostamenti fissi, tenuto conto anche di quelli autorizzati alla data di entrata in vigore della legge n. 157/1992;
- f) l'identificazione dei valichi montani interessati dalle rotte di migrazione dell'avifauna;
- g) i programmi di miglioramento ambientale, volti a favorire la riproduzione naturale e la sosta di fauna selvatica, comprendenti eventuali progetti di valorizzazione del territorio presentati da singoli proprietari o

conduttori di fondi, a norma del comma 4 dell'articolo 23 della legge n. 157/1992, nonché iniziative di ripristino di biotopi distrutti e di creazione di biotopi con particolare riguardo ai territori di cui alle lettere a) e b);

h) i programmi di immissione di fauna selvatica anche tramite la cattura, da attuare con la collaborazione delle associazioni venatorie, di selvatici presenti in soprannumero in parchi nazionali e regionali ed in altri ambiti faunistici, salvo accertamento delle compatibilità genetiche da parte dell'Istituto superiore per la protezione e la ricerca ambientale (ISPRA) e sentite le strutture regionali delle organizzazioni professionali agricole presenti nel Comitato tecnico faunistico-venatorio nazionale di cui all'articolo 8 della legge n. 157/1992.

5. Il regolamento di attuazione del piano prevede in particolare:

a) lo schema di statuto degli Ambiti territoriali di caccia;

a bis) lo schema di statuto dei Comprensori alpini;

b) l'indice di densità venatoria minima e massima per gli Ambiti territoriali di caccia tenuto conto di quanto disposto dal comma 3 dell'articolo 14 della legge n. 157/1992;

b bis) l'indice di densità venatoria minima e massima per i Comprensori alpini tenuto conto di quanto disposto dal comma 4 dell'articolo 14 della legge n. 157/1992;

c) le modalità di prima costituzione dei comitati direttivi degli Ambiti territoriali di caccia e dei Comprensori alpini, la loro durata in carica nonché le norme relative alla loro prima elezione e ai successivi rinnovi;

d) omissis;

e) la disciplina dell'attività venatoria nel territorio lagunare vallivo, ferme restando le disposizioni di cui agli articoli 12 e 13 della legge n. 157/1992;

f) i criteri per l'assegnazione di contributi di cui al comma 1 dell'articolo 15 della legge n. 157/1992, ai proprietari o conduttori di fondi rustici ai fini dell'utilizzo degli stessi nella gestione programmata della caccia.

6. La Giunta regionale, sentita la competente Commissione consiliare, è autorizzata ad apportare le modifiche che si rendano necessarie al Piano, sempre che non incidano sui criteri informativi del piano medesimo.

7. Il proprietario o conduttore di un fondo che intenda vietare sullo stesso l'esercizio dell'attività venatoria deve presentare una richiesta motivata al Presidente della Giunta regionale secondo quanto previsto al comma 3 dell'articolo 15 della legge n. 157/1992."

In ragione della volontà di riconoscere, a prescindere dagli esiti derivanti dall'applicazione della L. n. 56/2014 e delle LL. RR n. 19/2015 e n. 30/2016, ruolo e valenza di analisi, di proposta e di condivisione sul territorio ai PFVP approvati, dalle Province e dalla Città Metropolitana di Venezia, ai fini della redazione della proposta di PFVR 2014-2019, nella medesima L. R. n. 27/2017 si è disposto, con l'articolo 11 - Norme transitorie quanto segue:

"1. In sede di prima applicazione della presente legge, la Giunta regionale, nella predisposizione del Piano faunistico-venatorio di cui all'articolo 8 della legge regionale 9 dicembre 1993, n. 50 "Norme per la protezione della fauna selvatica e per il prelievo venatorio", può far propri, anche attraverso il coordinamento ed il loro adeguamento complessivo o anche solo parziale, i piani faunistico-venatori approvati dalla Città metropolitana di Venezia e dalle Province alla data di entrata in vigore della presente legge, sottoposti con esito positivo a procedura di valutazione ambientale strategica (VAS)."

E' evidente il principio informatore e le finalità delle predette disposizioni transitorie, ovvero la costruzione di una nuova proposta di PFVR a partire da un patrimonio informativo di analisi e proposte a livello di ciascun ambito territoriale provinciale e, quindi, con un dettaglio idoneo a dare concretezza e valore alla proposta pianificatoria regionale. Oltre a ciò, il fatto che i medesimi PFVP abbiano trovato adozione e approvazione in un contesto amministrativo precedente all'entrata in vigore della L. n. 56/2014, ovvero nell'ambito di un mandato amministrativo coerente con l'articolazione e la validità dei previgenti strumenti di pianificazione faunistica ed abbiano conseguito un favorevole parere in termini di VAS - Valutazione Ambientale Strategica, si ritiene fattore fondante in ordine alla loro coerenza e sostenibilità in riferimento al territorio ed agli stake-holders di ciascun contesto amministrativo locale.

Definito così il contesto normativo oggi vigente ed applicabile alla redazione della nuova proposta di PFVR, si rileva come, in riferimento al percorso procedurale che ha a suo tempo portato alla costruzione della proposta di PFVR 2014-2019, sono state all'epoca adottate le DGR di seguito riportate:

- DGR n. 792 del 7.6.2011, avente ad oggetto "Pianificazione faunistico-venatoria relativa al periodo 2012-2017 (Artt. 8 e 9 Lr. 50/1993). Definizione coordinata delle fasi procedurali in capo alle Amministrazioni regionali e provinciali (art. 2 c. 1 Lr. 50/1993)."; il provvedimento aveva lo scopo di coordinare tra loro le attività connesse alla redazione dei PFVP e del PFVR, al fine di arrivare ad un'unica scansione temporale tra la redazione dei due livelli di pianificazione, finalizzata a garantire un unico ambito temporale sia per la fase di coordinamento dei PFVP nel PFVR (ai sensi della previgente formulazione dell'articolo 8 della L. R. n. 50/1993) che per la fase di analisi e verifica, nell'ambito della procedure di VAS, dei PFVP e del PFVR;
- DGR n. 834 del 14.6.2011, avente ad oggetto "Attuazione della Direttiva 2001/42/CE della Comunità Europea in materia di Valutazione Ambientale Strategica. Procedure e modalità operative per la Valutazione Ambientale Strategica del Piano faunistico-venatorio regionale e dei Piani faunistico-venatori provinciali (artt. 8 e 9 Lr. 50/1993). Integrazioni alla Dgr n. 791 del 31.03.2009."; il provvedimento aveva lo scopo, nell'ambito del coordinamento temporale rispetto alla redazione delle proposte di PFVP e di PFVR di cui alla predetta DGR n. 792/2011, di implementare un percorso procedurale legato all'applicazione della Valutazione Ambientale Strategica, in forma coordinata, ai due livelli del previgente assetto pianificatorio, provinciale e regionale, integrando le disposizioni generali in materia di VAS di cui alla DGR n. 791/2009 in riferimento alla specificità procedurale legata alla redazione e approvazione dei PFVP e del PFVR.

Con l'istituzione di un unico livello di pianificazione a seguito della promulgazione della L. R. n. 27/2017 di modifica della L. R. n. 50/1993 e, in particolare, a seguito della modifica dell'articolo 8 e dell'abrogazione dell'articolo 9 della medesima legge regionale, le due predette DGR risultano essere, di fatto, prive di qualsiasi applicabilità, anche residuale, nell'ambito del percorso procedimentale finalizzato alla redazione della nuova proposta di PFVR, per cui si rende necessario provvedere alla loro revoca, dando atto che:

- per quanto attiene alla opportunità e valenza di assicurare un collegamento ed un coordinamento tra i PFVP approvati e con positivo parere in termini di VAS e la nuova proposta di PFVR, trova applicazione la pertinente norma transitoria di cui all'articolo 11 della L. R. n. 27/2017;
- per ciò che riguarda invece il percorso procedurale connesso alla VAS, non sussistendo più i motivi di specificità connessi al previgente percorso parallelo e coordinato tra PFVP e PFVR, trova efficace applicazione, in materia di VAS, la DGR n. 791/2009.

Si ritiene, pertanto, di poter provvedere, con la presente Deliberazione, alla revoca della DGR n. 792/2011 e della DGR n. 834/2011.

Con DGR n. 1728 del 7.8.2012 si è disposto di approvare, tra l'altro e in applicazione di quanto disposto con le predette DGR n. 792/2011 e n. 834/2011, il "Documento Preliminare di Indirizzo - parti prima e seconda", con il quale si era provveduto a declinare gli obiettivi generali della pianificazione faunistico-venatoria che hanno indirizzato la redazione della proposta di PFVR 2014-2019, riferiti ai criteri di sostenibilità ambientale, fissati a livello europeo e già espressi nella Conferenza di Rio de Janeiro nel 1992, che costituiscono la base degli obiettivi ambientali di qualsiasi piano e/o programma che va sottoposto a Valutazione Ambientale Strategica, come di seguito indicati: Criterio 1. Ridurre al minimo l'impiego delle risorse energetiche non rinnovabili; Criterio 2. Impiego delle risorse rinnovabili nei limiti della capacità di rigenerazione; Criterio 3. Uso e gestione corretta, dal punto di vista ambientale, delle sostanze e dei rifiuti pericolosi/ inquinanti; Criterio 4. Conservare e migliorare lo stato della fauna e flora selvatiche, degli habitat e dei paesaggi; Criterio 5. Conservare e migliorare la qualità dei suoli e delle risorse idriche; Criterio 6. Conservare e migliorare la qualità delle risorse storiche e culturali; Criterio 7. Conservare e migliorare la qualità dell'ambiente locale; Criterio 8. Protezione dell'atmosfera (riscaldamento del globo); Criterio 9. Sensibilizzare maggiormente alle problematiche ambientali, sviluppare l'istruzione e la formazione in campo ambientale; Criterio 10. Promuovere la partecipazione del pubblico alle decisioni che comportano uno sviluppo sostenibile; inoltre, in termini di principi generali, si era altresì fatto un espresso richiamo all'articolo 10 della L. n. 157/1992, laddove si prevede che "La pianificazione faunistico-venatoria è finalizzata, per quanto attiene alle specie carnivore, alla conservazione delle effettive capacità riproduttive e al conseguimento naturale di altre specie e, per quanto riguarda le altre specie, al conseguimento della densità ottimale e alla sua conservazione mediante la riqualificazione delle risorse ambientali e la regolamentazione del prelievo venatorio".

Sulla base dei suddetti criteri di sostenibilità e principi generali, erano stati individuati nella DGR n. 1728/2012 i seguenti obiettivi prioritari per il Piano faunistico-venatorio regionale e i Piani faunistico-venatori provinciali:

1. Conseguire gli obiettivi di conservazione e tutela della fauna e degli habitat individuati ai sensi delle Direttive Habitat e Uccelli, in base ad una razionale programmazione del territorio e delle risorse naturali ed ambientali. Le presenze faunistiche sono promosse prioritariamente mediante la tutela, la conservazione e il ripristino degli ambienti naturali

- idonei (RICONDUCIBILE AL CRITERIO 4 DI SOSTENIBILITA');;
2. Valorizzare, attraverso una programmazione sostenibile delle attività gestionali e venatorie, le tradizioni venatorie regionali legate alle peculiarità territoriali e faunistiche, compatibilmente con la normativa vigente (RICONDUCIBILE AI CRITERI 2 E 6 DI SOSTENIBILITA');
 3. Pervenire ad un misurabile miglioramento dei parametri di autosufficienza della produzione di selvaggina cacciabile e ad una riduzione dei contingenti di selvaggina immessi sul territorio provenienti da allevamento e comunque dall'estero (RICONDUCIBILE AL CRITERIO 2 DI SOSTENIBILITA');
 4. Salvaguardare il naturale ritorno dei grandi carnivori sulle Alpi e la stabilizzazione nel medio-lungo periodo di meta-popolazioni autosufficienti, attraverso la riduzione dei potenziali conflitti con le attività antropiche, nonché attraverso il coordinamento a livello intra- ed extra-regionale delle attività di gestione e monitoraggio (RICONDUCIBILE AL CRITERIO 4 E 10 DI SOSTENIBILITA');
 5. Ricondurre il fenomeno dei danni causati dalla fauna selvatica alle attività agricole a livelli di tollerabilità e di sostenibilità economica, attraverso una corretta pianificazione territoriale tenuto conto delle vocazionalità faunistiche e delle vulnerabilità ambientali e delle produzioni agricole, favorendo lo strumento della prevenzione (RICONDUCIBILE AL CRITERIO 7 DI SOSTENIBILITA');
 6. 6. Contenere l'espansione e, per quanto possibile, tendere all'eradicazione, di specie estranee al panorama faunistico regionale, in particolare se la loro presenza è causa di possibili conflitti con attività antropiche e con la salvaguardia delle biocenosi e delle specie autoctone, con particolare riferimento a cinghiale e nutria (RICONDUCIBILE AL CRITERIO 4 E 7 DI SOSTENIBILITA');
 7. Gestione degli ungulati: per le specie autoctone pervenire a densità e distribuzione territoriale delle popolazioni compatibili con le attività antropiche e in equilibrio con le biocenosi. Valorizzare il prelievo venatorio come strumento di gestione atto a favorire il miglioramento qualitativo e l'equilibrio numerico fra le diverse classi di età delle popolazioni oggetto di prelievo nonché, ove sostenibile, come attività di produzione primaria, in armonia con le vigenti normative comunitarie. Per le specie alloctone o comunque estranee al patrimonio faunistico regionale, contenimento delle popolazioni esistenti negli ambiti territoriali di presenza e congelamento delle densità, se compatibili con le attività antropiche e le biocenosi. Eradicazione dei nuclei presenti in contesti del tutto estranei o frutto di immissioni abusive o fughe accidentali (RICONDUCIBILE AL CRITERIO 4 E 7 DI SOSTENIBILITA');
 8. Promuovere un miglioramento in termini qualitativi e quantitativi del livello di conoscenza delle componenti faunistiche regionali e dei parametri relativi all'attività venatoria e più in generale a tutte le attività connesse alla gestione faunistica, attraverso: a. standardizzazione e informatizzazione dei sistemi di raccolta dati, attraverso l'utilizzo di piattaforme informatiche condivise; b. uniformità delle metodologie di raccolta dati; c. responsabilizzazione e "crescita culturale" delle componenti gestionali locali e del mondo venatorio in generale, ai fini del miglioramento della qualità dei dati; d. riconoscimento e valorizzazione delle attività tecnico-scientifiche e culturali svolte a titolo volontaristico al fine di implementare le conoscenze in campo faunistico regionale, e tra queste inanellamento scientifico, monitoraggi e censimenti, stazioni permanenti di monitoraggio (RICONDUCIBILE AL CRITERIO 9 DI SOSTENIBILITA');
 9. Attenuare i livelli di conflitto e di "percezione negativa" nei confronti dell'attività venatoria da parte del mondo agricolo e dell'opinione pubblica in generale, ponendo attenzione al riconoscimento della proprietà privata e alle attività economiche e socio-culturali in ambito agro-silvo-pastorale che manifestano livelli di criticità nella compatibilità con l'attività venatoria (RICONDUCIBILE AI CRITERI 7, 9 E 10 DI SOSTENIBILITA');
 10. Promuovere una maggiore sinergia negli obiettivi e un maggior coordinamento delle scelte gestionali tra la gestione privatistica della caccia (Aziende faunistico-venatorie e agri-turistico-venatorie) e gestione programmata (Ambiti Territoriali di Caccia), perseguendo l'attenuazione delle possibili conflittualità a livello locale (RICONDUCIBILE AI CRITERI 7 E 10 DI SOSTENIBILITA').

Si rende ora necessario, nell'ambito del percorso per definire una nuova proposta di PFVR alla luce dei criteri informativi generali e di dettaglio dianzi-indicati, definire, modificare o eventualmente integrare i predetti obiettivi prioritari, dando atto che, in ogni caso, per gli stessi deve essere integralmente garantita, ai fini del percorso di valutazione VAS, l'integrale riconducibilità rispetto ai dieci criteri di sostenibilità ambientale fissati a livello europeo e già espressi nella Conferenza di Rio de Janeiro nel 1992, che costituiscono la base degli obiettivi ambientali di qualsiasi piano e/o programma che va sottoposto a Valutazione Ambientale Strategica.

Si ritiene che i predetti n. 10 obiettivi prioritari siano del tutto adeguati, in termini di coerenza e sostenibilità, a supportare l'attività di redazione di una nuova proposta di PFVR, dando atto che all'interno degli stessi trovano spazio gli elementi e gli argomenti di cui ai criteri informativi generali e di dettaglio più sopra descritti e puntualmente declinati, ma si valuta altresì necessario inserire un ulteriore obiettivo prioritario, come di seguito descritto:

11. Definire, anche in riferimento all'attuale fase di riordino conseguente alla riforma del livello amministrativo provinciale a seguito della L. n. 56/2014, una proposta di modello organizzativo e gestionale che tenga conto delle specificità di processi e procedimenti gestionali ed amministrativi che devono trovare collocazione ad un livello (centrale o periferico) adeguato in termini di efficienza ed efficacia, anche in riferimento ad un orizzonte temporale di attività quale è quello che caratterizza il PFVR che consente, ove necessario, l'adozione di integrazioni e miglioramenti, sia puntuali che complessivi, nell'ambito di

quanto prevede il comma 6 dell'articolo 8 della L. R. n. 50/1993; in tal senso, la individuazione di un idoneo riferimento gestionale, centrale o allocato sul territorio di riferimento, assume ruolo e rilevanza in riferimento agli aspetti sociali connessi all'attività di gestione faunistica di prelievo venatorio, in risposta alle attese che provengono dal territorio stesso, perseguendo l'attenuazione o la rimozione di possibili conflittualità a livello locale (RICONDUCIBILE AI CRITERI 4, 5, 6 E 10 DI SOSTENIBILITA').

Si ritiene, pertanto, di approvare i dianzi-indicati obiettivi prioritari, dal n. 1 al n. 11 compreso, dando atto che gli stessi costituiscono, in riferimento ai correlati criteri di sostenibilità nell'ambito della procedura di VAS, il quadro generale e di dettaglio all'interno del quale si andrà a costruire la nuova proposta di PFVR.

Sulla base dei medesimi obiettivi prioritari e al fine di avviare il pertinente percorso procedurale di VAS, si è provveduto alla redazione;

- del "Documento preliminare di indirizzo "Linee guida, criteri per l'elaborazione e contenuti del PFVR - Piano Faunistico-Venatorio Regionale", ovvero del documento preliminare che contiene gli obiettivi generali che si intendono perseguire con il PFVR e le scelte strategiche ad esso pertinenti, **Allegato A** (su supporto digitale) al presente provvedimento;
- del "Rapporto Ambientale Preliminare per la Valutazione Ambientale Strategica del Piano Faunistico-Venatorio Regionale, riferito ai possibili impatti ambientali significativi derivanti dall'attuazione del PFVR in fase di redazione sulla base del predetto Documento preliminare, **Allegato B** (su supporto digitale) al presente provvedimento,

che si ritiene di approvare, dando atto che i predetti documenti costituiscono la traccia metodologica e procedurale con cui avviare il dialogo con la Commissione VAS.

Per quanto riguarda gli altri allegati tecnici a suo tempo approvati con DGR n. 1728/2012, ovvero "Documento Preliminare di Indirizzo, parte prima e seconda", "Quadro conoscitivo e analisi delle potenzialità faunistiche regionali (parte terza del Documento Preliminare di Indirizzo)" e "Allegato al Quadro Conoscitivo e analisi delle potenzialità faunistiche regionali (carte di distribuzione delle specie)" e, rispettivamente, allegati "A", "B" e "B1" alla medesima DGR, si dà atto che gli stessi, concernendo analisi, monitoraggi e valutazioni di carattere esclusivamente ambientale e faunistico, non sono in alcun modo interessati dalla revisione normativa e procedurale di indirizzi generali di cui al presente provvedimento, e, pertanto, gli stessi, unitamente ai documenti tecnici oggetto di approvazione con il presente provvedimento, andranno a costituire il complessivo assetto documentale sulla base del quale avviare il nuovo percorso VAS.

Infine, si dà altresì atto che compete alla Direzione Agroambiente, Caccia Pesca l'esecuzione del presente atto.

Il relatore conclude la propria relazione e propone all'approvazione della Giunta regionale il seguente provvedimento.

LA GIUNTA REGIONALE

UDITO il relatore, il quale dà atto che la struttura competente ha attestato l'avvenuta regolare istruttoria della pratica, anche in ordine alla compatibilità con la vigente legislazione statale e regionale, e che successivamente alla definizione di detta istruttoria non sono pervenute osservazioni in grado di pregiudicare l'approvazione del presente atto;

VISTA la legge 11 febbraio 1992, n. 157 "Norme per la protezione della fauna selvatica omeoterma e per il prelievo venatorio.";

VISTA la legge regionale 9 dicembre 1993, n. 50 "Norme per la protezione della fauna selvatica e per il prelievo venatorio.", come modificata ed integrata, da ultimo, con L. R. n. 27/2017;

VISTA la legge regionale 8 agosto 2017, n. 27 "Adeguamento delle norme regionali in materia di pianificazione faunistico-venatoria: modifiche alla legge regionale 9 dicembre 1993, n. 50 "Norme per la protezione della fauna selvatica e per il prelievo venatorio" ";

VISTA la legge regionale 29 ottobre 2015, n. 19 "Disposizioni per il riordino delle funzioni provinciali.";

VISTA la legge regionale 30 dicembre 2016, n. 30 "Collegato alla legge di stabilità regionale 2017.";

VISTO il Decreto Legislativo 3 aprile 2006, n. 152 c. d. "Codice Ambiente", fatto specifico riferimento alla parte seconda ed alle disposizioni in materia di VAS - Valutazione Ambientale Strategica, come modificate ed integrate con D. Lgs. 16 gennaio 2008, n. 4;

RICHIAMATA la DGR n. 791 del 31 marzo 2009, avente ad oggetto "Adeguamento delle procedure di Valutazione Ambientale Strategica e seguito della modifica alla Parte Seconda del Decreto Legislativo 3 aprile 2006, n. 152, c. d. "Codice Ambiente", apportata dal D. Lgs. 16 gennaio 2008, n. 4. Indicazioni metodologiche e procedurali.";

VISTO il Regolamento di Attuazione del PFVR 2007/2012, approvato (allegato A) con legge regionale 5 gennaio 2007, n. 1 "Piano Faunistico-Venatorio Regionale (2007-2012).";

VISTA la Legge regionale 31.12.2012, n. 54 "Legge regionale per l'ordinamento e le attribuzioni delle strutture della Giunta regionale in attuazione della Legge regionale statutaria 17 aprile 2012, n. 1 Statuto del Veneto";

RICHIAMATO l'articolo 2, comma 2 della L. R. n. 54/2012;

DATO ATTO che il Direttore di Area ha attestato che il Vicedirettore di Area nominato con DGR n. 1405 del 29 agosto 2017, ha espresso in relazione al presente atto il proprio nulla osta senza rilievi, agli atti dell'Area medesima;

delibera

1. di approvare le premesse che costituiscono parte integrante e sostanziale del presente provvedimento;
2. di revocare, per le motivazioni di cui in premessa e che qui si intendono integralmente richiamate, la DGR n. 792 del 7.6.2011, avente ad oggetto "Pianificazione faunistico-venatoria relativa al periodo 2012-2017 (Artt. 8 e 9 Lr. 50/1993). Definizione coordinata delle fasi procedurali in capo alle Amministrazioni regionale e provinciali (art. 2 c. 1 Lr 50/1993)." e la DGR n. 834 del 14.6.2011, avente ad oggetto "Attuazione della Direttiva 2001/42/CE della Comunità Europea in materia di Valutazione Ambientale Strategica. Procedure e modalità operative per la Valutazione Ambientale Strategica del Piano faunistico-venatorio regionale e dei Piani faunistico-venatori provinciali (artt. 8 e 9 Lr 50/1993). Integrazioni alla Dgr n. 791 del 31.03.2009.";
3. di approvare gli obiettivi prioritari, dal n. 1 al n. 11 compreso, in premessa illustrati e che qui si intendono integralmente richiamati, dando atto che gli stessi costituiscono, in riferimento ai correlati criteri di sostenibilità nell'ambito della procedura di VAS, il quadro generale e di dettaglio all'interno del quale si andrà a strutturare la redazione della proposta di Piano Faunistico Venatorio Regionale (PFVR);
4. di avviare, ai sensi dell'articolo 8 della legge regionale 9 dicembre 1993, n. 50 "Norme per la protezione della fauna selvatica e per il prelievo venatorio.", il procedimento complessivo finalizzato alla redazione della proposta di Piano Faunistico Venatorio Regionale (PFVR);
5. di dare atto che, nell'ambito del procedimento di cui al precedente punto 4, trovano attuazione le disposizioni transitorie di cui all'articolo 11 della L. R. n. 27/2017;
6. di dare atto che, in riferimento alla procedura di VAS - Valutazione Ambientale Strategica del procedimento di cui al precedente punto 3, trova applicazione, per le parti di specifica pertinenza, la DGR n. 791/2009, fatto particolare riferimento all'Allegato A - procedura di VAS per piani e programmi di competenza regionale;
7. di approvare, ai fini della procedura di cui al precedente punto 4 e in applicazione di quanto disposto dall'Allegato "A" alla DGR n. 791/2009, i documenti di seguito indicati:

- ◆ Documento Preliminare di Indirizzo "Linee guida, criteri per l'elaborazione e contenuti del PFVR - Piano Faunistico-Venatorio Regionale";
- ◆ Rapporto Ambientale Preliminare per la Valutazione Ambientale Strategica del PFVR - Piano Faunistico-Venatorio Regionale,

quali, rispettivamente, **allegato "A"** (su supporto digitale) e **allegato "B"** (su supporto digitale) al presente provvedimento per formarne parte integrante e sostanziale;

8. di dare atto che, per quanto riguarda gli altri allegati tecnici a suo tempo approvati con DGR n. 1728/2012, ovvero "Documento Preliminare di Indirizzo, parte prima e seconda", "Quadro conoscitivo e analisi delle potenzialità faunistiche regionali (parte terza del Documento Preliminare di Indirizzo)" e "Allegato al Quadro Conoscitivo e analisi delle potenzialità faunistiche regionali (carte di distribuzione delle specie)" e, rispettivamente, allegati "A", "B" e "B1" alla medesima DGR, gli stessi, concernendo analisi, monitoraggi e valutazioni di carattere esclusivamente ambientale e faunistico, non sono in alcun modo interessati dalla revisione normativa e procedurale e di indirizzi generali di cui al presente provvedimento, e, pertanto, gli stessi, unitamente ai documenti tecnici oggetto di approvazione con il presente provvedimento, andranno a costituire il complessivo assetto documentale sulla base del quale avviare il nuovo percorso VAS;

9. di dare atto che la presente Deliberazione non comporta spese a carico del Bilancio regionale;
10. di incaricare la Direzione Agroambiente, Caccia e Pesca dell'esecuzione del presente atto;
11. di pubblicare il presente atto nel Bollettino ufficiale della Regione.



REGIONE DEL VENETO

Giunta Regionale

Assessorato alle Politiche dell'Agricoltura, Caccia, Pesca e Bonifica

Pianificazione faunistico-venatoria
relativa al periodo 2018-2023

(articolo 8 della L. R. n. 50/1993 e articolo 11 della L. R. n. 27/2017)

DOCUMENTO PRELIMINARE DI INDIRIZZO PER LA PREDISPOSIZIONE DEL PFVR - PIANO FAUNISTICO- VENATORIO REGIONALE

**Criteri per l'elaborazione e contenuti specifici
del PFVR - Piano Faunistico-Venatorio Regionale**



Giunta Regionale
Assessorato alle Politiche dell'Agricoltura, Caccia, Pesca e Bonifica

=====

Il presente documento tecnico è stato redatto, a seguito di revisione generale, integrazioni e modifiche del "Documento Preliminare di Indirizzo", approvato con DGR n. 1728/2012 ed elaborato nell'ambito di lavori del TTPC - Tavolo Tecnico Permanente di Coordinamento, istituito con DGR n. 791/2001 e costituito con DDR n. 47 del 30.11.2011 e s. m. i., così composto e articolato:

TTPC - Tavolo Tecnico Permanente di Coordinamento

Provincia di Belluno: Gianmaria Som mavilla, Franco De Bon;
Provincia di Padova: Emanuela Fasolato, Giorgio Tocchetto;
Provincia di Rovigo: Alessandro Costato, Emiliano Verza;
Provincia di Treviso: Paolo Pagnani, Stefania Busatta;
Provincia di Venezia (ora Città Metropolitana di Venezia): Giuseppe Cherubini, Paolo Turin;
Provincia di Verona: Ivano Confortini, Bruno Mastini;
Provincia di Vicenza: Alessandro Ghiotto, Loretto Zordan;
Consulenti esterni (Associazione Faunisti Veneti): Mauro Bon (coordinatore), Antonio Borgo, Francesco Mezzavilla, Francesco Scarton, Chiara Grandesso, Michele Cassol, Renzo De Battisti, Giancarlo Fracasso, Ernesto Pascotto, Michele Pegorer, Enrico Romanazzi e Massimo Semenzato;
Gruppo di lavoro VAS: Franco Furlanetto, Valeria Molin, Roberto Cazziola;
Elaborazioni cartografiche: Chiara Grandesso, Andrea Favaretto;
Ulteriori contributi e collaborazioni al TTPC: Adriano Bertoletti, Ivan Farronato, Mario Innocente, Monica Attolini, Andrea Favaretto, Aurelio Perrone

Coordinamento lavori del TTPC: Sonia Calderola (Regione Veneto, Responsabile Posizione Organizzativa Pianificazione Faunistico-Venatoria) Sonia Calderola (Regione Veneto)

Coordinamento generale del PFVR e del TTPC: Mario Richieri (Regione Veneto, Direttore Unità di Progetto Caccia e Pesca) e Sonia Calderola (Regione Veneto, Responsabile Posizione Organizzativa Pianificazione Faunistico-Venatoria)

=====

Versione: revisione 00 - 10.10.2017 PP/pp

Redazione:

Direzione Agroambiente, Caccia e Pesca
Direttore: dr. Andrea Comacchio

Unità Organizzativa Caccia
Direttore: dr. Giorgio De Lucchi

Posizione Organizzativa Pianificazione Faunistico Venatoria
Responsabile: Pagnani dr. agr. Paolo

INDICE

1. ROTTE DI MIGRAZIONE DELL'AVIFAUNA - CRITERI PER L'IDENTIFICAZIONE DEI VALICHI MONTANI	4
2. ZONA FAUNISTICA DELLE ALPI	13
3. CRITERI PER L'INDIVIDUAZIONE E LA REGOLAMENTAZIONE DEL TERRITORIO LAGUNARE VALLIVO (TLV) E PER LA GESTIONE DELLE AZIENDE FAUNISTICO-VENATORIE (AFV) NEL TLV	17
4. CRITERI PER L'INDIVIDUAZIONE DELLE OASI DI PROTEZIONE	20
5. CRITERI PER LA SUDDIVISIONE DEL TERRITORIO AGRO-SILVO-PASTORALE IN AMBITI TERRITORIALI DI CACCIA E PER LA DETERMINAZIONE DEGLI INDICI DI DENSITA' VENATORIA	21
6. GESTIONE DELLA SELVAGGINA STANZIALE - CRITERI PER L'INDIVIDUAZIONE DELLE ZONE DI RIPOPOLAMENTO E CATTURA E DEI CENTRI PUBBLICI E PRIVATI DI RIPRODUZIONE DELLA SELVAGGINA ALLO STATO NATURALE - CRITERI PER LA DEFINIZIONE DEI PROGRAMMI DI IMMISSIONE DI SELVAGGINA - CRITERI PER L'APPLICAZIONE DELLO STRUMENTO DI CUI ALL'ARTICOLO 21 COMMA 13 DELLA L. R. N. 50/1993	24
7. STRUTTURE DI INIZIATIVA PRIVATA	30
8. INDIRIZZI DI COORDINAMENTO PER L'ISTITUZIONE, LA GESTIONE E IL FUNZIONAMENTO DELLE ZONE PER L'ADDESTRAMENTO CANI (ZAC) E LE ALTRE ATTIVITA' CINOFILIE	37
9. CRITERI PER L'INDIVIDUAZIONE DELLE ZONE IN CUI SONO COLLOCABILI GLI APPOSTAMENTI FISSI, GLI APPOSTAMENTI PER LA CACCIA AGLI UNGULATI E GLI APPOSTAMENTI PER LA CACCIA AI COLOMBACCI	38
10. CRITERI PER LA GESTIONE FAUNISTICA DI AREE A DIVIETO DI CACCIA	39
11. CRITERI PER LA GESTIONE DEGLI UNGULATI POLIGASTRICI	40
12. CRITERI PER LA GESTIONE DELLA SPECIE CINGHIALE	46
13. CRITERI PER LA DEFINIZIONE DELLE PROCEDURE AMMINISTRATIVE PREVISTE DAI PIANI FAUNISTICO-VENATORI PROVINCIALI E DAL PIANO FAUNISTICO-VENATORIO REGIONALE	48
14. CRITERI PER LA GESTIONE DEI DANNI CAUSATI DALLA FAUNA SELVATICA ALLE PRODUZIONI AGRICOLE E DEL FONDO REGIONALE DI CUI ALL'ARTICOLO 28 DELLA L. R. N. 50/1993	49
15. CRITERI GENERALI PER LA DEFINIZIONE DEI CONTRIBUTI A FAVORE DEI PROPRIETARI O CONDUTTORI DEI FONDI RUSTICI (ARTICOLO 15 COMMA 1 DELLA L. N. 157/1992 E ARTICOLO 8 COMMA 5 LETTERA F) DELLA L. R. N. 50/1993) E DEGLI INCENTIVI PER PROGRAMMI DI MIGLIORAMENTO AMBIENTALE (ART. 8, COMMA 4TER, LETTERA G) DELLA L. R. N. 50/1993), NONCHE' PER L'ESCLUSIONE DEI FONDI RUSTICI DALL'ESERCIZIO DELL'ATTIVITA' VENATORIA	51
16. INDICAZIONI PER LA PREDISPOSIZIONE DELLE RELAZIONI DI VALUTAZIONE DI INCIDENZA AMBIENTALE E PER IL MONITORAGGI DEI PIANI	53
17. CONTENUTI DEL PIANO FAUNISTICO-VENATORIO REGIONALE	66
18. PROPOSTE DI MODIFICHE O INTEGRAZIONI DELLA NORMATIVA VIGENTE	68

1. ROTTE DI MIGRAZIONE DELL'AVIFAUNA - CRITERI PER L'IDENTIFICAZIONE DEI VALICHI MONTANI

Fenologia della migrazione post-riproduttiva degli uccelli nel Veneto e individuazione dei punti di interesse regionali ai fini della definizione dei valichi montani

Le migrazioni degli uccelli costituiscono un elemento di analisi particolarmente vasto e allo stesso tempo ancora poco studiato in Italia ed in Veneto.

Alla luce delle finalità del presente documento, verrà in questo contesto considerata soltanto la migrazione post-riproduttiva delle specie di interesse venatorio (Anatidi esclusi), essendo quella che potenzialmente si sovrappone alla stagione venatoria e che dunque è da valutare ai fini dell'individuazione dei valichi montani.

La migrazione autunnale degli uccelli inizia per alcune specie già nel mese di agosto, mentre per altre il picco si evidenzia tra il mese di ottobre e la prima quindicina di novembre. Tale periodo va considerato quale arco temporale di massima perché le condizioni meteorologiche possono anticipare o ritardare il passo.

Il fenomeno della migrazione degli uccelli e la loro concentrazione durante i periodi di passo costituisce in determinate aree un elemento di forte interesse venatorio, che si manifesta sia nell'attività di cattura con le reti (roccoli) ai fini dell'approvvigionamento di richiami vivi sia nel prelievo venatorio propriamente detto; tali attività, per quanto riguarda il Veneto, si concentrano tradizionalmente in particolare nelle province di Vicenza, Verona e Treviso.

Le normative europee in materia di tutela ambientale e di protezione dell'avifauna hanno negli ultimi anni determinato una progressiva riduzione delle possibilità di esercizio di tali attività, sia in termini quantitativi che per quanto concerne le specie prelevabili.

Contestualmente la stessa Comunità Europea richiede sempre maggiori approfondimenti delle conoscenze relative alle modalità di migrazione, alla consistenza dei flussi, alle linee migratorie (fly way) ed alla distribuzione e densità delle popolazioni svernanti.

Per esaminare almeno in parte queste tematiche, note solo in modo molto limitato, verranno in questo contesto presi in considerazione i seguenti punti:

- specie cacciabili e loro consistenza
- periodi ed aree di passaggio
- modalità per la definizione di valico montano
- possibili strategie di intervento e gestione.

Specie cacciabili e loro consistenza

In attuazione dell'ordinario calendario venatorio regionale le specie di uccelli migratori cacciabili nel territorio regionale (Anatidi esclusi) sono: merlo, tortora, ghiandaia, allodola, quaglia, beccaccia, cesena, tordo bottaccio, tordo sassello e colombaccio.

Con DGR n. 1506 del 2.9.2011 "Stagione venatoria 2011/2012: applicazione del regime di deroga previsto dall'art. 9, comma 1 lettera c) della Direttiva 2009/147/CE del Parlamento Europeo e del Consiglio del 30 novembre 2009 concernente la conservazione degli uccelli selvatici. Approvazione ai sensi dell'art. 2, comma 1 della Legge regionale 12 agosto 2005, n. 13.", al, si sono aggiunte altre sei specie, prispolone, storno, fringuello, peppola, frosone e pispola ammesse in regime di caccia in deroga. Si tratta, peraltro, dell'ultima stagione venatoria per la quale ha trovato attuazione nel territorio regionale il regime di deroga in parola.

Tra queste specie, diverse non passano in area alpina o prealpina oppure non si concentrano nei siti definibili come valichi montani in periodo di interesse venatorio e vengono di seguito elencate.

Tortora.

La tortora (*Streptopelia turtur*) migra alla fine dell'estate e quando prende avvio l'attività venatoria in Veneto risulta quasi completamente assente dal territorio regionale.

Allodola.

L'allodola (*Alauda arvensis*) si osserva molto poco in area prealpina ed alpina durante il periodo migratorio. I valichi montani pertanto vengono sorvolati solo di rado da questa specie. Alcuni comunque risultano più interessati di altri ed i siti di passaggio della specie dovranno essere studiati meglio.

Ghiandaia

La ghiandaia (*Garrulus glandarius*), pur presentando alcune caratteristiche migratorie, solo di rado frequenta le aree dei valichi montani. In Italia la migrazione della specie è poco nota ed osservabile solo in particolari annate ed in siti limitati, non sempre ricadenti in Veneto.

Quaglia

La migrazione della quaglia (*Coturnix coturnix*), rispetto ai pochi individui nidificanti in Veneto ed a quelli che sorvolano la nostra regione in periodo migratorio non interessa i valichi montani.

Beccaccia

La beccaccia (*Scolopax rusticola*) migra in Veneto senza però mostrare evidenti concentrazioni in prossimità dei valichi. I suoi spostamenti, avendo un picco nelle ore serali e notturne, non presentano alcuna importanza per la caccia nei valichi.

Colombaccio

Il colombaccio (*Columba palumbus*) migra soprattutto lungo la fascia pedemontana veneta. Un flusso migratorio di minore entità sorvola la valle del Piave e probabilmente anche i fiumi Brenta ed Adige. Attualmente non si conoscono concentrazioni significative in aree definibili come valichi montani, ma il fenomeno andrebbe più attentamente studiato ed approfondito.

Prispolone

Il prispolone (*Anthus trivialis*) è un migratore a lungo raggio che conclude la sua fase migratoria post-riproduttiva nei mesi di agosto e settembre. In ottobre si osserva già un forte calo dei migratori nelle aree interessate dal suo passaggio in zona montana.

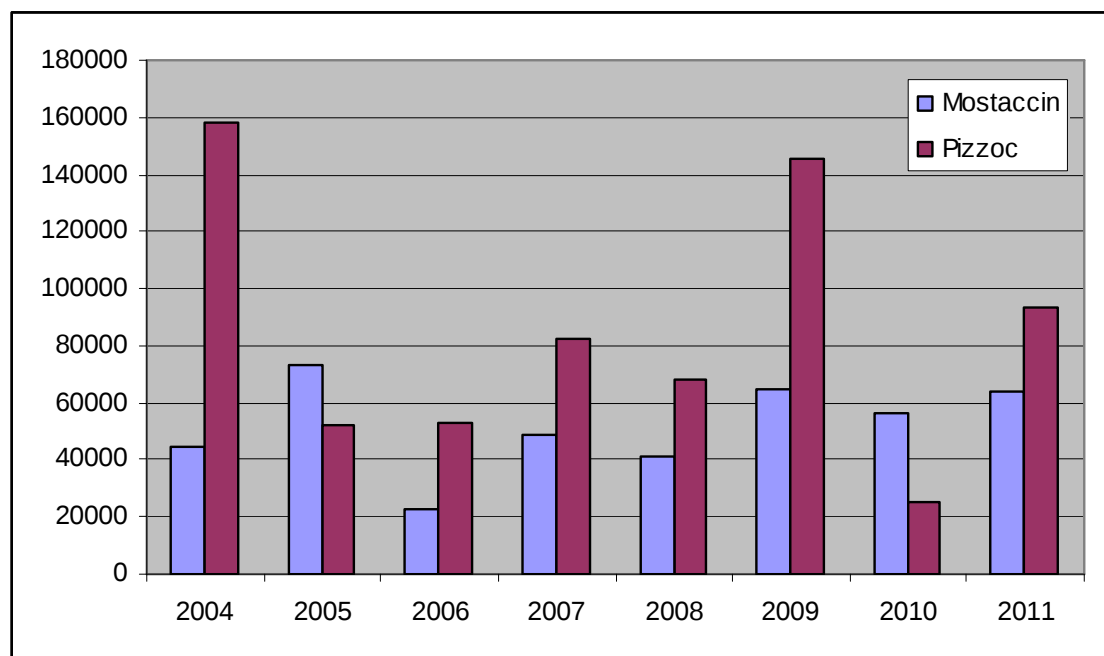
Storno

Lo storno (*Sturnus vulgaris*) non migra in area montana. Solo occasionalmente si osservano individui di passo nelle aree definibili come valichi montani.

Le altre specie considerate (merlo, cesena, tordo bottaccio, tordo sassello, fringuello, peppola, frosone, pispola), invece, migrano in area montana e pedemontana sorvolando molti dei siti potenzialmente definibili come valichi. La loro consistenza varia molto in funzione dell'andamento migratorio che caratterizza ogni annata. Sembra poi esistere un fenomeno di selezione da parte di alcune specie del passaggio attraverso alcuni siti piuttosto che attraverso altri. Tra tutte le specie citate il fringuello, ed in alcune annate la peppola, sono quelle più abbondanti. I tordi presentano variazioni negli anni, così come il frosone ed in parte la pispola.

Attualmente non esistono dati relativi ai censimenti nei valichi, a parte i due siti trevigiani del Pizzoc e di Forcella Mostaccin. I dati però fanno riferimento solo a 10-15 giornate all'anno nell'arco migratorio compreso tra il primo di ottobre ed il 15 novembre e relativamente agli ultimi otto anni (dati Asfave, inedit). Comunque, l'analisi dei dati raccolti riferiti all'intero periodo migratorio considerato (45 giorni) ed alle ore della giornata in cui si concentra il maggior passaggio (le quattro ore dopo l'alba) consente di estrapolare una serie di medie annuali particolarmente interessanti.

In primo luogo le due stazioni risultano spesso alternative, nel senso che quando nell'una si registra un calo di passaggi nell'altra si rileva un incremento. Un tale fenomeno si è registrato ad esempio nel 2010 in concomitanza con un periodo freddo che ha portato neve e forte calo delle temperature sopra il Monte Pizzoc, inducendo uno spostamento dei migratori verso valle e andando così ad interessare maggiormente il valico di Forcella Mostaccin. Una situazione analoga si è verificata nel 2005.



Tab 1. Stima delle abbondanze/anno ricavate dalle medie dei passaggi relativamente al periodo compreso tra il primo ottobre ed il 15 novembre (dati Asfave, inedit). I dati fanno riferimento solo alle prime quattro ore dopo l'alba.

Periodo ed aree di passaggio

Per quanto riguarda le zone di passaggio, si può affermare che se in generale molte specie si spostano su ampio raggio, è anche vero che alcune aree risultano maggiormente sorvolate dai migratori. Tra queste aree, particolare importanza rivestono i versanti di alcune valli o di certi colli, oppure alcune valli fluviali.

Di seguito si riportano le informazioni relative alle maggiori linee migratorie note per il Veneto. Naturalmente l'elenco deve essere considerato esaustivo ma solo un primo approccio alla tematica, che dovrà essere affrontata meglio con opportune indagini.

Prima di esaminare le linee migratorie nelle varie province, è opportuno puntualizzare che la migrazione post riproduttiva in Veneto avviene soprattutto secondo un asse che da Nord-Est si dirige verso Ovest - Sud Ovest. A questa direttrice principale si affiancano altri assi secondari con direzioni anche leggermente diverse correlate all'orografia locale, ma comunque simili alla principale.

• Territorio provinciale di Belluno

Partendo da Nord Est un'area di entrata importante è rappresentata dalla Forcella Lavardet, il Valico di Casera Ciampigotto ed il Passo della Mauria.

In questa vasta zona nel passato è stato rilevato un buon passaggio di migratori, in parte monitorato mediante una attività di cattura ed inanellamento (Cassol, com. pers). Non sembra però che nell'area esista un passaggio concentrato, ma diffuso su una vasta superficie.

Valle del Fiume Piave: molti migratori sorvolano il corso del Piave. Alcuni si spostano verso Ovest seguendo i versanti settentrionali dei monti che sovrastano S.Gregorio delle Alpi, Cesiomaggiore e Pedavena. Sorvolano il passo di Croce d'Aune e Sovramonte proseguendo poi verso l'Altopiano di Asiago. Altri invece sorvolano i versanti meridionali della Val Belluna portandosi in prossimità delle cime a confine con la provincia di Treviso. Molti di questi si osservano sopra il Monte Garda e poi sopra il Monte Zogo, a confine con la provincia di Treviso. Da tale punto attraversano ortogonalmente la Valle del Piave per portarsi sul Massiccio del Grappa e proseguire verso Ovest.

Parte dei migratori che sorvolano la valle del Piave, poco a valle di Longarone volgono verso Ovest ed incanalandosi sopra l'area di Caiada, attraversano il valico di Forcella Zervoi. Tale sito, per la sua conformazione geografica e per la concentrazione di uccelli, deve essere preso in considerazione come punto di interesse per la migrazione, da valutare ai fini dell'eventuale istituzione di Valico montano propriamente detto, ma in futuro si dovrà studiare meglio l'entità del flusso migratorio che lo attraversa.

Un'altra linea migratoria proveniente da Est interessa l'area dell'Alpago. Arriva fino ad Est del Lago di Santa Croce, sorvolando l'area di Mezzomiglio-Prese per poi congiungersi alla rotta proveniente da Vallorch e dal valico del monte Pizzoc.

Una linea migratoria dovrebbe interessare la Valle del Comelico, per proseguire poi verso il Passo Monte Croce e la Valle Pusteria. Anche tale passaggio dovrà essere meglio indagato in futuro per valutare la consistenza effettiva del flusso.

Tra tutte le aree indicate però, ad esclusione di Forcella Zervoi, non ci sarebbero siti riconducibili in senso stretto al concetto di valico, dove gli uccelli si concentrano avvicinandosi all'orografia esistente.

• Territorio provinciale di Treviso

Da indagini svolte nel 2004 e proseguite fino ad ora, due sarebbero i punti di interesse per la migrazione, da valutare ai fini dell'eventuale istituzione di Valico propriamente detto, dove si assiste ad un effettivo e continuo passaggio di Passeriformi migratori: la cresta montuosa compresa tra il Monte Millifret ed il Monte Pizzoc (Vittorio Veneto, Fregona) e la Forcella Mostaccin (Maser).

Le stime quantitative dei passaggi, estrapolate dai dati raccolti negli ultimi otto anni (Tab. 1) evidenziano l'importanza di questi due siti. I dati effettivi però superano ampiamente le stime, che sono state calcolate soltanto facendo riferimento alle prime ore del mattino. Si può presumere che prendendo in considerazione censimenti svolti nell'intero arco della giornata si perverrebbe a dati pari ad almeno un terzo in più delle stime attuali.

Un'importante linea migratoria è rappresentata dal sorvolo di tutti i versanti meridionali dei complessi montuosi del Monte Pizzoc, del complesso Monte Visentin-Monte Cesen e della dorsale del Massiccio del Grappa. In tale ambito i passi di San Ubaldo e del Praderadego, avendo un asse principale posto ortogonalmente a questa linea migratoria vengono sorvolati a quote elevate e non costituiscono entità definibili come valichi montani. Solo in casi particolari si verifica un interscambio di migratori tra la valle bellunese del Piave e la pianura trevigiana, ma si tratta di fenomeni temporanei.

I migratori provenienti dal Friuli Venezia Giulia che si spostano a quote più basse sorvolano i versanti settentrionali del Colle del Montello, per portarsi poi verso i Colli Asolani. Parte di questi, arrivati in prossimità di Maser, volgono verso nord e superano il valico di Forcella Mostaccin (385 m). Oltrepassata questa quota si portano in Valcavasia e si avvicinano ai versanti meridionali del Grappa, per continuare verso Ovest.

Un tempo anche l'alta pianura trevigiana era interessata da un significativo flusso migratorio che però si è ridotto negli ultimi decenni.

• Territorio provinciale di Vicenza

Tutto il settore settentrionale della provincia di Vicenza è interessato dal flusso migratorio proveniente dalle confinanti province di Belluno e Treviso. Prima l'Altopiano dei Sette Comuni e poi verso occidente il complesso della Lessinia costituiscono una importante via di attraversamento del settore occidentale del Veneto.

In provincia di Vicenza l'orografia generale e soprattutto le valli fluviali hanno un decorso caratterizzato da un'asse quasi ortogonale (Nord-Sud) alla linea migratoria principale. Gli uccelli che si spostano in questo settore regionale, arrivati in prossimità delle linee montuose, ricercano i passaggi posti a quote meno elevate. Questi spesso assumono la connotazione di veri e propri valichi montani, anche se solo alcuni sono stati monitorati per verificare questa caratteristica.

La maggior parte dei punti di interesse per la migrazione, da valutare ai fini dell'eventuale istituzione di Valico propriamente detto, sono posti nella parte nord occidentale della provincia di Vicenza, dove verso nord si ergono le cime più elevate dei gruppi del Pasubio e del Carega-Tre Croci. In questo settore sono già stati identificati in passato i passi di Campiglia-Xetele-Xomo (1100m) e del Mesole (1600m) che, per la loro particolare orografia costituiscono dei punti di interesse per la migrazione, da valutare ai fini dell'eventuale istituzione di Valico propriamente detto.

Il passo del Mesole è stato monitorato nel 2002 e 2003 da alcuni componenti del Gruppo Nisoria di Vicenza, su incarico di Veneto Agricoltura. I dati, raccolti in una relazione interna non pubblicata, hanno evidenziato un importante passaggio di migratori ed in particolare di Fringillidi (fringuello, peppola, lucherino) e di colombaccio.

Più a sud invece si trovano altri due punti di passaggio interessanti, il Passo di Colombo-Civillina m 760 e quello dell'area denominata dei Sette Roccoli m 750. Tali aree però dovranno essere meglio indagate prima di considerare eventuali forme di gestione particolare per la fauna migratoria.

Tutti questi punti sono già stati esaminati nel corso della redazione dei precedenti piani faunistico-venatori provinciali e sono stati oggetto di specifici monitoraggi, che comunque andrebbero ripetuti con modalità e tempi da definire a livello regionale.

• Territorio provinciale di Verona

In provincia di Verona si ripete a grandi linee la stessa situazione geografica della provincia di Vicenza. Anche in questa provincia la linea migratoria interseca ortogonalmente gli assi delle maggiori valli della Lessinia ed in particolare le Valli d'Alpone, d'Illasi e dello Squaranto. In Valle d'Alpone i siti storici interessati dal passaggio migratorio sono: la Collina (734m), posta nei comuni di Tregnago e Badia C.na, e Rancani (663m) in comune di Tregnago. In Val Pantena-Squaranto si cita la località di Monte Castello (660m) in comune di Grezzana.

A settentrione, presso il confine con la provincia di Trento, all'interno del Parco della Lessinia appare essere interessato dalla migrazione il Passo delle Fittanze (1450m) in comune di Erbezzo. Nel settore Nord-Orientale, all'interno della Foresta demaniale di Giazza, viene segnalato il Passo Ristele (1640 m) dove la presenza di specie migratorie viene segnalata con una certa abbondanza ma richiede indagini mirate.

Più ad occidente, superata la Val Lagarina, i migratori si trovano davanti il massiccio del Baldo che con i suoi 2200 m del Monte Maggiore li induce a superare il complesso a quote inferiori. Il passaggio allora sembra dividersi tra nord a Bocca di Navene (1450 m) in comune di Marcesine e sud presso Lumini (695 m) in comune di S. Zeno di Montagna.

Tutte le località sopra citate, ancorché non esaustive, dovranno essere meglio monitorate per verificare l'esistenza o meno di un vero e proprio passaggio migratorio, trattandosi di località prese in considerazione nel passato.

Per questa provincia esistono altre aree configurabili come punti di interesse per la migrazione, da valutare ai fini dell'eventuale istituzione di Valico propriamente detto, ma che dovranno essere meglio indagate per assolvere questo ruolo prioritario.

Modalità per la definizione di valico montano

In assenza di indicazioni precise a livello nazionale, una delle maggiori problematiche emerse negli ultimi anni è stata la definizione di valico montano. In molti casi nel passato sono stati individuati come valichi aree dove il passaggio era in realtà inesistente, oppure dove non sussistevano le caratteristiche topografiche ed orografiche adatte a sostenere il principio di tutela dei Passeriformi migratori.

Un altro aspetto problematico è rappresentato dalla previsione normativa di cui all'art. 21 comma 3 della L. 157/92, che impone per i valichi montani interessati dalle rotte di migrazione dell'avifauna il divieto di caccia per una distanza di mille metri dagli stessi. Tale previsione, che ha evidentemente lo scopo di tutelare i migratori nel loro passaggio stagionale, assume una connotazione generalista e poco specifica dal momento che, da un lato, potrebbe risultare non sufficiente a tutelare l'intera ampiezza del passo di una specie, dall'altro penalizza immotivatamente l'attività venatoria in forme di caccia che non hanno alcun impatto nei confronti dei contingenti migratori (*in primis*, la caccia di selezione agli ungulati) nonché in periodi della stagione venatoria non interessati dal passo.

Per regolamentare tutto ciò, si riportano di seguito alcune indicazioni tecniche ai fini dell'individuazione dei valichi montani, nonché alcune proposte di possibili strategie gestionali a fini di tutela alternative all'istituzione di valico propriamente detto ai sensi di legge.

Al fine dell'individuazione di un valico montano il sito dovrebbe avere i seguenti requisiti:

- dal punto di vista morfologico l'area deve costituire una strettoia dove gli uccelli in migrazione vengano indotti a concentrarsi per uno spazio massimo di 800-1000 m di ampiezza. Potrebbe trattarsi di una linea di cresta compresa tra complessi montuosi contigui, della parte superiore di una valle oppure di un passo o forcella in area alpina o pedemontana;
- il transito, valutato come media dei dati raccolti in almeno una decina di giornate, dovrebbe superare il numero di 800-1000 /uccelli/giorno o meglio di almeno 20.000 uccelli/10 giornate. Per quanto riguarda i metodi di studio si rimanda a pubblicazioni specifiche. Si può qui sintetizzare che il conteggio a vista deve essere svolto da almeno 2-3 persone, a partire dalle prime ore dopo l'alba fino a metà giornata, quando di solito il flusso si riduce di intensità. Va considerata la media dei gruppi rilevati contemporaneamente dai diversi rilevatori. Il censimento deve essere svolto in almeno 8-10 giorni nel periodo compreso tra l'inizio di ottobre e la metà di novembre, in giornate caratterizzate da condizioni meteorologiche stabili e con buona visibilità;
- per quanto concerne infine la quota dell'area dove è posizionato il sito, si considera il limite minimo di circa 800-1000 m. In casi particolari però, in siti anche a quote inferiori ritenuti importanti perché soddisfacenti i parametri sopra menzionati a fronte di significativi passaggi rilevati, si potranno applicare forme di tutela adeguate, anche temporanee (oasi, divieti solo di particolari forme di caccia, divieti temporanei).

Per approfondire le conoscenze sui valichi si ritiene opportuno affidare specifici incarichi di censimento dei migratori a livello provinciale ad esperti di provata capacità ed esperienza. I rilevatori potrebbero essere accompagnati da rappresentanti delle associazioni venatorie o protezionistiche, per una condivisione dei risultati.

I dati raccolti dovranno essere esaminati come passaggi/orari e dovranno essere analizzati in maniera standardizzata per tutti i siti provinciali e/o regionali.

Possibili strategie di intervento e gestione

Le aree che rispondono alle caratteristiche sopra citate potranno essere tutelate in vario modo, in alternativa all'istituzione di valico propriamente detto ai sensi di legge.

Quelle con il passaggio di migratori più elevato, ad esempio superiori ai 20.000 - 25.000 uccelli contati in 10 giornate, dovranno essere tutelati come valichi montani e dovranno seguire la normativa vigente:

- individuazione nel Piano Faunistico Venatorio Regionale,
- individuazione cartografica seguita da una sintetica relazione,
- tabellazione secondo le norme di legge.

I siti con passaggi inferiori e quelli che non rispondono alle caratteristiche fisiche sopra descritte potranno essere tutelati con forme di divieto di caccia più limitati nello spazio, nel tempo e con modalità da definire (Oasi, aree interdette a particolari forme di caccia, divieto temporaneo, ecc.) in funzione del sito. In area montana ed in tutte le aree dove viene svolta attività di caccia agli ungulati si potrebbe concedere questa forma di prelievo, vietando invece la caccia alla migratoria. Il sito di censimento però

qualora fosse in atto l'attività di caccia agli Ungulati, dovrà essere debitamente segnalato per evitare disturbo sia ai cacciatori che ai censitori.

In tutte le aree dove si siano rilevati passaggi significativi di Passeriformi migratori, ma per le quali, dopo opportune verifiche, non sono raggiunti i requisiti sopra riportati, si dovrà permettere l'esercizio venatorio ma allo stesso tempo si dovranno fissare delle distanze minime tra gli appostamenti che dovranno essere rigorosamente rispettate.

Dove si ritenesse opportuno, si può considerare l'opportunità di vietare la caccia fino alla fine della metà di novembre, quando il flusso migratorio si è concluso, per aprirla in seguito e favorire il prelievo venatorio di altra specie.

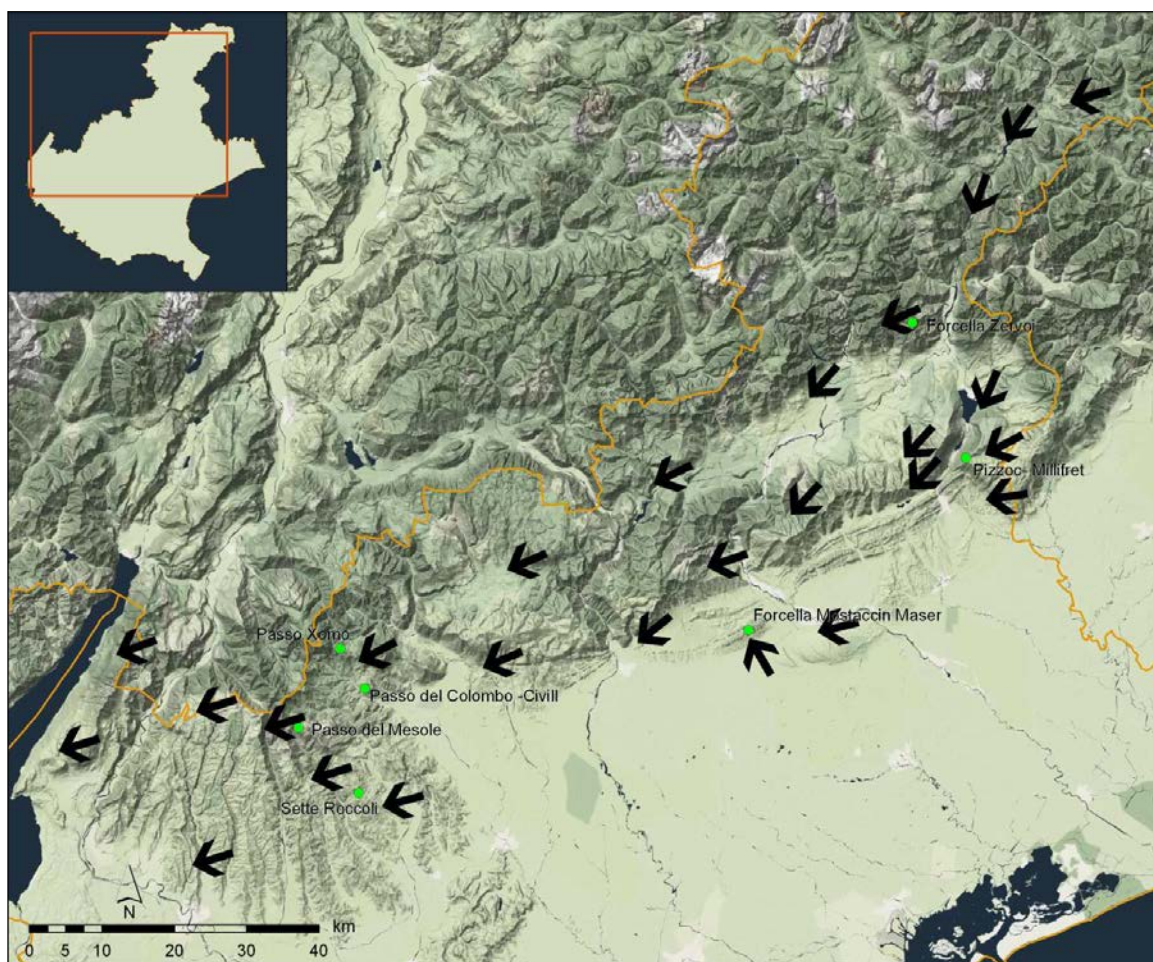
In particolare, per i punti ricadenti nella Zona Faunistica delle Alpi (ZFA), il PFVR potrà prevedere, attraverso lo specifico Regolamento per la ZFA e al fine di garantire la tutela necessaria alle zone di valico, la possibilità di esercitare alcune forme di prelievo venatorio che sicuramente non hanno alcun impatto sull'attività migratoria, quali ad esempio la caccia di selezione agli ungulati.

Nell'individuazione dei punti da proporre come valichi "propriamente detti", vanno altresì tenuti in considerazione anche i vincoli già vigenti per i siti afferenti alla Rete Natura 2000, nei quali vige, ad esempio, il divieto relativo all'esercizio venatorio in preapertura e all'esercizio venatorio nell'ambito della c. d. "caccia in deroga".

Tabella 2. Elenco indicativo dei punti di interesse per il passo post-riproduttivo, da prendere in considerazione per l'istituzione di eventuali valichi ai sensi dell'articolo 8 della L. R. n. 50/1993.

		Coord. geografiche		Quota m slm
		Nord	Est	
	Territorio provinciale di Vicenza			
2	Passo del Mesole	45° 40' 42.42" N	11° 10' 17.11" E	1.600
3	Passo Xomo	45° 46' 42.96" N	11° 14' 19.36" E	1.080
	Territorio provinciale di Treviso			
5	Pizzoc- Millifret	46° 02' 48" N	12° 20' 12" E	1.500
6	Forcella Mostaccin Maser	45° 49' 25" N	11° 57' 41" E	385
	Territorio provinciale di Belluno			
7	Forcella Zervoi	46° 12' 43" N	12° 13' 59" E	1.665

Figura 1. Principali direzioni dei flussi migratori autunnali e preliminare identificazione delle aree montane di maggior transito per i Passeriformi.



2. ZONA FAUNISTICA DELLE ALPI (ZFA)

Il territorio della Zona Faunistica delle Alpi (ZFA) è individuato, ai sensi dell'articolo 23 della L. R. n. 50/1993, come zona faunistica a sé stante, con l'obiettivo della salvaguardia e valorizzazione della tipica fauna alpina, nel riconoscimento e rispetto delle peculiarità consistenti negli usi e consuetudini locali.

Per quanto riguarda il territorio regionale e in relazione proprio a quest'ultimo aspetto, la gestione faunistico-venatoria della ZFA si è fino ad oggi connotata per alcune caratteristiche comuni tra le province territorialmente interessate, tra cui principalmente:

- Comprensori Alpini (CA) di dimensioni piccole, spesso coincidenti con i territori comunali (individuati come Riserve Alpine (RA));
- densità venatoria notevolmente più bassa della restante zona di pianura;
- regolamentazione stabilita a livello provinciale.

La linea di confine meridionale della ZFA, ovvero la separazione tra questa ed il restante territorio di pianura, (detta anche "Linea Alpi"), interessa le province di Treviso, Vicenza e Verona, mentre la provincia di Belluno viene indiscutibilmente considerata interamente ricompresa nella ZFA.

L'individuazione dell'attuale "Linea Alpi" risale al primo PFVR 1996/2001 (approvato con L. R. n. 17/1996), allorché la stessa fu attestata al limite meridionale dell'espansione della presenza di ungulati più che altro per questioni di ricadute gestionali legate principalmente alla possibilità di emanazione del calendario integrativo provinciale, e quindi di approvazione dei piani di prelievo selettivo agli ungulati. In relazione a ciò, il limite meridionale della Zona Alpi risulta non omogeneo sotto i profili morfologici e ambientali, attestandosi in particolare ad altitudini piuttosto elevate in provincia di Verona e Vicenza, mentre in provincia di Treviso si abbassa notevolmente fino quasi alla pianura vera e propria, comprendendo al suo interno le aree collinari dei Colli Asolani e del Montello fino a sfiorare la città di Conegliano. Anche all'estremo occidentale della provincia di Verona il limite della zona Alpi si attesta ad altitudini estremamente basse in corrispondenza della riva del lago in comune di Garda.

Osservando l'attuale distribuzione degli ungulati nel territorio regionale (si vedano le relative carte di distribuzione di cui all'Allegato B1 alla DGR n. 1728/2012) e in particolare del capriolo e del cinghiale, è evidente che volendo mantenere come criterio per l'individuazione della Zona Alpi quello della gestione degli ungulati, la stessa ZFA dovrebbe ora estendersi ancora più a sud, laddove peraltro le specie in maggiore espansione territoriale non possono certamente essere considerate come "tipica fauna alpina".

D'altra parte, come già evidenziato, la Zona Faunistica delle Alpi ha, ai sensi di legge, una duplice connotazione e quella relativa agli usi e consuetudini locali non può evidentemente non tenere conto del consolidamento per oltre 15 anni di un determinato tipo di gestione venatoria del territorio.

Pertanto nel presente capitolo si propone un criterio tecnico, più strettamente rispondente alla definizione di legge ("territorio individuabile nella consistente presenza della tipica flora e fauna alpina"), ai fini dell'eventuale revisione della Linea Alpi, pur nella consapevolezza che tale individuazione non può non tener conto della situazione pregressa, per quanto non rispondente a rigorosi criteri floro-faunistici, proprio in considerazione delle consuetudini locali.

Per quanto riguarda gli aspetti vegetazionali e più in particolare forestali, è stata presa in considerazione dalla Carta forestale regionale la distribuzione della faggeta (fig. 2), il cui limite meridionale può descrivere con buona approssimazione il margine dell'ambiente tipicamente alpino in provincia di Treviso e di Vicenza, mentre in provincia di Verona l'ambiente montano della Lessinia ha connotazioni vegetazionali più mediterranee caratterizzate da varie associazioni di orno-ostrieto, a causa dell'influsso climatico del lago di Garda.

Per quanto riguarda invece gli aspetti faunistici, in Figura 3 si propone la cartografia risultante dalla combinazione dei modelli di vocazionalità elaborati per alcune delle più tipiche specie alpine di mammiferi ed uccelli.

E' comunque evidente che, a prescindere dalla modifica della "Linea Alpi", il nuovo PFVR dovrà comunque farsi carico dei necessari strumenti di indirizzo e regolamentari ai fini della gestione degli ungulati anche al di fuori della Zona Alpi e nei territori che, finora, non hanno avuto alcuna esperienza di gestione, anche venatoria, di tali specie.

Fig. 2: Distribuzione della Faggeta dalla carta di copertura del suolo

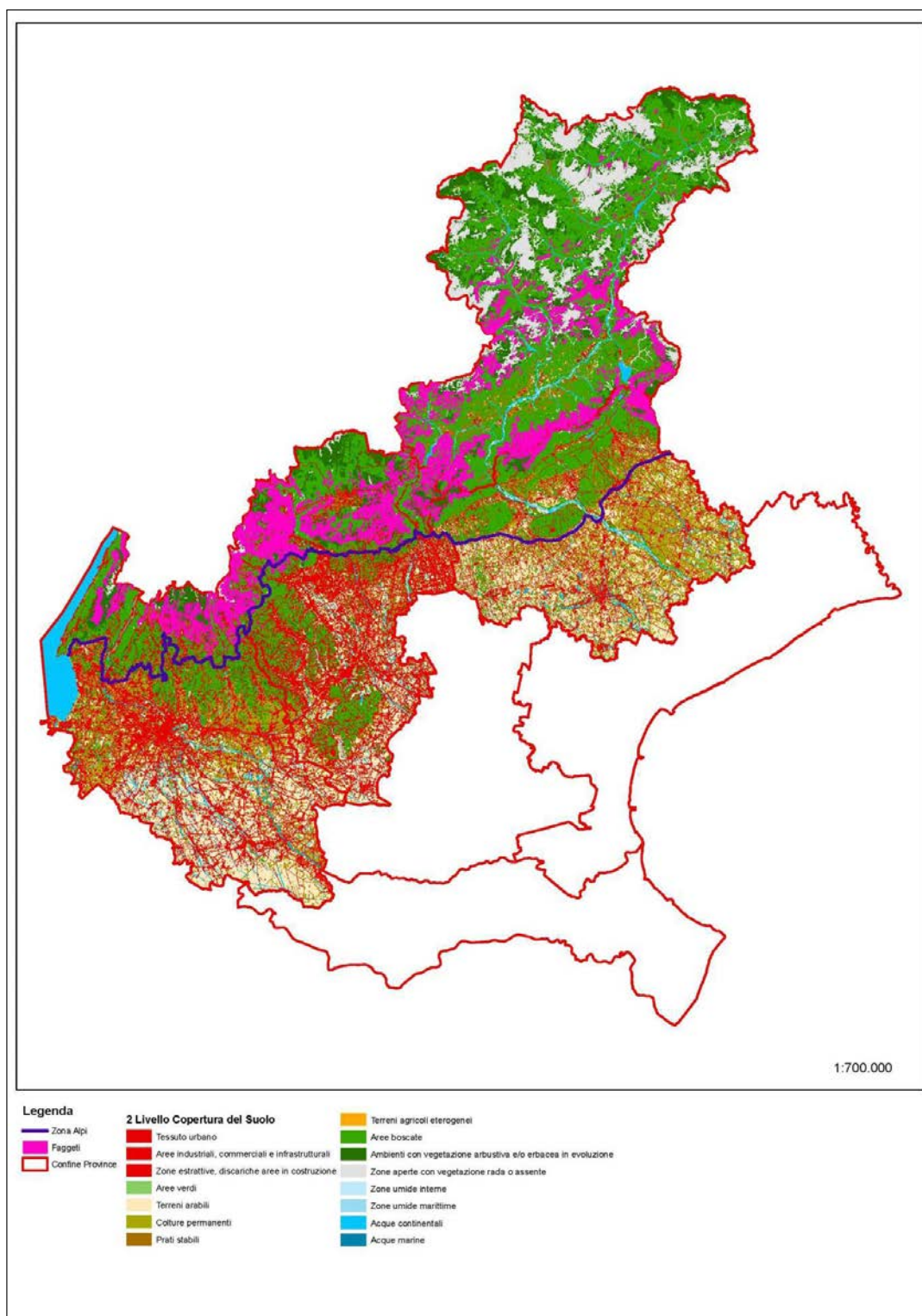
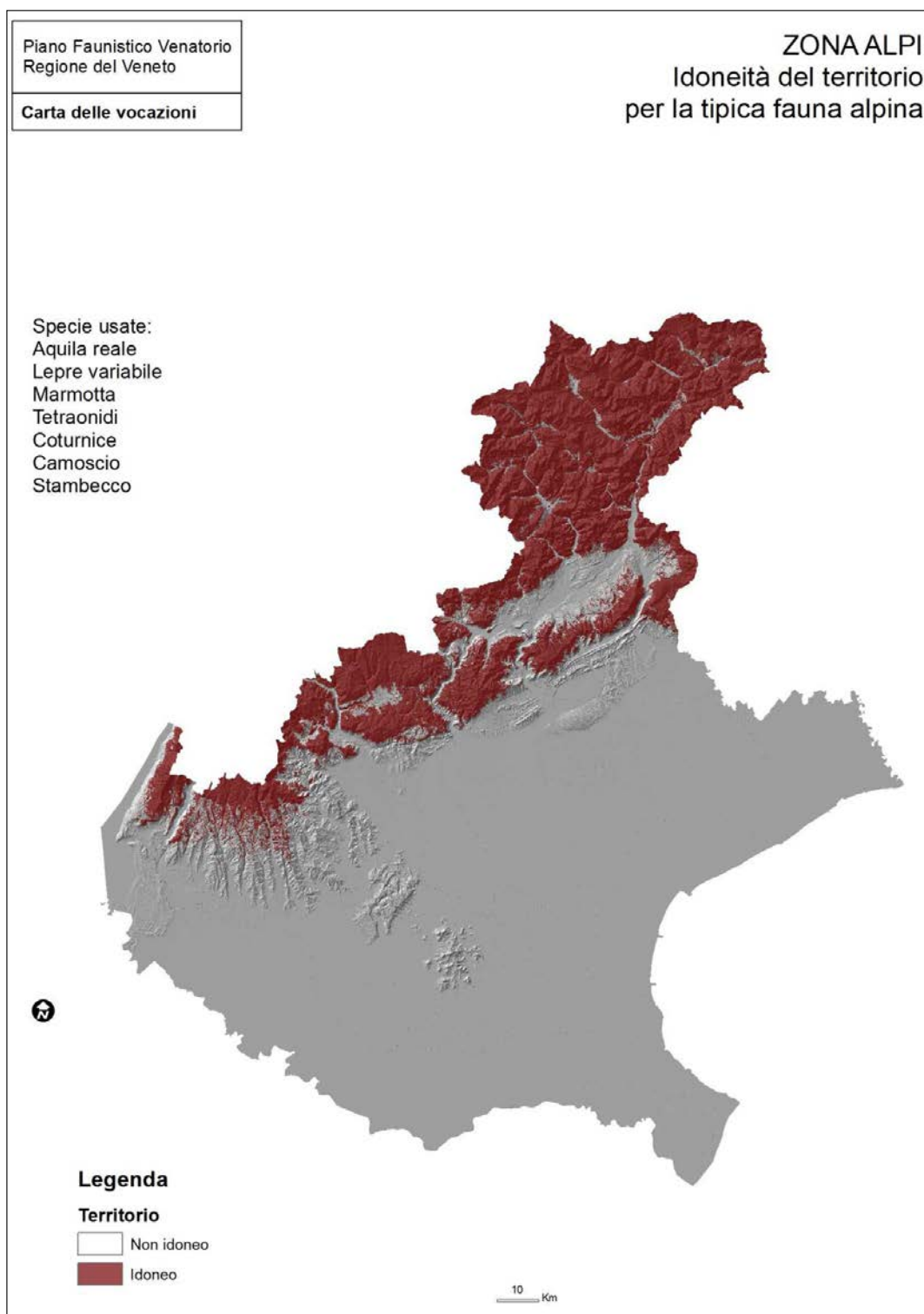


Fig. 3: Vocazionalità complessiva del territorio alla presenza di specie faunistiche tipiche alpine: Aquila reale, Lepre variabile, Marmotta, Tetraonidi, Coturnice, Camoscio alpino, Stambecco.



Infine, dal punto di vista procedurale, si rileva che la determinazione dei confini della Zona faunistica delle Alpi, ai sensi dell'articolo 23 comma 2 della L. R. n. 50/1993, è affidata alla Giunta

regionale su proposta delle Province interessate, e, in tal senso, opera anche la previsione delle norme transitorie di cui all'articolo 11 della L. R. n. 50/1993.

Indirizzi per la gestione faunistica nella Zona Alpi.

Nella Zona faunistica delle Alpi è opportuno che siano vietate le immissioni di selvaggina stanziale di pianura (Lepre, Fagiano, Starna) a scopo di ripopolamento venatorio a quote superiori agli 800 metri s.l.m. e comunque, indipendentemente dal limite altitudinale, nelle aree in cui, sulla base della Carta delle vocazionalità faunistiche, sono presenti specie appartenenti alla tipica fauna alpina, applicando una fascia di rispetto di almeno 1000 metri.

Sono invece accettabili, previa autorizzazione della Struttura regionale competente o, meglio ancora, su iniziativa diretta della stessa, progetti di reintroduzione/ripopolamento a sostegno delle specie di tipica fauna alpina, sia cacciabile che non cacciabile, progetti che siano strutturati con durata pluriennale e che prevedano anche misure gestionali utili a favorire l'insediamento (divieto di caccia alla specie almeno per i primi anni) e la cura dell'habitat di specie, anche con interventi di miglioramento ambientale.

Per quanto riguarda la gestione della tipica fauna alpina cacciabile, si rimanda a quanto già indicato nella Carta delle Vocazionalità Faunistiche per quanto concerne gli aspetti pianificatori da ricomprendere nei regolamenti che l'attuale formulazione dell'articolo 8 della L. R. n. 50/1993 include tra i contenuti del PFVR, mentre si rimanda a successivo provvedimento l'emanazione di eventuali linee di indirizzo regionale di coordinamento per quanto concerne gli aspetti di gestione faunistico-venatoria di tali specie.

3. CRITERI PER L'INDIVIDUAZIONE E LA REGOLAMENTAZIONE DEL TERRITORIO LAGUNARE VALLIVO (TLV) E PER LA GESTIONE DELLE AZIENDE FAUNISTICO-VENATORIE (AFV) NEL TLV

L'individuazione e la regolamentazione specifica del territorio lagunare e vallivo si pone come obiettivi specifici la protezione e valorizzazione delle peculiarità ambientali del territorio vallivo e lagunare, nel rispetto delle convenzioni internazionali, delle Direttive comunitarie e della normativa nazionale e regionale; la valorizzazione delle forme di caccia tradizionali che si sono sviluppate a livello locale, anche attraverso il riconoscimento di prerogative per i cacciatori locali (residenti); il riconoscimento della gestione privatistica della caccia, senza scopo di lucro, quale strumento atto a mantenere e migliorare la qualità degli ambienti tipici e le potenzialità faunistiche naturali.

Ai fini dell'individuazione del territorio lagunare e vallivo, che compete al Piano faunistico-venatorio regionale, dal punto di vista tecnico si propone, con l'obiettivo di connotare tale territorio in maniera più precisa dal punto di vista ambientale (ambienti umidi e acquatici), faunistico (avifauna acquatica) e delle forme di caccia prevalentemente praticate (caccia da appostamento in acqua) e quindi di consentire, conseguentemente, una regolamentazione più specifica e rispondente da un lato alle forme di caccia tradizionalmente praticate in questi ambienti dall'altro alle esigenze di tutela di ambienti di particolare pregio, di attestare la conterminazione agli effettivi territori prevalentemente acquatici (specchi d'acqua) e umidi. La loro individuazione potrebbe, indicativamente, coincidere in tutti e tre gli ambiti lagunari e vallivi regionali (Laguna di Caorle, laguna di Venezia, Delta del Po) con le rispettive Zone di Protezione Speciale: tale scelta comporterebbe anche il vantaggio di una certezza dei confini (le ZPS sono cartografate e tabellate) di una uniformità regolamentare dettata anche dalle specifiche misure di conservazione (si pensi, ad esempio, all'obbligo dell'utilizzo di munizioni atossiche).

Sulla base di tale previsione, il territorio lagunare e vallivo destinato alla caccia programmata verrebbe sostanzialmente disaccoppiato dal corrispondente Ambito Territoriale di Caccia, del quale rappresenta una sorta di "unità gestionale" caratterizzata da:

- regolamentazione particolare dell'attività venatoria, fissata, ai sensi di legge, dal piano regionale;
- accesso riservato ai soli soci dell'ATC richiedenti, eventualmente dietro pagamento di una quota integrativa per coprire i costi di gestione; il numero di soci ammissibili andrebbe calcolato sulla base del numero di appostamenti di caccia disponibili, fissato dal PFVR (anche ai sensi dell'articolo 11 della L. R. n. 27/2017), piuttosto che sulla base di un parametro di densità calcolato sulla superficie territoriale. L'ammissione all'ambito invece avverrebbe secondo le regole generali vigenti per tutti gli ATC, secondo i parametri fissati di densità venatoria (ovviamente applicati alla superficie dell'ATC non ricadente in territorio vallivo lagunare) e con i criteri di ammissione previsti dalla legge e dal regolamento del Piano regionale. Tutti i soci dell'ATC (sia di prima che seconda scelta) possono richiedere l'accesso al territorio lagunare e vallivo, accesso i cui criteri di priorità sono fissati dal piano nel rispetto delle prerogative dei residenti. Ogni cacciatore non dovrebbe poter accedere al TVL di più di un ATC e nel TVL non dovrebbe essere consentita l'ammissione di ospiti giornalieri.

Il regolamento del territorio lagunare e vallivo dovrebbe altresì fissare i criteri di massima per l'individuazione degli appostamenti (distanze tra appostamenti, distanze dagli istituti di protezione), che può essere comunque differente a seconda dell'area (Delta del Po piuttosto che Laguna) a causa delle peculiarità ambientali. In tal senso dovrebbe essere riconosciuta in capo al PFVR (anche ai sensi dell'articolo 11 della L. R. n. 27/2017) la possibilità, ad esempio, di una diversa forma di individuazione degli appostamenti (fissi o temporanei), ferma restando comunque la necessità di fissarne il numero, anche per il conseguente calcolo di cacciatori ammessi. In linea di principio comunque gli appostamenti dovrebbero essere individuati nella maniera più precisa possibile (individuazione mediante GPS e geo-referenziazione).

Dal punto di vista delle procedure amministrative connesse agli appostamenti, ferma restando la necessità di espletare in sede di piano regionale gli adempimenti connessi alla VlnCA, pare opportuno chiarire in sede di piano regionale la definizione di appostamento lagunare vallivo quale manufatto di interesse pubblico (non sono infatti ammessi appostamenti a titolo individuale ma sono tutti provinciali), anche ai fini della determinazione del canone concessorio applicato dall'ente gestore competente per il demanio (Genio Civile o Magistrato alle Acque).

Viste le peculiarità ambientali del territorio lagunare e vallivo individuato secondo gli indirizzi del presente documento, andrebbe opportunamente regolamentata la caccia in forma vagante che dovrebbe comunque essere indirizzata essenzialmente alla fauna migratoria. Coerentemente a ciò, in territorio lagunare vallivo dovrebbero essere vietate le immissioni di selvaggina.

Da ultimo si evidenzia che in territorio lagunare vallivo insistono alcune criticità puntuali di carattere persistente, quali:

- regolamentazione della caccia nelle canalette demaniali;
- strutture del MOSE, scanni a mare esclusi dal territorio regionale;
- necessità di tutela per motivi di sicurezza delle aree di pertinenza dell'aeroporto di

Venezia,

che sarebbe opportuno venissero affrontate, sentite le Autorità competenti, con apposita regolamentazione in sede di piano faunistico venatorio, anziché essere rimandate a provvedimenti annuali legati al calendario venatorio utilizzando lo strumento "improprio" del DPGR di cui all'articolo 17 comma 1 della L. R. n. 50/1993.

GESTIONE DELLE AZIENDE FAUNISTICO-VENATORIE IN TERRITORIO LAGUNARE E VALLIVO

Viene dato atto che la gestione privatistica della caccia in forma di Azienda faunistico venatoria in territorio lagunare e vallivo è una realtà consolidata che ha consentito negli anni il mantenimento e in molti casi il netto miglioramento delle condizioni degli ambienti tipici. La presenza di tali istituti è consolidata e non viene messa in discussione, così come alcuni aspetti della relativa pianificazione e gestione che le caratterizzano rispetto alle AFV "terriere": contiguità territoriale e concentrazione a livello locale, percentuale di superficie destinata ad oasi.

Per contro, in territorio lagunare e vallivo risulta incompatibile la presenza di Aziende agroturistico-venatorie, anche in coerenza con la previsione del divieto di immissioni di selvaggina di cui sopra.

Il PFVR dovrà anche stabilire (in considerazione delle situazioni locali, vedasi la situazione particolare delle oasi interne alle AFV del Delta del Po, coincidenti con il territorio del Parco regionale) i criteri per l'individuazione delle oasi interne alle AFV, che devono rispondere a criteri di valenza naturalistica e faunistica delle aree destinate ad oasi le quali, come in precedenza, comunque devono essere pari almeno al 33% del TASP dell'azienda medesima e non essere modificate nel corso della durata della pianificazione; anche in questo caso opera la previsione delle norme transitorie di cui all'articolo 11 della L. R. n. 27/2017.

Dal punto di vista della gestione di detti istituti, in considerazione della finalità ambientale in un ambito territoriale così pregiato dal punto di vista conservazionistico e faunistico, sarebbe importante che il PFVR recepisce, in sede di specifica regolamentazione da recepire poi, nei diversi atti di concessione, i seguenti indirizzi:

- regolamentazione del foraggiamento dell'avifauna acquatica negli specchi d'acqua (cosiddetta "alimentazione di soccorso"): si tratta di una pratica gestionale innegabilmente applicata sistematicamente dalle AFV vallivo lagunari, rappresentando è uno dei principali fattori che hanno contribuito a determinare l'aumento esponenziale negli ultimi anni delle presenze di avifauna acquatica svernante, in particolare anatidi, negli specchi acquei vallivi. Peraltro l'applicazione sconsiderata di tale pratica, soprattutto se finalizzata unicamente a concentrare le presenze attorno delle postazioni di caccia, determina concentrazioni innaturali di anatidi a scapito di una distribuzione più omogenea, oltre che possibili conseguenze sul piano ambientale, per l'abnorme concentrazione soprattutto di granaglie che si viene a creare a carico degli specchi d'acqua. Andrebbe pertanto sancito a livello di regolamentazione regionale (da recepirsi in maniera puntuale all'atto del rilascio della concessione da parte della Provincia) che debbono essere favorite le presenze di fonti alimentari naturali in tutti gli specchi d'acqua di pertinenza delle AFV, anche attraverso i miglioramenti ambientali. L'eventuale foraggiamento con granaglie dovrebbe inoltre essere distribuito uniformemente sia nei laghi di caccia che nelle porzioni acquee destinate ad oasi e tendenzialmente ridotto nei periodi di non effettiva necessità (prima della stagione invernale e comunque in assenza di condizioni climatiche effettivamente avverse alla fauna). Gli interventi di alimentazione di soccorso o finalizzati al raggiungimento della capacità portante dell'AFV dovranno esser svolti con prodotti naturali (granone, risone, sorgo, ecc.) e/o con loro miscugli che non risultino manipolati né additivati;

- effettuazione di censimenti faunistici estensivi obbligatori, in forma coordinata sia tra le valli che con il territorio esterno protetto o a caccia programmata, cadenzati in maniera più ravvicinata nel periodo autunnale-invernale in modo da seguire le fasi di passo ed i svernamento dell'avifauna. Possibilmente favorire, anche con il sostegno regionale, l'estensione del modello in uso nel Delta del Po (censimenti sistematici con cadenza mensile almeno da settembre a febbraio) anche alla Laguna di

Venezia e di Caorle. Particolare importanza a fini gestionali assumono anche conteggi esaustivi regolari dei cormorani ai dormitori;

- raccolta di dati sulla gestione venatoria all'interno delle aziende faunistico-venatorie (abbattimenti, giornate di caccia, postazioni utilizzate), su base standardizzata secondo modelli regionali, utili all'implementazione delle statistiche venatorie a livello regionale, anche eventualmente attraverso l'adozione di modulistica comune.

4. CRITERI PER L'INDIVIDUAZIONE DELLE OASI DI PROTEZIONE

Le Oasi di protezione vengono individuate con l'obiettivo di creare aree di tutela e salvaguardia della fauna autoctona e dei loro habitat, con particolare riferimento alle specie oggetto di tutela ai sensi delle Direttive europee "Uccelli" e "Habitat" nelle loro fasi di migrazione, riproduzione e di vulnerabilità particolare, in sintonia con la gestione programmata della caccia.

Alla luce di quanto sopra, tali istituti vanno individuati in aree di presenza effettiva o potenziale (presenza dell'habitat idoneo) di specie oggetto di tutela e indicativamente vengono mantenute nel tempo (anche da un ciclo pianificatorio all'altro), a meno che non intervengano drastiche modificazioni ambientali. In tale ottica ai fini dell'individuazione delle oasi per il prossimo periodo pianificatorio, deve essere innanzitutto valutata la conferma delle oasi vigenti, purché rispettino le suddette condizioni.

Nell'individuazione delle Oasi di protezione vanno altresì presi prioritariamente in considerazione i siti afferenti alla Rete Natura 2000 (SIC e ZPS), in particolare i siti di piccola estensione isolati in ambiente agricolo e frammentato (ad esempio ex cave). Nella individuazione dei confini dell'area di tutela va tenuto conto, con particolare riferimento ai biotopi umidi, di un'opportuna fascia di rispetto esterna all'habitat oggetto di tutela propriamente detto, al fine di preservare quest'ultimo dal disturbo.

Oltre ai SIC e ZPS di piccole dimensioni, da tutelare totalmente, l'istituzione di oasi va altresì presa in considerazione per quei siti della Rete Natura 2000, o parti di essi, in cui risulta difficoltosa l'applicazione delle misure di attenuazione previste dalla valutazione di incidenza, a causa ad esempio dell'impossibilità di conterminare chiaramente la superficie su cui applicare la misura o perché le misure stesse risultano di difficile gestione. In questi siti viceversa, l'istituzione di oasi di protezione anche solamente su una parte del sito potrebbe rappresentare di per sé un'attenuazione sufficiente dei possibili impatti sull'intero sito.

Vanno inoltre prese in considerazione ai fini dell'istituzione di oasi di protezione le aree non altrimenti tutelate in cui, oltre alla valenza ambientale/naturalistica, sono presenti forme di attività didattiche, culturali, divulgative, anche gestite privatamente o da parte di associazioni (es. oasi WWF, ecc.), difficilmente compatibili con il contestuale esercizio dell'attività venatoria.

Le Oasi di protezione (OP) sono individuate dal PFVR e riportate in cartografia e, in linea di principio, alla luce delle finalità e dei criteri di istituzione, non vengono modificate nel corso della durata del PFVR, fatte salve, ovviamente, modifiche e variazioni derivanti da sviluppo di processi pianificatori (urbanistico, produttivo e infrastrutturale, ad esempio).

Ai fini del rispetto delle percentuali minime previste dall'articolo 8 comma 3 della L. R. n. 50/1993 ("il territorio soggetto alla pianificazione faunistico venatoria - TASP - è destinato, per una quota non inferiore al 20 per cento (come modificato, da ultimo, con L. R. n. 18/2016) e non superiore al 30 per cento a protezione della fauna selvatica, fatta eccezione per il territorio della Zona Faunistica delle Alpi (ZFA), che è destinato a protezione nella percentuale dal 10 al 20 per cento. In dette percentuali sono compresi i territori ove sia comunque vietata l'attività venatoria anche per effetto di altre leggi o disposizioni."), qualora alla verifica delle superfici complessivamente destinate a protezione della fauna in base alle previsioni desumibili dai PFVP (ai sensi dell'articolo 11 della L. R. n. 27/2017), tali percentuali minime non siano raggiunte a livello regionale (con particolare riferimento al territorio di pianura, in quanto nella ZFA detti parametri risultano già rispettati in virtù delle superfici a divieto di caccia per effetto di altre leggi, ovvero le aree protette), il PFVR, sulla base dei criteri di cui sopra e della superficie per la quale si prevede la sottoposizione a vincolo nei PFVP (sempre ai sensi dell'articolo 11 della L. R. n. 27/2017), individua ulteriori aree sul territorio regionale da destinare all'istituzione di Oasi di Protezione.

5. CRITERI PER LA SUDDIVISIONE DEL TERRITORIO AGRO-SILVO-PASTORALE IN AMBITI TERRITORIALI DI CACCIA E PER LA DETERMINAZIONE DEGLI INDICI DI DENSITA' VENATORIA

SUDDIVISIONE DEL TERRITORIO AGRO-SILVO-PASTORALE IN AMBITI TERRITORIALI DI CACCIA

Ai fini della suddivisione del TASP in ATC il criterio generale, fissato dalla normativa, è quello della garanzia dell'autosufficienza faunistica e del corretto utilizzo del territorio; gli ATC dovrebbero altresì essere di norma sub-provinciali, omogenei e delimitati da confini naturali.

Sulla base del documento orientativo dell'INFS (Documento tecnico n. 15/1993) le dimensioni medie degli ATC, per rispondere ai criteri della L. n. 157/1992, dovrebbero aggirarsi intorno ai 10.000 ha ed essere omogenei. Bisogna però tenere in considerazione altri aspetti, quali la vocazione e tradizione locale per le diverse tipologie di caccia (migratoria/stanziale); la percentuale di Superficie Agro-Silvo-Pastorale rispetto alla superficie lorda e il relativo grado di frammentazione; inoltre la Superficie Agro-Silvo-Pastorale effettivamente utile alla caccia al netto delle aree protette e degli istituti privatistici, che talvolta incidono pesantemente sulla Superficie Agro-Silvo-Pastorale di un ATC.

La norma transitoria di cui all'articolo 11 della L. R. n. 27/2017 costituisce un quadro di riferimento anche in ordine al numero complessivo di ATC per ciascun territorio provinciale, dando atto che i PFVP approvati nell'ambito del precedente percorso di redazione del PFVR risultano, di fatto e oltre che nell'ambito del relativo percorso di VAS, essere stati oggetto di una ampia condivisione sul territorio, anche in riferimento a tale specifico ambito pianificatorio.

Il criterio di omogeneità inoltre spesso non può essere rispettato in caso di eccessiva frammentazione ambientale tale da non permettere di garantire l'autosufficienza faunistica; in tali casi appare più opportuno disattendere il criterio dell'omogeneità, prevedendo tutt'al più all'interno dell'Ambito distretti territoriali regolamentati ad hoc sulla base delle specifiche tipologie di caccia che vi si esercitano (es: distretto per la caccia al cinghiale; distretti per la caccia al capriolo; distretti gestionali per la selvaggina stanziale). In tale ottica anche il territorio lagunare e vallivo si configura come una sorta di "distretto" del più ampio ATC, soggetto ad una regolamentazione particolare.

Il PFVR andrà dunque a regolamentare le modalità di istituzione dei distretti, che dovranno comunque essere eventualmente individuati sulla base di obiettivi gestionali specifici e ben definiti riferiti di norma alla fauna stanziale e in accordo/su proposta dell'ATC entro un periodo prefissato successivamente all'approvazione del PFVR e confermati (o revocati) in via definitiva entro l'anno successivo per l'intera durata della pianificazione. Il PFVR individuerà altresì le modalità di regolamentazione degli eventuali distretti, comprese le modalità di accesso, di esercizio venatorio (piani di prelievo, verifica dell'abbattimento dei capi, ecc).

La previsione di istituire distretti gestionali per la selvaggina stanziale (argomento che viene ripreso nel capitolo 6 relativo alla gestione della selvaggina stanziale) è un ulteriore elemento che consente di giustificare la sussistenza di ATC di dimensioni anche superiori a quelle indicate nel documento orientativo dell'INFS, il quale non contempla l'istituzione dei distretti, qualora le condizioni ambientali, gestionali e sociali rendano opportuna e sostenibile tale soluzione.

Per quanto concerne l'individuazione dei confini degli ATC, essi devono di norma attestarsi su confini naturali: strade o corsi d'acqua (il confine si attesta al centro strada, la tabellazione viene per forza messa sul bordo), creste; in alternativa, in alcuni contesti ben radicati a tempo e in assenza di contestazioni, il confine può essere attestato sui limiti amministrativi. Le basi cartografiche su cui appoggiare per la digitalizzazione dei confini sono, come specificato nel capitolo 17: CTR per quanto riguarda gli elementi territoriali (corsi d'acqua, strade); quadro conoscitivo per i limiti amministrativi; scala di acquisizione 1:10.000.

Dal punto di vista procedurale, l'individuazione degli ATC rimane affidata, anche nell'ambito delle norme transitorie di cui all'articolo 11 della L. R. n. 27/2017, al PFVR.

INDICE DI DENSITA' VENATORIA

L'indice di densità venatoria minimo è stato definito, prima ed unica volta, dal Ministero delle Politiche Agricole e Forestali nel 1993 sulla base del rapporto tra superficie agro-silvo pastorale nazionale ed il numero di cacciatori totali riferito all'annata 1991/1992 (DM 30/01/1993): tale rapporto risultava pari a 19,01 ha /cacciatore per il territorio al di fuori della ZFA e 19,30 ha/cacciatore per la ZFA.

La disposizione di cui all'articolo 14 comma 7 della L. n. 157/1992 (Il piano faunistico venatorio regionale non può prevedere indici di densità venatoria inferiori a quelli stabiliti dal Ministero), prevista evidentemente al fine di garantire livelli minimi di distribuzione omogenea della popolazione venatoria sul territorio, dovrebbe accompagnarsi innanzitutto ad un aggiornamento del dato nazionale su base perlomeno quinquennale, alla luce del progressivo e significativo calo della popolazione venatoria

nazionale, riscontrabile palesemente anche per quanto riguarda la realtà regionale veneta (si richiamano, in proposito, i pertinenti contenuti dell'Allegato "A" alla DGR n. 1728/2012). Azzardando un calcolo a livello regionale basato sui dati attuali, sebbene molto approssimativo e per eccesso, il rapporto tra superficie agro-silvo-pastorale esclusa la zona faunistica delle Alpi e popolazione venatoria regionale esclusi i soli residenti in provincia di Belluno (non essendo disponibile il dato completo del numero di cacciatori residenti in Zona Alpi e al di fuori di essa), risulta oggi un rapporto superiore ai 20 ha per cacciatore, e questo nonostante la diminuzione di territorio agro-silvo-pastorale verificatasi negli ultimi vent'anni a causa dell'urbanizzazione diffusa.

Volendo fare analogo calcolo approssimativo per la Zona faunistica delle Alpi, il dato riferito alla provincia di Belluno, con riferimento ai cacciatori residenti "attivi" nella stagione venatoria 2011/2012, è addirittura pari a 101 ha per cacciatore!

Per quanto non palesemente espresso nella L. n. 157/1992, è evidente che l'intenzione del legislatore non era quella di "forzare" la presenza di cacciatori sul territorio per garantire il rispetto dell'indice minimo, bensì quella di dare un'indicazione metodologica ai fini dell'attestazione del numero di cacciatori ammissibili agli Ambiti territoriali di caccia e, per la Zona Alpi, ai Comprensori alpini.

La normativa regionale prevede inoltre, in sede di regolamento di attuazione del PFVR, la determinazione anche dell'indice di densità venatoria massima. Nel corso del periodo pianificatorio vigente tale indice, determinato annualmente sulla base delle disposizioni di cui al Titolo III del Regolamento di attuazione, è rimasto invariato attestandosi, sulla base dei forniti dalle Amministrazioni provinciali, ai valori relativi all'Ambito caratterizzato dalla maggiore densità di cacciatori residenti (l'Ambito nord di VI), ovvero al valore di 1 cacciatore ogni 6 ha di TASP. Espresso sulla base di tali criteri, la determinazione di un indice di densità venatoria massima assume scarso valore dal punto di vista pianificatorio, connotandosi più che altro per una "presa d'atto" di una situazione locale peculiare e ben distante dalla situazione media esistente nel restante territorio.

La reale distribuzione della popolazione venatoria, per lo meno per quanto riguarda gli ATC, risulta peraltro più influenzata, e meno "controllata", in virtù della possibilità di accedere a uno o più ATC oltre a quello di cosiddetta "prima scelta", previo consenso dell'ATC, nonché in base alla facoltà riconosciuta agli organi direttivi degli Ambiti (previsione contenuta sia nella normativa nazionale che in quella regionale) di ammettere nei rispettivi territori di competenza un numero di cacciatori superiore a quello fissato dal regolamento di attuazione, purché - recita la norma nazionale - "si siano accertate, anche mediante censimenti, modificazioni positive delle popolazioni faunistiche e siano stabiliti con legge regionale i criteri di priorità per l'ammissibilità ai sensi di quanto sopra".

Questa facoltà, esercitata in assenza di regolamentazione chiara ma solo su base discrezionale da parte dei comitati medesimi, è evidentemente alla base del mantenimento più o meno costante del numero di soci in ciascun ATC (si richiama ancora l'Allegato "A" alla DGR n. 1728/2012) nonostante il progressivo calo del numero totale di cacciatori (in piccola parte la compensazione avviene anche per ammissione di soci fuori regione), o comunque della diminuzione a tassi inferiori a quelli che descrivono il calo complessivo della popolazione venatoria.

Dal punto di vista tecnico è invece opportuno che tale opzione (ammissione di soci come secondo ambito) dovrebbe essere esercitata in relazione alle capacità faunistiche del territorio, con particolare riferimento alla selvaggina stanziale, nonché con le esigenze di tutela della fauna non cacciabile (problema del disturbo).

Alla luce di quanto sopra, dal punto di vista tecnico è possibile proporre le seguenti riflessioni al fine delle determinazioni che conterrà il prossimo piano faunistico venatorio regionale riguardo la definizione dell'indice venatorio:

- l'attuale attestazione dell'indice di densità venatoria minima a livello nazionale, la valutazione del cui merito e valore non compete al presente documento (ma che sarebbe interessante conoscere) permette se non altro di garantire in ogni caso l'accoglimento di tutte le richieste di ammissione come primo ambito, anche non di residenza, per il territorio veneto;
- la determinazione a livello regionale di un indice di densità venatoria massima assume scarso valore gestionale e pianificatorio, posto che è facoltà del comitato di gestione superarlo ammettendo un numero di cacciatori anche superiori a quello previsto. L'attuale indice massimo peraltro determina una forcella estremamente ampia (minimo 1:19, massimo 1:6), che si riflette nei dati di distribuzione della popolazione venatoria negli Ambiti di caccia regionali. In assenza di modifiche all'articolo 8 comma 5 lettera b) della L. R. n. 50/1993, la sua determinazione può essere fatta direttamente in sede di PFVR per l'intero ciclo pianificatorio. In tale caso appare più consono prevedere una differenziazione dell'indice in relazione alla capacità ricettiva del territorio dell'Ambito, valutabile sulla base del TASP e della superficie ASP effettivamente a

disposizione della caccia programmata (superficie cacciabile), ovvero sulla base della % di territorio ASP o cacciabile rispetto alla superficie totale lorda. Gli attuali ATC potrebbero essere così suddivisi in base al TASP complessivo disponibile (esclusi gli ATC attualmente interamente lagunari):

- Ambiti grandi (TASP > 40.000 ha): ATC PD e PD2; RO 1 RO2; VE 1, VE3; VI1 e VI2;
 - Ambiti medi (tra i 40.000 e i 10.000 ha di TASP): PD4, PD5; TV 1, 5, 6, 8, 10 e 12; VE 2 e VE4; VR 1, 2, 3, 4, 5, 6;
 - Ambiti piccoli (< 10.000 ha di TASP): PD3; TV 2, 3, 4, 7, 9, 11 e 13;
- più corretto dal punto di vista tecnico sarebbe stabilire criteri basati su precisi parametri di disponibilità faunistica e territoriale ai fini dell'esercizio, da parte dei Comitati di Gestione, della facoltà di ammettere soci anche come seconda scelta, in particolare per la caccia alla stanziale. Ad esempio in condizioni di non autosufficienza per la selvaggina stanziale, per la quale risulta necessario ricorrere a immissioni di soggetti di allevamento, andrebbe limitata la possibilità di ammettere soci come seconda scelta (o ospiti) ammessi al prelievo della stanziale;
- risulta altresì opportuno regolamentare l'accesso di cacciatori non residenti, ai sensi dell'articolo 14 della L. n. 157/1992.

Per gli Ambiti parzialmente ricadenti in territorio lagunare e vallivo, il numero di cacciatori ammissibili va ovviamente calcolato applicando l'indice solo nella parte di territorio non vallivo-lagunare, il risultato sommato al numero di cacciatori ammissibili in TLV.

6. GESTIONE DELLA SELVAGGINA STANZIALE - CRITERI PER L'INDIVIDUAZIONE DELLE ZONE DI RIPOPOLAMENTO E CATTURA E DEI CENTRI PUBBLICI E PRIVATI DI RIPRODUZIONE DELLA SELVAGGINA ALLO STATO NATURALE - CRITERI PER LA DEFINIZIONE DEI PROGRAMMI DI IMMISSIONE DELLA SELVAGGINA - CRITERI PER L'APPLICAZIONE DELLO STRUMENTO DI CUI ALL'ARTICOLO 21 COMMA 13 DELLA L. R. N. 50/1993 (AREE DI RISPETTO)

Sulla base degli obiettivi generali della pianificazione faunistico venatoria fissati dal presente documento, e in particolare alla luce dell'Obiettivo 3, le scelte pianificatorie da attuare con il PFVR in materia di gestione della selvaggina stanziale dovranno consentire e favorire il raggiungimento dei seguenti obiettivi specifici:

- aumentare a livello complessivo la stabilizzazione di popolazioni naturali autoriproducentesi in base alle specifiche potenzialità territoriali, a densità compatibili determinate, a livello locale, anche sulla base delle vulnerabilità delle produzioni agricole presenti;

- pervenire ad una riduzione delle immissioni di selvaggina di allevamento, favorendo le produzioni naturali, e in generale delle immissioni pronta caccia;

- garantire la qualità genetica e sanitaria della selvaggina oggetto di immissioni riducendo significativamente, se possibile sospendendo del tutto, le importazioni di selvaggina dall'estero.

Le indicazioni che seguono, salvo diversa specifica, sono riferite in particolare alla gestione della lepre, che di norma comporta i maggiori investimenti e sforzi, non solo dal punto di vista economico, da parte degli Ambiti territoriali di caccia, ma possono opportunamente valere anche per le altre specie stanziali normalmente oggetto di gestione (fagiano, starna).

In materia di gestione della selvaggina stanziale, l'obiettivo ideale (teorico) è rappresentato da una situazione di presenza stabile nel territorio cacciabile di popolazioni di selvaggina a densità compatibili con il prelievo venatorio, garantite dall'irradimento naturale dalle zone di rifugio (ZRC).

Costi ed efficacia (in termini di sopravvivenza dei capi rilasciati) degli interventi di immissione permettono senza dubbio di definire tale scelta gestionale obiettivamente assurda (costi e tassi di mortalità altissimi, scarsa qualità dei capi che sopravvivono). Cionondimeno in alcuni contesti rappresentano il "male necessario" per assicurare una disponibilità ancorché minima di selvaggina per i cacciatori residenti che desiderano rimanere nel proprio territorio. In questi casi la programmazione degli interventi gestionali da parte dei comitati di gestione dovrebbe indirizzarsi verso le soluzioni meno costose e più efficaci in termini di sopravvivenza (a titolo di esempio: optare per fonti di approvvigionamento della selvaggina più vicine al territorio evitando le importazioni dall'estero, eventualmente attivando convenzioni con centri privati di riproduzione della selvaggina allo stato naturale o anche promuovendone la costituzione in aree idonee nella stessa regione).

Gli stessi ripopolamenti con lepri di cattura, peraltro, non sono prive di rischi e scontano comunque tassi di mortalità non indifferenti, che invece non si registrano quando la zona di ripopolamento e cattura funge da punto di irradimento naturale delle lepri verso i circostanti territori cacciabili, dove il prelievo dovrebbe essere calibrato in modo da garantire la permanenza di un numero adeguato di riproduttori.

Al fine di passare da un concetto di "*caccia alla stanziale*" a quello di "*gestione della stanziale*", un ruolo fondamentale deve essere svolto dall'attività di programmazione in capo ai Comitati di gestione degli ATC attraverso gli "strumenti" che vengono loro messi a disposizione: le zone di ripopolamento e cattura, i centri pubblici e privati di riproduzione della selvaggina, i miglioramenti ambientali opportunamente incentivati, e secondo quanto proposto da presente documento, la possibilità di istituire distretti gestionali e aree di rispetto specifiche funzionali alla gestione della selvaggina stanziale.

L'ATC rappresenta il contesto e il livello ideale a cui fare la pianificazione /programmazione della gestione della selvaggina stanziale. Tale programmazione deve essere pluriennale e attestarsi sulla durata del PFV e diventare un obbligo per l'ATC, il quale verrà valutato in base al raggiungimento degli obiettivi prefissati. Gli obiettivi vanno fissati sulla base della situazione oggettiva di partenza e devono perseguirne un miglioramento: se allo stato di partenza le lepri presenti sono tutte provenienti da immissioni, con soggetti provenienti dall'estero, l'obiettivo sarà quello di una riduzione (che andrà fissata in termini quantitativi) del numero di lepri provenienti dall'estero nell'arco dei 5 anni, compensate con immissioni di lepri di cattura o provenienti da centri pubblici o privati di riproduzione allo stato naturale; se invece si parte già da una situazione di approvvigionamento di selvaggina per mezzo dei ripopolamenti da ZRC, in prospettiva si dovrebbe puntare alla presenza di selvaggina sul territorio cacciabile attraverso l'irradimento naturale. Se l'obiettivo non è realisticamente raggiungibile nell'intero territorio dell'ATC (soprattutto in caso di ATC troppo grandi), può essere dimensionato a una parte del territorio dell'ATC, con condizioni ambientali più favorevoli, individuato come distretto gestionale.

Ai fini di un loro corretto funzionamento, la previsione di distretti per la gestione della selvaggina stanziale con relativi piani di abbattimento dovrebbe accompagnarsi, nell'ambito del regolamento di

attuazione del Piano regionale, alla previsione normativa che consenta all'Ambito di applicare provvedimenti disciplinari interni (nell'ambito dei patti associativi) al fine di sanzionare l'eventuale abbattimento a piano chiuso nel distretto; inoltre, a fini di monitoraggio del piano, si ritiene opportuno prevedere, in sede di approvazione del regime sperimentale di gestione della lepre a livello di distretto, la consegna obbligatoria del capo per la valutazione del sesso e delle classi di età o, in alternativa, la comunicazione dei medesimi dati all'ATC.

CRITERI E MODALITA' PER L'INDIVIDUAZIONE DELLE ZONE DI RIPOPOLAMENTO E CATTURA

Le Zone di ripopolamento e cattura devono rappresentare i principali strumenti funzionali al raggiungimento degli obiettivi gestionali stabiliti dall'ATC (e anche dal CA) concernenti la selvaggina stanziale.

La loro funzionalità ideale è quella di fonte di irradiazione naturale della selvaggina verso le aree circostanti cacciabili, caratterizzate da densità faunistica inferiore. In condizioni più realistiche, l'irradiazione viene conseguito "forzatamente" attraverso la cattura di capi dalla ZRC e la loro traslocazione in aree cacciabili a densità inferiori. Le condizioni che garantiscono una corretta gestione in questi casi sono:

- il mantenimento nella ZRC di densità post-cattura sufficienti a garantire la riproduzione della popolazione a livelli soddisfacenti e quindi il funzionamento dell'area nel medio-lungo termine; nel caso della lepre, la densità minima che deve essere mantenuta (densità post-cattura) è indicativamente di 15 capi/100 ha;
- il rilascio degli animali deve avvenire il più possibile vicino all'area di cattura, in modo da minimizzare lo stress e le inevitabili problematiche/rischi che caratterizzano qualsiasi operazione di traslocazione di fauna selvatica. Esistono comunque differenze a seconda delle specie: la lepre è particolarmente sensibile, manifestando tassi di mortalità post cattura comunque significativi, mentre il fagiano è più resistente alle traslocazioni.

L'estensione ottimale delle ZRC non è definibile soprattutto in contesti territoriali come quelli, molto diffusi nella nostra regione, caratterizzati da frammentazione sia nella proprietà o nel regime di conduzione che negli ordinamenti e nella copertura del suolo. L'estensione peraltro è in funzione della modalità di gestione della ZRC medesima e secondariamente della specie: se l'obiettivo gestionale è di favorire principalmente l'irradiazione naturale è preferibile prevedere ZRC di piccole dimensioni ben dislocate nel territorio ("a macchia di leopardo"), mentre laddove si prevede un ricorso importante alle operazioni di cattura e rilascio, è meglio che le ZRC siano di dimensioni maggiori per consentire una più favorevole "ricarica" dell'area dopo le operazioni di cattura. ZRC di grandi dimensioni possono inoltre tollerare una maggiore presenza in termini percentuali di territorio urbanizzato (o comunque di territorio non-TASP), in ambiti in cui l'urbanizzazione è elevata e contestualmente estremamente dispersa.

Un aspetto fondamentale nella scelta pianificatoria dei territori da destinare a ZRC è la compatibilità con le produzioni agricole: l'obiettivo gestionale fissato per ciascuna ZRC dovrà essere duplice: da un lato la produzione di selvaggina, dall'altro il mantenimento dei danni alle produzioni agricole sotto un valore soglia di tolleranza. Tale valore deve comunque tenere conto della prevedibilità del fenomeno dei danni da selvaggina, posto che essendo l'obiettivo gestionale per tali aree quello di pervenire ad alte densità di selvaggina e che si conoscono le colture sensibili ai danni causati dalle specie oggetto di gestione, non è pensabile ammettere a priori il verificarsi di danni prevedibili. Le ZRC andranno costituite piuttosto in aree con colture meno vulnerabili ai danni ovvero, se presenti colture a forte vulnerabilità (es. colture orticole), dovranno essere obbligatoriamente protette (nel caso della lepre, rete di protezione di altezza minima 1.20 m). Nell'impossibilità di individuare a livello provinciale o di ATC terreni idonei privi di colture vulnerabili, è preferibile prevedere l'istituzione di ZRC più numerose e di estensione limitata (indicativamente 50-100 ha), ove mantenere densità di lepri relativamente basse e perseguire l'irradiazione naturale degli animali, evitando le operazioni di cattura e traslocazione.

E' comunque opportuno in questa sede fornire indicazioni generali da rispettare ai fini dell'individuazione delle ZRC, piuttosto che parametri fissi:

1. **Uso del suolo.** La scelta dei territori da destinare a ZRC deve ricadere innanzitutto su aree ad alta vocazionalità per la specie che si intende favorire (lepre o lepre e fagiano). La percentuale di territorio non agro-silvo-pastorale (non-TASP) rispetto alla superficie complessiva dell'istituto non deve indicativamente superare il 10% (se non per ZRC di grandi dimensioni). Nella pianificazione delle ZRC vanno altresì valutate le previsioni contenute negli strumenti di pianificazione urbanistica a livello locale, che potrebbero portare a modificazioni della disponibilità di TASP nel periodo di vigenza del Piano. Per quanto concerne l'uso del suolo, risultano ottimali le aree a coltivazioni stabili (vigneto, frutteto, pioppeto se inerbiti naturalmente) mature o di primo impianto, in questo caso solo se opportunamente protette da

reti shelter. Terreni con bassa presenza di colture orticole, che comunque devono poter essere protette mediante recinzione alta almeno 1.20 m. In sede di predisposizione del PFVR, la Struttura regionale competente, per il tramite delle sue articolazioni territoriali, potrà fornire i dati conoscitivi territoriali delle colture in atto per le aree "candidate";

2. **Parametri gestionali.** Per le aree candidate a divenire ZRC devono preferibilmente essere già noti alcuni parametri necessari per fissare gli obiettivi gestionali che dovranno essere perseguiti e raggiunti nel periodo di vigenza del piano. In particolare, e soprattutto per le ZRC che vengono confermate rispetto al precedente piano, devono essere conosciuti (in termini di dati quantitativi) la densità di partenza delle specie da gestire (capi/100 ha), l'entità di danni alle colture riferibili alla/e specie oggetto di gestione (importi periziati/anno) e gli interventi di prevenzione necessari;

3. **Programmazione attività.** In sede di pianificazione, si individuano le aree da destinare a ZRC contestualmente alla definizione degli obiettivi e alla programmazione delle attività e del monitoraggio, predisponendo una scheda che contenga:

- Dati di superficie lorda, della superficie non-TASP compresa nel perimetro e composizione del TASP in base all'uso del suolo (in % colture orticole, seminativi, prato-pascolo, ecc);
- Densità di partenza a inizio pianificazione (se nota);
- Danni accertati nell'ultimo anno (o media degli ultimi 5 anni) riconducibili alla/alle specie oggetto di gestione della ZRC;
- Livello di protezione delle colture suscettibili di danni presenti nell'area;
- Densità obiettivo (densità da raggiungere alle catture; comunque va garantita la densità minima di 15 lepri/100 ha tranne in ZRC in presenza di colture suscettibili);
- Superficie minima da censire annualmente per la verifica dei parametri di densità; descrizione o indicazione cartografica dei percorsi/transetti per i censimenti;
- Aree di cattura;
- Programma di controllo predatori, da sottoporre al parere dell'ISPRA.

Indicazioni per il monitoraggio e le catture.

Ai fini della verifica del raggiungimento degli obiettivi fissati, annualmente vanno monitorati i parametri descrittivi della funzionalità delle ZRC. A tal fine si forniscono le seguenti indicazioni:

Produttività - verifica delle densità: in riferimento alla lepre, ogni ZRC deve essere monitorata annualmente in almeno due momenti dell'anno su parti significative della superficie (i transetti e le superfici da censire sono indicati nella scheda di pianificazione): a fine autunno (orientativamente a novembre) per valutare la densità "massima" raggiunta prima delle eventuali operazioni di cattura. Per prevedere catture, la densità deve essere di almeno 15 capi/100 ha. Va inoltre rilevata la densità (o il corrispondente numero di lepri) contestualmente alle operazioni di cattura: anche in questo caso va garantita la densità minima residua di 15 capi/ 100 ha, eventualmente prevedendo il rilascio *in situ* dei capi catturati fino al raggiungimento del numero minimo.

Catture: durante le operazioni di cattura, vanno rilevati per i capi catturati:

- sesso (tutte)
- classe di età (giovane/adulto con valutazione del tubercolo carpale)
- status sanitario (a campione, più tutti i soggetti morti)

Danni e prevenzione: vanno monitorati con particolare attenzione i danni a carico delle colture sensibili alle specie oggetto di gestione, rendicontando numero di eventi e importi periziati di danni, nonché le misure di prevenzione adottate. L'ATC deve impegnarsi, anche con iniziative sperimentali, al fine di limitare i fenomeni dei danni.

Controllo dei predatori: sulla base del parere rilasciato dall'ISPRA. Registrazione per ogni ZRC dei capi di volpe ed eventuali altri (corvidi) sottoposti a controllo.

Il PFVR andrà a fornire anche indicazioni operative in merito alla corretta esecuzione dei censimenti e delle operazioni di cattura nelle ZRC.

Revisione delle ZRC.

Se la pianificazione è stata fatta correttamente avendo preso in considerazione tutti i parametri necessari, il quinquennio di vigenza del PFV rappresenta un arco temporale idoneo a raggiungere gli obiettivi gestionali che vengono fissati per ogni ZRC. In linea generale dunque, e fatte salve le prerogative dei proprietari dei fondi in materia di opposizione manifesta all'istituzione della ZRC, non dovrebbe risultare necessario prevedere a priori la revisione periodici, prima della scadenza del piano, delle ZRC. E'

tuttavia possibile che per cause non prevedibili si verifichino durante la durata del Piano variazioni delle condizioni ambientali che rendano chiaramente non più realizzabili tali obiettivi, sia in termini di produttività che di contenimento dei danni. Ad esempio:

- variazioni della disponibilità del TASP non prevedibili (costruzioni o altre modifiche in aumento dell'estensione delle superfici non utilizzabili);
- variazioni dell'uso del suolo agricolo, con aumento significativo delle colture vulnerabili;
- impossibilità, per motivi oggettivi, di mettere in atto le misure di prevenzione programmate;
- effettiva improduttività della selvaggina, misurata (parametri oggettivi). In questo caso la mancata produttività deve essere accertata per almeno tre anni, prima di proporre la modifica della conterminazione della ZRC.

Non si ritiene opportuno fissare a priori, né in termini assoluti né percentuali, la superficie di ZRC che potrebbe essere modificata in corso di pianificazione, in quanto tale evenienza non deve essere intesa quale "strumento" di flessibilità delle aree sottoposte a vincolo di divieto di caccia nell'arco della pianificazione, bensì deve essere motivata oggettivamente e esclusivamente finalizzata al raggiungimento degli obiettivi di gestione dell'Ambito.

Fermo restando quanto sopra espresso, nei casi suindicati l'ATC può proporre, presentando i dati oggettivi a supporto della richiesta, la modifica della conterminazione della ZRC. La modifica deve prevedere la compensazione con altrettanto territorio TASP idoneo (da parametri oggettivi). Il PFVR definisce se la compensazione deve avvenire nello stesso ATC o tra ATC contermini. Comunque il totale di superficie TASP destinata a ZRC a livello regionale stabilito nel PFVR deve essere mantenuto per l'intera durata del piano stesso.

In sede di pianificazione, si andranno a valutare la funzionalità delle ZRC già esistenti, che, se presentano parametri produttivi soddisfacenti e in linea con gli obiettivi gestionali nonché livelli di impatti sulle produzioni agricole entro i limiti di tolleranza, possono essere confermate anche per il prossimo ciclo pianificatorio. Non da ultimo vanno valutati anche gli aspetti connessi alla "accettazione" sociale dell'istituto. (c.d. ZRC "storiche").

FAGIANO:

La gestione venatoria del fagiano in Veneto è quella che maggiormente si caratterizza, a livello generale, per "artificialità" consistente nell'immissioni di soggetti da allevamento e con modalità "pronta caccia" (ovvero oltre il 31 agosto e addirittura a caccia aperta) nonché nella scarsità di popolazioni e nuclei autoriproducentesi, il tutto con alcune virtuose eccezioni. Queste ultime si realizzano laddove si sono potute realizzare alcune aree di protezione particolarmente idonee (ad esempio la zona del Fiume Sile), dove il fagiano riesce a mantenersi e riprodursi con successo e che vengono gestite come serbatoio, attraverso le catture e il rilascio in aree di caccia. In effetti a differenza della lepre il fagiano ben tollera le operazioni di cattura e traslocazione. Per tale motivo sarebbe opportuno, laddove possibile, che le ZRC fossero "pensate" da parte dei Comitati di gestione anche per il fagiano, in quanto tali aree sono in grado con il tempo di garantire soggetti qualitativamente migliori di quelli di allevamento (in quanto più rustici e resistenti) e a costi inferiori.

L'obiettivo gestionale degli ATC per tale specie dovrebbe comunque essere quello di ridurre progressivamente le immissioni di soggetti da allevamento (programmando in modo quantitativo la riduzione anno per anno) e contestualmente riducendo la distanza di provenienza dei soggetti che vengono rilasciati. In particolare, vista la buona disponibilità di allevamenti locali, non vanno autorizzate immissioni di fagiani provenienti dall'estero.

Il "pronta caccia" è una consuetudine che in condizioni ambientali ideali ovviamente non dovrebbe in nessun modo essere contemplata, ma che nella realtà, in alcuni contesti, consente una parziale soddisfazione delle aspettative venatorie alleggerendo contestualmente la pressione su altre specie. Laddove questa pratica è consuetudine consolidata è chiaramente difficile dismetterla improvvisamente, ma vanno comunque previste contingentazioni e controlli al fine di traghettare l'approccio gestionale verso l'autosufficienza e una gestione più naturale:

- tutte le immissioni e in particolare le pronta caccia devono esser il frutto di una programmazione pluriennale di cui si fa carico l'ATC, che ne è responsabile. Va vietata qualsiasi immissione (per iniziativa di altri soggetti) che non sia contemplata nel programma gestionale dell'ATC, e quindi sottoposta all'autorizzazione provinciale che valuta tali piani. La valutazione deve tenere conto di parametri quantificati, in termini di superficie cacciabile e di numero di soci che praticano la caccia alla selvaggina stanziale. La programmazione delle immissioni deve contemplare, per ciascun anno: numero di capi, provenienza, periodi e siti di immissione, nonché evidenziare la progressiva riduzione

(anche in linea con il calo costante della “richiesta” venatoria, vista la progressiva diminuzione dei cacciatori;

- i lanci di riproduttori per il ripopolamento devono essere fatti entro il mese di febbraio, eventualmente prorogabili fino a marzo in caso di particolari condizioni climatiche;

- prevedendo l'immissione di fagiani da allevamento, va posta particolare attenzione al miglioramento della qualità dei soggetti (in termini genetici, di rusticità e di sanità), anche a scapito della quantità.

- Il ricorso all'immissione di selvaggina da allevamento e pronta caccia è una soluzione gestionale non ottimale che deve essere fatta con l'obiettivo esclusivo, e nei limiti, di soddisfare la domanda venatoria interna all'ATC. In questi casi pertanto l'istituto dell'ospite non può essere ammesso per la caccia alla specie oggetto di immissioni pronta caccia.

STARNA:

Per la starna, specie in grande difficoltà per la scarsità progressiva di habitat di pianura idonei ma che peraltro rappresenta un grande interesse per una parte del mondo venatorio (cinofilia con cane da ferma), ribadite le considerazioni già espresse nella Carta delle vocazioni, dal punto di vista pianificatorio possono esser previste specifiche aree, anche di piccole dimensioni, da collocare nei territori particolarmente vocati alla specie, in forma di ZRC (protezione totale) ovvero come distretti gestionali specifici ove prevedere particolari forme di regolamentazione del prelievo alla specie o il suo divieto. A tal fine l'ATC può proporre l'istituzione di aree di rispetto a caccia specifica (regolamentazione particolare, divieto solo per la specie particolare; vedi di seguito).

Tali progetti devono essere di respiro pluriennale (durata per l'intera pianificazione o almeno tre anni) e devono passare al vaglio della Provincia, che può richiedere modifiche o integrazioni per renderli tecnicamente validi.

PERNICE ROSSA

In base a tutti i pareri ISPRA e a quanto espresso nella carta delle Vocazioni faunistiche regionali, la Pernice rossa è specie estranea al contesto faunistico regionale e va quindi considerata a tutti gli effetti specie alloctona. Pertanto, anche se potrebbe trovare habitat idonei ad esempio nelle aree prealpine venete, specie nella fascia di quota compresa tra i 300 e i 1200 m s.l.m., va esclusa qualsiasi previsione di gestione faunistico-venatoria nel territorio a caccia programmata, che dovrebbe evidentemente prevedere l'immissione di soggetti provenienti da allevamento (pratica peraltro piuttosto facile e produttiva) non essendoci nuclei in natura.

CRITERI PER L'APPLICAZIONE DELLO STRUMENTO DI CUI ALL'ART 21 c. 13 LR 50/93 (AREE DI RISPETTO)

La previsione della possibilità da parte dell'ATC di istituire aree di rispetto ai sensi dell'articolo 21 comma 13 della L. R. n. 50/1993 deve essere considerata come strumento per il raggiungimento degli obiettivi gestionali riferiti alla selvaggina stanziale, stabiliti nel programma dello stesso ATC, impedendone al contempo l'utilizzo con finalità “speculative” e non gestionali, che, alla luce delle esperienze pregresse, hanno determinato, di fatto, la regolamentazione molto restrittiva introdotta con il vigente PFVR 2007-2012 (sostanzialmente, le aree di rispetto possono essere solo un'estensione limitata degli istituti di protezione come OP e ZRC).

Nel nuovo PFVR dunque, da un lato dovrebbe essere garantita maggiore libertà all'ATC di scelta delle aree idonee all'istituzione delle aree di rispetto, pur, ovviamente, entro limiti massimi percentuali prefissati di superficie TASP, eliminando quindi il vincolo di adiacenza a istituti di protezione. Dall'altro però la proposta di istituzione di aree di rispetto dovrà essere vagliata dalla Struttura regionale competente in termini di coerenza con il programma di gestione della selvaggina stanziale, alla luce di finalità obiettive che si intendono perseguire. In relazione a ciò le aree di rispetto dovrebbero avere durata pluriennale possibilmente coincidente con l'intero periodo pianificatorio e comunque non inferiore ai due anni. Al fine di perseguire specifici progetti sulla stanziale (ad es sulla Starna, vedi sopra) dovrebbe essere data possibilità, eventualmente previo modifica normativa, di istituire aree di rispetto a “caccia specifica” destinate alla salvaguardia di una o più specie (es: divieto di caccia alla Starna; divieto a tutta la stanziale, ecc).

CRITERI PER LA PROGRAMMAZIONE DI PROGETTI DI REINTRODUZIONE/RIPOPOLAMENTO DI ALTRA FAUNA SELVATICA

Eventuali progetti di reintroduzione o di ripopolamento di specie diverse da quelle di cui sopra (di interesse conservazionistico e/o venatorio) potranno essere programmati esclusivamente sotto la diretta responsabilità dell'Amministrazione provinciale competente per territorio, in coordinamento con la/le Amministrazioni confinanti nel caso di progetti che, anche nel medio termine, possono avere ricadute al di fuori del territorio provinciale. In questi ultimi casi può essere previsto il coordinamento a livello regionale del progetto. Nella predisposizione e attuazione di tali progetti dovranno essere seguiti i seguenti indirizzi:

- verifica preliminare dell'idoneità e vocazionalità del territorio verso la specie;
- analisi previsionale dei possibili impatti, sia sulle biocenosi naturali che sulle attività antropiche;
- i progetti devono avere durata e struttura idonea a garantire il mantenimento a medio lungo termine degli obiettivi: preferibilmente di durata pluriennale, con previsione del monitoraggio successivo degli effetti per almeno tre anni dopo la fine del progetto stesso;
- accertamento della qualità genetica dei soggetti che si intendono immettere (se di allevamento);
- acquisizione del parere ISPRA, sulla base del quale deve eventualmente essere "ritarato" il progetto medesimo;
- non dovranno riguardare specie/sottospecie/varietà genetiche faunistiche estranee al contesto faunistico regionale, ancorché non classificate come alloctone in senso stretto; per queste ultime vige naturalmente il divieto di qualsiasi rilascio in natura di esemplari, ai sensi dell'articolo 12 del D.P. R. n. 357/1997; nel merito, è chiamato ad esprimersi l'ISPRA;
- non possono riguardare cervidi (cervo, capriolo; daino è comunque vietato in quanto estraneo alla fauna regionale);
- nell'ambito del PFVR è opportuno sancire in modo inequivocabile il divieto di immissione in natura, a qualsiasi titolo, di soggetti appartenenti alla fauna selvatica al di fuori dei programmi predisposti dagli ATC e CA secondo quanto previsto dal presente Documento di Indirizzo e dal PFVR ai sensi dell'articolo 21 della L. R. n. 50/1993, dei progetti predisposti dalle Strutture regionali competenti, nonché per le attività gestionali degli istituti a gestione privatistica e delle zone addestramento cani autorizzate, nonché dei progetti e le attività previste dagli Enti gestori delle aree protette per finalità conservazionistiche, nonché il divieto a qualsiasi titolo del rilascio in natura di soggetti appartenenti alla specie Cinghiale (*Sus scrofa*), recentemente ribadito dall'articolo 7 della L. n. 221/2015.

7. STRUTTURE DI INIZIATIVA PRIVATA

Le strutture di iniziativa privata in materia di gestione faunistico-venatoria operano in regime di concessione pubblica a titolo precario e temporaneo secondo una possibilità disposta dalla L. n. 157/1992, a fronte di pagamento di una tassa di concessione regionale (di rilascio e annuale), nei limiti del 15% del territorio agro-silvo pastorale regionale e con le seguenti finalità:

- per quanto attiene alle Aziende faunistico-venatorie (AFV), esclusa la finalità di lucro, le finalità, da perseguire anche attraverso la gestione venatoria, sono quelle naturalistiche e faunistiche, con particolare riferimento, contestualizzando al Veneto, alla tipica fauna alpina, alla grossa fauna europea (ungulati) e alla fauna acquatica. L'obiettivo naturalistico e faunistico correlato al rilascio della concessione deve essere garantito sulla base di specifico programma di conservazione e di ripristino ambientale;

- per quanto attiene invece alle Aziende agro-turistico-venatorie (AATV), esse hanno finalità di impresa agricola (quindi di integrazione del reddito di impresa) attraverso il prelievo venatorio di selvaggina di preponderante provenienza di allevamento, con esclusione comunque del prelievo di ungulati, tetraonidi e selvaggina migratoria. Le AATV devono coincidere preferibilmente con il territorio di una o più aziende agricole ricadenti in aree di agricoltura svantaggiata ovvero messe a riposo ai sensi della pertinente normativa comunitaria; è evidente che il richiamo normativo che sia la L. n. 157/1992 che la L. R. n. 50/1993 fanno al predetto Regolamento dovrà, nel riordino della normativa regionale in fase di attuazione e nella proposta di PFVR, trovare un inquadramento alla luce delle recenti politiche di sviluppo rurale e in materia di PAC - Politica Agricola Comunitaria e dei strumenti normativi emanati a livello comunitario.

Nel novero delle strutture di iniziativa privata sono compresi anche i Centri Privati per la Riproduzione della Fauna Selvatica allo Stato Naturale (CPrRFSSN).

In questo contesto regionale, le AFV hanno storicamente consolidato la loro importanza e presenza soprattutto in alcuni contesti ambientali e territoriali, in particolare (si richiama ancora l'Allegato "A" alla DGR n. 1728/2012):

- nel territorio lagunare e vallivo in tutte tre le macroaree: laguna di Caorle, Laguna di Venezia e Delta del Po);
- in alcuni contesti della provincia di Verona, con concentrazioni significative in particolare nell'ATC 1 Garda;
- nel territorio della provincia di Treviso,

mentre in altri contesti territoriali la loro presenza incide in maniera meno significativa nel rapporto tra il TASP complessivo e la superficie effettivamente a disposizione per la caccia in regime di gestione programmata a livello di ATC e CA. Se nel territorio lagunare-vallivo la presenza delle AFV non è mai stata messa in discussione per la particolare connotazione ambientale, in altri contesti tale presenza è arrivata a rappresentare una causa di conflittualità con il mondo della caccia programmata, soprattutto in contesti nei quali il territorio cacciabile vede ridursi la propria estensione e disponibilità, sia complessiva che puntuale.

All'inizio del vigente regime pianificatorio 2007/2012 e in ragione dell'introduzione dell'istituto della c. d. "distanza minima" (meglio nota come "corridoio") tra l'AFV ed altri istituti faunistico-venatori presenti sul territorio, si è assistito all'instaurarsi di numerosi ricorsi in sede amministrativa, i cui esiti, a volte contrastanti tra loro, hanno potuto finalmente trovare un assetto ed un orientamento coerente solo a seguito della Sentenza n. 4099/2008 del Consiglio di Stato, che, intervenendo in ordine alle disposizioni di modifica del Regolamento di Attuazione del vigente PFVR emanate con DGR n. 2653/2007 e in assenza di indicazioni di coordinamento generale promosse a livello regionale, ha finalmente fornito una chiave interpretativa, fondata sul principio della "continuità gestionale", in ordine all'applicazione del "corridoio".

Nella tabella che segue sono riportati, a livello provinciale, le percentuali di territorio (totale e TASP) interessati dalla gestione privatistica (compresi i centri privati di riproduzione):

PROVINCIA	SUPERFICIE TOTALE Ha	SUP. TASP Ha	ISTITUTI PRIVATISTICI		% SUP TOTALE A GESTIONE PRIVATISTICA	% SUP TASP A GESTIONE PRIVATISTICA
			SUP. TOTALE Ha	SUPERFICIE TASP Ha		
BELLUNO	367.616	310.971	1.858	1.571	0,5	0,5
PADOVA	214.374	169.701	2.487	2.411	1,2	1,4
ROVIGO	182.407	165.187	11.332	11.230	6,2	6,8
TREVISO	247.992	199.418	16.441	15.296	6,6	7,7
VENEZIA	247.133	209.340	21.177	20.887	8,6	10,0
VERONA	309.750	248.798	19.389	17.550	6,3	7,1
VICENZA	272.301	229.349	6.973	6.564	2,6	2,9
Totale Veneto	1.841.575	1.532.763	79.657	75.510	4,3	4,9

Come si evince dalla tabella, il problema della concentrazione a livello locale di istituti privatistici difficilmente può essere risolto per via normativa in quanto richiederebbe una localizzazione eccessiva del parametro del 15% (non sarebbe sufficiente il suo rispetto a livello provinciale ma dovrebbe essere previsto a livello addirittura di ATC). D'altra parte va riconosciuto che la funzione ambientale svolta dalle AFV correttamente gestite si ripercuote anche a vantaggio del circostante territorio a caccia programmata. In tal senso, una possibile soluzione delle conflittualità con i locali ATC qualora la concentrazione di istituti privatistici superi un certo valore soglia, potrebbe essere rappresentata da specifiche previsioni, proposte nell'ambito del PFVR e da recepire nel programma pluriennale di gestione dell'Istituto privatistico stesso, quali ad esempio: vincolare una parte dell'Azienda confinante con l'ATC (da concordare con quest'ultimo) alla sola caccia alla migratoria, con contestuale destinazione della stessa area a una sorta di ZRC a disposizione dell'ambito (con possibilità di fare catture). Nelle stesse aree, ove è superato il parametro orientativo del 15% del TASP dell'ATC, va ovviamente ponderata attentamente, eventualmente sentito il parere dell'ATC, la possibilità di rilasciare nuove concessioni (seppure con l'applicazione della distanza minima da altri istituti ovvero del cosiddetto "corridoio").

L'applicazione del corridoio, reintrodotta per le AFV (con esclusione di quelle ricadenti nella Zona Faunistica delle Alpi e nella Zona Lagunare-Valliva) con il PFVR 2007-2012, dal punto di vista strettamente tecnico ha un senso (e non comporta effetti peggiorativi rispetto al precedente assetto) solo qualora viene applicato come principio nella individuazione di AFV di nuova costituzione o nell'ampliamento di AFV già in essere (i cui confini devono essere tracciati nel rispetto di tale previsione). Applicato invece alla lettera in situazioni preesistenti può assumere una connotazione negativa per la gestione faunistica, in quanto si creano dei veri e propri "corridoi" che hanno l'effetto di istigare la realizzazione di concentrazioni difficilmente controllabili di cacciatori in attesa della fuoriuscita di selvaggina dagli ambiti a minor disturbo venatorio (istituti di protezione o privatistici che siano), dando atto che, anche rispetto a tale punto di vista in ordine alla questione, l'approccio orientato alla salvaguardia della "continuità gestionale" di cui alla Sentenza n. 4099/2088 appare un concreto e fondato orientamento procedurale.

A prescindere dalla densità di istituti a livello locale, all'atto del rinnovo delle AFV esistenti va comunque verificata attentamente la sussistenza dei parametri che garantiscono la possibilità di perseguire gli obiettivi gestionali in capo all'AFV medesima, in particolare:

- la continuità territoriale: il territorio di cui si chiede la concessione come AFV deve, nel rispetto dei limiti dimensionali minimi e massimi stabiliti dalla L. R. n. 50/1993, rappresentare un unicum territoriale (territorio continuo) senza elementi di frammentazione e di discontinuità che, interrompendo la continuità territoriale dell'azienda costituiscono una barriera alla mobilità della fauna terrestre e creano una separazione tra gli habitat dell'avifauna stanziale o migratrice, compromettendo la possibilità di raggiungimento degli obiettivi faunistici fissati all'atto della concessione medesima. Il territorio dell'AFV non può quindi in nessun modo essere frazionato, né contenere al suo interno elementi di discontinuità

gestionali, che vanno eventualmente specificati in sede di piano faunistico venatorio regionale;

- la capacità gestionale di chi si rende responsabile della conduzione dell'AFV (Concessionario): bisogna cioè valutare in maniera obiettiva e possibilmente parametrica (misurabile) l'avvenuto conseguimento degli obiettivi della passata pianificazione: se non sono raggiunti, non si proroga la concessione.

Di seguito si illustrano altresì alcuni indirizzi tecnici per la definizione dei criteri generali per il rilascio delle concessioni di AFV (aspetti tecnico-gestionali), escluse le AFV lagunari e vallive:

- **Inclusione coattiva:** non dovrebbe essere ammissibile ai fini del rilascio di concessioni di nuove AFV, in quanto la proposta di nuova concessione dovrebbe essere corredata da un programma forte e con il consenso di tutti i proprietari interessati e coinvolti. Il PFVR dovrebbe invece prevedere la possibilità dell'inclusione coattiva di terreni all'interno (o comunque tali per cui la loro esclusione compromette la continuità gestionale dell'AFV) di strutture preesistenti che in sede di rinnovo non ri-ottengono l'assenso di tutti i proprietari dei fondi, in misura comunque non superiore al 10% del TASP complessivo dell'AFV, sentito anche il parere dell'ISPRA, circa l'opportunità/necessità dell'inclusione coattiva per il raggiungimento degli obiettivi gestionali dell'AFV. Nei fondi eventualmente inclusi coattivamente dovrebbe essere previsto il divieto di caccia, mentre le responsabilità sulla gestione faunistica, inclusi i danni da fauna cacciabile, sono comunque da considerarsi a carico del concessionario;

- **Individuazione dei confini:** i confini dell'AFV, anche come ausilio ad una corretta tabellazione perimetrale, devono essere chiari, permanenti, attestati su confini naturali, eventualmente retrocedendo rispetto ai limiti di proprietà fino al raggiungimento di confini che abbiano una connotazione gestionale evidente.

- **Valutazione di Incidenza Ambientale (VInCA):** le richieste di concessione o di rinnovo di concessione di AFV ricadenti, anche parzialmente, in SIC o ZPS devono essere corredate da valutazione di incidenza (eventualmente dal solo screening in caso di impatti non significativi, alla luce di misure di attenuazione previste nel programma gestionale dell'AFV).

- **Criteri per l'individuazione dei territori in cui possono essere costituite AFV:** la valutazione in merito alla sostenibilità del rilascio di nuove concessioni per AFV va fatta sulla base di:

- sostenibilità "sociale", avuto riguardo alla gestione programmata della caccia: in particolare se nello stesso ATC le AFV occupano già più del 15% del TASP, può essere rilasciato (fatta salva la rispondenza a tutti gli altri criteri) solo se viene garantito l'obiettivo gestionale dell'ATC stesso e sentito l'ATC medesimo. Va altresì considerata, anche indipendentemente dalle superfici, il grado di frammentazione del territorio a caccia programmata che ne deriva;

- sostenibilità gestionale: va valutata la vocazionalità del territorio per le specie di indirizzo (sulla base della carta delle vocazioni) e la sostenibilità degli obiettivi gestionali; le specie di indirizzo devono essere valutate sulla base delle vocazionalità a livello locale;

- continuità gestionale e coerenza territoriale.

- **Corridoi:** dal punto di vista tecnico, l'obbligo della distanza minima, definita dal PFVR, tra i confini delle AFV e gli altri istituti di protezione e di gestione privatistica ha rappresentato un utile strumento per una distribuzione più uniforme del territorio, da non applicarsi invece, come sopra specificato, alle AFV preesistenti (purché non modifichino i propri confini) e a quelle ricadenti in Territorio Lagunare-Vallivo (TLV) e nella Zona Faunistica delle Alpi (ZFA). A tale proposito il nuovo PFVR dovrebbe contemplare tra gli istituti da cui determinare la distanza minima anche i Centri privati di riproduzione della fauna, nonché, a maggior ragione rispetto agli altri istituti, le aree protette. L'obiettivo del corridoio non è quello di creare una fascia di "terra di nessuno" tra istituti, bensì quella di distribuirli in modo possibilmente uniforme; pertanto, fatto salva la distanza minima che deve essere rispettata in ogni punto del perimetro aziendale (non possono essere ammesse eventuali "compensazioni", trattandosi appunto di

un istituto gestionale che impone una “distanza minima” e non una “distanza media”).

Criteri per la definizione delle procedure amministrative per il rilascio di nuove concessioni e per il rinnovo di quelle in essere.

La preventiva definizione delle procedure di rilascio e rinnovo delle concessioni, da declinarsi puntualmente nell'ambito del Regolamento di attuazione del nuovo Piano faunistico-venatorio regionale, si rende indispensabile in relazione alle criticità emerse con particolare riferimento agli istituti su base consortile e più in generale su base di pluralità di proprietari e conduttori dei fondi interessati.

Detta definizione dovrà realizzare un consolidamento delle indicazioni fornite, con delibera di Giunta Regionale, nel corso della parte finale del ciclo pianificatorio in scadenza, indicazioni che mirano a conseguire da un lato un alleggerimento delle incombenze burocratiche in capo al privato titolare di concessione su base consortile, dall'altro una piena corresponsabilizzazione della compagine in ordine alla trasparenza delle vicende interne al consorzio che rilevano nei confronti della gestione e quindi del conseguimento degli obiettivi.

Al riguardo si richiamano alcune indicazioni generali e di coordinamento emanate a livello regionale:

“Si ritiene opportuno fare alcune precisazioni relativamente ai casi, non contemplati nella legge, in cui in sede di rinnovo della concessione per una Azienda faunistico venatoria facente capo ad un consorzio siano intervenute delle modifiche nella composizione del consorzio medesimo, e ciò al fine di uniformare l'approccio metodologico utilizzato nell'esame della documentazione acquisita dalle Province, posto che il comma 3 dell'allegato B alla L.R. 50/93 dispone che il concessionario non è tenuto ad allegare i documenti di cui ai commi 1 e 2 dello stesso allegato B qualora nessuna modificazione sia intervenuta nello stato dell'azienda.

Giova innanzitutto precisare che le casistiche di seguito contemplate si riferiscono a consorzi regolarmente costituiti dove, salvo esplicita clausola contraria, il concessionario è di norma delegato dai consorziati a modificare la composizione del consorzio mediante l'accoglimento di istanze di revoca o di adesione al consorzio stesso.

Ciò premesso, si chiarisce che per stato dell'azienda va inteso il profilo territoriale della stessa; pertanto, qualora non siano intervenute modifiche nella composizione fondiaria del consorzio, anche in caso di modifica dei proprietari/possessori/conduttori (in virtù di successione o di compravendita), ai fini della richiesta di rinnovo della concessione il richiedente non è tenuto alla presentazione della documentazione di cui al comma 2 lettera a) dell'allegato B alla L.R. 50/93. La validità della autodichiarazione del richiedente, di cui al comma 3 del citato allegato, si estende anche ai casi in cui siano intervenute procedure di esproprio di terreni afferenti al consorzio, in virtù delle quali gli stessi terreni non potranno essere inclusi nel computo della superficie aziendale (il concessionario dichiara sotto la propria responsabilità l'avvenuto esproprio, in base al quale interviene una riduzione della superficie dell'Azienda).

Nel caso in cui lo stato dell'azienda risulti modificato per recessione di uno o più consorziati, il richiedente il rinnovo della concessione può avvalersi dell'autocertificazione per quanto concerne il consenso dei consorziati per i quali non sono intervenute modificazioni, ma è tenuto a presentare la documentazione autentica da cui risulta ciascuna domanda di recesso; la Provincia provvede a verificare se sussistono le condizioni tecniche e legali per il rinnovo della concessione.

Nel caso in cui lo stato dell'azienda risulti modificato in virtù dell'ingresso nel consorzio di terreni non precedentemente inclusi, è necessario produrre la documentazione di cui al citato comma 2, lettera a) dell'allegato B L.R. 50/93 relativamente ai titolari (proprietari, possessori e conduttori) dei nuovi terreni, mentre per quanto concerne il consenso dei consorziati per i quali non sono intervenute modificazioni è sufficiente ancora una volta la dichiarazione autentica del concessionario, a meno che nell'atto costitutivo del consorzio non sia contemplato l'ampliamento se non attraverso la ricostituzione ex novo del consorzio medesimo, nel qual caso è necessario evidentemente ripresentare gli atti di consenso di tutti i proprietari/possessori/conduttori.

Nel caso in cui l'Istituto privatistico faccia capo ad un insieme di proprietari/possessori/conduttori non riuniti in consorzio regolarmente costituito, all'atto della domanda di rinnovo deve comunque essere presentata la documentazione attestante il consenso di tutti i proprietari/ possessori/ conduttori ai sensi dell'allegato B comma 2, lettera a) della L.R. 50/93, ovvero l'atto costitutivo ufficiale di nuovo consorzio.”

dando atto che il nuovo PFVR dovrà fornire, rispetto al punto, precisi elementi di dettaglio a supporto della procedura di rilascio e/o rinnovo di concessione per strutture di iniziativa privata.

Il Regolamento di attuazione del nuovo Piano faunistico-venatorio regionale dovrà inoltre introdurre elementi di stabilizzazione dell'AFV per l'intera durata della concessione e definire chiaramente le fattispecie di inadempimento e le correlate sanzioni a carico dei concessionari, onde eliminare ogni margine di discrezionalità in capo agli Uffici.

Criteri per la gestione delle AFV:

- **Specie di indirizzo:** stante la precisa finalità naturalistica e faunistica delle AFV, la definizione delle specie di indirizzo non deve rappresentare un elemento di scelta "discrezionale" del richiedente la concessione, bensì un elemento connaturato con l'ambiente e dunque con il territorio in cui l'azienda si trova;
- **Valutazione del programma e degli obiettivi** Gli obiettivi gestionali devono essere quantificati esplicitamente, in modo da garantire la possibilità di verifica al termine del ciclo pianificatorio, sulla base della specifica vocazionalità del territorio (anche per le AFV in TLV) su cui dovranno essere valutati i programmi: questi ultimi devono includere il programma dei miglioramenti ambientali (o del loro mantenimento qualora messi già in atto in modo ottimale nella precedente pianificazione: in particolare in pianura tali programmi devono prevedere obbligatoriamente la messa in atto di elementi strutturali permanenti o, se già presenti, il loro mantenimento in termini funzionali; la loro collocazione deve essere individuata con precisione a livello cartografico), i piani di assestamento di tutte le specie di indirizzo (esclusa la migratoria), i piani di abbattimento (inclusa la migratoria). Il programma deve altresì includere il criterio di corresponsione del risarcimento danni all'agricoltura da specie cacciabili;
- **Programmi di assestamento e immissioni:** Con l'esclusione della migratoria, in coerenza con quanto sopra, in AFV non dovrebbe essere consentito il prelievo e l'immissione di specie di selvaggina (stanziale) che non sia di indirizzo, e quindi oggetto di specifico piano di assestamento e d'abbattimento. Nei primi anni di gestione può essere prevista l'immissione di contingenti delle specie di indirizzo al di fuori del piano di assestamento (purché entro i limiti temporali previsti dalla L. n. 157/1992) a fini di prelievo, prima del raggiungimento delle densità obiettivo naturali (orientativamente, nei primi tre anni);
- **Recinti di pre-ambientamento:** la previsione di recinti di preambientamento, per le sole specie di indirizzo, può essere programmata per i primi anni (orientativamente tre) di gestione dell'AFV (in caso di rinnovo solo nel caso di nuove specie di indirizzo in base ai criteri del nuovo PFVR). Tali strutture hanno lo scopo di favorire l'insediamento naturale della selvaggina immessa, ma non devono in alcun modo impedire l'irradiazione naturale delle stesse né fungere da strumento per aggirare i limiti temporali delle immissioni di selvaggina. Altri tipi di recinzioni all'interno dell'AFV sono ammissibili solo se lo stesso istituto si connota anche come allevamento, in particolare per gli ungulati;
- **Vigilanza:** il PFVR andrà a dettare alcuni criteri per una uniforme organizzazione dell'attività di vigilanza venatoria, compresa quella volontaria, all'interno delle AFV.

AZIENDE AGRO-TURISTICO VENATORIE

La finalità definita dalla legge per l'istituzione di AATV (integrazione del reddito), nonché i limiti previsti dalla L. R. n. 50/1993 per quanto concerne i prelievi venatori che vi si possono fare (sostanzialmente, prevalentemente selvaggina di allevamento) ne fa un istituto per definizione sganciato dalla circostante gestione programmata della caccia (che dovrebbe puntare all'autosufficienza faunistica) e contestualmente come un istituto che può costituire un'alternativa per la domanda venatoria in contesti a bassa produttività naturale. La legge prescrive che le AATV vengano istituite preferibilmente in aree ad agricoltura svantaggiata, nonché su terreni in cui è stata dismessa l'attività agricola. Essendo finalizzati, in sostanza, ad una gestione "artificiale" della fauna cacciabile, basata per lo più su immissioni pronta caccia di selvaggina di allevamento, la loro presenza deve essere preclusa in aree ad elevata vocazionalità faunistica (ove è perseguibile l'obiettivo dell'autosufficienza faunistica) e in particolare in aree vocate per le specie di cui è vietata la caccia in AATV, ovvero:

- migratoria, in particolare acquatica, nel TLV;

- tipica fauna alpina in ZFA, con l'esclusione delle aree in cui sia consentita l'immissione di selvaggina cacciabile a scopo venatorio, ovvero al di sotto degli 800 m. s.l.m., salvo valutazione tecnica della Struttura regionale competente di incompatibilità con la gestione della tipica fauna alpina anche al di sotto di tale quota; nel caso di rinnovo di AATV già precedentemente concesse, si dovranno valutare attentamente il programma di gestione, introducendo ogni accorgimento utile a non impattare le popolazioni naturali di tipica fauna alpina;
- siti afferenti alla Rete Natura 2000, per le finalità di conservazione di habitat e specie, incompatibili con un'attività implicitamente caratterizzata da elevata pressione venatoria, attività cinofile e "innaturalità" della gestione della fauna.

E' evidente come le recenti politiche di sviluppo rurale e i provvedimenti comunitari, nazionali e regionali in materia abbiano portato ad una revisione del concetto di "aree di agricoltura svantaggiata" ovvero messe a riposo ai sensi della pertinente normativa comunitaria.

Il PFVR sarà quindi l'occasione per arrivare ad una nuova definizione ed individuazione di tali contesti territoriali, anche in riferimento ad ordinamenti colturali e regimi di sostegno ed incentivazione che, ormai, non hanno più alcun riferimento al predetto regolamento.

In questo ambito, quindi, il PFVR dovrà rappresentare una ulteriore sede di confronto con il settore primario, anche alla luce degli indirizzi e delle indicazioni del Piano di Sviluppo Rurale 2014/2020 della Regione Veneto.

Criteri per la valutazione del programma gestionale e d economico dell'Azienda: le AATV devono perseguire l'obiettivo di integrazione di reddito e non fungere da strumento improprio per sottrarre territorio agro-silvo-pastorale alla gestione programmata, che non deve essere ostacolata nel perseguimento dei propri obiettivi. Vanno peraltro perseguiti e favoriti a livello locale forme di accordo tra AATV e ATC per quanto concerne ad esempio la possibilità di utilizzo dell'Azienda ai fini di addestramento cani al di fuori della stagione venatoria (possibilmente, previa modifica normativa, anche l'addestramento con sparo tutto l'anno, che andrebbe più coerentemente previsto in particolare in AATV).

Per quanto riguarda l'individuazione dei confini, valgono le stesse considerazioni già fatte per le AFV, al fine di garantire una corretta gestione: i confini devono attestarsi su limiti naturali, possibilmente difficilmente valicabili (in particolare se si pratica l'addestramento cani). Ugualmente in analogia con le AFV andrebbero previste anche per le AATV, salvo le preesistenti, distanze minime fissate dal PFVR da tutti gli altri istituti privatistici, di protezione comprese le aree protette.

Fermo restando il criterio di non ammissibilità di concessioni per AATV ricadenti in siti Rete Natura 2000, le attività di immissione delle AATV vanno sottoposte a VINCA.

Infine, sebbene destinata all'abbattimento pressoché immediato, la possibilità comunque di sopravvivenza ancorché limitata della selvaggina immessa impone di perseguire lo sforzo di utilizzare selvaggina di qualità geneticamente controllata e appartenente alla fauna autoctona.

CENTRI PRIVATI PER LA RIPRODUZIONE DELLA FAUNA ALLO STATO NATURALE

Si tratta di una tipologia di istituto a gestione privatistica attualmente poco diffuso sul territorio regionale. La loro istituzione non è prevedibile in sede pianificatoria, fatta eccezione per i centri oggetto di rinnovo, in quanto dipendono dall'iniziativa dell'imprenditore agricolo. In relazione a ciò, e analogamente agli altri istituti a gestione privatistica, la loro conterminazione non dovrebbe essere riportata nella cartografia del Piano faunistico venatorio regionale anche se si tratta di territori in cui la caccia è vietata; d'altra parte sono anche altre le aree che non vengono riportate, inoltre si tratta solitamente di istituti di piccole dimensioni che difficilmente risultano significativi in una cartografia a scala regionale.

Come già evidenziato nel capitolo relativo alla gestione della selvaggina stanziale, andrebbero incentivate e favorite forme di accordo tra imprenditori agricoli e ATC, in particolare quelli che non riescono a raggiungere l'autosufficienza ricorrendo all'immissione di selvaggina da allevamento, ai fini la istituzione di nuovi CPrRFSN in aree con buona disponibilità di TASP, in particolare aree ad agricoltura svantaggiata.

CRITERI PER LA TRASFORMAZIONE DI AZIENDE FAUNISTICO-VENATORIE IN AZIENDE AGRO-TURISTICO-VENATORIE AI SENSI DELL'ARTICOLO 29, COMMA 7 DELLA L. R. n. 50/1993

Dal punto di vista tecnico la trasformazione di AFV in AATV è difficilmente prevedibile in rispondenza delle finalità e dei criteri sopra elencati: un'AFV che raggiunge le condizioni per divenire AATV ha palesemente mancato il raggiungimento degli obiettivi gestionali impliciti per le AFV (naturalistici e

faunistici), e ciò impone un ulteriore rigore nell'istruttoria preliminare al rilascio/rinnovo della concessione, anche in sintonia con il parere tecnico espresso dall'ISPRA.

Gli unici casi in cui si deve ritenere giustificabile la conversione di AFV in AATV sono legati al sopraggiungere di modifiche territoriali e di uso del suolo, e conseguentemente, anche ambientali, che fanno sì che gli obiettivi di gestione della fauna autoctona non siano più perseguibili. Ad esempio, nel caso intervengano modifiche da altri ambiti di pianificazione (con modifiche dell'assetto urbanistico, produttivo e infrastrutturale), anche in sede di occupazione temporanea di suolo connesso alle attività di cantiere.

In questi casi, la valutazione tecnica, sempre in accordo con il parere ISPRA, da parte della Struttura regionale competente, dovrà indicare, ove possibile, il mantenimento del regime di AFV in una porzione e la trasformazione del regime in AATV nella porzione residua, la trasformazione dell'intero compendio in AATV ovvero la revoca di qualsiasi forma di struttura di iniziativa privata. In questo senso, il PFVR dovrà fornire indirizzi operativi ed elementi istruttori.

8. INDIRIZZI DI COORDINAMENTO PER L'ISTITUZIONE, LA GESTIONE E IL FUNZIONAMENTO DELLE ZONE PER L'ADDESTRAMENTO CANI (ZAC) E LE ALTRE ATTIVITA' CINOFILE

La nuova formulazione dell'articolo 8 della L. R. n. 50/1993 ha escluso, in capo al PFVR, l'onere di individuare le Zone per l'Addestramento e l'Allenamento dei Cani (ZAC) come in precedenza previsto, tra i contenuti dei PFVP, dall'articolo 9 della medesima legge regionale, coerentemente con la constatazione che si tratta di strutture ed istituti che attengono alla fase di gestione del PFVR e, quindi, conseguente alla sua entrata in vigore (le sole aree in cui è possibile, a priori, pianificare la possibile istituzione di ZAC sono quelle demaniali, che costituiscono una quota minoritaria del TASP regionale).

Spesso le ZAC costituiscono altresì un'attività integrativa a quella venatoria per le AATV, che ai sensi della legge vigente possono effettuare attività di addestramento cani senza sparo tutto l'anno. E' già stato detto in precedenza, nel capitolo relativo agli istituti privatistici, che dal punto di vista tecnico non si vedono i motivi per non consentire nelle AATV l'addestramento anche con sparo tutto l'anno, previa modifica normativa.

Ciò premesso, si ritiene di evidenziare in questa sede e in riferimento alle ZAC, la necessità di definire, nei limiti operativi e di competenza del PFVR e del riordino normativo in corso a carico della L. R. n. 50/1993:

- prevedere che la gestione delle ZAC, che può essere affidata ad associazioni venatorie e cinofile ovvero ad imprenditori agricoli singoli o associati, possa essere realizzata anche dai comitati di gestione di ATC e CA;
- chiarire e definire i termini, di cui all'articolo 30 commi 3 e 4 della L. R. n. 50/1993 (attività di addestramento cani in AATV) laddove limita la possibilità di addestramento cani nelle AATV: l'attività con sparo - sia di addestramento che di gare cinofile - è limitata al periodo di divieto di caccia;
- pervenire ad una chiara definizione dell'attività di addestramento cani con sparo, ovvero se la stessa sia connotabile o meno come esercizio venatorio, avendo a riferimento i documenti tecnici pubblicati dall'ISPRA e gli approdi consolidati della giurisprudenza amministrativa; in tal senso già altre Regioni (ad esempio l'Emilia Romagna) ne hanno regolamentato la costituzione.

Il PFVR potrà essere la sede per dare indicazioni, anche in base alla disponibilità di territorio per la caccia programmata, in ordine alle dimensioni minime e massime delle ZAC, diversificate per le varie tipologie, attenendosi alle seguenti indicazioni di massima, fatte salve le diversità connesse anche alla diversa disponibilità di territorio.

9. CRITERI PER L'INDIVIDUAZIONE DELLE ZONE IN CUI SONO COLLOCABILI GLI APPOSTAMENTI FISSI, GLI APPOSTAMENTI PER LA CACCIA AGLI UNGULATI E GLI APPOSTAMENTI PER LA CACCIA AI COLOMBACCI

La tematica della pianificazione in materia di appostamenti di caccia è stata oggetto di una recente riforma a seguito dell'approvazione della Legge regionale 24 febbraio 2012, n. 12, che ha introdotto l'articolo 20 bis della L. R. n. 50/1993 concernente gli appostamenti per la caccia agli ungulati prevedendo altresì che il Piano debba identificare, oltre alle zone in cui sono collocabili gli appostamenti fissi, anche le zone in cui sono collocabili gli appostamenti per la caccia agli ungulati, definiti nel suddetto articolo 20 bis.

Successivamente, con legge regionale n. 25 del 6 luglio 2012, le previsioni di cui all'articolo 20 bis nonché quelle inerenti alla individuazione nel PFVR sono state estese anche agli appostamenti per la caccia al colombaccio.

Nello specifico, l'articolo 20 bis prevede:

- la definizione, da parte della Giunta regionale, di criteri minimi uniformi relativi agli aspetti di uso ed assetto del territorio e alla sicurezza degli appostamenti per la caccia agli ungulati e degli appostamenti per la caccia al colombaccio;

- l'identificazione, da parte del PFVR, sulla base dei suddetti criteri minimi uniformi nonché d'intesa con gli ATC ed i CA, delle zone in cui possono essere collocati detti appostamenti, definendone il numero massimo, le tipologie costruttive, nonché disciplinandone modalità autorizzative, di accesso ed utilizzo, anche, per quanto riguarda gli appostamenti agli ungulati, per attività di avvistamento, osservazioni scientifiche, censimenti ed attività di controllo di cui all'articolo 17 della L. R. n. 50/1993;

- la norma stabilisce altresì le caratteristiche strutturali "limite" entro le quali detti appostamenti sono soggetti a comunicazione al comune e non richiedono titolo abilitativo edilizio ai sensi dell'art. 6 del Decreto del Presidente della Repubblica 6 giugno 2001, n. 380 "Testo unico delle disposizioni legislative e regolamentari in materia di edilizia" e successive modificazioni e si configurano quali interventi non soggetti ad autorizzazione paesaggistica. Per quanto riguarda gli appostamenti per la caccia agli ungulati, la L. R. n. 12/2012 prevede, in particolare, che detti appostamenti debbono essere realizzati interamente in legno, avere il piano di calpestio ovvero di appoggio posto al massimo a nove metri dal piano di campagna, avere altezza massima all'eventuale estradosso della copertura pari a dodici metri e avere una superficie del piano di calpestio o di appoggio non superiore a tre metri quadri; inoltre debbono essere privi di allacciamenti e di opere di urbanizzazione e comunque non essere provvisti di attrezzature permanenti per il riscaldamento. Per quanto riguarda invece gli appostamenti per la caccia al colombaccio, la LR 25/2012 stabilisce che, affinché non siano assoggettabili alla richiesta di titolo abilitativo edilizio e ad autorizzazione paesaggistica devono essere "...correttamente mimetizzati e realizzati, secondo gli usi e le consuetudini locali, in legno e metallo, di altezza non superiore al limite frondoso degli alberi e ... privi di allacciamenti e di opere di urbanizzazione e comunque non ... provvisti di attrezzature permanenti per il riscaldamento."

Ai fini degli della definizione degli aspetti di competenza del PFVR è necessario rimandare agli indirizzi che saranno contenuti nel previsto provvedimento di Giunta regionale concernente i criteri minimi uniformi relativi agli aspetti di uso ed assetto del territorio e alla sicurezza degli appostamenti, argomenti che non sono stati oggetto di approfondimento da nell'ambito del presente documento. Nell'ambito di tale provvedimento, è auspicabile una definizione precisa del concetto di "modifica del sito" che differenzia l'appostamento fisso da quello temporaneo. All'appostamento fisso, soggetto a tassa di concessione che ne connota in qualche senso il carattere di diritto esclusivo (in analogia agli istituti privatistici) va riconosciuta un'area di rispetto circostante nella quale non siano ammesse le altre forme di caccia.

Per quanto concerne in particolare gli appostamenti per la caccia agli ungulati, è inoltre opportuno precisare fin da ora che in previsione dell'espansione progressiva degli ungulati in ambiti di pianura, tale forma di caccia oppure di controllo (la prima in alternativa al secondo) rappresenterà in alcuni contesti territoriali l'unica modalità gestionale ammissibile, in grado di garantire i requisiti minimi di sicurezza nell'utilizzo dell'arma a canna rigata: a causa infatti della gittata di tale arma, che in assenza di ostacoli può tranquillamente superare i 1.500 metri, il tiro può essere fatto solo da postazione elevata che, in ambito di pianura, è garantita per l'appunto dalle altane.

10. CRITERI PER LA GESTIONE FAUNISTICA DI AREE A DIVIETO DI CACCIA

Con riferimento alle foreste demaniali, in cui, pur non rientrando tra le aree protette ai sensi della L. 394/91, vige il divieto di caccia (articolo 21, comma c della L. n. 157/1992), la gestione faunistica deve essere finalizzata innanzitutto alla conservazione delle biocenosi forestali che costituiscono il patrimonio demaniale e più in generale di tutte le componenti ambientali, floro e faunistiche autoctone presenti. Particolare attenzione dovrà quindi essere prestata alla gestione delle specie di fauna selvatica di potenziale impatto su dette biocenosi (ungulati *in primis*), le cui densità di popolazione devono essere mantenute a livelli compatibili, anche attraverso specifici piani di contenimento che debbono necessariamente essere programmati in coordinamento con la gestione delle stesse specie al di fuori della stretta area demaniale, in un ottica di unità territoriale di gestione determinata in base alle caratteristiche biologiche ed ecologiche della specie. Nell'ambito di questi concetti generali, la gestione faunistica di dette specie può essere impostata in ottica "produttiva" (destinazione economica delle carcasse degli animali prelevati nell'ambito dei piani di controllo), anche al fine di coprire le spese di gestione, alle quali vanno ascritti anche gli eventuali danni economici causati dalle specie in questione alle produzioni agricole, nonché per programmi di ripristino ambientale delle aree danneggiate.

Con le stesse finalità possono essere messi a punto anche progetti di gestione "sperimentale" con la partecipazione degli enti locali territorialmente interessati.

11. CRITERI PER LA GESTIONE DEGLI UNGULATI POLIGASTRICI

Di seguito sono riportati gli indirizzi generali per la gestione degli ungulati poligastri in Regione Veneto con riferimento agli aspetti pianificatori. Non attiene invece alle finalità del presente documento l'emanazione di indirizzi specifici sulle modalità di effettuazione dei censimenti e la formulazione e realizzazione dei piani di prelievo, per i quali si rimanda, a titolo puramente indicativo, alla trattazione nell'ambito della Carta delle vocazioni faunistiche, nonché ad un successivo provvedimento regionale di indirizzi gestionali specifici.

Criteria generali di gestione

L'espansione demografica e territoriale delle popolazioni di Ungulati poligastri selvatici in diversi contesti territoriali della Regione Veneto ha assunto in questi ultimi anni caratteri di grande rilievo ed interesse.

Come si evince dalla carta delle vocazionalità faunistiche, delle sei specie attualmente presenti sul territorio regionale (cinque cacciabili: camoscio, cervo, capriolo, daino e muflone; una non cacciabile: stambecco) solo il camoscio è stato presente in maniera continuativa dai tempi storici. Per le altre specie attualmente presenti, il cervo, il capriolo e lo stambecco sono andate estinte in tempi diversi nell'arco dei secoli scorsi e la loro presenza attuale deriva da operazioni di reintroduzione e parzialmente per espansione da popolazioni distinte. Daino e muflone invece sono ungulati che non fanno parte del contesto faunistico autoctono e sono presenti in virtù di introduzioni effettuate a scopi venatori e in parte anche a causa di fughe accidentali da recinti di allevamento (daino).

Da questa considerazione preliminare derivano gli obiettivi gestionali delle diverse specie considerate, che per le specie autoctone deve essere quello del raggiungimento delle densità e dell'espansione massimi compatibili con gli equilibri delle biocenosi e con le attività antropiche, mentre per le due specie "alloctone" non può che mirare al congelamento delle attuali popolazioni, laddove compatibili con le popolazioni degli altri ungulati e presenti in nuclei consolidati. Per il daino, dove presente in nuclei isolati al di fuori di contesti ambientali compatibili, deve essere perseguito l'obiettivo dell'eradicazione.

Tutto ciò premesso, a livello generale lo sviluppo delle popolazioni di ungulati poligastri autoctoni sul territorio regionale, conseguenza anche del progressivo decadimento di alcune pratiche agro-silvo-pastorali, può per certi versi anche contribuire ad una parziale risoluzione delle problematiche di carattere socio-economico delle aree "marginali". Infatti l'incremento degli Ungulati ha come possibili conseguenze:

- zoocenosi il più possibile diversificate e stabili;
- un prelievo venatorio diversificato e compatibile con la conservazione della fauna selvatica e che rappresenti una valida alternativa al prelievo specie più sensibili alle trasformazioni ambientali (vedi Lepre, Coturnice, Starna);
- un incremento del turismo naturalistico, in sempre maggiore ascesa, inteso come compendio stagionale di altre pratiche di sfruttamento della montagna e delle zone collinari;
- un utilizzo produttivo interessante delle aree "marginali", altrimenti difficilmente recuperabili ai fini produttivi, agricoli o zootecnici, per le loro caratteristiche geomorfologiche e climatiche.

Pertanto, l'espansione di alcune specie verso aree decisamente di pianura (es capriolo lungo l'asta del Piave) pone in primo piano la questione della loro compatibilità con le attività agricole e quella del rischio di sinistri stradali e impone l'approfondimento in questa sede delle possibili modalità di gestione, anche venatoria, in contesti non montani, questione che viene affrontata per la prima volta in Veneto.

Il primo passo verso una corretta gestione degli ungulati, indipendentemente dai tipi di fruizione cui si vuole tendere, è la determinazione delle capacità faunistica del territorio. Tale valutazione, in termini quantitativi (*carring capacity*), è un elemento indispensabile per la gestione venatoria di una popolazione di ungulati.

Per specie con un modesto impatto sulla componente vegetale del biotopo, ai fini gestionali può essere sufficiente la determinazione delle capacità (o densità) biotica, equivalente alla massima densità raggiungibile da una popolazione in base ai soli meccanismi di autoregolazione. Qualora la gestione si rivolga a specie che vivono in ambienti a media o forte presenza di attività agro-forestali (ad esempio il Cervo), da un punto di vista pratico risulta invece più opportuno valutare la densità agricolo-forestale (DAF), intesa come massima densità raggiungibile senza che si determinino danni rilevanti alle coltivazioni. I valori di tale densità sono dunque in funzione dell'importanza e del peso economico delle colture, potendo raggiungere, in contesti di agricoltura di particolare pregio qualora non sia possibile la prevenzione efficace dei danni, livelli estremamente bassi. Pertanto le esperienze già consolidate a livello

nazionale dimostrano che molto spesso una prevenzione efficace dei danni all'agricoltura è agevolmente attuabile.

In sostanza l'obiettivo finale di una corretta programmazione faunistica è la determinazione delle densità potenziali, ottenute mediante l'applicazione di modelli di valutazione ambientale che tengano conto anche dei diversi fattori di impatto.

La capacità faunistica territoriale, legata alla idoneità dell'ambiente per una determinata specie, può essere modificata, in senso positivo, mediante l'attuazione di interventi atti a migliorarne la qualità ai fini della presenza degli Ungulati. Tali interventi riguardano in modo particolare la gestione forestale e quella dei prati-pascoli e dei pascoli.

Indirizzi di gestione

La gestione faunistico-venatoria dei Bovidi e dei Cervidi negli ATC, nei CA, negli Istituti Faunistici pubblici e privati del territorio regionale si pone i seguenti obiettivi prioritari:

- a) con riguardo alle specie autoctone, la conservazione delle popolazioni ed il mantenimento delle loro caratteristiche di struttura naturale nelle aree vocate definite nella Carta delle vocazioni faunistiche;
- b) l'adozione per le singole specie/popolazioni di interventi di contenimento numerico e di limitazione degli areali di distribuzione nelle aree definite come non vocate dalla carta delle vocazioni faunistiche e in generale per le specie estranee al contesto faunistico regionale (daino e muflone);
- c) la definizione ed il monitoraggio nel tempo, con metodi omogenei e comparabili, delle caratteristiche di densità e degli altri parametri di popolazione a seconda delle differenti specie in unità di gestione adeguate (distretti, ambiti, comprensori, aziende faunistico venatorie);
- d) il raggiungimento e/o il mantenimento di densità locali di popolazione compatibili con le attività agro-silvo-pastorali;
- e) la redazione, l'organizzazione ed il completamento dei piani di prelievo selettivi annuali.

Fatte salve le priorità indicate ai punti a), b) e d) la gestione venatoria dei Cervidi e dei Bovidi deve tendere a consentire il massimo prelievo sostenibile nel tempo, nel rispetto di un'armonica strutturazione delle popolazioni, per sesso e classi d'età.

Densità obiettivo

Per il raggiungimento delle finalità di cui al precedente paragrafo, si definiscono di seguito le densità minime di ciascuna specie a seconda della vocazione del territorio occupato. Le densità indicate esprimono il numero di capi per 100 ha di territorio agro-silvo-pastorale e devono essere intese e calcolate rispetto alla superficie idonea per ogni specie (vedi più sotto) in ciascuna unità territoriale di gestione (Distretto, Comprensorio, Ambito, Istituto faunistico). Le densità minime di cui alla tabella successiva si riferiscono esclusivamente alle aree vocate per ciascuna specie e rappresentano l'obiettivo minimo da raggiungere per assolvere alle finalità di gestione conservativa e per rendere applicabile la gestione venatoria. Per le specie estranee dal contesto regionale (daino e muflone), tali livelli di densità dovrebbero essere intesi quali valori massimi, da perseguire con la gestione venatoria ed il controllo, unitamente all'obiettivo del contenimento dell'espansione spaziale.

SPECIE	Densità minime obiettivo
Camoscio	5 capi/100 ha
Cervo	1 capo/100 ha
Capriolo	5 capi/100 ha
Daino	2 capi/100 ha
Muflone	3 capi/100 ha

Unità di Gestione

La pianificazione della conservazione e del razionale utilizzo di ciascuna specie deve essere effettuata in modo unitario per ciascuna unità di gestione. Tali unità territoriali possono essere individuate tenendo conto delle dimensioni medie ottimali del territorio in grado di ospitare unità di popolazione demograficamente distinte e variano a seconda della specie considerata e, per le popolazioni

in espansione verso la pianura, dipendono dall'areale già occupato. Per unità di popolazione "demograficamente distinta" si intende un nucleo di animali distribuiti in una ben definita porzione di territorio in cui i fenomeni di immigrazione ed emigrazione, se pur presenti, non modificano in modo sostanziale i parametri demografici della popolazione stessa (struttura per sessi ed età, tassi di mortalità, incremento utile annuo).

A titolo orientativo nella seguente tabella viene indicata l'estensione media delle possibili unità territoriali di popolazione (UTP) in riferimento alle differenti specie. La definizione delle UTP deve tenere conto anche dell'orografia dei territori di presenza (massicci montuosi e vallate) che spesso determinano la distribuzione delle popolazioni.

SPECIE	Superficie media delle UTP
Capriolo	5.000-10.000 ha
Cervo	20.000-50.000 ha
Camoscio	10.000-25.000 ha

L'organizzazione e la realizzazione delle attività gestionali e venatorie può essere effettuato per unità territoriali di dimensioni anche inferiori (**Unità di gestione - Distretti**). In prospettiva la definizione e l'utilizzo di unità di gestione di dimensioni anche diverse (maggiori o minori) rispetto a quelle degli attuali ATC e CA appare un elemento fondamentale per una più efficace gestione venatoria delle popolazioni di ungulati. Al fine di organizzare ed attuare con la massima efficacia l'intera attività gestionale, gli ATC e CA (di dimensione sovra comunali) dovrebbero all'occorrenza quindi essere suddivisi (o aggregarsi, a seconda delle dimensioni) in sub-unità da considerarsi quali unità di gestione per ogni specie: i censimenti e la formulazione del piano di prelievo deve esser fatta per unità gestionale, mentre il piano di prelievo può eventualmente essere suddiviso in unità inferiori, ad esempio a livello di Riserva comunale: le riserve devono coordinarsi per l'effettuazione dei censimenti, che devono avere un responsabile coordinatore (all'occorrenza messo a disposizione dalla Provincia).

Le Aziende faunistico venatorie devono essere considerate come uno o più distretti all'interno di un'unità territoriale di popolazione e di un CA/ATC, con cui devono essere coordinate le operazioni di censimento in caso di popolazioni in comune. Oasi e ZRC vengono considerate quali distretti in cui non è consentita l'attività venatoria.

Nel caso del cervo, specie caratterizzata da esigenze spaziali di vaste proporzioni, l'unità di popolazione può coincidere con l'intero CA o ATC. Ciò implica un approccio alla pianificazione della gestione di questa specie che deve prescindere dalla presenza di Istituti con finalità diversificate (Distretti, AFV, Oasi e ZRC). I programmi di conservazione e i conseguenti piani di intervento devono fare quindi riferimento all'intera unità di gestione; l'organizzazione e la realizzazione delle attività venatorie terrà conto delle differenti finalità dei diversi istituti di gestione e delle diverse situazioni normative. L'applicazione di tale concetto implica la necessità di un buon coordinamento tra i diversi istituti che sono interessati dalla presenza del cervo.

Censimenti

Ogni specie per la quale sia previsto un piano di gestione e/o di prelievo dovrà essere sottoposta a valutazione critica degli effettivi, da attuarsi tramite periodici censimenti o indici cinegetici d'abbondanza con metodiche standardizzate e ripetibili nel tempo. In tal senso, al fine di valutare la distribuzione e la consistenza delle popolazioni, è auspicabile l'organizzazione di censimenti anche nel caso di specie attualmente non ricomprese nell'elenco delle specie cacciabili, quali lo Stambecco. In linea generale gli organi di gestione degli ATC e CA sui quali gravitano popolazioni, anche di recente espansione, di ungulati, devono assumersene la responsabilità gestionale anche prima di un'eventuale apertura al prelievo venatorio, monitorando l'andamento delle popolazioni per la verifica o la stima delle densità. Indicativamente, prima di prospettare l'avvio del prelievo venatorio, devono esser disponibili dati attendibili e quantificati relativi ad almeno due anni.

I censimenti si possono distinguere in:

- censimenti esaustivi che riguardano il conteggio completo degli animali presenti in una determinata superficie in un dato momento;
- censimenti per aree-campione che riguardano il conteggio completo degli animali presenti in una porzione di una data superficie in un dato momento;
- conteggi relativi per indici: vengono utilizzati prevalentemente per rilevare indici di presenza di specie difficilmente contattabili, ad esempio il cinghiale, e sono espressi come valori relativi per unità lineari o di superficie sottoposta a conteggio.

Un confronto critico tra le densità potenziali raggiungibili e le densità verificate o stimate attraverso le realizzazioni dei censimenti permetterà di determinare le densità obiettivo che devono

essere raggiunte o mantenute nel tempo e, in funzione di esse, le percentuali di prelievo che verranno applicate rispetto al numero totale di soggetti conteggiati o stimati presenti.

I tassi di prelievo vanno riferiti alla consistenza complessiva primaverile della popolazione (al netto degli individui di classe 0).

La densità reale (numero di capi/100 ha) viene calcolata nel modo seguente:

$$\frac{\text{Consistenza primaverile (al netto degli individui di Cl. 0)}}{\text{Superficie utile alla specie nell'unità di gestione}}$$

La superficie utile alla specie (S.U.S.) può essere ricavata mediante l'applicazione di specifici modelli di valutazione ambientale, a vari livelli di dettaglio, in grado di quantificare l'estensione degli habitat idonei alla presenza di ciascuna specie.

Per una valutazione il più possibile semplice e speditiva della S.U.S., possono essere utilizzate le seguenti semplificazioni:

Cervo - Capriolo:

$$\text{S.U.S.} = \text{Sup. boschi} + \text{sup. prato-pascolo} + \text{sup. coltivi} + 0,25 \text{ sup. improduttivo}$$

Camoscio:

$$\text{S.U.S.} = 0,5 \text{ Sup. boschi latifoglie e misti} + 0,75 \text{ sup. boschi conifere} + \text{sup. prato-pascolo} + \text{sup. improduttivo}$$

6. ORGANIZZAZIONE E MODALITA' DI PRELIEVO

La normativa regionale (L. R. n. 50/1993), risalente ormai a quasi vent'anni fa quando la presenza di ungulati poligastrici era limitata ad alcuni contesti prettamente alpini, affidava alle Province il cui territorio è compreso del tutto o in parte nella zona faunistica delle Alpi, nell'ambito di apposito regolamento, le modalità di esercizio della caccia nonché le modalità per la redazione ed attuazione dei piani di prelievo selettivo (articolo 23), nonché, nell'ambito del calendario integrativo di cui all'articolo 16 comma 4, l'approvazione dei piani di prelievo agli ungulati.

A seguito dell'entrata in vigore dell'articolo 11 - *quaterdecies* della L. n. 248/2005, la Regione ha annualmente autorizzato le medesime Province il cui territorio è compreso del tutto o in parte nella zona faunistica delle Alpi a predisporre piani di prelievo selettivo, sentito il parere dell'ISPRA, regolamentandoli anche al di fuori dei periodi e degli orari di cui all'articolo 18 della L. n. 157/1992. Peraltro nelle rimanenti province del Veneto la caccia agli ungulati è stata finora di fatto vietata, posto che o il calendario venatorio o specifico decreto del Presidente regionale, ai sensi dell'art. 17 c. 1 della LR 50/93, dispongono e hanno disposto il divieto della caccia agli ungulati se non secondo piani di prelievo selettivi, autorizzabili però solo da parte delle province che hanno facoltà di emanare il calendario integrativo (e quindi quelle ricomprese nella Zona Alpi). Nelle province ricadenti solo parzialmente nella zona faunistica delle Alpi, a seguito della progressiva espansione degli ungulati verso le aree collinari non ricomprese nella Zona faunistica delle Alpi, i piani di prelievo selettivi approvati con il calendario integrativo (e la regolamentazione per la caccia di selezione prevista per la Zona Alpi) sono stati estesi anche ai territori limitrofi non ricompresi nella ZA e dunque ricadenti in Ambiti territoriali di Caccia.

Anche in questo ambito operativo, a seguito del riordino normativo in corso di realizzazione a carico della L. R. n. 50/1993, il PFVR dovrà farsi carico di definire, a valle del riordino stesso, indirizzi metodologici e procedurali coerenti.

Un altro aspetto attinente la gestione venatoria degli ungulati che necessita una riflessione e una regolamentazione chiara a livello regionale è il mantenimento in essere, in alcuni limitati territori della ZFA (in particolare in provincia di Vicenza - alcune aree dell'altopiano di Asiago, nonché in provincia di Treviso nell'area pedemontana di Valdobbiadene), della cosiddetta "caccia tradizionale" in battuta con il segugio, sin qui regolamentata dalle rispettive Province nell'ambito del suddetto regolamento di cui all'articolo 23 ma che ora, con il regolamento unico di cui al riformato articolo 8 della L. R. n. 50/1993, dovranno trovare una organica collocazione e, se del caso, anche con alcune limitazioni o vincoli.

Questa forma di caccia, che a livello teorico viene effettuata solo a carico dei maschi adulti di capriolo (e al muflone limitatamente alla provincia di Vicenza) ma che di fatto, per sua stessa natura, non consente la selezione del capo e risulta altresì di forte impatto su altre componenti faunistiche (selvaggina stanziale *in primis*), da anni è fortemente criticata dall'ISPRA che, nei pareri tecnici relativi al

calendario venatorio regionale, richiama costantemente alla necessità che il prelievo agli ungulati venga autorizzato solo in modalità di selezione. Sebbene sul piano tecnico la posizione dell'ISPRA sia assolutamente condivisibile, in questa sede nonché alla luce della riforma a carico dell'articolo 23 della L. R. n. 50/1993 da parte della L. R. n. 27/2017, che richiama comunque ancora ed esplicitamente gli usi e le consuetudini della zona Alpi, le indicazioni da considerare per la predisposizione di regolamenti possono essere quelle di:

- prevedere una progressiva e sempre maggiore “contestualizzazione” delle battute in caccia tradizionale, sia in termini spaziali che di periodi, avviando un'interlocuzione con l'ISPRA riguardo la sostenibilità delle stesse. In particolare nell'individuazione dei periodi deve essere data priorità alla non interferenza con altre forme di caccia; detti periodi devono comunque essere collocati nell'ambito dell'arco temporale “canonico” previsto all'articolo 18 (ottobre-novembre);
- garantire la puntuale e precisa raccolta dei dati relativi agli abbattimenti in forma tradizionale, per poter valutare il peso relativo di tale forma di caccia nei prelievi complessivi;
- promuovere la formazione specifica e la sensibilizzazione nei confronti delle esigenze di tutela della fauna e ambientale presso i cacciatori che esercitano tale forma di caccia: questi dovrebbero essere nominativamente autorizzati a seguito di specifica richiesta.

L'obiettivo finale a regime, probabilmente non ancora perseguibile nel prossimo ciclo pianificatorio ma probabilmente in quello successivo, è quello di ricondurre nel medio termine tutti i prelievi agli ungulati nella forma della caccia di selezione.

A questo ultimo riguardo risulta opportuno definire puntualmente e in maniera univoca cosa si debba intendere per piani di prelievo selettivo e caccia di selezione, al fine di uniformare le terminologie anche nell'ambito dei regolamenti provinciali e non incorrere in fraintendimenti rispetto alle eventuali previsioni del calendario venatorio regionale.

Piani selettivi di prelievo: piani di prelievo quantitativi riferiti ad un'unità gestionale, suddivisi per classi di sesso ed età, da determinarsi sulla base degli esiti di censimenti esaustivi o comunque effettuati su parte significativa dell'unità gestionale stessa. Una volta stabiliti, i piani possono essere eventualmente “suddivisi” in sotto-unità gestionali (esempio classico le riserve comunali). I piani selettivi di prelievo sono imprescindibili per la caccia di qualsiasi ungulato a livello regionale;

Caccia di selezione, caccia in modalità di selezione: caccia alla posta, da altana o in forma vagante senza cane (salvo l'utilizzo dei cani da traccia autorizzati per il recupero dei capi feriti), in forma individuale, con assegnazione nominativa del capo per sesso e classe di età, utilizzando fucile a canna rigata con ottica.

I piani selettivi di prelievo sono eventualmente attuabili anche in forme di caccia non strettamente di selezione, senza l'assegnazione nominativa del capo distinto per classe di sesso ed età ma solo per specie ovvero semplificando le classi all'interno del piano. Tali forme sono correttamente attuate solo a condizione che sia messo in atto un efficace e puntuale aggiornamento, almeno giornaliero, dei capi prelevati per poter provvedere tempestivamente alla chiusura della classe una volta completato il piano. In questi casi vanno previsti provvedimenti disciplinari più rigorosi in caso di “errore” di tiro a classe chiusa.

L'obbligo dell'accompagnatore esperto, previsto da alcuni regolamenti provinciali per la caccia di selezione, è una possibilità che però non si connota come obbligatoria al fine della definizione di “prelievo in forma selettiva” o “caccia di selezione”. Dal punto di vista tecnico anzi, nell'ottica di perseguire la crescita culturale dei cacciatori, il cacciatore che ottiene l'abilitazione al prelievo selettivo dovrebbe avere tutte le conoscenze teoriche e la pratica (prevedendo eventualmente forme di “tirocinio”, che contemplino anche l'obbligo di partecipare - qui sì accompagnati - ai censimenti per maturare l'esperienza nel riconoscimento intraspecifico dei capi) per riconoscere autonomamente il capo da abbattere, nonché assumersi in pieno le responsabilità disciplinari previste in caso di errore di tiro. Può eventualmente essere previsto, come forma intermedia, l'accompagnamento obbligatorio solo per i primi anni subito dopo il conseguimento dell'abilitazione alla caccia di selezione.

Per quanto concerne la predisposizione e l'utilizzo delle altane si è già detto nel capitolo concernente gli appostamenti. Si ribadisce in questa sede che, in prospettiva dell'apertura del prelievo venatorio in territori tendenzialmente pianeggianti, con il PFVR dovranno necessariamente essere individuati i contesti territoriali in cui la caccia agli ungulati potrà essere fatta esclusivamente da altana, per motivi di sicurezza.

Verifica degli abbattimenti, controllo dei capi abbattuti e adempimenti connessi alla normativa sull'igiene delle carni

Per quanto riguarda gli aspetti sanitari e del controllo dei capi abbattuti ed utilizzati a fini alimentari, si forniscono i seguenti indirizzi da recepire nell'ambito dei piani faunistico venatori o di specifici provvedimenti successivi:

- prevedere il progressivo inserimento dell'utilizzo di munizioni atossiche, secondo le indicazioni recentemente fornite dall'ISPRA (obiettivo non raggiungibile con il presente piano), a partire dagli abbattimenti effettuati in regime di controllo;
- in tutti i distretti gestionali di nuova apertura al prelievo degli ungulati devono essere organizzati sul territorio, in numero congruo, centri di controllo, gestiti dall'Ambito o dal CA, in cui personale adeguatamente formato rilevi i parametri biometrici, sesso e classi di età e che aggiorni costantemente il livello di attuazione del piano di prelievo. Tutti i capi di ungulati dovranno essere conferiti al centro di controllo entro il termine della giornata in cui il capo è stato abbattuto o, eventualmente, recuperato. E' fatta salva la possibilità da parte del Comitato di gestione o della provincia di organizzare mostre dei trofei a fine caccia;
- compito della Regione è promuovere sul territorio l'adeguamento di un sufficiente numero di centri di lavorazione delle carni autorizzati ai sensi del Regolamento CE in materia di igiene delle carni, al fine di promuovere in maniera anche proficua l'immissione nella specifica filiera carne di selvaggina sanitariamente controllata e di provenienza locale.

12. CRITERI PER LA GESTIONE DELLA SPECIE CINGHIALE (*Sus scrofa* L.)

Con DGR n. 2088 del 3 agosto 2010 sono state emanate le prime linee di indirizzo per la gestione del cinghiale che sanciscono, tra l'altro, i vincoli e le modalità operative su cui deve essere basata la programmazione, la pianificazione e la gestione di tutte le attività concernenti tale specie. Tali "assunti base" possono essere sintetizzati come segue:

- il cinghiale è una specie estranea al contesto faunistico regionale;
- la sua presenza attuale nel territorio regionale è da ritenersi frutto, in buona parte, di immissioni abusive;
- la presenza del cinghiale è ovunque di notevole impatto e problematicità;
- sulla base di tutte le esperienze analoghe in ambito nazionale, la gestione venatoria del cinghiale porta di norma alla massimizzazione delle densità della specie nel territorio;
- la "risorsa" cinghiale deve essere utilizzata per compensare i danni e gli impatti negativi che provoca: la responsabilità dell'indennizzo dei danni ricade su chi gestisce direttamente la specie sul territorio;
- controllo ai sensi dell'articolo 17 della L. R. n. 50/93: → i capi prelevati "appartengono" all'Amministrazione pubblica → responsabilità del pagamento dei danni a carico della Pubblica Amministrazione;
- attività di prelievo venatorio: → i capi abbattuti appartengono a chi li ha cacciati → responsabilità dell'indennizzo dei danni in capo al mondo venatorio (Comitati di Gestione di CA e ATC);
- il danno ambientale provocato dalla specie cinghiale su biocenosi vulnerabili e protette non è quantificabile né risarcibile in termini economici e va quindi valutato e prevenuto prioritariamente.

Ai fini della pianificazione del territorio regionale riferita alla gestione della specie cinghiale vengono individuate tre tipologie di aree:

- Aree A: - dove il cinghiale non è presente ovvero dove il cinghiale non è in alcun modo compatibile con il contesto (agricoltura intensiva e specializzata/di pregio, viabilità, biocenosi vulnerabili oggetto di protezione) → obiettivo gestionale: ERADICAZIONE ("tolleranza zero");
- Aree B: dove il cinghiale è presente e:
 - aree B1: la presenza del cinghiale è consolidata (non è più perseguibile l'eradicazione) ma causa comunque problemi di danni all'agricoltura/impatti negativi. → Obiettivo gestionale: mantenimento di densità di popolazione al di sotto di una soglia di tolleranza, definita sulla base della dannosità;
 - aree B2: la presenza del cinghiale è consolidata ed è, entro certi limiti, compatibile con la realtà territoriale (agricoltura - biocenosi - viabilità); può rappresentare una "risorsa faunistica". → Obiettivo gestionale: mantenimento nel tempo delle condizioni ritenute compatibili, sia in termini di estensione dell'area (non deve aumentare) sia di livello di danni; può essere ammessa l'attività venatoria;

Tutto il territorio di pianura (con l'esclusione della fascia pedemontana, vedi cartografia sottoriportata) è individuato a priori, sulla base dell'analisi del territorio (presenza continua di aree agricole ed urbanizzate), come Area A.

Nel restante territorio regionale (ZFA più fascia pedemontana) le Province erano delegate ad individuare, in sede di pianificazione provinciale e sulla base dei criteri di cui sopra, le Aree A, B1 e B2 quali unità gestionali omogenee di dimensioni almeno sovracomunali.

Tali aree sono "fisse" (non sono previste rivisitazioni di anno in anno) perché sono individuate sulla base delle caratteristiche ambientali e perché devono essere mantenute attraverso il perseguimento degli obiettivi gestionali.

Solo la Provincia di Verona ha ritenuto di individuare, a titolo sperimentale, un'area entro la quale realizzare un'attività di gestione della specie fondata sul prelievo venatorio; in ragione di ciò, e previo parere dell'ISPRA, lo stesso Ente provvede ad adottare una specifica appendice attuative del calendario venatorio regionale.

Ad esclusione di tale territorio, laddove la gestione della specie prevede il prelievo venatorio, in tutto il restante territorio regionale la specie era soggetta, su iniziativa delle competenti Amministrazioni Provinciali, all'attivazione di piani di controllo, su parere ISPRA, ai sensi e per gli effetti dell'articolo 19 della L. n. 157/1992 e dell'articolo 17 della L. R. n. 50/1993.

Con DGR n. 598 del 28.4.2017 è stato approvato il "Piano Triennale di gestione e controllo - a fini di eradicazione - del cinghiale (*Sus scrofa* L.) nel territorio regionale (2017-2019) ai sensi dell'articolo 19

della L. n. 157/1992 e dell'articolo 17 della L. R. n. 50/1993", mentre con successiva DGR n. 1155 del 19.7.2017, è stata approvata la "Revisione 01 del Piano Triennale di gestione e controllo - a fini di eradicazione - del cinghiale (*Sus scrofa* L.) nel territorio regionale (2017-2019) ai sensi dell'articolo 19 della L. n. 157/1992 e dell'articolo 17 della L. R. n. 50/1993".

Il Piano in parola prevede il coordinamento, in un unico quadro operativo, delle attività di controllo attivate nelle varie porzioni del territorio regionale, inteso sia come TASP (previgenti piani provinciali di controllo) che come territorio escluso dal TASP (parchi e aree protette) e trova applicazione, a seguito di parere ISPRA senza prescrizioni, in tutto il territorio regionale (nel caso di parchi e aree protette, il Piano deve essere oggetto di specifica ri-approvazione da parte dell'Ente Gestore del parco o area protetta).

Il PFVR, in riferimento alla specie in parola, si andrà ad articolare in riferimento al quadro generale dettato dalla DGR n. 2088/2010, e costituirà la sede per valutare se mantenere, variare o revocare il regime venatorio a carattere sperimentale sin qui attuato. Rimane in ogni caso esclusa la possibilità di ampliare l'area soggetta a regime di prelievo venatorio, mentre rimane confermato l'indirizzo operativo di controllo su tutto il territorio regionale.

13. CRITERI PER LA DEFINIZIONE DELLE PROCEDURE AMMINISTRATIVE PREVISTE DAL PIANO FAUNISTICO-VENATORIO REGIONALE

Il PFVR dovrà farsi carico, nella sua parte dispositiva, della definizione chiara ed inequivocabile di una serie di procedure amministrative che derivano dall'attuazione del piano stesso, per le quali è emersa la necessità di una descrizione più dettagliata dei diversi passaggi amministrativi ovvero di dirimere dubbi interpretativi che si sono manifestati nel corso dell'attuale pianificazione, quali ad esempio:

- modalità di notifica degli istituti di protezione individuati dal PFVR, loro notifica, gestione dei casi di opposizione manifesta, ecc.;
- definizione delle procedure amministrative concernenti l'acquisizione del consenso dei proprietari, ovvero della revoca dei consensi, nel caso di costituzione di consorzi o comunque istituti privatistici in caso di multiproprietà (vedasi capitolo 7. Gestione privatistica della caccia);
- notifica dei fondi chiusi;
- iscrizione agli ATC;
- notifiche mediante affissione all'albo pretorio nei casi possibili e previsti;
- danni da predazione causati da grandi carnivori;
- procedure amministrative connesse all'indennizzo dei danni da fauna selvatica in base alle competenze che saranno individuate nell'ambito del riordino della L. R. n. 50/1993 oltre che dal PFVR, dando atto che, ove necessario e con particolare riferimento alla necessità di uniformare approcci e procedure nell'ambito del riordino normativo in corso a carico della predetta L. R. n. 50/1993, il PFVR stesso potrà dettare indirizzi operativi anche in riferimento alla modulistica.

14. CRITERI PER LA GESTIONE DEI DANNI CAUSATI DALLA FAUNA SELVATICA ALLE PRODUZIONI AGRICOLE E DEL FONDO REGIONALE DI CUI ALL'ARTICOLO 28 DELLA L. R. N. 50/1993

La gestione del fenomeno dei danni alle produzioni agricole e zootecniche causati da fauna selvatica e la loro prevenzione, nonché le relative contribuzioni a titolo di indennizzo rappresentano senza dubbio, assieme ai criteri per la sottrazione dei fondi rustici all'attività venatoria, l'elemento di pianificazione faunistico-venatoria sul quale maggiormente peserà la valutazione complessiva del prossimo Piano regionale da parte del mondo agricolo e più in generale delle compagini non venatorie tra i portatori di interesse.

Il più importante elemento di criticità emerso dalla valutazione relativa all'ultimo quinquennio, ovvero la scarsità di risorse messe a disposizione del bilancio regionale sullo specifico fondo previsto dall'articolo 28 della L. R. n. 50/1993, in riferimento alle limitazioni vigenti in materia di bilanci pubblici. Ciononostante non si può non evidenziare che l'ordine di grandezza delle risorse messe a disposizione dal Bilancio regionale, in particolare negli ultimi anni, non consente, nemmeno nell'ipotesi di una drastica riduzione degli eventi dannosi, di corrispondere in maniera minimamente efficace quanto previsto ai sensi di legge.

Il secondo ed altrettanto importante fattore in gioco è la dimensione del fenomeno dei danni causati dalla fauna, la cui riduzione deve rappresentare un obiettivo prioritario da perseguire con il PFVR, intervenendo su più fronti:

- una corretta pianificazione delle aree destinate ad accogliere elevate densità di fauna potenzialmente dannosa, con l'obbligo, laddove presenti colture vulnerabili, di messa in atto delle possibili opere di prevenzione;
- gestione responsabile delle popolazioni di fauna stanziale cacciabile, sia in termini di immissioni e ripopolamenti (piccola selvaggina), sia di formulazione e realizzazione dei piani di prelievo (ungulati);
- ottimizzazione, potenziamento e coordinamento dei piani di controllo delle specie problematiche. Quest'ultimo tema esula dai contenuti specifici della pianificazione faunistico venatoria di cui agli artt. 8 e 9 della LR 50/93, ma ne è direttamente connesso e sarebbe pertanto opportuno fosse oggetto di indirizzi di coordinamento da parte della Regione, anche nell'ambito dello stesso Piano faunistico-venatorio.

Dal punto di vista tecnico e della gestione amministrativa è opportuno che il PFVR si faccia carico della definizione degli specifici criteri e modalità operative sulla base dei seguenti indirizzi:

- garantire, nei limiti delle disponibilità finanziarie, l'applicazione di criteri e modalità omogenei e uniformi avuto riguardo all'effettuazione delle perizie, ai criteri per la quantificazione del danno, al contributo ammissibile e all'iter amministrativo in tutto il territorio a gestione programmata (ivi compresi gli istituti di protezione) nonché negli istituti a gestione privatistica per la parte di competenza del fondo regionale;
- definire in maniera chiara ed inequivocabile i criteri di ammissibilità al contributo a titolo di indennizzo danni e per la prevenzione, in termini di beneficiari e di danni e interventi di prevenzione ammissibili;
- garantire, per quanto possibile, l'applicazione di criteri uniformi nelle perizie, attraverso la definizione di procedure operative (manuale "vademecum") nonché garantendo l'opportuna preparazione dei periti. A tal fine è opportuno che le perizie nel territorio a gestione programmata (e negli istituti privatistici per quanto previsto) vengano garantite, indipendentemente dall'attribuzione finale della responsabilità per la corresponsione del contributo, dalle Amministrazioni provinciali che individuano il personale/incaricati idonei. Nelle AFV per i danni di competenza a carico del concessionario, il concessionario medesimo deve individuare, all'atto della concessione, il/gli incaricati per le perizie aventi competenza nella specifica materia (la provincia eventualmente valuta l'effettiva preparazione);
- mantenere l'attuale approccio nel risarcimento e prevenzione dei danni da predazione causati da grandi carnivori, prevedendo l'implementazione in termini quantitativi dei presidi di prevenzione da cedere in comodato gratuito secondo le necessità;
- si ritiene opportuno provvedere, nell'ambito del riordino complessivo a carico della L. R. n. 50/1993, all'abrogazione delle disposizioni che prevedono la costituzione ed il funzionamento del Comitato di cui all'articolo 28, comma 3 della L. R. n. 50/1993, attesa la mancanza di qualsiasi elemento a carattere discrezionale nella

procedura complessiva ed il conseguente appesantimento dell'intera procedura in termini di tempi e di oneri di funzionamento del Comitato;

- individuare modalità di gestione del fondo regionale che garantiscano maggiore efficacia ai fini della corresponsione dei contributi ai beneficiari finali.

La riforma dell'articolo 8 della L. R. n. 50/1993 operata con la L. R. n. 27/2017 ha consentito altresì di togliere ogni riferimento alla questione "danni da fauna selvatica" tra i contenuti del PFVR.

15. CRITERI GENERALI PER LA DEFINIZIONE DEI CONTRIBUTI A FAVORE DEI PROPRIETARI O CONDUTTORI DEI FONDI RUSTICI (ARTICOLO 15, COMMA 1 DELLA L. N. 157/1992 E ART. 8 COMMA 5 LETTERA. F) DELLA L. R. N. 50/1993) E DEGLI INCENTIVI PER PROGRAMMI DI MIGLIORAMENTO AMBIENTALE (ART. 8, COMMA 4TER, LETTERA G) DELLA L. R. N. 50/1993), NONCHE' PER L'ESCLUSIONE DEI FONDI RUSTICI DALL'ESERCIZIO DELL'ATTIVITA' VENATORIA

DEFINIZIONE DEI CONTRIBUTI A FAVORE DEI PROPRIETARI O CONDUTTORI DEI FONDI RUSTICI AI SENSI DELL'ARTICOLO 15 COMMA 1 DELLA L. N. 157/1992

Ad oggi la specifica misura di contribuzione prevista dalla norma in parola ("per l'utilizzazione dei fondi inclusi nel piano faunistico venatorio regionale ai fini della gestione programmata della caccia, è dovuto ai proprietari o conduttori un contributo da determinarsi a cura dell'amministrazione regionale in relazione ad estensione, alle condizioni agronomiche, alle misure dirette alla tutela e alla valorizzazione dell'ambiente") non è stata attuata nelle precedenti tornate pianificatorie a causa del mancato finanziamento.

Una possibile fonte di finanziamento, ad oggi comunque non disponibile, è rappresentata dalle risorse provenienti dal pagamento della tassa governativa per l'esercizio venatorio il cui trasferimento alle Regioni nella misura del 50% degli introiti relativi è stato previsto dalla L. n. 388/2000, ma, a tutt'oggi, di fatto disatteso.

ESCLUSIONE DEI FONDI RUSTICI ALL'ESERCIZIO VENATORIO

Per quanto riguarda l'esercizio della facoltà, da parte di proprietari e conduttori di fondi rustici, di richiedere l'esclusione dall'esercizio venatorio ai sensi dell'articolo 15 comma 3 della L. n. 157/1992, seppure vincolata dalle strette tempistiche previste dallo stesso articolo di legge, già con il tutt'ora vigente PFVR si è realizzato, rispetto al precedente ambito pianificatorio, un miglior coordinamento con le Amministrazioni provinciali per quanto riguarda l'espletamento delle istruttorie nonché la definizione di criteri più equilibrati ai fini della valutazione finale, da un lato individuando una percentuale massima di territorio agro-silvo-pastorale da concedere (criterio chiamato a rispondere alla necessità di "non ostacolo all'attuazione della pianificazione faunistico-venatoria"), dall'altro riconoscendo nello spirito della norma quelle che sono le tipologie colturali e le attività per le quali si giustifichi effettivamente la sottrazione del fondo.

Nel nuovo PFVR è opportuno vengano più chiaramente esplicitate le condizioni tecniche di incompatibilità con la pianificazione faunistico venatoria (condizione che giustifica il mancato accoglimento dell'istanza) piuttosto che fissare a priori una percentuale massima di istanze accoglibili. Inoltre dovrà essere posta particolare attenzione alle esigenze di tutela di nuove tipologie di impianti produttivi non contemplate nella normativa, quali ad esempio gli impianti fotovoltaici a terra in ambiente agrario. Dovranno essere altresì precisate le condizioni e i presupposti non strettamente agronomici per concedere la sottrazione di fondo rustico all'esercizio venatorio, quali ad esempio attività di tipo socio-culturale, didattico, turismo rurale e agriturismo, ecc.

Dal punto di vista procedurale appare non giustificabile la necessità dell'attestazione delle motivazioni per l'esclusione da parte di un tecnico abilitato, laddove il proprietario o conduttore stesso del fondo è in grado di documentare la sussistenza delle condizioni previste per l'esclusione.

Per quanto riguarda la verifica del mantenimento nel tempo delle condizioni per le quali è stata richiesta l'esclusione, la previsione della verifica annuale si è rivelata poco efficace e dispersiva. Si ritiene opportuno prevedere un impegno formale in capo al beneficiario di segnalare all'Amministrazione ogni variazione aziendale che possa incidere sull'esclusione riconosciuta con il contestuale avvio di un sistema di controlli a campione secondo le ordinarie procedure in uso.

Deve essere stabilito e chiarito che i fondi sottratti alla gestione programmata della caccia sono esclusi da ogni attività gestionale nei confronti della fauna selvatica e non hanno diritto alla corresponsione degli indennizzi per danni da fauna selvatica.

CRITERI PER LA DEFINIZIONE DI PROGRAMMI DI MIGLIORAMENTO AMBIENTALE E PER LA CORRESPONSIONE DI INCENTIVI

I programmi di miglioramento ambientale a fini faunistici dovrebbero rappresentare, nel contesto delle attività gestionali messe in campo da ATC e CA, uno strumento fondamentale che riveste, peraltro, un duplice obiettivo:

- rappresenta un elemento di interlocuzione forte con il mondo agricolo, che interviene anche al fine di rendere attive economicamente aree marginali scarsamente produttive dal punto di vista agricolo;

- contribuisce al conseguimento dell'obiettivo dell'autosufficienza senza "forzature" artificiali.

Gli investimenti economici da parte di ATC e CA in programmi ben strutturati di miglioramento ambientale dovrebbero rappresentare una voce importante e obbligatoria nei relativi bilanci, a scapito delle spese sostenute per l'acquisto di selvaggina d'allevamento o comunque di "importazione". A tal fine l'Amministrazione dovrebbe vincolare parte dei trasferimenti ad ATC e CA a fronte di un adeguato impegno per finalità di programmi di miglioramento ambientale.

Il limite è rappresentato dal rispetto del regime di *de minimis* stabilito dalle Politiche Agricole Comunitarie (15.000 € nell'arco di tre anni).

Si ritiene necessario che, in sede di redazione del PFVR, si dia avvio ad una ricognizione di tutte le misure e le azioni del PSR 2014/2020 che possono essere riferibili ai miglioramenti ambientali in parola.

Si ritiene altresì necessario, anche in collaborazione con Agenzia Veneta per l'Innovazione per il Settore Primario, dare avvio alla realizzazione di azioni informative e dimostrative sull'opportunità di aderire ad attività di miglioramento ambientale a fini faunistici, in strutture dell'Ente ma anche in aziende pilota individuate nel panorama imprenditoriale regionale.

16. INDICAZIONI METODOLOGICHE PER LA PREDISPOSIZIONE DEI DOCUMENTI DI VALUTAZIONE DI INCIDENZA AMBIENTALE, PER L'INDIVIDUAZIONE DELLE PREVISIONI DA INSERIRE NEL PFVR ATTE A IMPEDIRE O ATTENUARE POSSIBILI EFFETTI NEGATIVI SUI SITI DELLA RETE NATURA 2000 E PER IL MONITORAGGIO DEI PIANI

Il quadro normativo vigente applicabile alla procedura di Valutazione di Incidenza Ambientale (di seguito, per brevità "VInCA") fa riferimento alle disposizioni di seguito indicate:

- Direttiva 92/43/CEE del Consiglio del 21 maggio 1992 relativa alla conservazione degli habitat naturali e seminaturali e della flora e della fauna selvatiche;
- Decreto del Presidente della Repubblica 8 settembre 1997, n. 357 "Regolamento recante attuazione della direttiva 92/43/CEE relativa alla conservazione degli habitat naturali e seminaturali, nonché della flora e della fauna selvatiche";
- Decisione di esecuzione della Commissione del 11 luglio 2011 (2011/484/UE) concernente un formulario informativo sui siti da inserire nella rete Natura 2000;
- Deliberazione della Giunta Regionale n. 233 del 26 febbraio 2013 "Modifiche ed integrazioni all'Allegato D della DGR n. 1728 del 07.08.2012 avente ad oggetto "Piani faunistico-venatori regionale e provinciali (art. 8 e 9 della L.R. 50/93). Delibere di Giunta regionale n. 792 del 07.06.2011 e n. 834 del 14.06.2011. Approvazione del Documento Preliminare di Indirizzo e del Rapporto Ambientale Preliminare relativo alla procedura VAS (Valutazione Ambientale Strategica)";
- Deliberazione della Giunta Regionale n. 1400 del 29 agosto 2017 "Nuove disposizioni relative all'attuazione della direttiva comunitaria 92/43/CEE e D.P.R. 357/1997 e ss.mm.ii, Approvazione della nuova "Guida metodologica per la valutazione di incidenza. Procedure e modalità operative.", nonché di altri sussidi operativi e revoca della D.G.R. n. 2299 del 9.12.2014.", con la quale si è approvata la "Guida metodologica per la valutazione di incidenza ai sensi della direttiva 92/43/CEE" (allegato "A") ed una serie di documenti tecnici e modelli (allegati da "B" a "G") a supporto della redazione del SInCA e del procedimento di approvazione della VInCA.

Lo Studio per la Valutazione di Incidenza Ambientale, predisposto ai sensi della DGR n. 1400 del 29.8.2017, dovrà accompagnare i documenti di Piano (PFVR), come allegato al Rapporto Ambientale definitivo di VAS.

Gli elementi di novità rispetto allo studio di screening effettuato sul vigente assetto pianificatorio (i cui esiti sono riepilogati nell'Allegato "D" alla L. R. n. 1/2007) sono i seguenti:

- disponibilità delle cartografie degli habitat di tutti i siti Rete Natura 2000 del Veneto, ufficializzate con DGR n. 4441/2005 e successive e disponibili sul sito regionale (<http://www.regione.veneto.it/Ambiente+e+Territorio/Territorio/Reti+Ecologiche+e+Biodiversità/Cartografia/Cartografia+degli+Habitat.htm>);
- disponibilità delle cartografie concernenti la distribuzione attuale e la distribuzione potenziale di tutte le specie di mammiferi ed uccelli di interesse conservazionistico e gestionale presenti in Veneto, su scala regionale, da ultimo con [D.G.R. n. 2200 del 27 novembre 2014](#) "Approvazione del database della cartografia distributiva delle specie della Regione del Veneto a supporto della valutazione di incidenza (D.P.R. n. 357/97 e successive modificazioni, articoli 5 e 6).", [Allegato A](#) - database georiferito della cartografia distributiva delle specie della Regione del Veneto a supporto della valutazione di incidenza, in formato file shape e sqlite (cartografia distributiva in formato pdf: [parte 1 - introduzione e obiettivi](#) (180 Kb), [parte 2 - Protozoa, Chromista, Plantae](#) (24 Mb), [parte 3 - Licheni, Funghi](#) (27 Mb), [parte 4 - Animalia](#) (55 Mb), [parte 5 - indice analitico](#) (250 Kb));
- l'intervento del Decreto del Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare 17 ottobre 2007, parzialmente modificato dal successivo D. M. 22 gennaio 2009, ha imposto una serie di "misure di conservazione" di carattere vincolistico nei confronti dell'attività venatoria, vigenti indistintamente in tutte le ZPS.

Alla luce di quanto sopra, nel presente capitolo verranno definiti:

- le procedure "metodologiche" valutative alle quali attenersi ai fini della VInCA dei pertinenti elementi di Piano;
- uno schema che propone le misure di attenuazione minime per le diverse "attività"/interventi che possono essere previsti dal Piano al fine di attenuare l'impatto delle stesse su determinate specie e habitat. Tale schema tiene in considerazione in particolare per le specie di uccelli la possibile sovrapposizione temporale di determinate attività di gestione faunistica e attività venatoria con le diverse fasi del ciclo biologico e della fenologia migratoria delle specie considerate. Tale scheda costituisce di fatto una pre-valutazione generale che consente di escludere a priori alcuni rischi di impatto potenziale, proprio sulla base delle suddette valutazioni.

A tale ultimo riguardo, va preliminarmente considerato che la valutazione di incidenza deve prendere in considerazione in linea di principio i potenziali impatti su tutte le specie animali e vegetali e gli habitat oggetto di tutela ai sensi delle Direttive Habitat e Uccelli. E' tuttavia evidente che i potenziali impatti causati dalle previsioni del PFVR si realizzano in particolare nei confronti della fauna omeoterma (Mammiferi ed Uccelli) e in maniera pressoché irrilevante sulle specie di fauna minore oggetto di tutela e sugli habitat, tranne eccezioni che vanno comunque opportunamente valutate. In detto schema pertanto sono state prese in considerazione in modo particolare tutte le specie di Uccelli oggetto di tutela dalla Direttiva 147/2009/CE e le specie di Mammiferi prioritarie e di interesse comunitario, segnalate anche solo potenzialmente in Veneto. Sono comunque fatte salve tutte le necessarie e opportune valutazioni ulteriori che i tecnici specificatamente individuati effettueranno nell'ambito dello specifico incarico.

Sempre in materia di VlnCA, il PFVR andrà a stabilire gli aspetti metodologici e procedurali che dovranno essere seguiti per la predisposizione delle VlnCA a supporto delle richieste di concessione di istituti a gestione privatistica (AFV e Centri privati; per quanto concerne le AATV, i presenti indirizzi escludono la possibilità di concedere AATV ricadenti in SIC o ZPS).

ASPETTI METODOLOGICI

La VlnCA deve essere specifica e puntuale per ogni singolo sito afferente alla Rete Natura 2000.

Il valutatore, sulla base delle cartografie degli habitat e della carta delle vocazionalità e di distribuzione delle specie faunistiche, redige un elenco delle specie di mammiferi ed uccelli oggetto di tutela potenzialmente presenti nel sito SIC o ZPS considerato.

Essendo le carte di distribuzione reale e potenziale predisposte su scala regionale, è compito del valutatore stabilire, sulla base del proprio "parere esperto" ovvero, ove necessari, di specifici approfondimenti conoscitivi, l'effettiva presenza o potenziale presenza di ciascuna specie elencata a livello locale.

Sulla base di dette valutazioni puntuali e specie-specifiche nonché sulla base della contestualizzazione specifica dell'attività oggetto di valutazione (periodi di sospensione già derivanti da regolamenti vigenti; attenuazioni già preesistenti sulla base della specifica situazione), il valutatore predispone lo schema-matrice puntuale contenente l'elenco delle specie e gli aspetti conservazionistici potenzialmente oggetto di impatto, definendo il livello di impatto potenziale derivante dalle attività oggetto di pianificazione in corso di valutazione (sintetizzati in alto/medio/basso/nulla), sulla base dello schema generale, accompagnando la valutazione con le necessarie motivazioni e contestualizzazioni.

Alla luce del rilievo di potenziali impatti di tipo medio o alto e al fine di rendere questi non significativi, elenca l'insieme delle misure di attenuazioni da applicare al Piano, sulla base delle indicazioni minime contenute nello schema.

Sulla base della distribuzione degli habitat così come definita nella cartografia ufficiale relativa a ciascun sito, le eventuali misure possono essere eventualmente limitate alla sola parte del sito in cui si rileva il potenziale impatto, anziché sull'intera superficie del SIC o ZPS: tuttavia questo principio teorico della valutazione di incidenza deve essere contestualizzato alle condizioni pratiche di gestione: tale delimitazione spaziale quindi può essere prevista solo per misure di attenuazione da cui non derivano vincoli direttamente a carico del cacciatore, e la cui inosservanza quindi comporta l'applicazione di sanzioni (es divieto di caccia a determinate specie, ecc.), a meno che non sia possibile una definizione chiara ed inequivocabile dell'area in cui la misura si applica (tabellazione o chiari confini naturali). In caso contrario, per il principio di precauzione, la misura deve comunque essere prevista sull'intero sito.

Per fare un esempio concreto, la misura che prevede il divieto di istituzione di zone addestramento cani può essere tranquillamente prevista solo per la parte del sito in cui sono possibili impatti significativi; il posticipo o divieto di addestramento cani in territorio libero invece deve essere disposto sull'intero sito (che è tabellato e quindi ha conterminazione certa e indiscutibile in caso di contenzioso).

In linea con l'indirizzo pianificatorio e gestionale previsto dalla norma transitoria di cui all'articolo 11 della L. R. n. 27/2017, alla costruzione della VlnCA della proposta di PFVR potranno utilmente concorrere gli studi e le analisi rispetto alle quali sono stati redatti

Le misure di attenuazione che sono riportate negli schemi seguenti vanno considerate come indicazioni minime. E' nelle responsabilità del valutatore individuare, se necessario, misure più rigorose fino anche all'"opzione zero" (ovvero la non compatibilità in toto della specifica attività prevista dal piano nel sito o in parte del sito), tra cui:

- esercizio venatorio in territorio lagunare e vallivo, comprese le regolamentazioni particolari (es: esercizio venatorio nelle canalette);
- esercizio venatorio nei punti di interesse per la migrazione degli uccelli, non specificatamente individuati come valichi ma segnalati nel presente documento;

- esercizio dell'attività venatoria (in tutte le forme previste dalla legge, compresa caccia con il falco e arco) e dell'addestramento cani in territorio libero, alla luce dell'individuazione nel PFVR degli istituti di protezione;

- esercizio dell'attività venatoria (in tutte le forme previste dalla legge, compresa caccia con il falco e arco) e dell'addestramento cani in territorio libero nella Zona faunistica delle Alpi, alla luce della specifica regolamentazione;

- zone per l'addestramento e l'allenamento dei cani la cui previsione puntuale è già contenuta nel PFVR (ad esempio in quanto ricadenti in area demaniale); per tutte le altre Zone addestramento cani, non puntualmente previste nel Piano, la VInCA può essere disposta posticipatamente rispetto al Piano a carico del soggetto (Ente/Imprenditore agricolo) richiedente all'atto dell'istituzione/autorizzazione, ad esempio una volta acquisito il consenso dei proprietari o conduttori dei fondi.

A prescindere dalle suddette indicazioni, vanno in ogni caso rispettate tutte le indicazioni e prescrizioni espresse dalla Commissione VAS nello specifico parere reso in fase preliminare di VAS.

SCHEMI INDICATIVI PER L'INDIVIDUAZIONE DELLE SPECIE POTENZIALMENTE IMPATTATE E DELLE MISURE DI ATTENUAZIONE MINIME

n.	TIPO ATTIVITA'
1	Caccia programmata vagante (con e senza cane)
2	Caccia programmata alla posta (temporanea) e da appostamento fisso
3	Caccia da appostamento acquatici/lagunare
4	Costruzione appostamento acquatici/lagunare
5	Addestramento cani in territorio libero / attività di censimento estivo a galliformi alpini con cani da ferma
6	Addestramento cani in ZAC e gare cinofile
7	Costruzione di altane e loro utilizzo per la caccia di selezione
8	Impiego di munizioni con piombo nel prelievo di controllo e nella caccia di selezione agli ungulati

TIPO ATTIVITA'		caccia programmata saginata (con o senza cane)														
SINTESI CRITERI SELEZIONE SPECIE POTENZIALMENTE INTERESSATE		specie con abitudini spiccatamente o parzialmente terrestri, anche per alimentazione, con particolare sensibilità al disturbo dei cani														
		FENOLOGIA				TIPO DI EFFETTO POTENZIALE					PREVISIONI DI PIANO ATTE A IMPEDIRE O ATTENUARE POSSIBILI EFFETTI NEGATIVI					
SPECIE		STANZIALE	RIPRODUTTIVA	SVERNANTE	MIGRATRICE	PRELEVO DIRETTO	PRELEVO ACCIDENTALE	DISTURBO RIPRODUZIONE / ALLEVAMENTO PROLE	DISTURBO ATTIVITA' TROFICA / GENERALE	SATURAZIONE HABITAT	DIMINUIZIONE FONTI TROFICHE	1	2	3	4	5
Francolino di monte		x	x						x			B				
Barbico Bianca		x	x			x						A				
Fagiano di monte		x	x			x						A				
Gallo cedrone		x	x						x			B				
Coturnice		x	x									A				
Tarabuso				x	x				x			B				
Schierella			x						x			B				
Schierella grigia			x						x			B				
Vodolano			x						x							
Gallina pratasta					x		x									
Orizzione			x			x	x		x			C	B			
Crocobione					x		x					C				
Calandrella			x		x		x					C				
LEGENDA MISURE CORRETTIVE																
A		Contingentamento del permesso al numero di capi in piano di prelievo; autorizzazione del prelievo solo se soddisfatti parametri demografici minimi (vedi sotto)														
B		Monitoraggi specifici														
C		Corsi di riconoscimento specifici per i cacciatori che frequentano le aree di presenza/passaggio														

	CENSIMENTI			PARAMETRI MINIMI PER AUTORIZZARE IL PIANO DI PRELIEVO		PERCENTUALI MASSIME DI PRELIEVO IN RELAZIONE AGLI INDICI RIPRODUTTIVI RILEVATI	
	SUPERFICIE MINIMA DA CENSIRE	N. MINIMO RIPETIZIONI		INDICE RIPRODUTTIVO	DENSITA' PRIMAVERILE MASCHI AL CANTO	INDICE RIPRODUTTIVO	PERCENTUALE MASSIMA DI PRELIEVO
		PRIMAVERILE	ESTIVO				
FAGLIANO DI MONTE	10% del territorio utile alla specie e comunque non < 100 ha	3	3	1,35	1/100 ha di superficie utile alla specie	1,25 - 2,00 2,10 - 2,50 2,60 - 3,00 > 3	7,5% 10% 12,5% 15%
		3	3	1,1	2/100 ha di superficie utile alla specie	1,1 - 3,00 3,1 - 4,00 > 4	8% 10% 15%
COTURNICE		3	3	1,1	1,2/100 ha di superficie utile alla specie	> 3,1	10%
PERNICE BIANCA		3	3	1,1	1,2/100 ha di superficie utile alla specie	> 3,1	10%
* calcolato su un campione minimo di 20 femmine							

TIPO ATTIVITA'		caccia programmata alla posta (temporanea) e da appostamento fisso																
SINTESI CRITERI SELEZIONE SPECIE POTENZIALMENTE INTERESSATE		specie criptiche																
		FENOLOGIA				TIPO DI EFFETTO POTENZIALE							PREVISIONI DI PIANO ATTE A IMPEDIRE O ATTENUARE POSSIBILI EFFETTI NEGATIVI					
SPECIE		STANZIALE	RIPRODUTTIVA	SVERNANTE	MIGRATRICE	PRELIEVO DIRETTO	PRELIEVO ACCIDENTALE	DISTURBO RIPRODUZIONE / ALLEVAMENTO PROLE	DISTURBO ATTIVITA' TROPICA / GENERALE	SATURNISMO	MODIFICA HABITAT	DIMINUIZIONE FONTI TROPICHE	1	2	3	4	5	
Calandrella			x		x		x						A					
LEGENDA MISURE CORRETTIVE																		
A		Corsi di riconoscimento specifici per i cacciatori che frequentano le aree di presenza/passaggio																

58

TIPO ATTIVITA'		costruzione di appostamenti lagunari e acquedotti															
SINTESI CRITERI SELEZIONE SPECIE POTENZIALMENTE INTERESSATE		danni a specie nidificanti in zone umide															
SPECIE	FENOLOGIA				TIPO DI EFFETTO POTENZIALE								PREVISIONI DI PIANO ATTE A IMPEDIRE O ATTENUARE POSSIBILI EFFETTI NEGATIVI				
	STANZIALE	RIPRODUTTIVA	SVERNANTE	MIGRATRICE	PRELIEVO DIRETTO	PRELIEVO ACCIDENTALE	DISTURBO / RIPRODUZIONE / ALLEVAMENTO / PROLE	DISTURBO ATTIVA / TROFICA / GENERALE	SATURNISMO	MODIFICA HABITAT	DIMINUIZIONE FONTI TROFICHE	1	2	3	4	5	
Marangone minore	x	x	x	x			x			x		A					
Tarabuso		x	x	x			x			x		A					
Tarabusino		x	x	x			x			x		A					
Nitticora	x	x	x	x			x					A					
Sgarza ciuffetto	x	x	x	x			x					A					
Garzetta	x	x	x	x			x					A					
Aironi bianco maggiore	x	x	x	x			x					A					
Aironi rosso		x		x			x			x		A					
Schiribilla		x		x			x			x		A					
Voltolino		x		x			x			x		A					
Cavaliere d'Italia		x		x			x			x		A					
Avocetta	x	x	x	x			x			x		A					
Pemice di mare		x		x			x			x		A					
Gabbiano corallino	x	x	x	x			x			x		A					
Sterna zampenera		x		x			x			x		A					
Beccapesci	x	x	x	x			x			x		A					
Sterna comune		x		x			x			x		A					
Fratello		x		x			x			x		A					
nota: possibili impatti su habitat prioritari di interesse comunitario																	
LEGENDA MISURE CORRETTIVE																	
A	divieto costruzione in periodo nidificazione (dal 1° aprile al 31 luglio)																

TIPO ATTIVITA'		addestramento cani in territorio libero / attività di censimento attivo e palliformi alpini con cani da ferma															
SINTESI CRITERI SELEZIONE SPECIE POTENZIALMENTE INTERESSATE		specie che sostano e si alimentano a terra															
		FENOLOGIA					TIPO DI EFFETTO POTENZIALE						PREVISIONI DI PIANO ATTE A IMPEDIRE O ATTENUARE POSSIBILI EFFETTI NEGATIVI				
SPECIE		STANZIALE	RIPRODUTTIVA	SVERNANTE	MIGRATRICE	PRELIEVO DIRETTO	PRELIEVO ACCIDENTALE	DISTRURBO / RIPRODUZIONE / ALLEVAMENTO PROLE	DISTRURBO ATTIVITA' TROFICA / GENERALE	SATURNISMO	MODIFICA HABITAT	DIMINUIZIONE FONTI TROFICHE	1	2	3	4	5
Francolino di monte		x	x					x					A	B			
Pernice bianca		x	x					x					A	B			
Fagiano di monte		x	x					x					A	B			
Gallo cedrone		x	x					x					A	B			
Coturnice		x	x					x					A	B			
Re di quaglia			x		x			x					A	B			
LEGENDA MISURE CORRETTIVE																	
A		posticipo dell'inizio attività di addestramento al 1° settembre a quote superiori ai 900 m slm															
B		posticipo dell'inizio attività di censimento al 15/8 in territorio esapico, al 20/8 in territorio mesalpico, al 25/8 in territorio endalpico															

TIPO ATTIVITA'		addestramento cani in ZAC e gare dinofile															
SINTESI CRITERI SELEZIONE SPECIE POTENZIALMENTE INTERESSATE		specie che nidificano e si alimentano a terra															
		FENOLOGIA				TIPO DI EFFETTO POTENZIALE						PREVISIONI DI PIANO ATTE A IMPEDIRE O ATTENUARE POSSIBILI EFFETTI NEGATIVI					
SPECIE		STANZIALE	RIPRODUTTIVA	SVERNANTE	MIGRATRICE	PRELIEVO DIRETTO	PRELIEVO ACCIDENTALE	DISTRURBO / RIPRODUZIONE / ALLEVAMENTO PROLE	DISTRURBO ATTIVITA' TROFICA / GENERALE	SATURAZIONE	MODIFICA HABITAT	DIMINUIZIONE FONTI TROFICHE	1	2	3	4	5
Tarabuso			x	x	x			x					A				
Falco di palude			x	x	x			x					A				
Altranella minore			x		x			x					A				
Francolino di monte	x		x				x	x					B				
Pernice bianca		x	x					x					B				
Fagiano di monte	x		x					x					B				
Gallo cedrone	x		x				x	x					B				
Coturnice	x		x					x					B				
Re di quaglie		x			x		x	x					B				
Schiribilla			x		x			x					A				
Volturno			x		x			x					A				
Cavaliere d'Italia			x		x			x					A				
Occhione			x		x		x	x					A				
Succiacapre			x		x			x					C		D		
LEGENDA MISURE CORRETTIVE																	
A	Sospensione attività nel periodo riproduttivo: dal 1° aprile al 31 luglio																
B	Sospensione attività nel periodo riproduttivo: dal 1° aprile al 31 agosto																
C	Sospensione attività nel periodo riproduttivo: dal 1° maggio al 30 giugno																
D	Monitoraggi specifici																

TIPO ATTIVITA'		costruzione e utilizzo per caccia di selezione di allane														
SINTESI CRITERI SELEZIONE SPECIE POTENZIALMENTE INTERESSATE		tetraonidi poligami in periodo riproduttivo														

TIPO ATTIVITA'		Impiego di munizioni con piombo nel prelievo di controllo e nella caccia di selezione agli ungulati									
SINTESI CRITERI SELEZIONE SPECIE POTENZIALMENTE INTERESSATE		specie necrofaghe obbligate o facoltative che si alimentano delle interiora dei capi abbattuti o delle carcasse dei capi non recuperati									
SPECIE	FENOLOGIA			TIPO DI EFFETTO POTENZIALE							PREVISIONI DI PIANO ATTE A IMPEDIRE O ATTENUARE POSSIBILI EFFETTI NEGATIVI
	STANZIALE	RIPRODUTTIVA	SVERNANTE	MIGRATRICE	PRELIEVO DIRETTO	PRELIEVO ACCIDENTALE	DISTURBO RIPRODUZIONE / ALLEVAMENTO PROLE	DISTURBO ATTIVITA' TROFICA / GENERALE	SATURNISMO	MODIFICA HABITAT	DIMINUIZIONE FONTI TROFICHE
Aquila reale	X	X							X		
Grifone				X					X		
Gipeto				X					X		
Orso	X								X		
Lupo	X	X							X		
LEGENDA MISURE CORRETTIVE											
A	Informazione e formazione presso i cacciatori abilitati alla caccia di selezione ai fini dell'adozione di comportamenti precauzionali e dell'introduzione progressiva dell'utilizzo di munizioni atossiche										

MONITORAGGIO DEL PIANO

I lavori del TTPC preparatori alla predisposizione della precedente versione del presente documento hanno evidenziato un'estrema disomogeneità nei metodi di raccolta, nel grado di dettaglio nonché nelle modalità di organizzazione in database, dei dati concernenti la gestione faunistico venatoria disponibili a livello regionale presso le diverse Amministrazioni provinciali e gli stessi uffici regionali.

La mancanza di coordinamento nella raccolta dei dati e di sistemi condivisi per la gestione degli stessi rende di fatto inutilizzabile una gran parte dei dati disponibili, sebbene quantitativamente significativi.

Si sono inoltre potuti evidenziare veri e propri "buchi neri" conoscitivi riguardanti la gestione venatoria, in particolare i dati sui prelievi (con l'eccezione delle specie sottoposte a piani di prelievo numerico o selettivo) e sullo svolgimento dell'attività venatoria nel territorio a caccia programmata, ad esempio dati relativi alle giornate di caccia utilizzate, di pressione venatoria sul territorio, di mobilità dei cacciatori.

Peraltro, l'esigenza di disporre tempestivamente dei dati esaustivi relativi ai prelievi venatori desunti dalla lettura di tutti i tesserini utilizzati nel corso della stagione venatoria è un obbligo puntuale a cui le Amministrazioni regionali devono ottemperare ai fini degli adempimenti previsti alla lettera d) dell'Allegato V alla Direttiva 2009/147/CE, secondo le disposizioni emanate dal Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare e del Ministero delle Politiche agricole, alimentari e forestali con Decreto interministeriale 6 novembre 2012 (pubblicato nella G.U. n. 277 del 27.11.2012), che, all'articolo 1, comma 3 prevede che " le Regioni ... raccolgono i dati aggregati dei carnieri annuali ricavati dai tesserini venatori per consentire di determinare l'influenza dei metodi di prelievo sul livello delle popolazioni ...".

In questa direzione, l'Amministrazione Regionale ha ritenuto di avviare, prima in forma sperimentale e ora, a regime, in modalità ordinaria, l'adozione di un tesserino venatorio regionale a lettura ottica. Infatti, dopo l'espletamento, nel corso della stagione venatoria 2013/2014, di una prima sperimentazione da parte di un campione di cacciatori volontari, con DGR n. 2411 del 16 dicembre 2013 si è sancito il definitivo passaggio, a partire dalla stagione venatoria 2014/2015, ad un modello di tesserino venatorio a lettura ottica; tale impostazione consente infatti l'acquisizione puntuale ed automatica dei dati relativi agli abbattimenti contenuti in tutti i tesserini, facilitando anche l'elaborazione statistica dei dati acquisiti. Dopo il primo anno di utilizzo ordinario di tale tipologia di tesserino venatorio, con DGR n. 614 del 21.04.2015 e DGR n. 805 del 14.05.2015 sono state approvate alcune modifiche al modello utilizzato sperimentalmente. Inoltre, sempre nell'ottica del conseguimento di ulteriori miglioramenti complessivi dell'attività di acquisizione dei dati oltre che di eventuali semplificazioni sul fronte documentale e gestionale, con DGR n. 933 del 22.6.2016 si è provveduto all'approvazione del modello di tesserino regionale per la stagione venatoria 2016/2017, prevedendo, tra l'altro, una differenziazione tra un modello di tesserino "completo", che comprende anche la specifica sezione riservata all'annotazione dei prelievi legati alla caccia agli ungulati, ed un modello di tesserino "base" rivolto a quei cacciatori, in questo momento componente ancora largamente prevalente del mondo venatorio complessivo, che non hanno ancora aderito a tale specifica attività di prelievo venatorio. Tale modalità è stata reiterata anche, con DGR n. n. 621 del 8.5.2017, anche per la corrente stagione venatoria 2017/2018.

La progressiva disponibilità dei dati di base prima e di quelli elaborati poi consentirà di disporre di un ulteriore supporto informativo alla fase di redazione e di avvio gestionale del PFVR.

Il PFVR dovrà farsi carico di emanare, alle strutture periferiche regionali, agli organi di gestione degli istituti a caccia programmata oltre che agli istituti privatistici, disposizioni e metodiche in merito alle modalità di raccolta, archiviazione informatica e trasmissione con periodicità regolare e prestabilita dei dati che dovranno essere oggetto di monitoraggio nell'ambito del piano medesimo, anche ai fini della restituzione periodica dei dati elaborati su scala regionale.

Ai fini della raccolta dati sarà fondamentale la disponibilità di database GIS - auspicabilmente impostati in modalità di condivisione web - che dovranno essere condivisi dai vari livelli ed articolazioni delle strutture amministrative, centrali e periferiche.

Di particolare importanza a fini gestionali sarà la raccolta con le modalità di cui sopra dei dati relativi a :

- danni all'agricoltura e da predazione causati da fauna selvatica;
- incidenti stradali;
- censimenti e piani di abbattimento;
- produttività delle ZRC e dei Centri Pubblici di Riproduzione della Fauna Selvatica allo stato naturale;
- piani di controllo delle specie alloctone e di quelle dannose approvati e realizzati su parere ISPRA;

- andamenti e tendenze nell'ambito della popolazione venatoria regionale (numero di licenze, opzione in via esclusiva, tipo di caccia praticata, iscrizione agli ATC); in tal senso, è evidente il ruolo e la rilevanza della disponibilità di una anagrafica unica a livello regionale, il cui iter non potrà che essere agevolato a seguito del riordino normativo in corso;

- attività gestionale degli istituti privatistici (prelievi e censimenti nelle AFV, attività gestionali nelle AATV e Centri Privati di Riproduzione della Fauna Selvatica allo stato naturale).

E' altresì auspicabile la previsione di monitoraggi regolari, coordinati e standardizzati a livello regionale sulle specie di maggiore interesse gestionale e conservazionistico in riferimento alle seguenti categorie:

- ungulati;
- avifauna acquatica (svernanti; garzaie, roost);
- selvaggina stanziale.

Per il monitoraggio dell'avifauna migratoria, è auspicabile l'istituzione di almeno tre osservatori regionali, collocati in punti rappresentativi della fenologia migratoria delle specie che interessano il territorio regionale, a cui affidare il compito di monitoraggi regolari e periodici. In tale direzione, è auspicabile sviluppare ulteriori margini di collaborazione con l'Agenzia Veneta per l'Innovazione nel Settore Primario - ASPIV, istituita con L. R. n. 37/2014 e operativa da gennaio 2017; l'Agenzia, sulla base del percorso operativo sin qui svolto come Veneto Agricoltura e prima ancora come ESAV, dispone di una rete di aziende e strutture sperimentali collocate in vari ambiti regionali, montani, collinari, costieri ed intermedi, che possono rappresentare siti idonei per l'istituzione di punti e aree di osservazione, con finalità funzionale all'attività di pianificazione e gestione faunistico-venatoria ma anche con un importante ruolo in materia di educazione e informazione ambientale, in aderenza con i vari obiettivi ed attività che la L. R. n. 37/2014 assegna all'Agenzia.

Un'altra fonte di dati interessanti è rappresentata dall'attività di inanellamento scientifico che si svolge sul territorio regionale, che dovrebbe essere oggetto di un maggiore coordinamento, nelle metodologie e nella localizzazione sul territorio, anche qui con la possibilità di fare base su siti e strutture dell'ASPIV.

Potranno poi esser previsti, ovviamente anche in base alle possibilità di finanziamento, progetti di monitoraggio specifici per specie di particolare interesse, anche a livello locale.

Il monitoraggio sanitario nelle popolazioni di fauna selvatica, anche ai fini degli adempimenti previsti dalla legge in materia di Sanità animale, dovrà essere previsto ed organizzato in coordinamento con l'Istituto Zooprofilattico Sperimentale delle Venezie e con la Struttura regionale competente in materia di Sanità animale.

Per quanto riguarda infine il monitoraggio dei grandi carnivori, esso deve necessariamente essere coordinato sia a livello sovra-regionale, quando non addirittura internazionale, per quanto concerne lo scambio di dati, sia a livello regionale tra di diversi organi di gestione e di vigilanza presenti sul territorio. Tale argomento, come del resto tutta materia relativa alla gestione dei grandi carnivori, deve esser oggetto di provvedimenti specifici da parte dell'Amministrazione Regionale.

17. CONTENUTI DEL PIANO FAUNISTICO-VENATORIO REGIONALE

I contenuti del PFVR sono definiti, ad oggi ed a seguito della riforma di cui alla L. R. n. 27/2017, dall'articolo 8 della L. R. n. 50/1993.

Contenuti dispositivi del Piano faunistico-venatorio regionale

1. Determinazione della Zona faunistica delle Alpi (con cartografia). A tal fine i competenti Uffici regionali acquisiscono, entro i termini che saranno stabiliti successivamente all'approvazione definitiva del presente documento, le proposte formali da parte delle Amministrazioni provinciali interessate;
2. Ripartizione del territorio agro-silvo pastorale, esclusa la Zona faunistica delle Alpi, da destinare alla caccia programmata in Ambiti territoriali di caccia (con cartografia). A tal fine i competenti Uffici regionali acquisiscono, entro i termini che saranno stabiliti successivamente all'approvazione definitiva del presente documento, le proposte formali da parte delle Amministrazioni provinciali interessate;
3. Determinazione del territorio lagunare e vallivo (con cartografia), sulla base dei criteri di cui al presente Documento;
4. Individuazione dei valichi "propriamente detti", anche sulla base delle indicazioni contenute nei PFVP (articolo 11, L. R. n. 27/2017);
5. Eventuale ulteriore individuazione di territori da destinare all'istituzione di oasi di protezione della fauna non previste dai PFVP (articolo 11, L. R. n. 27/2017), ai fini del rispetto dei parametri di cui all'articolo 8 comma 3 della L. R. n. 50/1993;
6. Criteri per l'individuazione dei territori da destinare alla costituzione delle Aziende faunistico-venatorie;
7. Criteri per l'individuazione dei territori da destinare alla costituzione di Aziende agro-turistico venatorie;
8. Criteri per l'individuazione dei territori da destinare a centri privati di riproduzione della fauna selvatica allo stato naturale;
9. Procedure per la presentazione delle richieste di divieto dell'esercizio dell'attività venatoria su fondi rustici ai sensi dell'articolo 8 comma 7 della L. R. n. 50/1993 e criteri per l'accoglimento delle medesime richieste;
10. Regolamento regionale per la gestione e il prelievo venatorio degli ungulati poligastri al di fuori della zona faunistica delle Alpi;
11. Regolamento regionale per la l'esercizio venatorio della specie cinghiale e per il prelievo con la tecnica della girata;
12. Eventuale modulistica;

Contenuti normativi del piano faunistico venatorio regionale

1. Individuazione dei principi informatori del Piano faunistico venatorio regionale;
2. Regolamento di attuazione del Piano, che contiene, ai sensi dell'articolo 8 comma 5 della L. R. n. 50/1993 nonché degli indirizzi di cui al presente Documento:
 - a) lo schema di statuto degli Ambiti territoriali di caccia;
 - b) l'indice di densità venatoria minima e massima per gli Ambiti territoriali di caccia tenuto conto di quanto disposto dal comma 3 dell'articolo 14 della L. n. 157/1992;
 - c) le modalità di prima costituzione dei comitati direttivi degli Ambiti territoriali di caccia e dei comprensori alpini, la loro durata in carica nonché le norme relative alla loro prima elezione e ai successivi rinnovi;
 - d) la disciplina dell'attività venatoria nel territorio lagunare vallivo, ferme restando le disposizioni di cui agli articoli 12 e 13 della L. n. 157/1992;
 - e) i criteri per l'assegnazione di contributi di cui al comma 1 dell'articolo 15 della L. n. 157/1992, ai proprietari o conduttori di fondi rustici ai fini dell'utilizzo degli stessi nella gestione programmata della caccia.

Contenuti descrittivi del Piano faunistico venatorio regionale

- cartografia del PFVR, con indicazione di ATC e CA, OP e ZRC;
- Quadro riepilogativo, per la verifica del rispetto dei parametri di cui all'articolo 8 comma 2 della L. R. n. 50/1993.

Ulteriori contenuti del PFVR

1. Proposte per l'individuazione dei valichi e per la protezione degli altri punti di interesse per la migrazione, come indicati nel presente documento;
2. Oasi di protezione (con cartografia);
3. Zone di ripopolamento e cattura (con cartografia e schede descrittive e degli obiettivi);
4. Centri pubblici di riproduzione della fauna (con cartografia e programma gestionale);
5. Criteri per l'individuazione e istituzione e la gestione delle ZAC, sulla base degli indirizzi del presente documento; individuazione delle ZAC in territori demaniali o già istituite e rinnovabili;
6. Pianificazione degli appostamenti (fissi, ungulati, colombacci) sulla base degli indirizzi che saranno emanati dalla Giunta regionale ai sensi dell'articolo 20 bis della L. R. n. 50/1993;
7. Criteri e procedimento per la determinazione degli incentivi a favore dei proprietari e conduttori dei fondi rustici singoli o associati, che si impegnino nella tutela e nel ripristino degli habitat naturali e nell'incremento della fauna all'interno di oasi di protezione e ZRC;
8. Individuazione delle Unità gestionali per gli ungulati presenti, con definizione di obiettivi e programma gestionale;
9. Individuazione delle zone per la gestione del cinghiale;
10. Indicazioni e criteri per la predisposizione della Valutazione di incidenza a corredo della richiesta di concessione per Istituti privatistici (AFV, AATV e Centri privati RFS).

Ulteriori contenuti del PFVR avuto riguardo alla ZFAi

- Conterminazione dei Comprensori alpini;
- Statuto tipo dei Comprensori alpini;
- Regolamento provinciale ai sensi dell'articolo 23 della L. R. n. 50/1993;
- Aree per la gestione del Cinghiale

INDICAZIONI PER LA PREDISPOSIZIONE ED APPROVAZIONE DELLE CARTOGRAFIE ALLEGATE AI PIANI FAUNISTICO VENATORI

Tutte le conterminazioni e delimitazioni territoriali, indipendentemente dalla rappresentazione cartografica ai fini della stampa, dovranno essere rese disponibili per l'ufficializzazione in formato digitale; la scala di acquisizione dovrà essere 1:10.000, sistema di coordinate Gauss-Boaga fuso ovest.

I dati territoriali su cui basare la digitalizzazione sono:

- CTR regionale scala 1:10.000;
- Quadro conoscitivo disponibile sul Geoportale regionale: il quadro conoscitivo è la fonte ufficiale di riferimento per quanto concerne i limiti amministrativi (comunali, provinciali);
- Carta uso del suolo AVEPA versione agg.to 2017, sulla base della quale si andrà a fondare il calcolo del TASP, anche in ordine alla verifica di compatibilità con le attività agricole nelle ZRC.

VALUTAZIONE DI INCIDENZA DEL PFVR E DEI PFVP

Il PFVR dovrà esser accompagnato dallo Studio di Incidenza Ambientale, predisposto secondo le indicazioni del capitolo precedente, con, in appendice, la sintesi delle misure di attenuazione individuate per ciascun sito.

18. PROPOSTE DI MODIFICHE O INTEGRAZIONI DELLA NORMATIVA VIGENTE

Ai fini di rendere coerente l'assetto normativo con gli indirizzi contenuti nel presente documento, si richiamano le norme di cui alla L. R. n. 27/2017 e, per la restante riforma della L. R. n. 50/1993, le norme di cui al DDL/20 DGR approvato dalla Giunta regionale in data 19 luglio 2017.



REGIONE DEL VENETO

Giunta Regionale
Assessorato alle Politiche dell'Agricoltura, Caccia Pesca e Bonifica

Pianificazione faunistico-venatoria
relativa al periodo 2018-2023
(articolo 8 della L. R. n. 50/1993 e articolo 11 della L. R. n. 27/2017)

Valutazione Ambientale Strategica

ai sensi dell'articolo 13 del D. Lgs. n. 152/2006 e s. m. i.

Rapporto Ambientale Preliminare per
la Valutazione Ambientale Strategica (VAS) del
Piano Faunistico-Venatorio Regionale (PFVR)

**Giunta Regionale****Assessorato alle Politiche dell'Agricoltura, Caccia, Pesca e Bonifica**

=====

Il presente documento tecnico è stato redatto, a seguito di revisione generale, integrazioni e modifiche del "Rapporto Ambientale Preliminare", approvato con DGR n. 1728/2012 ed elaborato nell'ambito:

Gruppo di Lavoro VAS:

Franco Furlanetto, pianificatore territoriale;

Valeria Molin, architetto, esperto in VAS;

Roberto Cazziola, pianificatore territoriale;

Contributi scientifici:

Regione del Veneto Unità di Progetto Caccia e Pesca;

Mario Richieri, dirigente Unità di Progetto Caccia e Pesca;

Sonia Calderola, Responsabile Posizione Organizzativa Pianificazione Faunistico-Venatoria;

Associazione Faunisti Veneti As. Fa. Ve.

Mauro Bon;

Francesco Mezzavilla;

Francesco Scarton;

La revisione ha riguardato l'adeguamento del quadro normativo in seguito alla modifica della L. R. n. 50/1993 da parte della L. R. n. 27/2017 ed al quadro procedurale ed operativo a seguito dell'abrogazione della DGR n. 792/2011 e della DGR n. 834/2011. Le valutazioni di carattere ambientale sono state oggetto di puntuale revisione e aggiornamento ove effettivamente necessario ai fini del procedimento di redazione della nuova proposta di PFVR, anche in riferimento alle norme transitorie di cui all'articolo 11 della L. R. n. 27/2017.

=====

Versione: revisione 00 - 10.10.2017 PP/pp

Redazione:

Direzione Agroambiente, Caccia e Pesca

Direttore: dr. Andrea Comacchio

Unità Organizzativa Caccia

Direttore: dr. Giorgio De Lucchi

Posizione Organizzativa Pianificazione Faunistico Venatoria

Responsabile: Pagnani dr. agr. Paolo

INDICE

1	PREMESSA.....	8
2	RIFERIMENTI NORMATIVI e PROCEDURA DI VAS per i Piani Faunistico-Venatori	Errore. Il segnalibro non è definito.
2.1	La normativa di riferimento.....	Errore. Il segnalibro non è definito.
2.2	La procedura di vas per il piano faunistico venatorio regionale e i piani faunistico venatori provinciali (artt.8 e 9 l.r. 50/1993) così come definita dall'allegato a della d.g.r. n.834/2011	Errore. Il segnalibro non è definito.
2.3	I contenuti del rapporto ambientale.....	Errore. Il segnalibro non è definito.
2.4	Il quadro normativo in materia di Pianificazione Faunistico-Venatoria	Errore. Il segnalibro non è definito.
2.4.1	Il quadro nazionale.....	Errore. Il segnalibro non è definito.
2.4.2	Il quadro regionale	Errore. Il segnalibro non è definito.
3	IL PIANO FAUNISTICO VENATORIO REGIONALE E PROVINCIALE	Errore. Il segnalibro non è definito.
3.1	Contenuti e finalità dei piani	Errore. Il segnalibro non è definito.
3.1.1	Piano Faunistico Venatorio Regionale.....	Errore. Il segnalibro non è definito.
3.1.2	Piano Faunistico Venatorio Provinciale	Errore. Il segnalibro non è definito.
3.2	Obiettivi del documento preliminare d'indirizzo	Errore. Il segnalibro non è definito.
4	QUADRO AMBIENTALE DI RIFERIMENTO	22
4.1	MATRICE CLIMA E ARIA	22
4.1.1	Premessa	22
4.1.2	Climatologia.....	22
4.1.3	La qualità dell'aria.....	26
4.1.3.1	Biossido di Zolfo e Monossido di Carbonio.....	26
4.1.3.2	Biossido di Azoto	26
4.1.3.3	Ossido di Azoto	27
4.1.3.4	Ozono	27
4.1.3.5	Particolato PM10.....	28
4.1.3.6	Particolato PM2.5.....	30
4.1.3.7	Benzene	31
4.1.3.8	Benzo(a)pirene	31
4.1.3.9	Piombo	31
4.1.3.10	Elementi in tracce.....	32
4.1.4	Stato attuale : Criticità e Valenze	34
4.2	MATRICE ACQUA.....	42

4.2.1 Premessa	42
4.2.2 Idrogeologia.....	42
4.2.3 La qualità delle acque superficiali.....	46
4.2.3.1 Il LIM.....	46
4.2.3.2 I microinquinanti.....	47
4.2.3.3 Conformità alla vita dei pesci	48
4.2.3.4 Conformità ai fini idropotabili	49
4.2.4 La qualità delle acque sotterranee.....	49
4.2.4.1 Stato chimico puntuale	49
4.2.4.2 Concentrazione di Nitrati	50
4.2.5 La qualità dei laghi	51
4.2.5.1 Il SEL	51
4.2.5.2 I microinquinanti.....	52
4.2.6 La qualità delle acque di transizione.....	52
4.2.6.1 Conformità alla vita dei molluschi	52
4.2.7 La qualità delle acque marino-costiere	53
4.2.7.1 Il TRIx	53
4.2.8 Il sistema idrico integrato.....	53
4.2.8.1 Conformità degli agglomerati ai requisiti di collettamento	54
4.2.8.2 Conformità dei sistemi di depurazione delle acque reflue urbane	54
4.2.9 Stato attuale : Criticità e Valenze	55
4.3 MATRICE SUOLO E SOTTOSUOLO	63
4.3.1 Premessa	63
4.3.2 Inquadramento litologico e geomorfologico	64
4.3.3 Qualità dei suoli.....	67
4.3.3.1 Contenuto di carbonio organico nello strato superficiale di suolo	67
4.3.3.2 Contenuto in metalli e metalloidi nei suoli	69
4.3.4 Evoluzione fisica dei suoli.....	76
4.3.4.1 Erosione del suolo	76
4.3.5 Contaminazione del suolo	79
4.3.5.1 Carico unitario di fanghi di depurazione	79
4.3.5.2 Allevamenti ed effluenti zootecnici	86
4.3.6 Uso del territorio.....	93
4.3.6.1 Uso del suolo	93
4.3.6.2 Attività di cava	101
4.3.7 Stato attuale : Criticità e Valenze	108
4.4 MATRICE FLORA, FAUNA E BIODIVERSITA'	114
4.4.1 Premessa	114
4.4.2 Fragilità ambientale.....	115
4.4.3 Aree protette	120
4.4.3.1 Parchi	120

4.4.3.2	Riserve naturali	121
4.4.3.3	Aree umide.....	123
4.4.3.4	Rete Natura 2000	124
4.4.3.5	IBA (Important Birds Area)	131
4.4.3.6	Oasi WWF.....	132
4.4.3.7	Oasi LIPU.....	133
4.4.3.8	Oasi LEGAMBIENTE	133
4.4.3.9	Aree Wilderness.....	134
4.4.4	Consistenza e livello di minaccia di specie animali.....	134
4.4.5	Diffusione di specie alloctone animali.....	139
4.4.6	Stato attuale: Criticità e Valenze	143
4.5	MATRICE PAESAGGIO	146
4.5.1	Premessa	146
4.5.2	Presenza di appostamenti per l'esercizio venatorio.....	146
4.5.3	Stato attuale : Criticità e Valenze	148
4.6	MATRICE PATRIMONIO STORICO CULTURALE, ARCHITETTONICO E ARCHEOLOGICO.....	150
4.6.1	Premessa	150
4.6.2	Numero di beni immobili vincolati in ambito di caccia.....	150
4.6.3	Stato attuale : Criticità e Valenze	164
4.7	MATRICE AGENTI FISICI - SALUTE UMANA.....	165
4.7.1	Premessa	165
4.7.2	Inquinamento elettromagnetico da radiazioni non ionizzanti	165
4.7.2.1	Campi elettromagnetici a bassa frequenza	165
4.7.2.2	Campi elettromagnetici a radiofrequenza	167
4.7.3	Inquinamento luminoso	168
4.7.4	Inquinamento acustico.....	169
4.7.5	Stato attuale : Criticità e Valenze	171
4.8	MATRICE BENI MATERIALI.....	176
4.8.1	Premessa	176
4.8.2	Il ciclo integrato dei rifiuti	177
4.8.3	I rifiuti	177
4.8.3.1	Quantità prodotta di rifiuti urbani.....	179
4.8.3.2	Percentuale di raccolta differenziata	179
4.8.3.3	Quantità prodotta di rifiuti speciali.....	180
4.8.4	Le discariche	180
4.8.4.1	Numero di discariche	180
4.8.5	I siti contaminati.....	181
4.9	L'energia	181
4.9.1	Il bilancio energetico e le fonti di energia rinnovabile.....	181
4.9.1.1	Numero di impianti fotovoltaici	181
4.9.2	Stato attuale : Criticità e Valenze	182

4.10	MATRICE SOCIO – ECONOMICA.....	186
4.10.1	Premessa	186
4.10.2	Contesto regionale	187
4.10.3	Contesto provinciale.....	192
4.10.4	Stato attuale : Criticità e Valenze	214
5	<u>ANALISI PRELIMINARE DI SOSTENIBILITA' AMBIENTALE</u>	220
5.1	Obiettivi dei Piani Faunistici Venatori espressi all'interno del Documento Preliminare di indirizzo ...	220
5.1.1	Obiettivi generali della pianificazione faunistico venatoria 2013/2018.....	220
5.2	Coerenza fra criteri di sostenibilità ambientale e obiettivi del Documento Preliminare di Indirizzo dei Piani Faunistici Venatori.....	223
5.2.1	Verifica di coerenza fra gli obiettivi del documento preliminare d'indirizzo e le criticità rilevate sul territorio.....	233
5.2.2	Conclusioni sulla Verifica di coerenza fra gli obiettivi del documento preliminare d'indirizzo e le criticità rilevate sul territorio	238
6	<u>SOGGETTI INTERESSATI ALLE CONSULTAZIONI</u>	241
6.1	LE CONSULTAZIONI	241
6.2	AVVIO DELLE CONSULTAZIONI.....	244
6.3	ELENCO AUTORITA' AMBIENTALI INDIVIDUATE DALL'AUTORITA' PROCEDENTE	Errore. Il segnalibro non è definito.

LEGENDA INDICATORI

Stato attuale		Trend della risorsa	
	Positivo		In miglioramento
	Intermedio o incerto		Stabile o incerto
	Negativo		In peggioramento

1 PREMESSA

Il presente documento è stato redatto nell'ambito della procedura di Valutazione Ambientale Strategica (VAS) della proposta di Piano Faunistico Venatorio Regionale (PFVR) 2018-2023, ai sensi della vigente formulazione dell'articolo 8 della L. R. n. 50/1993.

In ordine al previgente quadro normativo in materia, di cui agli articoli 8 e 9 della L. R. n. 50/1993 e in riferimento alla precedente proposta di PFVR ed ai Piani Faunistico-Venatori Provinciali (PFVP), il presente documento dà attuazione, per quanto di competenza, alle modifiche che la L. R. n. 27/2017 ha apportato alla L. R. n. 50/1993 (modifica dell'articolo 8 e abrogazione dell'articolo 9) nonché alle norme transitorie di cui all'articolo 11 della predetta L. R. n. 27/2017.

La Direttiva Europea 2001/42/CE del Parlamento Europeo e del Consiglio del 27 giugno 2001 ha previsto la valutazione ambientale di determinati piani e programmi che possono avere effetti significativi sull'ambiente e all'articolo 3, comma 2, lettera a), ha elencato tali piani e programmi: *"...viene effettuata una valutazione ambientale per tutti i piani e programmi che sono elaborati per i settori agricolo, forestale, della pesca, energetico, industriale, dei trasporti, della gestione dei rifiuti e delle acque, delle telecomunicazioni, turistico, della pianificazione territoriale o della destinazione dei suoli, e che definiscono il quadro di riferimento per l'autorizzazione dei progetti elencati negli allegati I e II della Direttiva 85/337/CE o per i quali, in considerazione dei possibili effetti sui siti, si ritiene necessaria una valutazione ai sensi degli articoli 6 e 7 della Direttiva 92/43/CE."*

Già nei primi indirizzi operativi per la VAS di piani e programmi della Regione del Veneto, fissati con DGR n.2988 del 1.10.2004, il PFVR veniva elencato tra quelli da sottoporre a VAS, in quanto rientrante nei settori indicati nella Direttiva Europea. Contemporaneamente, il medesimo provvedimento esentava peraltro il PFVR, approvato poi con L. R. n. 1/2007, attualmente vigente, dalla procedura di VAS in virtù dello stato particolarmente avanzato dell'iter di approvazione.

Successivamente il D. Lgs. n.152/2006 e s.m.i. (in particolare il D.Lgs. n.4/2008 e il D.Lgs. n.128/2010) che ha recepito la Direttiva Europea e ribadito i settori dei piani e programmi che devono essere sottoposti a valutazione ambientale ha riconfermato la sottoposizione a procedura VAS del PFVR.

La Regione del Veneto con DGR n.791 del 31.3.2009, in adeguamento alle procedure VAS a seguito della modifica alla Parte seconda del Codice dell'Ambiente, apportata dal D. Lgs.n.4/2008, ha fornito delle indicazioni metodologiche e procedurali a seconda della tipologia di piano e/o programma.

Tuttavia in questo "panorama" di tipologie di piani e programmi, la pianificazione faunistico-venatoria, intesa nel suo complesso costituito dal Piano Faunistico Venatorio Regionale (PFVR) e dei Piani Faunistici Venatori Provinciali (PFVP), non trovava collocazione nella DGR n.791/2009 a

causa delle sue peculiarità, sia in termini contenutistici, che procedurali derivanti dalla normativa di riferimento (L. R. n.50/1993).

Perciò la Regione del Veneto, con DGR n. 834 del 14.6.2011, che integra la DGR n.791/2009, ha riconosciuto allo specifico sistema pianificatorio un unico processo valutativo che consente di rafforzare l'unitarietà sostanziale del sistema pianificatorio stesso, pur rimanendo salva la distinzione tra PFVP e PFVR. L'Allegato A alla DGR n. 834/2011 definisce la procedura di VAS per il PFVR ed i PFVP (articoli 8 e 9 della L. R. n. 50/1993).

A seguito della riforma, in adeguamento alla L. n. 56/2014 ed alle leggi regionali n. 19/2015 e n. 30/2016, dei predetti articoli 8 e 9 operata con la L. R. n. 27/2017, si è quindi reso necessario procedere alla revoca della DGR n. 792/2011 (procedura coordinata di redazione tra PFVR e PFVP) e della DGR n. 834/2011 (procedura coordinata di redazione della VAS tra PFVR e PFVP).

Il presente documento rappresenta il Rapporto Ambientale Preliminare (RAP) di VAS redatto ai sensi dell'art. 13 del D.Lgs.n.152/2006 e s.m.i. e in base, quindi, alla DGR n. 791/2009 ed ha finalità di supporto per il processo pianificatorio e valutativo nella fase di scoping, in cui l'Autorità procedente entra in consultazione con l'Autorità competente, cioè la Commissione Regionale VAS, ed i soggetti competenti in materia ambientale, al fine di definire i contenuti del Rapporto Ambientale ed il livello di dettaglio delle informazioni da includere nel rapporto stesso.

Il presente Rapporto Ambientale Preliminare fa parte integrante del Documento Preliminare di Indirizzo (DPI), che contiene gli obiettivi generali che s'intendono perseguire con la pianificazione faunistico – venatoria, le scelte strategiche, nonché i criteri tecnici, metodologici e contenutistici pertinenti al PFVR.

In base all'accordo sottoscritto fra Regione e Province con DGR n.792/2011 si sono definiti attraverso un tavolo tecnico, presieduto da rappresentanti tecnici delle varie amministrazioni regionale e provinciali e mediante un'intesa politica Regione – Province degli obiettivi generali di pianificazione comuni che trovano sintesi nel sopracitato DPI.

Con la revoca della predetta DGR n. 792/2011, i contenuti dei PFVP redatti nell'ambito del predetto quadro possono ora trovare implementazione nella nuova proposta di PFVR nell'ambito delle norme transitorie di cui all'articolo 11 della L. R. n. 27/2017.

Il procedimento VAS intrapreso per il PFVR e per i PFVP include inoltre la Valutazione d'Incidenza Ambientale (VInCA), così come previsto dall'articolo 6 della Direttiva 92/43/CEE (Direttiva Habitat) e dal D.P.R. n. 120 del 12.3.2003 di modifica del D.P.R. n. 357/1997 e secondo quanto disposto dall'articolo 10, comma 3, del D. Lgs. n. 152/2006 e s.m.i..

Pertanto il Rapporto Ambientale (RA) verrà accompagnato dallo Studio d'Incidenza Ambientale (SInCA). Ad oggi, la procedura di VInCA e le modalità di redazione del SInCA sono normate dalla DGR n. 1400 del 29.8.2017.

L'Unità di Progetto Caccia e Pesca - Regione del Veneto ha a suo tempo affidato al dott. Franco Furlanetto l'espletamento dei servizi relativi alla procedura di Valutazione Ambientale Strategica con Decreto del Dirigente dell'Unità di Progetto Caccia e Pesca n. 39 del 26.10.2011.

RIFERIMENTI NORMATIVI e PROCEDURA DI VAS per il PFVR

La normativa di riferimento

- **Direttiva 2001/42/CE** del Parlamento Europeo e del Consiglio del 27 giugno 2001 concernente la valutazione degli effetti di determinati piani e programmi sull'ambiente.
- **Decreto Legislativo n. 152/2006 e s.m.i.** – Norme in materia ambientale – Parte seconda, titolo II, La Valutazione Ambientale Strategica, dall'articolo 11 all'articolo 18.
- **DGR n.791/2009 (allegato "A").**

I contenuti del rapporto ambientale

I contenuti del **Rapporto Ambientale** sono chiaramente definiti dalla normativa vigente:

L'articolo 13 – “Redazione del rapporto ambientale” del D. Lgs. n.152/2006 e s.m.i. prevede che:

1. Sulla base di un rapporto preliminare sui possibili impatti ambientali significativi dell'attuazione del piano o programma, il proponente e/o l'autorità procedente entrano in consultazione, sin dai momenti preliminari dell'attività di elaborazione di piani e programmi, con l'autorità competente e gli altri soggetti competenti in materia ambientale, al fine di definire la portata ed il livello di dettaglio delle informazioni da includere nel rapporto ambientale.
2. La consultazione, salvo quanto diversamente concordato, si conclude entro novanta giorni dall'invio del rapporto preliminare di cui al comma 1 del presente articolo.
3. La redazione del rapporto ambientale spetta al proponente o all'autorità procedente, senza nuovi o maggiori oneri a carico della finanza pubblica. Il rapporto ambientale costituisce parte integrante del piano o del programma e ne accompagna l'intero processo di elaborazione ed approvazione.
4. Nel rapporto ambientale debbono essere individuati, descritti e valutati gli impatti significativi che l'attuazione del piano o del programma proposto potrebbe avere sull'ambiente e sul patrimonio culturale, nonché le ragionevoli alternative che possono adottarsi in considerazione degli obiettivi e dell'ambito territoriale del piano o del programma stesso. L'allegato VI al presente decreto riporta le informazioni da fornire nel rapporto ambientale a tale scopo, nei limiti in cui possono essere ragionevolmente richieste, tenuto conto del livello delle conoscenze e dei metodi di valutazione correnti,

dei contenuti e del livello di dettaglio del piano o del programma. Il Rapporto ambientale dà atto della consultazione di cui al comma 1 ed evidenzia come sono stati presi in considerazione i contributi pervenuti. Per evitare duplicazioni della valutazione, possono essere utilizzati, se pertinenti, approfondimenti già effettuati ed informazioni ottenute nell'ambito di altri livelli decisionali o altrimenti acquisite in attuazione di altre disposizioni normative.

5. La proposta di piano o di programma è comunicata, anche secondo modalità concordate, all'autorità competente. La comunicazione comprende il rapporto ambientale e una sintesi non tecnica dello stesso. Dalla data pubblicazione dell'avviso di cui all'articolo 14, comma 1, decorrono i tempi dell'esame istruttorio e della valutazione. La proposta di piano o programma ed il rapporto ambientale sono altresì messi a disposizione dei soggetti competenti in materia ambientale e del pubblico interessato affinché questi abbiano l'opportunità di esprimersi.
6. La documentazione è depositata presso gli uffici dell'autorità competente e presso gli uffici delle regioni e delle province il cui territorio risulti anche solo parzialmente interessato dal piano o programma o dagli impatti della sua attuazione.

L'Allegato VI alla Parte Seconda del d.Lgs.n.152/2006 e s.m.i. “Contenuti del Rapporto Ambientale di cui all'art.13” riprende e integra l'**Allegato I della Direttiva 2001/42/CE** che riporta le informazioni da fornire per la redazione del Rapporto Ambientale, così come definito dall'art.5 della stessa (le parti sottolineate sono quelle integrate dal Decreto Legislativo):

- a) illustrazione dei contenuti, degli obiettivi principali del piano o programma e del rapporto con altri pertinenti piani o programmi;
- b) aspetti pertinenti dello stato attuale dell'ambiente e sua evoluzione probabile senza l'attuazione del piano o del programma;
- c) caratteristiche ambientali, culturali e paesaggistiche delle aree che potrebbero essere significativamente interessate;
- d) qualsiasi problema ambientale esistente, pertinente al piano o programma, ivi compresi in particolare quelli relativi ad aree di particolare rilevanza ambientale, culturale e paesaggistica quali le zone designate ai sensi delle Direttive 79/409/CEE e 92/43/CEE, quali le zone designate come zone di protezione speciale per la conservazione degli uccelli selvatici e quelli classificati come siti di importanza comunitaria per la protezione degli habitat naturali e della flora e della fauna selvatica, nonché i territori con produzioni agricole di particolare qualità e tipicità, di cui all'art.21 del d.Lgs. n.228/2001;
- e) obiettivi di protezione ambientale stabiliti a livello internazionale, comunitario o degli Stati membri, pertinenti al piano o al programma, e il modo in cui, durante

la sua preparazione, si è tenuto conto di detti obiettivi e di ogni considerazione ambientale;

- f) possibili effetti impatti significativi sull'ambiente (detti effetti devono comprendere quelli secondari, cumulativi, sinergici, a breve, medio e lungo termine, permanenti e temporanei, positivi e negativi), compresi aspetti quali la biodiversità, la popolazione, la salute umana, la flora e la fauna, il suolo, l'acqua, l'aria, i fattori climatici, i beni materiali, il patrimonio culturale, anche architettonico e archeologico, il paesaggio e l'interrelazione tra i suddetti fattori. Devono essere considerati tutti gli impatti significativi, compresi quelli secondari, cumulativi, sinergici, a breve, medio e lungo termine, permanenti e temporanei, positivi e negativi;
- g) misure previste per impedire, ridurre e compensare nel modo più completo possibile gli eventuali effetti impatti negativi significativi sull'ambiente dell'attuazione del piano o del programma;
- h) sintesi delle ragioni della scelta delle alternative individuate e una descrizione di come è stata effettuata la valutazione, nonché le eventuali difficoltà incontrate (ad esempio carenze tecniche o mancanza di know-how o difficoltà derivanti dalla novità dei problemi e delle tecniche per risolverli) nella raccolta delle informazioni richieste;
- i) descrizione delle misure previste in merito al monitoraggio di cui all'art.10 e controllo degli impatti ambientali significativi derivanti dall'attuazione del piano o del programma proposto definendo, in particolare, le modalità di raccolta dei dati e di elaborazione degli indicatori necessari alla valutazione degli impatti, la periodicità della produzione di un rapporto illustrante i risultati della valutazione degli impatti e le misure correttive da adottare;
- j) sintesi non tecnica delle informazioni di cui alle lettere precedenti.

L'**Allegato II** della **Direttiva 2001/42/CE** riporta i criteri per la determinazione dei possibili effetti negativi di cui all'art.3 ovvero per i piani e programmi che determinano l'uso di piccole aree a livello locale e per le modifiche minori (Allegato I alla Parte Seconda del d.Lgs.n.152/2006 e s.m.i. così come modificato dal d.Lgs.n.4/2008):

1. caratteristiche del piano o del programma, tenendo conto in particolare, dei seguenti elementi:
 - in quale misura il piano o il programma stabilisce un quadro di riferimento per progetti ed altre attività, o per quanto riguarda l'ubicazione, la natura, le dimensioni e le condizioni operative o attraverso la ripartizione delle risorse;

- in quale misura il piano il programma influenza altri piani o programmi, inclusi quelli gerarchicamente ordinati;
- la pertinenza del piano o del programma per l'integrazione delle considerazioni ambientali, in particolare al fine di promuovere lo sviluppo sostenibile;
- problemi ambientali pertinenti al piano o al programma;
- la rilevanza del piano o del programma per l'attuazione della normativa comunitaria nel settore dell'ambiente (ad esempio piani e programmi connessi alla gestione dei rifiuti o alla protezione delle acque).

2. caratteristiche degli effetti impatti e delle aree che possono essere interessate, tenendo conto in particolare, dei seguenti elementi:

- probabilità, durata, frequenza e reversibilità degli effetti impatti;
- carattere cumulativo degli effetti impatti;
- natura transfrontaliera degli effetti impatti;
- rischi per la salute umana o per l'ambiente (ad esempio in caso di incidenti);
- entità ed estensione nello spazio degli effetti impatti (area geografica e popolazione potenzialmente interessate);
- valore e vulnerabilità dell'area che potrebbe essere interessata a causa: delle speciali caratteristiche naturali o del patrimonio culturale, del superamento dei livelli di qualità ambientale o dei valori limite, dell'utilizzo intensivo del suolo;
- effetti impatti su aree o paesaggi riconosciuti come protetti a livello nazionale, comunitario o internazionale.

Il quadro normativo in materia di Pianificazione Faunistico-Venatoria

Il quadro nazionale

Il riferimento nazionale per la pianificazione faunistico-venatoria è rappresentato dalla Legge 11.2.1992, n. 157 *"Norme per la protezione della fauna selvatica omeoterma e per il prelievo venatorio"*.

La legge nazionale si fonda sui seguenti principi informativi e di base:

1. Definizione di fauna selvatica (articolo 1);
2. Definizione dell'oggetto della tutela (articolo 2);
3. Individuazione dei soggetti in materia faunistico-venatoria (articoli 7 e 8);
4. Definizione della pianificazione faunistico-venatoria (articolo 10).

L'articolo 10 della Legge n. 157/1992 disciplina i Piani Faunistico Venatori (PFV).

Ai sensi del suddetto articolo tutto il Territorio Agro-Silvo-Pastorale (TASP) nazionale è soggetto a pianificazione faunistico-venatoria finalizzata:

- alla conservazione delle effettive capacità riproduttive e al contenimento naturale di altre specie per quanto attiene le specie carnivore;
- al conseguimento della densità ottimale e alla conservazione, mediante la riqualificazione delle risorse ambientali e la regolamentazione del prelievo venatorio, per quanto riguarda le altre specie.

La pianificazione del territorio agro-silvo-pastorale è realizzata dalle Regioni e dalle Province mediante la realizzazione di Piani Faunistico-Venatori, rispettivamente di scala regionale e provinciale.

I commi 3 e 4 definiscono la percentuale di territorio agro-silvo-pastorale di ogni regione destinata a protezione della fauna selvatica, la percentuale massima destinata a caccia a gestione privata (ai sensi dell'articolo 16, comma 1) e a centri privati di riproduzione della fauna selvatica allo stato naturale; sul rimanente territorio agro-silvo-pastorale le regioni promuovono forme di gestione programmata della caccia (secondo le modalità stabilite dall'articolo 14).

Il Piano Faunistico-Venatorio regionale determina i criteri per l'individuazione dei territori da destinare alla costituzione di aziende faunistico-venatorie, di aziende agri-turistico-venatorie e di centri privati di riproduzione della fauna selvatica allo stato naturale. Le regioni, inoltre, in via eccezionale, ed in vista di particolari necessità ambientali, possono disporre la costituzione coattiva di oasi di protezione e di Zone di Ripopolamento e Cattura (ZRC), nonché l'attuazione dei Piani di miglioramento ambientale.

Le regioni attuano la pianificazione faunistico-venatoria mediante il coordinamento dei PFV provinciali descritti in seguito.

Relativamente alla pianificazione faunistico-venatoria del territorio provinciale, le Province predispongono, articolandoli per comprensori omogenei, i Piani Faunistico-Venatori, ovvero Piani di miglioramento ambientale tesi a favorire la riproduzione naturale e piani di immissione di fauna selvatica tramite la cattura di selvatici presenti in soprannumero nei Parchi Nazionali e Regionali ed in altri ambiti faunistici.

In data 29 Aprile 2008 è stato comunicato alla Presidenza del Senato della Repubblica il nuovo disegno di legge nazionale “Legge Quadro per la protezione della fauna selvatica omeoterma e per il prelievo venatorio”, allo stato attuale in esame presso la XIII Commissione permanente del Senato “Territorio, Ambiente, Beni Ambientali”¹.

La materia faunistico-venatoria si relaziona sotto il profilo normativo anche con la Legge 394/91 e s.m.i. “Legge quadro sulle Aree Protette” che reca i principi fondamentali per disciplinare la gestione, a fini conservazionistici, del patrimonio naturalistico nazionale; tale legge istituisce un

¹ Sito ufficiale del Senato della Repubblica

sistema di aree naturali protette che va tutelato e correttamente gestito, composto principalmente dai Parchi Nazionali, dai Parchi Naturali Regionali e dalle Riserve Naturali.

Il quadro regionale

Si elencano di seguito i principali riferimenti normativi regionali in materia faunistico-venatoria.

Legge 9 dicembre 1993, n. 50 *“Norme per la protezione della fauna selvatica e per il prelievo venatorio.”*

Tale legge recepisce quanto dettato dalla legge quadro nazionale n. 157/1992, cercando di modulare i vari articoli alle specificità della Regione del Veneto e si articola in tre distinti settori aventi come oggetto: le disposizioni generali, gli istituti di tutela della fauna e dell'ambiente e le norme per il prelievo venatorio.

La L. R. n. 50/1993 nel corso degli anni successivi ha subito alcune modifiche apportate da: legge regionale 12 settembre 1997, n. 37; legge regionale 22 febbraio 1999, n. 7; legge regionale 13 settembre 2001, n. 27; legge regionale 16 agosto 2007, n. 24; legge regionale 27 febbraio 2008, n. 1; legge regionale 25 luglio 2008, n. 9. Da ultimo, e proprio in riferimento alla pianificazione faunistico-venatoria, la L. R. n. 50/1993 è stata modificata con L. R. n. 27/2017.

Legge regionale 12 agosto 2005, n. 13

Disciplina del regime di deroga previsto dall'articolo 9 della Direttiva n. 79/409/CEE concernente la conservazione degli uccelli selvatici, in attuazione della Legge 3 ottobre 2002, n. 221 “Integrazioni alla Legge 11 febbraio 1992, n. 157, in materia di protezione della fauna selvatica e per il prelievo venatorio, in attuazione dell'articolo 9 della Direttiva Comunitaria n. 79/409/CEE”.

Deliberazione della Giunta Regionale del 29 agosto 2017, n. 1400.

“Nuove disposizioni relative all'attuazione della direttiva comunitaria 92/43/CEE e d.P.R. 357/1997 e ss- mm. ii. Approvazione della nuova “Guida metodologica per la valutazione di incidenza. Procedure e modalità operative.”, nonché di altri sussidi operativi e revoca della D. G. R. n. 2299 del 9.12.2014.”.

Tale DGR si articola in una serie di allegati tra cui l'allegato A che costituisce la guida metodologica per la procedura di Valutazione di Incidenza Ambientale (VInCA) e per la redazione dello Studio di Incidenza Ambientale (SInCA).

Deliberazione della Giunta Regionale del 26 febbraio 2013, n. 233.

“Modifiche ed integrazioni all'Allegato D della DGR n. 1728 del 07.08.2012 avente per oggetto “Piani faunistico-venatori regionale e provinciali (artt. 8 e 9 della L.R. 50/93). Delibere di Giunta

regionale n. 792 del 07.06.2011 e n. 834 del 14.06.2011. Approvazione del Documento Preliminare di Indirizzo e del Rapporto Ambientale Preliminare relativo alla procedura VAS (Valutazione Ambientale Strategica)."

Tale DGR prevede di adeguare alcuni allegati alla DGR n. 1728/2012 ai fini della redazione del SincA e della VincA del PFVR e dei PFVP.

Legge regionale 5 gennaio 2007, n. 1

Piano Faunistico-Venatorio Regionale (2007-2012).

Detta le norme relative all'attuazione del Piano Faunistico-Venatorio valevole per il quinquennio compreso tra il 2007 ed il 2012.

Legge regionale 22 maggio 1997, n. 15

Allevamento per fini espositivi ornamentali o amatoriali di specie ornitiche nate in ambiente domestico.

Legge regionale 20 gennaio 2000, n. 2

Addestramento e allenamento dei falchi per l'esercizio venatorio.

Legge regionale 6 aprile 2001, n. 7

Norme per il sostegno e il riconoscimento delle associazioni ornitologiche venete.

Regolamento regionale 29 dicembre 2000, n. 1

Disciplina dell'attività di tassidermia.

IL PIANO FAUNISTICO VENATORIO REGIONALE

Contenuti e finalità del Piano

Piano Faunistico Venatorio Regionale (PFVR)

Il PFVR, sulla base dei criteri dettati dall'articolo 10 della L. n. 157/1992, è approvato dal Consiglio regionale su proposta della Giunta regionale ed ha validità di cinque anni, come previsto dall'articolo 8 della Legge regionale 9 dicembre 1993, n. 50.

Si riporta di seguito la vigente formulazione dell'articolo 8 della L. R. n. 50/1993:

"Art. 8 - Pianificazione faunistico-venatoria regionale.

1. Il territorio agro-silvo-pastorale, individuato in base ai dati ISTAT, compreso il territorio lagunare e vallivo, le zone umide, gli incolti produttivi ed improduttivi, le zone montane d'alta quota escluse le rocce nude ed i ghiacciai, è soggetto a pianificazione faunistico-venatoria, finalizzata, per quanto attiene alle specie carnivore, alla conservazione delle effettive capacità riproduttive e al contenimento naturale e, per quanto riguarda le altre specie, al conseguimento della densità

ottimale e alla sua conservazione mediante la riqualificazione delle risorse ambientali e la regolamentazione del prelievo venatorio, garantendo la coesistenza tra le specie e le attività antropiche presenti sul territorio.

2. Il piano faunistico venatorio regionale, con il relativo regolamento di attuazione, è approvato, sulla base dei criteri di cui al comma 11 dell'articolo 10 della legge n. 157/1992, dal Consiglio regionale su proposta della Giunta ed ha validità quinquennale. Il Piano, corredato da idonea cartografia, attua la pianificazione faunistico-venatoria e può essere aggiornato nel periodo di validità con le modalità di cui al successivo comma 6; determina i criteri per l'individuazione dei territori da destinare alla costituzione di aziende faunistico-venatorie e di aziende agri-turistico-venatorie e di centri privati di riproduzione della fauna selvatica allo stato naturale nel rispetto dei commi 2 e 3 dell'articolo 16 della legge n. 157/1992.

3. Nel piano, il territorio soggetto alla pianificazione faunistico-venatoria, è destinato, per una quota non inferiore al 20 per cento e non superiore al 30 per cento, a protezione della fauna selvatica, fatta eccezione per il territorio della zona faunistica delle Alpi, che è destinato a protezione nella percentuale dal 10 al 20 per cento. In dette percentuali sono compresi i territori ove sia comunque vietata l'attività venatoria anche per effetto di altre leggi o disposizioni. Una percentuale globale massima del 15 per cento può essere destinata all'istituzione di aziende faunistico-venatorie, di aziende agri-turistico-venatorie e di centri privati di riproduzione della fauna selvatica allo stato naturale.

4. Il Piano, in riferimento alla destinazione differenziata del territorio di cui al comma 3, sentite le organizzazioni professionali agricole maggiormente rappresentative a livello nazionale, ripartisce il rimanente territorio agro-silvo-pastorale, da destinare alla caccia programmata in Ambiti territoriali di caccia, esclusa la zona faunistica delle Alpi, tenendo conto che il numero e la dimensione degli Ambiti territoriali di caccia devono essere tali da garantire l'autosufficienza faunistica ed il corretto utilizzo del territorio; di norma sono sub-provinciali, omogenei e delimitati da confini naturali.

4 bis. Il Piano individua la delimitazione della Zona faunistica delle Alpi, come definita dal comma 1 dell'articolo 11 della legge n. 157/1992 e, tenuto conto delle consuetudini e tradizioni locali, ne ripartisce il territorio in Comprensori alpini.

4 ter. Il Piano determina, individuandole anche graficamente nella relativa cartografia:

- a) le oasi di protezione;
- b) le zone di ripopolamento e cattura;
- c) i centri pubblici di riproduzione di fauna selvatica allo stato naturale;
- d) i centri privati di riproduzione di fauna selvatica allo stato naturale;
- e) l'identificazione delle zone in cui sono collocabili gli appostamenti fissi, tenuto conto anche di quelli autorizzati alla data di entrata in vigore della legge n. 157/1992;
- f) l'identificazione dei valichi montani interessati dalle rotte di migrazione dell'avifauna;

g) i programmi di miglioramento ambientale, volti a favorire la riproduzione naturale e la sosta di fauna selvatica, comprendenti eventuali progetti di valorizzazione del territorio presentati da singoli proprietari o conduttori di fondi, a norma del comma 4 dell'articolo 23 della legge n. 157/1992, nonché iniziative di ripristino di biotopi distrutti e di creazione di biotopi con particolare riguardo ai territori di cui alle lettere a) e b);

h) i programmi di immissione di fauna selvatica anche tramite la cattura, da attuare con la collaborazione delle associazioni venatorie, di selvatici presenti in soprannumero in parchi nazionali e regionali ed in altri ambiti faunistici, salvo accertamento delle compatibilità genetiche da parte dell'Istituto superiore per la protezione e la ricerca ambientale (ISPRA) e sentite le strutture regionali delle organizzazioni professionali agricole presenti nel Comitato tecnico faunistico-venatorio nazionale di cui all'articolo 8 della legge n. 157/1992.

5. Il regolamento di attuazione del piano prevede in particolare:

a) lo schema di statuto degli Ambiti territoriali di caccia;

a bis) lo schema di statuto dei Comprensori alpini;

b) l'indice di densità venatoria minima e massima per gli Ambiti territoriali di caccia tenuto conto di quanto disposto dal comma 3 dell'articolo 14 della legge n. 157/1992;

b bis) l'indice di densità venatoria minima e massima per i Comprensori alpini tenuto conto di quanto disposto dal comma 4 dell'articolo 14 della legge n. 157/1992;

c) le modalità di prima costituzione dei comitati direttivi degli Ambiti territoriali di caccia e dei Comprensori alpini, la loro durata in carica nonché le norme relative alla loro prima elezione e ai successivi rinnovi;

d) omissis

e) la disciplina dell'attività venatoria nel territorio lagunare vallivo, ferme restando le disposizioni di cui agli articoli 12 e 13 della legge n. 157/1992;

f) i criteri per l'assegnazione di contributi di cui al comma 1 dell'articolo 15 della legge n. 157/1992, ai proprietari o conduttori di fondi rustici ai fini dell'utilizzo degli stessi nella gestione programmata della caccia.

6. La Giunta regionale, sentita la competente Commissione consiliare, è autorizzata ad apportare le modifiche che si rendano necessarie al Piano, sempre che non incidano sui criteri informativi del piano medesimo.

7. Il proprietario o conduttore di un fondo che intenda vietare sullo stesso l'esercizio dell'attività venatoria deve presentare una richiesta motivata al Presidente della Giunta regionale secondo quanto previsto al comma 3 dell'articolo 15 della legge n. 157/1992.”.

Obiettivi del Documento Preliminare di Indirizzo (DPI)

OBIETTIVI GENERALI DELLA PIANIFICAZIONE FAUNISTICO VENATORIA 2018-2023

1. Conseguire gli obiettivi di conservazione e tutela della fauna e degli habitat individuati ai sensi delle Direttive Habitat e Uccelli, in base ad una razionale programmazione del territorio e delle risorse naturali ed ambientali. Le presenze faunistiche sono promosse prioritariamente mediante la tutela, la conservazione e il ripristino degli ambienti naturali idonei. *La pianificazione faunistico-venatoria è finalizzata, per quanto attiene alle specie carnivore, alla conservazione delle effettive capacità riproduttive e al conseguimento naturale di altre specie e, per quanto riguarda le altre specie, al conseguimento della densità ottimale e alla sua conservazione mediante la riqualificazione delle risorse ambientali e la regolamentazione del prelievo venatorio (art. 10 L. n. 157/1992).*
2. Valorizzare, attraverso una programmazione sostenibile delle attività gestionali e venatorie, le tradizioni venatorie regionali legate alle peculiarità territoriali e faunistiche, compatibilmente con la normativa vigente.
3. Pervenire ad un misurabile miglioramento dei parametri di autosufficienza della produzione di selvaggina cacciabile e ad una riduzione dei contingenti di selvaggina immessi sul territorio provenienti da allevamento e comunque dall'estero.
4. Salvaguardare il naturale ritorno dei grandi carnivori sulle Alpi e la stabilizzazione nel medio-lungo periodo di metapopolazioni autosufficienti, attraverso la riduzione dei potenziali conflitti con le attività antropiche, nonché il coordinamento a livello intra ed extraregionale delle attività di gestione e monitoraggio.
5. Ricondurre il fenomeno dei danni causati dalla fauna selvatica alle attività agricole a livelli di tollerabilità e di sostenibilità economica, attraverso una corretta pianificazione territoriale tenuto conto delle vocazionalità faunistiche e delle vulnerabilità del territorio e delle produzioni, favorendo lo strumento della prevenzione.
6. Contenere l'espansione e, per quanto possibile, tendere all'eradicazione, di specie estranee al panorama faunistico regionale, in particolare se la loro presenza è causa di possibili conflitti con attività antropiche e con la salvaguardia delle componenti biocenotiche autoctone (con particolare riferimento al cinghiale e nutria).
7. Gestione degli ungulati: per le specie autoctone pervenire a densità ed estensione di specie sul territorio compatibili con le attività antropiche e in equilibrio con la biocenosi complessiva. Valorizzare il prelievo venatorio come strumento di gestione atto a favorire il miglioramento

qualitativo e l'equilibrio numerico fra le diverse classi di età per le popolazioni delle varie specie nonché, ove sostenibile, come attività di produzione primaria, in armonia con le vigenti normative comunitarie. Per le specie alloctone o comunque estranee al patrimonio faunistico regionale, contenimento delle popolazioni esistenti negli ambiti territoriali di presenza e congelamento delle densità, se compatibili con le attività antropiche e le biocenosi. Eradicazione dei nuclei presenti in contesti del tutto estranei o frutto di immissioni abusive o fughe accidentali.

8. Promuovere un miglioramento in termini qualitativi e quantitativi del livello di conoscenza delle componenti faunistiche regionali e dei parametri relativi all'attività venatoria e più in generale a tutte le attività connesse alla gestione faunistica, attraverso:
 - standardizzazione e informatizzazione dei sistemi di raccolta dati, attraverso l'utilizzo di piattaforme informatiche condivise;
 - uniformazione delle metodologie di raccolta dati;
 - responsabilizzazione e "crescita culturale" delle componenti gestionali locali e del mondo venatorio in generale, ai fini del miglioramento della qualità dei dati;
 - riconoscimento e valorizzazione delle attività tecnico-scientifiche e culturali svolte a titolo volontaristico al fine di implementare le conoscenze in campo faunistico regionale (inanelamento scientifico, monitoraggi e censimenti, stazioni permanenti di monitoraggio).
9. Attenuare i livelli di conflitto e di "percezione negativa" nei confronti dell'attività venatoria da parte del mondo agricolo e dell'opinione pubblica in generale, con particolare riferimento al riconoscimento della proprietà privata e delle attività economiche e socio-culturali in ambito agro-silvo-pastorale con livelli di criticità della compatibilità con l'attività venatoria.
10. Promuovere una maggiore sinergia negli obiettivi e un maggior coordinamento delle scelte gestionali tra la gestione privatistica della caccia (Aziende faunistico-venatorie e agro-turistico-venatorie) e gestione programmata (Ambiti territoriali di caccia), perseguendo l'attenuazione delle possibili conflittualità a livello locale.
11. Definire, anche in riferimento all'attuale fase di riordino conseguente alla riforma del livello amministrativo provinciale a seguito della L. n. 56/2014, una proposta di modello organizzativo e gestionale che tenga conto delle specificità di processi e procedimenti gestionali ed amministrativi che devono trovare collocazione ad un livello (centrale o periferico) adeguato in termini di efficienza ed efficacia, anche in riferimento ad un orizzonte temporale di attività quale è quello che caratterizza il PFVR che consente, ove necessario, l'adozione di integrazioni e

miglioramenti, sia puntuali che complessivi, nell'ambito di quanto prevede il comma 6 dell'articolo 8 della L. R. n. 50/1993; in tal senso, la individuazione di un idoneo riferimento gestionale, centrale o allocato sul territorio di riferimento, assume ruolo e rilevanza in riferimento agli aspetti sociali connessi all'attività di gestione faunistica di prelievo venatorio, in risposta alle attese che provengono dal territorio stesso, perseguendo l'attenuazione o la rimozione di possibili conflittualità a livello locale.

2 QUADRO AMBIENTALE DI RIFERIMENTO

2.1 MATRICE CLIMA E ARIA

2.1.1 PREMESSA

Per descrivere la qualità dell'aria si è fatto riferimento al d.Lgs. n.351/1999 e successivi decreti ministeriali attuativi (D.M. 60/2002, d.Lgs. 183/2004, D.M. 261/2002, d.Lgs. 152/2007) che individuano gli inquinanti per i quali è obbligatorio il monitoraggio e fissano i valori limite e le soglie di allarme, i valori bersaglio e gli obiettivi a lungo termine da rispettare per la protezione della popolazione e della vegetazione.

Si è riportata anche una sintesi della climatologia a livello regionale e la pianificazione di settore; in sede di rapporto ambientale verrà poi approfondito lo studio delle aree più inquinate e che influenzano, con particolari effetti climatici, la presenza della fauna in regione.

Si riporta anche un quadro generale della pianificazione di settore a livello regionale.

Fonte dei dati

Regione del Veneto – Direzione Tutela Ambiente – Anno 2010, Rapporto ARPAV 2010, Ambiente e Territorio 2010, Regione del Veneto e ARPAV 2010, Progetto SIMAGE, ISPRA, APAT.

2.1.2 CLIMATOLOGIA

Dagli studi effettuati da ARPAV emerge una tendenza alla diminuzione delle precipitazioni invernali, associata ad un aumento delle temperature in tutte le stagioni, specie nei periodi estivo e invernale. L'analisi di discontinuità evidenzia un cambio di fase climatico a fine circa degli anni '80.

Analizzando le serie di dati di temperatura massima e minima rilevati dall'Ufficio Idrografico e Mareografico Nazionale, nel periodo 1956-2004, sono stati individuati trend di incremento per quanto riguarda le temperature sia massime che minime in estate e solo massime in inverno. Per le temperature massime medie annuali, si evidenzia una brusca variazione nel 1989. Per il periodo 1956-1989 può essere individuata una rappresentativa normale climatica delle temperature massime medie annuali, di 16.4 °C, mentre per il successivo periodo si attesta su valori di 17.9 °C. Pertanto l'analisi di discontinuità evidenzia il fatto che la temperatura media annuale delle massime ha registrato un incremento di circa 1.5 °C tra il 1989 e il 2004.

Per le temperature minime medie annuali, si è registrata una brusca variazione all'inizio degli anni '90. Per il periodo 1956-1989 può essere individuata una rappresentativa normale climatica delle temperature minime annuali di 6.6 °C, mentre per il successivo periodo tale normale climatica si attesta su valori di 7.5 °C. Pertanto l'analisi di discontinuità evidenzia il fatto che la

temperatura media annuale delle minime ha registrato un incremento di circa 0.9 °C tra il 1991 e il 2004.

Per le temperature massime medie estive si evidenzia una brusca variazione nel 1990. Per il periodo 1956-1989 può essere individuata una rappresentativa normale climatica delle temperature massime estive annuali di 26.5 °C, mentre per il successivo periodo tale normale climatica si attesta su valori di 28.4 °C. pertanto l'analisi di discontinuità evidenzia il fatto che la temperatura media delle massime nel periodo estivo ha registrato un incremento di circa 1.9 °C tra il 1990 e il 2004.

Per le temperature massime medie invernali si evidenzia una brusca variazione nel 1986. Per il periodo 1956-1989 può essere individuata una rappresentativa normale climatica delle temperature massime annuali di 5.6 °C, mentre per il successivo periodo tale normale climatica si attesta su valori di 7.0 °C. Pertanto l'analisi di discontinuità evidenzia il fatto che la temperatura media delle massime nel periodo invernale ha registrato un incremento di circa 1.4 °C tra il 1986 e il 2004.

Analizzando le serie di dati sulle precipitazioni, nel periodo 1956-2004, sono stati rilevati trend lineari negativi nella stagione invernale. Dall'analisi di discontinuità emerge una brusca variazione delle precipitazioni invernali alla fine degli anni '80 e probabilmente collocabile nell'anno 1987. Per il periodo 1956-1987 può essere individuata una rappresentativa normale climatica di 228 mm mentre per il successivo periodo si attesta su valori di 150 mm. Pertanto l'analisi di discontinuità evidenzia il fatto che la precipitazione cumulata nel periodo invernale ha registrato un decremento di circa 78 mm tra il 1987 e il 2004.

Attraverso l'analisi dei dati a disposizione sul versante meridionale delle Alpi è stato possibile avere un quadro sull'andamento del manto nevoso in Veneto. Rispetto alla media 1961-1990, la permanenza della neve al suolo, è diminuita di 14 giorni, con una incidenza maggiore alle quote inferiori ai 1600 metri. Per quanto riguarda il cumulo stagionale di precipitazione nevosa è in calo a tutte le quote dal 1990 in poi, salvo un'alternanza di stagioni poco nevose ed altre nevose negli ultimi cinque anni. La diminuzione delle precipitazioni nevose, dei valori di altezza massima della neve al suolo e della permanenza della neve al suolo sono confermate anche dalla flessione delle precipitazioni invernali e dal probabile cambiamento di regime fra la precipitazione liquida e quella solida.

Gli andamenti termopluviometrici, specie per l'inverno, si riflettono in una drastica riduzione di massa dei piccoli ghiacciai e glacionevati dolomitici con un arretramento continuo negli ultimi cent'anni, eccetto che negli anni '80 in cui vi sono state abbondanti precipitazioni nevose invernali. Dal 1910 al 2004 l'area glacializzata ha subito una riduzione del 44,7% con una drammatica accelerazione della fase di ritiro dal 1980 al 2004 quando la superficie campione ha subito un decremento del 23,8%. Alcuni piccoli ghiacciai sono totalmente scomparsi (Cristallino, Antelao orientale), mentre altri, molto estesi all'inizio del secolo scorso, hanno subito una

riduzione di oltre l'80% (Fradusta). Nel periodo 1924-2004, il ghiacciaio principale della Marmolada ha subito un arretramento di 434 metri in termini di quota.

Pianificazione regionale di settore

Il PRTRA approvato con Delibera del Consiglio Regionale n.57 dell'11 novembre 2004, secondo la zonizzazione aggiornata nel 2006, classifica i Comuni del Veneto in base alla densità emissiva totale di particolato atmosferico PM10 e dei suoi precursori; in base alla tipologia di zona vanno applicate misure differenti per ridurre l'inquinamento dell'aria e riportarlo entro i valori limite di non pericolosità per la salute umana attraverso piani di risanamento o di azione.

La suddivisione è la seguente:

ZONA	DENSITA' EMISSIVA DI PM10
A1 Agglomerato	Comuni con Densità emissiva di PM10 > 20 tonn/anno kmq
A1 Provincia	Comuni con densità emissiva di PM10 tra 7 e 20 tonn/anno kmq
A2 Provincia	Comuni con densità emissiva di PM10 < 7 tonn/anno kmq
C Provincia	Comuni con altitudine superiore ai 200 m s.l.m.
Z.I. PRTRA	Comuni caratterizzati dalla presenza di consistenti aree industriali

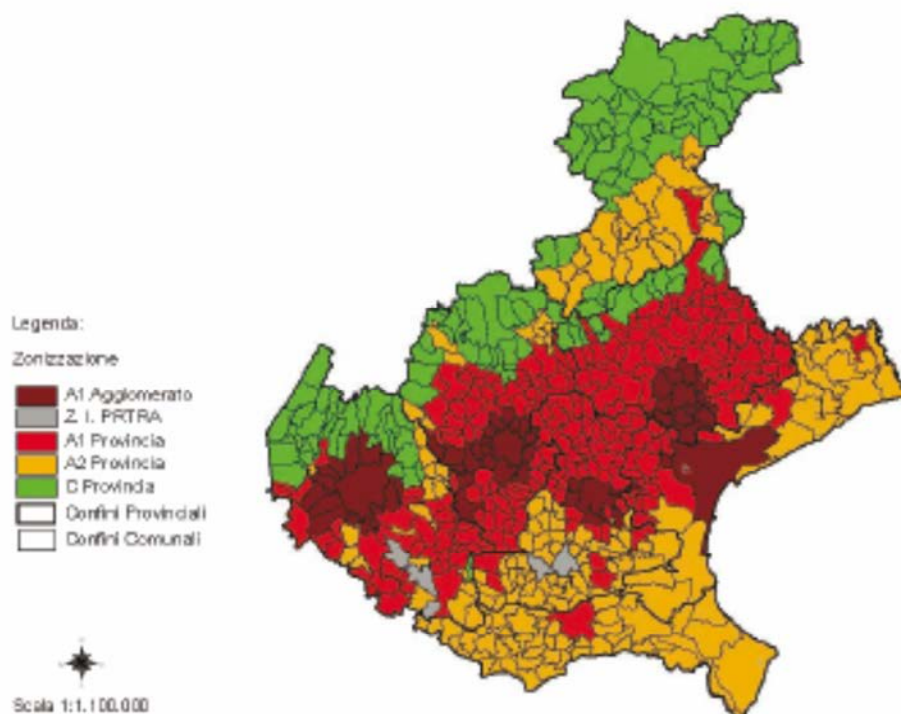


Figura 24. Zonizzazione amministrativa regionale relativa al PM10 approvata con DGRV 3195/2006

La zona A1 comprende i Comuni caratterizzati da un valore di densità emissiva totale superiore a 7 t/a km² (pari alla mediana regionale), con una distinzione per gli agglomerati con densità emissiva totale superiore a 20 t/a km².

I Comuni con densità emissiva <7 t/a km², appartenenti alle zone A2 Provincia, non rappresentano una fonte rilevante di inquinamento per se stessi e i Comuni limitrofi, ma devono essere comunque applicate misure finalizzate al risanamento della qualità dell'aria.

I Comuni con densità emissiva compresa tra 7 e 20 t/a km², appartenenti alle zone A1 Provincia, rappresentano una fonte media di inquinamento per se stessi e per i Comuni vicini; ad essi devono essere applicate misure finalizzate al risanamento della qualità dell'aria e, se necessario, piani di azione di natura emergenziale.

I Comuni con densità emissiva >20 t/a km² appartenenti alla zona A1 Agglomerato rappresentano una fonte rilevante di inquinamento per se stessi e per i Comuni vicini. In corrispondenza a queste aree devono essere applicate misure finalizzate al risanamento della qualità dell'aria e piani di azione di natura emergenziale.

I Comuni con altitudine superiore ai 200 m s.l.m. appartenenti alla zona C Provincia non necessitano dell'applicazione di piani di Risanamento o Azione.

Sono inoltre state considerate le zone industriali precedentemente individuate dal PRTRA.

2.1.3 LA QUALITÀ DELL'ARIA

2.1.3.1 Biossido di Zolfo e Monossido di Carbonio

Livello regionale e provinciale

Per il Biossido di Zolfo (SO₂) non vi sono stati superamenti della soglia di allarme di 500 µg/m³, né superamenti del valore limite orario (350 µg/m³) e del valore limite giornaliero (125 µg/m³). Il Biossido di Zolfo si conferma, come già evidenziato dall'analisi svolta nel Piano Regionale di Tutela e Risanamento dell'Atmosfera, un inquinante primario non critico.

Analogamente non destano preoccupazione le concentrazioni di Monossido di Carbonio (CO) rilevate a livello regionale: in tutti i punti di campionamento non ci sono stati superamenti del limite di 10 mg/m³, calcolato come valore massimo giornaliero su medie mobili di 8 ore.

Le concentrazioni sul territorio sono state inferiori alle soglie di valutazione inferiore (rispettivamente di 5 mg/m³ per CO e di 8 µg/m³ per SO₂, considerando per quest'ultimo il calcolo della soglia a partire dal valore limite per la protezione degli ecosistemi) nell'ultimo quinquennio.

2.1.3.2 Biossido di Azoto

Livello regionale e provinciale

Considerando le stazioni di fondo urbano si può osservare che il valore limite annuale (40 µg/m³) viene superato nella stazione di VE-Via Beccaria (41 µg/m³), mentre si registra il raggiungimento del valore limite in corrispondenza della stazione di TV-Via Lancieri. Le altre stazioni non raggiungono il valore limite. Per quanto riguarda le stazioni di traffico e di tipo industriale, si riscontrano 8 superamenti del valore limite annuale, in corrispondenza delle stazioni: PD-Arcella (46 µg/m³), VR-S. Giacomo (43 µg/m³), VR-Zai (46 µg/m³) San Martino B.A. (47 µg/m³), VI-San Felice (45 µg/m³), VI-Borgo Scroffa (51 µg/m³), VE-Via F.lli Bandiera (52 µg/m³) e VE-Via Tagliamento (42 µg/m³).

Le concentrazioni medie annuali più basse sono state registrate in ogni provincia nelle rispettive stazioni di fondo rurale: Passo Valles (5 µg/m³), Parco Colli Euganei (17 µg/m³), Cavaso del Tomba (13 µg/m³), Concordia Sagittaria (17 µg/m³), Boscochiesanuova (13 µg/m³) e Asiago Cima Ekar (7 µg/m³).

Per l'inquinante NO₂ è stato verificato il numero dei superamenti del valore limite orario per la protezione della salute umana di 200 µg/m³; tale soglia non è stata superata da alcuna stazione. Non vi sono stati casi di superamento della soglia di allarme di 400 µg/m³. Per quanto riguarda le stazioni di fondo urbano si può osservare che 24 delle 32 stazioni non ha mai superato il limite annuale negli ultimi 5 anni, tra cui tutte le stazioni nelle province di Rovigo, Treviso e Belluno. I superamenti del valore limite annuali sono avvenuti in gran parte nel biennio 2006-2007 nelle province di Padova, Verona, Vicenza e Venezia, mentre nell'ultimo biennio le concentrazioni

medie annuali sono generalmente stabili o in diminuzione. La variazione delle concentrazioni medie annuali per il biossido di azoto nelle stazioni di traffico e industriali mette in evidenza una diversa situazione di superamento del valore limite annuale, in alcuni casi anche per 5 anni su 5, con livelli superiori rispetto alle stazioni di fondo. E' interessante osservare che dove il valore limite è stato superato nel 2010, lo stesso era stato superato anche nei 4 anni precedenti. E' importante sottolineare che i valori registrati in tutte le centraline di traffico nel 2010 rispetto a quelli del 2009 sono stazionari o in decremento.

Si può osservare che esiste una differenza piuttosto stabile negli anni tra il livello delle stazioni di fondo e quello di traffico/industriali, che si attestano mediamente a concentrazioni superiori alle prime di circa $13 \mu\text{g}/\text{m}^3$. Si può anche notare che per la prima volta le stazioni di traffico in media si attestano sotto il valore limite nel 2010. In conclusione, valutando nel complesso l'andamento pluriennale a scala regionale si può osservare un leggero miglioramento della qualità dell'aria nell'ultimo quinquennio per quanto riguarda il parametro NO_2 .

2.1.3.3 Ossido di Azoto

Livello regionale e provinciale

Il valore limite per la protezione della vegetazione risulta nei limiti per il 2010 in 7 stazioni su 9. Nelle centraline di VR-Cason, Castelfranco Veneto e Mansuè i livelli di questo parametro sono stati superiori al limite per 3 anni su 5 (considerato il periodo 2006-2010). Le stazioni che registrano i valori più bassi sono Asiago Cima Ekar e Passo Valles.

2.1.3.4 Ozono

Livello regionale e provinciale

Non si sono registrati nel corso dell'anno superamenti della soglia di allarme. Dall'analisi dei dati si osserva come i due anni più critici siano rappresentati dal 2006 e dal 2007, con superamenti in 5 province venete. Nel triennio 2008-2010 invece la soglia di allarme non è mai stata superata in alcuna stazione. Diversi superamenti della soglia di informazione si registrano in 27 stazioni di fondo urbano. Le due centraline con i superamenti più alti sono Asiago Cima Ekar (126) e San Bonifacio (123). Si osserva che, mediamente si ha un maggior numero di superamenti nelle province occidentali del Veneto, in particolare Verona e Vicenza. Al contrario, nel Veneto centro-orientale, fatta eccezione per le stazioni di Treviso Via Lancieri (49) e di S.Giustina in Colle (62), le centraline rimangono al di sotto dei 20 superamenti annui.

In generale si osserva che l'anno più critico è stato il 2006, mentre nella maggior parte delle stazioni vi è una lieve riduzione già nel 2007. Nel 2008 il numero di superamenti è sensibilmente diminuito in tutte le province. Il 2009 mostra andamenti differenziati, con ulteriori riduzioni in alcune stazioni ed aumenti in altre rispetto al 2008 (soprattutto nella provincia di Vicenza). Nel 2010 si assiste ancora a trend alternati a seconda delle zone del Veneto. Nella provincia di

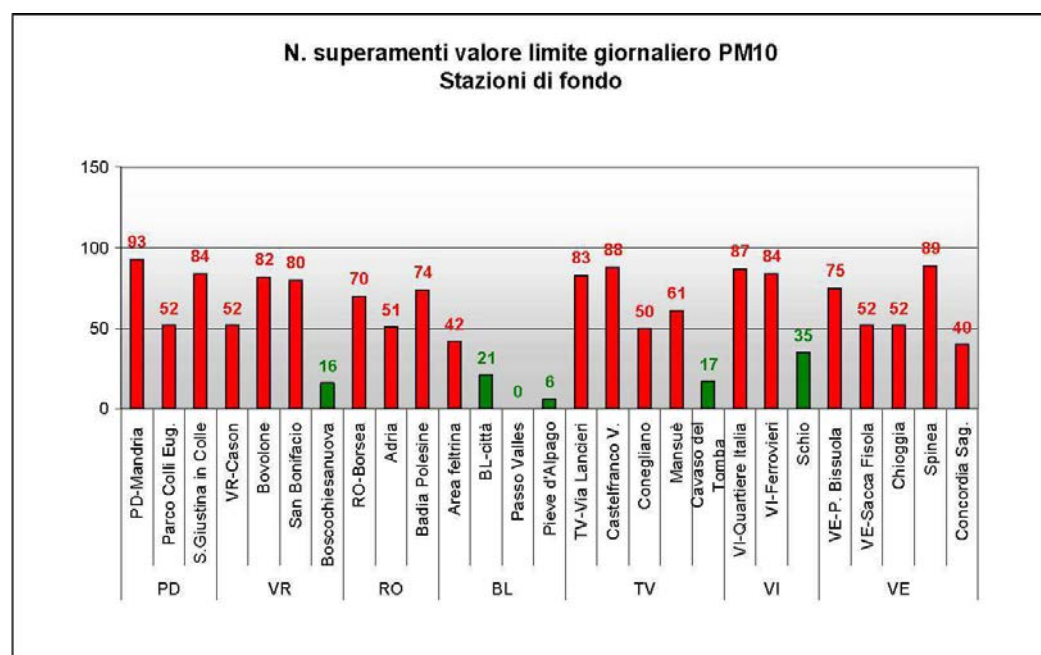
Verona tutte le stazioni mostrano un aumento rispetto al triennio precedente; tra queste stazioni spicca S.Bonifacio con 123 superamenti. D'altro canto nelle altre province venete il trend del 2010 rispetto ai precedenti anni rimane costante o in calo con l'unica eccezione della stazione di TV-Via Lancieri che passa dai 6 superamenti del 2009 ai 49 del 2010. Infine si sottolinea che 7 stazioni, di cui 4 nella provincia di Venezia, nel 2010 non hanno registrato superamenti della soglia di informazione (VE-Sacca Fisola, Chioggia, Maerne, San Donà di Piave, Cavaso del Tomba, Passo Valles e Parco Colli Euganei).

L'obiettivo a lungo termine di $6000 \mu\text{g}/\text{m}^3 \cdot \text{h}$ non è stato rispettato in nessuna delle stazioni della rete.

2.1.3.5 Particolato PM10

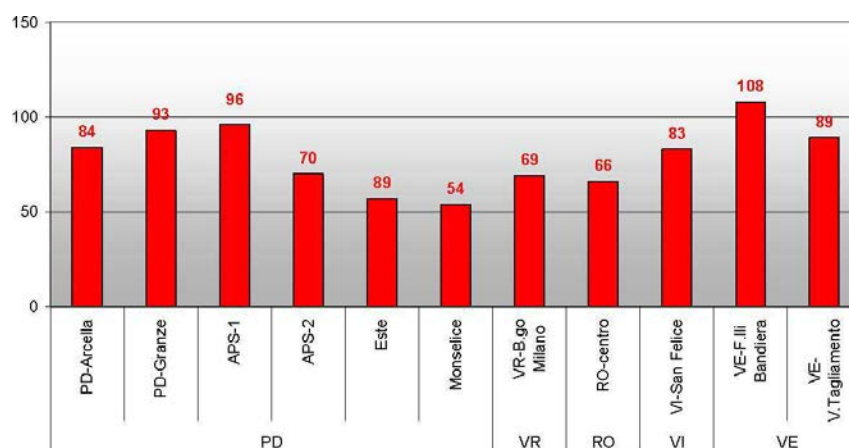
Livello regionale e provinciale

Nel grafico sottostante si riporta il numero di superamenti del valore limite giornaliero di $50 \mu\text{g}/\text{m}^3$ nelle stazioni di fondo urbano. Sono evidenziate in rosso le stazioni che eccedono i 35 superamenti consentiti.



Come si può notare solo 6 stazioni su 27 rispettano i 35 giorni di superamento del valore limite giornaliero. Tra di esse tre sono ubicate nella provincia di Belluno, al di fuori della zona pianiziale padana. Per quanto riguarda le stazioni di traffico e industriali (vedi grafico sottostante) tutte le centraline hanno oltrepassato il valore limite, registrando un numero di superamenti tra i 54 di Monselice e i 108 di Ve-Via F.lli Bandiera.

N. superamenti valore limite giornaliero PM10 Stazioni di traffico e industriali



Come per gli anni precedenti anche per il 2010 questo indicatore della qualità dell'aria resta probabilmente il più critico. Il valore limite annuale di $40 \mu\text{g}/\text{m}^3$ è stato rispettato per la prima volta negli ultimi cinque anni in tutte le stazioni di fondo della regione. Il valore limite annuale è stato raggiunto senza essere superato nella stazione di Bovolone. Si evidenzia comunque che circa il 30% delle stazioni ha registrato una media annua compresa tra i 37 e i $40 \mu\text{g}/\text{m}^3$.

Relativamente alle stazioni di traffico, sono stati registrati 3 superamenti della media annua del PM10 su 11 stazioni, a PD-Granze ($41 \mu\text{g}/\text{m}^3$), APS-1 ($41 \mu\text{g}/\text{m}^3$) e VE-Via F.lli Bandiera ($45 \mu\text{g}/\text{m}^3$). Se si escludono Este ($30 \mu\text{g}/\text{m}^3$) e Monselice ($33 \mu\text{g}/\text{m}^3$), si può osservare che i valori registrati nelle centraline di traffico e industriali sono tutti superiori ai $35 \mu\text{g}/\text{m}^3$: si deve quindi mantenere sotto osservazione questo indicatore, che è generalmente vicino al valore limite imposto dalla normativa.

Per quanto riguarda le stazioni di fondo urbano si può osservare in tutti i casi un sensibile decremento nel periodo 2006-2010. Rispetto al 2009 le concentrazioni sono generalmente in calo o al più stabili, con le eccezioni di Parco Colli Euganei e Mansuè, che fanno registrare un aumento del valore medio di PM10. I superamenti del valore limite annuale si sono verificati nella maggioranza delle stazioni fino al 2007. Nel 2008 tre stazioni eccedevano il valore limite, nel 2009 solo una e nel 2010 non vi sono stati superamenti. Inoltre si osserva che tutte le stazioni di fondo si trovano al di sopra della soglia di valutazione inferiore ($20 \mu\text{g}/\text{m}^3$), ad eccezione di Boscochiesanuova, Passo Valles, Pieve d'Alpago e Cavaso del Tomba, tutte centraline poste in zona montana.

L'andamento delle concentrazioni medie annuali per il PM10 nelle stazioni di traffico con almeno 3 anni di dati mette in evidenza un decremento dei livelli di PM10 nel quinquennio considerato, sebbene con valori mediamente superiori rispetto alle stazioni di fondo. Tutte le stazioni superano il valore limite nel periodo 2005-2007, due nel 2008, una nel 2009 e nessuna nel 2010.

La situazione resta dunque critica, anche in relazione ai dati di superamento del valore limite giornaliero.

Si osserva che le stazioni di Boscochiesanuova, BL-Città, Passo Valles, Pieve d'Alpago e Cavaso del Tomba hanno rispettato i 35 superamenti annuali consentiti durante tutto il quinquennio. A queste si aggiunge nel 2010 Schio che per la prima volta raggiunge, ma non supera il limite. Tutte le altre centraline superano per più di 35 giorni il valore limite giornaliero, anche se generalmente è visibile un miglioramento, soprattutto rispetto al biennio 2006-2007. Per quanto riguarda il valore limite giornaliero nelle stazioni di traffico, si osserva una diminuzione generale dei superamenti. Da osservare che a VI-S.Felice, il numero di giorni di superamento è uguale a quello registrato nel 2009 (83). A differenza delle stazioni di fondo non vi è tuttavia alcuna stazione che si attesta al di sotto dei superamenti annui consentiti: si può infatti osservare che in nessuna centralina si scende sotto i 65 giorni di superamento, delineando per le stazioni di traffico una situazione ancora lontana dagli standard definiti in Europa.

A livello regionale si nota inoltre che è andata gradualmente riducendosi la differenza tra le concentrazioni medie annuali registrate nelle centraline di traffico/industriali e in quelle di fondo. Per la prima volta nel 2010 la media delle stazioni di traffico/industriali è scesa sotto il valore limite, mentre il livello di concentrazione complessivo delle stazioni di fondo è sostanzialmente costante dal 2008.

In conclusione, in generale sembra esserci stato un leggero miglioramento della qualità dell'aria nell'ultimo quinquennio per quanto riguarda il parametro PM₁₀, che deve essere messa in relazione con le condizioni meteo verificatesi in ciascun anno. E' necessario verificare infatti se tale riduzione sia determinata da un effettivo miglioramento della qualità dell'aria o da condizioni meteo più favorevoli alla dispersione del PM₁₀.

In effetti il 2010, così come il 2009, ha fatto registrare condizioni piuttosto favorevoli alla dispersione degli inquinanti atmosferici. Ciò significa che anche nei mesi più critici dell'anno (gennaio, febbraio, novembre, dicembre) le condizioni meteorologiche generali sono state tali da non favorire picchi di concentrazione del particolato paragonabili al triennio 2006-2008. E' ragionevole quindi pensare che le concentrazioni medie annue di particolato atmosferico abbiano risentito, almeno in parte, della situazione meteorologica del 2010.

2.1.3.6 Particolato PM_{2.5}

Livello regionale e provinciale

Il valore obiettivo viene superato nei capoluoghi di provincia, in particolare a Padova (PD-Mandria, PD-APS1 e PD-APS2), a Treviso (TV-Via Lancieri), a Vicenza (VI-Q.Italia) e Venezia (VE-Via Tagliamento e VE-Malcontenta), mentre viene rispettato a Verona (VR-Cason) e Belluno (BL-Città)

e in tutte le stazioni ubicate in comuni non capoluogo. Le concentrazioni oscillano tra i 19 $\mu\text{g}/\text{m}^3$ di Belluno Città ai 33 $\mu\text{g}/\text{m}^3$ di PD-APS1. Si può quindi affermare che il PM2.5 presenta qualche situazione di criticità, in particolare negli agglomerati urbani.

2.1.3.7 Benzene

Livello regionale e provinciale

Le concentrazioni medie annuali di benzene sono sempre inferiori al valore limite di 5.0 $\mu\text{g}/\text{m}^3$, in tutti i punti di campionamento considerati. Il valore massimo, pari a 2.2 $\mu\text{g}/\text{m}^3$, è stato registrato a PD-Arcella. Si sottolinea che tutte le stazioni, ad esclusione di PD-Arcella, hanno una concentrazione media annua inferiore o uguale a 2.0 $\mu\text{g}/\text{m}^3$, che è anche la soglia di valutazione inferiore per questo inquinante. Nel periodo 2006-2010 in tutte le stazioni è stato rispettato il valore limite di 5.0 $\mu\text{g}/\text{m}^3$. Questo dato è particolarmente importante poiché in una prospettiva di medio periodo il benzene non risulta essere tra gli inquinanti con marcate criticità per la Regione Veneto. Inoltre si può notare che le stazioni nelle province di Rovigo, Belluno, Treviso, Vicenza e Venezia sono al di sotto della soglia di valutazione inferiore.

2.1.3.8 Benzo(a)pirene

Livello regionale e provinciale

Le concentrazioni superano il valore obiettivo di 1.0 ng/m^3 in corrispondenza delle stazioni situate nei capoluoghi di Belluno, Padova, Treviso e presso le stazioni di S.Giustina in Colle (PD) Feltre (BL). Per la Val Belluna il benzo(a)pirene si conferma un inquinante critico, da monitorare con attenzione. Il dato di S.Giustina in Colle, dove per la prima volta nel 2010 si è misurato questo inquinante, registra la seconda concentrazione più alta della regione (1.5 ng/m^3). Si può osservare che negli anni 2006-2010 i livelli di benzo(a)pirene sono sempre contenuti entro il valore obiettivo a Monselice, VR-Cason, RO-Borsea, VI-Quartiere Italia e Concordia Sagittaria. Si evidenzia che i livelli di Benzo(a)pirene sono generalmente stabili o in calo rispetto al 2009 ad esclusione di BL-città, VI-Quartiere Italia e Concordia Sagittaria, in leggero aumento. Il valore obiettivo è stato superato a BL-Città, Feltre e TV-Via Lancieri. In generale questo inquinante, identificato dal d.Lgs. n.155/2010 come marker per gli idrocarburi policiclici aromatici (IPA), dovrà essere monitorato con attenzione nei prossimi anni, poiché rimane sopra la soglia di valutazione superiore in tutte le centraline con 5 anni di dati.

2.1.3.9 Piombo

Livello regionale e provinciale

Tutte le medie annuali sono inferiori al valore limite di 0.5 $\mu\text{g}/\text{m}^3$. Da rilevare che, anche in corrispondenza delle stazioni di traffico, i livelli ambientali del piombo sono inferiori (circa 10 volte più bassi) al limite previsto dal d.Lgs. n.155/2010, per cui tale inquinante non presenta ad oggi alcun rischio di criticità nel Veneto. Si può osservare che nel periodo 2006-2010 tutte le

stazioni mostrano concentrazioni medie di piombo al di sotto del limite ($0.5 \mu\text{g}/\text{m}^3$). Si notano generalmente livelli inferiori di un ordine di grandezza rispetto al riferimento normativo, con valori che si attestano sempre tra $0.01 \mu\text{g}/\text{m}^3$ e $0.07 \mu\text{g}/\text{m}^3$ in tutto il periodo considerato, evidenziando l'assenza di problematiche legate a questo inquinante in Veneto. Nelle singole stazioni le concentrazioni sono per lo più stabili e senza variazioni importanti, che possano essere imputate a particolari fenomeni di inquinamento.

2.1.3.10 Elementi in tracce

Livello regionale e provinciale

Vengono di seguito illustrati i dati medi annuali di arsenico, nichel, cadmio, determinati sui campioni di PM₁₀, raccolti dalla rete di qualità dell'aria.

Si evidenzia che per il mercurio la norma prevede il monitoraggio, ma non stabilisce un valore obiettivo. Dalle misure effettuate in corrispondenza delle stesse stazioni utilizzate per gli altri elementi in tracce, sono state determinate concentrazioni medie annuali inferiori a $1.0 \text{ ng}/\text{m}^3$. I monitoraggi effettuati per l'arsenico mostrano che il valore obiettivo di $6.0 \text{ ng}/\text{m}^3$, calcolato come media annuale, è rispettato in tutti i punti di campionamento considerati. Le concentrazioni più alte di arsenico, registrate nelle stazioni di Venezia, non raggiungono i $2.0 \text{ ng}/\text{m}^3$, attestandosi a meno di $1/3$ del valore obiettivo.

Per quanto riguarda il nichel i valori medi annui sono largamente inferiori al valore obiettivo di $20.0 \text{ ng}/\text{m}^3$. Il valore medio più elevato del Veneto, registrato nella stazione di PD-Granze, è di $7.6 \text{ ng}/\text{m}^3$.

Per il Cadmio il valore obiettivo di $5.0 \text{ ng}/\text{m}^3$ è sempre rispettato. In analogia con l'arsenico i valori medi più elevati si sono registrati nelle stazioni di Venezia, che non raggiungono comunque la metà del valore obiettivo.

Si osserva che per l'arsenico le medie annuali del quinquennio in tutte le stazioni sono al di sotto del valore obiettivo fissato dalla normativa. Il valore massimo assoluto è stato registrato nell'anno 2006 a VE-Parco Bissuola con $4.5 \text{ ng}/\text{m}^3$. Si osserva per il 2010 un leggero incremento di questo inquinante nelle province di Padova, Verona, Rovigo e Treviso, ma è importante sottolineare che tutte le stazioni del Veneto sono sotto la soglia di valutazione inferiore, tranne VE-Parco Bissuola. In questa centralina tuttavia il livello di arsenico è in progressiva diminuzione dal 2006. Nel complesso si può affermare che la situazione della qualità dell'aria degli ultimi anni in Veneto per l'arsenico non presenta particolari criticità rispetto al valore obiettivo.

La variazione delle concentrazioni medie annue per il Nichel, tra il 2005 e il 2009, per le stazioni con almeno 3 anni di dati. Inoltre viene evidenziato il valore obiettivo ($20.0 \text{ ng}/\text{m}^3$), unitamente alle soglie di valutazione superiore ($14.0 \text{ ng}/\text{m}^3$) e inferiore ($10.0 \text{ ng}/\text{m}^3$).

La concentrazione del nichel nel periodo 2006-2010 non ha mai superato il valore obiettivo imposto dalla normativa. I livelli di nichel registrati nel 2010 sono confrontabili con quelli

dell'anno precedente, con un calo abbastanza evidente a TV-Via Lancieri e a VI-Quartiere Italia. E' opportuno sottolineare che tutte le stazioni del Veneto sono al di sotto della soglia di valutazione inferiore per questo inquinante. Complessivamente si può affermare che il nichel non presenta alcuna criticità per la qualità dell'aria in Veneto.

Le concentrazioni di Cadmio nel quinquennio 2006-2010 per questo inquinante non hanno mai superato il valore obiettivo, così come per gli altri elementi analizzati finora. Similmente all'arsenico, i massimi livelli di cadmio di ogni anno sono stati registrati nella stazione di VE-Parco Bissuola, l'unica tra tutte le centraline che resta al di sopra della soglia di valutazione inferiore, pur mostrando una diminuzione progressiva delle concentrazioni di cadmio dal 2005. Tutte le altre centraline sono sotto la soglia di valutazione inferiore. Anche in questo caso complessivamente si può affermare che non esistono i presupposti per considerare il cadmio un inquinante critico per la qualità dell'aria in Veneto. Per il mercurio si ribadisce che il d.Lgs. n. 155/2010 non definisce alcun valore obiettivo. Il monitoraggio effettuato nel quinquennio 2006-2010 ha evidenziato concentrazioni medie annue sempre inferiori o uguali a 1.0 ng/m³, senza variazioni importanti eventualmente riconducibili a particolari fenomeni di inquinamento.

Da ultimo, con DGR n. n. 836 del 6.6.2017 **"Approvazione del "nuovo Accordo di programma per l'adozione coordinata e congiunta di misure di risanamento per il miglioramento della qualità dell'aria nel Bacino Padano."**, si è disposto di approvare e di sottoscrivere, congiuntamente alle Regioni Lombardia ed Emilia-Romagna, un nuovo Accordo di programma che consente di definire misure aggiuntive di risanamento finalizzate alla riduzione delle emissioni inquinanti da inserire nei piani di qualità dell'aria da applicare in modo coordinato e congiunto nel territorio interregionale definito appunto come "Bacino Padano".

2.1.4 STATO ATTUALE : CRITICITÀ E VALENZE

Livello territoriale	Tema	Indicatore	Criticità / Valenza	C / V	Trend	Stato Attuale
Regione	Qualità dell'aria	SO ₂ (biossido di Zolfo)	Non vi sono stati superamenti della soglia di allarme, nè dei valori limite orario e limite giornaliero.	C	↔	😊
		NO _x (ossidi di Azoto)	Il valore medio annuo di NO _x nelle stazioni di fondo rurale, nel 2010, è risultato nei limiti in 7 stazioni su 9. Considerato il periodo 2006-2010 i limiti sono stati superati per tre anni su cinque da tre stazioni di monitoraggio.	C	↔	😞
		NO ₂ (biossido di Azoto)	Non vi sono stati casi di superamento della soglia di allarme. Il valore limite annuale, nel 2010, viene superato nelle stazioni di fondo urbano, solamente in due punti di monitoraggio ma comunque tutte presentano valori compresi tra i 20 e i 40 microg/m ³ . nelle stazioni di traffico e industriali si riscontrano 8 superamenti del valore limite annuale e comunque valori compresi tra i 25 e i 40 microg/m ³ in tutte le stazioni. Nelle stazioni di fondo rurale si registrano livelli medi annui per biossido di Azoto inferiori ai 20 microg/m ³ . Nessuna stazione nel Veneto raggiunge i 18 superamenti consentiti del valore limite orario.	C	↔	😞
		PM ₁₀	Per quanto riguarda le stazioni di fondo urbano solo 6 su 27 rispettano i 35 giorni di superamento del valore limite giornaliero. Per quanto riguarda le stazioni di traffico e industriali tutte le centraline hanno oltrepassato il valore limite giornaliero. Nel 2010, per la prima volta in cinque anni, è stato rispettato il valore limite della media annuale in tutte le stazioni di fondo urbano, anche se il 30% di queste ha registrato una media annua compresa tra i 37 e i 40 microg/m ³ . Nelle stazioni di traffico e industriali sono stati registrati 3 superamenti della media annua su 11 e comunque i valori registrati sono tutti superiori ai 35 microg/m ³ .	C	↔	😞
		PM _{2.5}	Il valore obiettivo viene superato nei capoluoghi di provincia, mentre viene rispettato in tutte le stazioni ubicate in comuni non capoluogo.	C	↔	😞
		CO (monossido di Carbonio)	In tutti i punti di campionamento non ci sono stati superamenti del valore massimo giornaliero su medie mobili di 8 ore.	C	↔	😊
		O ₃ (Ozono)	Nel 2010 non si sono registrati superamenti della soglia di allarme. Diversi superamenti si registrano invece per la soglia di informazione oraria (in 27 stazioni di fondo urbano). L'obiettivo a lungo termine per la protezione della vegetazione non è stato rispettato in nessuna delle stazioni della rete.	C	↔	😞
		C ₆ H ₆ (Benzene)	Le concentrazioni medie annuali sono sempre inferiori al valore limite. Solamente in una stazione si registrano valori sopra la soglia di valutazione inferiore.	C	↔	😊

Livello territoriale	Tema	Indicatore	Criticità / Valenza	C / V	Trend	Stato Attuale
		BaP (Benzoapirene)	Le concentrazioni superano il valore obiettivo soprattutto nelle stazioni ubicate nei capoluoghi di provincia e comunque tutte superano la soglia di valutazione superiore.	C	↔	☹️
		Pb (Piombo)	Tutte le medie annue sono inferiori al valore limite. Inoltre anche in corrispondenza delle stazioni di traffico i livelli ambientali del Piombo sono inferiori (circa 10 volte più bassi) al limite previsto, per cui tale inquinante non presenta alcun rischio di criticità nel Veneto.	C	↔	😊
		Ni (Nichel)	Tutte le medie annue sono inferiori al valore obiettivo.	C	↔	😊
		Hg (Mercurio)	Le concentrazioni medie annuali sono inferiori a 1.0 ng/m³.	C	↔	😊
		As (Arsenico)	Tutte le medie annue sono inferiori al valore obiettivo.	C	↔	😊
		Cd (Cadmio)	Tutte le medie annue sono inferiori al valore obiettivo.	C	↔	😊
BL	Qualità dell'aria	SO2	Non vi sono stati superamenti della soglia di allarme, nè dei valori limite orario e limite giornaliero.	C	↔	😊
		NOx	Il valore medio annuo di NOx nelle stazioni di fondo rurale, nel periodo 2006-2010 è decisamente basso (sotto i 10 microg/m³).	C	↔	😊
		NO2	Non ci sono stazioni che superano il valore limite annuale.	C	↔	😊
		PM10	Nella provincia di Belluno si registrano i valori più bassi dei superamenti del valore limite giornaliero nelle stazioni di fondo urbano (l'area feltrina è quella che registra più superamenti). Anche per quanto riguarda la media annuale non si registrano superamenti del valore limite per la protezione della salute umana.	C	↔	😊
		PM2.5	La stazione di BL-città non supera il valore obiettivo; l'area feltrina non lo supera ma quasi lo raggiunge.	C	↔	☹️
		CO	In tutti i punti di campionamento non ci sono stati superamenti del valore massimo giornaliero su medie mobili di 8 ore.	C	↔	😊
		O3	Nel 2010 in tutte le stazioni di fondo urbano vi sono stati limitati superamenti della soglia di informazione oraria, mentre l'obiettivo a lungo termine per la protezione della vegetazione è stato di gran lunga superato.	C	↔	☹️
		C6H6	Le concentrazioni medie annuali sono sempre inferiori al valore limite.	C	↔	😊
		BaP	L'area feltrina e la stazione di BL-città superano il valore obiettivo.	C	↔	☹️
		Pb	Tutte le medie annue sono inferiori al valore limite.	C	↔	😊
		Ni	Tutte le medie annue sono inferiori al valore obiettivo.	C	↔	😊
		Hg	Le concentrazioni medie annuali sono inferiori a 1.0 ng/m³.	C	↔	😊
		As	Tutte le medie annue sono inferiori al valore obiettivo.	C	↔	😊

Livello territoriale	Tema	Indicatore	Criticità / Valenza	C / V	Trend	Stato Attuale
		Cd	Tutte le medie annue sono inferiori al valore obiettivo.	C	↔	😊
TV	Qualità dell'aria	SO2	Non vi sono stati superamenti della soglia di allarme, nè dei valori limite orario e limite giornaliero.	C	↔	😊
		NOx	Nel 2010 il valore medio annuo è stato superato nelle stazioni di fondo rurale di Castelfranco Veneto e Mansuè. Considerando il periodo 2006-2010 queste stazioni hanno registrato valori superiori al limite per tre anni su cinque.	C	↔	😞
		NO2	Per le stazioni di fondo urbano il valore limite annuale di NO2 è stato raggiunto nella stazione di TV-via Lancieri.	C	↔	😐
		PM10	Tre stazioni su cinque di fondo urbano hanno registrato superamenti del valore limite giornaliero, in particolare le stazioni di Castelfranco Veneto, TV-via Lancieri, Mansuè; la stazione di Conegliano però ha raggiunto il valore limite. Per quanto riguarda la media annuale non si registrano superamenti ma comunque 4 stazioni su 5 hanno valori sopra i 30 microg/m³.	C	↔	😞
		PM2.5	La stazione di TV-via Lancieri supera il valore obiettivo.	C	↔	😞
		CO	In tutti i punti di campionamento non ci sono stati superamenti del valore massimo giornaliero su medie mobili di 8 ore.	C	↔	😊
		O3	Nel 2010 i superamenti maggiori della soglia di informazione oraria sono stati registrati nella stazione di TV-via Lancieri. Le stazioni di fondo rurale superano di molto l'obiettivo a lungo termine per la protezione della vegetazione.	C	↔	😞
		C6H6	Le concentrazioni medie annuali sono sempre inferiori al valore limite.	C	↔	😊
		BaP	La stazione di TV-via Lancieri supera il valore obiettivo.	C	↔	😞
		Pb	Tutte le medie annue sono inferiori al valore limite.	C	↔	😊
		Ni	Tutte le medie annue sono inferiori al valore obiettivo.	C	↔	😊
		Hg	Le concentrazioni medie annuali sono inferiori a 1.0 ng/m³.	C	↔	😊
		As	Tutte le medie annue sono inferiori al valore obiettivo.	C	↔	😊
		Cd	Tutte le medie annue sono inferiori al valore obiettivo.	C	↔	😊
VE	Qualità dell'aria	SO2	Non vi sono stati superamenti della soglia di allarme, nè dei valori limite orario e limite giornaliero.	C	↔	😊
		NOx	Considerando il valore medio annuo di NOx nella stazione di fondo rurale di Concordia Sagittaria si sono registrati nel 2010, valori inferiori al limite e nel periodo 2007-2010 solo nel primo anno si è registrato un superamento del valore limite.	C	↔	😞

Livello territoriale	Tema	Indicatore	Criticità / Valenza	C / V	Trend	Stato Attuale
		NO2	Per le stazioni di fondo urbano il valore limite annuale di NO2 è stato superato nella stazione di VE-via Beccaria. Per le stazioni di traffico urbano e industriale si riscontrano superamenti del valore limite annuale nelle stazioni di VE-via F.Ili Bandiera e VE-via Tagliamento. La stazione di San Donà di Piave ha superato, nel 2010, una volta il valore limite orario.	C	↔	☹
		PM10	Quattro stazioni su cinque di fondo urbano hanno superato il valore limite giornaliero, in particolare quella di Spinea e VE-P.Bissuola. nelle stazioni di traffico e industriali si registrano superamenti del valore limite giornaliero sia nella stazione di VE-via F.Ili Bandiera che in quella di VE-Via Tagliamento. Nelle stazioni di fondo urbano non si sono registrati superamenti della media annuale anche se i valori sono comunque elevati in tutte le stazioni. Le stazioni di traffico e industriali hanno registrato valori elevati ed in particolare quella di VE-F.Ili Bandiera ha superato il valore limite della media annuale.	C	↔	☹
		PM2.5	Le stazioni di VE-via Tagliamento e VE-Malcontenta superano il valore obiettivo, quella di San Donà di Piave rimane sotto il valore.	C	↔	☹
		CO	In tutti i punti di campionamento non ci sono stati superamenti del valore massimo giornaliero su medie mobili di 8 ore.	C	↔	☺
		O3	La stazione di fondo urbano che, nel 2010, registra più superamenti della soglia di informazione oraria è quella di VE-P.Bissuola. La stazione di fondo rurale di Concordia Sagittaria supera di gran lunga l'obiettivo a lungo termine per la protezione della vegetazione.	C	↔	☹
		C6H6	Le concentrazioni medie annuali sono sempre inferiori al valore limite.	C	↔	☺
		BaP	La stazione di VE-Parco Bissuola raggiunge il valore obiettivo.	C	↔	☹
		Pb	Tutte le medie annue sono inferiori al valore limite.	C	↔	☺
		Ni	Tutte le medie annue sono inferiori al valore obiettivo.	C	↔	☺
		Hg	Le concentrazioni medie annuali sono inferiori a 1.0 ng/m³.	C	↔	☺
		As	Tutte le medie annue sono inferiori al valore obiettivo.	C	↔	☺
		Cd	Tutte le medie annue sono inferiori al valore obiettivo.	C	↔	☺
PD	Qualità dell'aria	SO2	Non vi sono stati superamenti della soglia di allarme, nè dei valori limite orario e limite giornaliero.	C	↔	☺
		NOx	Nella stazione di fondo rurale del Parco Colli Euganei si è registrato il superamento del valore medio annuo di NOX nel 2009, mentre nel 2010 è risultato inferiore.	C	↔	☹
		NO2	Il valore limite annuale di NO2 non è mai stato superato nelle stazioni di fondo urbano. Nelle stazioni di traffico urbano e industriale si registrano superamenti del valore limite annuale nella stazione di PD-Arcella; in questa si è registrato, nel 2010, anche il superamento del valore limite orario.	C	↔	☹

Livello territoriale	Tema	Indicatore	Criticità / Valenza	C / V	Trend	Stato Attuale
		PM10	Tutte le stazioni di fondo urbano, di traffico e industriali registrano superamenti del valore limite giornaliero. Il valore limite della media annuale nelle stazioni di fondo urbano non è mai stato superato anche se registrano tutte valori elevati; le stazioni di traffico e industriali invece hanno registrato dei superamenti, tra le quali PD-Granze e APS1.	C	↔	☹
		PM2.5	Tre stazioni su quattro superano il valore obiettivo ed in particolare PD-Mandria, PD-APS1, PD-APS2.	C	↔	☹
		CO	In tutti i punti di campionamento non ci sono stati superamenti del valore massimo giornaliero su medie mobili di 8 ore.	C	↔	☺
		O3	La stazione di fondo urbano che, nel 2010, registra più superamenti della soglia di informazione oraria è quella di S. Giustina in Colle. Le stazioni di fondo rurale registrano valori di gran lunga più elevati di quello fissato dall'obiettivo a lungo termine per la protezione della vegetazione.	C	↔	☹
		C6H6	Le concentrazioni medie annuali sono sempre inferiori al valore limite. Solamente nella stazione di PD-Arcella si registrano valori sopra la soglia di valutazione inferiore.	C	↔	☺
		BaP	Le stazioni di Santa Giustina in Colle e quella di PD-APS1 superano il valore obiettivo. Le stazioni di PD-Mandria, PD-Granze, PD-APS2 raggiungono il valore obiettivo.	C	↔	☹
		Pb	Tutte le medie annue sono inferiori al valore limite.	C	↔	☺
		Ni	Tutte le medie annue sono inferiori al valore obiettivo.	C	↔	☺
		Hg	Le concentrazioni medie annuali sono inferiori a 1.0 ng/m³.	C	↔	☺
		As	Tutte le medie annue sono inferiori al valore obiettivo.	C	↔	☺
		Cd	Tutte le medie annue sono inferiori al valore obiettivo.	C	↔	☺
RO	Qualità dell'aria	SO2	Non vi sono stati superamenti della soglia di allarme, nè dei valori limite orario e limite giornaliero.	C	↔	☺
		NOx	I dati ARPAV 2010 non riscontrano criticità per quanto riguarda il valore medio annuo di NOx.	C	↔	☹
		NO2	Non ci sono stazioni che superano il valore limite annuale.	C	↔	☺
		PM10	Tutte le stazioni di fondo urbano, di traffico e industriali superano il valore del limite giornaliero, mentre non superano il valore limite di media annuale, anche se i valori sono piuttosto elevati.	C	↔	☹
		PM2.5	La stazione di Porto Tolle non supera il valore obiettivo.	C	↔	☹
		CO	In tutti i punti di campionamento non ci sono stati superamenti del valore massimo giornaliero su medie mobili di 8 ore.	C	↔	☺

Livello territoriale	Tema	Indicatore	Criticità / Valenza	C / V	Trend	Stato Attuale
		O3	La stazione di fondo urbano che, nel 2010, registra più superamenti della soglia di informazione oraria è quella di Adria. La stazione di fondo rurale di Badia Polesine supera di gran lunga il valore obiettivo a lungo termine per la protezione della vegetazione.	C	↔	☹️
		C6H6	Le concentrazioni medie annuali sono sempre inferiori al valore limite.	C	↔	😊
		BaP	Le stazioni della provincia non superano il valore obiettivo.	C	↔	😐
		Pb	Tutte le medie annue sono inferiori al valore limite.	C	↔	😊
		Ni	Tutte le medie annue sono inferiori al valore obiettivo.	C	↔	😊
		Hg	Le concentrazioni medie annuali sono inferiori a 1.0 ng/m³.	C	↔	😊
		As	Tutte le medie annue sono inferiori al valore obiettivo.	C	↔	😊
		Cd	Tutte le medie annue sono inferiori al valore obiettivo.	C	↔	😊
VI	Qualità dell'aria	SO2	Non vi sono stati superamenti della soglia di allarme, nè dei valori limite orario e limite giornaliero.	C	↔	😊
		NOx	La stazione di fondo rurale Asiago Cima Ekar, nel periodo 2007-2010 ha registrato valori inferiori ai 10 microg/m³ come valore medio annuo.	C	↔	😐
		NO2	Il valore limite annuale di NO2 non è mai stato superato nelle stazioni di fondo urbano. Nelle stazioni di traffico urbano e industriale si registrano superamenti del valore limite annuale nelle stazioni di VI-San Felice e VI-Borgo Scroffa.	C	↔	☹️
		PM10	Tutte le stazioni della provincia registrano superamenti del valore limite giornaliero eccetto la stazione di fondo urbano di Schio. Il valore limite annuale invece non viene superato da nessuna stazione anche se i valori sono particolarmente elevati.	C	↔	☹️
		PM2.5	La stazione di VI-Q.Italia supera il valore obiettivo.	C	↔	☹️
		CO	In tutti i punti di campionamento non ci sono stati superamenti del valore massimo giornaliero su medie mobili di 8 ore.	C	↔	😊
		O3	In tutta la provincia le stazioni di fondo urbano registrano elevati superamenti della soglia di informazione oraria, in particolare la stazione di Schio. La stazione di Asiago Cima Ekar è quella che registra i più elevati valori di superamento dell'obiettivo a lungo termine per la protezione della vegetazione.	C	↔	☹️
		C6H6	Le concentrazioni medie annuali sono sempre inferiori al valore limite.	C	↔	😊
		BaP	La stazione di VI-Q.Italia raggiunge il valore obiettivo.	C	↔	☹️
		Pb	Tutte le medie annue sono inferiori al valore limite.	C	↔	😊
		Ni	Tutte le medie annue sono inferiori al valore obiettivo.	C	↔	😊

Livello territoriale	Tema	Indicatore	Criticità / Valenza	C / V	Trend	Stato Attuale
VR		Hg	Le concentrazioni medie annuali sono inferiori a 1.0 ng/m³.	C	↔	😊
		As	Tutte le medie annue sono inferiori al valore obiettivo.	C	↔	😊
		Cd	Tutte le medie annue sono inferiori al valore obiettivo.	C	↔	😊
	Qualità dell'aria	SO2	Non vi sono stati superamenti della soglia di allarme, nè dei valori limite orario e limite giornaliero.	C	↔	😊
		NOx	Il valore medio annuo, nella stazione di fondo rurale VR-Cason ha registrato in tutto il periodo 2006-2010 superamenti elevati, mentre la stazione di Boscochiesanuova ha registrato valori sempre inferiori ai 20 microg/m³.	C	↔	😞
		NO2	Il valore limite annuale di NO2 non è mai stato superato nelle stazioni di fondo urbano. Nelle stazioni di traffico urbano e industriale si riscontrano superamenti del valore limite annuale nelle stazioni di VR-San Giacomo, VR-Zai e San Martino B.A.. La stazione di San Martino B.A. ha superato, nel 2010, tre volte il valore limite orario.	C	↔	😞
		PM10	Tutte le stazioni della provincia registrano superamenti del valore limite giornaliero eccetto la stazione di Boscochiesanuova. Il valore limite annuale non viene superato da nessuna stazione eccetto quella di Bovolone che raggiunge il limite massimo.	C	↔	😞
		PM2.5	La stazione di VR-Cason non supera il valore obiettivo.	C	↔	😞
		CO	In tutti i punti di campionamento non ci sono stati superamenti del valore massimo giornaliero su medie mobili di 8 ore.	C	↔	😊
		O3	Le stazioni di fondo urbano veronesi sono quelle che registrano i valori più elevati di superamento della soglia di informazione oraria, in particolare la stazione di San Bonifacio e Boscochiesanuova. Anche le stazioni di fondo rurale registrano valori elevati di superamento dell'obiettivo a lungo termine per la protezione della vegetazione.	C	↔	😞
		C6H6	Le concentrazioni medie annuali sono sempre inferiori al valore limite.	C	↔	😊
		BaP	Le stazioni della provincia non superano il valore obiettivo.	C	↔	😐
		Pb	Tutte le medie annue sono inferiori al valore limite.	C	↔	😊
		Ni	Tutte le medie annue sono inferiori al valore obiettivo.	C	↔	😊
		Hg	Le concentrazioni medie annuali sono inferiori a 1.0 ng/m³.	C	↔	😊
		As	Tutte le medie annue sono inferiori al valore obiettivo.	C	↔	😊
		Cd	Tutte le medie annue sono inferiori al valore obiettivo.	C	↔	😊

2.2 MATRICE ACQUA

2.2.1 PREMESSA

Trattandosi di un Rapporto Ambientale Preliminare l'approfondimento di tale matrice ha riguardato soprattutto la qualità delle acque superficiali e sotterranee, riportando i valori aggiornati al 2010 dei principali indicatori ambientali ed il trend relativo all'ultimo quinquennio.

L'idrogeologia è stata descritta in modo generale omettendo l'elenco di tutti i bacini idrografici e di tutte le aree a rischio idrogeologico e rimandando l'approfondimento al futuro Rapporto Ambientale.

Il sistema idrico integrato è stato trattato per la parte che riguarda gli impianti di trattamento delle acque reflue e la conformità degli agglomerati ai requisiti di collettamento poiché il loro funzionamento influenza anche la qualità delle acque. I valori relativi alla conformità sono quelli pubblicati da ARPAV relativi all'anno 2010.

Le reti di acquedotto e fognatura con relative percentuali di utenze allacciate non sono state indicate poiché il Piano in questione, non essendo un piano urbanistico, non prevede nuovo carico insediativo.

Si è ritenuto anche importante fornire un quadro generale della pianificazione di settore, a livello regionale, poiché il Piano Faunistico Venatorio, nel corso della sua redazione, si dovrà sempre confrontare, nel rispetto della coerenza esterna con gli obiettivi di tali piani.

Fonte dei dati

Regione del Veneto – Direzione Tutela Ambiente – Anno 2010, Rapporto ARPAV 2010, Ambiente e Territorio 2010, Regione del Veneto e ARPAV 2010.

2.2.2 IDROGEOLOGIA

La struttura litostratigrafica della Pianura Veneta è così schematizzabile:

Alta pianura

L'alta pianura è formata da una serie di conoidi alluvionali ghiaiose sovrapposte ed intersecate fra loro, depositatesi in corrispondenza dello sbocco in valle dei grossi corsi d' acqua. Tale grande serbatoio dotato di elevata permeabilità, costituisce l'acquifero freatico dell'alta pianura detto anche Acquifero Indifferenziato, in cui circola una falda di tipo freatico (detta libera in quanto la superficie del pelo d' acqua non è confinata, ma libera di muoversi) che inizia a monte, a ridosso dei rilievi.

Questa porzione di territorio, detta anche “fascia delle ghiaie”, rappresenta l’area di ricarica dell’intero sistema idrogeologico; qui la falda freatica è facilmente in comunicazione (e per questo anche molto vulnerabile) con la superficie del suolo. E’ un’area di grandissima importanza, in quanto è sede di una serie di fenomeni naturali (afflussi meteorici, dispersione dei corsi d’acqua ed infiltrazione delle acque irrigue) che consentono la conservazione ed il rinnovamento della risorsa idrica sotterranea.

Media pianura

Nella media pianura i depositi sono rappresentati da materiali progressivamente più fini, costituiti da ghiaie e sabbie con digitazioni limose ed argillose le quali diventano sempre più frequenti da monte a valle; in questi depositi esiste una serie di falde sovrapposte, di cui la prima è generalmente libera e quelle sottostanti in pressione, localizzate negli strati permeabili ghiaiosi e/o sabbiosi intercalati alle lenti argillose dotate invece di bassissima permeabilità. Il sistema delle falde in pressione è strettamente collegato, verso monte, all’unica grande falda freatica, dalla quale trae alimentazione e che ne condiziona la qualità di base. La zona di passaggio dal sistema indifferenziato a quello multifalde, è rappresentata da una porzione di territorio a sviluppo est-ovest, larga anche qualche chilometro e variabile nel tempo, denominata “fascia delle risorgive”. La falda si avvicina progressivamente alla superficie del suolo fino ad emergere, anche a causa della presenza delle sottostanti lenti argillose, formando le tipiche sorgenti di pianura, dette appunto risorgive (o fontanili). Esse costituiscono il “troppo pieno” della falda freatica dell’alta Pianura Veneta, e finché resteranno attive assicureranno la disponibilità idrica al Sistema Differenziato posto a valle.

Bassa pianura

I depositi alluvionali ghiaiosi profondi si assottigliano sempre più, fino ad esaurirsi nella bassa pianura. Qui il sottosuolo è costituito da un’alternanza di materiali a granulometria fine (limi, argille e frazioni intermedie) con sabbie a variabile percentuale di materiali più fini (sabbie limose, sabbie debolmente limose, limi sabbiosi, ecc.). Gli acquiferi artesiani derivanti da questa struttura geologica, sono caratterizzati da bassa permeabilità, e contengono falde con bassa potenzialità e ridotta estensione (acquiferi del territorio veneziano).

Circa il 9% del territorio regionale è soggetto ad un rischio idraulico, ed è diffusamente interessato da dissesti di natura geologica costituiti principalmente da frane e, secondariamente, da fenomeni di subsidenza che possono essere localizzati o interessare anche vaste zone.

Le aree a più alta pericolosità idraulica (P3 e P4) sono poco estese (meno del 6% del complessivo), mentre le maggiori problematiche si concentrano nei fiumi Brenta, Piave e Livenza ove si localizzano i $\frac{3}{4}$ delle aree a pericolosità idraulica.

Vaste e difficilmente elencabili sono poi le condizioni di criticità legate alla rete minore ove l’aumento dell’impermeabilizzazione del suolo e il continuo sottrarre aree alla naturale

Pianificazione di settore

Il piano ha definito, sulla base della normativa nazionale, le aree sensibili (corpi idrici esposti a probabile eutrofizzazione e le acque superficiali destinate alla potabilizzazione con concentrazione di Nitrati superiore a 50 mg/l) e regolamentato gli scarichi di Azoto e Fosforo nei corpi idrici ricadenti in tali aree e nei loro bacini scolanti.

Il piano ha definito inoltre le zone vulnerabili da Nitrati di origine agricola. Gran parte dell'alta pianura veneta, che costituisce l'area di ricarica degli acquiferi della media e bassa pianura, risulta vulnerabile con gradi diversi. L'area a sud-ovest di Verona, gran parte della conoide del Brenta, parte del trevigiano orientale al confine con il Friuli, presentano una vulnerabilità estremamente elevata.

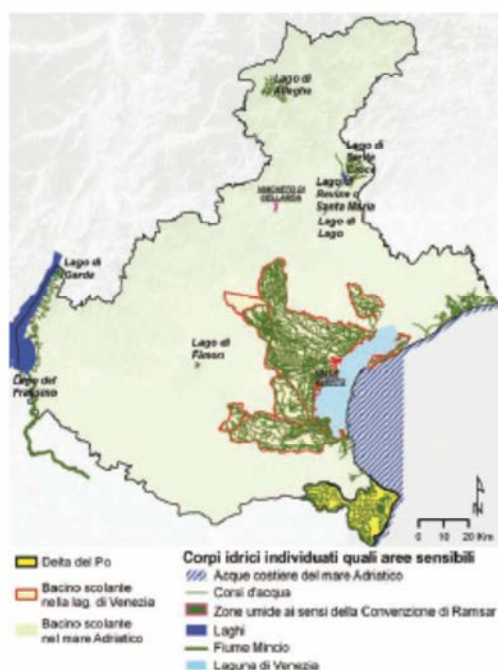


Figura 11. Aree sensibili

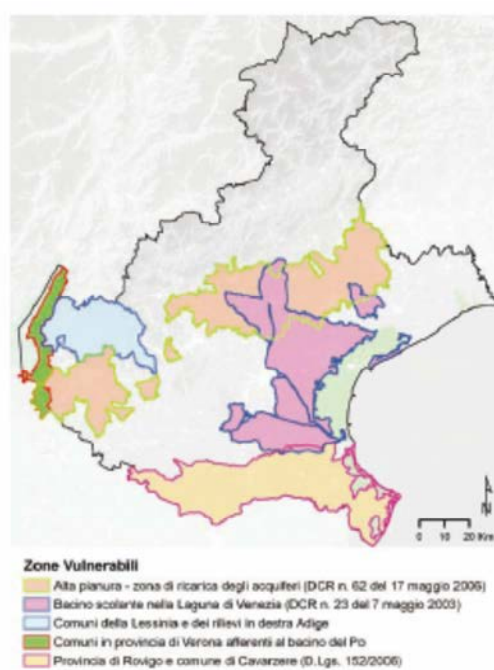


Figura 12. Zone vulnerabili da nitrati di origine agricola

Il piano ha individuato i Comuni nel cui territorio devono essere tutelate le falde acquifere pregiate per il consumo idropotabile, indicando anche la profondità della falda da tutelare. In provincia di Verona sono stati individuati 12 Comuni, in provincia di Vicenza 10, in provincia di Padova 14, in provincia di Venezia 2, in provincia di Treviso 8.

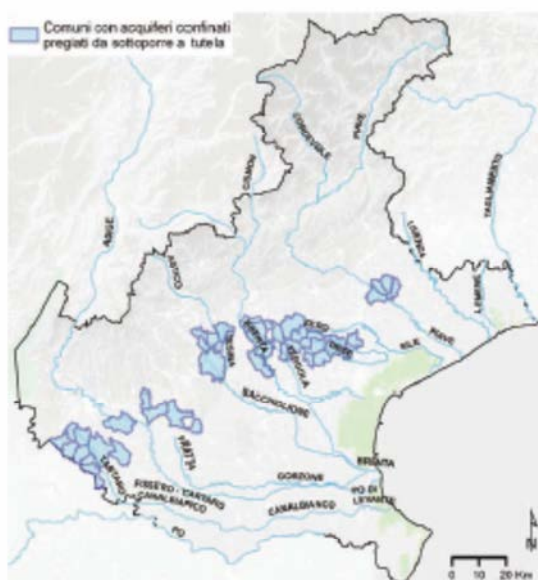


Figura 13. Comuni con acquiferi confinati pregiati da sottoporre a tutela

Nel Piano di Tutela delle Acque sono state definite anche le “aree di primaria tutela quantitativa degli acquiferi” nelle quali sono state poste limitazioni ai prelievi di acqua sotterranea. A queste aree appartengono circa 200 Comuni situati per la maggior parte nell’alta e media pianura.

Il Piano di Tutela delle Acque Regionale e il Piano di Bacino Distrettuale (non ancora approvato e i cui contenuti sono indicati nell’articolo 65, comma 3 e nell’allegato 4 alla parte terza del d.Lgs.n.152/2006 e s.m.i.) sono gli strumenti di attuazione degli obiettivi fissati dalla direttiva comunitaria 2000/60/CE.

Le Autorità di Bacino, nelle more di approvazione dei Piani di Bacino, adottano, ai sensi dell’articolo 65, comma 8, della parte terza del d.Lgs.n.152/2006 e s.m.i., Piani Stralcio di Distretto per l’Assetto Idrogeologico (PAI) che contengono, in particolare, l’individuazione delle aree a rischio idrogeologico, la perimetrazione delle aree da sottoporre a misure di salvaguardia e la determinazione delle misure medesime (articolo 67, comma 1, della parte terza del d.Lgs.n.152/2006 e s.m.i.). I PAI individuano inoltre le infrastrutture e i manufatti che determinano il rischio idrogeologico e su tale base la Regione predispone un Piano per l’adeguamento delle infrastrutture e per la concessione di incentivi finanziari per la rilocalizzazione delle attività produttive e delle abitazioni private realizzate in conformità alla normativa urbanistica edilizia o condonate.

Le Autorità di Bacino approvano inoltre piani straordinari diretti a rimuovere le situazioni a più elevato rischio idrogeologico. Tali piani ricomprendono prioritariamente le aree a rischio idrogeologico per le quali è stato dichiarato lo stato di emergenza; per tali aree sono adottate apposite misure di salvaguardia.

Il “Piano per la prevenzione dell'inquinamento e il risanamento delle acque del bacino idrografico immediatamente sversante nella Laguna di Venezia - Piano Direttore 2000”, approvato con Delibera del Consiglio Regionale n.24/2000, che aggiorna il precedente Piano tenendo conto delle nuove conoscenze in materia ambientale e delle nuove Leggi, indica gli interventi necessari a completare il disinquinamento della Laguna e del suo Bacino Scolante.

La Laguna mostra oggi segni evidenti di ripresa, grazie agli interventi messi in atto sin dal 1979: il complesso delle azioni di disinquinamento realizzate fino ad oggi ha dimostrato la propria efficacia riducendo le iniziali 9000 tonnellate d'azoto (per anno) versate nella Laguna alle attuali 6500. Il Piano Direttore 2000 punta, con gli interventi e le azioni previste, a ridurre il carico di azoto sotto l'obiettivo fissato per Legge delle 3000 tonnellate entro il 2013.

2.2.3 LA QUALITÀ DELLE ACQUE SUPERFICIALI

2.2.3.1 *Il LIM*

Livello regionale

Considerando il Livello di Inquinamento espresso dai Macrodescrittori (LIM), si evidenzia una generale tendenza al miglioramento della qualità delle acque espressa dai macrodescrittori, con più della metà delle stazioni nei livelli 1 (Elevato) e 2 (Buono), con un progressivo passaggio delle stazioni dal livello 3 (Sufficiente) al livello 2 (Buono).

Nel 2010, circa il 70% delle stazioni presenta un valore di LIM corrispondente ad un livello Buono o Elevato. Il livello 1 (Elevato) è stato riscontrato sui territori montani dei bacini Bacchiglione, Brenta, Livenza, Adige e Piave. Il livello 2 (Buono) prevale nei bacini Sile, Piave, Adige, Lemene e nei tratti montani o pedemontani del Livenza e del Brenta.

Casi di livello 4 (stato Scadente) si rilevano in corrispondenza di piccoli corsi d'acqua particolarmente inquinati.

Analizzando l'andamento della percentuale di stazioni che ricadono nei diversi livelli di LIM dal 2002 al 2009 si evidenzia una tendenza positiva del livello 1 (che nel 2010 è stato attribuito al 10% delle stazioni) e del livello 2, accompagnata da un decremento nella percentuale di stazioni corrispondenti ai livelli 3 e 4.

In generale, dal 2002 al 2010, le stazioni con livello 1 e 2 (Elevato e Buono) sono passate dal 50% al 70%, per cui si può affermare che la situazione nella Regione sia mediamente più che sufficiente, con una tendenza al miglioramento. Le stazioni nel livello 4 (Scadente) dal 2005 si mantengono in numero inferiore a 10 e non si rilevano stazioni con valore di LIM pari a 5 (Pessimo).

Livello provinciale

Si rileva che la provincia di Belluno, che si sviluppa in zona montana, presenta il numero maggiore di stazioni nei livelli 1 (Elevato) e 2 (Buono), ad indicare un territorio poco impattato.

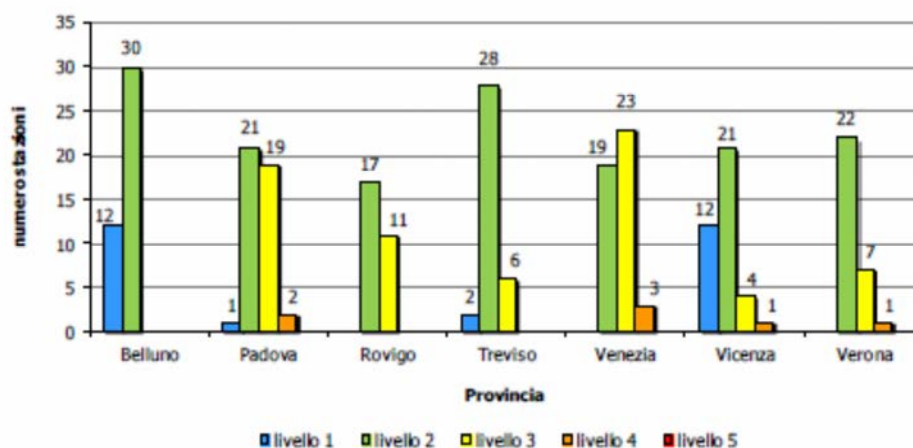
Nella provincia di Treviso, il cui territorio è compreso tra l'alta pianura e la fascia pedemontana, il maggior numero di stazioni ricade nel livello 2 (Buono).

Le province di Verona e di Vicenza, dal territorio morfologicamente vario e ad alta industrializzazione, presentano una distribuzione eterogenea delle stazioni che ricadono per lo più nel livello 2 (Buono) e in numero minore nei livelli 3 (Sufficiente) e 4 (Scarso). Si sottolinea la presenza nel territorio vicentino di siti nel livello 1 (Elevato), ad indicare zone con corsi d'acqua ancora privi di alterazioni.

Nella provincia di Rovigo, territorio di bonifica con elevata incidenza dell'uso agricolo, le stazioni ricadono nei livelli 2 (Buono) e 3 (Sufficiente).

Le province di Padova e Venezia, con territorio che interessa la media e bassa pianura, risentono maggiormente degli impatti generati dall'attività antropica. Le stazioni distribuite nel territorio padovano ricadono in numero confrontabile nei livelli 2 (Buono) e 3 (Sufficiente), mentre si riscontra una situazione più compromessa nella provincia di Venezia, con il numero maggiore di stazioni ricadenti nei livelli 3 (Sufficiente) e 4 (Scadente).

Figura 2. Distribuzione delle stazioni nei livelli di LIM per provincia – Anno 2010



2.2.3.2 I microinquinanti

Livello regionale

Per quanto riguarda il monitoraggio delle "sostanze pericolose" nelle acque superficiali, secondo i risultati ottenuti da ARPAV nel 2010 si evidenzia la presenza, quantificabile in tutto il territorio, con frequenze diverse nelle varie province, di diverse sostanze previste dal D.M. 260/2010. Sono stati rinvenuti in un maggior numero di stazioni, Idrocarburi Policiclici Aromatici, metalli (in particolare Arsenico, spesso presente per cause naturali, e Nichel) e pesticidi.

Livello provinciale

Nelle province di Belluno, Rovigo e Verona si è rilevato un numero limitato di presenze di microinquinanti al di sopra dei limiti di quantificazione. Per Belluno e Rovigo non vi è alcuna

presenza al di sopra degli standard di qualità, mentre per Verona è stato rilevato il superamento dello standard di qualità ambientale, espresso come media annua, del Cromo totale in due stazioni nel bacino del Fratta-Gorzone.

A Vicenza, le frequenze di rilevamento dei metalli e degli Idrocarburi Policiclici Aromatici sono risultate relativamente maggiori rispetto alle altre province. Per i metalli non vi è alcuna presenza al di sopra degli standard di qualità previsti, mentre è stato riscontrato il superamento dello standard di qualità, come media annua, della somma dei composti Benzo(ghi)perilene e Indeno(123-cd)pirene in una stazione nel bacino del Fratta-Gorzone; si è verificato inoltre il superamento dello standard di qualità, come media annua, del Triclorometano (Cloroformio) in una stazione del bacino del fiume Bacchiglione.

A Treviso, le criticità maggiori riguardano i pesticidi; sono stati rilevati casi di superamento dello standard di qualità ambientale del Metolachlor in tre stazioni del bacino del fiume Livenza.

A Padova e a Venezia le presenze sopra il limite di quantificazione interessano un numero rilevante di sostanze, in particolare i pesticidi di Tabella 1/B del D.M. 260/2010 e i metalli.

La provincia di Padova evidenzia delle criticità dovute al superamento degli standard di qualità ambientale, espresso come concentrazione massima ammissibile, del Mercurio in tre stazioni e degli standard di qualità ambientale, come media annua, di Cromo totale (in due stazioni) e di pesticidi in dodici stazioni.

A Venezia è stato rilevato il superamento degli standard di qualità ambientale, come media annua, di tre pesticidi in cinque stazioni del bacino scolante nella Laguna di Venezia e una stazione del bacino del Lemene.

2.2.3.3 Conformità alla vita dei pesci

Livello regionale e provinciale

Per quanto riguarda la verifica della conformità delle acque idonee alla vita dei pesci salmonidi e ciprinidi, da dati ARPAV 2010, emerge che nel bacino del fiume Adige tutti i tratti designati sono conformi, come quelli del bacino del fiume Brenta, del fiume Fissero-Tartaro-Canalbianco, del bacino scolante della Laguna di Venezia, del fiume Sile. Nel bacino del fiume Bacchiglione la maggior parte delle stazioni risulta conforme eccetto la roggia Cumana (tratto 9.1 – tutto il tratto in provincia di Padova), il torrente Chiavone Bianco (tratto 9.10 – dalle sorgenti fino a Capovilla in provincia di Vicenza). Nel bacino del fiume Fratta-Gorzone non risulta conforme il torrente Restena (tratto 10.6 – torrente Restena dalle sorgenti fino alla confluenza con il fiume Guà –VI) per l'Ammoniaca indissociata (1 campione su 4). Nel bacino del fiume Livenza non risulta conforme il fiume Resteggia (tratto 3.1 – F. Resteggia -TV) per l'Ammoniaca indissociata (1 campione su 4). Nel bacino del fiume Piave non risulta conforme il torrente Maè (tratto 5.8 – torrente Maè – BL) per il Mercurio totale (1 campione su 8 effettuati).

2.2.3.4 Conformità ai fini idropotabili

Livello regionale e provinciale

Le acque superficiali che si utilizzano a fini idropotabili sono i tratti del fiume Adige da Badia Polesine a Rosolina, del Livenza presso Boccafossa, del Sile tra Quarto d'Altino e Torre Caligo a Jesolo, del Po tra Villanova Marchesana e Taglio di Po, il lago di Garda tra Brenzone e Garda e alcuni piccoli corsi d'acqua in provincia di Belluno.

Tra le 27 stazioni per il controllo delle acque destinate alla produzione di acqua potabile presenti nei corsi d'acqua e nei laghi sono risultate non conformi solamente 4 stazioni.

Per quanto riguarda il bacino del fiume Adige, in base alla conformità secondo il D.M. 260/2010 questa è dimostrata in tutte le stazioni, mentre in base al calcolo della tab.1/A – allegato 2 alla parte terza sezione A – d.Lgs.n.152/2006 e s.m.i., ora abrogata, si è registrata l'occasionale non conformità per superamento dei valori dei parametri microbiologici (staz. PD-VE 218 – fiume Adige).

Nei bacini del fiume Bacchiglione, Livenza e Sile vi è conformità in tutte le stazioni.

Nel bacino del fiume Piave il torrente Medone (staz.BL 419 – torrente Medone) non è risultato conforme ai valori previsti della tab.1/A – allegato 2 alla parte terza sezione A – d.Lgs.n.152/2006 e s.m.i., ora abrogata, per la presenza di Salmonelle; risulta invece conforme agli standard di qualità ambientale previsti dal D.M. 260/2010. Lo stesso si è verificato per il fiume Po (staz.RO 227 – fiume Po) per il Piombo totale e per il lago di Garda (staz.VR 350 – lago di Garda) per Salmonelle.

2.2.4 LA QUALITÀ DELLE ACQUE SOTTERRANEE

2.2.4.1 Stato chimico puntuale

Livello regionale

Lo stato chimico delle acque sotterranee presenta una classe 1 per le acque di sorgente, mentre per le falde confinate, più protette, la classe 0. La classe 4 si riscontra nella falda libera, più vulnerabile.

Nel 2010 la valutazione dello stato chimico puntuale ha interessato 281 punti di monitoraggio, 240 dei quali (pari al 85%) sono stati classificati in stato buono, 41 (pari al 15%) in stato scadente.

Le contaminazioni riscontrate più frequentemente sono quelle dovute a: composti organoalogenati (28 superamenti), nitrati (12), metalli imputabili all'attività umana (5) e pesticidi (3).

Livello provinciale

In provincia di Belluno nel 2010 tutti i punti di monitoraggio hanno presentato uno stato chimico puntuale buono.

In provincia di Treviso, nel 2010, sono risultati scadenti i seguenti punti di monitoraggio:

n.23-falda libera per Nitrati, n.531-falda libera per Nitrati e tetracloroetilene, n.773-falda libera per tetracloroetilene, n.535-falda libera per Nitrati e Tetracloroetilene, n.765-falda libera per Nitrati, n.761-falda libera per Nitrati, n.550-falda libera per Tricloroetilene, n.769-falda libera per Triclorometano, n.771-falda libera per Nitrati, n.248-falda libera per Atrazina-Desetil, n.745-falda libera per Nitrati e Triclorometano, n.578-falda libera per tetracloroetilene, n.573-falda libera per Nitrati, n.718-falda libera per Piombo, n.236-falda libera per Tetracloroetilene, n.714-falda libera per Tetracloroetilene, n.742-falda libera per Nitrati, n.774-falda libera per Nitrati, Terbutilazina-Desetil, n.749-falda libera per Tetracloroetilene, n.735-falda libera per Nitrati.

In provincia di Venezia la stazione n.1010-falda libera, in Comune di Salzano, ha registrato uno stato chimico scadente per Cromo VI.

In provincia di Padova sono risultati scadenti i punti di monitoraggio:

n.975-falda libera per Terbutilazina e Desetil, n.2803111-sorgente per Triclorometano e Bromodiclorometano, n.86-falda libera per Arsenico, n.67-falda libera per Nichel, n.80-falda libera per Cloruri.

In provincia di Rovigo sono risultati scadenti i seguenti punti di monitoraggio:

n.914-falda confinata per Cloruri e Conduttività, n.916-falda confinata per Nichel.

In provincia di Vicenza i punti di monitoraggio che hanno registrato uno stato chimico scadente per Tetracloroetilene sono le seguenti: n.265-falda confinata, n.456-falda libera, n.451-falda libera, n.464-falda confinata, n.509-falda libera, n.465-falda confinata, n.459-falda libera. La stazione n.508-falda libera, situata a Tezze sul Brenta, registra presenza, oltre che di tetracloroetilene, anche di Triclorometano, Bromodiclorometano, Dibromoclorometano.

In provincia di Verona sono risultati scadenti i seguenti punti di monitoraggio: n.386-falda libera per Nitrati, n.650-falda libera per Triclorometano, n.656-falda libera per Triclorometano, n.653-falda confinata per Tricloroetilene e Triclorometano, n.654-falda confinata per Triclorometano.

2.2.4.2 Concentrazione di Nitrati

Livello regionale

Dai dati elaborati a scala regionale su base annuale emerge che nel 2010:

- la classe con numerosità di punti maggiore è quella relativa a valori inferiori a 25 mg/l (220 punti su 281 pari al 79%);
- i punti di monitoraggio con concentrazioni comprese tra i 25 e i 39 mg/l di NO₃ sono 37 su 281 pari al 13%;
- i punti prossimi al superamento, con concentrazioni comprese tra i 40 e i 50 mg/l di NO₃, sono 12 su 281 pari al 4%;
- i punti con superamento del limite della concentrazione massima ammissibile pari a 50 mg/l di NO₃ sono 12 su 281 pari al 4%.

Per quanto riguarda i nitrati la falda freatica dell'acquifero indifferenziato di alta pianura presenta valori più bassi in sinistra idrografica del fiume Brenta, più alti verso est fino a superare il valore limite. Nel sistema differenziato di media e bassa pianura, i nitrati sono assenti nelle falde confinate, mentre presentano valori elevati nella falda freatica superficiale.

L'analisi delle serie storiche, relative al periodo 2003-2010, è stata condotta su 163 punti di monitoraggio: per 144 (88%) il trend è stazionario, per 9 (6%) è in diminuzione e per 10 (6%) in aumento. Complessivamente l'andamento nel tempo è costante.

Livello provinciale

In provincia di Belluno la stazione di Sovramonte presenta valori costanti che si attestano intorno ai 40 mg/l; quella di Lamon presenta valori crescenti intorno ai 30 mg/l.

In provincia di Treviso le stazioni di Altivole, Asolo, Castelfranco Veneto, Giavera del Montello, Loria, Moriago della Battaglia, Riese Pio X, Vedelago, Volpago del Montello, superano il limite della concentrazione massima ammissibile. Presentano invece valori compresi tra i 40 e i 50 mg/l le stazioni di Caerano di San Marco, Casale sul Sile, Castelfranco Veneto, Mareno di Piave, Maser, Montebelluna, Paese, Trevignano, Vedelago.

Le stazioni della provincia di Venezia presentano tutte valori inferiori ai 25 mg/l. Le stazioni che presentano i valori più elevati, intorno agli 8 mg/l, sono quelle di Salzano e Scorzè.

In provincia di Padova la stazione di San Martino di Lupari presenta valori costanti che si attestano intorno ai 36 mg/l; la stazione di Cinto Euganeo, 29 mg/l.

In provincia di Rovigo le stazioni di Giacciano con Baruchella e Trecenta presentano valori che si attestano rispettivamente intorno ai 39 e 37,8 mg/l.

In provincia di Vicenza la stazione di Mason Vicentino presenta valori abbastanza elevati che si attestano intorno ai 40 mg/l.

In provincia di Verona la stazione di Illasi presenta valori crescenti e che, nel 2010, superano il limite di concentrazione massima e si attestano intorno ai 58 mg/l. La stazione di Isola della Scala presenta anche valori elevati (45 mg/l) ma comunque inferiori al limite.

2.2.5 LA QUALITÀ DEI LAGHI

2.2.5.1 II SEL

Livello regionale

Per quanto riguarda le acque lacustri si può notare una tendenza generale all'incremento del numero di laghi in classe 2 (Buono) del SEL; la classe 4 (Scadente) è stata riscontrata annualmente in uno o due laghi, mentre il numero di laghi in classe 3 (Sufficiente) presenta una maggiore variabilità negli anni.

Livello provinciale

La maggioranza dei laghi bellunesi presenta un valore dell'indice pari a 2, corrispondente a Buono: Mis, Corlo e Misurina, che confermano la classificazione del quadriennio precedente, Centro Cadore e Santa Caterina, che migliorano di una classe rispetto all'anno 2009 (il parametro che migliora maggiormente è la trasparenza). Due laghi risultano in classe 3 (Sufficiente): Santa Croce (come nel 2009) ed Alleghe (che mostra un miglioramento). I laghi del Trevigiano, Santa Maria e Lago, ricadono rispettivamente nelle classi 4 (Scadente) e 2 (Buono); il primo risulta in linea con la maggioranza delle classificazioni dell'intero periodo, mentre il secondo mostra un miglioramento. Nella provincia di Verona, il lago di Garda presenta in tutte le stazioni classificate un valore dell'indice pari a 2; il laghetto del Frassino ricade in classe 5 (Pessimo), indicativa di un elevato livello di trofia. In provincia di Vicenza, il lago di Fimon risulta in classe 2, migliorando di una classe rispetto all'anno precedente.

2.2.5.2 I microinquinanti

Livello regionale

Anche per i laghi i microinquinanti sono ricercati in base alla specifica destinazione della stazione di monitoraggio. Nei dodici laghi monitorati nel 2010 non sono stati rilevati casi di superamento degli standard di qualità ambientale ma solo superamenti dei limiti di quantificazione.

Livello provinciale

Nel Bellunese è stata rilevata la presenza al di sopra del limite di quantificazione del Piombo nel lago di Santa Caterina e del Di(2-etilesilftalato) nei laghi del Corlo e di Centro Cadore.

In Provincia di Treviso, nei laghi di Lago e di Santa Maria sono state trovate tracce di pesticidi e di Antracene e, nel lago di Santa Maria, anche di Fluorantene e dei metalli Arsenico, Cromo e Piombo.

Nel lago di Fimon, in provincia di Vicenza, è stata rilevata la presenza, comunque al di sotto degli standard di qualità, di Naftalene e Fluorantene, dei metalli Arsenico, Cromo e Nichel, di Di(2-etilesilftalato) e del composto organico volatile Triclorometano.

Nel laghetto del Frassino, in provincia di Verona, gli inquinanti presenti al di sopra del limite di quantificazione sono Arsenico, Tricloroetilene, Clorofenoli e Di(2-etilesilftalato).

Nel lago di Garda è stata rilevata la presenza al di sopra dei limiti di quantificazione di Triclorometano e Di(2-etilesilftalato).

2.2.6 LA QUALITÀ DELLE ACQUE DI TRANSIZIONE

2.2.6.1 Conformità alla vita dei molluschi

Livello regionale

Nel 2010 quattro corpi idrici su otto sono risultati conformi alla vita dei molluschi. La non conformità delle acque è stata determinata nella maggior parte dei casi dal superamento dei

valori di legge del parametro coliformi fecali sui molluschi (≤ 300 ufc/100 ml) nelle percentuali di campioni previste.

Valutando i dati disaggregati per anno si osserva che le situazioni meno favorevoli si sono avute nel 2002 (tutti i corpi idrici non conformi ad eccezione del mare Adriatico) e le condizioni più favorevoli si sono verificate nel 2009 con 6 corpi idrici conformi. Complessivamente nel periodo in esame si è registrato un trend positivo dal 2002 al 2009 (si è passati infatti da 1 a 6 corpi idrici conformi) e un dato negativo nel 2010 (solo 4 conformità come nel 2005).

Livello provinciale

Il mare Adriatico è risultato l'unico corpo idrico con valutazioni di conformità per tutti gli anni considerati (dal 2002 al 2010), di contro la laguna di Caleri/Marinetta è stata sempre classificata come non conforme. La laguna di Venezia ha presentato un miglioramento nel tempo, riportando negli ultimi 5 anni una situazione costante di conformità (in precedenza aveva riportato una situazione più variabile, con 3 anni di non conformità). Per le lagune minori si sono registrate condizioni di qualità delle acque più favorevoli per la laguna di Barbamarco (conformità negli ultimi 8 anni) e per la sacca degli Scardovari (con 7 conformità consecutive dal 2003 al 2009) e la sacca del Canarin (con 6 conformità di cui 5 consecutive dal 2003 al 2007) mentre le condizioni meno favorevoli si sono avute per la laguna la Vallona (conforme solo nel 2003) e soprattutto per la laguna di Caleri/Marinetta (sempre non conforme). Infine la laguna di Caorle/Bibione ha evidenziato condizioni in miglioramento (ultimi 3 anni di conformità).

2.2.7 LA QUALITÀ DELLE ACQUE MARINO-COSTIERE

2.2.7.1 II TRIIX

Livello regionale e provinciale

L'indice trofico TRIIX ha presentato di norma valori scadenti nel tratto costiero settentrionale in prossimità delle foci dei fiumi e nel tratto costiero meridionale a sud di Chioggia. La zona antistante la Laguna di Venezia, la parte nord della costa e le corrispondenti acque al largo registrano invece valori Elevati e Buoni. Negli ultimi anni si evidenzia una tendenza al miglioramento lungo tutta la costa con riduzioni dei parametri superiori a 5. Nel periodo 1997-2008 non è mai stato raggiunto lo stato scadente con eutrofizzazione delle acque.

Da dati ARPAV 2010 le stazioni in Provincia di Venezia hanno presentato tutte un TRIIX buono od elevato. In Provincia di Rovigo le stazioni di Porto Tolle hanno presentato valori mediocri, mentre quelle di Rosolina un valore buono.

2.2.8 IL SISTEMA IDRICO INTEGRATO

Nel 2010, nel Veneto sono stati censiti 515 impianti di trattamento delle acque reflue urbane. Più del 50% degli impianti ha dimensioni inferiori ai 2.000 AE, gli impianti di potenzialità pari o superiore ai 2.000 AE sono 232; di questi 132 hanno una potenzialità inferiore ai 10.000 AE, 84

hanno una potenzialità tra 10.000 AE e 100.000 AE e 16 hanno una potenzialità superiore ai 100.000 AE.

La capacità depurativa totale degli impianti è pari a quasi 9 milioni di abitanti equivalenti.

L'industria che scarica direttamente nei corpi idrici ha un carico potenziale di circa 3,5 milioni di A.E. ed è concentrata per lo più nei bacini del Fratta-Gorzone, della Laguna di Venezia e nel Fissero-Tartaro-Canalbiano. Gli impianti di elevata potenzialità (oltre i 100.000 AE) sono solo 16 (il 3% del totale) e garantiscono più del 60% della capacità depurativa totale della regione.

2.2.8.1 Conformità degli agglomerati ai requisiti di collettamento

Livello regionale e provinciale

L'indicatore denota, con riferimento all'anno 2009, ancora una certa carenza nel servizio di collettamento a fognatura dei reflui generati negli agglomerati del Veneto, anche se in miglioramento rispetto al 2008: dei 223 agglomerati al di sopra dei 2.000 AE, 69 (il 31%) presentano una percentuale di carico generato collettato a rete fognaria almeno pari al 95% (nel 2008 era conforme solo il 28% del totale). Dei restanti 154 agglomerati, invece, 85 (pari al 38% del totale) dispongono comunque di un buon grado di collettamento (compreso tra l'80% e il 95%), 56 presentano una percentuale di reflui allacciati compresa tra il 60% e l'80%, mentre sono 13 (pari al 6% del totale contro il 9% del 2008) quelli caratterizzati da un livello di copertura delle reti al di sotto del 60%. Il grado di collettamento medio degli agglomerati risulta, infine, pari all'89% (nel 2008 era pari al 87%). La tendenza può considerarsi quindi positiva, in quanto molte opere di adeguamento e completamento delle reti fognarie sono già state intraprese e in parte realizzate negli ultimi anni da parte degli enti di gestione.

2.2.8.2 Conformità dei sistemi di depurazione delle acque reflue urbane

Livello regionale e provinciale

Lo stato dell'indicatore si presenta decisamente positivo: tutti i 232 impianti di potenzialità maggiore di 2.000 AE attivi nel corso del 2010 risultano conformi. L'indicatore mostra come i sistemi di depurazione presenti in Veneto garantiscano, allo stato attuale del servizio di collettamento dei reflui, un efficace abbattimento del carico organico in ingresso, nonostante il notevole apporto di acque parassite in rete fognaria, che in molti casi mette a dura prova il comparto di sedimentazione e riduce fortemente la potenzialità degli impianti.

Negli ultimi anni si registra un generale aumento della capacità di trattamento dei depuratori pubblici del Veneto, grazie soprattutto agli interventi di adeguamento (in termini sia di collettamento che di aumento di potenzialità) previsti dalle A.A.T.O. nei propri Piani d'Ambito.

2.2.9 STATO ATTUALE : CRITICITÀ E VALENZE

Livello territoriale	Tema	Indicatore	Criticità / Valenza	C / V	Trend	Stato Attuale
Regione	Qualità delle acque superficiali	LIM	Nel 2010 il 70% delle stazioni presenta un valore di LIM corrispondente ad un livello Buono o Elevato; 70 stazioni presentano un livello sufficiente e 7 un livello scadente. Non si registrano stazioni con un livello pessimo.	C	↗	☹
		Presenza di Microinquinanti	In tutto il territorio sono stati rinvenuti superamenti dello standard di qualità ambientale in varie stazioni di IPA, metalli (in particolare Arsenico, spesso presente per cause naturali, e Nichel) e pesticidi.	C	↔	☹
		Conformità alla vita dei pesci	A livello regionale la maggior parte dei tratti designati risultano conformi.	V	↔	😊
		Conformità alla potabilizzazione	Delle 27 stazioni presenti sono risultate non conformi solamente 4.	V	↔	😊
	Qualità delle acque lacustri	SEL	Dai dati ARPAV 2010 emerge che il numero dei laghi in classe 2 è in aumento, mentre è in diminuzione la classe 3. Non vi sono laghi in classe 4.	C	↗	😊
		Presenza di Microinquinanti	Al 2010 non si registrano casi di superamento degli standard di qualità ambientale ma solo superamenti dei limiti di quantificazione.	C	↔	☹
	Qualità delle acque di transizione	Conformità alla vita dei molluschi	Complessivamente nel periodo 2002-2009 si è registrato un trend positivo, ma nel 2010 si registrano 4 corpi idrici su 8 monitorati non conformi.	V	↔	☹
	Qualità delle acque marino-costiere	TRIX	Negli ultimi anni si evidenzia un miglioramento lungo tutta la costa con riduzione dei parametri in stato mediocre.	C	↗	☹
	Qualità delle acque sotterranee	Stato chimico puntuale	Nel 2010 lo stato chimico puntuale è risultato buono nell'85% dei punti di monitoraggio, il restante 15% in stato scadente. Le contaminazioni più frequenti sono dovute a composti organo-alogenati, nitrati, metalli imputabili all'attività umana e pesticidi.	C	↔	☹
		Concentrazione dei Nitrati	Il 79% dei punti di monitoraggio presenta valori inferiori ai 25 mg/l, il 4% supera invece il limite della concentrazione massima ammissibile ed un altro 4% presenta concentrazioni prossime al valore limite.	C	↔	☹
	Sistema idrico integrato	Conformità degli agglomerati ai requisiti di collettamento	Il grado di collettamento medio degli agglomerati risulta pari all'89%.	V	↗	☹
		Conformità dei sistemi di depurazione delle acque reflue urbane	Tutti gli impianti di trattamento delle acque reflue urbane con potenzialità superiore ai 2.000 AE sono conformi ai requisiti della Direttiva 91/271/CE.	V	↗	😊

Livello territoriale	Tema	Indicatore	Criticità / Valenza	C / V	Trend	Stato Attuale
BL	Qualità delle acque superficiali	LIM	Tutte le stazioni che ricadono nella Provincia di Belluno si trovano in uno stato Buono ed Elevato.	C	↗	😊
		Presenza di Microinquinanti	Non si sono verificati superamenti del limite di concentrazione massima ammissibile di microinquinanti ma solo presenza di Tetracloroetilene, Nichel e Piombo al di sopra del limite di quantificazione.	C	↔	😊
		Conformità alla vita dei pesci	Solamente il torrente Maè (tratto 5.8), che appartiene al bacino del fiume Piave, non risulta conforme per il Mercurio totale.	V	↔	😊
		Conformità alla potabilizzazione	Il torrente Medone (staz.n.419), che appartiene al bacino del fiume Piave non è risultato conforme per salmonelle.	V	↔	😊
	Qualità delle acque lacustri	SEL	La maggior parte dei laghi in Provincia di Belluno si trova in classe 2. I laghi di Alleghe e Santa Croce sono in miglioramento e presentano una classe sufficiente.	C	↗	😊
		Presenza di Microinquinanti	Si sono registrati superamenti dei limiti di quantificazione di Piombo nel lago di Santa Caterina e di Di (2-etilesilfitalato) nel lago di Centro di Cadore e in quello del Corlo.	C	↔	😊
	Qualità delle acque sotterranee	Stato chimico puntuale	Nel 2010 tutti i punti di monitoraggio hanno presentato uno stato chimico puntuale buono.	C	↔	😊
		Concentrazione dei Nitrati	In provincia di Belluno la stazione di Sovramonte presenta valori costanti che si attestano intorno ai 40 mg/l; quella di Lamon presenta valori crescenti intorno ai 30 mg/l.	C	↔	😐
	Sistema idrico integrato	Conformità degli agglomerati ai requisiti di collettamento	Il grado di collettamento medio degli agglomerati risulta pari all'89%.	V	↗	😐
		Conformità dei sistemi di depurazione delle acque reflue urbane	Tutti i 29 impianti di trattamento delle acque reflue urbane con potenzialità superiore ai 2.000 AE sono conformi ai requisiti della Direttiva 91/271/CE.	V	↗	😊
TV	Qualità delle acque superficiali	LIM	La maggior parte delle stazioni che ricadono in Provincia di Treviso si trovano in uno stato Buono e Sufficiente. Nel bacino del fiume Livenza il LIMeco è risultato scarso nella stazione n.434-Monticano.	C	↗	😊
		Presenza di Microinquinanti	Sono stati rilevati casi di superamento dello standard di qualità ambientale, come media annua, per i pesticidi e in particolare per il Metolachlor. Al di sopra del limite di quantificazione si registrano IPA, metalli, altri pesticidi e Composti organo volatili e semivolatili.	C	↔	😞
		Conformità alla vita dei pesci	Solamente il fiume Resteggia (tratto 3.1), che appartiene al bacino del fiume Livenza, non risulta conforme per l'Ammoniaca indissociata.	V	↔	😊
		Conformità alla potabilizzazione	Tutte le stazioni risultano conformi.	V	↔	😊

Livello territoriale	Tema	Indicatore	Criticità / Valenza	C / V	Trend	Stato Attuale
	Qualità delle acque lacustri	SEL	Il lago di Revine - Santa Maria presenta uno stato Scadente, mentre quello di Lago uno stato Buono.	C	↔	☹️
		Presenza di Microinquinanti	Si sono registrati superamenti del limite di quantificazione di Antracene, Atrazina, Terbutilazina, Metolachlor, Desetilatraxina nel lago di Lago e di Antracene, Fluorantene, Piombo, Arsenico, Cromo, Terbutilazina, Metolachlor nel lago di Santa Maria.	C	↔	☹️
	Qualità delle acque sotterranee	Stato chimico puntuale	Nel 2010 sono risultati scadenti i seguenti punti di monitoraggio: n.23-falda libera per Nitrati, n.531-falda libera per Nitrati e tetracloroetilene, n.773-falda libera per tetracloroetilene, n.535-falda libera per Nitrati e Tetracloroetilene, n.765-falda libera per Nitrati, n.761-falda libera per Nitrati, n.550-falda libera per Tricloroetilene, n.769-falda libera per Triclorometano, n.771-falda libera per Nitrati, n.248-falda libera per Atrazina-Desetil, n.745-falda libera per Nitrati e Triclorometano, n.578-falda libera per tetracloroetilene, n.573-falda libera per Nitrati, n.718-falda libera per Piombo, n.236-falda libera per Tetracloroetilene, n.714-falda libera per Tetracloroetilene, n.742-falda libera per Nitrati, n.774-falda libera per Nitrati, Terbutilazina-Desetil, n.749-falda libera per Tetracloroetilene, n.735-falda libera per Nitrati.	C	↔	☹️
		Concentrazione dei Nitrati	In provincia di Treviso le stazioni di Altivole, Asolo, Castelfranco Veneto, Giavera del Montello, Loria, Moriago della Battaglia, Riese Pio X, Vedelago, Volpago del Montello, superano il limite della concentrazione massima ammissibile. Presentano invece valori compresi tra i 40 e i 50 mg/l le stazioni di Caerano di San Marco, Casale sul Sile, Castelfranco Veneto, Mareno di Piave, Maser, Montebelluna, Paese, Trevignano, Vedelago.	C	↔	☹️
	Sistema idrico integrato	Conformità degli agglomerati ai requisiti di collettamento	Il grado di collettamento medio degli agglomerati risulta pari all'89%.	V	↗	☹️
		Conformità dei sistemi di depurazione delle acque reflue urbane	Tutti i 38 impianti di trattamento delle acque reflue urbane con potenzialità superiore ai 2.000 AE sono conformi ai requisiti della Direttiva 91/271/CE.	V	↗	😊

Livello territoriale	Tema	Indicatore	Criticità / Valenza	C / V	Trend	Stato Attuale
VE	Qualità delle acque superficiali	LIM	La maggior parte delle stazioni che ricadono in Provincia di Venezia si trovano in uno stato Sufficiente e Scadente. Nel bacino scolante della Laguna la stazione n.147-Scarico idrov.Campalto presenta un LIM scadente: la qualità è influenzata da pressioni di tipo civile; la stazione n.490-Lusore ha anch'essa un LIM scadente: la stazione è posta all'ingresso dell'area industriale di Porto Marghera, la qualità è influenzata da importanti pressioni di tipo civile e industriale e si rileva la presenza anche di inquinanti di sintesi di origine agricola. Scadente è anche la stazione n.480-Tergolino, influenzata da pressioni di tipo civile e industriale. Sempre nel bacino scolante della Laguna di Venezia il LIMeco segnala uno stato scarso per le stazioni n.491-Scolmatore, n.131-Lusore, n.490-Lusore, n.132-Taglio di Mirano, n.135-Serraglio, n.479-Pionca, n.480-Tergolino, n.179-Fiumazzo. Nel bacino del fiume Fratta-Gorzone, dai primi risultati dell'indice LIMeco del 2010 risulta con valore scarso la stazione n.437-Gorzone.	C	↗	☹
		Presenza di Microinquinanti	Si registrano un numero rilevante di sostanze sopra il limite di quantificazione e in particolare gli IPA, i metalli, i composti organo volatili e semivolatili, i pesticidi. Per questi ultimi si registrano anche superamenti dello standard di qualità ambientale, come media annua, per la Terbutilazina, il Trifluralin il Metolachlor.	C	↔	☹
		Conformità alla vita dei pesci	Tutti i tratti risultano conformi.	V	↔	😊
		Conformità alla potabilizzazione	Il fiume Adige (staz.n.218) non è risultato conforme per Coliformi totali.	V	↔	😊
	Qualità delle acque lacustri	SEL	Non vi sono laghi	-	-	-
	Qualità delle acque di transizione	Conformità alla vita dei molluschi	Dal 2006 al 2010 la Laguna di Venezia è risultata sempre conforme. La laguna di Caorle/Bibione ha evidenziato condizioni di miglioramento solo negli ultimi tre anni nei quali è risultata conforme (2008-2010).	V	↔	😊
	Qualità delle acque marino-costiere	TRIX	Da dati ARPAV 2010 tutte le stazioni hanno presentato in indice trofico buono o elevato.	C	↗	😊
	Qualità delle acque sotterranee	Stato chimico puntuale	Nel 2010 la stazione n.1010-falda libera ha registrato uno stato chimico scadente per Cromo VI.	C	↔	😊
		Concentrazione dei Nitrati	Le stazioni della provincia di Venezia presentano tutti valori inferiori ai 25 mg/l. Le stazioni che presentano i valori più elevati, intorno agli 8 mg/l, sono quelle di Salzano e Scorzè.	C	↔	😊

Livello territoriale	Tema	Indicatore	Criticità / Valenza	C / V	Trend	Stato Attuale
	Sistema idrico integrato	Conformità degli agglomerati ai requisiti di collettamento	Il grado di collettamento medio degli agglomerati risulta pari all'89%.	V	↗	☹
		Conformità dei sistemi di depurazione delle acque reflue urbane	Tutti i 30 impianti di trattamento delle acque reflue urbane con potenzialità superiore ai 2.000 AE sono conformi ai requisiti della Direttiva 91/271/CE.	V	↗	☺
PD	Qualità delle acque superficiali	LIM	La maggior parte delle stazioni della Provincia di Padova versano in uno stato Buono e Sufficiente. Qualche stazione presenta un livello Scadente. Nel bacino del fiume Brenta il LIMeco è risultato scarso nelle stazioni n.109-Piovego di Villabozza e per la stazione n.353-Piovego. Nel bacino del fiume Bacchiglione la stazione n.112-Tesinella (Tesina Padovano) presenta un LIM di classe 4; il LIMeco è risultato scarso per le stazioni n.413 -roggia Cumana, n.113-Bacchiglione, n.174-Bacchiglione, n.325-Bisatto, n.175-Cagnola, n.181-Bacchiglione; il LIMeco è risultato cattivo per le stazioni n.112 e 114-Tesinella. Nel bacino del fiume Fratta-Gorzone, dai primi risultati dell'indice LIMeco del 2010 risultano con valori scarsi le stazioni n.194-Fratta, n.196-Gorzone, n.172-Scolo di Lozzo, n.195-Scolo di Lozzo-C.Masina, n.201-202-Gorzone. Nel bacino scolante della Laguna di Venezia la stazione n.487-Fossa Monselesana ha presentato un LIM scadente: la qualità è influenzata da pressioni di tipo civile, industriale e agricolo. Il LIMeco segnala in più uno stato scarso per le stazioni n.505-Dese, n.59-Zero, n.182-Scarico, n.487-Fossa Monselesana, n.486-Canaletta.	C	↗	☹
		Presenza di Microinquinanti	Si registra un numero rilevante di sostanze sopra il limite di quantificazione e in particolare gli IPA, i metalli, i pesticidi, i composti organo volatili e semivolatili. Si registrano superamenti dello standard di qualità ambientale di Cromo totale, Mercurio, di Pesticidi totali e di Malathion, Terbutilazina, Desetilatrazina, Metolachlor.	C	↔	☹
		Conformità alla vita dei pesci	Solamente la roggia Cumana (tratto 9.1), che appartiene al bacino del fiume Bacchiglione, non risulta conforme.	V	↔	☺
		Conformità alla potabilizzazione	Il fiume Adige (staz.n.218) non è risultato conforme per Coliformi totali.	V	↔	☺
	Qualità delle acque lacustri	SEL	Non vi sono laghi	-	-	-
	Qualità delle acque sotterranee	Stato chimico puntuale	Nel 2010 sono risultati scadenti i punti di monitoraggio: n.975-falda libera per Terbutilazina e Desetil, n.2803111-sorgente per Triclorometano e Bromodiclorometano, n.86-falda libera per Arsenico, n.67-falda libera per Nichel, n.80-falda libera per Cloruri.	C	↔	☹

Livello territoriale	Tema	Indicatore	Criticità / Valenza	C / V	Trend	Stato Attuale
		Concentrazione dei Nitrati	In provincia di Padova la stazione di San Martino di Lupari presenta valori costanti che si attestano intorno ai 36 mg/l; la stazione di Cinto Euganeo, 29 mg/l.	C	↔	☹
	Sistema idrico integrato	Conformità degli agglomerati ai requisiti di collettamento	Il grado di collettamento medio degli agglomerati risulta pari all'89%.	V	↗	☹
		Conformità dei sistemi di depurazione delle acque reflue urbane	Tutti i 45 impianti di trattamento delle acque reflue urbane con potenzialità superiore ai 2.000 AE sono conformi ai requisiti della Direttiva 91/271/CE.	V	↗	☺
RO	Qualità delle acque superficiali	LIM	La provincia di Rovigo presenta uno stato da Sufficiente a Buono. Nel bacino del fiume Po il LIMeco è risultato scarso per la stazione n.227-Po di Venezia. Nel bacino del fiume Fissero-Tartaro-Canalbianco il LIMeco è risultato scarso nelle stazioni n.200-Idrovia F.T.C.Bianco, n.210-Canalbianco, n.610-Canalbianco, n.343-Ceresolo, n.209 e n.224-Collettore Padano Polesano, n.225-Po di Levante.	C	↗	☺
		Presenza di Microinquinanti	Nella provincia di Rovigo non si registrano superamenti dello standard di qualità ambientale per i microinquinanti ma presenza sopra il limite di quantificazione per quanto riguarda gli IPA, i metalli, i pesticidi ed il clorobenzene.	C	↔	☺
		Conformità alla vita dei pesci	Tutti i tratti risultano conformi.	V	↔	☺
		Conformità alla potabilizzazione	Il fiume Po (staz.n.227) non è risultato conforme per Piombo.	V	↔	☺
	Qualità delle acque lacustri	SEL	Non vi sono laghi	-	-	-
	Qualità delle acque di transizione	Conformità alla vita dei molluschi	La Laguna di Caleri/Marinetta e la Laguna la Vallona hanno sempre registrato valori non conformi nel periodo 2002-2010. La Laguna di Barbamarco invece ha sempre registrato conformità. La Sacca del Canarin e la Sacca degli Scardovari hanno registrato valori conformi nel periodo 2003-2009, mentre nel 2010 registrano valori di non conformità.	V	↔	☹
	Qualità delle acque marino-costiere	TRIX	Da dati ARPAV 2010 emerge che le stazioni di Porto Tolle hanno un indice di trofia mediocre; mentre le stazioni di Rosolina presentano un valore buono.	C	↔	☹
	Qualità delle acque sotterranee	Stato chimico puntuale	Nel 2010 sono risultati scadenti i seguenti punti di monitoraggio: n.914-falda confinata per Cloruri e Conduttività, n.916-falda confinata per Nichel.	C	↔	☹

Livello territoriale	Tema	Indicatore	Criticità / Valenza	C / V	Trend	Stato Attuale
	Sistema idrico integrato	Concentrazione dei Nitrati	In provincia di Rovigo le stazioni di Giacciano con Baruchella e Trecenta presentano valori che si attestano rispettivamente intorno ai 39 e 37,8 mg/l.	C	↔	☹️
		Conformità degli agglomerati ai requisiti di collettamento	Il grado di collettamento medio degli agglomerati risulta pari all'89%.	V	↗	☹️
		Conformità dei sistemi di depurazione delle acque reflue urbane	Tutti i 27 impianti di trattamento delle acque reflue urbane con potenzialità superiore ai 2.000 AE sono conformi ai requisiti della Direttiva 91/271/CE.	V	↗	😊
VI	Qualità delle acque superficiali	LIM	La maggior parte delle stazioni ricadenti nella Provincia di Vicenza ricadono in uno stato Buono ed Elevato, le altre però in uno stato Sufficiente e Scadente. La stazione n.1039-Rio Rodegotto, del bacino del fiume Adige, presenta un LIM di classe 4; il corso d'acqua attraversa un territorio densamente urbanizzato e industrializzato, il Lungochiampo (tali valori concordano con quelli LIMeco). Nel bacino del fiume Bacchiglione il LIMeco è risultato scarso per le stazioni n.98-Retrone e n.102-Bacchiglione.	C	↗	☹️
		Presenza di Microinquinanti	La provincia di Vicenza presenta, rispetto alle altre province, la maggior presenza sopra il limite di quantificazione degli IPA e dei metalli. Superano il limite di quantificazione anche alcuni pesticidi e composti organo volatili e semivolatili; superano invece lo standard di qualità ambientale il Benzoperilene+ Indenopirene ed il Triclorometano.	C	↔	☹️
		Conformità alla vita dei pesci	Il torrente Chiavone Bianco (tratto 9.10), che appartiene al bacino del fiume Bacchiglione, non risulta conforme ed anche il torrente Restena (tratto 10.6), che appartiene al bacino del fiume Fratta-Gorzone, per l'Ammoniaca indissociata.	V	↔	😊
		Conformità alla potabilizzazione	Tutte le stazioni risultano conformi.	V	↔	😊
	Qualità delle acque lacustri	SEL	Il lago di Fimon presenta una classe Buona.	C	↔	😊
		Presenza di Microinquinanti	Si rilevano presenze al di sopra del limite di quantificazione di Naftalene e Fluorantene, Arsenico, Cromo, Nichel, Triclorometano e Di (2-etililftalato).	C	↔	☹️

Livello territoriale	Tema	Indicatore	Criticità / Valenza	C / V	Trend	Stato Attuale	
	Qualità delle acque sotterranee	Stato chimico puntuale	Nel 2010 i punti di monitoraggio che hanno registrato uno stato chimico scadente per Tetracloroetilene sono le seguenti: n.265-falda confinata, n.456-falda libera, n.451-falda libera, n.464-falda confinata, n.509-falda libera, n.465-falda confinata, n.459-falda libera. La stazione n.508-falda libera, situata a Tezze sul Brenta, registra presenza, oltre che di tetracloroetilene, anche di Triclorometano, Bromodichlorometano, Dibromoclorometano.	C	↔	☹	
		Concentrazione dei Nitrati	In provincia di Vicenza la stazione di Mason Vicentino presenta valori abbastanza elevati che si attestano intorno ai 40 mg/l.	C	↔	☹	
	Sistema idrico integrato	Conformità degli agglomerati ai requisiti di collettamento	Il grado di collettamento medio degli agglomerati risulta pari all'89%.	V	↗	☹	
		Conformità dei sistemi di depurazione delle acque reflue urbane	Tutti i 29 impianti di trattamento delle acque reflue urbane con potenzialità superiore ai 2.000 AE sono conformi ai requisiti della Direttiva 91/271/CE.	V	↗	😊	
	VR	Qualità delle acque superficiali	LIM	La provincia di Verona presenta valori da Sufficiente a Buono ma vi sono alcune stazioni in uno stato scadente. La stazione n.93-Aldegà, del bacino del fiume Adige, presenta un LIM pari a 4: la qualità è influenzata da pressioni di tipo agricolo e industriale (tali valori concordano con quelli LIMeco). Nel bacino del fiume Fissero-Tartaro-Canalbianco il LIMeco è risultato scarso nella stazione n.1018-Tartaro.	C	↗	☹
			Presenza di Microinquinanti	La provincia di Verona presenta sopra il limite di quantificazione i metalli, i pesticidi ed i composti organo volatili e semivolatili. Il Cromo totale presenta invece superamenti dello standard di qualità ambientale.	C	↔	☹
Conformità alla vita dei pesci			Tutti i tratti risultano conformi.	V	↔	😊	
Conformità alla potabilizzazione			Il lago di Garda (staz.n.350) non è risultato conforme per salmonelle.	V	↔	😊	
Qualità delle acque lacustri		SEL	Il lago di Garda presenta una classe Buona in tutte le stazioni, mentre il laghetto del Frassino presenta condizioni Pessime.	C	↗	☹	
		Presenza di Microinquinanti	Nel lago di Garda è stata riscontrata la presenza al di sopra dei limiti di quantificazione di Di (2-etilesilftalato), Triclorometano, Arsenico e 2-Clorofenolo. Nel Frassino si sono rilevati superamenti dei limiti di quantificazione di Tricloroetilene e Di (2-etilesilftalato).	C	↔	☹	

Livello territoriale	Tema	Indicatore	Criticità / Valenza	C / V	Trend	Stato Attuale
	Qualità delle acque sotterranee	Stato chimico puntuale	Nel 2010 sono risultati scadenti i seguenti punti di monitoraggio: n.386-falda libera per Nitrati, n.650-falda libera per Triclorometano, n.656-falda libera per Triclorometano, n.653-falda confinata per Tricloroetilene e Triclorometano, n.654-falda confinata per Triclorometano.	C	↔	☹️
		Concentrazione dei Nitrati	In provincia di Verona la stazione di Illasi presenta valori crescenti e che, nel 2010, superano il limite di concentrazione massima e si attestano intorno ai 58 mg/l. La stazione di Isola della Scala presenta anche valori elevati (45 mg/l) ma comunque inferiori al limite.	C	↔	☹️
	Sistema idrico integrato	Conformità degli agglomerati ai requisiti di collettamento	Il grado di collettamento medio degli agglomerati risulta pari all'89%.	V	↗	☹️
		Conformità dei sistemi di depurazione delle acque reflue urbane	Tutti i 34 impianti di trattamento delle acque reflue urbane con potenzialità superiore ai 2.000 AE sono conformi ai requisiti della Direttiva 91/271/CE.	V	↗	😊

2.3 MATRICE SUOLO E SOTTOSUOLO

2.3.1 **PREMESSA**

In questa sede si è ritenuto opportuno fornire un sommario inquadramento litologico e geomorfologico e approfondire di più la qualità dei suoli e le possibili contaminazioni che derivano in particolare dalle attività estrattive, dalle attività agricole e dagli allevamenti zootecnici. Appare evidente, già a questo livello di progettazione, che il Piano Faunistico Venatorio può incidere solo in minima parte su tale matrice, e comunque nel Rapporto Ambientale saranno valutati i possibili effetti negativi derivanti dalle attività venatorie.

Azioni e pianificazione di settore

Per quanto riguarda gli strumenti operativi a supporto dell'attività di salvaguardia, la Regione del Veneto ha avviato, in collaborazione con le Autorità di Bacino di rilievo nazionale, la redazione del Piano di Gestione, previsto dalla direttiva CE 2000/60 e dalla l.n. 13/2009, strumento conoscitivo, normativo e tecnico-operativo diretto ad affrontare, secondo una visione organica a livello di distretto idrografico, tutte le problematiche legate alla salvaguardia e tutela delle risorse idriche.

Per l'individuazione e perimetrazione delle aree a rischio idrogeologico (l.n.267/1998) sono stati predisposti e aggiornati i Piani di Assetto Idrogeologici.

Per aumentare il grado di sicurezza idraulica e geologica si è operato attraverso strumenti di gestione e controllo del territorio. In tal senso assai importante è stata l'innovativa introduzione, ancora nel 2002, della Compatibilità Idraulica. Con questo strumento, non presente in alcuna normativa di carattere nazionale, si è imposto ai Comuni di considerare, nella formazione degli strumenti urbanistici, anche le problematiche idrauliche.

Nel settore geologico si è operato un nuovo, organico e completo censimento dei maggiori dissesti interessanti il territorio montano della regione. Si tratta del progetto IFFI (Inventario dei Fenomeni Franosi d'Italia) un'ambiziosa iniziativa portata avanti d'intesa con l'APAT che ha già portato a catalogare circa 10.000 movimenti franosi, ognuno con una propria scheda descrittiva delle principali caratteristiche.

Non si deve poi dimenticare il lavoro condotto, con le Autorità di Bacino, di perimetrazione delle aree di dissesto idrogeologico, che ha portato alla definizione delle condizioni di pericolosità e assegnazione dei conseguenti vincoli di protezione territoriale.

Per quanto riguarda le attività estrattive la l.r.n.44/1982 ha previsto il PRAC, Piano Regionale Attività di Cava, adottato dalla Giunta con d.g.r. n.3121 del 23.10.2003.

Per il controllo dello spargimento degli effluenti zootecnici si fa invece riferimento al Programma di Azione per le Aree Vulnerabili ai Nitrati di origine agricola approvato con d.g.r.n.1150 del 26 luglio 2011.

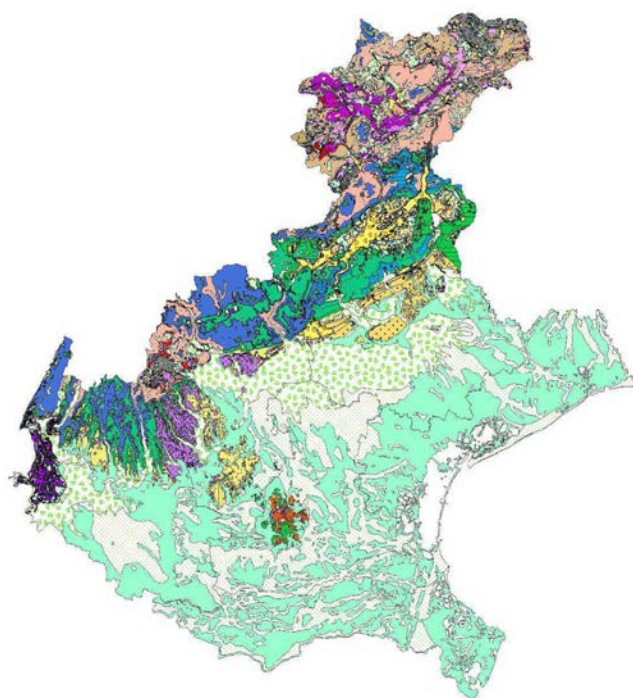
Fonte dei dati

ARPAV - Banca dati dei suoli del Veneto – 2010-2011

2.3.2 INQUADRAMENTO LITOLOGICO E GEOMORFOLOGICO

Livello regionale

La Regione del Veneto, per la sua estensione territoriale, comprende una grande varietà di ambienti, da quello montano a quello collinare, da quello di pianura sino a quello costiero, che si presentano decisamente eterogenei in termini di caratteristiche litologiche e geomorfologiche. Il territorio si configura, nel quadrante nord-occidentale, caratterizzato dai principali rilievi montuosi, attraverso una forte componente di calcari, arenarie e dolomie, a cui fanno seguito, procedendo verso la pianura, depositi e calcari argillosi alluvionali e consistenti letti di ghiaie, per sfociare in una presenza predominante di limi, argille e sabbie che caratterizzano la quasi totalità del territorio sud-occidentale, eccezion fatta per la presenza di rioliti e basalti del territorio euganeo.



Legenda

No Data
no data

- 1 a - ghiaie
- 1 b - sabbie
- 1 c - limi e argille
- 1 d - depositi alluvionali intravallivi
- 1 e - limi e argille infamone
- 2 - Depositi eluviali, colluviali, detritici e di frana - Quaternario
- 3 - Depositi morenici - Quaternario
- 4 a - Ghiaie e sabbie prevalenti - Quaternario
- 4 b - Alteranze di ghiaie e sabbie con limi e argille - Quaternario
- 4 c - Limi e argille prevalenti - Quaternario
- 5 - Silti, argilli ed arenarie - Pliocene med. - inf.
- 6 a - Molassa sudalpina; conglomerati poligenici - Miocene sup.
- 6 b - Conglomerati poligenici, argilli e arenarie con lenti conglomeratiche, arenarie quarzose e calcaree, arenarie glauconitiche, silti e marne - Miocene sup. - Oligocene sup.
- 6 c - Calcarei e arenarie - Miocene med.
- 7 a - Calcarei nummulitici, calcareniti, calcari di scogliera, arenarie e marne - Oligocene - Eocene
- 7 b - Marne e calcari - Oligocene inf. - Eocene
- 8 a - Basalti di colata, flori e camini di lava - Oligocene - Paleocene sup.
- 8 b - Ialoclastiti, tufi e breccie d'esplosione - Oligocene - Paleocene sup.
- 9 a - Latiti - Oligocene inf.
- 9 b - Trachiti - Oligocene inf.
- 9 c - Riolti - Oligocene inf.
- 10 - Arenarie e calcareniti torbide in fitta alternanza con marne ed argilli - Eocene
- 11 - Calcarei, calcari argillosi e marne - Eocene inf. - Cretaceo sup.
- 12 - Calcarei, calcareniti e breccie di scogliera - Cretaceo
- 13 a - Calcarei e calcari argillosi scelferi, con intercalazioni di calcareniti e breccie calcaree - Cretaceo - Malm
- 13 b - Alteranze di marne, calcari e calcari scelferi - Cretaceo inf.
- 14 - Calcarei nodulari e scelferi, argilli, con intercalazioni di calcareniti e breccie calcaree - Malm - Dogger

- 15 a - Calcarei oolitici, talora dolomitizzati - Dogger
- 15 b - Calcarei scelferi e marne - Dogger inf. - Lias sup.
- 15 c - Dolomie, dolomie scelfere e breccie dolomitiche - Lias med. - inf.
- 16 - Calcarei oolitici ed encriniti, calcari con intercalazioni marmose, dolomie - Dogger inf. - Lias sup.
- 17 a - Dolomie - Trias sup.
- 17 b - Calcarei dolomitici - Trias sup.
- 18 - Argilli silti e gessi con subordinati conglomerati, calcari e dolomie - Trias sup.
- 19 - Arenarie, calcareniti, breccie calcaree con intercalazioni di peliti - Trias sup.
- 20 - Calcarei e dolomie di piattaforma - Trias sup. - med.
- 21 a - Arenarie vulcaniche, breccie caotiche poligeniche, silti con associati calcari - Trias med.
- 21 b - Arenarie, calcari, calcari scelferi e bituminosi - Trias med.
- 22 a - Montanti in corpi subvulcanici, colate, flori, camini vulcanici e tufi - Trias med.
- 22 b - Andesiti in corpi subvulcanici, colate, flori, camini vulcanici e tufi - Trias med.
- 23 a - Riolti e daciti ("porfiriti") in corpi subvulcanici - Trias med.
- 23 b - Riolti e daciti ("porfiriti") in colate flori camini vulcanici e tufi - Trias med.
- 24 - Calcarei, arenarie, conglomerati e marne - Trias med.
- 25 - Dolomie e calcari con intercalazioni di marne, arenarie e gessi - Trias med. - inf.
- 26 a - Calcarei e dolomie con intercalazioni di argilli e gessi - Permiano sup.
- 26 b - Arenarie, silti e conglomerati - Permiano sup. - med.
- 27 - Igneismi riolitici e dacitici, locali andesiti - Permiano inf.
- 28 - Conglomerati poligenici - Permiano inf. - Carbonifero sup.
- 29 a - Calcarei cristallini - Devoniano - Siluriano
- 29 b - Argillosisti - Siluriano - Ordoviciano sup.
- 29 c - Arenarie e conglomerati - Siluriano - Ordoviciano sup.
- 30 a - Filiti localmente fossilifere - preCarbonifero - Cambriano sup.
- 30 b - Intercalazioni di metabasiti
- 30 c - Metabasiti e metavulcanoclastiti basiche - Siluriano
- 30 d - Metapsammiti e metaroliti - Ordoviciano sup.

Fonte: Regione Veneto, Direzione Geologia - Le diverse litologie che compongono il territorio della Regione Veneto – riduzione della scala 1:250.000 – anno 2010-2011

Livello provinciale

PROVINCIA DI BELLUNO

Il territorio è caratterizzato dalla consistente presenza di dolomie, arenarie, calcari e depositi morenici nei quadranti nord-occidentale e orientale, dove insistono i maggiori rilievi montuosi, mentre il versante sud, caratterizzato da una degradante variazione di quota verso i rilievi prealpini e la pianura è interessato da depositi alluvionali intravallivi originati dal Fiume Piave

nella Valbelluna, circondati da calcari, calcari argillosi e marne dei rilievi prealpini. Il quadrante nord-orientale del Comelico, invece, presenta una litologia riconducibile a filladi e porfiriti.

PROVINCIA DI PADOVA

Il territorio, quasi completamente costituito da sabbie, limi e argille, è legato alla dominante presenza dei fiumi Brenta e Bacchiglione, mentre si segnala nel quadrante nord-occidentale, coincidente con l'ambito territoriale di Galliera Veneta, Cittadella e Carmignano, un importante substrato ghiaioso. Spicca l'ambito territoriale dei colli Euganei, nella parte occidentale, costituito da rioliti e basalti di natura vulcanica.

PROVINCIA DI ROVIGO

Il territorio presenta una configurazione litologica piuttosto semplice legata alla presenza del Fiume Po e alla sua incessante azione meccanica e fisica. Si tratta di un territorio costituito da sabbie e limi di natura alluvionale o lacustre e di materiali di deposito litorale-marino a tessitura sabbiosa.

PROVINCIA DI TREVISO

Il territorio è caratterizzato da una predominante presenza di calcari e conglomerati poligenici nel settore nord-occidentale, per poi degradare in direzione nord-ovest – sud-est, verso la pianura, dapprima con una forte presenza di un substrato ghiaioso, legato in modo particolare ad antichi fenomeni alluvionali del Fiume Piave, per poi determinare un'esclusiva predominanza di sabbie, limi e argille nella parte pianeggiante sud-orientale.

PROVINCIA DI VENEZIA

Il territorio presenta una configurazione litologica piuttosto semplice, legata alla presenza di numerosi corsi d'acqua e alla loro incessante azione meccanica e fisica. Si tratta di un territorio costituito da sabbie e limi di natura alluvionale o lacustre e di materiali di deposito litorale-marino a tessitura sabbiosa.

PROVINCIA DI VICENZA

Il territorio è caratterizzato dalla consistente presenza di dolomie, arenarie, calcari e depositi morenici nel quadrante nord-occidentale, in corrispondenza dell'altopiano di Asiago e delle prealpi vicentine, con l'importante presenza intermedia di vulcaniti basaltiche, rioliti e formazioni eruttive terziarie rilevabili fra la Valdastico, le Valli del Pasubio e Recoaro Terme. Il versante sud-orientale, caratterizzato da una degradante variazione di quota verso la pianura è interessato da depositi alluvionali e ghiaie originati dal Fiume Brenta nella Val Stagna e in pianura. Si segnala la presenza dei rilievi dei colli Berici formati da formazioni eruttive terziarie, calcareniti e siltiti marnosi, circondati da limi, argille e sabbie.

PROVINCIA DI VERONA

La parte settentrionale del territorio della provincia veronese è caratterizzato dalla massiccia presenza di dolomie, arenarie, calcari, depositi infra morenici e basalti di colata che caratterizzano i monti della Lessinia e che circondano la valle dell'Adige. Valle che nella sua parte più pianeggiante e meridionale è a sua volta determinata progressivamente da suoli ghiaiosi e successivamente sabbiosi e limosi-argillosi.

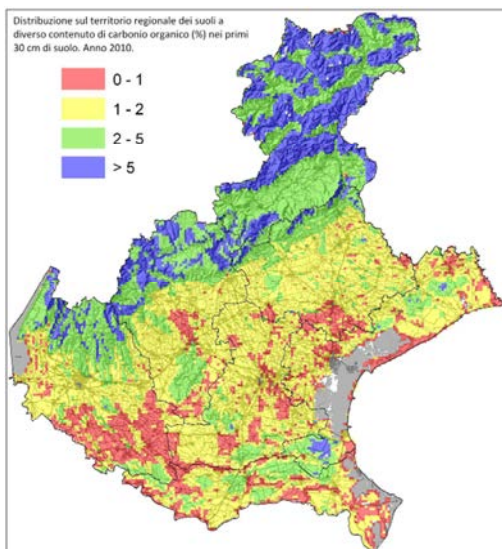
2.3.3 QUALITÀ DEI SUOLI

2.3.3.1 *Contenuto di carbonio organico nello strato superficiale di suolo*

Livello regionale

Il carbonio organico influisce positivamente su molte proprietà del suolo. Esso, infatti, favorisce l'aggregazione e la stabilità delle particelle del terreno con l'effetto di ridurre l'erosione, il compattamento e la formazione di croste superficiali; si lega in modo efficace con numerose sostanze migliorando la fertilità del suolo e la sua capacità tampone; migliora l'attività microbica e la disponibilità per le piante di elementi nutritivi come azoto e fosforo. Il carbonio organico costituisce circa il 60% della sostanza organica presente nei suoli e si concentra, in genere, nei primi decimetri del suolo (l'indicatore considera i primi 30 cm di suolo). **La soglia utilizzata come limite minimo di qualità dello strato superficiale di suolo è dell'1% di contenuto in carbonio organico.**

Le zone che presentano le concentrazioni minori sono in aree di pianura, dove si combinano due fattori importanti e cioè: la maggiore diffusione dell'uso agricolo intensivo senza apporti di sostanze organiche e la presenza di suoli a tessitura grossolana, che porta inevitabilmente ad una progressiva riduzione del carbonio organico del suolo. Le province che hanno la maggior presenza di suoli con presenza di carbonio organico bassa (<1%) sono Rovigo, Verona, Venezia e Padova; all'opposto il bellunese presenta suoli con la più alta presenza di carbonio organico.



Fonte: ARPAV - Mappa CO - anno 2010

Livello provinciale

PROVINCIA DI BELLUNO

Tutto il territorio è abbondantemente al di sopra (da 2% a oltre il 5%) del limite minimo di qualità dello strato superficiale di suolo.

Il territorio presenta i suoli con la più alta dotazione in carbonio organico della Regione del Veneto.

PROVINCIA DI PADOVA

Il territorio presenta suoli con medio-bassa dotazione in carbonio organico eccezion fatta per le campagne attorno a Solesino e Noventa Vicentina. Si segnalano diffuse situazioni di presenza di suoli con dotazione di carbonio organico bassa (<1%).

PROVINCIA DI ROVIGO

Il territorio presenta suoli con medio-bassa dotazione in carbonio organico, eccezion fatta per le campagne ad ovest di Rovigo e attorno a Adria, Pontecchio Polesine e Loreo. Si segnalano diffuse situazioni di presenza di suoli con dotazione di carbonio organico bassa (<1%).

PROVINCIA DI TREVISO

Il territorio presenta un buon livello di concentrazione di carbonio organico principalmente lungo la fascia prealpina (da 2% a oltre il 5%) e attorno alcune situazioni più puntuali in pianura (ad es. attorno Altivole e Gaiarine). Prevale una diffusa medio-bassa concentrazione in quasi tutto il territorio (1-2%), ad esclusione di tutto il territorio meridionale, a sud di Treviso, dove si segnalano diffuse situazioni di presenza di suoli con dotazione di carbonio organico bassa (<1%).

PROVINCIA DI VENEZIA

Tutto il territorio veneziano presenta livelli di concentrazione di carbonio organico nei suoli medio-bassi, talvolta critici (<1%) come ad esempio nel caso del litorale del Cavallino-Treporti; ad esclusione di alcune realtà particolarmente floride (da 2% a oltre il 5%) come nel caso delle campagne attorno a Cavarzere, a sud-ovest di Concordia Sagittaria e a sud di Ceggia.

PROVINCIA DI VICENZA

Il territorio vicentino si qualifica con un'ottima situazione lungo la fascia prealpina (da 2% a oltre il 5%) e sui colli Berici; una situazione medio-bassa diffusa nella restante parte del territorio, con alcune situazioni critiche (<1%) localizzate a nord di Vicenza e nel quadrante sud-est.

PROVINCIA DI VERONA

Il territorio veronese sembra diviso quasi esattamente in tre fasce con altrettante situazioni omogenee in termini di concentrazioni di carbonio organico nei suoli. La fascia settentrionale della lessinia e della valle dell'Adige si qualifica con un'ottima situazione (da 2% a oltre il 5%),

quella mediana, in cui ritroviamo il capoluogo presenta livelli medio bassi (1-2%), mentre la fascia meridionale è decisamente critica (<1%).

2.3.3.2 *Contenuto in metalli e metalloidi nei suoli*

Livello regionale

L'origine degli elementi che vengono rinvenuti nelle analisi chimiche dei suoli è legata alle caratteristiche dei materiali di origine e, in diversa misura, agli apporti legati alle attività industriali e agricole.

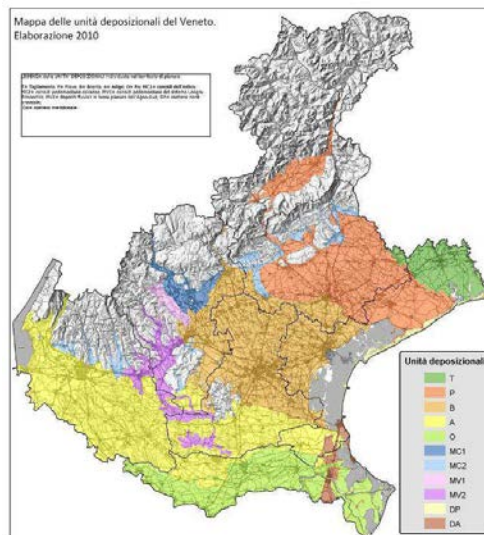
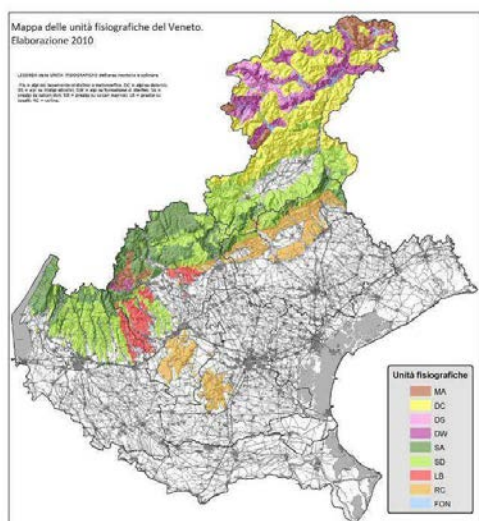
Le metodologie d'indagine consentono di determinare separatamente la concentrazione derivante soltanto dal materiale di partenza (fondo naturale) e quella nella quale si sommano il contenuto naturale e gli apporti derivanti dalle deposizioni atmosferiche e dalle pratiche di fertilizzazione o di difesa antiparassitaria (fondo naturale-antropico).

ARPAV ha elaborato, per gruppi omogenei in funzione dell'origine del materiale di partenza, i dati rilevati in tutto il territorio regionale. I siti campionati (1363), prevalentemente a uso agricolo, non includono zone contaminate o troppo vicine a potenziali fonti inquinanti (discariche, cave, grandi vie di comunicazione) né aree che presentano evidenti tracce di rimaneggiamento o di intervento antropico.

I metalli per i quali non si osserva nessun superamento delle concentrazioni soglia di contaminazione in nessuna unità fisiografica/deposizionale sono **Mercurio, Antimonio e Selenio**. Per il **Rame** il superamento si osserva solo nell'area del Piave a causa dei trattamenti antiparassitari nei vigneti. All'estremo opposto si trova lo **Stagno** che in tutte le unità, sia in pianura, che in montagna presenta valori di fondo superiori al limite con valori massimi pari anche a 7 volte il limite nei depositi del Brenta. **Arsenico, Cobalto e Vanadio** mostrano superamenti del limite in numerose unità, interessando una superficie significativa del territorio regionale.

Le aree con il maggior numero di superamenti sono le Prealpi su basalti in montagna e i depositi fluviali del sistema Agno-Guà in pianura, area che riceve sedimenti proprio dall'alterazione dei basalti; in questi suoli **Zinco, Nichel, Cromo, Cobalto, Arsenico, Stagno e Vanadio** presentano valori di fondo superiori alle concentrazioni soglia di contaminazione.

Significativi, in termini di superficie coinvolta e di pericolosità dell'elemento, sono i superamenti del limite per l'**arsenico** nei depositi di Adige, Po e Brenta.



Fonte: ARPAV

Valori di fondo (mg/kg) per metalli e metalloidi nelle 20 unità fisiografiche e deposizionali identificate in Veneto (Fonte: ARPAV).

In rosso i valori superiori alle concentrazioni soglia di contaminazione di colonna A, Tabella 1, Allegato V, Titolo V, Parte IV del d.Lgs. n. 152/2006 e s.m.i.; con l'asterisco le unità in cui il numero campioni per la determinazione del valore di fondo è inferiore a 30, quantità consigliata dalla norma ISO 19258 (2005).

Unità fisiografiche/deposizionali	Zn	Cu	Ni	Pb	Cd	Cr	Co	As	Sb	Hg	Be	Se	Sn	V
Alpi del basamento cristallino e metamorfico (MA)	153*	52*	53*	90*	0,58*	67*	20*	17*	3,6*	0,41*	1,1*	nd	Nd	79*
Alpi su dolomia (DC)	170*	79*	87*	96*	1,70*	88*	31*	27*	2,4*	0,22*	1,4*	0,56*	3,0*	110*
Alpi su litotipi silicatici (DS)	125*	76*	40*	63*	0,66*	73*	32*	17*	2,0*	0,34*	Nd	Nd	Nd	Nd
Alpi su Formazione di Werfen (DW)	300*	30*	47*	99*	0,25*	98*	22*	31*	2,5*	0,89*	Nd	Nd	Nd	Nd
Prealpi su calcari duri (SA)	245*	76*	81*	130*	3,40*	130*	39*	27*	3,3*	0,45*	3,3*	1,31*	5,6*	210*
Prealpi su calcari marnosi (SD)	200	94	173	126	1,98	164	33	23	1,8	0,29*	2,3*	0,81*	2,7*	120*
Prealpi su basalti (LB)	165*	109*	190*	48*	0,25*	260*	79*	15*	1,1*	0,14*	2,4*	0,62*	3,0*	220*
Colline (RC)	140	62	88	47	1,00	140	32	22	2,0	0,22	3,0	0,61	3,5	130
Fondovalle alpini e prealpini (FON)	138*	61*	46*	81*	0,81*	75*	29*	24*	2,2*	0,44*	1,9*	0,93*	2,8*	180*
Tagliamento (T)	86*	44*	42*	33*	0,62*	67*	12*	14*	nd	0,09*	nd	nd	nd	nd
Piave (P)	113	186	52	36	0,64	61	15	13	1,0	0,26	1,7	0,50	4,0	87
Brenta (B)	144	110	38	54	0,95	64	16	45	2,4	0,67	2,3	0,31	7,8	96
Adige (A)	155	79	125	46	1,17	141	20	50	1,5	0,32	1,4	1,00	3,7	89
Po (O)	111	63	130	35	0,60	153	20	31	1,4	0,08	1,6	0,90	3,4	80
Conoidi dell'Astico (MC1)	137*	103*	64*	61*	0,66*	83*	23*	21*	2,0*	0,31*	2,1*	0,40*	4,4*	203*

Unità fisiografiche/deposizionali	Zn	Cu	Ni	Pb	Cd	Cr	Co	As	Sb	Hg	Be	Se	Sn	V
Conoidi pedemontane calcaree (MC2)	110	114	56	45	0,86	76	16	23	0,8*	0,26	1,6*	0,40*	3,4*	81*
Conoidi pedemontane del sistema Leogra-Timonchio(MV1)	200	86	120	106	0,86	153	35	26	2,8*	0,16*	1,7*	0,44*	6,4*	157*
Depositi fluviali del sistema Agno-Guà (MV2)	164*	66*	161*	56*	0,59*	190*	51*	41*	1,6*	0,10*	1,5*	0,72*	2,9*	146*
Costiero nord-orientale (DP)	67*	58*	8*	51*	0,25*	19*	5*	12*	0,8*	0,85*	0,2*	0,10*	5,7*	20*
Costiero meridionale (DA)	181*	54*	83*	56*	0,25*	89*	14*	23*	1,2*	0,13*	0,9*	0,68*	5,8*	61*

Livello provinciale

PROVINCIA DI BELLUNO

Il territorio risulta essere interessato da valori superiori alle concentrazioni soglia di contaminazione per i seguenti elementi:

Unità alpina

Zinco - Cobalto - Arsenico - Stagno - Vanadio

Unità prealpina

Zinco - Nichel - Piombo - Cadmio - Cromo - Cobalto - Arsenico - Berillio - Stagno - Vanadio

Unità Piave

Rame - Stagno

Valori di fondo (mg/kg) per metalli e metalloidi nelle 20 unità fisiografiche e deposizionali identificate in Veneto.

In rosso i valori superiori alle concentrazioni soglia di contaminazione di colonna A, Tabella 1, Allegato V, Titolo V, Parte IV del d.Lgs. n. 152/2006 e s.m.i.; con l'asterisco le unità in cui il numero campioni per la determinazione del valore di fondo è inferiore a 30, quantità consigliata dalla norma ISO 19258 (2005).

Unità fisiografiche/deposizionali	Zn	Cu	Ni	Pb	Cd	Cr	Co	As	Sb	Hg	Be	Se	Sn	V
Alpi del basamento cristallino e metamorfico (MA)	153*	52*	53*	90*	0,58*	67*	20*	17*	3,6*	0,41*	1,1*	nd	Nd	79*
Alpi su dolomia (DC)	170*	79*	87*	96*	1,70*	88*	31*	27*	2,4*	0,22*	1,4*	0,56*	3,0*	110*
Alpi su Formazione di Werfen (DW)	300*	30*	47*	99*	0,25*	98*	22*	31*	2,5*	0,89*	Nd	Nd	Nd	Nd
Prealpi su calcari duri (SA)	245*	76*	81*	130*	3,40*	130*	39*	27*	3,3*	0,45*	3,3*	1,31*	5,6*	210*
Prealpi su calcari marnosi (SD)	200	94	173	126	1,98	164	33	23	1,8	0,29*	2,3*	0,81*	2,7*	120*
Piave (P)	113	186	52	36	0,64	61	15	13	1,0	0,26	1,7	0,50	4,0	87

PROVINCIA DI PADOVA

Il territorio risulta essere interessato da valori superiori alle concentrazioni soglia di contaminazione per i seguenti elementi:

Unità colline

Cobalto - Arsenico – Berillio - Stagno - Vanadio

Unità Brenta

Arsenico – Berillio - Stagno - Vanadio

Unità Adige

Zinco – Nichel - Arsenico - Stagno

Unità sistema Agno-Guà

Zinco – Nichel - Cromo - Cobalto - Arsenico - Berillio - Stagno – Vanadio

Valori di fondo (mg/kg) per metalli e metalloidi nelle 20 unità fisiografiche e deposizionali identificate in Veneto.

In rosso i valori superiori alle concentrazioni soglia di contaminazione di colonna A, Tabella 1, Allegato V, Titolo V, Parte IV del d.Lgs. n. 152/2006 e s.m.i.; con l'asterisco le unità in cui il numero campioni per la determinazione del valore di fondo è inferiore a 30, quantità consigliata dalla norma ISO 19258 (2005).

Unità fisiografiche/deposizionali	Zn	Cu	Ni	Pb	Cd	Cr	Co	As	Sb	Hg	Be	Se	Sn	V
Colline (RC)	140	62	88	47	1,00	140	32	22	2,0	0,22	3,0	0,61	3,5	130
Brenta (B)	144	110	38	54	0,95	64	16	45	2,4	0,67	2,3	0,31	7,8	96
Adige (A)	155	79	125	46	1,17	141	20	50	1,5	0,32	1,4	1,00	3,7	89
Depositi fluviali del sistema Agno-Guà (MV2)	164*	66*	161*	56*	0,59*	190*	51*	41*	1,6*	0,10*	1,5*	0,72*	2,9*	146*

PROVINCIA DI ROVIGO

Il territorio risulta essere interessato da valori superiori alle concentrazioni soglia di contaminazione per i seguenti elementi:

Unità Adige

Zinco – Nichel - Arsenico - Stagno

Unità Po

Nichel – Cromo - Arsenico - Stagno

Unità Costiero meridionale

Zinco– Arsenico - Stagno

Valori di fondo (mg/kg) per metalli e metalloidi nelle 20 unità fisiografiche e deposizionali identificate in Veneto.

In rosso i valori superiori alle concentrazioni soglia di contaminazione di colonna A, Tabella 1, Allegato V, Titolo V, Parte IV del d.Lgs. n. 152/2006 e s.m.i.; con l'asterisco le unità in cui il numero campioni per la determinazione del valore di fondo è inferiore a 30, quantità consigliata dalla norma ISO 19258 (2005).

Unità fisiografiche/deposizionali	Zn	Cu	Ni	Pb	Cd	Cr	Co	As	Sb	Hg	Be	Se	Sn	V
Adige (A)	155	79	125	46	1,17	141	20	50	1,5	0,32	1,4	1,00	3,7	89
Po (O)	111	63	130	35	0,60	153	20	31	1,4	0,08	1,6	0,90	3,4	80
Costiero meridionale (DA)	181*	54*	83*	56*	0,25*	89*	14*	23*	1,2*	0,13*	0,9*	0,68*	5,8*	61*

PROVINCIA DI TREVISO

Il territorio risulta essere interessato da valori superiori alle concentrazioni soglia di contaminazione per i seguenti elementi:

Unità prealpina

Zinco - Nichel - Piombo - Cadmio - Cromo - Cobalto - Arsenico - Berillio - Stagno - Vanadio

Unità Colline

Cobalto - Arsenico - Berillio - Stagno - Vanadio

Unità Piave

Rame - Stagno

Unità Brenta

Arsenico - Berillio - Stagno - Vanadio

Unità Conoidi

Cobalto - Arsenico - Berillio - Stagno - Vanadio

Valori di fondo (mg/kg) per metalli e metalloidi nelle 20 unità fisiografiche e deposizionali identificate in Veneto.

In rosso i valori superiori alle concentrazioni soglia di contaminazione di colonna A, Tabella 1, Allegato V, Titolo V, Parte IV del d.Lgs. n. 152/2006 e s.m.i.; con l'asterisco le unità in cui il numero campioni per la determinazione del valore di fondo è inferiore a 30, quantità consigliata dalla norma ISO 19258 (2005).

Unità fisiografiche/deposizionali	Zn	Cu	Ni	Pb	Cd	Cr	Co	As	Sb	Hg	Be	Se	Sn	V
Prealpi su calcari duri (SA)	245*	76*	81*	130*	3,40*	130*	39*	27*	3,3*	0,45*	3,3*	1,31*	5,6*	210*
Prealpi su calcari marnosi (SD)	200	94	173	126	1,98	164	33	23	1,8	0,29*	2,3*	0,81*	2,7*	120*
Colline (RC)	140	62	88	47	1,00	140	32	22	2,0	0,22	3,0	0,61	3,5	130
Piave (P)	113	186	52	36	0,64	61	15	13	1,0	0,26	1,7	0,50	4,0	87
Brenta (B)	144	110	38	54	0,95	64	16	45	2,4	0,67	2,3	0,31	7,8	96
Conoidi dell'Astico (MC1)	137*	103*	64*	61*	0,66*	83*	23*	21*	2,0*	0,31*	2,1*	0,40*	4,4*	203*
Conoidi pedemontane calcaree (MC2)	110	114	56	45	0,86	76	16	23	0,8*	0,26	1,6*	0,40*	3,4*	81*

PROVINCIA DI VENEZIA

Il territorio risulta essere interessato da valori superiori alle concentrazioni soglia di contaminazione per i seguenti elementi:

Unità Piave

Rame - Stagno

Unità Brenta

Arsenico - Berillio - Stagno - Vanadio

Unità Adige

Zinco – Nichel - Arsenico –Stagno

Unità Po

Nichel – Cromo - Arsenico - Stagno

Unità Costiero nord-orientale

Stagno

Unità Costiero meridionale

Zinco - Arsenico - Stagno

Valori di fondo (mg/kg) per metalli e metalloidi nelle 20 unità fisiografiche e deposizionali identificate in Veneto.

In rosso i valori superiori alle concentrazioni soglia di contaminazione di colonna A, Tabella 1, Allegato V, Titolo V, Parte IV del d.Lgs. n. 152/2006 e s.m.i.; con l'asterisco le unità in cui il numero campioni per la determinazione del valore di fondo è inferiore a 30, quantità consigliata dalla norma ISO 19258 (2005).

Unità fisiografiche/deposizionali	Zn	Cu	Ni	Pb	Cd	Cr	Co	As	Sb	Hg	Be	Se	Sn	V
Tagliamento (T)	86*	44*	42*	33*	0,62*	67*	12*	14*	nd	0,09*	nd	nd	nd	nd
Piave (P)	113	186	52	36	0,64	61	15	13	1,0	0,26	1,7	0,50	4,0	87
Brenta (B)	144	110	38	54	0,95	64	16	45	2,4	0,67	2,3	0,31	7,8	96
Adige (A)	155	79	125	46	1,17	141	20	50	1,5	0,32	1,4	1,00	3,7	89
Po (O)	111	63	130	35	0,60	153	20	31	1,4	0,08	1,6	0,90	3,4	80
Costiero nord-orientale (DP)	67*	58*	8*	51*	0,25*	19*	5*	12*	0,8*	0,85*	0,2*	0,10*	5,7*	20*
Costiero meridionale (DA)	181*	54*	83*	56*	0,25*	89*	14*	23*	1,2*	0,13*	0,9*	0,68*	5,8*	61*

PROVINCIA DI VICENZA

Il territorio risulta essere interessato da valori superiori alle concentrazioni soglia di contaminazione per i seguenti elementi:

Unità alpi

Zinco – Cobalto - Arsenico

Unità prealpi

Zinco - Nichel – Piombo – Cadmio - Cromo – Cobalto - Arsenico – Berillio - Stagno - Vanadio

Unità colline

Cobalto - Arsenico – Berillio - Stagno - Vanadio

Unità conoidi

Zinco - Nichel – Piombo – Cromo – Cobalto - Arsenico – Berillio - Stagno - Vanadio

Unità Brenta

Arsenico – Berillio - Stagno – Vanadio

Unità Adige

Zinco - Nichel – Arsenico –Stagno

Unità depositi fluviali

Zinco - Nichel –Piombo – Cromo – Cobalto - Arsenico – Stagno - Vanadio

Valori di fondo (mg/kg) per metalli e metalloidi nelle 20 unità fisiografiche e deposizionali identificate in Veneto.

In rosso i valori superiori alle concentrazioni soglia di contaminazione di colonna A, Tabella 1, Allegato V, Titolo V, Parte IV del d.Lgs. n. 152/2006 e s.m.i.; con l’asterisco le unità in cui il numero campioni per la determinazione del valore di fondo è inferiore a 30, quantità consigliata dalla norma ISO 19258 (2005).

Unità fisiografiche/deposizionali	Zn	Cu	Ni	Pb	Cd	Cr	Co	As	Sb	Hg	Be	Se	Sn	V
Alpi del basamento cristallino e metamorfico (MA)	153*	52*	53*	90*	0,58*	67*	20*	17*	3,6*	0,41*	1,1*	nd	Nd	79*
Alpi su Formazione di Werfen (DW)	300*	30*	47*	99*	0,25*	98*	22*	31*	2,5*	0,89*	Nd	Nd	Nd	Nd
Prealpi su calcari duri (SA)	245*	76*	81*	130*	3,40*	130*	39*	27*	3,3*	0,45*	3,3*	1,31*	5,6*	210*
Prealpi su calcari marnosi (SD)	200	94	173	126	1,98	164	33	23	1,8	0,29*	2,3*	0,81*	2,7*	120*
Prealpi su basalti(LB)	165*	109*	190*	48*	0,25*	260*	79*	15*	1,1*	0,14*	2,4*	0,62*	3,0*	220*
Colline (RC)	140	62	88	47	1,00	140	32	22	2,0	0,22	3,0	0,61	3,5	130
Brenta (B)	144	110	38	54	0,95	64	16	45	2,4	0,67	2,3	0,31	7,8	96
Adige (A)	155	79	125	46	1,17	141	20	50	1,5	0,32	1,4	1,00	3,7	89
Conoidi dell’Astico (MC1)	137*	103*	64*	61*	0,66*	83*	23*	21*	2,0*	0,31*	2,1*	0,40*	4,4*	203*
Conoidi pedemontane del sistema Leogra-Timonchio(MV1)	200	86	120	106	0,86	153	35	26	2,8*	0,16*	1,7*	0,44*	6,4*	157*
Depositi fluviali del sistema Agno-Guà (MV2)	164*	66*	161*	56*	0,59*	190*	51*	41*	1,6*	0,10*	1,5*	0,72*	2,9*	146*

PROVINCIA DI VERONA

Il territorio risulta essere interessato da valori superiori alle concentrazioni soglia di contaminazione per i seguenti elementi:

Unità prealpi

Zinco - Nichel –Piombo – Cadmio - Cromo – Cobalto - Arsenico – Berillio - Stagno - Vanadio

Unità conoidi

Arsenico – Stagno

Unità Adige

Zinco – Nichel - Arsenico –Stagno

Unità depositi fluviali sistema Agno - Guà

Zinco – Nichel - Cromo – Cobalto - Arsenico – Stagno - Vanadio

Valori di fondo (mg/kg) per metalli e metalloidi nelle 20 unità fisiografiche e deposizionali identificate in Veneto.

In rosso i valori superiori alle concentrazioni soglia di contaminazione di colonna A, Tabella 1, Allegato V, Titolo V, Parte IV del d.Lgs. n. 152/2006 e s.m.i.; con l'asterisco le unità in cui il numero campioni per la determinazione del valore di fondo è inferiore a 30, quantità consigliata dalla norma ISO 19258 (2005).

Unità fisiografiche/deposizionali	Zn	Cu	Ni	Pb	Cd	Cr	Co	As	Sb	Hg	Be	Se	Sn	V
Prealpi su calcari duri (SA)	245*	76*	81*	130*	3,40*	130*	39*	27*	3,3*	0,45*	3,3*	1,31*	5,6*	210*
Prealpi su calcari marnosi (SD)	200	94	173	126	1,98	164	33	23	1,8	0,29*	2,3*	0,81*	2,7*	120*
Prealpi su basalti(LB)	165*	109*	190*	48*	0,25*	260*	79*	15*	1,1*	0,14*	2,4*	0,62*	3,0*	220*
Adige (A)	155	79	125	46	1,17	141	20	50	1,5	0,32	1,4	1,00	3,7	89
Conoidi pedemontane calcaree (MC2)	110	114	56	45	0,86	76	16	23	0,8*	0,26	1,6*	0,40*	3,4*	81*
Depositi fluviali del sistema Agno-Guà (MV2)	164*	66*	161*	56*	0,59*	190*	51*	41*	1,6*	0,10*	1,5*	0,72*	2,9*	146*

2.3.4 EVOLUZIONE FISICA DEI SUOLI

In questa sezione si indaga su quale sia il rischio erosione dei suoli e il degrado della loro qualità. Per erosione idrica si intende il distacco e il trasporto di particelle di suolo per effetto dell'acqua. Essa raggiunge il suo massimo nelle aree in pendenza e in presenza di suoli limosi e poveri in materiali organici sottoposti a tecniche di coltivazione poco conservative.

In questa analisi dello stato di fatto si è ritenuto di prendere in esame l'erosione attuale (che considera l'effetto attenuante dell'uso del suolo e dell'azione che la copertura esplica, sia sull'azione battente della pioggia sulla superficie, sia impedendo lo scorrimento superficiale).

2.3.4.1 Erosione del suolo

Livello regionale

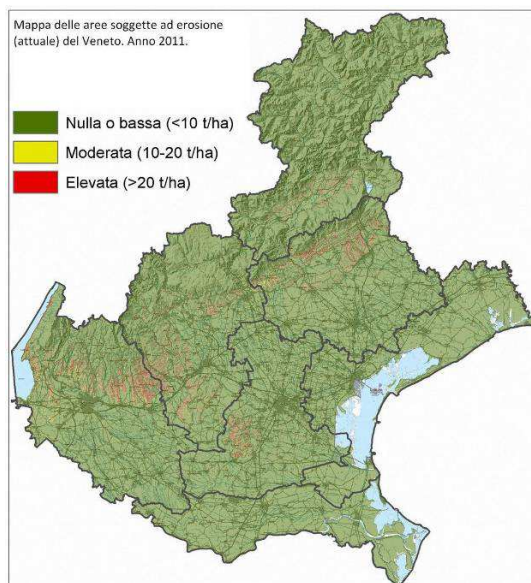
Tutte le aree a pendenza elevata hanno una maggiore predisposizione all'erosione potenziale, ma l'azione protettiva della vegetazione permette una significativa riduzione del fenomeno. Solo il 2,4% del territorio regionale presenta rischio moderato o alto di degradazione della qualità dei suoli per erosione. Le province più soggette a fenomeni erosivi sono quelle in cui l'attività agricola è ancora presente nelle aree collinari e montane, in particolar modo le aree collinari del vicentino, del veronese, del trevigiano e la Valbelluna. In provincia di Padova l'unica zona interessata dal fenomeno è l'area dei Colli Euganei. Tutta la provincia di Venezia e di Rovigo presentano erosione bassa o nulla.

Risulta particolarmente difficile fare previsioni sul trend futuro dell'indicatore, dato che l'erosione dipende sia da fattori particolarmente "stabili" nel tempo (es: caratteristiche fisico-chimiche del suolo o morfologia dei versanti), sia da fattori più variabili quali l'uso del suolo. Solamente nel

caso di generale aumento delle superfici a seminativo e contemporanea adozione di tecniche agronomiche poco conservative si potrebbe verificare un peggioramento della situazione.

La soglia di riferimento utilizzata per valutare l'indicatore è la percentuale della superficie di territorio soggetto a rischio di erosione medio-alto pari al 15%

Mappa delle aree soggette ad erosione (attuale) del Veneto – Elaborazione 2011 (Fonte: ARPAV)



Livello provinciale

PROVINCIA DI BELLUNO

Quasi tutto il territorio provinciale non risulta interessato da particolari fenomeni di erosione, ad eccezione della Valbelluna dove si supera il 20% di superficie di territorio soggetto a rischio di erosione.

PROVINCIA DI PADOVA

Ad esclusione dei Colli Euganei, dove si supera il 20% di superficie di territorio soggetto a rischio di erosione, quasi tutto il territorio provinciale non risulta interessato da particolari fenomeni di erosione.

PROVINCIA DI ROVIGO

Tutto il territorio è completamente escluso da fenomeni erosivi.

PROVINCIA DI TREVISO

Ad esclusione della fascia prealpina, dove si supera il 20% di superficie di territorio soggetto a rischio di erosione, quasi tutto il territorio provinciale non risulta interessato da particolari fenomeni di erosione.

PROVINCIA DI VENEZIA

Tutto il territorio è completamente escluso da fenomeni erosivi.

PROVINCIA DI VICENZA

Quasi tutto il territorio provinciale non risulta interessato da particolari fenomeni di erosione, ad eccezione dell'area collinare, dove si supera il 20% di superficie di territorio soggetto a rischio di erosione.

PROVINCIA DI VERONA

Ad esclusione della fascia collinare della Lessinia e della valle dell'Adige, dove si supera il 20% di superficie di territorio soggetto a rischio di erosione, quasi tutto il territorio provinciale non risulta interessato da particolari fenomeni di erosione.

2.3.5 CONTAMINAZIONE DEL SUOLO

2.3.5.1 *Carico unitario di fanghi di depurazione*

Lo spandimento sul terreno dei fanghi provenienti dai processi depurativi delle acque reflue urbane può costituire un significativo rischio di apporto di sostanze inquinanti al suolo, anche se, per certi versi, rappresenta un modo utile di recuperare delle sostanze organiche di scarto per migliorare la fertilità dei suoli.

Tra il 2008 ed il 2010 l'andamento della superficie utilizzata per lo spandimento di fanghi di depurazione è stato alquanto variabile nelle diverse province. In provincia di Treviso, Venezia e Vicenza si è assistito ad una progressiva diminuzione, a Padova ad un aumento tra 2008 e 2009, a Rovigo ad una diminuzione tra 2008 e 2009 ed un successivo aumento nel 2010, a Verona le superfici sono rimaste a livelli molto bassi e a Belluno si sono azzerate nel 2010.

Nel 2010 Rovigo si conferma la provincia con la maggiore superficie interessata (circa il 55% del totale) seguita a distanza da Padova e poi Treviso; nelle altre 4 province nel 2008 la superficie utilizzata è stata inferiore a 65 ettari (ha) per Vicenza e a 20 ha per le altre.

Riguardo al carico unitario esso si attesta su valori di 3,3 tonnellate di sostanza secca per ettaro (t s.s./ha) nella provincia di Treviso, di 4,6 nelle province di Padova e Verona, di 5,25 in provincia di Rovigo mentre in provincia di Venezia si è registrato un valore superiore a 8 t s.s./ha.

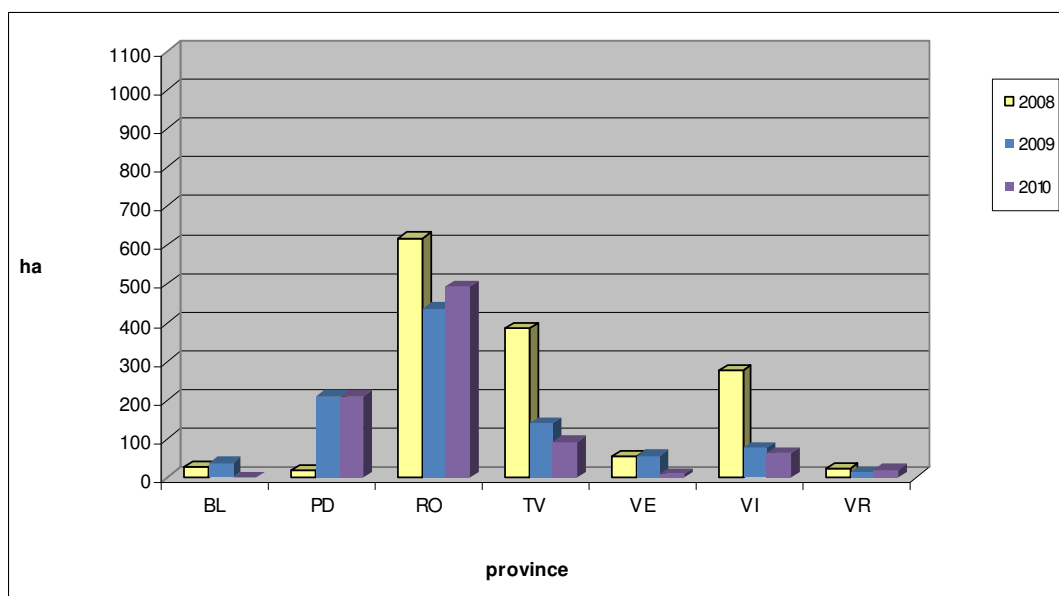
Il valore di riferimento utilizzato per la valutazione dell'indicatore è il limite posto dal d.Lgs n. 99/1992 pari a 5 tonnellate di fango come sostanza secca per ettaro all'anno.

Superficie netta (in ettari) interessata allo spandimento di fanghi di depurazione nelle province del Veneto. Anni 2001-2010.

Superficie netta utilizzata (ha)								
	BL	PD	RO	TV	VE	VI	VR	regione
2001	41,18	397,45	936,29	730,71	176,43	211,63	205,68	2699,38
2002	25,00	546,93	870,36	905,37	187,35	221,12	181,81	2937,93
2003	67,48	480,04	884,87	999,26	110,13	171,41	286,24	2999,43
2004	60,09	346,67	1094,45	559,75	63,28	139,37	119,98	2383,58
2005	77,16	349,01	909,87	104,90	99,59	75,77	51,58	1667,88
2007	34,32	160,41	1051,89	97,71	33,66	200,63	55,91	1634,53
2008	27,21	17,71	617,36	385,82	54,97	275,70	23,45	1402,22
2009	38,38	210,05	437,78	141,09	58,05	78,28	13,44	977,06
2010	0,00	210,01	492,68	93,04	9,49	64,80	19,90	889,93

Fonte: ARPAV

Superficie netta (in ettari) interessata allo spandimento di fanghi di depurazione nelle province del Veneto.
Anni 2008-2010.



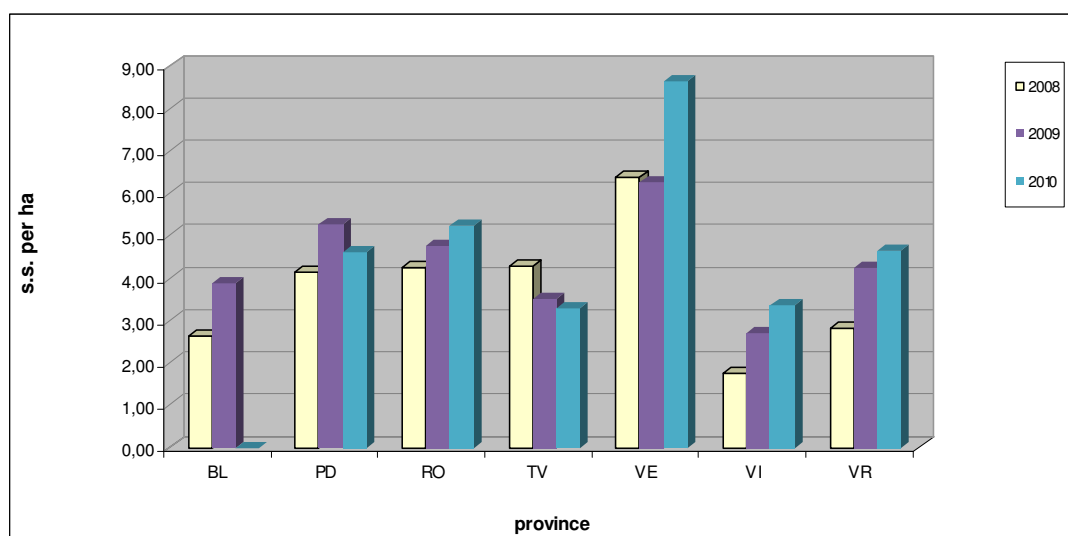
Fonte: ARPAV

Quantità di sostanza secca utilizzata per ettaro (t/ha) nelle province del Veneto. Anni 2001-2010.

	Quantità di s.s. utilizzata per ettaro (t/ha)							regione
	BL	PD	RO	TV	VE	VI	VR	
2001	2,06	4,16	3,52	3,66	2,48	1,97	2,22	3,34
2002	2,61	2,98	4,29	4,31	4,28	1,95	2,46	3,75
2003	2,63	4,13	4,23	4,29	6,36	1,73	2,81	4,00
2004	2,71	2,66	4,63	3,77	1,36	2,15	2,84	3,77
2005	2,06	4,16	3,52	3,66	2,48	1,97	2,22	3,65
2007	2,61	2,98	4,29	4,31	4,28	1,95	2,46	4,60
2008	2,63	4,13	4,23	4,29	6,36	1,73	2,81	4,13
2009	3,88	5,27	4,74	3,52	6,27	2,70	4,24	4,56
2010	0,00	4,60	5,25	3,28	8,66	3,37	4,63	4,78

Fonte: ARPAV

Quantità di sostanza secca utilizzata per ettaro (t/ha) nelle province del Veneto. Anni 2008-2010.



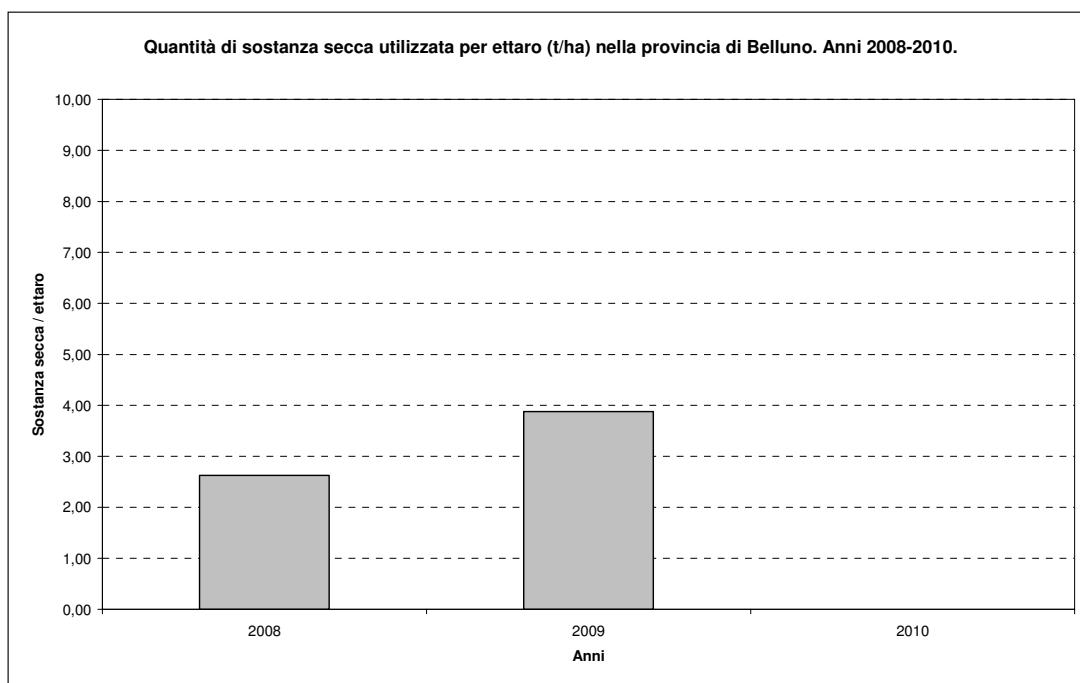
Fonte: ARPAV

Livello provinciale

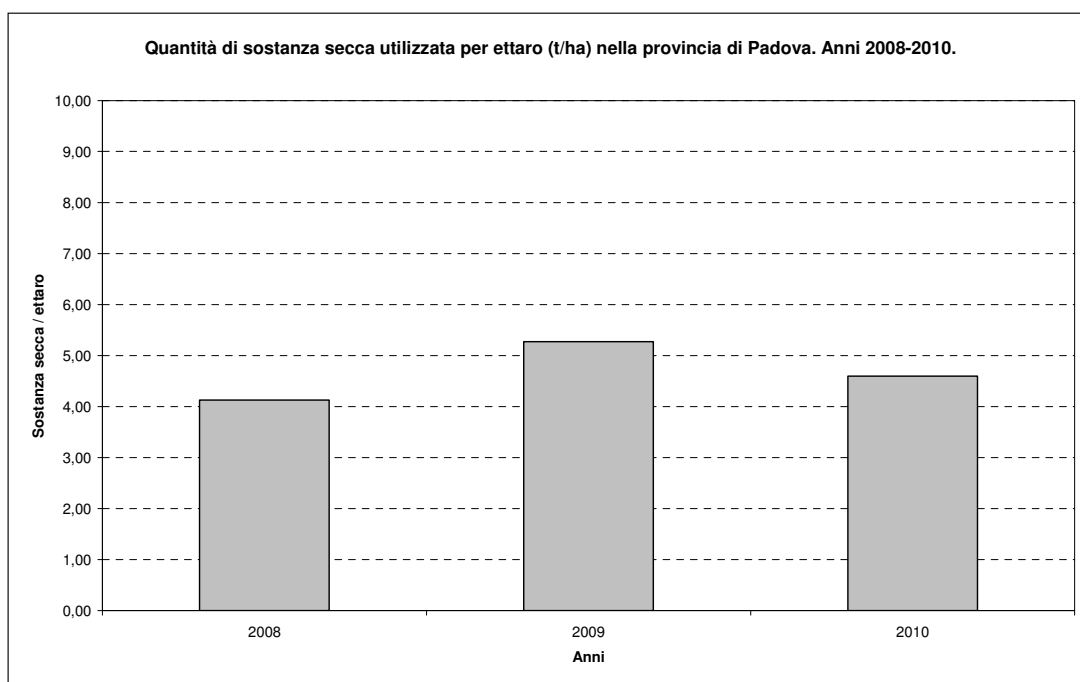
PROVINCIA DI BELLUNO

Belluno è la provincia a più basso utilizzo di spargimento di fanghi di depurazione.

Il valore limite posto dal D.lgs n. 99/92 pari a 5 tonnellate di fango come sostanza secca per ettaro all'anno è ampiamente rispettato, per il periodo 2008-2010 di cui si dispone del dato.

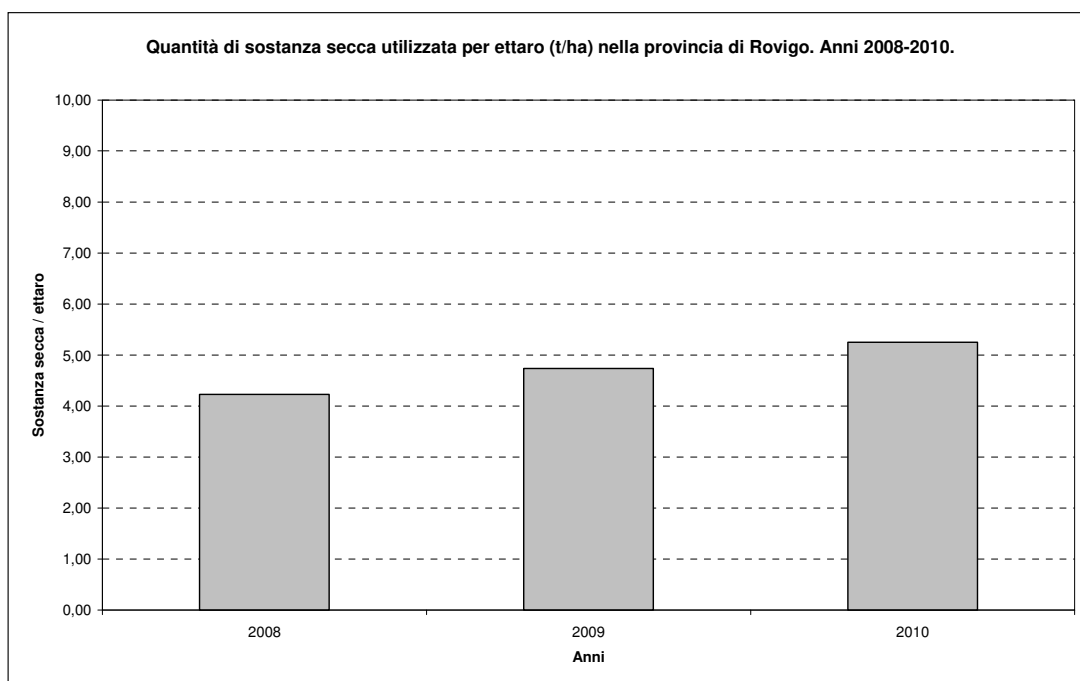
**PROVINCIA DI PADOVA**

Nella Provincia di Padova il valore limite posto dal d.Lgs. n. 99/1992, pari a 5 tonnellate di fango come sostanza secca per ettaro all'anno, negli ultimi tre anni, per cui si dispone il dato, è stato superato nel 2009.

**PROVINCIA DI ROVIGO**

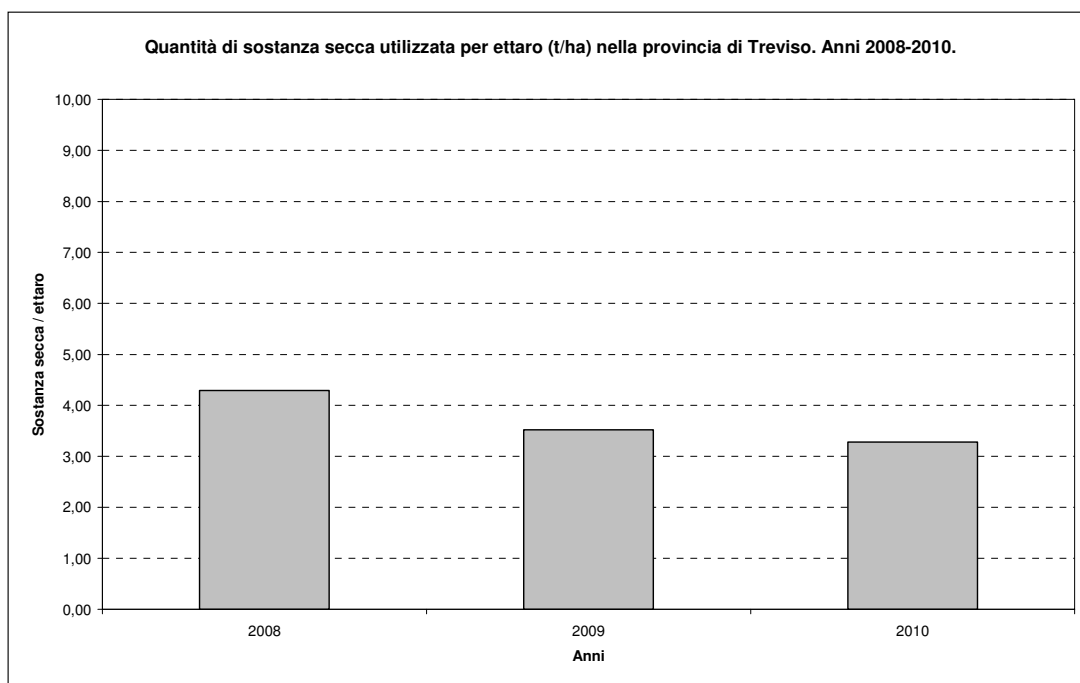
Rovigo è la provincia a più alto utilizzo di spargimento di fanghi di depurazione.

Nella provincia di Rovigo, lo spargimento di sostanza secca utilizzata è andata incrementandosi nel triennio 2008-2010, superando nell'ultimo anno il valore limite posto dal d.Lgs n. 99/1992 pari a 5 tonnellate.



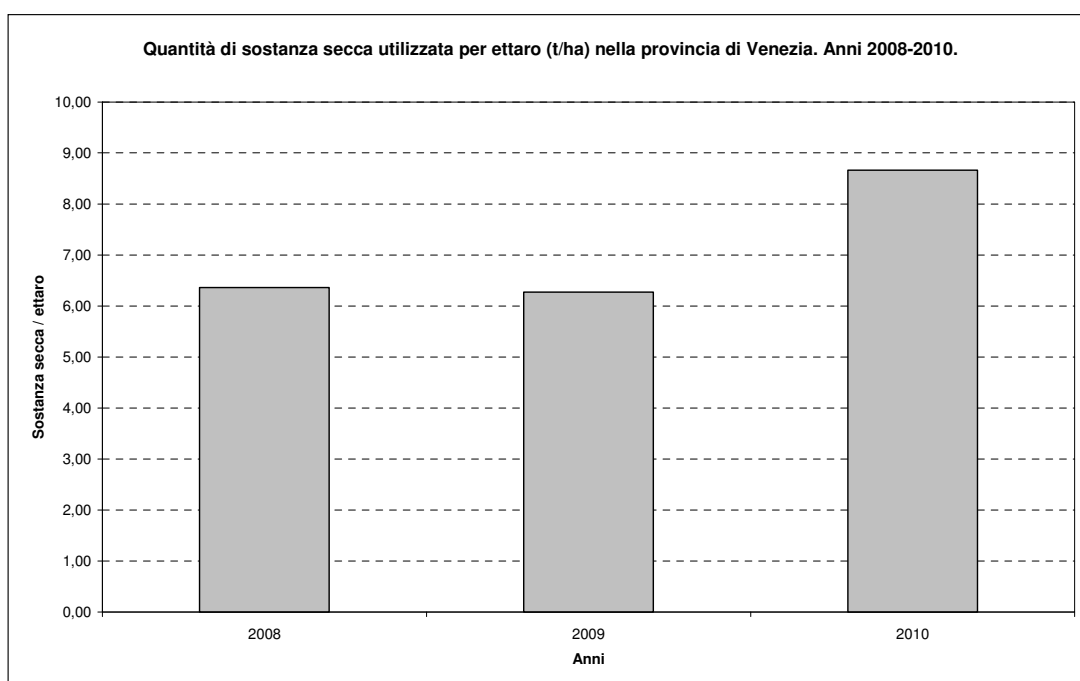
PROVINCIA DI TREVISO

Il valore limite posto dal d.Lgs n. 99/1992 pari a 5 tonnellate di fango come sostanza secca per ettaro all'anno è ampiamente rispettato dalla provincia di Treviso, per il periodo 2008-2010 di cui si dispone del dato.



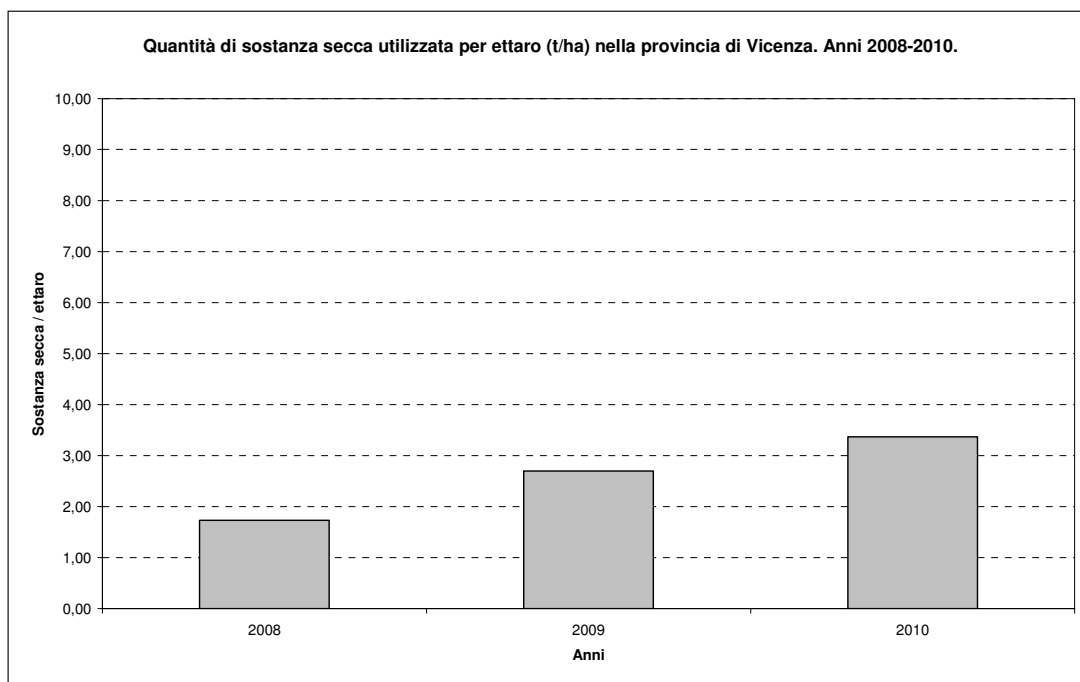
PROVINCIA DI VENEZIA

Pur essendo una delle province a più basso utilizzo di spargimento di fanghi di depurazione, negli ultimi tre anni nel territorio provinciale non è mai stato rispettato il valore limite posto dal d.Lgs n. 99/1992 pari a 5 tonnellate di fango come sostanza secca per ettaro all'anno e il trend si presenta in peggioramento.



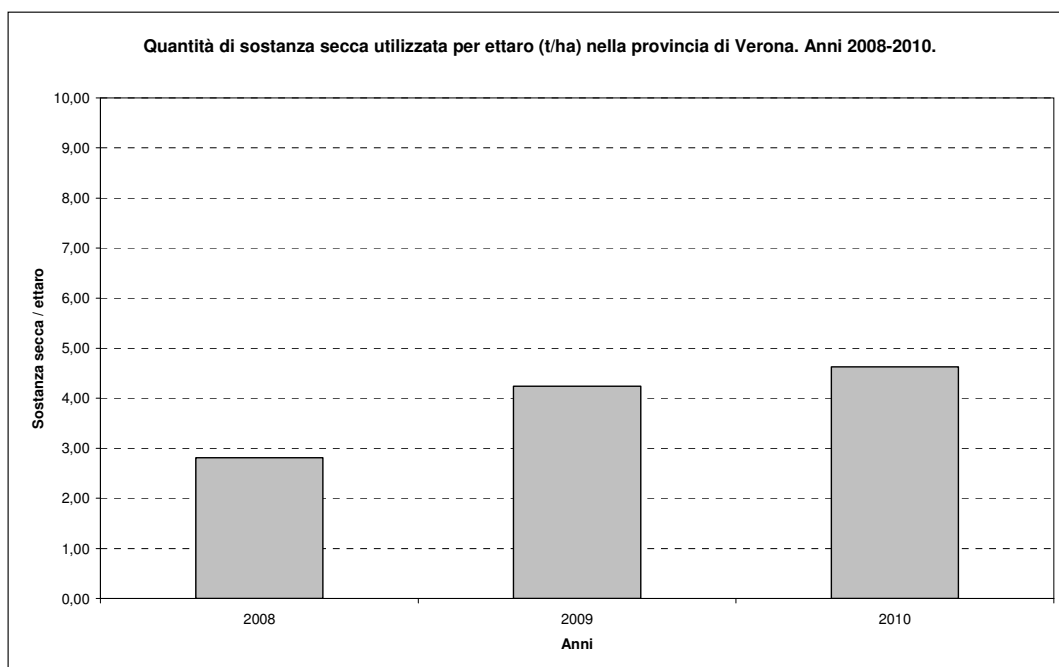
PROVINCIA DI VICENZA

Il valore limite posto dal d.Lgs n. 99/1992 pari a 5 tonnellate di fango come sostanza secca per ettaro all'anno è ampiamente rispettato dalla provincia di Vicenza, per il periodo 2008-2010 di cui si dispone del dato.



PROVINCIA DI VERONA

Il valore limite posto dal d.Lgs n. 99/1992 pari a 5 tonnellate di fango come sostanza secca per ettaro all'anno è ampiamente rispettato dalla provincia di Verona, per il periodo 2008-2010 di cui si dispone del dato.



2.3.5.2 Allevamenti ed effluenti zootecnici

Livello regionale

L'andamento dei dati relativi al periodo 1996-2010 evidenzia una situazione variabile di anno in anno, ma sostanzialmente stazionaria del patrimonio zootecnico veneto, con una tendenza all'aumento del settore suino (+29% nel periodo 2003-2007 e +14,8% nel periodo 2007-2010) e alla diminuzione di quello bovino (-13,5% tra 2003 e 2007 e -11,5% tra il 2007 ed il 2010) ed un'alternanza tra flessione (-12% tra 2003 e 2007) ed incremento (+9,8% tra 2007 e 2010) in quello avicolo.

Il quantitativo di azoto prodotto, al netto delle perdite in fase di stoccaggio e distribuzione, calcolato utilizzando i coefficienti di conversione della normativa regionale, è andato via via diminuendo tra il 2000 ed il 2010 nelle diverse province del Veneto risentendo in modo particolare del calo dei capi bovini allevati, riducendo così anche i rischi relativi alla percolazione dei nitrati, in particolare negli ambienti della fascia di ricarica degli acquiferi individuata dal Consiglio regionale come vulnerabile all'inquinamento da nitrati. Decisamente più basso il quantitativo di azoto zootecnico prodotto in provincia di Belluno (1.100 t/anno circa), circa doppio nella provincia di Venezia (2.534) e triplo in quella di Rovigo (3.422), 10 volte più elevato nelle province di Padova (10.270), Treviso (11.842) e Vicenza (10.218), mentre Verona è la provincia in cui la produzione di azoto zootecnico è di gran lunga più elevata (24.675).

Nel 2010 i valori più bassi sono quelli delle province di Belluno (24,2 kg N/ha), Venezia (22,4) e Rovigo (28,5), mentre le province di Padova (75,8), Treviso (93,1) e Vicenza (110,0) si attestano su valori attorno ai 100 kg N/ha comunque ben distanti dal limite di carico previsto dalla direttiva Nitrati. Solo per la provincia di Verona il carico zootecnico è più vicino al limite normativo (143,6) comunque in significativo calo rispetto al 2007 in cui il carico unitario era pari a 169,7 kg/ha, cioè molto vicino al limite di 170 kg/ha.

Il valore di riferimento per la valutazione dell'indicatore è il limite previsto dalla Direttiva Nitrati n. 676/1991 per le aree vulnerabili pari a 170 kg N/ha SAU.

Numero di capi allevati (bovini, suini, avicoli) nel Veneto negli anni 1996, 2000, 2003, 2007, 2010 e relative variazioni percentuali

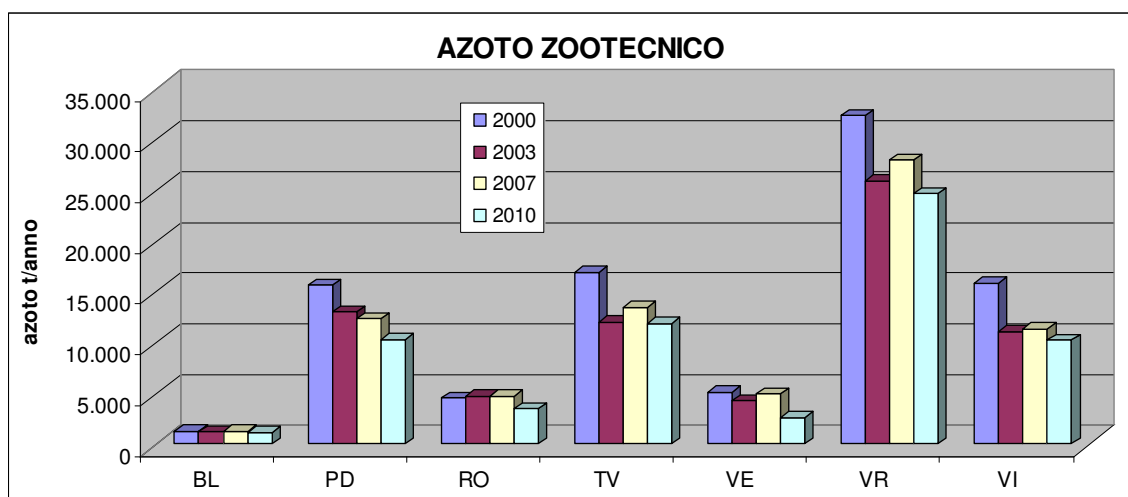
Categorie	Numero di capi allevati								
	1996	2000	%	2003	%	2007	%	2010	%
Bovini	952.068	1.002.985	5,3	1.078.397	7,5	933.336	-13,5	825.739	-11,5
Suini	663.116	697.958	5,3	628.458	-10,0	810.531	29,0	930.728	14,8
Avicoli	58.774.000	53.407.530	-9,1	59.945.822	12,2	52.954.087	-11,7	58.138.998	9,8

Quantità annuale di azoto prodotta da deiezioni zootecniche (in t /anno) e carico di azoto sulla superficie agricola (kg N/ha) per provincia. Anni 2000, 2003, 2007, 2010.

	BL				PD				RO				TV			
anni	2000	2003	2007	2010	2000	2003	2007	2010	2000	2003	2007	2010	2000	2003	2007	2010
totale	1.259	1.176	1.253	1.116	15.623	12.983	12.309	10.270	4.504	4.714	4.709	3.422	16.943	12.014	13.493	11.842
SAU	52.893	47.799	47.174	45.946	135.668	135.667	132.336	135.418	114.002	125.292	114.001	119.741	138.493	111.593	125.266	127.230
N kg/ha	23,80	24,60	26,56	24,29	115,16	95,70	93,01	75,84	39,51	37,62	41,31	28,58	122,34	107,66	107,71	93,08

	VE				VR				VI			
anni	2000	2003	2007	2010	2000	2003	2007	2010	2000	2003	2007	2010
totale	5.051	4.242	4.880	2.534	32.374	25.948	27.995	24.675	15.798	11.092	11.315	10.218
SAU	119.995	122.606	118.801	113.302	177.520	187.248	164.958	171.826	114.170	115.129	104.936	92.853
N kg/ha	42,09	34,60	41,08	22,37	182,37	138,58	169,71	143,60	138,37	96,34	107,83	110,04

Fonte: ARPAV

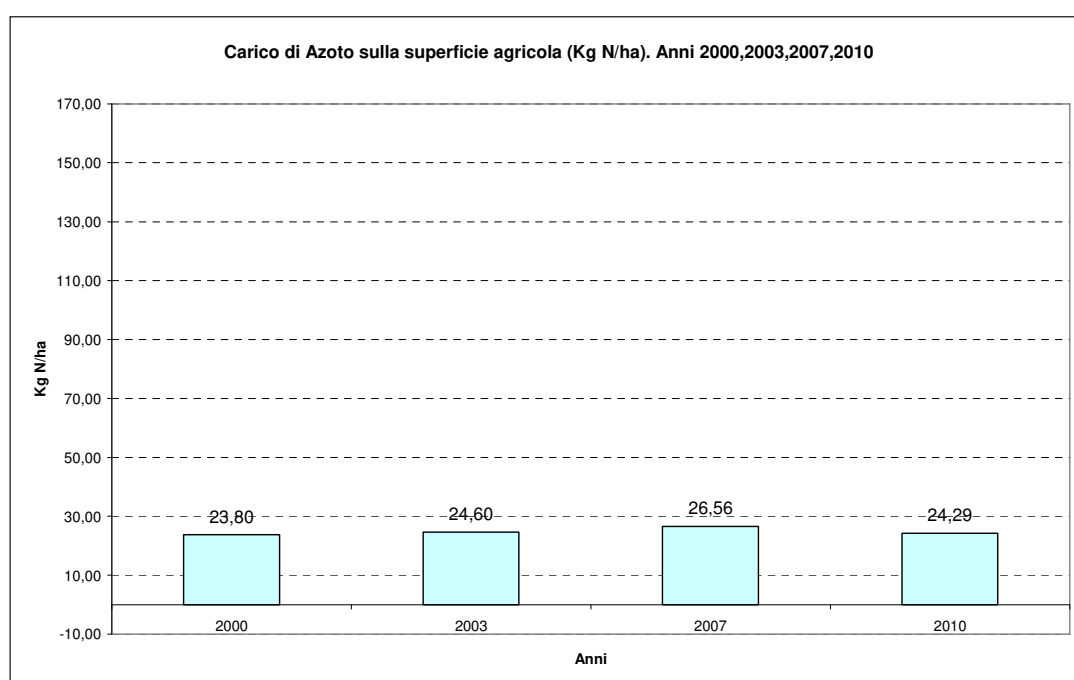


Fonte: ARPAV

Livello provinciale

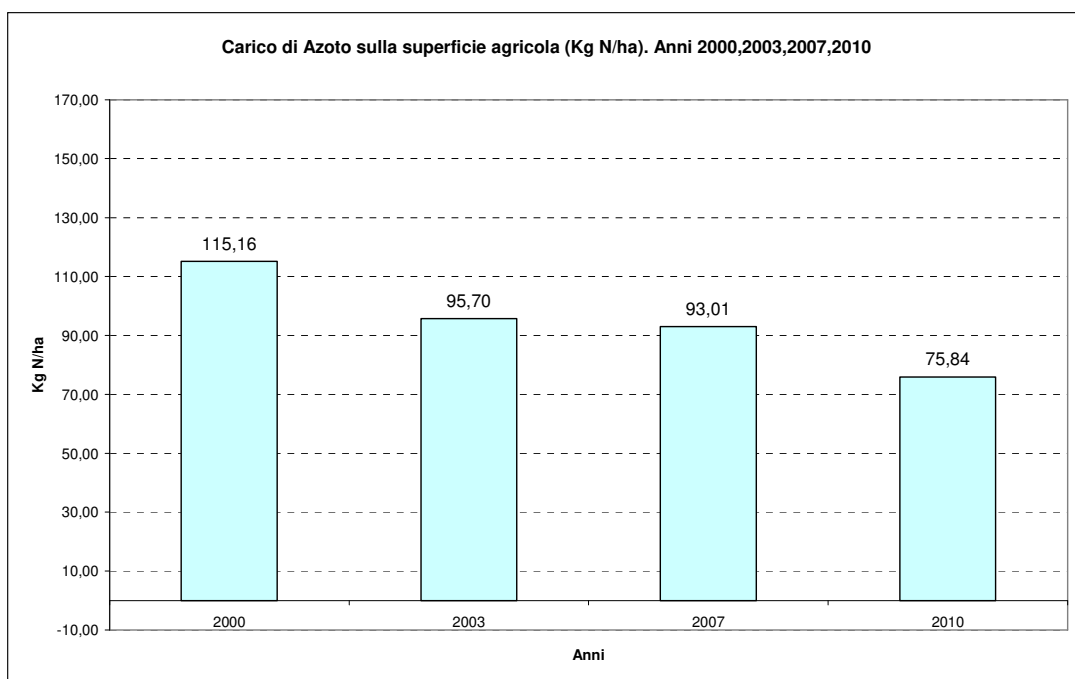
PROVINCIA DI BELLUNO

Il valore di riferimento per la valutazione dell'indicatore che è il limite previsto dalla Direttiva Nitrati n. 676/91 per le aree vulnerabili, pari a 170 kg N/ha SAU, è sempre stato rispettato negli ultimi dieci anni.



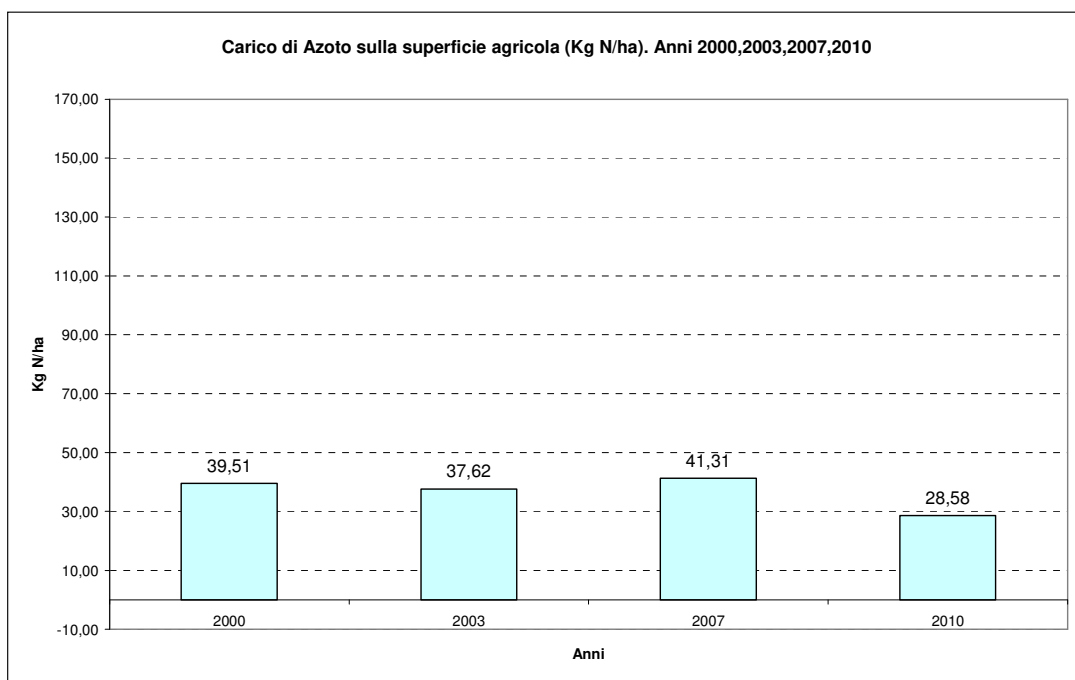
PROVINCIA DI PADOVA

Il valore di riferimento per la valutazione dell'indicatore che è il limite previsto dalla Direttiva Nitrati n. 676/91 per le aree vulnerabili pari a 170 kg N/ha SAU è sempre stato rispettato negli ultimi dieci anni, registrando una diminuzione progressiva da 115,16 Kg N/ha del 2000 a 75,84 Kg N/ha del 2010.



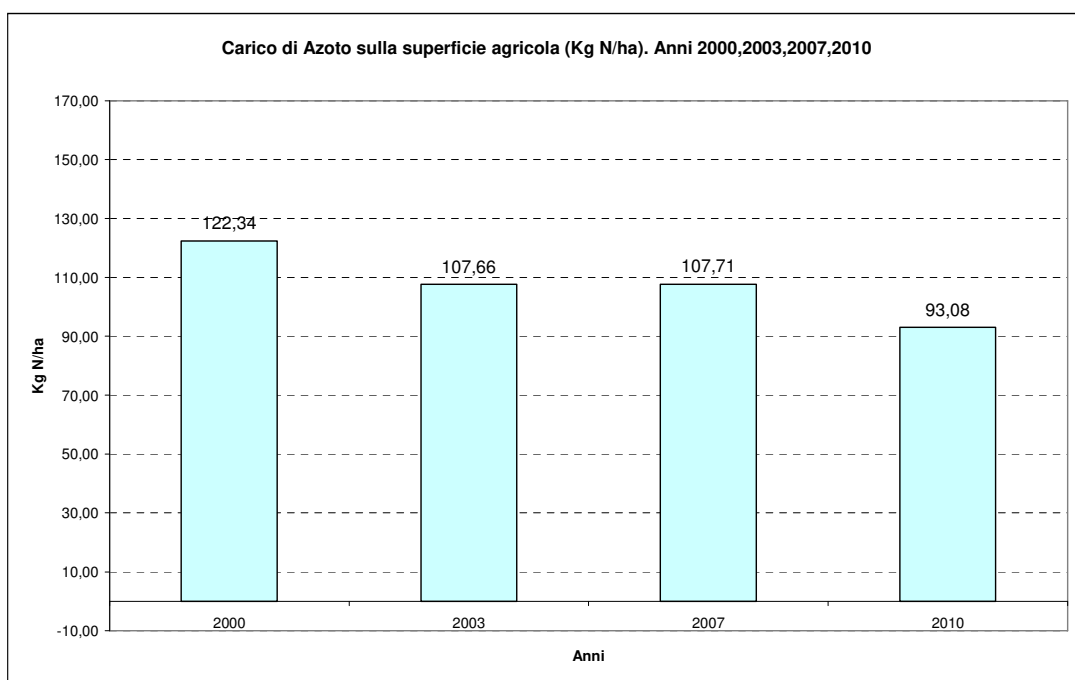
PROVINCIA DI ROVIGO

Il valore di riferimento per la valutazione dell'indicatore che è il limite previsto dalla Direttiva Nitrati n. 676/91 per le aree vulnerabili pari a 170 kg N/ha SAU è sempre stato rispettato negli ultimi dieci anni.



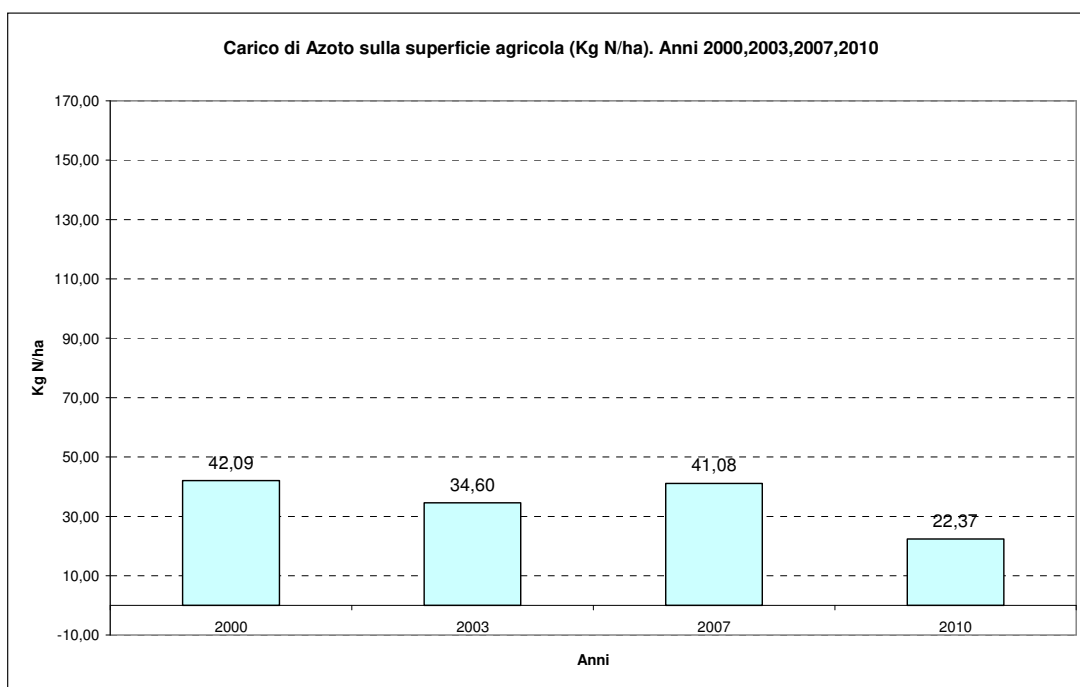
PROVINCIA DI TREVISO

Il valore di riferimento per la valutazione dell'indicatore che è il limite previsto dalla Direttiva Nitrati n. 676/91 per le aree vulnerabili pari a 170 kg N/ha SAU è sempre stato rispettato negli ultimi dieci anni, registrando una diminuzione progressiva da 122,34 Kg N/ha del 2000 a 93,08 Kg N/ha del 2010.

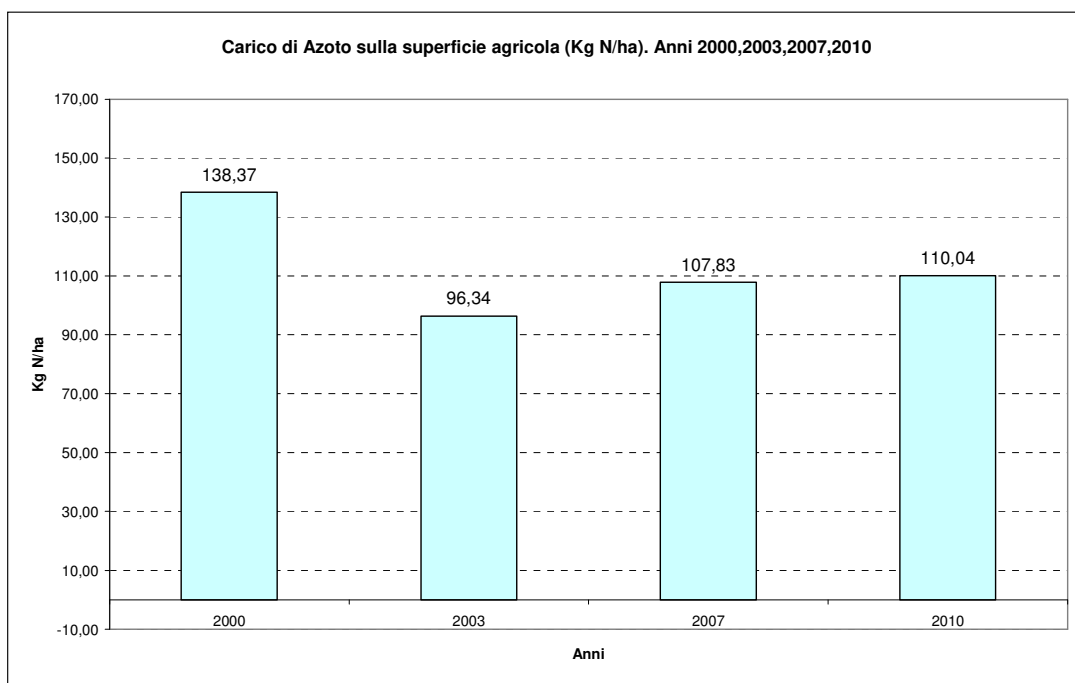


PROVINCIA DI VENEZIA

Il valore di riferimento per la valutazione dell'indicatore che è il limite previsto dalla Direttiva Nitrati n. 676/91 per le aree vulnerabili pari a 170 kg N/ha SAU è sempre stato rispettato negli ultimi dieci anni.

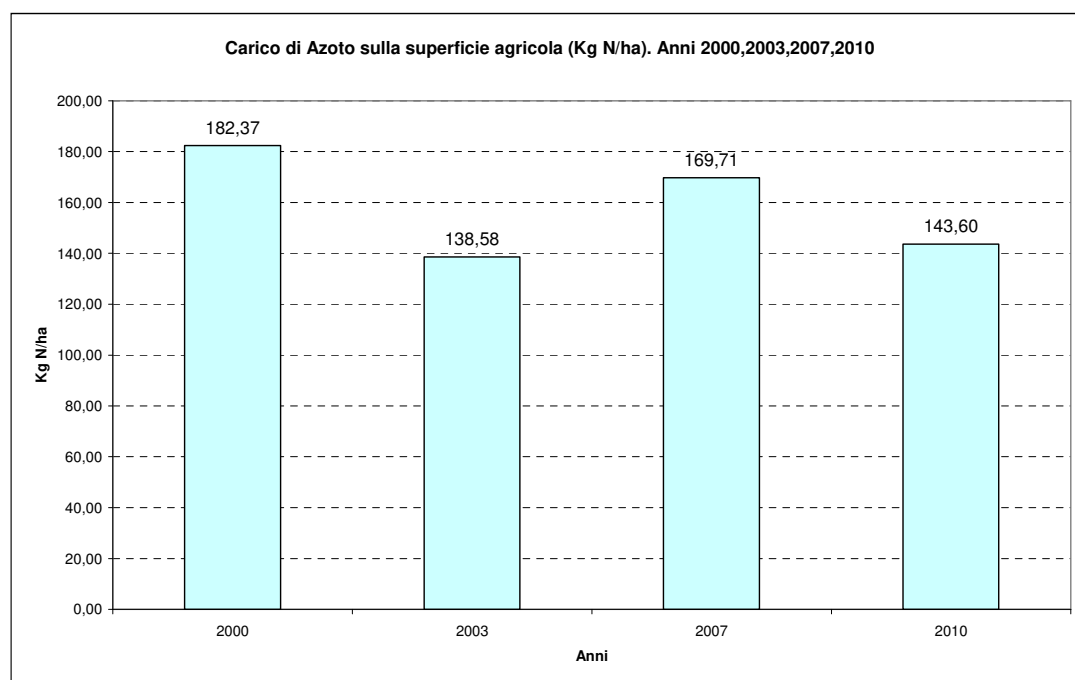
**PROVINCIA DI VICENZA**

Il valore di riferimento per la valutazione dell'indicatore che è il limite previsto dalla Direttiva Nitrati n. 676/91 per le aree vulnerabili pari a 170 kg N/ha SAU è sempre stato rispettato negli ultimi dieci anni. Tuttavia si segnala che dopo una flessione tra il 2000 e il 2003 si segnala che dal 2003 al 2010 il carico di azoto è andato via via incrementandosi, passando da 96,34 Kg N/ha del 2003 al 110,04 Kg N/ha del 2010.



PROVINCIA DI VERONA

Il valore di riferimento per la valutazione dell'indicatore che è il limite previsto dalla Direttiva Nitrati n. 676/91 per le aree vulnerabili pari a 170 kg N/ha SAU è stato rispettato soltanto a partire dal 2003. I valori registrati sono comunque i più alti della Regione.



2.3.6 USO DEL TERRITORIO

2.3.6.1 Uso del suolo

Livello regionale

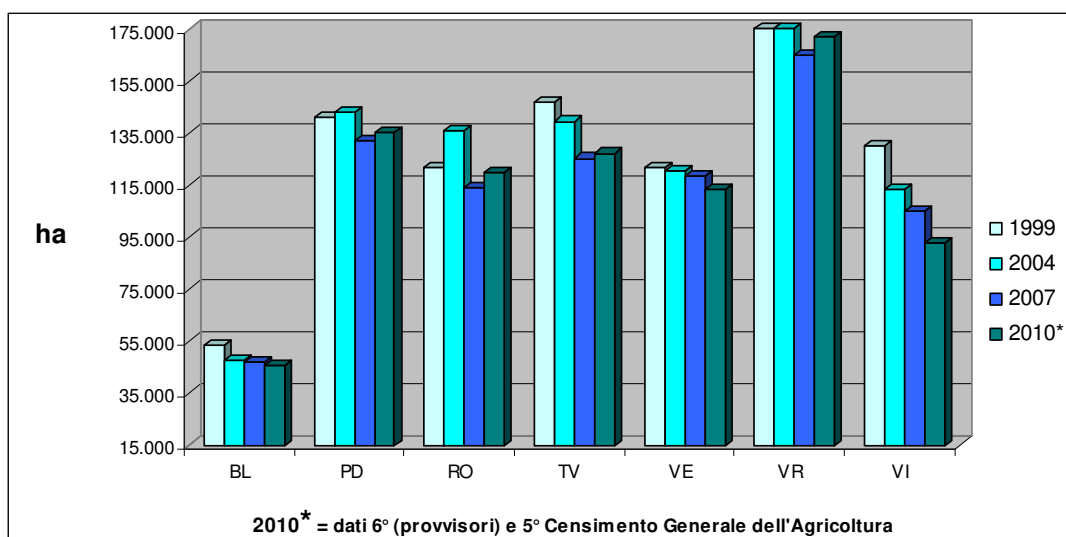
Fra i fattori di pressione ambientale esercitati sul suolo, quello fra i più rappresentativi, è quello che considera l'evoluzione della Superficie Agraria Utile (SAU). Una sua diminuzione per seminativi comporta una riduzione degli apporti di nutrienti ed antiparassitari al suolo che viene valutata generalmente come minor rischio di inquinamento diffuso. Una diminuzione della superficie agricola è indice di un aumento del suolo urbanizzato e di conseguente perdita di suolo naturale e delle funzioni ad esso collegate, in particolare quelle di filtro per le acque sotterranee, di supporto alle produzioni alimentari, di conservazione della biodiversità e di stoccaggio del carbonio.

La superficie agraria utile è diminuita in tutte le province in modo significativo soprattutto nel periodo dal 2004 al 2007, per poi ricrescere nel 2010 soltanto nelle province di Padova, Rovigo, Treviso e Verona, mentre a Belluno, Venezia e Vicenza ha continuato a diminuire; complessivamente la perdita di superficie agricola nel periodo 1999-2010 è pari a 11,6%, con punte del 40,2% nella provincia di Vicenza, 15,9% in quella di Belluno e 15,7% in quella di Treviso.

TOTALE SAU ha	BL	PD	RO	TV	VE	VR	VI	TOTALE
1999	53.255	141.280	121.691	147.152	121.760	184.256	130.183	899.577
2004	47.798	142.985	135.864	139.447	120.372	181.711	113.129	881.306
2007	47.174	132.336	114.001	125.266	118.801	164.958	104.936	807.472
2010	45.946	135.418	119.742	127.230	113.303	171.826	92.854	806.319

Δ 1999-2010	-15,9%	-4,3%	-1,6%	-15,7%	-7,5%	-7,2%	-40,2%	-11,6%
-------------	--------	-------	-------	--------	-------	-------	--------	--------

Fonte: elaborazione su dati ARPAV



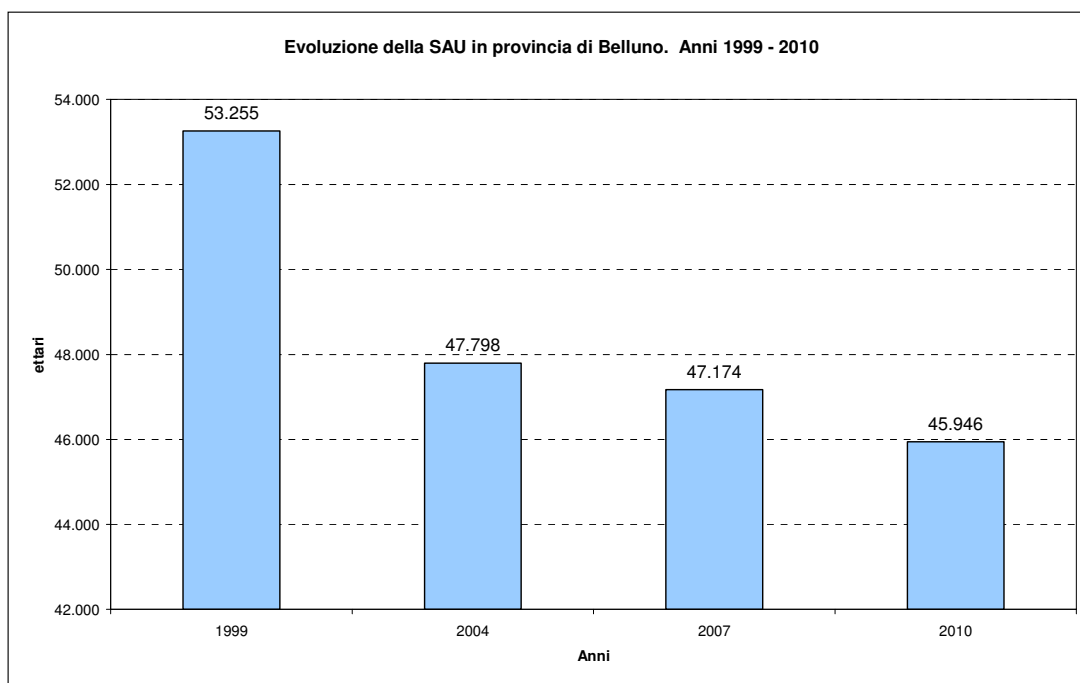
Fonte: elaborazione su dati ARPAV

Livello provinciale

PROVINCIA DI BELLUNO

La superficie agraria utile è diminuita nel territorio provinciale con una flessione di quasi il 16% in circa dieci anni, passando da 53.255 ha a 45.946 ha. Sensibile diminuzione della SAU si registra fra il 1999 e il 2004, in cui vengono sottratti oltre 7300 ettari all'uso agricolo.

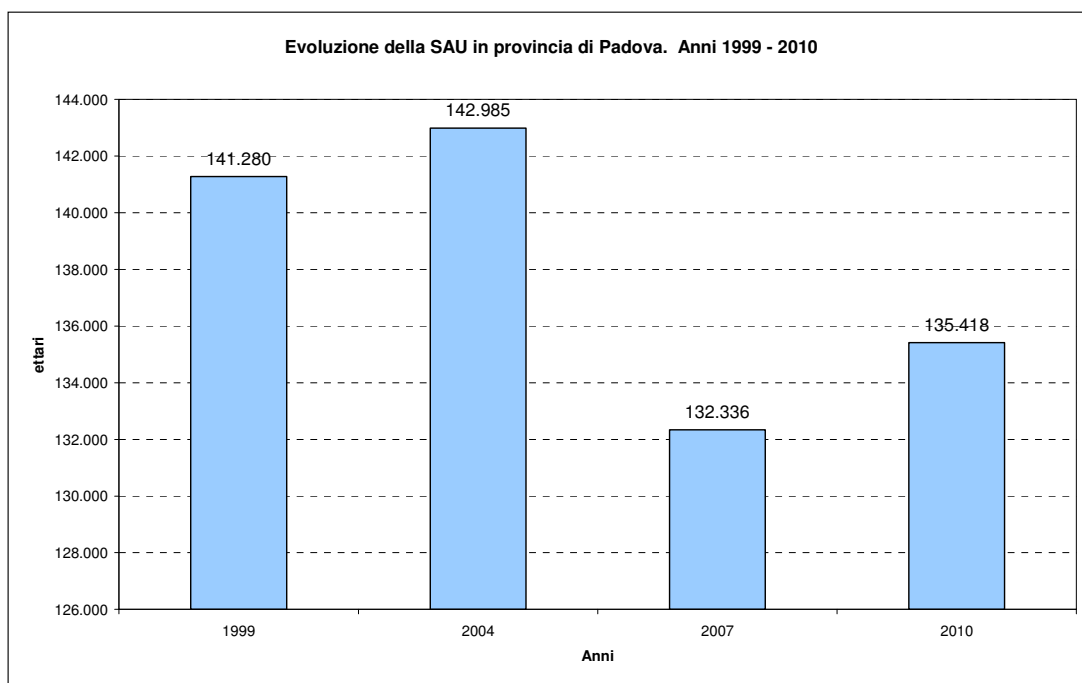
TOTALE SAU ha	BL	Regione
1999	53.255	899.577
2004	47.798	881.306
2007	47.174	807.472
2010	45.946	806.319
Δ 1999-2010	-15,9%	-11,6%



PROVINCIA DI PADOVA

La superficie agraria utile è diminuita nel territorio provinciale con una flessione di circa il 4% in circa dieci anni, passando da 132.336 ha a 135.418 ha. Il trend è decisamente inferiore rispetto a quello registrato a livello regionale. Preme sottolineare la sensibile diminuzione della SAU fra il 2004 e il 2007, in cui vengono sottratti oltre 10.600 ettari all'uso agricolo, in parte recuperati nel triennio successivo (circa 3.000 ettari).

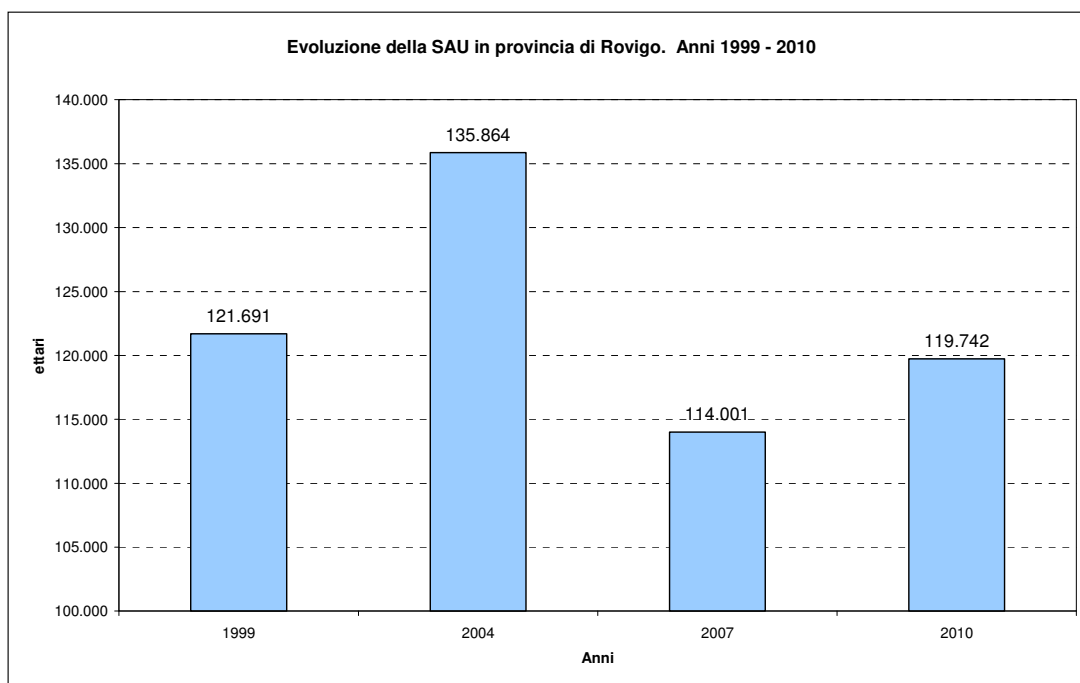
TOTALE SAU ha	PD	Regione
1999	141.280	899.577
2004	142.985	881.306
2007	132.336	807.472
2010	135.418	806.319
Δ 1999-2010	-4,3%	-11,6%



PROVINCIA DI ROVIGO

Il territorio provinciale è stato interessato da modesta diminuzione della superficie agraria utile con una flessione di un 1,6% in circa dieci anni, passando da 121.691 ha a 119.742 ha. Il trend è decisamente inferiore rispetto a quello registrato a livello regionale. Si evidenzia la sensibile diminuzione della SAU fra il 2004 e il 2007, in cui vengono sottratti oltre 21.800 ettari all'uso agricolo, in parte recuperati nel triennio successivo (circa 5.700 ettari).

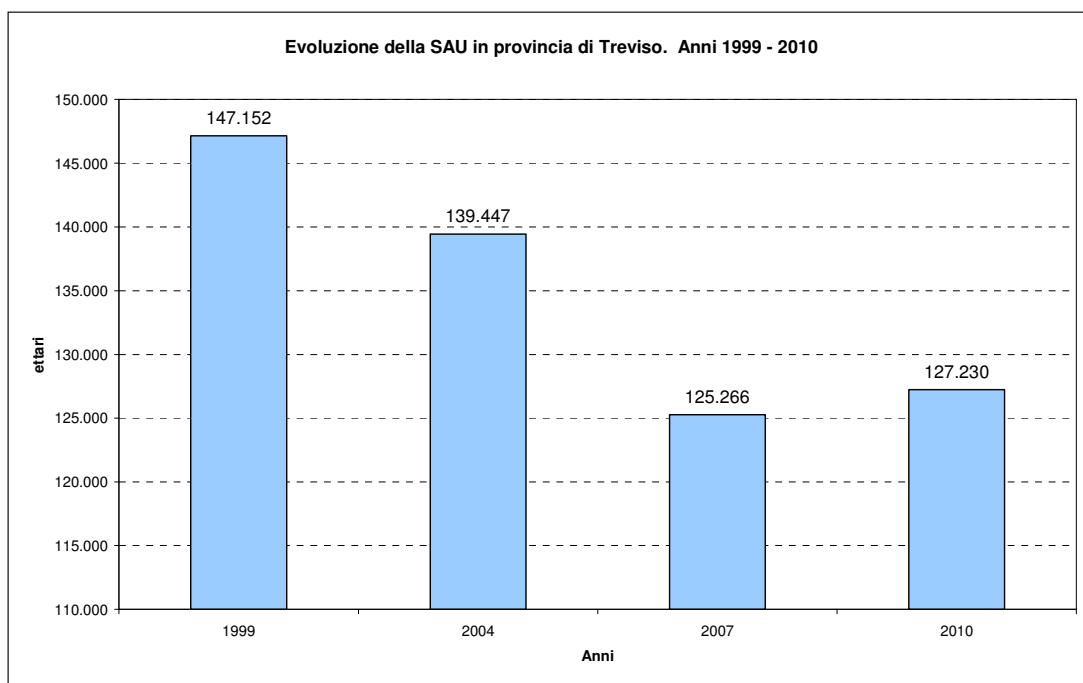
TOTALE SAU ha	RO	Regione
1999	121.691	899.577
2004	135.864	881.306
2007	114.001	807.472
2010	119.742	806.319
Δ 1999-2010	-1,6%	-11,6%



PROVINCIA DI TREVISO

Il territorio provinciale è stato interessato da una discreta diminuzione della superficie agraria utile con una flessione di circa il 15% in circa dieci anni, passando da 147.152 ha a 127.230 ha. Il trend è leggermente superiore rispetto a quello registrato a livello regionale. Si evidenzia la sensibile diminuzione della SAU fra il 2004 e il 2007, in cui vengono sottratti oltre 14.000 ettari all'uso agricolo.

TOTALE SAU ha	TV	Regione
1999	147.152	899.577
2004	139.447	881.306
2007	125.266	807.472
2010	127.230	806.319
Δ 1999-2010	-15,7%	-11,6%

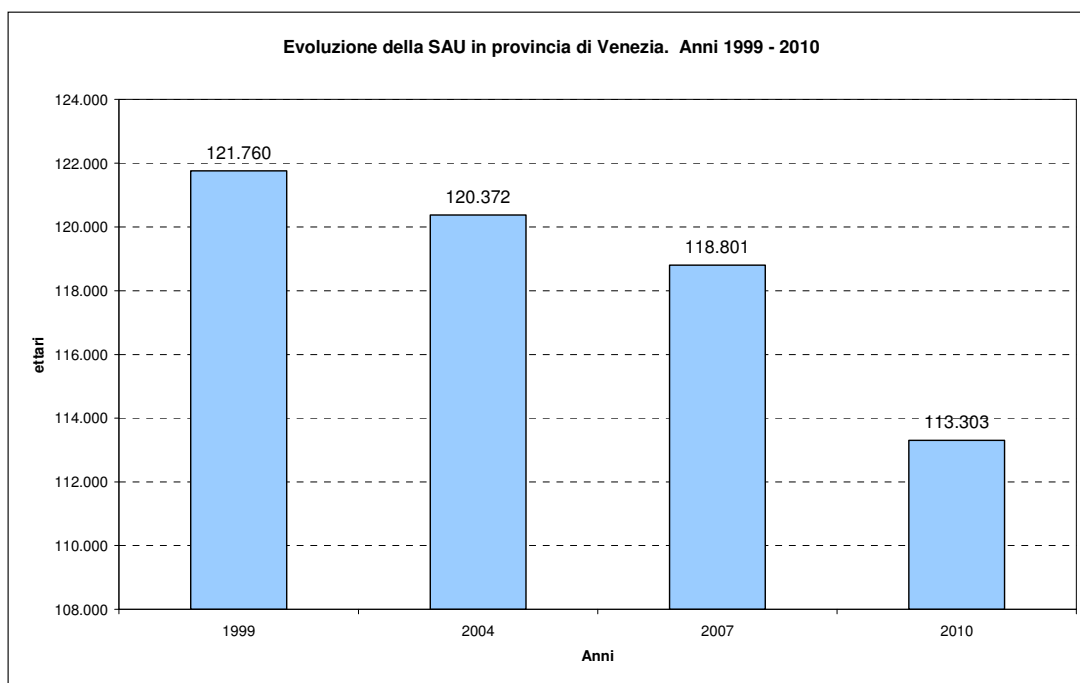


PROVINCIA DI VENEZIA

Il territorio provinciale è stato interessato da discreta diminuzione della superficie agraria utile con una flessione di 7,5% in circa dieci anni, passando da 121.760 ha a 113.303 ha. Il trend è decisamente inferiore rispetto a quello registrato a livello regionale.

TOTALE SAU ha	VE	Regione
1999	121.760	899.577
2004	120.372	881.306
2007	118.801	807.472
2010	113.303	806.319

Δ 1999-2010	-7,5%	-11,6%
--------------------	-------	--------

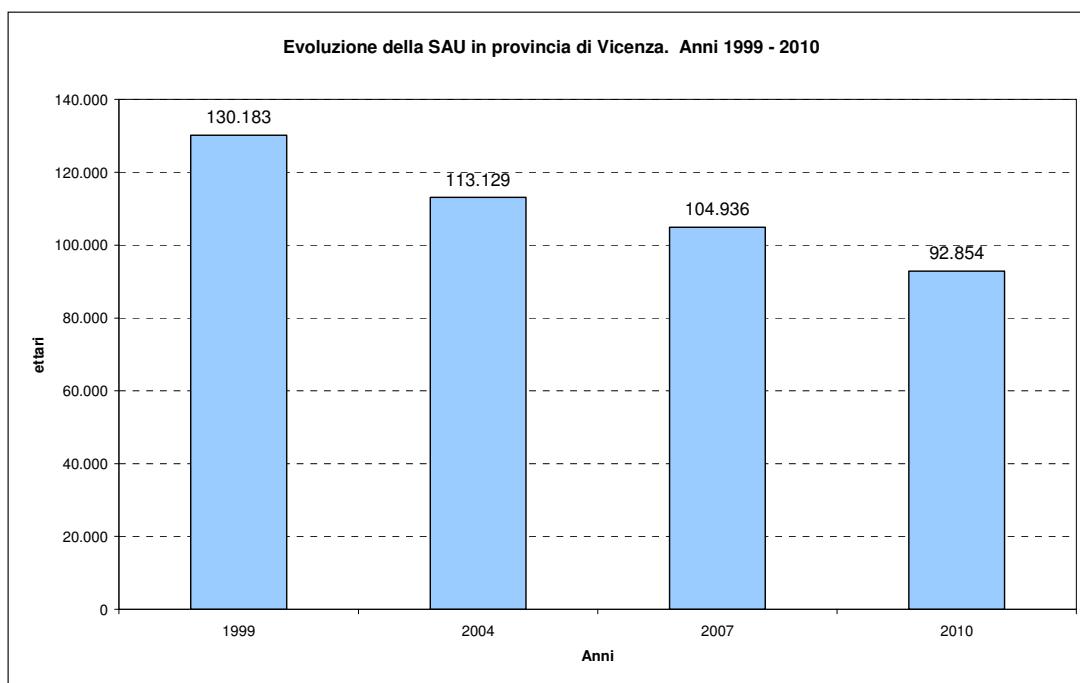


PROVINCIA DI VICENZA

Il territorio provinciale è stato interessato da consistente diminuzione della superficie agraria utile con una flessione di oltre il 40% in circa dieci anni, passando da 130.183 ha a 92.854 ha. Il trend è decisamente il più consistente in senso negativo fra quelli provinciali.

TOTALE SAU ha	VI	Regione
1999	130.183	899.577
2004	113.129	881.306
2007	104.936	807.472
2010	92.854	806.319

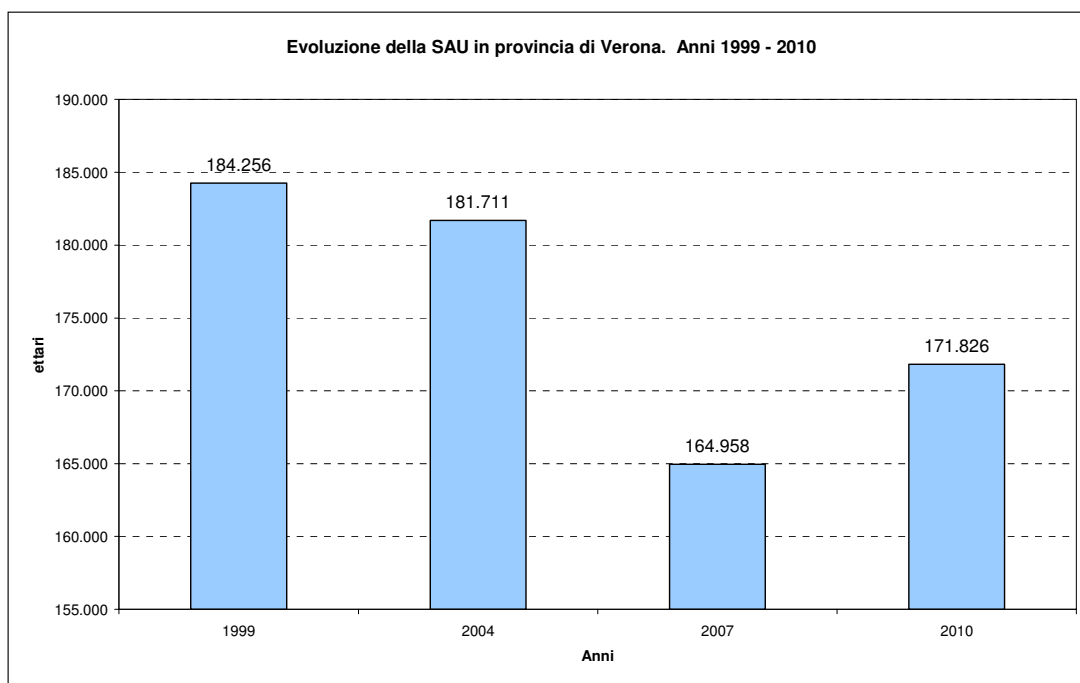
Δ 1999-2010	-40,2%	-11,6%
--------------------	--------	--------



PROVINCIA DI VERONA

Il territorio provinciale è stato interessato da discreta diminuzione della superficie agraria utile con una flessione di 7,2% in circa dieci anni, passando da 184.256 ha a 171.826 ha. Il trend è decisamente inferiore rispetto a quello registrato a livello regionale. Si evidenzia la sensibile diminuzione della SAU fra il 2004 e il 2007, in cui vengono sottratti oltre 16.700 ettari all'uso agricolo, in parte recuperati nel triennio successivo (circa 6.800 ettari).

TOTALE SAU ha	VR	Regione
1999	184.256	899.577
2004	181.711	881.306
2007	164.958	807.472
2010	171.826	806.319
Δ 1999-2010	-7,2%	-11,6%



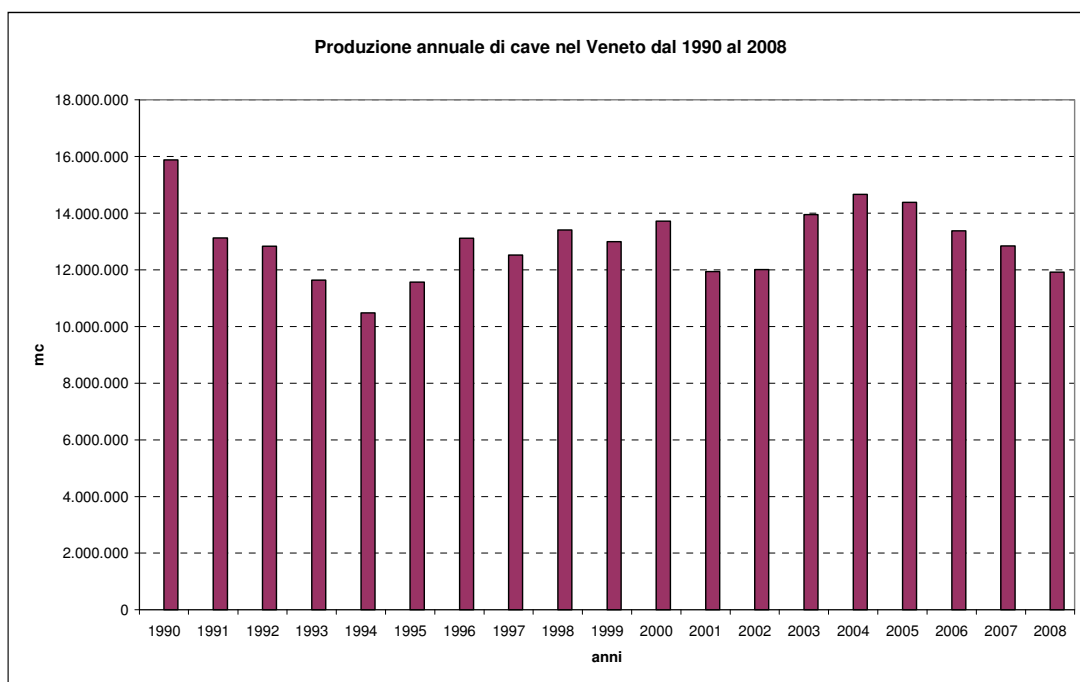
2.3.6.2 Attività di cava

Livello regionale

Tra le principali attività antropiche che incidono sul suolo, le attività di cava si possono considerare tra quelle a maggior impatto ambientale, in quanto modificano spesso in modo irreversibile la morfologia dei luoghi.

Alla categoria delle cave appartengono le attività estrattive di materiali per costruzioni edilizie, stradali, quarzo e sabbia silicea, pietre molari, ecc..

In base ai dati disponibili (1990–2008) si registra negli ultimi dieci anni, e soprattutto a partire dal 2004, un decisivo decremento della quantità dei materiali estratti.



Fonte: ARPAV

In leggero calo l'estrazione di ghiaie e sabbie che si aggira attorno ai 7.500.000 mc annui, in diminuzione significativa la quantità di argille estratte.

Al 31 maggio 2011 risultavano attive 632 cave in tutto il Veneto, mentre 1.139 sono ormai estinte.

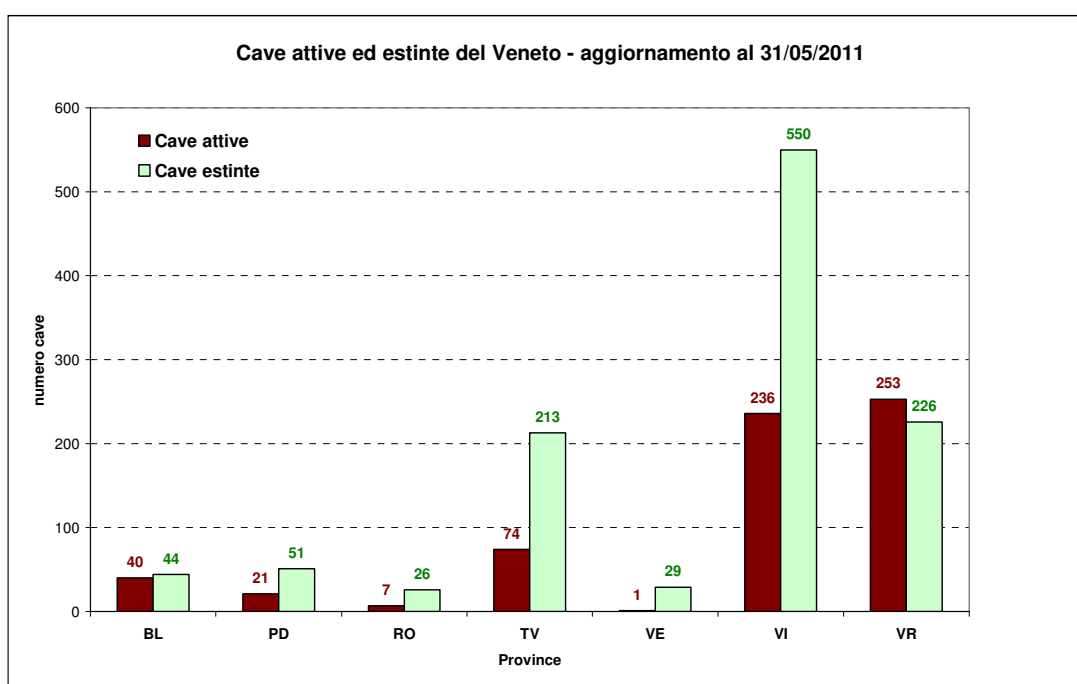
La zona alluvionale dell'alta pianura è quella maggiormente interessata dall'attività di coltivazione per la presenza di un consistente numero di cave di ghiaia, oltre 130, distribuite nelle province di Treviso, Verona e Vicenza. Rilevante, inoltre, il numero di cave di argilla (oltre 60) distribuite nella zona di pianura, presenti soprattutto nelle province di Vicenza e Treviso e al servizio dell'industria del laterizio e del coppo concentrata, quest'ultima, nel comune di Possagno (TV). Nella zona di montagna l'attività estrattiva ha interessato soprattutto lo sfruttamento dei materiali calcarei per uso ornamentale (calcari da taglio e lucidabili) estratti nelle province di Verona e Vicenza, per l'industria e per le costruzioni (calcare da calce e per cemento). I poli estrattivi di rilevanza regionale sono l'altopiano di Asiago, i Colli Berici nella provincia di Vicenza, la Lessinia e la Valpolicella in provincia di Verona. Per la provincia di Padova, con un totale di 21 cave attive, vanno ricordate le cave di trachite, la cui coltivazione è però limitata alla sola trachite da taglio. In provincia di Belluno, con 40 cave, la coltivazione più frequente riguarda le falde detritiche per ricavare pietrischi utilizzati nel settore delle costruzioni.

Nelle province di Rovigo (7 cave) e Venezia (1) l'attività di cava è del tutto marginale.

Cave attive ed estinte nel Veneto al 31/05/2011

	BL	PD	RO	TV	VE	VI	VR	Totale
Cave attive	40	21	7	74	1	236	253	632
Cave estinte	44	51	26	213	29	550	226	1.139

Fonte:elaborazioni su dati Regione del Veneto - direzione geologia e attività estrattive



Fonte:elaborazioni su dati Regione del Veneto - direzione geologia e attività estrattive

Nonostante la diminuzione complessiva delle attività estrattive nel quinquennio (2003-2008 per cui si dispone dei dati), numerose sono le istanze avanzate secondo le procedure di cui alla l.r. 44/1982 e/o secondo la procedura VIA. Al 2009 erano in istruttoria circa 135 istanze riferite ad ampliamenti e nuove attività come risulta dalla seguente tabella.

Numero di istanze per l'apertura o l'ampliamento di cave suddivise per tipologia di materiale al 30.09.2009

Tipologia di materiale	Istanze in istruttoria
Argille per laterizi	25
Pietre ornamentali	57
Calcarei per usi industriali	9
Detrito	10
Sabbie e ghiaie	34
Totale	135

Fonte: Regione del Veneto - direzione geologia e attività estrattive

Anche per quanto riguarda le istanze relative all'apertura e all'ampliamento di cave viene rispecchiata la situazione generale riscontrata per le cave in atto.

Dalla tabella seguente, in cui si mettono a confronto i siti di cava attivi nel Veneto nel 2009 e nel 2011, si evince che pur registrando una flessione nel trend dei quantitativi di estrazione, almeno fino al 2008 per cui sono disponibili i dati, si assiste, parallelamente, ad un discreto incremento dei siti di cava che si attesta a un +21% nel 2011, rispetto al 2009.

	BL	PD	RO	TV	VE	VI	VR	Totale
Cave attive 2009	28	11	4	54	1	193	208	499
Cave attive 2011	40	21	7	74	1	236	253	632
Diff. N 2009-2011	12	10	3	20	0	43	45	133
Diff. % 2009-2011	+30%	+48%	+43%	+27%	0%	+18%	+18%	+21%

Fonte: elaborazioni su dati Regione del Veneto - direzione geologia e attività estrattive

Livello provinciale

PROVINCIA DI BELLUNO

Attualmente il territorio bellunese è interessato da 40 siti di cava attivi e da 44 estinti. In termini percentuali la presenza di cave sul territorio provinciale incide per circa un 6% sul totale dei siti di cava presenti nella regione. La coltivazione più frequente riguarda le falde detritiche per ricavare pietrischi utilizzati nel settore delle costruzioni, seguono le pietre ornamentali, i calcari per usi industriali e le argille per laterizi.

Dalla tabella seguente, in cui si mette a confronto i siti di cava attivi nella Provincia nel 2009 e nel 2011, si evince che pur registrando una flessione nel trend dei quantitativi di estrazione, almeno fino al 2008, per cui sono disponibili i dati, si assiste, parallelamente, ad un discreto incremento dei siti di cava che si attesta a un +30% nel 2011, rispetto al 2009 con 12 siti in più.

	BL
Cave attive 2009	28
Cave attive 2011	40
Diff. N 2009-2011	12
Diff. % 2009-2011	+30%

PROVINCIA DI PADOVA

Attualmente il territorio padovano è interessato da 21 siti di cava attivi e da 51 estinti. In termini percentuali la presenza di cave sul territorio provinciale incide per circa un 3% sul totale dei siti di cava presenti nella regione.

La coltivazione più importante riguarda la trachite, che però limitata alla sola trachite da taglio.

Dalla tabella seguente, in cui si mette a confronto i siti di cava attivi nella Provincia nel 2009 e nel 2011, si evince che pur registrando una flessione nel trend dei quantitativi di estrazione, almeno fino al 2008 per cui sono disponibili i dati, si assiste, parallelamente, ad un discreto incremento dei siti di cava che si attesta a un +48% nel 2011, rispetto al 2009 con 10 siti in più.

	PD
Cave attive 2009	11
Cave attive 2011	21
Diff. N 2009-2011	10
Diff. % 2009-2011	+48%

PROVINCIA DI ROVIGO

Attualmente il territorio rodigino interessato da 7 siti di cava attivi e da 26 estinti. In termini percentuali la presenza di cave sul territorio provinciale incide per circa l'1% sul totale dei siti di cava presenti nella regione.

La coltivazione più importante riguarda le argille per laterizi.

Dalla tabella seguente, in cui si mette a confronto i siti di cava attivi nella Provincia nel 2009 e nel 2011, si evince che pur registrando una flessione nel trend dei quantitativi di estrazione, almeno fino al 2008 per cui sono disponibili i dati, si assiste, parallelamente, ad un modesto incremento dei siti di cava che si attesta a un +43% nel 2011, rispetto al 2009 con 3 siti in più.

	RO
Cave attive 2009	4
Cave attive 2011	7
Diff. N 2009-2011	3
Diff. % 2009-2011	+43%

PROVINCIA DI TREVISO

Attualmente il territorio trevigiano è interessato da 74 siti di cava attivi e da 213 estinti. In termini percentuali la presenza di cave sul territorio provinciale incide per un 12% sul totale dei siti di cava presenti nella regione.

La coltivazione più importante riguarda sabbie e ghiaie, alla quale segue quella di argilla al servizio dell'industria del laterizio e del coppo concentrata, quest'ultima, nel comune di Possagno (TV).

Dalla tabella seguente, in cui si mette a confronto i siti di cava attivi nella Provincia nel 2009 e nel 2011, si evince che pur registrando una flessione nel trend dei quantitativi di estrazione, almeno fino al 2008 per cui sono disponibili i dati, si assiste, parallelamente, ad un discreto incremento dei siti di cava che si attesta a un +27% nel 2011, rispetto al 2009 con 20 siti in più.

	TV
--	----

	TV
Cave attive 2009	54
Cave attive 2011	74
Diff. N 2009-2011	20
Diff. % 2009-2011	+27%

PROVINCIA DI VENEZIA

Il territorio veneziano presenta un unico sito attivo di estrazione di argilla per laterizi presente nel comune di Marcon, mentre ne risultano estinti 29.

Tale attività antropica risulta essere assolutamente marginale, come si evince anche dalla tabella seguente.

	VE
Cave attive 2009	1
Cave attive 2011	1
Diff. N 2009-2011	0
Diff. % 2009-2011	0%

PROVINCIA DI VICENZA

Il territorio vicentino è interessato da 236 siti di cava attivi e da 550 estinti. In termini percentuali la presenza di cave sul territorio provinciale incide per un 37% sul totale dei siti di cava presenti nella regione.

La coltivazione più importante riguarda le pietre ornamentali, alla quale segue quella di argilla al servizio dell'industria del laterizio, sabbie e ghiaie e calcari per usi industriali.

Dalla tabella seguente, in cui si mette a confronto i siti di cava attivi nella Provincia nel 2009 e nel 2011, si evince che pur registrando una flessione nel trend dei quantitativi di estrazione, almeno fino al 2008 per cui sono disponibili i dati, si assiste, parallelamente, ad un discreto incremento dei siti di cava che si attesta a un +18% nel 2011, rispetto al 2009 con 43 siti in più.

	VI
Cave attive 2009	193
Cave attive 2011	236
Diff. N 2009-2011	43
Diff. % 2009-2011	+18%

PROVINCIA DI VERONA

Il territorio veronese è interessato da 253 siti di cava attivi e da 226 estinti. In termini percentuali la presenza di cave sul territorio provinciale incide per un 40% sul totale dei siti di cava presenti nella regione.

La coltivazione più importante riguarda le pietre ornamentali, alla quale segue quella di sabbie e ghiaie e calcari per usi industriali.

Dalla tabella seguente, in cui si mette a confronto i siti di cava attivi nella Provincia nel 2009 e nel 2011, si evince che pur registrando una flessione nel trend dei quantitativi di estrazione, almeno fino al 2008 per cui sono disponibili i dati, si assiste, parallelamente, ad un discreto incremento dei siti di cava che si attesta a un +18% nel 2011, rispetto al 2009 con 45 siti in più.

	VR
Cave attive 2009	208
Cave attive 2011	253
Diff. N 2009-2011	45
Diff. % 2009-2011	+18%

2.3.7 STATO ATTUALE : CRITICITÀ E VALENZE

Livello territoriale	Tema	Indicatore	Criticità / Valenza	C / v	Trend	Stato Attuale
Regione	Qualità dei suoli	Contenuto di carbonio organico nello strato superficiale di suolo	Quattro province su sette presentano un contenuto di carbonio organico inferiore alla soglia utilizzata come limite minimo di qualità dello strato superficiale di suolo che è di 1% di contenuto in carbonio organico.	C	↔	☹
		Contenuto in metalli e metalloidi nei suoli del Veneto	I metalli che presentano significativi superamenti dei valori limite a livello regionale sono: il rame, lo stagno, l'arsenico, il cobalto e il vanadio. Spesso si tratta di valori di fondo elevati.	C	↔	☹
	Evoluzione fisica del suolo	Erosione del suolo	Non si registrano criticità significative se non in qualche circoscritta realtà provinciale.	C	↔	☺
	Contaminazione del suolo	Carico unitario di fanghi di depurazione	Nel 2010, nelle province di Rovigo (5,25 t s.s./ha) e Venezia (8 t s.s./ha) si è registrato un valore superiore al valore di riferimento utilizzato per la valutazione dell'indicatore che è il limite posto dal d.Lgs n. 99/1992 pari a 5 tonnellate di fango come sostanza secca per ettaro all'anno.	C	↔	☹
		Allevamenti ed effluenti zootecnici	Non si registrano criticità significative	C	↔	☺
	Uso del territorio	Uso del suolo	La superficie agraria utile è diminuita in tutte le province in modo significativo soprattutto nel periodo dal 2004 al 2007, per poi ricrescere nel 2010 soltanto nelle province di Padova, Rovigo, Treviso e Verona, mentre a Belluno, Venezia e Vicenza ha continuato a diminuire; complessivamente la perdita di superficie agricola nel periodo 1999-2010 è pari a 11,6%, con punte del 40,2% nella provincia di Vicenza, 15,9% in quella di Belluno e 15,7% in quella di Treviso.	C	↔	☹
		Attività di cava	L'attività di cava presenta caratteri di criticità soprattutto nella zona alluvionale dell'alta pianura che è maggiormente interessata dall'attività di coltivazione per la presenza di un consistente numero di cave di ghiaia, oltre 130, distribuite nelle province di Treviso, Verona e Vicenza. Rilevante, inoltre, il numero di cave di argilla (oltre 60) distribuite nella zona di bassa pianura, presenti soprattutto nelle province di Vicenza e Treviso e al servizio dell'industria del laterizio. Nella zona di montagna l'attività estrattiva ha interessato soprattutto lo sfruttamento dei materiali calcarei estratti nelle province di Verona e Vicenza. I poli estrattivi di rilevanza regionale sono l'altopiano di Asiago, i Colli Berici nella provincia di Vicenza, la Lessinia e la Valpolicella in provincia di Verona. Meno rilevante l'estrazione nel resto del territorio regionale.	C	↔	☹
BL	Qualità dei suoli	Contenuto di carbonio organico nello	Tutto il territorio è abbondantemente al	C	↔	☺

Livello territoriale	Tema	Indicatore	Criticità / Valenza	C / V	Trend	Stato Attuale
		strato superficiale di suolo	di sopra (da 2% a oltre il 5%) del limite minimo di qualità dello strato superficiale di suolo. Il territorio presenta i suoli con la più alta dotazione in carbonio organico della Regione del Veneto.			
		Contenuto in metalli e metalloidi nei suoli del Veneto	Superamento delle concentrazioni soglia per il Rame nell'area del Piave. Arsenico, Cobalto e vanadio mostrano superamenti del limite in numerose unità e interessano una superficie significativa del territorio regionale. Nelle prealpi superamenti delle concentrazioni soglia per Zinco, Nichel, Cromo, Cobalto, Arsenico, Stagno e Vanadio.	C	↔	☹
	Evoluzione fisica del suolo	Erosione del suolo	Quasi tutto il territorio provinciale non risulta interessato da particolari fenomeni di erosione, ad eccezione della Valbelluna dove si supera il 20% di superficie di territorio soggetto a rischio di erosione.	C	↔	☺
	Contaminazione del suolo	Carico unitario di fanghi di depurazione	Non si registrano criticità significative	C	↗	☺
		Allevamenti ed effluenti zootecnici	Non si registrano criticità significative	C	↔	☺
	Uso del territorio	Uso del suolo	La superficie agraria utile è diminuita nel territorio provinciale con una flessione di quasi il 16% in circa dieci anni, passando da 53.255 ha a 45.946 ha.	C	↘	☹
		Attività di cava	Attualmente il territorio bellunese è interessato da 40 siti di cava attivi e da 44 estinti. In termini percentuali la presenza di cave sul territorio provinciale incide per un 6% sul totale dei siti di cava presenti nella regione. Il trend è moderatamente in crescita, con conseguente peggioramento della risorsa anche se in misura piuttosto contenuta.	C	↘	☹
PD	Qualità dei suoli	Contenuto di carbonio organico nello strato superficiale di suolo	Nel territorio si riscontra una diffusa presenza di suoli con dotazione di carbonio organico bassa (<1%).	C	↔	☹
		Contenuto in metalli e metalloidi nei suoli del Veneto	Nelle prealpi superamenti delle concentrazioni soglia per Zinco, Nichel, Cromo, Cobalto, Arsenico, Stagno e Vanadio.	C	↔	☹
	Evoluzione fisica del suolo	Erosione del suolo	Ad esclusione dei Colli Euganei, dove si supera il 20% di superficie di territorio soggetto a rischio di erosione, quasi tutto il territorio provinciale non risulta interessato da particolari fenomeni di erosione.	C	↔	☺
	Contaminazione del suolo	Carico unitario di fanghi di depurazione	Non si registrano criticità significative	C	↘	☺
		Allevamenti ed effluenti zootecnici	Non si registrano criticità significative	C	↘	☺
	Uso del territorio	Uso del suolo	La superficie agraria utile è diminuita nel territorio provinciale con una flessione di circa il 4% in circa dieci anni, passando da 132.336 ha a 135.418 ha, anche se il trend è decisamente inferiore rispetto a quello registrato a livello regionale.	C	↘	☹
		Attività di cava	Attualmente il territorio padovano è interessato da 21 siti di cava attivi e da 51 estinti. In termini percentuali la	C	↘	☹

Livello territoriale	Tema	Indicatore	Criticità / Valenza	C / V	Trend	Stato Attuale
			presenza di cave sul territorio provinciale incide per un 3% sul totale dei siti di cava presenti nella regione. Il trend è moderatamente in crescita, con conseguente peggioramento della risorsa anche se in misura piuttosto contenuta.			
RO	Qualità dei suoli	Contenuto di carbonio organico nello strato superficiale di suolo	Il territorio presenta suoli con medio bassa dotazione in carbonio organico, eccezion fatta per le campagne ad ovest di Rovigo e attorno a Adria, Pontecchio Polesine e Loreo. Si segnala diffuse situazioni di presenza di suoli con dotazione di carbonio organico bassa (<1%).	C	↔	☹
		Contenuto in metalli e metalloidi nei suoli del Veneto	Arsenico, Cobalto e vanadio mostrano superamenti del limite in numerose unità e interessano una superficie significativa del territorio regionale. Spesso si tratta di valori di fondo elevati.	C	↔	☹
	Evoluzione fisica del suolo	Erosione del suolo	Tutto il territorio è completamente escluso da fenomeni erosivi.	C	↔	😊
	Contaminazione del suolo	Carico unitario di fanghi di depurazione	Rovigo è la provincia a più alto utilizzo di spargimento di fanghi di depurazione. Nella provincia di Rovigo, lo spargimento di sostanza secca utilizzata è andata incrementandosi nel triennio 2008-2010, superando nell'ultimo anno il valore limite posto dal d.Lgs n. 99/1992 pari a 5 tonnellate.	C	↗	☹
		Allevamenti ed effluenti zootecnici	Non si registrano criticità significative	C	↘	😊
	Uso del territorio	Uso del suolo	Il territorio è stato interessato da modeste diminuzioni della superficie agraria utile con una flessione del +1,6% in circa dieci anni.	C	↗	😊
		Attività di cava	L'attività di cava sul territorio è del tutto marginale con appena 7 siti attivi e con un incremento fra il 2003 e il 2011 di appena tre siti.	C	↗	😊
TV	Qualità dei suoli	Contenuto di carbonio organico nello strato superficiale di suolo	Il territorio presenta un buon livello di concentrazione di carbonio organico principalmente lungo la fascia prealpina (da 2% a oltre il 5%) e attorno alcune situazioni più puntuali in pianura (ad es. attorno Altivole e Gaiarine). Prevale una diffusa medio-bassa concentrazione in quasi tutto il territorio (1-2%), ad esclusione di tutto il territorio meridionale, a sud di Treviso, dove si segnala diffuse situazioni di presenza di suoli con dotazione di carbonio organico bassa (<1%).	C	↔	☹
		Contenuto in metalli e metalloidi nei suoli del Veneto	Superamento delle concentrazioni soglia per il Rame nell'area del Piave. Arsenico, Cobalto e vanadio mostrano superamenti del limite in numerose unità e interessano una superficie significativa del territorio regionale. Nelle prealpi superamenti delle concentrazioni soglia per Zinco, Nichel, Cromo, Cobalto, Arsenico, Stagno e Vanadio.	C	↔	☹
	Evoluzione fisica del suolo	Erosione del suolo	Ad esclusione della fascia prealpina, dove si supera il 20% di superficie di	C	↔	😊

Livello territoriale	Tema	Indicatore	Criticità / Valenza	C / V	Trend	Stato Attuale
			territorio soggetto a rischio di erosione, quasi tutto il territorio provinciale non risulta interessato da particolari fenomeni di erosione.			
	Contaminazione del suolo	Carico unitario di fanghi di depurazione	Non si registrano criticità significative	C	↗	😊
		Allevamenti ed effluenti zootecnici	Non si registrano criticità significative	C	↗	😊
	Uso del territorio	Uso del suolo	Il territorio provinciale è stato interessato da una discreta diminuzione della superficie agraria utile con una flessione di circa il 15% in circa dieci anni, passando da 147.152 ha a 127.230 ha. Il trend è leggermente superiore rispetto a quello registrato a livello regionale.	C	↗	😐
		Attività di cava	Attualmente il territorio trevigiano è interessato da 74 siti di cava attivi e da 213 estinti. In termini percentuali la presenza di cave sul territorio provinciale incide per un 12% sul totale dei siti di cava presenti nella regione. Il trend è in crescita, con conseguente peggioramento della risorsa.	C	↗	😞
VE	Qualità dei suoli	Contenuto di carbonio organico nello strato superficiale di suolo	Tutto il territorio veneziano presenta livelli di concentrazione di carbonio organico nei suoli medio-bassi, talvolta critici (<1%) come ad esempio nel caso del litorale del Cavallino-Treporti; ad esclusione di alcune realtà particolarmente floride (da 2% a oltre il 5%) come nel caso delle campagne attorno a Cavarzere, a sud-ovest di Concordia Sagittaria e a sud di Ceggia.	C	↗	😐
		Contenuto in metalli e metalloidi nei suoli del Veneto	Superamento delle concentrazioni soglia per il Rame nell'area del Piave e Stagno nel Brenta. Arsenico, Cobalto e vanadio mostrano superamenti del limite in numerose unità e interessano una superficie significativa del territorio regionale.	C	↔	😐
	Evoluzione fisica del suolo	Erosione del suolo	Tutto il territorio è completamente escluso da fenomeni erosivi.	C	↔	😊
	Contaminazione del suolo	Carico unitario di fanghi di depurazione	Pur essendo una delle province a più basso utilizzo di spargimento di fanghi di depurazione, negli ultimi tre anni nel territorio provinciale non è mai stato rispettato il valore limite posto dal d.Lgs n. 99/1992 pari a 5 tonnellate di fango come sostanza secca per ettaro all'anno e il trend si presenta in peggioramento.	C	↗	😞
		Allevamenti ed effluenti zootecnici	Non si registrano criticità significative	C	↗	😊
	Uso del territorio	Uso del suolo	Il territorio provinciale è stato interessato da una discreta diminuzione della superficie agraria utile con una flessione di 7,5% in circa dieci anni, passando da 121.760 ha a 113.303 ha. Il trend è decisamente inferiore rispetto a quello registrato a livello regionale.	C	↗	😐
		Attività di cava	L'attività di cava è pressoché inesistente, appena un sito in tutta la provincia.	C	↔	😊
VI	Qualità dei suoli	Contenuto di carbonio organico nello strato superficiale di suolo	Il territorio vicentino si qualifica con un'ottima situazione lungo la fascia prealpina (da 2% a oltre il 5%) e sui colli	C	↔	😐

Livello territoriale	Tema	Indicatore	Criticità / Valenza	C / V	Trend	Stato Attuale
			Berici; una situazione medio-bassa diffusa nella restante parte del territorio, con alcune situazioni critiche (<1%) localizzate a nord di Vicenza e nel quadrante sud-est.-			
		Contenuto in metalli e metalloidi nei suoli del Veneto	Superamento delle concentrazioni soglia per lo Stagno nell'area del Brenta. Arsenico, Cobalto e vanadio mostrano superamenti del limite in numerose unità e interessano una superficie significativa del territorio regionale. Nelle prealpi superamenti delle concentrazioni soglia per Zinco, Nichel, Cromo, Cobalto, Arsenico, Stagno e Vanadio.	C	↔	☹
	Evoluzione fisica del suolo	Erosione del suolo	Quasi tutto il territorio provinciale non risulta interessato da particolari fenomeni di erosione, ad eccezione dell'area collinare, dove si supera il 20% di superficie di territorio soggetto a rischio di erosione.	C	↔	😊
	Contaminazione del suolo	Carico unitario di fanghi di depurazione	Non si registrano criticità significative	C	↗	😊
		Allevamenti ed effluenti zootecnici	Non si registrano criticità significative	C	↗	😊
	Uso del territorio	Uso del suolo	Il territorio provinciale è stato interessato da consistente diminuzione della superficie agraria utile con una flessione di oltre il 40% in circa dieci anni, passando da 130.183 ha a 92.854 ha. Il trend è decisamente il più consistente in senso negativo fra quelli provinciali.	C	↘	☹
		Attività di cava	Il territorio vicentino è interessato da 236 siti di cava attivi e da 550 estinti. In termini percentuali la presenza di cave sul territorio provinciale incide per un 37% sul totale dei siti di cava presenti nella regione. Dal confronto fra i siti di cava attivi nella provincia nel 2009 e nel 2011, si evince che pur registrando una flessione nel trend dei quantitativi di estrazione, almeno fino al 2008 per cui sono disponibili i dati, si assiste, parallelamente, ad un discreto incremento dei siti di cava che si attesta a un +18% nel 2011, rispetto al 2009 con 43 siti in più.	C	↘	☹
VR	Qualità dei suoli	Contenuto di carbonio organico nello strato superficiale di suolo	Il territorio veronese può essere idealmente diviso in tre fasce latitudinali con altrettante situazioni omogenee in termini di concentrazioni di carbonio organico nei suoli. La fascia mediana, in cui ritroviamo il capoluogo presenta livelli medio bassi (1-2%), mentre la fascia meridionale è decisamente critica (<1%).	C	↘	☹
		Contenuto in metalli e metalloidi nei suoli del Veneto	Arsenico, Cobalto e vanadio mostrano superamenti del limite in numerose unità e interessano una superficie significativa del territorio regionale. Nelle prealpi superamenti delle concentrazioni soglia per Zinco, Nichel, Cromo, Cobalto, Arsenico, Stagno e Vanadio.-	C	↔	☹
	Evoluzione fisica del suolo	Erosione del suolo	Ad esclusione della fascia collinare della Lessinia e della valle dell'Adige, dove si	C	↔	😊

Livello territoriale	Tema	Indicatore	Criticità / Valenza	C / V	Trend	Stato Attuale
			supera il 20% di superficie di territorio soggetto a rischio di erosione, quasi tutto il territorio provinciale non risulta interessato da particolari fenomeni di erosione.			
	Contaminazione del suolo	Carico unitario di fanghi di depurazione	Non si registrano criticità significative	C	↗	😊
		Allevamenti ed effluenti zootecnici	Solo per la provincia di Verona il carico zootecnico è più vicino al limite normativo (143,6) comunque in significativo calo rispetto al 2007 in cui il carico unitario era pari a 169,7 kg/ha, cioè molto vicino al limite di 170 kg/ha.	C	↘	😞
	Uso del territorio	Uso del suolo	Il territorio provinciale è stato interessato da discreta diminuzione della superficie agraria utile con una flessione di 7,2% in circa dieci anni, passando da 184.256 ha a 171.826 ha. Il trend è decisamente inferiore rispetto a quello registrato a livello regionale.	C	↘	😐
		Attività di cava	Il territorio veronese è interessato da 253 siti di cava attivi e da 226 estinti. In termini percentuali la presenza di cave sul territorio provinciale incide per un 40% sul totale dei siti di cava presenti nella regione. Dal confronto fra i siti di cava attivi nella provincia nel 2009 e nel 2011, si evince che pur registrando una flessione nel trend dei quantitativi di estrazione, almeno fino al 2008 per cui sono disponibili i dati, si assiste, parallelamente, ad un discreto incremento dei siti di cava che si attesta a un +18% nel 2011, rispetto al 2009 con 45 siti in più.	C	↘	😞

2.4 MATRICE FLORA, FAUNA E BIODIVERSITA'

2.4.1 PREMESSA

Secondo World Wide Fund for nature (1989) la biodiversità può essere definita come la ricchezza di vita sulla terra: i milioni di piante, animali e microrganismi, i geni che essi contengono, i complessi ecosistemi che essi costituiscono nella biosfera . La Convention on Biological Diversity (CBD), [summit mondiale - Rio de Janeiro, 1992] definisce la biodiversità come la varietà e variabilità degli organismi viventi e dei sistemi ecologici in cui essi vivono, evidenziando che essa include la diversità a livello genetico, specifico ed ecosistemico.

La biodiversità è fonte per l'uomo di beni, risorse e servizi (servizi ecosistemici) indispensabili per la sopravvivenza. La CBD ritiene prioritario l'obiettivo di conservazione della biodiversità e di uso sostenibile e durevole delle sue componenti, oltre che la ripartizione giusta ed equa dei vantaggi che ne derivano.

La misura della biodiversità non è semplice poiché bisogna tener conto delle sue diverse componenti e dei vari livelli in cui si articola ed è molto difficile poterne definire le caratteristiche mediante una rappresentazione numerica o una quantificazione che risulti esaustiva. L'obiettivo conoscitivo generale del tema è valutare lo stato e le tendenze evolutive della biodiversità sul territorio veneto, mentre oggetto dell'analisi sono le specie e gli habitat.

Fonte dei dati

ISPRA (Istituto Superiore per la Protezione e la Ricerca Ambientale) – Il progetto Carta della Natura

ARPAV – anno 2010

Regione Veneto – Cartografie dei siti della rete Natura 2000 del Veneto

Associazione Faunisti Veneti

WWF (www.wwf.it)

LIPU (www.lipu.it)

LEGAMBIENTE (www.legambientepiove.it/oasi/oasi.htm - <http://legambiente.qdp.it>)

www.ramsar.org

www.agraria.org/parchi/veneto/codibugnolo.htm

www.wilderness.it

2.4.2 FRAGILITÀ AMBIENTALE

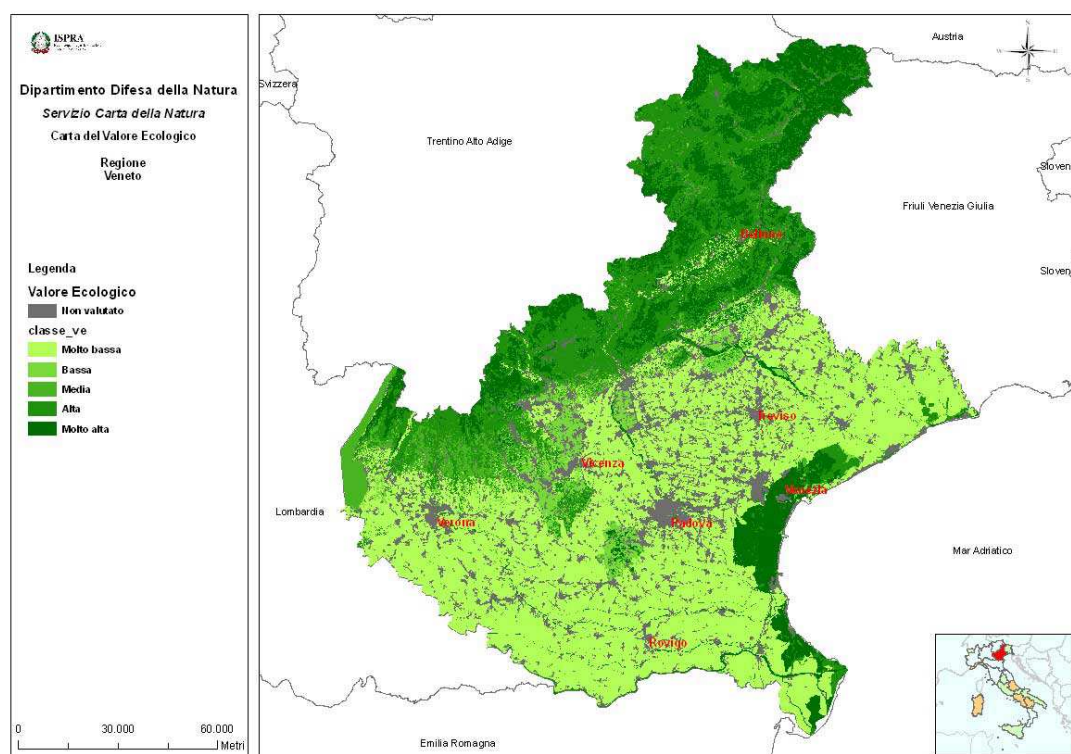
ISPRA (Istituto Superiore per la Protezione e la Ricerca Ambientale) ha avviato il progetto denominato Carta della Natura originato dalla Legge Quadro – n. 394/91 sulle aree naturali protette che dispone la realizzazione di uno strumento conoscitivo dell'intero territorio nazionale con la finalità di “individuare lo stato dell'ambiente naturale in Italia, evidenziando i valori naturali e i profili di vulnerabilità”. Per la realizzazione della cartografia a scala 1:50.000 ISPRA si è avvalsa del supporto operativo delle Agenzie Regionali per l'Ambiente e delle Regioni.

Lo strumento permette di valutare la distribuzione spaziale delle aree a maggior valore ecologico e di evidenziare gli habitat presenti in tali aree e le loro dimensioni.

Inoltre attraverso uno studio modellistico-qualitativo il progetto Carta della Natura attribuisce a ciascun biotopo individuato cartograficamente un insieme di informazioni ambientali per la valutazione della qualità ambientale e della fragilità territoriale. Tale valutazione è espressa, in base alla metodologia sviluppata da ISPRA, da quattro macroindicatori il Valore Ecologico, la Sensibilità Ecologica, la Pressione Antropica e la Fragilità Ecologica.

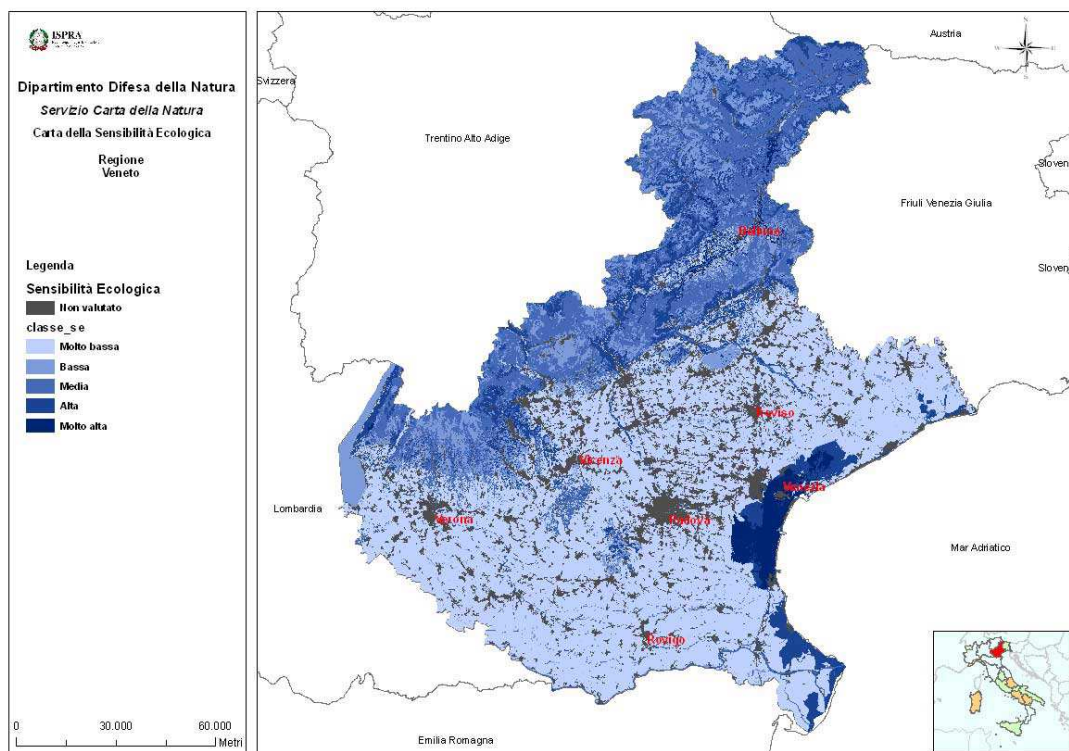
VALORE ECOLOGICO

Il valore ecologico è inteso come l'insieme delle caratteristiche che determinano la priorità di conservazione di un determinato biotopo; si considerano di alto valore quei biotopi che contengono al loro interno specie animali e vegetali di notevole interesse o che sono ritenute particolarmente rare.



SENSIBILITÀ ECOLOGICA

La stima della Sensibilità Ecologica è finalizzata a evidenziare quanto un biotopo è soggetto al rischio di degrado o perché popolato da specie animali e vegetali incluse negli elenchi delle specie a rischio di estinzione, oppure per caratteristiche strutturali. In questo senso la sensibilità esprime la vulnerabilità o meglio la predisposizione intrinseca di un biotopo a subire un danno, indipendentemente dalle pressioni di natura antropica cui esso è sottoposto. (Ratcliffe, 1971; Ratcliffe, 1977; Vol. APAT n.30/2004).

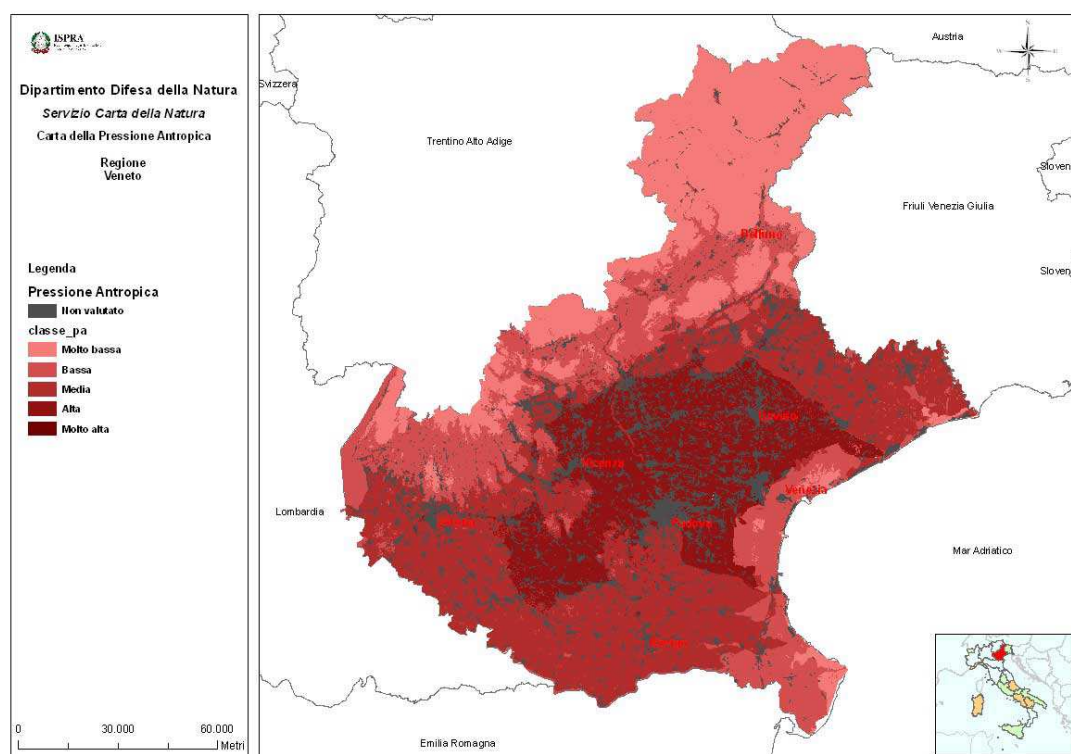


PRESSIONE ANTROPICA

Gli indicatori per la determinazione della Pressione Antropica forniscono una stima indiretta e sintetica del grado di disturbo indotto su un biotopo dalle attività umane e dalle infrastrutture presenti sul territorio. Si stimano le interferenze maggiori dovute a:

- frammentazione di un biotopo prodotta dalla rete viaria;
- adiacenza con aree ad uso agricolo, urbano ed industriale;
- propagazione del disturbo antropico.

Gli effetti dell'inquinamento da attività agricole, zootecniche e industriali non sono stimati in modo diretto poiché i dati Istat, disponibili per l'intero territorio nazionale, forniscono informazioni a livello comunale e provinciale e il loro utilizzo, rapportato a livello di biotopo, comporterebbe approssimazioni eccessive, tali da compromettere la veridicità del risultato.



CALCOLO DEGLI INDICI COMPLESSIVI

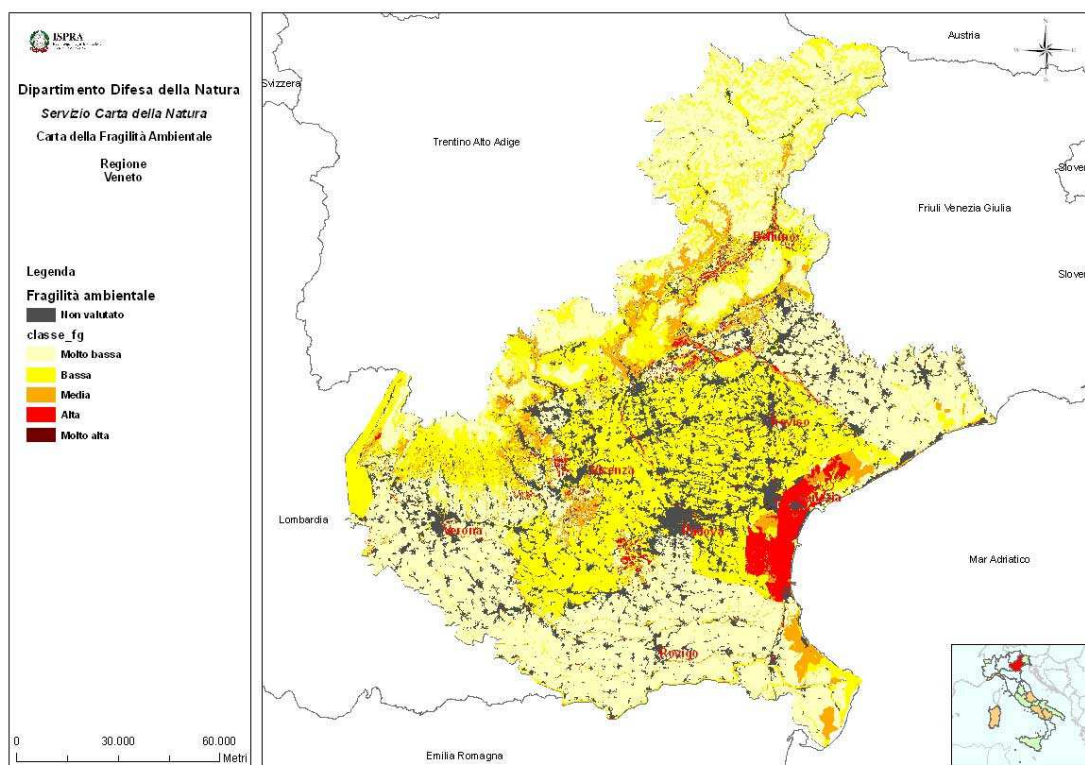
Ciascun indicatore sopra descritto ha una propria unità di misura che dipende da ciò che l'indicatore quantifica; per questo motivo non è possibile confrontare gli indicatori tra di loro, né fare su di essi delle operazioni utilizzando le rispettive scale di riferimento. Per ottenere un valore relativo a ciascun indicatore e confrontabile con gli altri, è necessario standardizzare i dati iniziali. Dai valori numerici iniziali si arriva a cinque classi di giudizio (Molto Basso, Basso, Medio, Alto e Molto Alto); per ogni biotopo si ottiene la valutazione del suo scostamento da un'ipotetica condizione ottimale che è data dal massimo valore ecologico, minima sensibilità e minima pressione antropica.

FRAGILITÀ AMBIENTALE

La normativa di riferimento (Legge Quadro n. 394/1991) richiede di evidenziare la vulnerabilità territoriale; la metodologia ISPRA ha riassunto il concetto di vulnerabilità nell'indicatore di Fragilità Ambientale. La Fragilità Ambientale non deriva da un algoritmo matematico ma dalla combinazione della Pressione Antropica con la Sensibilità Ecologica, secondo una matrice che mette in relazione le rispettive classi, combinate nel seguente modo:

Matrice di attribuzione della Fragilità Ambientale

		Sensibilità Ecologica				
		Molto bassa	Bassa	Media	Alta	Molto alta
Pressione Antropica	Molto bassa	Molto bassa	Molto bassa	Molto bassa	Bassa	Media
	Bassa	Molto bassa	Bassa	Bassa	Media	Alta
	Media	Molto bassa	Bassa	Media	Alta	Molto alta
	Alta	Bassa	Media	Alta	Alta	Molto alta
	Molto alta	Media	Alta	Molto alta	Molto alta	Molto alta



Livello regionale e provinciale

Dalla lettura della Carta della Fragilità ambientale che rappresenta come si è detto una visione di sintesi della vulnerabilità territoriale si evince che, al netto delle porzioni di territorio più densamente urbanizzate, tutto il territorio Veneto presenta complessivamente una bassa/bassissima fragilità ambientale, ad eccezione del delicato sistema lagunare (fragilità alta/molto alta), del sistema deltizio del Po, delle aste fluviali dei Fiumi Piave e Brenta e dei sistemi collinari dei Berici ed Euganei e dell'area pedemontana trevigiana (fragilità medio - alta).

2.4.3 AREE PROTETTE

Numerose e di diversa natura sono le aree protette individuate all'interno della Regione del Veneto che rispondono alla necessità di conservare e valorizzare il patrimonio naturale di questo territorio.

Di seguito si procede ad una rassegna delle aree protette del Veneto.

2.4.3.1 Parchi

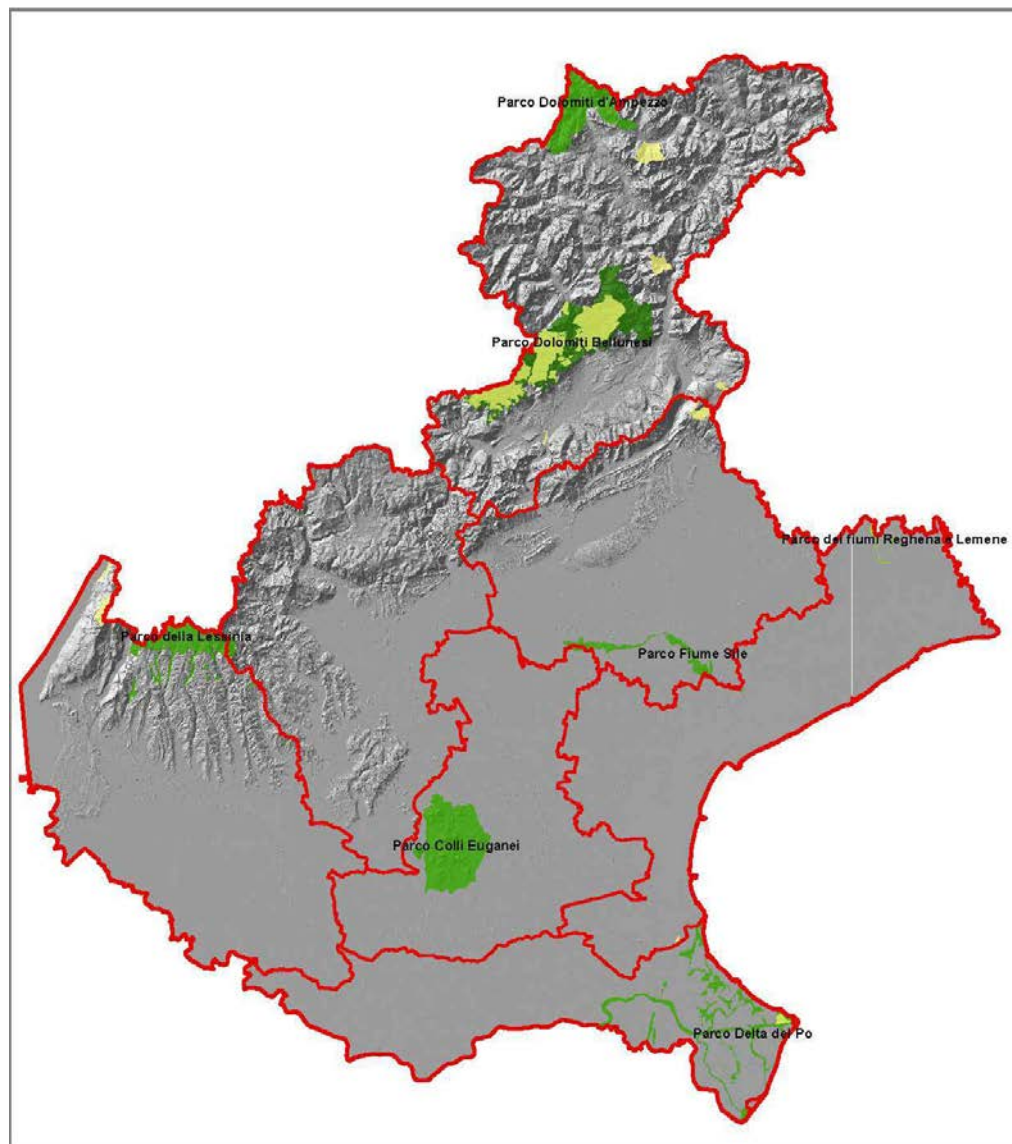
Livello regionale e provinciale

I Parchi, che possono essere nazionali o regionali, sono stati individuati al fine di tutelare e valorizzare l'ambiente naturale, incrementando lo sviluppo economico e sociale del territorio considerato in una logica di sostenibilità.

- **Parco nazionale** - All'interno della regione Veneto è presente il Parco nazionale Dolomiti Bellunesi, che interessa la parte centro-meridionale della provincia di Belluno. È l'area tutelata più grande della regione, occupando una superficie di 31.034 ha.
- **Parchi naturali regionali** - I parchi naturali regionali in Veneto sono 5, le cui caratteristiche principali vengono riportate nella tabella seguente (fonte: Regione Veneto).

Nome	Provincia	Superficie (ha)	Gestione
Parco naturale regionale del Fiume Sile	Padova, Treviso, Venezia	4.159	Ente Parco
Parco naturale regionale della Lessinia	Verona, Vicenza	10.333	Comunità Montana delle Lessinia
Parco naturale regionale delle Dolomiti d'Ampezzo	Belluno	11.419	Comunanza delle Regole d'Ampezzo
Parco naturale regionale dei Colli Euganei	Padova	18.694	Ente Parco
Parco naturale regionale del Delta del Po	Rovigo	12.128,5	Ente Parco

In totale i parchi naturali regionali, con il parco nazionale, occupano una superficie di 87.768 ha, pari al 4,8% del territorio veneto.



Legenda

Confine Regione
 Confini Province

Riserve

Parchi

Parco nazionale
 Parco naturale regionale
 Parco regionale di interesse locale



2.4.3.2 Riserve naturali

Livello regionale e provinciale

Ai sensi della Legge 394/1991, art. 2, comma 3, le Riserve Naturali "Sono costituite da aree terrestri, fluviali, lacustri o marine che contengano una o più specie naturalisticamente rilevanti della fauna e della flora, ovvero presentino uno o più ecosistemi importanti per la diversità biologica o per la conservazione delle risorse genetiche". Esse possono essere statali o regionali in base alla rilevanza degli interessi rappresentati.

Riserve naturali statali

Le riserve naturali statali in Veneto sono 14, 12 nella provincia di Belluno e 2 in provincia di Treviso (fonte: Regione Veneto):

NOME	TIPO	SUPERFICIE (ha)	PROVINCIA
Riserva Statale Campo di Mezzo, Pian di Parrocchia	Riserva naturale biogenetica	668,51	Treviso
Riserva Statale Monte Pavione	Riserva naturale biogenetica	491,74	Belluno
Riserva Statale Monti del Sole	Riserva naturale biogenetica	3.034,80	Belluno
Riserva Statale Piani Eterni, Errera, Val Falcina	Riserva naturale biogenetica	5.476,19	Belluno
Riserva Statale Schiara Occidentale	Riserva naturale biogenetica	3.172,22	Belluno
Riserva Statale Valle Imperina	Riserva naturale biogenetica	237,68	Belluno
Riserva Statale Valle Scura	Riserva naturale biogenetica	223,00	Belluno
Riserva Statale Vette Feltrine	Riserva naturale biogenetica	2.763,12	Belluno
Riserva Statale Vincheto di Cellarda	Riserva naturale di popolamento animale e biogenetica	92,00	Belluno
Riserva Statale Piazza del Diavolo	Riserva naturale integrale biogenetica	601,00	Belluno
Riserva Statale Monte Faverghera	Riserva naturale integrale biogenetica	14,00	Belluno
Riserva Statale Somadida	Riserva naturale orientata biogenetica	1.686,13	Belluno
Riserva Statale Val Tovanello	Riserva naturale orientata biogenetica	1.040,41	Belluno

NOME	TIPO	SUPERFICIE (ha)	PROVINCIA
Riserva Statale Bus della Genziana	Riserva naturale Speleologica	n.d.	Treviso

La gestione delle riserve statali è del Corpo Forestale dello Stato.

Riserve naturali regionali

Le riserve naturali regionali in Veneto sono 6, di cui 4 integrali ed una orientata. La gestione è affidata a Veneto Agricoltura (fonte: Regione Veneto).

NOME	TIPO	SUPERFICIE (ha)	PROVINCIA
Riserva naturale Bocche di Po	Riserva naturale	424,76	Rovigo
Riserva naturale integrale Bosco Nordio	Riserva naturale integrale e biogenetica	113,54	Venezia
Riserva naturale integrale Gardesana Orientale	Riserva naturale integrale e biogenetica	218,89	Verona
Riserva naturale integrale Lastoni Selva Pezzi	Riserva naturale integrale e biogenetica	967,61	Verona
Riserva naturale orientata Pian di Landro Baldassare	Riserva naturale orientata e biogenetica	266,00	Belluno
Riserva naturale integrale Piaie Longhe - Millifret	Riserva naturale integrale e biogenetica	129,70	Belluno, Treviso

2.4.3.3 Aree umide

Livello regionale e provinciale

L'ultimo elenco delle zone umide di importanza internazionale (1 febbraio 2012) individua tre zone umide all'interno del Veneto, per un totale di superficie interessata di circa 770 ha (Fonte: www.ramsar.org).

Di seguito si riportano le aree individuate:

Nome	Superficie (ha)	Data istituzione
Laguna di Venezia: Valle Averso	500	11/04/1989
Palude del Brusà - Le Vallette	171	27/09/2010
Vincheto di Cellarda	99	14/12/1976

Ad oggi la superficie di aree protette, tra parchi, riserve ed aree umide, della regione Veneto ammonta a 94.045 ha, pari a 5,01% del territorio regionale.

2.4.3.4 Rete Natura 2000

La Rete Natura 2000 persegue l'intento di realizzare una rete ecologica di siti caratterizzati dalla presenza di habitat naturali e di specie vegetali ed animali minacciate o rare a livello comunitario ed è costituita dalle aree individuate dalle seguenti due direttive europee:

- **Direttiva Habitat 92/43/CEE:** il cui obiettivo prioritario è la conservazione di habitat naturali e seminaturali, che sono caratteristici o rari dello spazio naturale e del paesaggio europeo, e delle specie vegetali e animali, per le quali si devono adottare particolari misure di conservazione o che vanno sottoposte a tutela.
- **Direttiva Uccelli 2009/147/CE:** che persegue la conservazione degli uccelli selvatici e dei loro habitat, con l'individuazione di aree classificate come Zone di Protezione Speciale (ZPS).

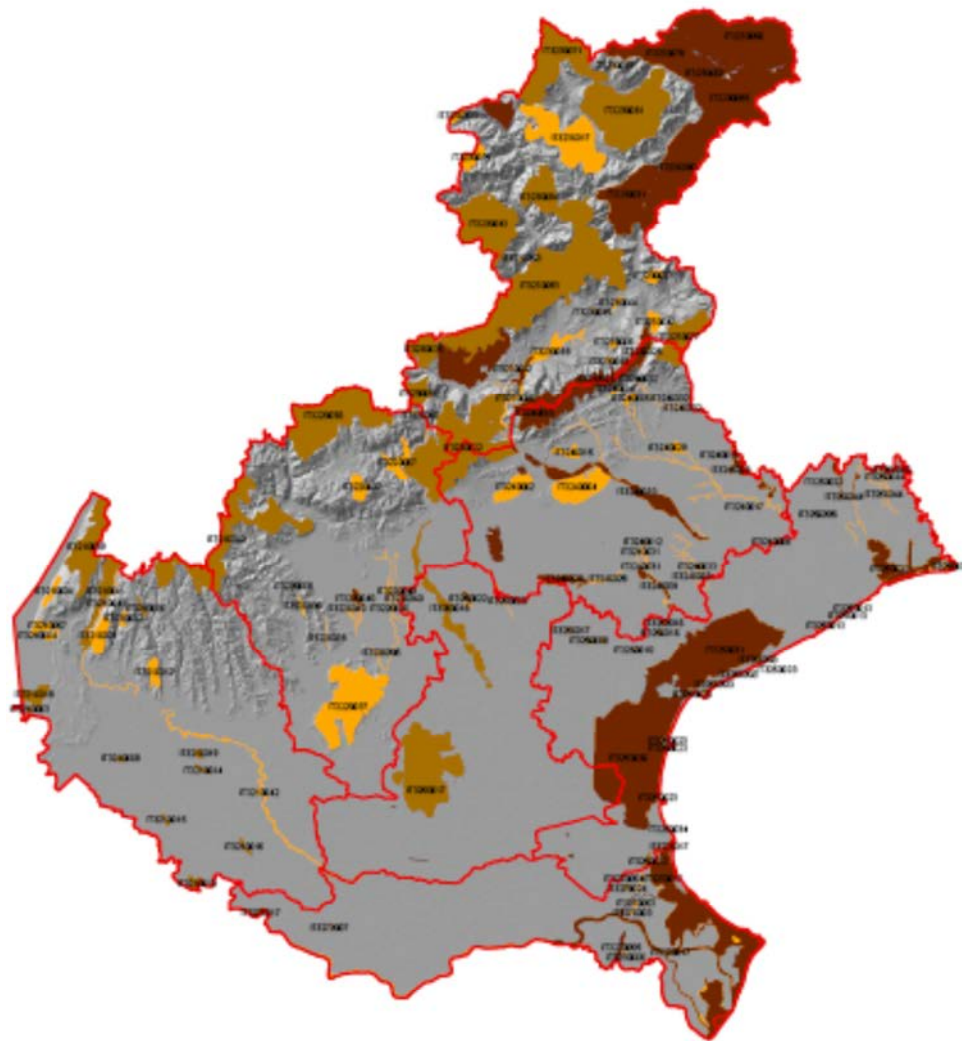
La Rete Natura 2000 costituisce il punto centrale della politica europea sulla conservazione della biodiversità. Tale obiettivo è perseguito attraverso la realizzazione di un sistema coordinato di aree protette, istituite con l'intento di realizzare una rete ecologica di siti caratterizzati dalla presenza di habitat naturali e di specie vegetali ed animali minacciate o rare a livello comunitario. Per tutti i siti SIC e ZPS sarà redatta la Valutazione d'Incidenza Ambientale come previsto dall'art. 6 della Direttiva 92/43/CEE (Direttiva Habitat) e dalla d.g.r. n. 3173 del 10 ottobre 2006.

Livello regionale e provinciale

In Veneto, attualmente, ci sono complessivamente **128 siti di rete Natura 2000**, con **67 ZPS** e **102 SIC** variamente sovrapposti. La superficie complessiva è pari a 414.675 ettari (**22,5% del territorio regionale**) con l'estensione delle ZPS pari a 359.882 ettari e quella dei SIC a 369.882 ettari.

Lo scenario veneto si presenta perciò di tutto rispetto se si considera che la media nazionale è del 15% per i SIC e del 14,5% per le ZPS. In totale le aree protette della Rete Natura 2000 si estendono su 414.675 ha, il 22,5% del territorio regionale.

Di seguito si riporta l'elenco di tutte le aree SIC e ZPS, con il loro codice identificativo a livello comunitario, la loro denominazione, la superficie e la provincia di appartenenza (fonte: Regione Veneto).



Legenda

Siti di Rete Natura 2000

SIC

SIC & ZPS

ZPS

Confine Regione

Confini Province



SIC e ZPS del Veneto

Nella Regione del Veneto, attualmente, ci sono complessivamente **128 siti di rete Natura 2000**, con **67 ZPS** e **102 SIC** variamente sovrapposti.

La superficie complessiva è pari a 414.675 ettari (**22,5% del territorio regionale**) con l'estensione delle ZPS pari a 359.882 ettari e quella dei SIC a 369.882 ettari.

Di seguito si riporta l'elenco di tutte le aree SIC e ZPS, con il loro codice identificativo a livello comunitario, la loro denominazione, la superficie e la provincia di appartenenza (fonte: Regione Veneto).

Tipo	Codice	Denominazione	Ettari	Provincia
SIC	IT3210002	Monti Lessini: cascate di Molina	233	Verona
SIC e ZPS	IT3210003	Laghetto del Frassino	78	Verona
SIC	IT3210004	Monte Luppia e P.ta San Vigilio	1037	Verona
SIC e ZPS	IT3210006	Monti Lessini: Ponte di Veja, Vaio della Marciora	171	Verona
SIC	IT3210007	Monte Baldo: Val dei Mulini, Senge di Marciaga, Rocca di Garda	676	Verona
SIC e ZPS	IT3210008	Fontanili di Povegliano	118	Verona
SIC	IT3210012	Val Galina e Progno Borago	989	Verona
SIC e ZPS	IT3210013	Palude del Busatello	443	Verona
SIC e ZPS	IT3210014	Palude del Feniletto - Sguazzo del Vallese	167	Verona
SIC e ZPS	IT3210015	Palude di Pellegrina	111	Verona
SIC e ZPS	IT3210016	Palude del Brusà - le Vallette	171	Verona
SIC e ZPS	IT3210018	Basso Garda	1431	Verona
SIC e ZPS	IT3210019	Sguazzo di Rivalunga	186	Verona
SIC	IT3210021	Monte Pastello	1750	Verona
SIC e ZPS	IT3210039	Monte Baldo Ovest	6510	Verona
SIC e ZPS	IT3210040	Monti Lessini - Pasubio - Piccole Dolomiti Vicentine	13872	Vicenza Verona
SIC e ZPS	IT3210041	Monte Baldo Est	2762	Verona
SIC	IT3210042	Fiume Adige tra Verona Est e	2090	Padova Rovigo

		Badia Polesine		Verona
SIC	IT3210043	Fiume Adige tra Belluno Veronese e Verona Ovest	476	Verona
SIC	IT3220002	Granezza	1303	Vicenza
SIC e ZPS	IT3220005	Ex cave di Casale - Vicenza	36	Vicenza
SIC	IT3220007	Fiume Brenta dal confine trentino a Cismon del Grappa	1680	Vicenza
SIC	IT3220008	Buso della Rana	1	Vicenza
ZPS	IT3220013	Bosco di Dueville	319	Vicenza
SIC e ZPS	IT3220036	Altopiano dei Sette Comuni	14988	Vicenza
SIC	IT3220037	Colli Berici	12768	Vicenza
SIC	IT3220038	Torrente Valdiezza	33	Vicenza
SIC	IT3220039	Biotopo "Le Poscole"	149	Vicenza
SIC	IT3220040	Bosco di Dueville e risorgive limitrofe	715	Padova, Vicenza
SIC	IT3230003	Gruppo del Sella	449	Belluno
SIC	IT3230005	Gruppo Marmolada	1305	Belluno
SIC	IT3230006	Val Visdende - Monte Peralba - Quaternà	14166	Belluno
SIC	IT3230017	Monte Pelmo - Mondeval - Formin	11065	Belluno
SIC	IT3230019	Lago di Misurina	75	Belluno
SIC e ZPS	IT3230022	Massiccio del Grappa	22474	Belluno, Treviso, Vicenza
SIC	IT3230025	Gruppo del Visentin : M. Faverghera - M. Cor	1562	Belluno, Treviso
SIC	IT3230026	Passo di San Boldo	38	Treviso
SIC	IT3230027	Monte Dolada versante S.E.	659	Belluno
SIC	IT3230031	Val Tovanelle Bosconero	8846	Belluno
ZPS	IT3230032	Lago di Busche - Vincheto di Cellarda - Fontane	537	Belluno
SIC e ZPS	IT3230035	Valli del Cismon - Vanoi: Monte Coppolo	2845	Belluno
SIC	IT3230042	Torbiera di Lipoi	65	Belluno
SIC e ZPS	IT3230043	Pale di San Martino:	10910	Belluno

		Focobon, Papa - San lucano, Agner Croda Granda		
SIC	IT3230044	Fontane di Nogarè	212	Belluno
SIC	IT3230045	Torbiera di Antole	25	Belluno
SIC	IT3230047	Lago di Santa Croce	788	Belluno
SIC	IT3230060	Torbiere di Danta	205	Belluno
SIC	IT3230063	Torbiere di Lac Torond	38	Belluno
SIC	IT3230067	Aree palustri di Melere - Monte Gal e boschi di Col d'Ongia	111	Belluno
SIC	IT3230068	Valpiana - Valmorel (aree palustri)	126	Belluno
SIC e ZPS	IT3230071	Dolomiti d'Ampezzo	11362	Belluno
SIC e ZPS	IT3230077	Foresta del Cansiglio	5060	Belluno Treviso
SIC	IT3230078	Gruppo del Popera - Dolomiti di Auronzo e di Val Comelico	8925	Belluno
SIC	IT3230080	Val Talagona - Gruppo Monte Cridola - Monte Duranno	12253	Belluno
SIC e ZPS	IT3230081	Gruppo Antelao - Marmarole - Sorapis	17070	Belluno
SIC e ZPS	IT3230083	Dolomiti feltrine e bellunesi	31384	Belluno
SIC e ZPS	IT3230084	Civetta - Cime di San Sebastiano	6598	Belluno
SIC	IT3230085	Comelico - Bosco della Digola - Brentoni - Tudaio	12085	Belluno
ZPS	IT3230086	Col di Lana - Settsas - Cherz	2350	Belluno
ZPS	IT3230087	Versante Sud delle Dolomiti feltrine	8097	Belluno
SIC	IT3230088	Fiume Piave dai Maserot alle grave di Pederobba	3236	Belluno Treviso
ZPS	IT3230089	Dolomiti del Cadore e	70397	Belluno

		Comelico		
SIC e ZPS	IT3230090	Cima Campo - Monte Celado	1812	Belluno
SIC	IT3240002	Colli asolani	2202	Treviso
SIC	IT3240003	Monte Cesen	3697	Belluno Treviso
SIC	IT3240004	Montello	5069	Treviso
SIC	IT3240005	Perdonanze e corso del Monticano	364	Treviso
SIC e ZPS	IT3240006	Bosco di Basalghelle	14	Treviso
SIC e ZPS	IT3240008	Bosco di Cessalto	28	Treviso
ZPS	IT3240011	Sile: sorgenti, paludi di Morgano e S. Cristina	1299	Padova Treviso
SIC e ZPS	IT3240012	Fontane Bianche di Lancenigo	64	Treviso
ZPS	IT3240013	Ambito fluviale del Livenza	1061	Treviso
SIC	IT3240014	Laghi di Revine	119	Treviso
SIC	IT3240015	Palù del Quartiere del Piave	692	Treviso
SIC e ZPS	IT3240016	Bosco di Gaarine	2	Treviso
SIC e ZPS	IT3240017	Bosco di Cavalier	9	Treviso
ZPS	IT3240019	Fiume Sile: Sile Morto e ansa a S. Michele Vecchio	539	Treviso, Venezia
ZPS	IT3240023	Grave del Piave	4688	Treviso
ZPS	IT3240024	Dorsale prealpina tra Valdobbiadene e Serravalle	11622	Belluno, Treviso
ZPS	IT3240025	Campazzi di Onigo	213	Treviso
ZPS	IT3240026	Prai di Castello di Godego	1561	Treviso
SIC	IT3240028	Fiume Sile dalle sorgenti a Treviso Ovest	1490	Padova, Treviso
SIC	IT3240029	Ambito fluviale del Livenza e corso inferiore del Monticano	1955	Treviso, Venezia
SIC	IT3240030	Grave del Piave - Fiume Soligo - Fosso di Negrizia	4752	Treviso
SIC	IT3240031	Fiume Sile da Treviso Est a San Michele	753	Treviso, Venezia

		Vecchio		
SIC	IT3240032	Fiume Meschio	40	Treviso
SIC	IT3240033	Fiumi Meolo e Vallio	85	Treviso, Venezia
ZPS	IT3240034	Garzaia di Pederobba	163	Belluno, Treviso
ZPS	IT3240035	Settolo Basso	374	Treviso
SIC e ZPS	IT3250003	Penisola del Cavallino: biotopi litoranei	315	Venezia
SIC e ZPS	IT3250006	Bosco di Lison	6	Venezia
SIC e ZPS	IT3250008	Ex cave di Villetta di Salzano	64	Venezia
SIC e ZPS	IT3250010	Bosco di Carpenedo	13	Venezia
ZPS	IT3250012	Ambiti fluviali del Reghena e del Lemene - cave di Cinto Caomaggiore	461	Venezia
SIC	IT3250013	Laguna del Mort e pinete di Eraclea	214	Venezia
SIC e ZPS	IT3250016	Cave di Gaggio	115	Venezia
SIC e ZPS	IT3250017	Cave di Noale	43	Venezia
SIC e ZPS	IT3250021	Ex cave di Martellago	50	Venezia
SIC e ZPS	IT3250022	Bosco Zacchi	1	Venezia
SIC e ZPS	IT3250023	Lido di Venezia: biotopi litoranei	166	Venezia
SIC	IT3250030	Laguna medio-inferiore di Venezia	26385	Padova, Venezia
SIC	IT3250031	Laguna superiore di Venezia	20365	Venezia
SIC e ZPS	IT3250032	Bosco Nordio	157	Venezia
SIC	IT3250033	Laguna di Caorle - foce del Tagliamento	4386	Venezia
SIC	IT3250034	Dune residue del Bacucco	13	Venezia
ZPS	IT3250040	Foce del Tagliamento	280	Venezia
ZPS	IT3250041	Valle Vecchia - Zumelle - valli di Bibione	2089	Venezia
ZPS	IT3250042	Valli Zignago - Perera - Franchetti	2507	Venezia

		Nova		
ZPS	IT3250043	Garzaia della tenuta "Civrana"	24	Venezia
SIC	IT3250044	Fiumi Reghena e Lemene - canale Taglio e rogge limitrofe - cave di Cinto Caomaggiore	640	Venezia
ZPS	IT3250045	Palude le Marice - Cavarzere	46	Venezia
ZPS	IT3250046	Laguna di Venezia	55209	Padova, Venezia
ZPS	IT3260001	Palude di Onara	133	Padova
SIC e ZPS	IT3260017	Colli Euganei - Monte Lozzo - Monte Ricco	15096	Padova
SIC e ZPS	IT3260018	Grave e zone umide della Brenta	3848	Padova, Vicenza
ZPS	IT3260020	Le Vallette	13	Padova
ZPS	IT3260021	Bacino Val Grande - Lavacci	51	Padova
SIC	IT3260022	Palude di Onara e corso d'acqua di risorgiva S. Girolamo	148	Padova
SIC	IT3260023	Muson Vecchio, sorgenti e roggia Acqualonga	27	Padova, Treviso
SIC	IT3270003	Dune di Donada e Contarina	105	Rovigo
SIC	IT3270004	Dune di Rosolina e Volto	115	Rovigo
SIC	IT3270005	Dune fossili di Ariano nel Polesine	101	Rovigo
SIC	IT3270006	Rotta di S. Martino	32	Rovigo
SIC	IT3270007	Gorgi di Trecenta	20	Rovigo
SIC	IT3270017	Delta del Po: tratto terminale e delta veneto	25364	Rovigo, Venezia
ZPS	IT3270022	Golena di Bergantino	224	Rovigo
ZPS	IT3270023	Delta del Po	25013	Rovigo, Venezia
ZPS	IT3270024	Vallona di Loreo	64	Rovigo

2.4.3.5 IBA (Important Birds Area)

Livello regionale e provinciale

Il progetto denominato IBA, promosso e coordinato da BirdLife International, si pone come obiettivo quello di difendere e conservare le specie di uccelli, attraverso la salvaguardia degli ambienti ritenuti importanti per l'avifauna. Una zona viene individuata come IBA se ospita percentuali significative di popolazioni di specie rare o minacciate oppure se ospita eccezionali concentrazioni di uccelli di altre specie.

In Veneto le IBA individuate sono le seguenti (fonte: Regione Veneto):

CODICE	DENOMINAZIONE	PROVINCIA	AREA (Ha) totale IBA	AREA (HA) parte Regione Veneto
IBA208	Paludi di Ostiglia	Verona, Mantova	563	439
IBA070M	Delta del Po	Rovigo	11764	359
IBA070	Delta del Po	Rovigo	38758	37185
IBA064M	Laguna di Venezia	Venezia	9491	8800
IBA064	Laguna di Venezia	Venezia, Padova	59760	59251
IBA061	Laguna di Caorle	Venezia	5571	5435
IBA059	Medio corso del Fiume Brenta	Vicenza, Padova	2352	2352
IBA057	Monti Lessini	Verona, Vicenza	7993	4578
IBA055	Medio corso del Fiume Piave	Treviso	10832	10832
IBA054	Monte Grappa	Belluno, Treviso, Vicenza	33427	33427
IBA051	Vincheto di Cellarda	Belluno	163	163
IBA050	Dolomiti bellunesi	Belluno	39770	39748
IBA047	Prealpi Carniche	Belluno	89414	14085
IBA043	Alpi Carniche	Belluno	43496	21803
IBA042	Dolomiti	Trento	48852	11347

2.4.3.6 Oasi WWF

Il sistema delle oasi gestito dall'Associazione privata WWF e occupa vaste superficie. Nato per difendere la biodiversità, tale sistema di oasi consente ad oggi la conservazione di molte bellezze naturali e la realizzazione di visite attraverso percorsi didattici.

In Veneto le Oasi presenti sono le seguenti (Fonte: www.wwf.it):

Nome	Provincia	Gestione	Superficie (ha)
Bosco di Alvisopoli	Venezia	WWF Veneto	4
Dune degli Alberoni	Venezia	Servizi forestali di Treviso e Venezia	115
Laghetti di Martellago	Venezia	Comune di Martellago e WWF del Miranese	54
Oasi della Bora	Venezia	WWF Veneto	1,5
Oasi di Luneo-	Venezia	WWF Veneto	4

Nome	Provincia	Gestione	Superficie (ha)
Zigaraga			
Palude del Busatello	Verona	WWF Italia	50
Stagni di Casale	Vicenza	WWF Veneto	34
Vajo Galina	Verona	WWF Veneto	27
Valle Averso	Venezia	WWF Italia	200
Cave di Noale	Venezia	WWF Italia	38

2.4.3.7 Oasi LIPU

Livello regionale e provinciale

Il sistema delle Oasi Lipu ospita e dà protezione ad oltre 50.000 specie animali e vegetali in tutta Italia, di cui molte delle quali sono di notevole importanza dal punto di vista conservazionistico, (minaccia di estinzione, presenza in pochissime località).

In Veneto sono presenti due Oasi Lipu: quella di Cà Roman, di 51 ha, e quella delle Cave di Gaggio Nord, di 65 ha, entrambe nel territorio provinciale di Venezia, mentre in provincia di Treviso la LIPU ha attivato un Centro Cicogne di circa 4 ha. all'interno del Parco del Fiume Sile (Treviso), che è nato con l'obiettivo di aiutare la conservazione di questa specie (fonte: www.lipu.it) e l'Oasi Lipu Garzaia di Pederobba che si trova all'interno del sito di rete Natura 2000 classificato come ZPS IT3240034 (La Garzaia di Pederobba) e SIC IT3230088 (Fiume Piave dai Maserot alle Grave di Pederobba), con un'attività che si svolge in collaborazione con la Provincia di Treviso nell'ambito di una specifica convenzione.

2.4.3.8 Oasi LEGAMBIENTE

Livello regionale e provinciale

Nella Regione del Veneto sono presenti tre Oasi gestite da Legambiente, due in provincia di Treviso ed una in provincia di Padova. Esse, oltre a mantenere finalità di valorizzare di aree di particolare rilievo naturalistico e storico-culturale, offrono opportunità di sviluppo in zone economicamente depresse.

Nome	Provincia	Superficie (ha)
Oasi del Codibugnolo ²	Treviso	14
Oasi naturalistica Cà di Mezzo ³	Padova	30
Oasi naturalistica Fontane Bianche di Fontigo ⁴	Treviso	100

² <http://www.agraria.org/parchi/veneto/codibugnolo.htm>

³ <http://www.legambientepiove.it/oasi/oasi.htm>

2.4.3.9 Aree Wilderness

Livello regionale e provinciale

Le aree Wilderness sono istituite con l'intento di mantenere vaste aree naturali allo stato selvaggio, senza alcuna interferenza dell'uomo, attraverso l'imposizione di un vincolo duraturo nel tempo. In Veneto ne sono presenti quattro: una è denominata "Val Montina", istituita nel 1994, si trova nelle Alpi orientali della provincia di Belluno, nella valle più chiusa del Bacino del Piave, interessando una superficie di 3.340 ha. Al suo interno sono presenti 6 Zone di Tutela Ambientale, dove l'ambiente è assolutamente protetto, per un totale di 3.040 ha.

Sempre nella provincia di Belluno si trova l'area "Croseraz – Val Bona", che tuttavia si sviluppa nel comune di Budoia, in provincia di Pordenone. Essa fu istituita nel 2007 su 214 ha, ripartiti in tre Zone di Tutela ambientale ed è compresa nella Riserva Naturale Integrale istituita nel 1971 nell'ambito della Foresta Regionale del Cansiglio Orientale, come garanzia di una superiorità vincolistica.

Nella provincia di Rovigo si trovano due aree: la prima denominata "Delta del Po", istituita nel 1998 su 5.300 ha. Di questi, 370 ha sono soggetti ad una protezione assoluta all'interno di una Zona di Tutela Ambientale. La seconda area, denominata "Foci del Po di Gnocca", istituita nel 1998 su 395 ha, di cui 47 ha rientrano in una Zona di Tutela Ambientale. (Fonte: www.wilderness.it).

2.4.4 CONSISTENZA E LIVELLO DI MINACCIA DI SPECIE ANIMALI

Premessa

Lo scopo dell'indicatore è quello di fornire un quadro generale relativo alla composizione specifica della fauna presente e a livello di minaccia delle specie animali vertebrate, nonché ai taxa sottoposti a maggior rischio di perdita di biodiversità, secondo le diverse categorie di rischio.

Fonte dei dati

Associazione Faunisti Veneti

Livello regionale e provinciale

A livello regionale l'indicatore può essere letto come la sommatoria delle realtà provinciali che verranno descritte di seguito in forma tabellare.

L'Associazione Faunisti Veneti indica che nel territorio veneto le specie animali vertebrate che presentano un certo livello di minaccia sono 78, di cui il 22% presenta uno stato attuale positivo, il 58% intermedio/incerto e il 21% decisamente negativo.

⁴ <http://legambiente.qdp.it/>

PROVINCIA DI BELLUNO

Tema / indicatore	Stato Attuale	Trend demografico
Biancone		↗
Aquila reale		↗
Re di Quaglie		↔
Gufo reale		↔
Gallo cedrone		↔
Francolino di monte		↔
Pernice bianca		↗
Picchio tridattilo		↔
Orso bruno		↗
Lupo		↗
Sciacallo dorato		↔
Lince		↔
Gatto selvatico		↔

PROVINCIA DI PADOVA

Tema / indicatore	Stato Attuale	Trend demografico
Marangone minore		↗
Falco di palude		↔
Albanella minore		↗
Tarabuso		↔
Nitticora		↔
Airone rosso		↗
Porciglione		↔
Barbagianni		↗
Succiacapre		↔

PROVINCIA DI ROVIGO

Tema / indicatore	Stato Attuale	Trend demografico
Moretta tabaccata		↗
Moretta comune		↗
Marangone minore		↗
Tarabuso		↔
Nitticora		↔
Sgarza ciuffetto		↔
Airone rosso		↗
Falco di palude		↔
Albanella minore		↗
Porciglione		↔
Pernice di mare		↔
Gabbiano corallino		↔
Sterna zampanere		↔
Beccapesci		↔
Sterna comune		↔
Barbagianni		↗

Tema / indicatore	Stato Attuale	Trend demografico
Succiacapre		↗
Averla piccola		↘

PROVINCIA DI TREVISO

Tema / indicatore	Stato Attuale	Trend demografico
Lupo		↗
Moretta comune		↗
Marangone minore		↗
Biancone		↘
Aquila reale		↗
Occhione		↔
Re di quaglie		↔
Gufo reale		↔
Gallo cedrone		↔
Francolino di monte		↔
Pernice bianca		↘
Lepre variabile		↘

PROVINCIA DI VENEZIA

Tema / indicatore	Stato Attuale	Trend demografico
Moretta tabaccata		↗
Moretta comune		↘
fistione turco		↗
Marangone minore		↗
Tarabuso		↔
Nitticora		↔
Sgarza ciuffetto		↔
Airone rosso		↘
Falco di palude		↔

Tema / indicatore	Stato Attuale	Trend demografico
Albanella minore		↗
Porciglione		↔
Gabbiano corallino		↗
Beccapesci		↔
Sterna comune		↔
Barbagianni		↘
Succiacapre		↗
Averla piccola		↘
Puzzola		↘

PROVINCIA DI VICENZA

Tema / indicatore	Stato Attuale	Trend demografico
Lupo		↗
Biancone		↘
Aquila reale		↗
Francolino di monte		↔
Pernice bianca		↘
Gallo cedrone		↔
Porciglione		↔
Barbagianni		↘
Gufo reale		↔
Succiacapre		↔

PROVINCIA DI VERONA

Tema / indicatore	Stato Attuale	Trend demografico
Moretta comune		↗
Moretta tabaccata		↗
Fistione turco		↗
Biancone		↘

Tema / indicatore	Stato Attuale	Trend demografico
Aquila reale		↗
Gufo reale		↔
Gallo cedrone		↔
Francolino di monte		↔
Pernice bianca		↘
Re di quaglie		↔
Orso bruno		↗
Lupo		↗
Lepre variabile		↘

2.4.5 DIFFUSIONE DI SPECIE ALLOCTONE ANIMALI

Premessa

Si vuole fornire un quadro generale relativo alla presenza delle specie alloctone animali nel territorio provinciale, nonché alla loro ripartizione nei gruppi tassonomici, ai trend e ai meccanismi di introduzione. In questo ambito l'indicatore è utile a rappresentare il fenomeno delle invasioni biologiche che causa danni alla biodiversità delle specie indigene, oltre a danni economici e alla salute umana.

Fonte dei dati

Associazione Faunisti Veneti

Livello regionale e provinciale

A livello regionale l'indicatore può essere letto come la sommatoria delle realtà provinciali che verranno descritte di seguito in forma tabellare.

L'Associazione Faunisti Veneti indica che nel territorio veneto le specie animali alloctone che rappresentano un certo livello di minaccia per la biodiversità sono 35, di cui il 3% presenta uno stato attuale positivo, il 40% intermedio/incerto e il 57% decisamente negativo. Dalla lettura dei dati sembra sia in atto un fenomeno decisamente negativo sul territorio rispetto al proliferare di queste specie, che registrano trend demografici tutti in forte crescita.

PROVINCIA DI BELLUNO

Tema / indicatore	Stato Attuale	Trend demografico
Coniglio selvatico		↗
Nutria		↔
Cinghiale		↗
Daino		↔
Muflone		↗

PROVINCIA DI PADOVA

Tema / indicatore	Stato Attuale	Trend demografico
Usignolo del Giappone		↗
Coniglio selvatico		↗
Visone americano		↔
Nutria		↗
Cinghiale		↗
Daino		↘

PROVINCIA DI ROVIGO

Tema / indicatore	Stato Attuale	Trend demografico
Silvilago		↗
Nutria		↗
Scoiattolo grigio		↗
Daino		↘

PROVINCIA DI TREVISO

Tema / indicatore	Stato Attuale	Trend demografico
Oca del Canada		↔
Coniglio selvatico		↗
Visone americano		↔
Nutria		↗
Cinghiale		↗

Tema / indicatore	Stato Attuale	Trend demografico
Daino		↗
Muflone		↗

PROVINCIA DI VENEZIA

Tema / indicatore	Stato Attuale	Trend demografico
Cigno nero		↗
Oca del Canada		↔
Coniglio selvatico		↗
Silvilago		↔
Nutria		↗
Visone americano		↔
Cinghiale		↗
Daino		↗

PROVINCIA DI VICENZA

Tema / indicatore	Stato Attuale	Trend demografico
Coniglio selvatico		↔
Visone americano		↗
Nutria		↗
Cinghiale		↗
Daino		↔

PROVINCIA DI VERONA

Tema / indicatore	Stato Attuale	Trend demografico
Parrocchetto dal collare		↗
Parrocchetto monaco		↗
Nutria		↗
Cinghiale		↗
Daino		↘
Muflone		↔

2.4.6 STATO ATTUALE: CRITICITÀ E VALENZE

Livello territoriale	Tema	Indicatore	Criticità / Valenza	C/V	Trend	Stato Attuale
Regione	flora, fauna e biodiversità	Fragilità ambientale	il territorio veneto presenta complessivamente una bassa fragilità ambientale ad eccezione del delicato sistema lagunare veneziano (fragilità alta/molto alta), del sistema deltizio del Po, delle aste fluviali dei Fiumi Piave e Brenta e dei sistemi collinari dei Berici ed Euganei e dell'area pedemontana trevigiana (fragilità medio - alta)	C	↔	☹
		Aree Protette	sono oltre 170 le aree protette individuate all'interno della Regione del Veneto che rispondono alla necessità di conservare e valorizzare il patrimonio naturale di questo territorio. In particolare per la Rete Natura 2000 lo scenario veneto si presenta di tutto rispetto se si considera che la media nazionale è del 15% per i SIC e del 14,5% per le ZPS. In totale le aree protette della Rete Natura 2000 si estendono su 414.675 ha, il 22,5% del territorio regionale.	V	↔	☺
		Consistenza e livello di minaccia di specie animali	le specie animali vertebrate che presentano un certo livello di minaccia sono 78, di cui il 22% presenta uno stato attuale positivo, il 58% intermedio/incerto e il 21% decisamente negativo.	C	↔	☹
		Diffusione specie alloctone animali	È in atto un fenomeno decisamente negativo sul territorio rispetto al proliferare delle specie alloctone, che registrano trend demografici tutti in forte crescita.	C	↘	☹
BL	flora, fauna e biodiversità	Fragilità ambientale	Mediamente presenta una bassa fragilità ambientale	C	↔	☺
		Aree Protette	Nel territorio bellunese circa un 30% del totale delle aree protette presenti sul territorio regionale.	V	↔	☺
		Consistenza e livello di minaccia di specie animali	Sul territorio bellunese è segnalata la presenza di un 17% del totale regionale di specie minacciate, di cui circa un 77% presentano uno stato attuale intermedio o incerto.	C	↔	☹
		Diffusione specie alloctone animali	Sul territorio bellunese è segnalata la presenza di un 14% del totale regionale di specie alloctone, di cui circa un 60% presentano uno stato attuale negativo associate ad un trend demografico di crescita.	C	↘	☹
PD	flora, fauna e biodiversità	Fragilità ambientale	Mediamente presenta una bassa fragilità ambientale	C	↔	☺
		Aree Protette	Nel territorio padovano circa un 5% del totale delle aree protette presenti sul territorio regionale.	V	↔	☺
		Consistenza e livello di minaccia di specie animali	Sul territorio padovano è segnalata la presenza di un 12% del totale regionale di specie minacciate, di cui circa un 67% presentano uno stato attuale intermedio o incerto.	C	↔	☹

Livello territoriale	Tema	Indicatore	Criticità / Valenza	C/V	Trend	Stato Attuale
		Diffusione specie alloctone animali	Sul territorio padovano è segnalata la presenza di un 17% del totale regionale di specie alloctone, equamente ripartite fra uno stato attuale negativo associate ad un trend demografico di crescita e uno stato incerto.	C	↔	☹
RO	flora, fauna e biodiversità	Fragilità ambientale	Mediamente presenta una bassa fragilità ambientale, ad esclusione del Delta Po, in cui si registrano situazioni di media fragilità	C	↔	☹
		Aree Protette	Nel territorio bellunese circa un 7% del totale delle aree protette presenti sul territorio regionale.	V	↔	😊
		Consistenza e livello di minaccia di specie animali	Sul territorio rodigino è segnalata la presenza di un 23% del totale regionale di specie minacciate, di cui circa un 56% presentano uno stato attuale intermedio o incerto.	C	↔	☹
		Diffusione specie alloctone animali	Sul territorio rodigino è segnalata la presenza di un 11% del totale regionale di specie alloctone, di cui circa un 75% presentano uno stato attuale negativo associate ad un trend demografico di crescita.	C	↘	☹
TV	flora, fauna e biodiversità	Fragilità ambientale	Mediamente presenta una bassa fragilità ambientale	C	↔	😊
		Aree Protette	Nel territorio bellunese circa un 15% del totale delle aree protette presenti sul territorio regionale.	V	↔	😊
		Consistenza e livello di minaccia di specie animali	Sul territorio trevigiano è segnalata la presenza di un 14% del totale regionale di specie minacciate, di cui circa un 64% presentano uno stato attuale intermedio o incerto.	C	↔	☹
		Diffusione specie alloctone animali	Sul territorio trevigiano è segnalata la presenza di un 20% del totale regionale di specie alloctone, quasi equamente ripartite fra uno stato attuale negativo associate ad un trend demografico di crescita (57%) e uno stato incerto (43%).	C	↘	☹
VE	flora, fauna e biodiversità	Fragilità ambientale	il territorio di terraferma presenta mediamente una bassa fragilità ambientale, mentre spicca in tutto il delicato sistema ambientale lagunare un'alta fragilità ambientale	C	↘	☹
		Aree Protette	Nel territorio bellunese circa un 20% del totale delle aree protette presenti sul territorio regionale.	V	↔	😊
		Consistenza e livello di minaccia di specie animali	Sul territorio veneziano è segnalata la presenza di un 23% del totale regionale di specie minacciate, di cui circa un 39% presentano uno stato attuale intermedio o incerto, un 33% positivo e un 28% negativo.	C	↔	☹
		Diffusione specie alloctone animali	Sul territorio veneziano è segnalata la presenza di un 23% del totale regionale di specie alloctone, equamente ripartite fra uno stato attuale negativo associate ad un trend demografico di crescita e uno stato	C	↔	☹

Livello territoriale	Tema	Indicatore	Criticità / Valenza	C/V	Trend	Stato Attuale
			incerto.			
VI	flora, fauna e biodiversità	Fragilità ambientale	Mediamente presenta una bassa fragilità ambientale	C	↔	😊
		Aree Protette	Nel territorio bellunese circa un 8% del totale delle aree protette presenti sul territorio regionale.	V	↔	😊
		Consistenza e livello di minaccia di specie animali	Sul territorio vicentino è segnalata la presenza di un 12% del totale regionale di specie minacciate, di cui circa un 56% presentano uno stato attuale intermedio o incerto.	C	↔	😐
		Diffusione specie alloctone animali	Sul territorio vicentino è segnalata la presenza di un 14% del totale regionale di specie alloctone, di cui circa un 60% presentano uno stato attuale negativo associate ad un trend demografico di crescita.	C	↘	😞
VR	flora, fauna e biodiversità	Fragilità ambientale	Mediamente presenta una bassa fragilità ambientale	C	↔	😊
		Aree Protette	Nel territorio bellunese circa un 14% del totale delle aree protette presenti sul territorio regionale.	V	↔	😊
		Consistenza e livello di minaccia di specie animali	Sul territorio veronese è segnalata la presenza di un 17% del totale regionale di specie minacciate, di cui circa un 46% presentano uno stato attuale intermedio o incerto, un 38% positivo e un 15% negativo.	C	↔	😐
		Diffusione specie alloctone animali	Sul territorio veronese è segnalata la presenza di un 17% del totale regionale di specie alloctone, di cui circa un 67% presentano uno stato attuale negativo associate ad un trend demografico di crescita.	C	↘	😞

2.5 MATRICE PAESAGGIO

2.5.1 **PREMESSA**

Il paesaggio veneto presenta una nutrita varietà di paesaggi legati alle specificità e peculiarità geomorfologiche, naturalistiche e antropiche del territorio regionale, così come ampiamente documentato dall'atlante ricognitivo regionale degli ambiti di paesaggio. In questa sede risulta particolarmente interessante indagare sulle relazioni esistenti allo stato attuale fra la componente paesaggio e l'attività venatoria praticata sul territorio. Per fare ciò sarà verificato, da un lato quanto del territorio in cui è consentito cacciare interessa ambiti paesaggisticamente vincolati e/o di pregio, dall'altro qual è la consistenza/numerosità di manufatti utilizzati per l'attività venatoria (appostamenti fissi) installati sul territorio che potrebbero esercitare una qualche forma d'incidenza sugli ambiti paesaggisticamente vincolati.

Fonte dei dati

elaborazioni su dati:

PTRC 1994 – PFV 2007/2012 - Regione del Veneto

Unità di Progetto Caccia e Pesca - Regione del Veneto

2.5.2 **PRESENZA DI APPOSTAMENTI PER L'ESERCIZIO VENATORIO**

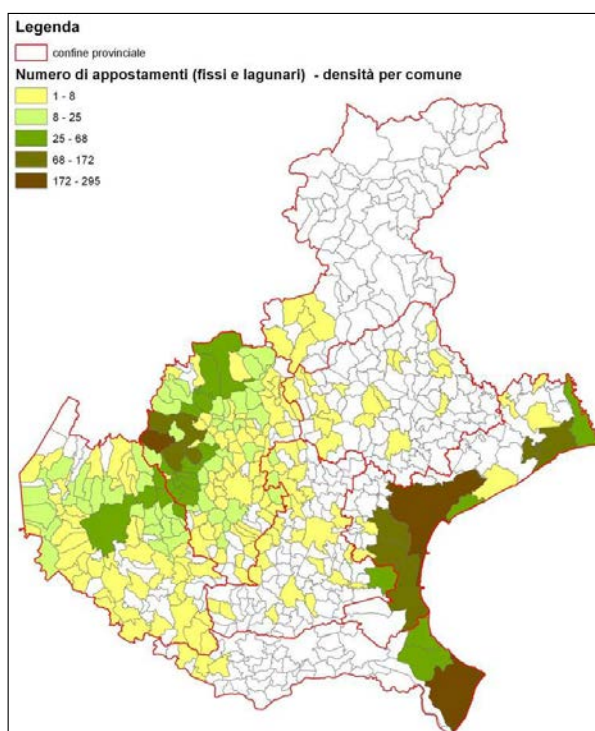
Livello regionale e provinciale

L'articolo 20 della L. R. n. 50/1993 prevede l'esercizio venatorio da appostamento fisso, di cui alla lettera b), comma 5, dell'articolo 12 della L. n. 157/1992, mentre la recente introduzione del successivo articolo 20bis, regola la nuova introduzione degli appostamenti per la caccia agli ungulati e il riadattamento degli appostamenti fissi esistenti secondo le caratteristiche tecniche previste dallo stesso articolo, le quali consentono l'introduzione di tali manufatti senza che per essi sia richiesto alcun titolo abilitativo edilizio ai sensi dell'articolo 6 del D.P.R. n. 380/2001 "Testo unico delle disposizioni legislative e regolamentari in materia di edilizia" e successive modificazioni, configurandosi quali interventi non soggetti ad autorizzazione paesaggistica. L'analisi vuole evidenziare la reale diffusione sul territorio di queste costruzioni fisse o mobili, lagunari o meno, per valutare la loro eventuale incidenza sulla componente paesaggistica.

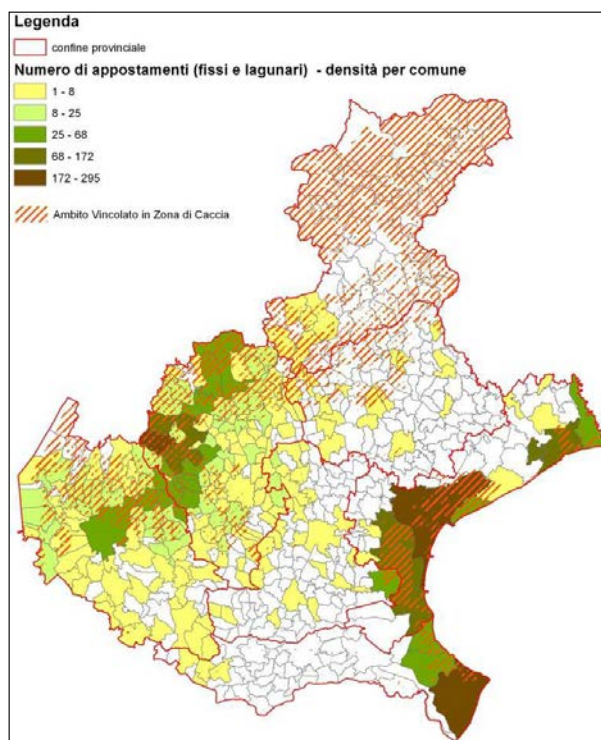
Come si evince dalla cartografia sottostante, la maggior concentrazione di appostamenti fissi si ripartisce fra le province di Vicenza, Verona, Venezia e Rovigo nell'ambito delizio del Fiume Po, dove, in queste ultime, si concentrano gli appostamenti lagunari. La rappresentazione indica che i comuni in cui si registra la maggior densità di appostamenti sono principalmente Recoaro Terme, Venezia e Porto Tolle con una certa diffusione anche nei loro comuni limitrofi.

	<i>Tipologia appostamento</i>	<i>val. assoluto</i>	<i>val. percentuale</i>
BL	Numero di appostamenti lagunari	-	0%
	Numero di appostamenti fissi	14	1%
	Totale appostamenti	14	0%
PD	Numero di appostamenti lagunari	68	6%
	Numero di appostamenti fissi	82	3%
	Totale appostamenti	150	4%
RO	Numero di appostamenti lagunari	318	27%
	Numero di appostamenti fissi	7	0%
	Totale appostamenti	325	8%
TV	Numero di appostamenti lagunari	-	0%
	Numero di appostamenti fissi	32	1%
	Totale appostamenti	32	1%
VE	Numero di appostamenti lagunari	789	67%
	Numero di appostamenti fissi	9	0%
	Totale appostamenti	798	21%
VI	Numero di appostamenti lagunari	-	0%
	Numero di appostamenti fissi	1 794	67%
	Totale appostamenti	1 794	46%
VR	Numero di appostamenti lagunari	-	0%
	Numero di appostamenti fissi	748	28%
	Totale appostamenti	748	19%
Regione	Numero di appostamenti lagunari	1 175	100%
	Numero di appostamenti fissi	2 686	100%
	Totale appostamenti	3 861	100%

Dai dati emerge che la quasi totalità degli appostamenti fissi del Veneto (95%) si concentra fra le province di Vicenza (67%) e Verona (28%), prevalentemente nella zona alpi, mentre quelli lagunari si ripartiscono, ovviamente, fra le province di Venezia (67%) e Rovigo (27%), ossia su tutto l'ambito lagunare e in quello deltizio del Po, come si può leggere nella mappa riportata qui a fianco. Del tutto modesto il contributo delle altre province. Belluno e Treviso rappresentano unitamente circa l'1% del totale, mentre Padova il 4%. La seconda mappa, invece, riporta la



sovrapposizione fra la densità di appostamenti per comune e il territorio vincolato ai sensi del d.Lgs. n.42/2004. Ciò che appare evidente è che le province di Vicenza, Verona, Venezia e marginalmente Rovigo (solo ambito Delta Po), in cui sono maggiormente concentrati i manufatti di appostamento sono anche interessate dalla maggiore copertura di territorio vincolato. Ciò dovrebbe indurci a verificare eventuali conflittualità in essere o potenziali fra i due elementi che allo stato attuale non possono essere verificati e che inducono al posticipo di una loro trattazione nel Rapporto Ambientale.



2.5.3 STATO ATTUALE : CRITICITÀ E VALENZE

Livello territoriale	Tema	Indicatore	Criticità / Valenza	C/V	Trend	Stato Attuale
Regione	Il paesaggio	Presenza di appostamenti per l'esercizio venatorio	Nel veneto ci sono 3861 appostamenti di cui 2686 fissi e 1175 lagunari e interessano, in misura più consistente, solo 3 province su 7	da approfondire in sede di Rapporto Ambientale	↔	☹
BL	Il paesaggio	Presenza di appostamenti per l'esercizio venatorio	Pressoché assenti	da approfondire in sede di Rapporto Ambientale	↔	😊
PD	Il paesaggio	Presenza di appostamenti per l'esercizio venatorio	Modesta presenza rispetto al totale regionale: lagunari 6% fissi 3%	da approfondire in sede di Rapporto Ambientale	↔	☹

Livello territoriale	Tema	Indicatore	Criticità / Valenza	C/V	Trend	Stato Attuale
RO	Il paesaggio	Presenza di appostamenti per l'esercizio venatorio	In provincia di Rovigo gli appostamenti sono quasi totalmente di tipo lagunare e si concentrano in ambito deltizio del Po e rappresentano il 27% del totale regionale. Essi non rappresentano un elemento d'impatto da un punto di vista paesaggistico.	da approfondire in sede di Rapporto Ambientale	↔	😊
TV	Il paesaggio	Presenza di appostamenti per l'esercizio venatorio	Modestissima presenza rispetto al totale regionale: fissi 1%	da approfondire in sede di Rapporto Ambientale	↔	😊
VE	Il paesaggio	Presenza di appostamenti per l'esercizio venatorio	Si concentrano quasi esclusivamente appostamenti di tipo lagunare (67%) che rappresentano il 21% di tutti gli appostamenti del Veneto. Essi non rappresentano un elemento d'impatto da un punto di vista paesaggistico.	da approfondire in sede di Rapporto Ambientale	↔	😊
VI	Il paesaggio	Presenza di appostamenti per l'esercizio venatorio	Vicenza è la provincia con il maggior numero di appostamenti fissi nel Veneto (1794) che rappresentano il 46% del totale regionale e il 67% di quelli fissi.	da approfondire in sede di Rapporto Ambientale	↔	😐
VR	Il paesaggio	Presenza di appostamenti per l'esercizio venatorio	Verona è la terza provincia dopo Vicenza e Venezia con il maggior numero di appostamenti e rappresenta il 19% del totale regionale.	da approfondire in sede di Rapporto Ambientale	↔	😐

2.6 MATRICE PATRIMONIO STORICO CULTURALE, ARCHITETTONICO E ARCHEOLOGICO

2.6.1 **PREMESSA**

L'importanza del nostro patrimonio storico culturale impone di verificare la sostenibilità ambientale delle scelte pianificatorie del Piano Faunistico Venatorio sin dalle fasi preliminari, indagando già su eventuali punti di conflitto fra l'attività venatoria e il patrimonio storico artistico monumentale vincolato ai sensi e per effetto delle leggi 1 giugno 1939, n. 1089, 29 giugno 1939, n. 1497, 20 giugno 1909, n. 364 e 11 giugno 1922, n. 778 ora Decreto Legislativo 22 gennaio 2004, n. 42. In questa fase preliminare del Rapporto Ambientale, in presenza di una modesta quantità di informazione al riguardo, preme anzitutto definire i contorni della questione individuando quelli che sono le bellezze e i manufatti di pregio dislocati sul territorio regionale e capire successivamente ed eventualmente in che modo possano collidere con il normale esercizio venatorio.

Fonte dei dati

elaborazioni su dati:

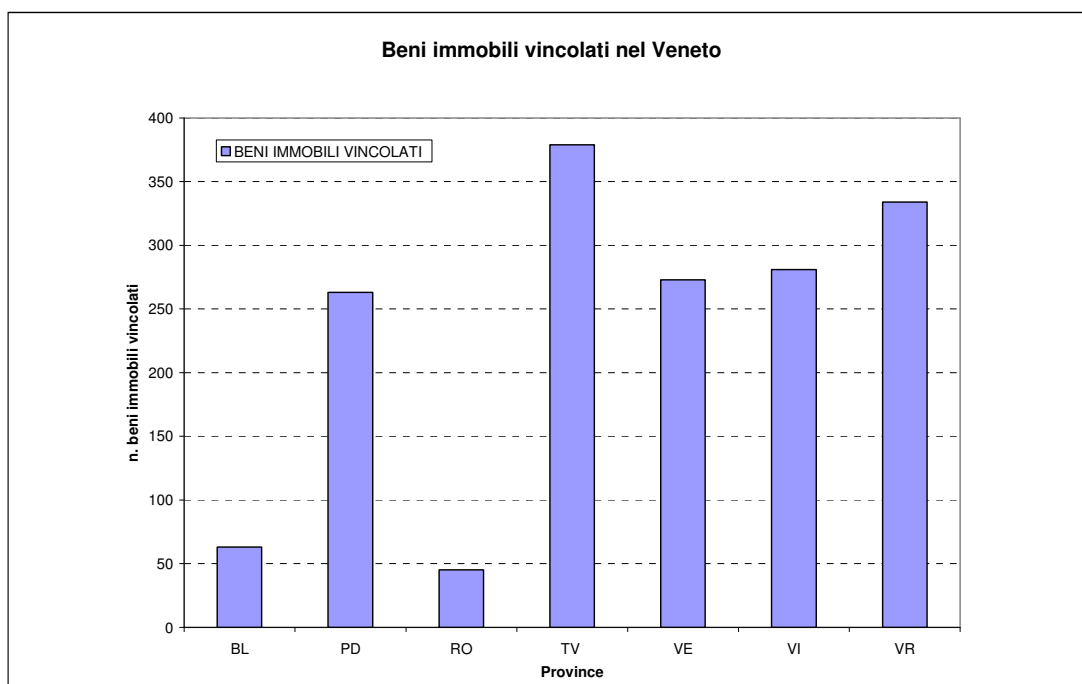
Quadro Conoscitivo regionale - 2012

2.6.2 **NUMERO DI BENI IMMOBILI VINCOLATI IN AMBITO DI CACCIA**

Livello regionale

Dal quadro conoscitivo regionale emerge che il territorio veneto sia interessato da quasi 1640 immobili vincolati, di cui la metà è equamente ripartita tra le province di Padova, Venezia e Vicenza, mentre nelle province di Treviso e Verona ricadono rispettivamente in ciascuna di esse il 23% e il 20% del totale degli immobili censiti. Le province di Belluno e Rovigo, invece, sono quelle meno rappresentative con il 4% e il 3% del totale.

PROVINCIA	BENI IMMOBILI VINCOLATI	%
BL	63	4%
PD	263	16%
RO	45	3%
TV	379	23%
VE	273	17%
VI	281	17%
VR	334	20%
Totale regionale	1638	100%



L'analisi dello stato di fatto si preoccupa di ritrovare quei beni immobili vincolati, che potrebbero essere potenzialmente danneggiati dall'attività venatoria e che ad oggi rientrano nell'ambito di caccia, ossia non ricadano in:

- aree protette e foreste demaniali;
- istituti faunistici;
- aree urbanizzate;

A livello provinciale gli immobili vincolati in abito di caccia sono stati suddivisi per Ambiti Territoriali di Caccia (ATC).

Provincia	Beni immobili vincolati in ambito di caccia	Beni immobili vincolati in territorio provinciale	% rispetto al totale provinciale e regionale
BL	18	63	29%
PD	42	263	16%
RO	9	45	20%
TV	28	379	7%
VE	39	273	14%
VI	105	281	37%
VR	112	334	34%

Provincia	Beni immobili vincolati in ambito di caccia	Beni immobili vincolati in territorio provinciale	% rispetto al totale provinciale e regionale
Regione	353	1638	22%

Il territorio regionale è interessato complessivamente da oltre 350 beni immobili vincolati in territorio di caccia e oltre il 60% è concentrato nelle province di Verona e Vicenza. Padova e Venezia rappresentano il 12% e l'11%, mentre Treviso l'8% del totale. Belluno e Rovigo sono interessate solo marginalmente dalla presenza di beni vincolati.

PROVINCIA	BENI IMMOBILI VINCOLATI IN AMBITO DI CACCIA
BL	18
PD	42
RO	9
TV	28
VE	39
VI	105
VR	112
Totale	353

Livello provinciale

PROVINCIA DI BELLUNO

L'ambito territoriale del comprensorio alpino in cui, per legge, è consentita l'attività venatoria è interessato da una modesta presenza (18) di beni immobili vincolati, che rappresentano meno di un 30% del totale provinciale (63) e si concentrano quasi esclusivamente nella Valbelluna.

ZONA ALPI	BENI IMMOBILI VINCOLATI IN AMBITO DI CACCIA
Totale	18

CODICE	BENI IMMOBILI VINCOLATI IN AMBITO DI CACCIA
A0194000	Villa Pagani, Gaggia
A0198000	Villa Doglioni, Persicini, Tattara
A0207000	Villa Pagani Cesa, Da Prò, Azzalini, detta "Clizia"
A0215000	Villa Fulcis, Palatini, Palatini Prosdoci, Tropea
A0217000	Villa Navasa, Migliorini, Frigimelica
A1027000	Villa Buzzati Traverso
A1032000	Villa Doglioni, Campanaro, Beltramini, Viel
A1625000	Villa Cesa, Cappellari della Colomba, Orzes
A1685000	Villa Bellati, detta "Le Case"

CODICE	BENI IMMOBILI VINCOLATI IN AMBITO DI CACCIA
A1689000	Villa Vellaio, Di Suni, detta "San Liberale" o "Erminia"
A1693000	Villa Damello, Facen Orum, Quarta
A1705000	Villa Piloni, Alpago, Doglioni Dal Mas, De Castello
A1706000	Villa Sacello, Zadra
A2706000	Villa Fabris, Guarnieri, detta "San Giuseppe"
A3500000	Villa Banchieri, De Marchi, Basso, Turrin, detta "Paolina"
A3504000	Villa Dei, Rosada
A3506000	Villa Miari, Agosti, Zanchi
A3516000	Villa Facen Orum, Rossi, De Bacco, Cremonese, detta "Sant'Osvaldo"

PROVINCIA DI PADOVA

Il territorio provinciale in cui è consentita l'attività venatoria è interessato da oltre 40 beni immobili vincolati, che rappresentano il 16% del totale provinciale (263) e il 70% dei quali si concentra fra gli ATC PD1 - PD2, cioè a nord-ovest di Padova e sui colli Euganei.

ATC	BENI IMMOBILI VINCOLATI IN AMBITO DI CACCIA
PD1	20
PD2	10
PD3	2
PD4	5
PD5	5
Totale	42

CODICE	BENI IMMOBILI VINCOLATI IN AMBITO DI CACCIA
B0347000	Villa Zaguri, Asti
B0416000	Villa Da Ponte, Menini
B0487000	Villa Morosini, Antonibon - Cappello, Cattani
B0536000	Villa Selvatico, Da Porto
B1278000	Villa Zigno, detta "La Certosa"
B1307000	Barchesse di villa Fini
B1309000	Villa Marioni, Pagan, Pacchierotti, Trieste, De Benedetti
B1310000	Villa Contarini, detta "Raffaella"
B1321000	Villa Vallarezzo, Rizzo, Correr, Pedrazza
B1338000	Villa Borromeo, Rossato
B1341000	Villa Suppiej, Busetto
B1849000	Villa Contarini, Paccagnella
B1851000	Villa Spessa
B1853000	Villa Ortolani, detta "La Colombara"
B1855000	Ca' Tron, Kofler
B1858000	Villa Cittadella Vigodarzere
B1862000	Villa "La Colombina"
B2743000	Villa Savonarola, Trieste, De Benedetti
B2750000	Villa Cuman, Zilio
B3890000	Villa Trevisan - Sacchetto

CODICE	BENI IMMOBILI VINCOLATI IN AMBITO DI CACCIA
B1294000	Villa Emo Capodilista
B1295000	Villa Tosi, Priuli, Fogazzaro, Faggion
B1297000	Barchessa di villa Pisani
B1303000	Villa Capodivacca, Candi, Zaborra, De Besi
B2786000	Ca' Manzoni
B2793000	Villa Pesaro (Collegio Manfredini)
B2870000	Villa Pisani, Nani Mocenigo, Bolognesi, Scalabrin
B3689000	Palazzo Marzari, Boschetto, Crivelli
B3784000	Casa Piacentini
B3893000	Villa Giustinian Lolin, Trentinaglia, Marin
B0500000	Villa Trombetta, Trotter
B0503000	Villa Maruzzi, Marcello
B0350000	Villa Molin, Capodilista, Conti, Dondi dell'Orologio, Kofler
B0465000	Villa Mocenigo, Randi
B0466000	Villa Malipiero, Codignola, Gosetti
B0481000	Villa Viaro - Giustinian
B0519000	Villa Dolfin, Dal Martello, detta "La Mincana"
B0349000	Villa Businello, Morassuti
B0364000	Villa Contarini, Lovison
B0376000	Villa "La Veneziana"
B0387000	Villa Cittadella Vigodarzere, Valmarana
B1279000	Villa Melzi

PROVINCIA DI ROVIGO

Gli ambiti territoriali provinciali in cui, per legge, è consentita l'attività venatoria sono interessati da una modesta presenza (9) di beni immobili vincolati, che rappresentano il 20% del totale provinciale (45) e si concentrano quasi esclusivamente nel quadrante occidentale della provincia identificabile nel ATC RO1.

ATC	BENI IMMOBILI VINCOLATI IN AMBITO DI CACCIA
RO1	8
RO2	1
RO3	0
Totale	9

CODICE	BENI IMMOBILI VINCOLATI IN AMBITO DI CACCIA
C0737000	Villa Nani Mocenigo, Bertetti
C0753000	Villa Camerini, Bertelp
C0762000	Villa Oroboni, Du_ - Franceschetti - Zerbinato
C0767000	Villa Cagnoni Boniotti
C3904000	Corte Rigobello
C3905000	Casa rurale Colognesi - Rizzi
C3907000	Ca' Rossa
C3909000	Corte Ferraresi - Liboni

C0766000	Villa Papadopoli, Mancini, Carovita
----------	-------------------------------------

Il territorio provinciale in cui è consentita l'attività venatoria è interessato da 28 beni immobili vincolati, che rappresentano appena il 7% del totale provinciale (379) e il 50% dei quali si concentra nel quadrante sud-occidentale provinciale, fra gli ATC TV12 - TV6, cioè a sud del capoluogo e nel territorio castellano. Un importante 25% viene ripartito fra le ATC TV1 (Castello di Godego, Loria...) - TV8 (Carbonera e Breda di Piave...).

ATC	BENI IMMOBILI VINCOLATI IN AMBITO DI CACCIA
TV1	3
TV2	1
TV3	1
TV4	0
TV5	0
TV6	6
TV7	1
TV8	4
TV9	0
TV10	1
TV11	2
TV12	8
TV13	1
Totale	28

CODICE	BENI IMMOBILI VINCOLATI IN AMBITO DI CACCIA
D0142000	Villa Falier
D0157000	Villa Costanza, Bottio, Pivetta
D4037000	Barco "della Regina Cornaro"
D0313000	Villa Wiel, Zambon, Spilimbergo
D0303000	Villa Girardi, Policreti, Wiel
D1281000	Palazzo Bonfandini, Lucatello, Vio
D0061000	Casa Trabucco, detta "Villa Irene"
D0094000	Villa Boldrin, Bartolini, Antonini, Zirona, Venosta, Piazza, Bevilacqua
D0223000	Villa Rietti Rota (Casa di Cura Park Villa Napoleon)
D0713000	Villa Polverini, Di Canossa
D0864000	Villa Codognato, Buratti, Coin, Tegen
D0869000	Villa Lin, Papadopoli, Bianchi, de Kunkler
D4061000	Casa Finetti, Morato, Giuly, Marconi
D5212000	Casa Sanudo, Amadi
D0710000	Villa Stefani, Albrizzi

D0133000	Villa Cicogna
D0711000	Villa Gradenigo, Galletti
D4065000	Ca' Amata
D4067000	Villa Barisan
D4069000	Ca' Balbi Preti, Giacomelli
D4070000	Villa Dolfin, Gradenigo
D4076000	Ca' Moro
D4182000	Villa Emo
D4255000	Villa Giuriato, Mandruzzato, Zannerio
D0078000	Villa Loredan Valier, Stocco, Perocco di Meduna
D0226000	Villa Caccianiga - Visentini
D0832000	Villa Gradenigo, Pellegrini
D4229000	Villa degli Angeli

PROVINCIA DI VENEZIA

Il territorio provinciale in cui è consentita l'attività venatoria è interessato da 39 beni immobili vincolati, che rappresentano appena il 14% del totale provinciale (273) e circa l'87% dei quali si concentra nell'entroterra occidentale provinciale (ATC VE3).

ATC	BENI IMMOBILI VINCOLATI IN AMBITO DI CACCIA
VE1	2
VE2	1
VE3	34
VE4	2
Totale	39

CODICE	BENI IMMOBILI VINCOLATI IN AMBITO DI CACCIA
E1801000	Villa Bombarda
E1824000	Barchesse di villa Mocenigo, Ivancich Biaggini
E4307000	Casa Carrer
E0647000	Villa Sullam
E0664000	Villa Farsetti, Selvatico
E0668000	Villa Emo, Bordin - Rado
E0679000	Ca' Contarini
E1254000	Villa Andreucci, Comello, Sicurella
E1260000	Villa Nani Mocenigo, Golin
E1269000	Villa Civran, Gottardi delle Altare
E1275000	Villa Zucconi, Giustinian, Corner, Vendramin, Smania
E1361000	Villa Ferretti, Angeli, Nani Mocenigo
E1609000	Villa Torniello, Pianon
E1613000	Ca' Zane
E1619000	Villa Velluti, detta "delle Perle"
E1813000	Villa Sagredo, Sgaravatti, Bano
E1886000	Villa Barbarigo, Fontana, Giobellina
E1897000	Villa Morosini
E1904000	Villa Loredan, Carminati, Rova, Smania

CODICE	BENI IMMOBILI VINCOLATI IN AMBITO DI CACCIA
E1919000	Villa Gritti, Menin
E1924000	Villa Carpi, Jager, Granata, Pizzo, Moreno, Zuin
E1938000	Villa Pezzana, Marin, Tivan
E2504000	Villa Longega
E2986000	Villa Giustinian, Zais
E4355000	Villa Foscolo
E4362000	Villa Heinzelmänn, DonO delle Rose
E4367000	Villa Memo, Girardi
E4374000	Villa Meneghetti, Perazzolo
E4420000	Castello di Stigliano
E4443000	Ca' Toffetti, detta "Casino Grande" o "La Pisanella"
E4470000	Villa DonO
E4486000	Villa Moscheni, Volpi
E4493000	Ca' Bellani
E4500000	Villa Selvatico, Granata
E4509000	Barchesse di villa Valmarana
E4546000	Villa Pezzana, Fowel, Barbarich
E6401000	Barchessa Contarini, Formilan
E0433000	Ca' Naccari
E4312000	Corte Civranetta

PROVINCIA DI VICENZA

Il territorio provinciale in cui è consentita l'attività venatoria è interessato da oltre un centinaio di beni immobili vincolati, che rappresentano il 37% del totale provinciale (281) e si ripartiscono quasi equamente fra i due ATC in cui è stato suddiviso il territorio.

ATC	BENI IMMOBILI VINCOLATI IN AMBITO DI CACCIA
VI1	55
VI2	50
Totale	105

CODICE	BENI IMMOBILI VINCOLATI IN AMBITO DI CACCIA
G1010000	Villa Godi, Porto, Piovene, Valmarana, Malinverni, Immobiliare Laguna Veneta
G1013000	Villa Chiericati, Cabbianca, Mugna, Tamaro, Lambert, Showa Academia Musicae - Tosei Gakuen
G1023000	Villa Beregan, Cibebe, Clementi, Cunico, detta "Ca' Beregan"
G1205000	Villa Leoni Montanari, Velo, Zabeo, Carlotto
G1211000	Villa Trissino Paninsacco, Trissino Paninsacco Guerrato
G1444000	Villa Farinon, Garagnini, Suppiej, Legranzi, Bocchi, detta "del Sole"
G1447000	Villa Rasia Dal Polo
G1541000	Villa Cavajon, Cantoni, Serafini, Dalla Vecchia, Pisoni
G1554000	Villa Cordellina, Rigon - SoldO
G1557000	Villa Repeta, Rolandi Beretta
G1718000	Villa Monti, Galvani, Poletto, Fiorentin, detta "Ca' Ostile"

CODICE	BENI IMMOBILI VINCOLATI IN AMBITO DI CACCIA
G1721000	Villa Montorio Mascarello, Arrigoni, Ferrari, Noventa
G1727000	Villa Fioravanzo, Brusegan - Frigo
G1759000	Villa Fadinelli, Stecchini, Tecchio, Sacchi, Pedrina, Rigon, Giancesello, Berdin - Faccio, Berdin
G1762000	Villa Da Porto, Sandi, Da Schio, Casarotto - Dalla Croce
G1771000	Villa Brandizio, Stecchini, Stecchini - Nussi, Cita, Comune di Montecchio Precalcino
G1776000	Villa Forni, Cerato, Conedera, Caimeri, Lando
G1877000	Villa Mascarello, Marzotto, Bassani, Finozzi
G1949000	Villa Bianchi, Neri, Gonzati, Franzani, Maffei, Brunelli Bonetti, detta "Veronica"
G1953000	Villa Piovene Porto Godi
G1959000	Villa Branzo Loschi, Ghellini, Checcozzi, Vecchia, Reghellini, Carli, Dalle Rive Carli
G1961000	Adiacenze di villa Da Porto, Colleoni, Di Thiene
G1971000	Villa Capra, Colleoni Porto, Bassani, Fortunato - Toscan
G1974000	Villa Franzan, delle Dame Inglesi di Vicenza, Colleggio Pelizzo, Seminario Vescovile di Padova, Dalla Vecchia, Gavazza, Massignan, Guerra, detta "il Barcon"
G1994000	Villa Cavaggioni, Vecchia, Maddalena, Dal Ferro
G1995000	Villa Sesso, Cona, Lievore - Pozzato - Bressanin, detta "Casa del Tugurio"
G2019000	Villa Garbinati, Tecchio, Morgante, Giaretta, Zanotti Fragonara - Rigo
G2051000	Villa Dal Ferro, Canneti, Vanzo, Barettoni
G2559000	Villa Porto, Porto Barbaran, Comune di Montorso - IRVV - Bastianello e altri
G2570000	Villa Serta, Giaconi Bonaguro, Zamberlan, De Poli - Menegatti, Farneda - Marchetti
G2595000	Villa Negri, Segala, Cappellari, Tecchio, Dal Maso, Molon
G2604000	Villa dell'ordine dei Benedettini, del vicerP Ranieri d'Austria, De Bordeaux, Mezzalira - Milan
G2633000	Villa Conti, Castegnaro, Furlani, Bassanese - Bellin
G2638000	Villa Valmarana, Magni, Cita, Bressan
G2648000	Villa Tiozzo, Zambon, Pasqualotto
G2903000	Villa Preve, Ricatti, Bellegno, Erizzo, Gradenigo, Bombardini, Cimberle, Scopel, Mattiello - Rubbi, Orfanatrofio maschile "Cremona", Comune di Bassano del Grappa
G2910000	Villa Angarano, Gradenigo, Favero, Padri Gesuiti di Bassano del Grappa, detta "San Giuseppe"
G2916000	Villa Roberti, Carlesso, Festa Demo, Ordine della Divina VolontO
G2921000	Villa Querini, Frizier, Bellegno, Erizzo, Barzizza, Azzalin, Luca, detta "Ca' Erizzo"
G2923000	Villa Cortellotto, Ferrari, Comello, dell'ordine dei Padri Camilliani
G2933000	Villa Meneghetti, Zanchetta
G2937000	Villa Cabianca, Negri, Arrigoni, Piovene Porto Godi, Mioni, Battaglia
G2938000	Villa Stecchini
G2945000	Villa Trivellin, Zambelli, Molin, Giusti, Chilesotti, Donazzolo Benetti

CODICE	BENI IMMOBILI VINCOLATI IN AMBITO DI CACCIA
G2959000	Villa Negri Miazzi, Piovene Porto Godi
G2960000	Villa Corradini, Zen, Pasole, Conti, Manenti, Sosomeno, Goneme, Davila, Soderini, Rizzoli, Tescari, Dall'Oglio, Pivetta, Drigo, Cremasco
G4605000	Villa Sorio, Fontana, Callegari, Bruzzo
G4610000	Castello Maltraverso, Viviani, Pagani, Della Negra, Mocenigo, Carlotti, Fiori, Dal Maso
G4625000	Villa Dal Toso, Velo, Trevisan, Cadore
G4626000	Ca' Tonazza, Calcestruzzi spa
G4630000	Villa Bevilacqua, Salvetti, Colpi Salvetti, Comune di Dueville
G4632000	Villa Agostinelli, Fasoli, Bevilacqua, Petucco
G4634000	Villa Piva, Lunardon - Visentin
G4687000	Villa Casentini, detta "la Colombara"
G4711000	Villa Porto, Milan Massari, Da Porto Barbaran, Perazzolo, Cicogna da Forl�, Del Conte - Ayala, Dolyana spa, Emiluna srl
G1368000	Villa Saraceno (?), Caldogno (?), Bettanin, Franchin
G1372000	Villa Saraceno, Caldogno, Saccardo, Peruzzi, Schio, Lombardi, fondazione The Landmark Trust
G1375000	Villa Erizzo, Barziza, Ricci - Manfredini, Corradin, Donello, Roncolato - Scolari, Schiavinato, detta "Ca' Brus�"
G1384000	Villa Bornigni, Monza, Vidi, Todescan, Gozzi
G1388000	Villa Barrera (?), Morbin, Ferrari
G1399000	Villa Godi, Zuccato, Braschi Ferretto, Chinotto, Marinoni, detta "Il Castello"
G1401000	Villa Maltraverso, Molin, Sangiantofetti, Breganzato, Pedrina, Rigon
G1408000	Villa Valle, Porto Barbaran, Anselmi, Concato, Veronese, Martin
G1415000	Villa Valmarana, Fiorani, Marini
G1418000	Villa Salviati, Rosa, Facchini, Rossi
G1423000	Villa Giustiniani, Monza, Rossi
G1426000	Villa Valle, Girotto, Carradore
G1428000	Villa Maluta, Vanzetti
G1430000	Villa Pilotto, Brendolan, Dalla Rovere
G1434000	Villa Bonomo, Thiene, Mosca, Pivato, Brunelli, Folco, Caretta
G1451000	Villa Costa, Gorgo, De Marchi, Romanelli, Schweizer, Calzolari, Sanmarco Ricerche S.r.l.
G1452000	Villa Ferramosca, Sesso, Beggiato, Monti, Berti
G1455000	Villa Vancenato, Trieste, Bocchi di Mauritania - Scanferla
G1456000	Villa Fracasso, Lampertico Buzzaccarini, Bettinardi
G1457000	Villa Godi, Da Porto Bissari, Piovene Porto Godi
G1459000	Villa Canal, Fioccardo, Gargani, Rigon, Trivellin, Rossi, Celin
G1460000	Villa Chiericati, Porto, Ongarano, Rigo
G1461000	Villa Volpe, Godi, Da Porto Bissari, Piovene Porto Godi, Bettanin, Pavin
G1466000	Villa Righi, Cantoni, De Blass, Bevilacqua, Zambon - Zannini
G1469000	Villa Dottori, Barbo Soncino, Sette Gnoato (Settegurate), Da Schio, Rossi, Scaroni, detta "Palazzo Bianco"
G1476000	Villa Pisani, De Lazara Pisani, Ferri De Lazara, Bedeschi Bonetti

CODICE	BENI IMMOBILI VINCOLATI IN AMBITO DI CACCIA
G1490000	Villa Pigafetta, Arnaldi, Salvi, Camerini
G1495000	Villa Barbaran, Muraro, Grassi
G1508000	Villa Fracanzan, Dal Ferro, Orgiano, Marsilio, Piovene Porto Godi
G1517000	Villa Todescato, De Tacchi, Franco, Piazza, detta "Ca' Prigioni"
G1528000	Villa Arnaldi, Borselli, Manzoni, Miotti, Valcasara, detta "Ca' Manzoni"
G1536000	Villa Da Porto, Balbi, Ziggiotti, Manin, Milan Massari, Da Porto Barbaran, della Parrocchia e altri, Immobiliare Monte Bolca srl - Sartori, detta "La Favorita"
G1570000	Villa Bonioli, Rossi, Bazzini, Guiotto Bruttomesso
G1589000	Villa Valmarana, Franco
G1601000	Villa Barbarano, Vianello, Siva, Tenuta Castello di Belvedere srl
G2561000	Villa De Salvi, De Salvi Negri, Valmarana, Bottazzi, Galletto
G2566000	Villa Valmarana, Pesavento - Vicentini
G2568000	Villa Lorenzoni, Savi, Saccardo, Chiarello, Bassani, Fracasso, Braga
G2617000	Villa Capra, Barbaran, Colleoni, Rigoni - Cestonaro, Cestonaro - IRVV - Maestrello
G2643000	Villa Negri de Salvi, Rampazzo
G2651000	Villa Chiericati, Caldogno, Fogazzaro, Roi, I.V.G. Colbachini S.p.a.
G2653000	Villa Bertolo, Valmarana, detta "ai Nani"
G4617000	Castello Maltraverso, Chiericati, Contarini, DonÒ, Grimani, Marcello, Sorlini
G4628000	Villa Marchesini, Rosa, Barziza, Testa, Sinigaglia
G4669000	Villa Molin, Istituto Farina, detta di "Sant'Antonio" o "dei Sette Venti"
G4683000	Villa Franco
G4692000	Villa Tacchi, Azzoni Avogadro, Fagan
G4747000	Villa Fanton, De Guio, Baretta, detta "Giulia"

PROVINCIA DI VERONA

Il territorio provinciale in cui è consentita l'attività venatoria è interessato da 112 beni immobili vincolati, che rappresentano appena il 34% del totale provinciale (334) e quasi il 70% dei quali si concentra nei quadranti a nord del territorio (ATC VR1 – VR2), nell'ambito pedemontano della Lessinia e della Valpolicella.

ATC	BENI IMMOBILI VINCOLATI IN AMBITO DI CACCIA
VR1	39
VR2	36
VR3	6
VR4	12
VR5	9
VR6	10

ATC	BENI IMMOBILI VINCOLATI IN AMBITO DI CACCIA
Totale	112

CODICE	BENI IMMOBILI VINCOLATI IN AMBITO DI CACCIA
F0553000	Villa Erbisti, Rossi, Chiampan, detta "San Dionigi"
F0556000	Villa D'Arco, Sagramoso
F0614000	Villa Giusti del Giardino, detta "La Guastalla Nuova"
F0893000	Villa Serego Alighieri
F0896000	Villa Graziani, Tobelle
F0901000	Villa Guantieri, detta "La Fasanara"
F0909000	Villa Noris, Gambaro, detta "La Sorte"
F0912000	Villa Bertoldi, Stefani, detta "Il Palazzo"
F0914000	Villa Rovereti, Rizzardi Loredan
F0917000	Villa Rizzardi
F0931000	Villa Sagramoso Sacchetti
F0935000	Villa Girardi
F0938000	Villa Saibante, Toffalori
F0940000	Villa Fumanelli
F0947000	Villa Segala, Orlandi
F0949000	Casa Prunea
F0952000	Villa Berzacola, Scattolini, detta "Belvedere"
F0993000	Villa Ottini, Bernasconi, Tomba, Alessandri, Zorzi, detta "Il Monastero"
F1057000	Villa Da Persico, Poggi
F1061000	Villa Sant'Andrea
F1067000	Villa Nichesola, Aldrighetti, Ferrario - Toffoli, detta "Dei Tre Camini"
F1068000	Villa Boldieri, Trentini, Biasi - Sometti
F1074000	Villa Becelli, Poggi
F1077000	Villa Bettelini
F1081000	Villa Mosconi, Negri, detta "Il Saletto"
F1084000	Villa Albertini, detta "Paradiso"
F1086000	Villa Nichesola, Zambellini, Coltri - Olivieri
F1839000	Villa Montinghel, Zanetti
F1842000	Villa Conferazene, Tretti
F2881000	Villa Fumanelli, Kirklechner
F2884000	Villa Alberti, detta "Villa Fausta"
F2886000	Villa Benciolini
F2888000	Villa Bevilacqua, Boschini
F4904000	Corte San Colombano
F4974000	Villa Silvestri
F4984000	Villa De Peverelli, Della Cella
F5021000	Villa Giarola, Previtali, detta "Villa Eire"
F5058000	Corte "Il Maso"
F5060000	Villa Fenilon, Muselli, Reichenbach
F0568000	Villa Ruffoni, detta "La Pavarana"
F0575000	Villa Murari Bra, detta "La Mattarana"
F0577000	Villa Malfatti Balladoro

CODICE	BENI IMMOBILI VINCOLATI IN AMBITO DI CACCIA
F0579000	Villa Da Porto, Alberti, Zannini
F0584000	Villa Maffei Faccioli
F0593000	Villa Zeiner, Wallner
F0596000	Villa Peruzzi, detta "La Sogara"
F0604000	Villa Giusti, Cometti, detta "Palazzo Rosso"
F0608000	Villa Zamboni Montanari, detta "La Nobile"
F0609000	Villa Castelli, Salvi, Ambrosetti, detta "San Rocco"
F0964000	Ca' del Bue
F0967000	Villa Gazola, Pellegrini - Salvi, detta "Il Serbaro"
F0988000	Villa Serenelli
F0989000	Villa Della Torre, Liorsi, Stegagno, Cordioli
F4935000	Villa Ceriani, Franchini, Baroni - Vanzetti
F4936000	Villa Peverelli, Cavalli
F4940000	Villa Stagnoli, Bertani
F4955000	Villa Bentegodi, Anderloni - Tezza
F4958000	Villa Perez Pompei, Sagramoso
F4959000	Villa Cipolla, Lucchini, Avrese
F4967000	Villa Veritò, Fraccaroli, detta "Il Boschetto"
F4968000	Corte rurale Vaghetto, Moro - Legnaro
F4986000	Villa Villardi, detta "La Pastoria"
F5047000	Villa Morosini, Milani, Bizjak - Segala
F5051000	Villa Bernini, Alfonsi - Turco
F5052000	Villa Da Lisca, Poggiani
F5053000	Villa Da Sacco, detta "La Valverde"
F5055000	Villa Perini
F5056000	Villa Rizzardi, Pavesi, detta "Villa San Carlo"
F5057000	Villa Zoppi, Niccoli, Pavesi
F5059000	Palazzo Guardini
F5061000	Villa Accorsi - Dorizzi - Montereale
F5062000	Villa Algarotti, Francescati
F5065000	Villa Paradiso
F5068000	Palazzo Rizzardi
F0557000	Villa Maffei, Nuvoloni, Sigurtò, detta "Della Quercia"
F0562000	Villa Medici, Caprara
F0589000	Villa Nogarola, Segattini, Degani, detta "Il Castello"
F0592000	Villa Della Vecchia, Fiocco
F0615000	Villa Alessandri, Donadelli
F5040000	Villa Tebaldi
F0571000	Villa Maffei Rizzardi, Zorzi, Farina, detta "Corte Grande"
F0987000	Villa Da Lisca
F1135000	Villa Gritti, Camuzzoni, Conforti
F1158000	Villa Querini Stampalia, Montanari, Taccoli, detta "Persa"
F1179000	Villa Grimani
F1226000	Villa Perosini, Fontana
F1231000	Villa Serego, Rinaldi
F1236000	Villa Moneta, Fasoli - Rugolotto
F4906000	Villa Tantini, Cavanna Banterle
F4912000	Villa Cipolla, Vignola, detta "Panterona"

CODICE	BENI IMMOBILI VINCOLATI IN AMBITO DI CACCIA
F4913000	Villa Barni, Cassetta, detta "La Rocca"
F4914000	Ca' Rizzi, Loredan
F0016000	Villa Serego Alighieri, Scipioni - Zerboni
F0021000	Villa Tosi, Lucato, detta "Il Palazzone"
F0255000	Villa Betti
F4941000	Villa Veritò, Bresciani
F4942000	Corte Torcolo, Veritò Montanari, Nadali - Perini
F4962000	Corte rurale "Ospedale della Bastia"
F4970000	Villa Murari Bra, detta "I Boschi"
F4995000	Corte dominicale Da Vico, Franceschini
F1144000	Villa Pompei, Perez - Armellini
F1152000	Villa Bernini, Cavazzocca, detta "La Colombara"
F4900000	Corte dominicale Noris, Grella
F4907000	Villa Garzoni, Contarini, Bassani, Rinaldi, detta "Corte Fittanza"
F4929000	Villa Dionisi, detta "Ca' del Lago"
F4931000	Villa Veritò, Sparavieri, Marangoni
F4972000	Colombara Giannotti, Tieni - Sboarina
F4987000	Corte dominicale Della Giara, Zancanella, detta "della Prepositura"
F4988000	Corte dominicale Guarienti di Brenzoni

2.6.3 STATO ATTUALE : CRITICITÀ E VALENZE

Livello territoriale	Tema	Indicatore	Criticità / Valenza	C/V	Trend	Stato Attuale
Regione	Beni vincolati	Numero di beni immobili vincolati in ambito di caccia	Ad oggi il 22% del patrimonio immobiliare storico-monumentale vincolato regionale ricade in ambito di caccia.	V	↔	☹
BL	Beni vincolati	Numero di beni immobili vincolati in ambito di caccia	Ad oggi il 29% del patrimonio immobiliare storico-monumentale vincolato provinciale ricade in ambito di caccia.	V	↔	☹
PD	Beni vincolati	Numero di beni immobili vincolati in ambito di caccia	Ad oggi il 16% del patrimonio immobiliare storico-monumentale vincolato provinciale ricade in ambito di caccia.	V	↔	☹
RO	Beni vincolati	Numero di beni immobili vincolati in ambito di caccia	Ad oggi il 20% del patrimonio immobiliare storico-monumentale vincolato provinciale ricade in ambito di caccia.	V	↔	☹
TV	Beni vincolati	Numero di beni immobili vincolati in ambito di caccia	Ad oggi il 7% del patrimonio immobiliare storico-monumentale vincolato provinciale ricade in ambito di caccia.	V	↔	☹
VE	Beni vincolati	Numero di beni immobili vincolati in ambito di caccia	Ad oggi il 14% del patrimonio immobiliare storico-monumentale vincolato provinciale ricade in ambito di caccia.	V	↔	☹
VI	Beni vincolati	Numero di beni immobili vincolati in ambito di caccia	Ad oggi il 37% del patrimonio immobiliare storico-monumentale vincolato provinciale ricade in ambito di caccia.	V	↔	☹
VR	Beni vincolati	Numero di beni immobili vincolati in ambito di caccia	Ad oggi il 34% del patrimonio immobiliare storico-monumentale vincolato provinciale ricade in ambito di caccia.	V	↔	☹

2.7 MATRICE AGENTI FISICI - SALUTE UMANA

2.7.1 PREMESSA

L'inquinamento elettromagnetico è stato approfondito in merito alle radiazioni non ionizzanti e in particolare agli elettrodotti che possono causare danni alla fauna, mentre il rischio Radon è stato tralasciato poiché interessa strettamente la salute umana legata all'edificazione.

L'inquinamento luminoso e acustico vengono trattati in questa sede, non tanto perché le azioni del Piano Faunistico Venatorio potrebbero determinarne un aumento, ma in quanto gli stessi incidono sull'ambiente naturale, sui ritmi naturali delle specie animali e vegetali, sugli equilibri ecologici, sia all'interno, che all'esterno delle aree naturali protette.

Per quanto riguarda le patologie che investono la salute umana collegate alla fauna selvatica, quali ad esempio il saturnismo, queste saranno approfondite successivamente d'intesa con l'Istituto Zooprofilattico Sperimentale delle Venezie.

Le attività RIR sono state omesse in quanto soggette a Piano di sicurezza quindi recintate e di conseguenza non sono ambiti interessati dalle attività venatorie.

Fonte dei dati

Regione del Veneto – Direzione Tutela Ambiente – Anno 2010, Rapporto ARPAV 2010, ISPRA-APAT 2009, Ambiente e Territorio 2010, Regione del Veneto e ARPAV 2010.

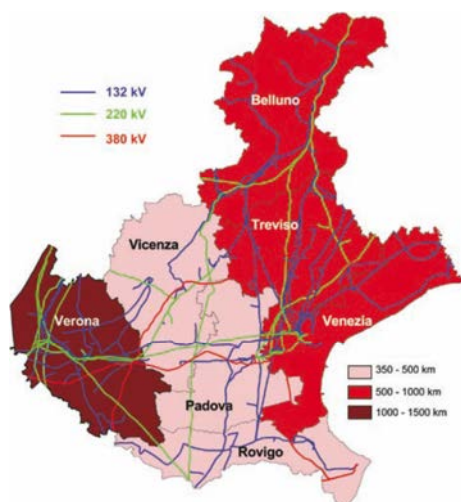
2.7.2 INQUINAMENTO ELETTROMAGNETICO DA RADIAZIONI NON IONIZZANTI

2.7.2.1 Campi elettromagnetici a bassa frequenza

Livello regionale e livello provinciale

La l.n. 36/2001 “Legge quadro sulla protezione dalle esposizioni a campi elettrici, magnetici ed elettromagnetici”, all'articolo 3, definisce gli elettrodotti come l'insieme delle linee elettriche, delle sottostazioni e delle cabine di trasformazione.

La georeferenziazione della rete elettrica di alta tensione è stata completata all'80% e si riporta nella figura sottostante.



Linee elettriche di alta tensione in Veneto

In provincia di Venezia, dal 2005, sono stati registrati quattro superamenti del valore di attenzione (10 microtesla) presso alcune cabine di trasformazione situate all'interno di edifici pubblici o privati (una scuola media a Jesolo, un asilo nido a Venezia, due abitazioni private, una a Jesolo e una a Mestre). Tre di queste cabine di trasformazione sono già state risanate, rimane da sanare quella situata all'interno dell'abitazione privata a Mestre.

L'unico caso di superamento del limite di esposizione di 5000 V/m si è riscontrato per una linea elettrica situata in un terreno agricolo a Scorzè, in provincia di Venezia.

Nel 2009 ARPAV ha svolto un lavoro di analisi per individuare le aree critiche con relativo numero di ricettori localizzati in prossimità delle linee a 380 KW.

I risultati evidenziano dieci aree potenzialmente critiche, per cinque di esse sono state fatte delle simulazioni che dimostrano effettivamente la criticità e sono le seguenti:

- un'area in provincia di Vicenza, ad Orgiano, (linea 21.346 Dugale-Camin), nella quale sono presenti due ricettori, classificati dalla carta tecnica come capannoni, caratterizzati da livelli di induzione magnetica maggiori di 10 microtesla;
- due aree in provincia di Padova, una a Selvazzano Dentro ed Abano Terme e l'altra ad Albignasego (linea 21.346 Dugale-Camin);
- due aree in provincia di Venezia, una in Comune di Martellago e l'altra in Comune di Venezia (linee a doppia terna ottimizzata 21.342/21.348 Dolo-Venezia Nord).

2.7.2.2 Campi elettromagnetici a radiofrequenza

Livello regionale e livello provinciale

Le Stazioni Radio Base sono aumentate velocemente dal 1999 in poi passando da un numero di 854 a 4.285 nel 2009. Comunque nel Veneto, ad oggi, non sussistono superamenti delle soglie stabilite per legge e i pochi episodi critici che si sono verificati dal 1998 al 2010 sono stati tutti risolti (uno in provincia di Padova, uno in provincia di Treviso, 5 in provincia di Venezia, in pratica 7 superamenti in tutta la Regione).

Diversa è la situazione che riguarda i ripetitori radiotelevisivi. Nel 2009 erano 2.126 raggruppati in 518 siti, dodici dei quali hanno registrato superamenti delle soglie previste dalla normativa.

Il sito “Monte Cero”, nel comune di Baone, in provincia di Padova, il sito “Monte Barbaria” nel comune di Valdobbiadene ed il sito presso il Castello di Conegliano, entrambi in provincia di Treviso, il sito “Monte Calvarina” nel comune di Roncà, in provincia di Verona, presentano ancora criticità.

Nella provincia di Vicenza, il sito “Bianca/Ristoro” a Lusiana, il sito “Pizzati” e il sito “Monte Caina di Rubbio”, entrambi a Bassano del Grappa, i siti “Strada Cadorna” e “Via A. da Romano”, entrambi in località Costalunga in comune di Romano d'Ezzelino, i siti “Cima Forcella” e “Rubietto” a Conco e nella provincia di Belluno il sito a Col Pascolet hanno presentato tutti valori critici ma i parametri sono rientrati nei valori limite.

La percentuale dei siti risanati nel Veneto è dell'80% (aggiornamento del 2009) contro il 45% della media nazionale (aggiornamento del 2007).

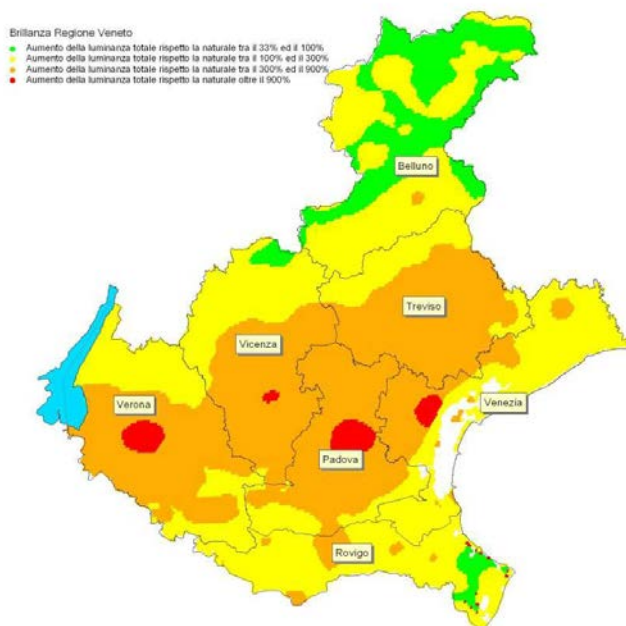
Planificazione di settore

La Regione del Veneto, per minimizzare l'esposizione della popolazione alle radiazioni non ionizzanti, ha approvato, con Delibera della Giunta n.2176 dell'8 agosto 2008, il “Piano Regionale di monitoraggio e ottimizzazione dell'esposizione ai campi elettrici, magnetici ed elettromagnetici generati da impianti di telecomunicazione. Implementazione del catasto. Periodo 2008-2010”. Sulla base delle linee di indirizzo di tale piano la Delibera della Giunta n.589 del 10 marzo 2009 ha previsto anche una campagna di monitoraggio in continuo con stazioni ricollocabili da posizionare in siti sensibili e in siti potenzialmente critici.

2.7.3 INQUINAMENTO LUMINOSO

Livello regionale e provinciale

L'intero territorio della regione Veneto risulta avere livelli di brillantezza artificiale superiori al 33% di quella naturale, e pertanto è da considerarsi molto inquinato. Dal confronto con i dati pregressi risalenti al 1971 si può notare che la situazione al 1998 è alquanto peggiorata; anche il modello previsionale al 2025, non prevede un miglioramento dell'indicatore. Nella mappa della brillantezza viene rappresentato il rapporto tra la luminosità artificiale del cielo e quella naturale media allo zenith (rapporto dei rispettivi valori di luminanza, espressa come flusso luminoso (in candele) per unità di angolo solido di cielo per unità di area di rivelatore). Al colore nero corrisponde una luminanza artificiale inferiore all'11% di quella naturale, o meglio un aumento della luminanza totale inferiore all'11%, al blu tra l'11% e il 33%, al verde tra il 33 e il 100%, al giallo tra il 100% e il 300%, all'arancio tra il 300% e il 900%, al rosso oltre il 900%.



Mappa della brillantezza relativa del cielo notturno. Dati ISTIL (1998) adattati da ARPAV

Livello provinciale

Nella provincia di Belluno i Comuni di Arsiè, Fonzaso e Seren del Grappa sono inseriti nella fascia di rispetto di 25 km dagli osservatori professionali ai sensi della l.r. 17/2009. Lamon, San Gregorio nelle Alpi, Santa Giustina, Mel, Vas e Quero nella fascia di rispetto di 50 km. Vi sono poi altri comuni che ricadono in zona di protezione di 10 km dagli osservatori e siti astronomici.

Nella provincia di Treviso più della metà dei Comuni ricade in zona di protezione o di 50 km o di 10 km dagli osservatori professionali e dai siti astronomici, in particolare i Comuni di Possagno,

Crespano del Grappa, Castelveccchio, Paderno del Grappa, Borso del Grappa, San Zenone degli Ezzelini, ricadono in zona di protezione di 25 Km dagli osservatori professionali.

Nelle province di Venezia e Rovigo non vi sono zone di protezione.

Tutta l'area nord della provincia di Padova ricade in zona di protezione dagli osservatori professionali e dai siti astronomici: per metà in fascia di rispetto dei 50 Km, e per l'altra metà, compreso il Comune di Padova ed i Comuni contermini, in fascia di rispetto dei 10 Km.

La provincia di Vicenza ricade tutta in fascia di protezione, eccetto i Comuni che si trovano all'estremità sud del territorio provinciale. Solo il Comune di Recoaro Terme ricade in fascia di rispetto dei 10 Km, tutti gli altri ricadono in fascia di rispetto dei 25 Km e 50 Km. Nel Comune di Asiago vi sono due osservatori professionali: l'osservatorio Astronomico di Asiago e quello di Cima Ekar.

La parte centrale della provincia di Verona, compreso il Comune di Verona, ricade in zona di protezione dei 10 Km e dei 50 Km.

Normativa regionale e pianificazione di settore

Dal 2009 in Veneto, è in vigore la nuova normativa sul tema dell'inquinamento luminoso, la l.r. 17/2009 che fa propri i migliori criteri tecnico amministrativi per la riduzione dell'inquinamento luminoso e mantiene le già individuate fasce di protezione per gli osservatori astronomici, includendo anche gli osservatori non professionali ed i siti di osservazione e le aree naturali protette come zone da proteggere.

A livello regionale non vi è un Piano/Programma di settore ma l'art.5 della l.r. 17/2009 prevede che i Comuni si dotino di Piano dell'Illuminazione per il Contenimento dell'Inquinamento Luminoso (PICIL).

2.7.4 INQUINAMENTO ACUSTICO

Livello regionale e livello provinciale

In tutta la regione si presentano situazioni di potenziale o manifesta criticità acustica generate, sia dalla presenza di attività lavorative in contesti particolarmente antropizzati o prossimi ad aree protette, sia dalle infrastrutture di trasporto a valenza regionale e sovra-regionale che coinvolgono in modo sistematico ampie porzioni di territorio ed anche ambiti di valore naturalistico.

I piani comunali di zonizzazione acustica forniscono un'azione efficace di prevenzione del potenziale inquinamento acustico e risulta quindi importante, in questa sede, verificare quanti piani siano stati già adottati o approvati.

Nelle province di Belluno e Treviso il 61% dei Comuni ha già adottato o approvato il Piano di Zonizzazione Acustica.

Nella provincia di Venezia il 48% dei Comuni ha già adottato o approvato il Piano di Zonizzazione Acustica.

Nella provincia di Padova il 47% dei Comuni ha già adottato o approvato il Piano di Zonizzazione Acustica.

Nella provincia di Rovigo l'88% dei Comuni ha già adottato o approvato il Piano di Zonizzazione Acustica.

Nella provincia di Vicenza il 69% dei Comuni ha già adottato o approvato il Piano di Zonizzazione Acustica.

Nella provincia di Verona il 92% dei Comuni ha già adottato o approvato il Piano di Zonizzazione Acustica.

Normativa regionale e pianificazione di settore

La Legge Quadro sull'inquinamento acustico n.447 del 26 ottobre 1995 definisce i principi fondamentali in materia di tutela dell'ambiente e definisce in dettaglio le competenze in materia dei vari enti. In attuazione dell'art.3 della legge quadro è stato emanato il DPCM 14/11/1997 sulla determinazione dei valori limite delle sorgenti sonore, che stabilisce l'obbligo per i comuni di adottare la classificazione acustica. I comuni recependo quanto disposto dal DPCM 14/11/1997 e dalla Delibera della Giunta Regionale n.4313 del 21 settembre 1993 devono provvedere a classificare il territorio di competenza nelle sei classi acusticamente omogenee fissando per ognuna di esse diversi limiti di ammissibilità di rumore ambientale.

La Legge Regionale n.21 del 1999 stabilisce il ruolo dell'ARPAV come supporto tecnico scientifico per la stesura dei piani; l'ARPAV viene inoltre indicata come riferimento per la stesura di una banca dati dei comuni zonizzati e la verifica della congruità dei piani stessi.

2.7.5 STATO ATTUALE : CRITICITÀ E VALENZE

Livello territoriale	Tema	Indicatore	Criticità / Valenza	C / V	Trend	Stato Attuale
Regione	Agenti Fisici	Inquinamento elettromagnetico causato da elettrodotti (valore di attenzione e valore limite di esposizione)	Da dati ARPAV 2009 emerge una situazione critica per quanto riguarda le linee da 380 KW e le cabine di trasformazione.	C	↔	☹
		Inquinamento elettromagnetico causato dalle SRB (numero, valori soglia)	Le Stazioni Radio Base sono aumentate velocemente dal 1999 in poi passando da un numero di 854 a 4.285 nel 2009. Comunque nel Veneto, ad oggi, non sussistono superamenti delle soglie stabilite per legge e i pochi episodi critici che si sono verificati dal 1998 al 2010 sono stati tutti risolti.	C	↔	☹
		Inquinamento elettromagnetico causato da impianti radiotelevisivi (numero, risanamenti, valori limite)	Nel 2009 i ripetitori radiotelevisivi erano 2.126 raggruppati in 518 siti, dodici dei quali hanno registrato superamenti delle soglie previste dalla normativa. La percentuale dei siti risanati è dell'80%.	C	↔	☹
		Inquinamento luminoso (brillanza relativa, numero Comuni che ricadono in fasce di rispetto)	L'intero territorio della regione Veneto risulta avere livelli di brillantezza artificiale superiori al 33% di quella naturale, e pertanto è da considerarsi molto inquinato.	C	↔	☹
		Inquinamento acustico (% di Comuni zonizzati)	In tutta la regione si presentano situazioni di potenziale o manifesta criticità acustica generate sia dalla presenza di attività lavorative in contesti particolarmente antropizzati o prossimi ad aree protette sia dalle infrastrutture di trasporto a valenza regionale e sovra-regionale che coinvolgono in modo sistematico ampie porzioni di territorio ed anche ambiti di valore naturalistico.	C	↔	☹
BL	Agenti Fisici	Inquinamento elettromagnetico causato da elettrodotti (valore di attenzione e valore limite di esposizione)	Non si evidenziano particolari criticità.	C	↔	☹
		Inquinamento elettromagnetico causato dalle SRB (numero, valori soglia)	Le stazioni sono in aumento e comunque non si sono verificati casi di superamento delle soglie stabilite per legge.	C	↔	☹

Livello territoriale	Tema	Indicatore	Criticità / Valenza	C / V	Trend	Stato Attuale
		Inquinamento elettromagnetico causato da impianti radiotelevisivi (numero, risanamenti, valori limite)	Nella provincia di Belluno il sito a Col Pascolet ha presentato valori critici ma i parametri sono rientrati nei valori limite.	C	↔	☹
		Inquinamento luminoso (brillanza relativa, numero Comuni che ricadono in fasce di rispetto)	Nella provincia di Belluno i Comuni di Arsiè, Fonzaso e Seren del Grappa sono inseriti nella fascia di rispetto di 25 km dagli osservatori professionali ai sensi della l.r. 17/2009. Lamon, San Gregorio nelle Alpi, Santa Giustina, Mel, Vas e Quero nella fascia di rispetto di 50 km. Vi sono poi altri comuni che ricadono in zona di protezione di 10 km dagli osservatori e siti astronomici.	C	↔	☹
		Inquinamento acustico (% di Comuni zonizzati)	Nella provincia di Belluno il 61% dei Comuni ha già adottato o approvato il Piano di Zonizzazione Acustica.	C	↔	☹
PD	Agenti Fisici	Inquinamento elettromagnetico causato da elettrodotti (valore di attenzione e valore limite di esposizione)	Per quanto riguarda le linee a 380 KW vi sono due aree critiche in provincia di Padova, una a Selvazzano Dentro ed Abano Terme e l'altra ad Albignasego (linea 21.346 Dugale-Camin).	C	↔	☹
		Inquinamento elettromagnetico causato dalle SRB (numero, valori soglia)	Le stazioni sono in aumento e comunque non si è verificato solamente un caso di superamento delle soglie stabilite per legge.	C	↔	☹
		Inquinamento elettromagnetico causato da impianti radiotelevisivi (numero, risanamenti, valori limite)	Il sito "Monte Cero", nel comune di Baone presenta ancora criticità.	C	↔	☹
		Inquinamento luminoso (brillanza relativa, numero Comuni che ricadono in fasce di rispetto)	Tutta l'area nord della provincia di Padova ricade in zona di protezione dagli osservatori professionali e dai siti astronomici: per metà in fascia di rispetto dei 50 Km, e per l'altra metà, compreso il Comune di Padova ed i Comuni contermini, in fascia di rispetto dei 10 Km.	C	↔	☹

Livello territoriale	Tema	Indicatore	Criticità / Valenza	C / V	Trend	Stato Attuale
		Inquinamento acustico (% di Comuni zonizzati)	Nella provincia di Padova il 47% dei Comuni ha già adottato o approvato il Piano di Zonizzazione Acustica.	C	↔	☹
RO	Agenti Fisici	Inquinamento elettromagnetico causato da elettrodotti (valore di attenzione e valore limite di esposizione)	Non si evidenziano particolari criticità.	C	↔	☹
		Inquinamento elettromagnetico causato dalle SRB (numero, valori soglia)	Le stazioni sono in aumento e comunque non si sono verificati casi di superamento delle soglie stabilite per legge.	C	↔	☹
		Inquinamento elettromagnetico causato da impianti radiotelevisivi (numero, risanamenti, valori limite)	Non si evidenziano particolari criticità.	C	↔	☹
		Inquinamento luminoso (brillanza relativa, numero Comuni che ricadono in fasce di rispetto)	Nella provincia di Rovigo non vi sono zone di protezione.	C	↔	☹
		Inquinamento acustico (% di Comuni zonizzati)	Nella provincia di Rovigo l'88% dei Comuni ha già adottato o approvato il Piano di Zonizzazione Acustica.	C	↔	☹
TV	Agenti Fisici	Inquinamento elettromagnetico causato da elettrodotti (valore di attenzione e valore limite di esposizione)	Non si evidenziano particolari criticità.	C	↔	☹
		Inquinamento elettromagnetico causato dalle SRB (numero, valori soglia)	Le stazioni sono in aumento e comunque non si è verificato solamente un caso di superamento delle soglie stabilite per legge.	C	↔	☹

Livello territoriale	Tema	Indicatore	Criticità / Valenza	C / V	Trend	Stato Attuale
		Inquinamento elettromagnetico causato da impianti radiotelevisivi (numero, risanamenti, valori limite)	Il sito "Monte Barbaria" nel comune di Valdobbiadene ed il sito presso il Castello di Conegliano, presentano ancora criticità.	C	↔	☹
		Inquinamento luminoso (brillanza relativa, numero Comuni che ricadono in fasce di rispetto)	Nella provincia di Treviso più della metà dei Comuni ricade in zona di protezione o di 50 km o di 10 km dagli osservatori professionali e dai siti astronomici, in particolare i Comuni di Possagno, Crespano del Grappa, Castelcucco, Paderno del Grappa, Borso del Grappa, San Zenone degli Ezzelini, ricadono in zona di protezione di 25 Km dagli osservatori professionali.	C	↔	☹
		Inquinamento acustico (% di Comuni zonizzati)	Nella provincia di Treviso il 61% dei Comuni ha già adottato o approvato il Piano di Zonizzazione Acustica.	C	↔	☹
VE	Agenti Fisici	Inquinamento elettromagnetico causato da elettrodotti (valore di attenzione e valore limite di esposizione)	In provincia di Venezia, dal 2005, sono stati registrati quattro superamenti del valore di attenzione (10 microtesla) presso alcune cabine di trasformazione situate all'interno di edifici pubblici o privati (una scuola media a Jesolo, un asilo nido a Venezia, due abitazioni private, una a Jesolo e una a Mestre). Tre di queste cabine di trasformazione sono già state risanate, rimane da sanare quella situata all'interno dell'abitazione privata a Mestre. L'unico caso di superamento del limite di esposizione di 5000 V/m si è riscontrato per una linea elettrica situata in un terreno agricolo a Scorzè, in provincia di Venezia. Per quanto riguarda le linee a 380 KW vi sono due aree critiche in provincia di Venezia, una in Comune di Martellago e l'altra in Comune di Venezia (linee a doppia terna ottimizzata 21.342/21.348 Dolo-Venezia Nord).	C	↔	☹
		Inquinamento elettromagnetico causato dalle SRB (numero, valori soglia)	Le stazioni sono in aumento e comunque non si sono verificati cinque casi di superamento delle soglie stabilite per legge.	C	↔	☺

Livello territoriale	Tema	Indicatore	Criticità / Valenza	C / V	Trend	Stato Attuale
		Inquinamento elettromagnetico causato da impianti radiotelevisivi (numero, risanamenti, valori limite)	Non si evidenziano particolari criticità.	C	↔	☹
		Inquinamento luminoso (brillanza relativa, numero Comuni che ricadono in fasce di rispetto)	Nella provincia di Venezia non vi sono zone di protezione.	C	↔	☹
		Inquinamento acustico (% di Comuni zonizzati)	Nella provincia di Venezia il 48% dei Comuni ha adottato o approvato il Piano di Zonizzazione Acustica.	C	↔	☹
VI	Agenti Fisici	Inquinamento elettromagnetico causato da elettrodotti (valore di attenzione e valore limite di esposizione)	Per quanto riguarda le linee a 380 KW vi è - un'area in provincia di Vicenza, ad Orgiano, (linea 21.346 Dugale-Camin), nella quale sono presenti due ricettori, classificati dalla carta tecnica come capannoni, caratterizzati da livelli di induzione magnetica maggiori di 10 microtesla.	C	↔	☹
		Inquinamento elettromagnetico causato dalle SRB (numero, valori soglia)	Le stazioni sono in aumento e comunque non si sono verificati casi di superamento delle soglie stabilite per legge.	C	↔	☹
		Inquinamento elettromagnetico causato da impianti radiotelevisivi (numero, risanamenti, valori limite)	Nella provincia di Vicenza, il sito "Bianca/Ristoro" a Lusiana, il sito "Pizzati" e il sito "Monte Caina di Rubbio", entrambi a Bassano del Grappa, i siti "Strada Cadorna" e "Via A. da Romano", entrambi in località Costalunga in comune di Romano d'Ezzelino, i siti "Cima Forcella" e "Rubietto" a Conco hanno presentato tutti valori critici ma i parametri sono rientrati nei valori limite.	C	↔	☹
		Inquinamento luminoso (brillanza relativa, numero Comuni che ricadono in fasce di rispetto)	La provincia di Vicenza ricade tutta in fascia di protezione, eccetto i Comuni che si trovano all'estremità sud del territorio provinciale. Solo il Comune di Recoaro Terme ricade in fascia di rispetto dei 10 Km, tutti gli altri ricadono in fascia di rispetto dei 25 Km e 50 Km. Nel Comune di Asiago vi sono due osservatori professionali: l'osservatorio Astronomico di Asiago e quello di Cima Ekar.	C	↔	☹

Livello territoriale	Tema	Indicatore	Criticità / Valenza	C / V	Trend	Stato Attuale
		Inquinamento acustico (% di Comuni zonizzati)	Nella provincia di Vicenza il 69% dei Comuni ha già adottato o approvato il Piano di Zonizzazione Acustica.	C	↔	☹
VR	Agenti Fisici	Inquinamento elettromagnetico causato da elettrodotti (valore di attenzione e valore limite di esposizione)	Non si evidenziano particolari criticità.	C	↔	☹
		Inquinamento elettromagnetico causato dalle SRB (numero, valori soglia)	Le stazioni sono in aumento e comunque non si sono verificati casi di superamento delle soglie stabilite per legge.	C	↔	☹
		Inquinamento elettromagnetico causato da impianti radiotelevisivi (numero, risanamenti, valori limite)	Il sito "Monte Calvarina", nel comune di Roncà, presenta ancora criticità.	C	↔	☹
		Inquinamento luminoso (brillanza relativa, numero Comuni che ricadono in fasce di rispetto)	La parte centrale della provincia di Verona, compreso il Comune di Verona, ricade in zona di protezione dei 10 Km e dei 50 Km.	C	↔	☹
		Inquinamento acustico (% di Comuni zonizzati)	Nella provincia di Verona il 92% dei Comuni ha già adottato o approvato il Piano di Zonizzazione Acustica.	C	↔	☹

2.8 MATRICE BENI MATERIALI

2.8.1 PREMESSA

Data la particolarità del Piano Faunistico Venatorio in sede di Rapporto Ambientale non verrà trattato l'intero ciclo integrato dei rifiuti comprensivo delle varie tipologie di impianti di smaltimento e relative discariche. Si ritiene comunque importante fornire in questa sede alcuni dati ARPAV relativi alla percentuale di raccolta differenziata e al numero di discariche presenti sul territorio regionale, dato che il Piano stesso può produrre in minima parte rifiuti e l'attività venatoria potrebbe interessare alcuni ambiti di discariche aperte.

Per lo stesso motivo il tema dell'energia non sarà trattato per esteso ma solamente in relazione alle fonti utilizzate dalle utenze legate all'attività venatoria. In questa sede si sono inseriti anche i

primi dati sugli impianti fotovoltaici poiché, quelli a terra, possono essere soggetti a danni causati dai cacciatori.

Fonte dei dati

Regione del Veneto – Direzione Tutela Ambiente – Anno 2010, Rapporto ARPAV 2010, Ambiente e Territorio 2010, Regione del Veneto e ARPAV 2009-2010, Regione del Veneto – Direzione Urbanistica e Paesaggio – Anno 2012.

2.8.2 IL CICLO INTEGRATO DEI RIFIUTI

Pianificazione regionale di settore

La Regione del Veneto ha approvato nel 2004 il Piano Regionale di Gestione dei Rifiuti Urbani, redatto ai sensi dell'art.10 della l.r.n.3/2000; tale Piano è stato integrato in seguito alle disposizioni contenute nel Piano Regionale per la Gestione degli Imballaggi e dei Rifiuti di Imballaggio del 2005 e nel Programma Regionale per la Riduzione dei Rifiuti Biodegradabili da avviare in Discarica del 2006.

In particolare il Piano Regionale di Gestione dei Rifiuti Urbani definisce le strategie regionali per ridurre la produzione di rifiuti urbani e incentivare la raccolta differenziata individuando l'incremento con recupero energetico quale tecnologia da privilegiare per lo smaltimento delle frazioni che non si possono avviare a recupero.

Nel 2000 la Regione ha adottato il Piano Regionale per la Gestione dei Rifiuti Speciali che è stato a sua volta integrato con il Programma Regionale per la Decontaminazione, lo Smaltimento e la Raccolta degli apparecchi contenenti PCB soggetti a inventario e dei PCB in essi contenuti. Con d.g.r.n.2947/2009 la Regione ha adottato il Documento Preliminare di Piano e il Rapporto Ambientale Preliminare avviandone così l'aggiornamento.

La Regione del Veneto ha inoltre adottato, con d.g.r.n.157/2000, il Piano Regionale per la Bonifica delle Aree Inquinata che è stato successivamente aggiornato.

2.8.3 I RIFIUTI

Livello regionale

Secondo i dati l'Osservatorio Regionale Rifiuti (ORR) la produzione totale di rifiuti urbani (RU) nel 2014 è stata di 2.241 milioni di tonnellate, con una variazione rispetto all'anno precedente del +1,0%.

Sempre secondo l'ORR la produzione totale dei rifiuti speciali si attesta nel 2015 intorno a 13.5 milioni di tonnellate, di cui:

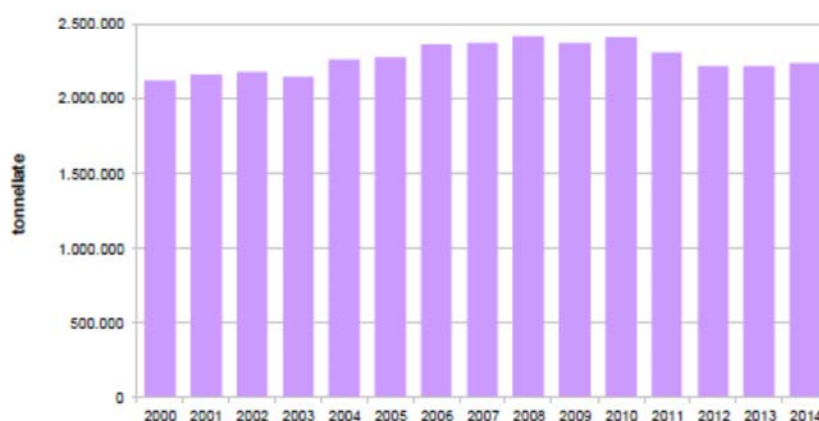
- 7% di rifiuti pericolosi (RP) pari a 921 mila tonnellate;

- 57% di rifiuti speciali non pericolosi (RNP) pari a circa 7,7 milioni di tonnellate;
- 36% di rifiuti da Costruzione e Demolizione (C&D) pari 4,9 milioni di tonn.

Si registra una diminuzione della produzione complessiva dell'1,4% rispetto al 2014, causata dalla diminuzione dei rifiuti C&D (-4,5 % rispetto al 2014), la produzione di rifiuti C&D è in calo costante dal 2009. La produzione dei Rifiuti Non Pericolosi (RNP esclusi quelli da Costruzioni & Demolizione) registra una sostanziale stabilità (+ 0,3% rispetto al 2014), mentre per i Rifiuti Pericolosi (RP) si registra una crescita del + 7%. Tale incremento è riconducibile ad alcuni specifici capitoli ed in particolare ai RP prodotti dal trattamento dei rifiuti (Capitolo EER 19; +22.000 t rispetto al 2014) e dall'aumento nella produzione di oli esausti (Capitolo EER 13; +15.000 t rispetto al 2014).

Complessivamente la situazione di produzione dei rifiuti speciali è in linea con le previsioni indicate nello scenario 1 del piano regionale di gestione dei rifiuti urbani e speciali (DCR 30 del 29 Aprile 2015). Il raggiungimento degli obiettivi di piano è dovuto alla forte diminuzione nella produzione di rifiuti, in particolare quelli da C&D, provocata dalla crisi economica.

Se si analizza il trend nel decennio 1997-2008 si può osservare come l'aumento della produzione dei rifiuti urbani sia di circa il 2% annuo. La produzione pro-capite media di rifiuti urbani è di 488 Kg/ab/anno con un aumento dell'1% rispetto all'anno precedente, valore tra i più bassi nella compagine nazionale.



La raccolta differenziata ha evidenziato un incremento notevole ed il Veneto ha raggiunto e superato l'obiettivo del 50%, indicato nel Testo Unico per l'Ambiente, con un anno di anticipo; nel 2010 si è attestata al 58,3% del totale prodotto.

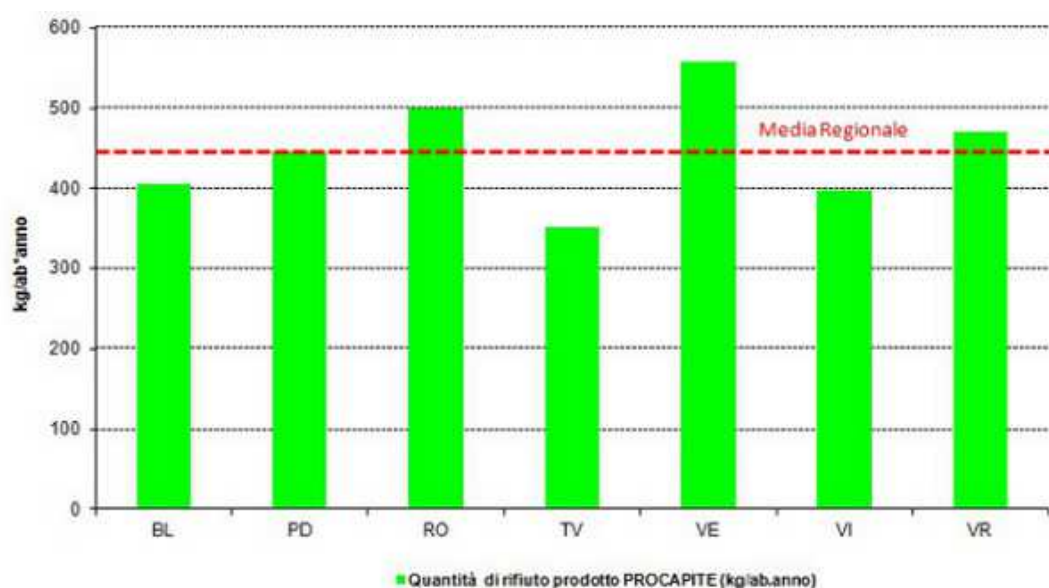
I dati più recenti evidenziano una rilevante riduzione dei quantitativi smaltiti in discarica (-18,2% nel 2008) a favore di altre forme di recupero.

2.8.3.1 *Quantità prodotta di rifiuti urbani*

Livello provinciale

La provincia di Belluno nel 2010 ha prodotto 96.642 t di rifiuti urbani, la provincia di Padova 474.102 t, la provincia di Rovigo 137.478 t, la provincia di Treviso 338.677 t, la provincia di Venezia 539.324 t, la provincia di Vicenza 363.468 t, la provincia di Verona 458.908 t.

Produzione di rifiuto urbano procapite (kg/ab*anno) nelle province del Veneto. Anno 2015

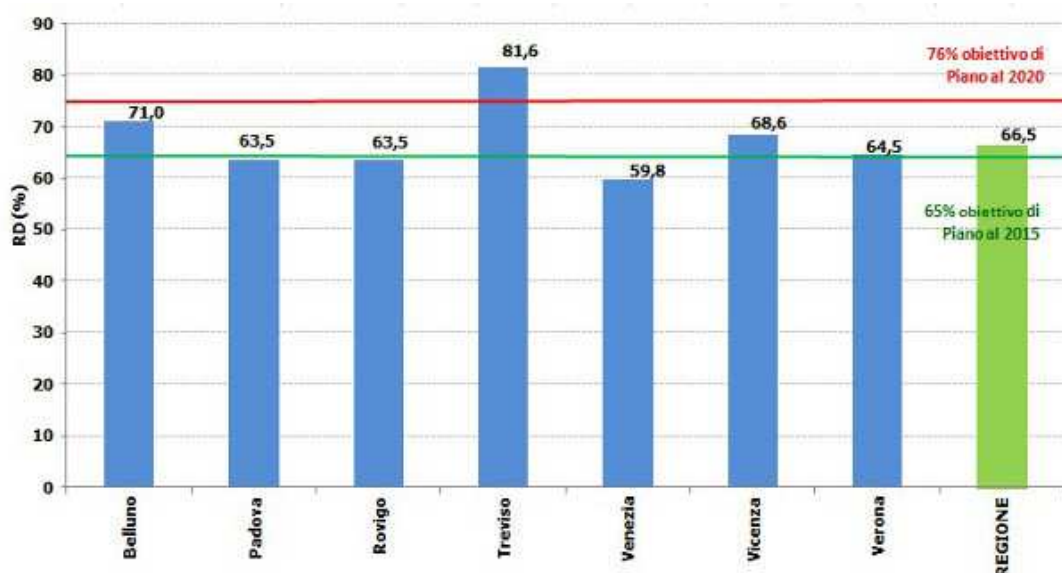


2.8.3.2 *Percentuale di raccolta differenziata*

Livello provinciale

La provincia di Belluno, nel 2015, aveva una percentuale di raccolta differenziata del 71%, la provincia di Padova una percentuale del 63,5%, la provincia di Rovigo una percentuale del 63,5%, la provincia di Treviso una percentuale del 81,6%, la provincia di Venezia una percentuale del 59,8%, la provincia di Vicenza una percentuale del 68,6%, la provincia di Verona una percentuale del 64,5%, con un dato riferito all'intera regione del 66,5%.

Percentuale di raccolta differenziata per provincia, anno 2015



2.8.3.3 Quantità prodotta di rifiuti speciali

Livello provinciale

Sempre secondo i dati forniti dall'ORR, la provincia di Belluno, nel 2014, ha prodotto 225.537 t di rifiuti speciali, la provincia di Padova 1.221.689 t, la provincia di Rovigo 288.159 t, la provincia di Treviso 1.225.155 t, la provincia di Venezia 1.804.549 t, la provincia di Vicenza 1.773.563 t e la provincia di Verona 2.035.566 t.

2.8.4 LE DISCARICHE

2.8.4.1 Numero di discariche

Livello regionale e provinciale

Da dati ARPAV 2009 nel territorio regionale sono presenti 272 ambiti di discarica.

Nella provincia di Belluno vi sono 71 ambiti di discarica dei quali 46 sono discariche attive, 3 di I categoria.

Nella provincia di Treviso vi sono 78 ambiti di discarica dei quali 20 sono discariche attive di vario tipo.

Nella provincia di Padova vi sono 6 ambiti di discarica dei quali 3 sono discariche attive di I categoria per rifiuti non pericolosi.

Nella provincia di Rovigo vi sono 11 ambiti di discarica dei quali 3 sono discariche attive per rifiuti non pericolosi.

Nella provincia di Venezia vi sono 10 ambiti di discarica dei quali 5 sono discariche attive per rifiuti non pericolosi.

Nella provincia di Vicenza vi sono 40 ambiti di discarica dei quali 24 sono discariche attive di vario tipo.

Nella provincia di Verona vi sono 56 ambiti di discarica dei quali 18 sono discariche attive di vario tipo.

2.8.5 I SITI CONTAMINATI

Per quanto riguarda i siti contaminati e/o potenzialmente contaminati, in sede di Rapporto Ambientale, verrà approfondito lo studio e la localizzazione di quegli ambiti che potrebbero essere interessati incidentalmente dall'attività venatoria.

2.9 L'ENERGIA

Pianificazione di settore

La Regione del Veneto con l.r.n.25/2000 ha disciplinato il Piano Energetico Regionale che non è ancora stato adottato.

In assenza di linee di indirizzo statale, la pianificazione energetica regionale ha assunto come riferimento le indicazioni operative elaborate dalla U.E..

2.9.1 IL BILANCIO ENERGETICO E LE FONTI DI ENERGIA RINNOVABILE

Il bilancio energetico regionale dimostra la pesante dipendenza del sistema energetico da fonti fossili di importazione. A partire dal 2002 la produzione di energia elettrica non è stata più in grado di soddisfare la richiesta e già nel 2007 il Veneto ha manifestato un deficit di produzione del 45,6% rispetto al consumo elettrico regionale.

Per quanto riguarda le fonti di energia rinnovabile in Veneto esistono cinque impianti eolici e circa 70 impianti a biomasse, mentre si è manifestato un vero e proprio boom degli impianti fotovoltaici a seguito degli incentivi statali promossi.

2.9.1.1 Numero di impianti fotovoltaici

Livello regionale e provinciale

Nel 2010 si è registrato un incremento della potenza installata di oltre il 300% rispetto all'anno precedente; ciò significa che nel 2009 gli impianti fotovoltaici erano 6.860 con una potenza media di 11,4 KW, mentre nel 2010 erano già 20.332 con una potenza media di 16,2 KW.

2.9.2 STATO ATTUALE : CRITICITÀ E VALENZE

Livello territoriale	Tema	Indicatore	Criticità / Valenza	C / V	Trend	Stato Attuale
Regione	Beni Materiali	% di raccolta differenziata dei rifiuti urbani	La raccolta differenziata ha evidenziato un incremento notevole ed il Veneto ha raggiunto e superato l'obiettivo del 50%, indicato nel Testo Unico per l'Ambiente, con un anno di anticipo; nel 2010 si è attestata al 58,3% del totale prodotto.	V	↗	😊
		Quantità prodotta di rifiuti urbani	La produzione totale di rifiuti urbani (RU) nel 2010 è stata di 2.408.599 t con una variazione rispetto all'anno precedente del +1,6%.	C	↔	😐
		Quantità prodotta di rifiuti speciali	La produzione totale di rifiuti speciali nel 2009 è stata di circa 16 milioni di tonnellate così suddivise: 1 milione di t di rifiuti pericolosi, 7,8 milioni di t di rifiuti non pericolosi, esclusi i rifiuti da C&D, 7,3 milioni di t circa di rifiuti da Costruzione e Demolizione non pericolosi. L'andamento è comunque in crescita anche se gli incrementi e i decrementi di produzione di rifiuti speciali sono legati a fattori economici generali, in particolare alla produzione di beni.	C	↗	😞
		n. discariche	Da dati ARPAV 2009 nel territorio regionale sono presenti 272 ambiti di discarica.	C	↔	😞
		Consumi di energia	La produzione di energia elettrica non soddisfa la richiesta e vi è quindi un consistente deficit di produzione.	C	↗	😞
		n.impianti fotovoltaici	Nel 2010 si è registrato un incremento della potenza installata di oltre il 300% rispetto all'anno precedente; ciò significa che nel 2009 gli impianti fotovoltaici erano 6.860 con una potenza media di 11,4 KW, mentre nel 2010 erano già 20.332 con una potenza media di 16,2 KW.	V	↗	😊
BL	Beni Materiali	% di raccolta differenziata dei rifiuti urbani	La provincia di Belluno, nel 2010, aveva una percentuale di raccolta differenziata del 56,5%.	V	↗	😊
		Quantità prodotta di rifiuti urbani	La provincia di Belluno nel 2010 ha prodotto 96.642 t di rifiuti urbani.	C	↔	😐
		Quantità prodotta di rifiuti speciali	La provincia di Belluno, nel 2009, ha prodotto 535.199 t di rifiuti speciali.	C	↗	😞
		n. discariche	Nella provincia di Belluno vi sono 71 ambiti di discarica dei quali 46 sono discariche attive, 3 di I categoria.	C	↔	😞
		Consumi di energia	La produzione di energia elettrica non soddisfa la richiesta e vi è quindi un consistente deficit di produzione.	C	↔	😐

Livello territoriale	Tema	Indicatore	Criticità / Valenza	C / V	Trend	Stato Attuale
		n.impianti fotovoltaici	Il numero di impianti è in aumento e nel 2010 si è registrato un incremento della potenza installata di oltre il 300% rispetto all'anno precedente.	V	↗	😊
PD	Beni Materiali	% di raccolta differenziata dei rifiuti urbani	La provincia di Padova, nel 2010, aveva una percentuale di raccolta differenziata del 59%.	V	↗	😊
		Quantità prodotta di rifiuti urbani	La provincia di Padova nel 2010 ha prodotto 474.102 t di rifiuti urbani.	C	↔	😐
		Quantità prodotta di rifiuti speciali	La provincia di Padova, nel 2009, ha prodotto 2.745.871 t di rifiuti speciali.	C	↘	😞
		n. discariche	Nella provincia di Padova vi sono 6 ambiti di discarica dei quali 3 sono discariche attive di I categoria per rifiuti non pericolosi.	C	↔	😞
		Consumi di energia	La produzione di energia elettrica non soddisfa la richiesta e vi è quindi un consistente deficit di produzione.	C	↗	😞
		n.impianti fotovoltaici	Il numero di impianti è in aumento e nel 2010 si è registrato un incremento della potenza installata di oltre il 300% rispetto all'anno precedente.	V	↗	😊
RO	Beni Materiali	% di raccolta differenziata dei rifiuti urbani	La provincia di Rovigo, nel 2010, aveva una percentuale di raccolta differenziata del 64,4%.	V	↗	😊
		Quantità prodotta di rifiuti urbani	La provincia di Rovigo nel 2010 ha prodotto 137.478 t di rifiuti urbani.	C	↔	😐
		Quantità prodotta di rifiuti speciali	La provincia di Rovigo, nel 2009, ha prodotto 618.912 t di rifiuti speciali.	C	↘	😞
		n. discariche	Nella provincia di Rovigo vi sono 11 ambiti di discarica dei quali 3 sono discariche attive per rifiuti non pericolosi.	C	↔	😞
		Consumi di energia	La produzione di energia elettrica non soddisfa la richiesta e vi è quindi un consistente deficit di produzione.	C	↗	😞
		n.impianti fotovoltaici	Il numero di impianti è in aumento e nel 2010 si è registrato un incremento della potenza installata di oltre il 300% rispetto all'anno precedente.	V	↗	😊
TV	Beni Materiali	% di raccolta differenziata dei rifiuti urbani	La provincia di Treviso, nel 2010, aveva una percentuale di raccolta differenziata del 72,4%.	V	↗	😊
		Quantità prodotta di rifiuti urbani	La provincia di Treviso nel 2010 ha prodotto 338.677 t di rifiuti urbani.	C	↔	😐
		Quantità prodotta di rifiuti speciali	La provincia di Treviso, nel 2009, ha prodotto 3.267.155 t di rifiuti speciali.	C	↘	😞

Livello territori ale	Tema	Indicatore	Criticità / Valenza	C / V	Tren d	Stato Attual e
		n. discariche	Nella provincia di Treviso vi sono 78 ambiti di discarica dei quali 20 sono discariche attive di vario tipo.	C	↔	☹
		Consumi di energia	La produzione di energia elettrica non soddisfa la richiesta e vi è quindi un consistente deficit di produzione.	C	↗	☹
		n.impianti fotovoltaici	Il numero di impianti è in aumento e nel 2010 si è registrato un incremento della potenza installata di oltre il 300% rispetto all'anno precedente.	V	↗	☺
VE	Beni Materiali	% di raccolta differenziata dei rifiuti urbani	La provincia di Venezia, nel 2010, aveva una percentuale di raccolta differenziata del 48,1%.	V	↔	☹
		Quantità prodotta di rifiuti urbani	La provincia di Venezia nel 2010 ha prodotto 539.324 t di rifiuti urbani.	C	↔	☹
		Quantità prodotta di rifiuti speciali	La provincia di Venezia, nel 2009, ha prodotto 3.036.691 t di rifiuti speciali.	C	↘	☹
		n. discariche	Nella provincia di Venezia vi sono 10 ambiti di discarica dei quali 5 sono discariche attive per rifiuti non pericolosi.	C	↔	☹
		Consumi di energia	La produzione di energia elettrica non soddisfa la richiesta e vi è quindi un consistente deficit di produzione.	C	↗	☹
		n.impianti fotovoltaici	Il numero di impianti è in aumento e nel 2010 si è registrato un incremento della potenza installata di oltre il 300% rispetto all'anno precedente.	V	↗	☺
VI	Beni Materiali	% di raccolta differenziata dei rifiuti urbani	La provincia di Vicenza, nel 2010, aveva una percentuale di raccolta differenziata del 59,3%.	V	↗	☺
		Quantità prodotta di rifiuti urbani	La provincia di Vicenza nel 2010 ha prodotto 363.468 t di rifiuti urbani.	C	↔	☹
		Quantità prodotta di rifiuti speciali	La provincia di Vicenza, nel 2009, ha prodotto 2.502.436 t di rifiuti speciali.	C	↘	☹
		n. discariche	Nella provincia di Vicenza vi sono 40 ambiti di discarica dei quali 24 sono discariche attive di vario tipo.	C	↔	☹
		Consumi di energia	La produzione di energia elettrica non soddisfa la richiesta e vi è quindi un consistente deficit di produzione.	C	↗	☹
		n.impianti fotovoltaici	Il numero di impianti è in aumento e nel 2010 si è registrato un incremento della potenza installata di oltre il 300% rispetto all'anno precedente.	V	↗	☺
VR	Beni Materiali	% di raccolta differenziata dei rifiuti urbani	La provincia di Verona, nel 2010, aveva una percentuale di raccolta differenziata del 56,9%.	V	↗	☺

Livello territoriale	Tema	Indicatore	Criticità / Valenza	C / V	Trend	Stato Attuale
		Quantità prodotta di rifiuti urbani	La provincia di Verona nel 2010 ha prodotto 458.908 t di rifiuti urbani.	C	↔	☹
		Quantità prodotta di rifiuti speciali	La provincia di Verona, nel 2009, ha prodotto 3.381.687 t di rifiuti speciali.	C	↗	☹
		n. discariche	Nella provincia di Verona vi sono 56 ambiti di discarica dei quali 18 sono discariche attive di vario tipo.	C	↔	☹
		Consumi di energia	La produzione di energia elettrica non soddisfa la richiesta e vi è quindi un consistente deficit di produzione.	C	↗	☹
		n.impianti fotovoltaici	Il numero di impianti è in aumento e nel 2010 si è registrato un incremento della potenza installata di oltre il 300% rispetto all'anno precedente.	V	↗	☺

2.10 MATRICE SOCIO – ECONOMICA

2.10.1 PREMESSA

La matrice socio-economica è strettamente correlata alla matrice flora-fauna e biodiversità nella visione specifica dell'attività venatoria praticata sul tutto il territorio regionale, i cui principali "attori" sono: la fauna ed il cacciatore.

L'analisi dei profili di rilevanza socio-economica nel piano in questione – Piano Faunistico Venatorio - è attività più articolata rispetto ai consueti processi di analisi svolti in occasione delle attività di pianificazione urbanistica.

Attraverso l'analisi si sono riscontrate nelle sette province venete differenze strutturali derivanti dai caratteri peculiari dell'attività venatoria.

A solo titolo esemplificativo si richiamano le diverse morfologie dei territori, della densità, delle aree antropizzate e della densità di popolazione.

L'analisi muove da una ricognizione generale dei dati relativi:

- al profilo demografico,
- alla composizione del settore produttivo,
- all'uso del suolo (ivi compresa una valutazione sullo stato di consumo di suolo non urbanizzato).

Successivamente si è cercato d'indagare le dinamiche proprie dell'attività venatoria (numero cacciatori e altre tematiche inerenti la pianificazione venatoria) a scala regionale e provinciale.

Fonte dei dati

- Piano Territoriale Regionale di Coordinamento (PTRC) della Regione del Veneto – adottato con d.g.r. n. 372 del 17 febbraio 2009;
- Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale (PTCP) della Provincia di Belluno – approvato con d.g.r. n. 1136 del 23 marzo 2010;
- Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale (PTCP) della Provincia di Padova – approvato con d.g.r. n. 4234 del 29 dicembre 2009;
- Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale (PTCP) della Provincia di Rovigo – adottato con atto del Consiglio Provinciale . 18/19105 del 21 aprile 2009;
- Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale (PTCP) della Provincia di Treviso – approvato con d.g.r. n. 1137 del 23 marzo 2010;
- Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale (PTCP) della Provincia di Venezia – approvato con d.g.r. n. 3359 del 30 dicembre 2010;

- Relazione Ambientale del Documento Preliminare al Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale (PTCP) della Provincia di Verona – approvato con D.G.P. n. 180 del 13 settembre 2007;
- Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale (PTCP) della Provincia di Vicenza – approvato con d.g.r. n. 708 del 02 maggio 2012.

2.10.2 CONTESTO REGIONALE

LA POPOLAZIONE

La Regione Veneto si estende su una superficie di 1.839.300 ettari ed è suddivisa in sette province e 581 comuni. Il trend demografico è sempre stato positivo, fino a raggiungere i **4,925** milioni di abitanti a febbraio 2015. L'espansione demografica ha interessato il 72% dei comuni del territorio regionale, nei quali risiede quasi il 65% della popolazione, situata principalmente nella fascia centrale del territorio regionale; i comuni afflitti dallo spopolamento sono quelli della zona montana (Belluno) e della bassa pianura padana (Rovigo). A fare la differenza in Veneto è la crescita migratoria, nel 2010 gli stranieri in Veneto erano **504.677** ed hanno inciso sulla popolazione totale per il 10,2%.

IL SISTEMA PRODUTTIVO

Se negli anni '80 e '90 si è verificata l'espansione delle zone produttive (industriali e artigianali) con il conseguente consumo di territorio agricolo, ora ci troviamo nella fase in cui molte di queste aree sono deserte, in quanto il sistema non era sostenibile. Pur riconoscendo che il contesto occupazionale è in forte crisi, dall'osservazione della composizione strutturale del sistema veneto è evidente una crescita del terziario: nel ventennio che va dal 1990 al 2010, il valore aggiunto del settore dei servizi è aumentato. Nel 2005, il fatturato generato dai servizi rappresenta più del 50% del fatturato complessivo delle aziende venete. Nuovi modelli di consumo, stili di vita e cambiamenti demografici tendono a determinare un aumento della domanda di servizi da parte delle famiglie e degli individui.

IL CONSUMO DI SUOLO

Le analisi effettuate per la stesura del Piano Territoriale Regionale di Coordinamento [d'ora in poi PTRC] mettono in evidenza una serie di dinamiche intervenute sul territorio regionale, dovute sia alla sua evoluzione naturale, sia ai processi e agli sviluppi della continua e costante attività antropica. L'analisi dei dati ha permesso, di valutare la quantità di territorio che nel 1994 non era urbanizzato ed è stato trasformato ad uso urbano, mettendo in luce le situazioni di maggiore trasformazione e frammentazione del paesaggio extraurbano. Il suolo dell'intero territorio

regionale nel periodo 1983 – 2006 non urbanizzato era di 33.000 ettari, pari all'1,8% della superficie regionale.

L'urbanizzazione in Veneto è molto alta; inoltre non si concentra in un territorio ristretto, bensì è diffusa. Vi sono delle aree dove la densità abitativa è molto elevata e il livello di urbanizzazione è alto (in particolare l'asse orizzontale Verona – Vicenza – Padova - Treviso), poiché è elevata la mescolanza tra funzioni residenziali e produttive e si configura come una rarefazione della residenza e del produttivo. Le conseguenze sono di perdita di benessere, a causa dell'accresciuta inefficienza del sistema (dispersione della fornitura dei servizi), del maggiore disagio ambientale (inquinamento ambientale da traffico e da cemento), della compromissione del paesaggio. Se il fenomeno dovesse continuare, provocherebbe una consistente erosione degli spazi ancora liberi da urbanizzazione. La diffusione insediativa compromette la "struttura" del paesaggio e contribuisce all'erosione delle potenzialità produttive dell'agricoltura.

L'abbandono di aree che già oggi sono caratterizzate da livelli di spopolamento (Belluno e in parte Rovigo), l'innalzamento dell'età della popolazione e una base produttiva molto ridotta, porta ad un processo regressivo.

Nell'ultimo ventennio le aree residenziali sono cresciute, vi è cresciuta la popolazione, e nello stesso periodo le aree produttive si sono espanse ed è aumentato il PIL. Purtroppo ora (2012) dobbiamo riconoscere la forte crisi economico-finanziaria e trarre la conclusione che i processi di urbanizzazione a differenza delle dinamiche economiche e demografiche, si ridurranno fortemente.

La descrizione del territorio è servita come sfondo sul quale sovrapporre l'attività venatoria attuale e valutare quindi il livello di utilizzazione della risorsa territorio.

Escludendo i vasti territori in cui è vietato cacciare per legge, si è cercato di stimare la quantità di territorio potenzialmente utilizzabile ai fini venatori, denominato territorio agro-silvo pastorale (d'ora in poi TASP). Ci si rende conto che il macro ambito costituito dalle provincie di Verona, Vicenza, Padova e Treviso potrebbe diventare una criticità per l'attività venatoria in termini di aree aperte, infatti la percentuale di TASP a livello regionale è del 83,20%.

Il territorio regionale, ai fini della gestione faunistico venatoria è suddiviso in territorio della zona faunistica delle Alpi (d'ora in poi ZA) che comprende tutta la provincia di Belluno e parte delle provincie di Treviso, Verona e Vicenza, il resto del territorio viene fatto rientrare negli Ambiti territoriali di caccia (d'ora in poi ATC) che sono 34.

L'UTENZA VENATORIA

L'evoluzione del numero dei cacciatori nel corso degli anni è uno degli aspetti essenziali per la conoscenza delle dinamiche interne al mondo venatorio oltre, ovviamente, al fattore economico. Proprio dal sistema impositivo sulle attività venatorie derivano le risorse economiche necessarie al mantenimento delle attività di gestione (vigilanza ed altro), tra cui la liquidazione dei danni

prodotti dalla fauna, compresa quella non cacciabile. Dato il significativo apporto economico derivante dall'attività venatoria e l'importanza della categoria dei cacciatori nella gestione faunistica, dovrebbe indurre un maggior riconoscimento del fenomeno sia in termini economici che sociali e perciò attivare un'opportuna e approfondita analisi di valutazione di cui si occuperà il Rapporto Ambientale.

I cacciatori rappresentano una delle principali categorie sociali coinvolte direttamente nella gestione faunistica. Si pensi alle molteplici attività in cui essi vengono coinvolti: ripopolamenti, censimenti, prelievi selettivi, controllo delle popolazioni emergenti.

Il numero dei cacciatori viene annualmente monitorato attraverso il riscontro dei tesserini venatori rilasciati e attraverso le abilitazioni rilasciate per il conseguimento della licenza di caccia.

I dati disponibili ad oggi sono il numero dei tesserini rilasciati (vedi tabella 10.1). Dalla lettura emerge che nel decennio 2000/2010 a livello regionale vi è una **riduzione** del - **12,7%** dei tesserini rilasciati.

Analizzando i dati della tabella 10.1, si nota che la popolazione residente è in crescita, attestandosi ad un +8,7%. Va sottolineato tuttavia, il 10% della popolazione residente è straniera, pertanto sottraendo dalla popolazione residente il numero di stranieri, la crescita non si attesta più ad un +8,7%, bensì ad un +3,2%.

Concludendo l'artificioso pensiero, si vuol evidenziare come nell'ambito dell'attività venatoria non vi sia un ricambio generazionale (sarebbe utile la suddivisione per classe di età dei cacciatori).

Attualmente (dati stagione venatoria 2011/2012) il numero dei tesserini rilasciati dalla Regione è pari a 52.535.

TABELLA 10.1

	Belluno			Padova			Rovigo			Treviso			Venezia			Verona			Vicenza			Veneto		
	popolazione residente	numero tesserini cacciatori	popolazione residente	numero tesserini cacciatori	popolazione residente	numero tesserini cacciatori	popolazione residente	numero tesserini cacciatori	popolazione residente	numero tesserini cacciatori	popolazione residente	numero tesserini cacciatori	popolazione residente	numero tesserini cacciatori	popolazione residente	numero tesserini cacciatori	popolazione residente	numero tesserini cacciatori	popolazione residente	numero tesserini cacciatori	popolazione residente	di cui stranieri	popolazione residente	numero tesserini cacciatori
2000	211 057	3 624	853 357	8 516	243 292	3 093	793 559	9 217	815 244	6 192	829 501	10 700	794 843	18 827	4 540 853									60 169
2001	209 492	3 584	849 711	8 532	242 385	3 084	796 171	9 110	809 613	6 091	827 328	10 645	795 123	19 163	4 529 823									60 209
2002	210 503	3 455	857 660	8 566	242 608	3 169	808 076	9 081	813 294	6 174	838 221	10 866	807 046	19 634	4 577 408							183 852		60 945
2003	211 493	3 405	871 190	8 522	243 829	3 201	824 500	8 976	822 591	6 125	849 999	10 879	819 297	19 839	4 642 899							240 434		60 947
2004	212 244	3 364	882 779	8 450	244 625	3 137	838 732	8 873	829 418	6 073	860 796	10 772	831 356	19 921	4 699 950							287 732		60 590
2005	212 216	3 311	890 805	8 303	244 752	3 059	849 355	8 730	832 326	5 951	870 122	10 579	838 737	19 816	4 738 313							320 793		59 749
2006	212 365	3 257	897 999	8 132	244 894	2 940	857 359	8 536	836 596	5 632	880 230	10 346	844 111	19 319	4 773 554							350 215		58 162
2007	213 612	3 092	909 775	8 041	246 255	2 912	869 534	8 452	844 606	5 510	896 316	10 165	852 242	19 153	4 832 340							403 985		57 325
2008	214 026	3 165	920 903	7 899	247 164	2 838	879 408	8 219	853 787	5 402	908 492	10 006	861 768	19 028	4 885 548							454 453		56 557
2009	213 876	3 086	927 730	7 761	247 297	2 735	883 840	8 047	858 915	5 218	914 382	9 805	866 398	18 714	4 912 438							480 616		55 366
2010	213 474	3 052	934 216	7 474	247 884	2 629	888 249	7 940	863 133	5 160	920 158	9 596	870 740	18 186	4 937 854							504 677		54 037
2011	210 001	3 065	921 361	7 198	242 349	2 550	876 790	7 619	846 962	5 017	900 542	9 261	859 205	17 825	4 857 210									52 535
2012		3 309	6 823	6 823		2 406	7 564	7 564	4 835	4 835		9 357		16 310										50 604
2013		3 231	6 420	6 420		2 253	7 089	7 089	4 614	4 614		8 764		14 344										46 715
2014		3 245	6 043	6 043		2 184	6 889	6 889	4 462	4 462		8 240		13 437										44 500
2015		2 802	5 937	5 937		2 178	6 822	6 822	4 467	4 467		7 592		14 015										43 813

Δ 2000 - 2015 2 417 -822 80 859 -2.579 4 592 -915 94 690 -2.395 47 889 -1 725 90 657 -3 108 75 897 -4.812 397 001 -16.356

% 2000 - 2015 1.15 -22.68 9.48 -30.28 1.89 -29.58 11.93 -25.98 5.87 -27.86 10.93 -29.05 9.55 -25.56 8.74 -28.02

Fonte: Elaborazione del gruppo di valutazione su dati Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale, Unità Progetto Caccia e Pesca e Istat

Valore desunto da interpolazione

TABELLA 10.2 - Rapporto cacciatori/popolazione in Regione Veneto - anno 2010

	residenti al 2010		tesserini al 2010	% tesserini su residenti al 2010
Belluno	213.474		3.052	1,43
Padova	934.216		7.474	0,80
Rovigo	247.884		2.629	1,06
Treviso	888.249		7.940	0,89
Venezia	863.133		5.160	0,60
Verona	920.158		9.596	1,04
Vicenza	870.740		18.186	2,09
Veneto	4.937.854		54.037	1,09

2.10.3 CONTESTO PROVINCIALE

Come premesso all'inizio del capitolo, a seguire si darà una descrizione a livello provinciale degli aspetti più significativi riferiti alla presente matrice.

PROVINCIA DI BELLUNO

L'ambito geografico della provincia di Belluno è caratterizzato da una dimensione spaziale molto ampia, con una morfologia alpina che ne definisce chiaramente i caratteri strutturali. Il territorio rurale e montano è certamente un territorio di alto valore ecologico, con al centro il Parco Nazionale delle Dolomiti Bellunesi, ma è anche un territorio di area vasta caratterizzato da una presenza umana diffusa, che ne determina fortemente le dinamiche di trasformazione. Di questo territorio, classificato al 100% montano, circa il 39% risulta coperto da foreste, a fronte di un 14% di territorio adibito ad uso agricolo/foraggero e di un 2% urbanizzato ed adibito ad area industriale/artigianale. La provincia di Belluno è quasi interamente compresa nel bacino montano del fiume Piave. Si estende in una superficie di 367.800 ettari.

La Popolazione

La popolazione residente in provincia di Belluno al 2010 è pari a 213.474 abitanti, rappresenta il 4,6% della popolazione veneta. Dei 39 comuni del Veneto con dimensione inferiore a 1.000 abitanti, 17 sono nella provincia di Belluno. Le variazioni consistenti della popolazione sono avvenute tutte prima del 2001, mentre, negli anni successivi, la stabilità appare più evidente.

Sta avvenendo una emigrazione di popolazione verso valle. Essa è a volte consistente, altre minima, quasi sempre contraddittoria, ma appare difficilmente contenibile, soprattutto perché non è distribuita in modo eguale in provincia e l'impoverimento demografico dei comuni meno accessibili determina il successo, inteso come crescita (anche economica) di altri comuni.

Il saldo naturale medio annuale dal 2001 al 2006 è stato di segno negativo pari a 658 unità. Ciò che equilibra la situazione sono i flussi migratori, che permettono alla popolazione di registrare una crescita anche se modesta. Gli stranieri residenti in provincia di Belluno erano, alla fine del 2006, 9.939.

Il sistema produttivo

La distribuzione degli addetti nelle imprese evidenzia alcune differenze rispetto alle altre province venete, con più occupati nell'industria, meno nell'agricoltura e nei servizi. Uno dei rami di attività più importanti, sia in termini di aziende che di addetti, è quello dell'occhialeria. La distribuzione delle imprese industriali sul territorio conferma la concentrazione delle attività nelle aree del fondo valle lungo l'asse Longarone – Belluno – Feltre.

Il turismo, con oltre 800.000 arrivi nel 2005, di cui circa un quarto nel solo comune di Cortina d'Ampezzo, rappresenta un'importante realtà connessa direttamente con le peculiarità del territorio. Le presenze in provincia di Belluno, dato 2005, rappresentano circa il 10% del totale in una regione caratterizzata da un forte turismo balneare e da una città d'arte unica come Venezia; per quanto riguarda le località montane, l'88% circa delle presenze interessa il bellunese.

La superficie complessiva occupata dalle aree urbane (fabbricati civili abitativi e dalle infrastrutture connesse), è di circa 5.413 ettari, pari all'1.5 % del territorio provinciale. Di questi, 5.371 ettari circa risultano occupati dall'urbano discontinuo mentre solo 42 ettari rientrano nell'urbano continuo. Le superfici coperte da aree industriali e artigianali sono pari a 1.022 ettari circa, rappresentando quasi lo 0.3% del territorio provinciale; questi dati vanno letti a fronte di una superficie agricola utilizzata pari a 52.230 ettari e da una copertura forestale di 146.000 ettari, che rappresenta oltre il 39% del territorio.

Il consumo di suolo

In provincia di Belluno l'attività agricola è meno diffusa e soprattutto condotta in modo meno intensivo rispetto alle aree della pianura veneta. La riduzione della superficie agraria utilizzata (d'ora in poi SAU) e nelle aree montane, è dovuta all'espansione delle aree urbane e costruzione di nuove infrastrutture, e all'abbandono di terreni economicamente marginali cui segue inevitabilmente una rinaturalizzazione delle aree. L'abbandono del territorio, se da un lato riduce la pressione legata alle pratiche agricole, dall'altro può portare a situazioni di mancato presidio e cura delle superfici esposte con effetti negativi legati ad una cattiva regimazione delle acque e conseguente aumento del rischio di dissesto idrogeologico.

L'utenza venatoria

La provincia di Belluno si estende su una superficie di 367.800 ettari, il TASP è pari a 80,60% ed è tutta ricompresa nella ZA.

I dati sui tesserini rilasciati fanno emergere un trend negativo, con un calo nel periodo 2000/2015 del **22,68%**.

Il rapporto in percentuale tra tesserini rilasciati e popolazione residente al 2010 è pari a 1,43%.

Belluno				
	popolazione residente	nuove abilitazioni	mancati rinnovi licenza	numero tesserini cacciatori
2000	211.057			3.624
2001	209.492			3.584
2002	210.503			3.455
2003	211.493			3.405
2004	212.244			3.364
2005	212.216			3.311
2006	212.365			3.257
2007	213.612	38	104	3.092
2008	214.026	45	72	3.165
2009	213.876	56	135	3.086
2010	213.474	55	89	3.052
2011		48	37	3.065
Δ 2000 - 2010	2.417			-559
% 2000 - 2010	1,15			-15,42

Fonte: Elaborazione del gruppo di valutazione su dati Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale,
Unità Progetto Caccia e Pesca e Istat

Valore desunto da interpolazione

PROVINCIA DI PADOVA

Il territorio della provincia di Padova presenta una morfologia tipica di pianura pianeggiante. Il settore sud occidentale è caratterizzato dal sistema collinare dei Colli Euganei e da alcuni altri piccoli rilievi isolati. Caratteristica morfologica importante è la presenza di un'estesa rete idrografica con i tre fiumi principali: il Brenta, il Bacchiglione e l'Adige. Si estende in una superficie di 214.200 ettari.

La popolazione

La popolazione residente in provincia di Padova al 2010 è di 934.216. La struttura della popolazione della provincia di Padova mostra una forte somiglianza con quella registrata su base regionale:

- una percentuale di popolazione con meno di 15 anni pari al 13,58% del totale, praticamente coincidente con quella veneta (13,67%);
- un indice di vecchiaia pari a 136 (137 a livello regionale);
- una dinamica nei dieci anni precedenti con analoghi incrementi annui, compresi tra i valori di 0,12% 1,58% ;
- un incremento dei cittadini stranieri presenti superiore al 30% nell'ultimo anno.

In base a queste considerazioni i risultati ottenuti per il Veneto possono essere, con buona approssimazione, estesi all'ambito provinciale nel quale si rilevano i seguenti caratteri:

- un incremento del 2.6% nel totale della popolazione;
- un aumento dell'indice di vecchiaia che passa da 136 a 171 portando il peso della popolazione oltre i 64 anni a più del 22% del totale;
- una diminuzione della popolazione in età attiva (15-64 anni) di circa 27.000 unità (ferme restando le attuali normative in materia di immigrazione);
- una quota annuale di nuovi ingressi dall'estero costante.

Dalle dinamiche demografiche emerge il calo tendenziale della popolazione attiva, sia in termini assoluti che di incidenza percentuale, contrazione che, se potrà in parte essere calmierata da eventuali interventi modificativi delle attuali politiche migratorie, presenterà comunque aspetti problematici alla luce delle modificazioni qualitative legate alle trasformazioni dei mercati, delle professioni e alle caratteristiche del lavoro.

Il sistema produttivo

Il sistema urbano-produttivo, un tempo incardinato sui vecchi centri urbani compatti, è oramai pervasivamente diffuso su gran parte del territorio della provincia. L'analisi dello stato di fatto ha mostrato una notevole varietà di situazioni:

- città compatta che si apre alla peri-urbanizzazione, connettendo insediamenti storici minori e preesistenti (insediamenti rurali);
- sviluppo insediativo intorno a centri minori già caratterizzati dalla bassa densità insediativa;
- formazione ex novo di zone a bassa densità insediativa indotte dalla diffusione delle infrastrutture di trasporto e dagli insediamenti produttivi secondo il cosiddetto «modello veneto».

Il quale, come noto, è conseguenza di fattori culturali («attaccamento alla terra di origine», rifiuto di modelli insediativi più marcatamente urbani, ostentazione sociale, etc.), ma anche economici, nonché da una certa tendenza della pianificazione urbanistica comunale ad assecondare il fenomeno senza produrre modelli alternativi rinvenibili in altre situazioni pure caratterizzate dalla preferenza dalle famiglie per la casa individuale (bassa densità territoriale, alta densità fondiaria): preferenza per gli sviluppi estensivi senza effetto città, preferibilmente lungo le strade esistenti; elevata dotazione di volumetrie procapite.

Il consumo di suolo

Nella pianura centrale veneta, la più insediata e la più economicamente evoluta, è ormai da tempo in atto un processo di ridistribuzione di popolazione che vede le città e gli altri centri maggiori in fase di calo demografico, più o meno marcato, a fronte di una crescita delle loro

cinture che, in taluni casi, giunge ad interessare anche le seconde e terze fasce. Questo costituisce un processo di sub-urbanizzazione che non configura più l'esistenza di una serie di sistemi polarizzati attorno ai centri, ma una sorta di occupazione crescente degli spazi rurali liberi della pianura, generato da un meccanismo di ricadute successive verso l'esterno a partire dai centri maggiori.

Questi movimenti centrifughi dalle città finiscono per saldarsi tra di loro proprio nelle zone più esterne, e arricchendo di opportunità in precedenza assenti nel contesto rurale.

E' in atto, in altri termini, una modifica della configurazione urbana della regione, dove uno spazio rurale crescentemente urbanizzato ospita una popolazione non più agricola, ancorchè dispersa, mediamente con basse densità insediative, che affida alla mobilità individuale parte sostanziale delle proprie esigenze di spostamento all'interno del vasto spazio rurale-urbano della pianura centrale. Si tratta di un processo che produce una micro-infrastrutturazione dello spazio per le esigenze residenziali e che si affida invece alla preesistente infrastruttura relazionale viaria di breve-medio raggio.

E' questa rete stradale, per lo più provinciale e comunale, cui viene oggi demandato il compito di assolvere ai carichi crescenti dei movimenti pendolari giornalieri: ed è questa la rete oggi diffusamente sottoposta ad una pressione, ben superiore a quella per cui era stata creata, che postula interventi generalizzati di adeguamento alle nuove funzioni di servizio che va necessariamente assumendo.

L'utenza venatoria

La provincia di Padova si estende su una superficie di 214.200 ettari, il TASP è pari al 79,14% ed è suddivisa in 5 ATC.

I dati sui tesserini rilasciati fanno emergere un trend negativo, con un calo nel periodo 2000/2015 del **30,28%**.

Il rapporto in percentuale tra tesserini rilasciati e popolazione residente al 2010 è pari allo 0,80%.

Padova				
	popolazione residente	nuove abilitazioni	mancati rinnovi licenza	numero tesserini cacciatori
2000	853.357			8.516
2001	849.711			8.532
2002	857.660			8.566
2003	871.190			8.522
2004	882.779			8.450
2005	890.805			8.303
2006	897.999			8.132
2007	909.775	92	352	8.041
2008	920.903	124	373	7.899
2009	927.730	127	360	7.761
2010	934.216	103	280	7.474
2011		80	407	7.198
Δ 2000 - 2010	80.859			-1.318
% 2000 - 2010	9,48			-15,48

Fonte: Elaborazione del gruppo di valutazione su dati Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale,
Unità Progetto Caccia e Pesca e Istat

PROVINCIA DI ROVIGO

La provincia di Rovigo rientra nell'ambito denominato "*Polesine*", termine che significa "terre emergenti dalle acque".

La provincia di Rovigo si estende su una superficie complessiva di 179.000 ettari nella parte meridionale della Regione Veneto, confina a nord con le province di Verona, Padova e Venezia ad ovest con quella di Mantova e a sud con quella di Ferrara. Il Polesine si sviluppa principalmente lungo la direttrice est-ovest, presentando una lunghezza di circa 110 km, mentre la larghezza (direzione nord-sud) è inferiore ai 20 km. Il territorio, caratterizzato dalla presenza di una fitta rete di canali di bonifica, è attraversato dai due principali fiumi italiani, l' Adige e il Po, che costituiscono di fatto rispettivamente i confini nord e sud della provincia. La provincia è poi attraversata longitudinalmente nella parte centrale dall'asta del Tartaro – Canalbianco – Po di Levante che attualmente rappresenta una importante via navigabile. La parte orientale del territorio provinciale, ospita un ambiente di rara importanza e pregio paesaggistico – naturalistico, ovvero il Delta del Po, caratterizzato da pinete, valli da pesca, lagune, sacche, bonelli, scanni, che rappresentano degli habitat unici per molte specie animali e vegetali, ed inoltre con gli oltre 170 km² di superficie valliva e lagunare costituisce la più importante zona

umida italiana. Oltre ai paesaggi d'acqua, che sono presenti non soltanto nel delta, il territorio si caratterizza per la presenza diffusa di campagne che, oltre a rappresentare una risorsa del settore primario, possono costituire anche una scommessa per il terziario, attraverso la creazione di opportunità turistiche orientate alla riscoperta della campagna.

La provincia di Rovigo, per buona parte è soggiacente al livello medio del mare; tale circostanza unitamente alla presenza di corsi d'acqua pensili, origina una situazione idraulica molto particolare, nella quale le opere di bonifica (canali, impianti di sollevamento), le strutture di difesa a mare e le arginature dei fiumi, proteggono quasi l'intero Polesine dalle acque. Tale scenario, è anche il risultato della forte subsidenza, provocata dalle estrazioni di metano, avvenute tra il 1938 e il 1964. I dossi fluviali, che rappresentano i segni delle frequenti variazioni dell'idrografia avvenute nel corso dei secoli, talvolta intercludono delle zone depresse, nelle quali diventa difficoltoso lo smaltimento delle acque meteoriche.

La popolazione

La popolazione della provincia di Rovigo ammonta a 247.884 unità al 2010. Nel 1951 la popolazione contava le 357.963 unità. Il 1951, anno della drammatica alluvione, ha segnato per la provincia l'inizio di un calo progressivo della popolazione (soprattutto delle classi di età attive), la cui massima variazione negativa si è verificata nel decennio dal '51 al '61. Nell'ultimo decennio si rileva una crescita dell'1,9%. La popolazione residente è contraddistinta da un invecchiamento superiore alla media regionale, l'indice di vecchiaia è passato dal 129,9% del 1991 al 191% del 2001. Il saldo migratorio degli ultimi dieci anni è sempre positivo, e contrasta parzialmente il saldo naturale.

Il sistema produttivo

Nella provincia di Rovigo il settore primario ha un'incidenza sull'intero comparto economico maggiore rispetto a quello che avviene in ambito regionale; inoltre, si osserva una diversa distribuzione degli addetti nei tre macrosettori a livello provinciale e regionale: nel Polesine è l'industria ad assorbire quasi il 50% degli addetti di tutto il comparto economico, nel Veneto tale percentuale è raggiunta dal terziario.

Accanto all'espansione dei rami dei servizi vanno rilevate le modificazioni intervenute all'interno del ramo delle industrie manifatturiere, tra le quali quelle maggiormente significative sono quelle indotte dall'evoluzione che ha caratterizzato i comparti del sistema moda (vestiario, abbigliamento e calzature) e del settore della metalmeccanica. Com'è noto, l'aggregato produttivo più importante nel Polesine era costituito dall'insieme delle aziende, per la maggior parte artigiane e a conduzione familiare, operanti nei comparti del tessile, delle confezioni, del vestiario e dell'abbigliamento (calzature).

Il ridimensionamento del peso del sistema moda è dovuto soprattutto alla ristrutturazione dei comparti del tessile, delle confezioni e del vestiario, che nella seconda metà del decennio scorso hanno accusato un calo degli addetti rispettivamente del 20% e del 22%, a causa dei noti processi di ristrutturazione e di delocalizzazione che hanno investito questi settori negli ultimi anni. Di contro, l'ampio ed articolato settore della metalmeccanica ha conosciuto una significativa espansione.

Il 5° censimento dell'agricoltura dell'ottobre 2000, rileva nella provincia di Rovigo 10.787 aziende agricole la cui superficie totale assomma a 128.290 ettari, di cui 114.003 costituiscono superficie agricola utilizzata (SAU). Rispetto al Censimento del 1990, il numero di aziende è diminuito del 19,1%, a fronte di una riduzione del 6,2% della superficie totale e del 4,6% della superficie agricola utilizzata. Se, tuttavia, si analizza la dinamica delle aziende agricole in relazione alle diverse classi di SAU si osserva che nel decennio passato il numero di aziende è diminuito più della media provinciale nelle classi fino 5 ettari e in misura via via sempre più contenuta fino alla classe 20-30 ha. E' aumentato, invece, il numero di aziende con oltre i 30 ha. La consistente diminuzione delle aziende si è dunque riflessa solo in parte sulle superfici occupate, cosicché le superfici medie delle aziende localizzate nel Polesine sono sensibilmente aumentate nel periodo intercensuario: da 10,26 a 11,90 ettari in termini di superficie totale e da 9,02 a 10,65 ettari in termini di superficie agricola utilizzata (SAU). Dal confronto dei dati censuari provinciali e regionali, emerge che sebbene nel periodo 1990-2000 il numero di aziende e SAU abbia subito variazioni negative maggiori nel Polesine rispetto al Veneto, le aziende localizzate nella provincia di Rovigo sono quelle con la maggior superficie agricola utilizzata media (dato provinciale 10,65 ettari, dato regionale 4,55 ettari).

Il turismo in provincia di Rovigo è rappresentato prevalentemente dagli arrivi e dalle presenze durante la stagione estiva localizzati nell'area del Delta del Po. L'ambito balneare comprende i comuni che direttamente si affacciano sul mare e la prima fascia di comuni alle spalle di questi. In questo territorio le presenze sono circa il 92% del totale ed in questo territorio si localizzano il 95% dei posti letto dell'intera provincia. Dal 1998 gli esercizi legati all'attività turistica hanno avuto un incremento pari al 6%, legato alla crescita generale del settore.

Il consumo di suolo

La situazione della provincia di Rovigo inerente il consumo di suolo, risulta molto particolare. Infatti, nella seconda metà del 1.800 iniziano le opere di bonifica più significative nelle paludi e valli che consegnano ai polesani grandi quantità di terre da coltivare. Dunque, abbiamo due momenti, il primo nel quale si "produce" suolo e il secondo nel quale si "consuma" suolo ai fini residenziali/produttivi e infrastrutturali. Tentare un bilancio della situazione diventa un'ardua impresa.

Analizzando le dinamiche insediative dell'ultima metà del secolo scorso, più precisamente a partire dal 1960, si può tranquillamente affermare che la provincia di Rovigo non ha subito quello sviluppo esponenziale che ha caratterizzato altre aree, dove le principali città si sono ampiamente espanse verso la campagna.

L'attuale situazione d'insediamento, che è diversa dal resto del territorio del Veneto, deriva dallo spopolamento del Polesine durante gli anni in cui il nord-est conosceva invece il fervore edilizio ed industriale.

Nel territorio polesano è dominante la grande dimensione territoriale, la quale si coniuga con una popolazione concentrata in centri o sparsa in abitazioni che non raggiungono nemmeno la densità limite del Veneto centrale; tutto ciò a sostegno della tesi che in questo territorio un ruolo chiave è svolto dall'assetto agricolo e dalle sue vocazioni naturali le quali rappresentano un modello alternativo di sviluppo territoriale.

L'analisi della SAU negli ultimi decenni ne evidenzia una progressiva diminuzione in provincia di Rovigo, dove attualmente rappresenta l'89% della superficie territoriale. Da un confronto con la situazione a livello regionale relativa ai dati del 5° censimento del 2000, si riscontra a Rovigo il massimo valore di SAU, ben superiore alla media regionale (71%), maggiore anche rispetto alle altre province venete di pianura (Padova 86%, Venezia 83%).

Si conferma il maggior peso economico dell'agricoltura in Polesine e la specificità produttiva del settore primario rispetto alle altre realtà del Veneto; in termini economici questo si può osservare dall'esame del valore aggiunto prodotto in agricoltura rispetto agli altri settori produttivi che nel 2006 risultava del 4,4%, oltre il doppio rispetto alla media regionale e tre volte superiore rispetto alle altre province venete di pianura (Padova e Venezia), che pure presentano valori di SAU non molto inferiori.

L'utenza venatoria

La provincia di Rovigo si estende su una superficie di 179.000 ettari, il TASP è pari al 90,38% ed è suddivisa in 3 ATC.

I dati sui tesserini rilasciati fanno emergere un trend negativo, con un calo nel periodo 2000/2015 del **29,58%**.

Il rapporto in percentuale tra tesserini rilasciati e popolazione residente al 2010 è pari a 1,06%.

Rovigo				
	popolazione residente	nuove abilitazioni	mancati rinnovi licenza	numero tesserini cacciatori
2000	243.292			3.093
2001	242.385			3.084
2002	242.608			3.169
2003	243.829			3.201
2004	244.625			3.137
2005	244.752			3.059
2006	244.894			2.940
2007	246.255	40	30	2.912
2008	247.164	44	72	2.838
2009	247.297	35	103	2.735
2010	247.884	23	110	2.629
2011		22	76	2.550
Δ 2000 - 2010	4.592			-543
% 2000 - 2010	1,89			-17,56

Fonte: Elaborazione del gruppo di valutazione su dati Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale,
Unità Progetto Caccia e Pesca e Istat

PROVINCIA DI TREVISO

Il territorio della provincia di Treviso presenta una morfologia principalmente di pianura. Il settore nord è caratterizzato dal sistema collinare delle prealpi, e dal rilievo isolato denominato "Montello". Il territorio della Provincia di Treviso è attraversato da alcuni dei più importanti fiumi veneti: il Piave, il Livenza e il Sile. Si estende in una superficie di 247.700 ettari.

La popolazione

Nel corso degli ultimi anni la provincia di Treviso ha manifestato un buon sviluppo demografico, tanto che la popolazione provinciale è aumentata del 11,93%, frutto di un incremento di oltre 90 mila abitanti nel periodo compreso tra il 2000 e il 2010, raggiungendo a fine periodo un totale di 888.249 unità. Si evidenzia come il maggior sviluppo interessi la componente maschile, dove il tasso di crescita del 6,1% rappresenta un valore più che doppio di quello del contesto nazionale (+2,9%). L'accelerazione dello sviluppo demografico è dovuto alla ripresa della natalità avvenuta a partire dal 1995 e dalla forte crescita delle immigrazioni. Questo incremento determina una trasformazione nella struttura della popolazione accentuando il ruolo della componente anziana a scapito delle altre fasce di età. Gli anziani sono circa il 40% in più dei giovani e quindi determinano un rilevante indice di dipendenza sociale).

Il sistema produttivo

Il modello di sviluppo sinora seguito nel Veneto ha portato ad una saturazione del territorio con la creazione di una sorta di area industriale diffusa che ha coinvolto tutte le comunità sociali, dalla grande città al piccolo paese. Questa industrializzazione a “macchia di leopardo” realizzata, in gran parte, senza che venisse seguito alcun criterio ambientale per una corretta localizzazione e spesso senza neppure tenere conto delle reti logistiche di comunicazione e collegamento necessarie, ha comportato la presenza di “punti di pressione” sulla quasi totalità del territorio provinciale. Molte di queste aree non hanno collegamenti fognari, sono realizzate in zone a rischio idraulico, in prossimità di zone residenziali e non sono servite da idonei collegamenti infrastrutturali.

Alla metà del 2005 la struttura provinciale consta di 84.417 imprese attive, 1.499 in più rispetto allo stesso periodo del 2001, segnando così un tasso di sviluppo netto dell'1,8%; nel Veneto nel periodo il tasso di sviluppo netto è pari a 2,2%, e questo evidenzia uno stato di sofferenza dell'economia provinciale dell'ultimo quinquennio.

Questa evoluzione è così ripartita tra i vari settori economici:

- è il settore primario a subire la contrazione più evidente, spariscono circa 3.900 imprese su un totale di riferimento di 23.208 (-17,1%, cioè quasi 1/5 del totale);
- segue poi il calo delle attività manifatturiere in senso stretto, che perdono segnando una contrazione che supera il 4%;
- le attività connesse alla produzione e distribuzione di energia sono assolutamente stazionarie;
- le costruzioni denotano un fortissimo calo;
- il terziario è complessivamente in crescita, confermando il processo di terziarizzazione dell'economia locale.

Si è visto che il terziario è il macro-settore che cresce di più, confermando così le ipotesi di terziarizzazione della Provincia.

Il consumo di suolo

La perdita di territorio agricolo risulta considerevole, soprattutto se il confronto viene condotto al censimento del 1929: la superficie agricola e forestale persa ammonta a quasi il 25%. È soprattutto con l'affermarsi del modello veneto di sviluppo e con il diffondersi tumultuoso degli insediamenti residenziali, produttivi e della rete infrastrutturale che la perdita si fa imponente: dal 1961 al 1991 vengono occupati ben 44.676 ha, pari al 18% del territorio. La disseminazione di edifici in zona agricola all'interno della provincia è elevatissima.

La SAU ha un trend negativo.

Effetto immediato di tali fenomeni è l'aumento del grado di saturazione territoriale. Le attività produttive, l'edificato residenziale, le infrastrutture hanno progressivamente occupato del suolo

in massima parte ad uso agricolo. Come recentemente evidenziato, “i problemi connessi alla saturazione del territorio non risultano determinati tanto da una crescita eccessiva della popolazione - che nel giro di cinquant’anni (1951-2001) è aumentata di circa mezzo milione di persone (circa il 15%) - quanto dalla straordinaria intensificazione nel consumo di spazio pro capite indotta da un lato dalla crescita dell'apparato produttivo industriale e terziario, dall'altro dal miglioramento degli standard di vita”.

L'utenza venatoria

La provincia di Treviso si estende su una superficie di 247.700 ettari, il TASP è pari al 80,30% ed è suddivisa in 13 ATC.

I dati sui tesserini rilasciati fanno emergere un trend negativo, con un calo nel periodo 2000/2015 del **25,98%**.

Il rapporto in percentuale tra tesserini rilasciati e popolazione residente al 2010 è pari allo 0,89%.

Treviso				
	popolazione residente	nuove abilitazioni	mancati rinnovi licenza	numero tesserini cacciatori
2000	793.559			9.217
2001	796.171			9.110
2002	808.076			9.081
2003	824.500			8.976
2004	838.732			8.873
2005	849.355			8.730
2006	857.359			8.536
2007	869.534	114	198	8.452
2008	879.408	123	376	8.219
2009	883.840	101	253	8.047
2010	888.249	97	204	7.940
2011		62	384	7.619
Δ 2000 - 2010	94.690			-1.598
% 2000 - 2010	11,93			-17,34

Fonte: Elaborazione del gruppo di valutazione su dati Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale,
Unità Progetto Caccia e Pesca e Istat

PROVINCIA DI VENEZIA

La provincia di Venezia è sostanzialmente una realtà eterogenea, che unisce all'interno di un unico territorio più circondari (Comune di Venezia, Comune di Chioggia, Cavarzere e Cona, Riviera del Brenta, Miranese, Sandomatese e Portogruarese. I comuni di Chioggia, Cavarzere e Cona costituiscono un'exclave separata dal resto della provincia, confinante con le province di Padova e Rovigo.

La morfologia del territorio evidenzia le oggettive difficoltà di inter-relazioni socioeconomiche tra le varie realtà dei singoli circondari e comuni. Si nota che la provincia ha un territorio a forma di "banana" con una superficie di 246.200 ettari. Inoltre, la diversità è amplificata dalla vicinanza di importanti realtà cittadine appena al di là del confine (come Padova, Treviso e Pordenone) che molto spesso fungono da richiamo molto più forte della stessa città capoluogo, di cui peraltro si avverte la storica importanza.

La popolazione

La popolazione residente in provincia di Venezia, dopo un lungo periodo di declino terminato nel 2000 contando 815.000 abitanti (nel 1980 erano 30.000 di più) oggi conta 863.133 abitanti. Il capoluogo continua a perdere abitanti, compensato dagli altri comuni della provincia. La popolazione continua inesorabilmente ad invecchiare con nuovi problemi dal punto di vista

economico e sociale. Se si chiudessero le frontiere della provincia, azzerando qualsiasi movimento migratorio, la popolazione veneziana, in rapido invecchiamento, senza l'apporto degli immigrati sarebbe destinata al declino. Nel 2030 il rapporto tra coloro che avranno l'età per entrare nel mercato del lavoro e i prossimi pensionati (che nella provincia, dagli anni ottanta ad oggi non è mai salito oltre il 70%) potrebbe scendere addirittura al 40% nell'ipotesi naturale (senza l'apporto degli immigrati).

Un'ulteriore suggestione demografica ci viene dall'osservare che tendenze effettive (l'andamento degli ultimi anni) e previsioni documentano l'avvicinarsi dei comportamenti della provincia a quelli del capoluogo: la città che si è diffusa, tende a riequilibrare opposti comportamenti demografici, verso un unico nuovo insieme metropolitano.

Il sistema produttivo

L'economia dell'area veneziana si è storicamente caratterizzata per alcune specificità rispetto al modello di sviluppo diffuso del Veneto. I caratteri distintivi sono in particolare, i seguenti:

- un peso minore dell'industria manifatturiera sul totale dell'occupazione;
- una presenza significativa dell'industria di base, in particolare della chimica, che incide ancora per il 10% sul totale dell'industria (contro il 6% in Veneto) e, di conseguenza, con un maggiore rilievo delle grandi imprese, pressoché concentrate nell'area di Marghera;
- lo sviluppo più accentuato di attività turistiche (7% del totale degli addetti);
- la localizzazione nella città storica di attività di servizio collegate alla funzioni istituzionali del capoluogo regionale ma anche alle sue vocazioni culturali, ricreative e sociali (nel complesso tali attività occupano nel veneziano il 5% degli addetti, valore doppio della media regionale).

Nel corso degli anni, tuttavia, il profilo economico del veneziano si è modificato, riducendo per alcuni versi le differenze con l'entroterra veneto, in particolare sul fronte delle specializzazioni produttive e nella correlata struttura dimensionale dell'industria. Nel periodo 1971-2001 la chimica veneziana ha perso più della metà degli addetti (da 16.500 a 7.300), ridimensionando in misura notevole il proprio peso sull'occupazione totale dal 9% al 3% attuale. Nel frattempo, si sono affermati importanti sistemi locali manifatturieri, cresciuti in continuità con lo sviluppo diffuso del Veneto, come nel caso del distretto calzaturiero del Brenta, dell'industria mobiliare nell'area del Livenza, e, soprattutto, della meccanica nell'area di Noale e del Miranese. Alcune specificità dell'area veneziana si sono tuttavia ulteriormente accentuate, come è avvenuto in conseguenza della forte crescita delle attività direttamente collegate al turismo (alberghi e ristoranti), che nel periodo 1971-2001 hanno più che raddoppiato il numero di occupati. Si è ridotta la funzione di centralità terziaria collegata ai servizi privati, in particolare per quanto riguarda il credito (che diminuisce in valore assoluto), e le attività collegate ai trasporti, alle comunicazioni e alla logistica, cresciute in Veneto a ritmi decisamente superiori del veneziano.

Il turismo rappresenta senza dubbio uno dei principali settori economici di Venezia ed il suo impatto si estende non solo sulle location ove questo appare più naturalmente radicato (Città Antica e Lido), oltrepassando il confine acqueo e “producendo” effetti notevoli anche sulla Terraferma - area storicamente caratterizzata da una specializzazione produttiva fortemente industriale.

Il consumo di suolo

Lo spazio rurale, nella provincia di Venezia, merita una attenzione speciale che travalica lo specifico economico delle attività agricole:

- per la scala a cui è efficace la gestione di questo spazio. I confini provinciali sono assai stretti e non permettono di tener conto del cosiddetto bacino scolante in Laguna (109 Comuni, superficie di circa 1.850 km², popolazione di circa 1 milione di abitanti, 27 corsi d'acqua afferenti), come ambito territoriale strategico;
- per la questione della sicurezza/qualità idraulica;
- per gli aspetti paesistici legati all'uso del suolo ed ai corpi idrici.

Nel 2000, risultavano 145.303 ha di superficie totale agricola, di cui 119.996 ha di SAU. Le aziende con una SAU inferiore ai 5 ettari, rappresentano l'83% del totale provinciale e occupano una superficie pari al 24%, quelle con estensioni superiori ai 50 ettari rappresentano appena l'1%, ma coinvolgono ben il 40% della SAU veneziana.

Nel bacino scolante della Laguna si registra una netta prevalenza del settore agricolo negli usi del suolo, con incidenze che si attestano su livelli superiori al 77%, seguito dalla laguna (circa l'11%) e dallo spazio urbano (6,2%). Questa 'prevalenza del rurale' è confermata anche nella nostra provincia, con valori forse inattesi.

L'utenza venatoria

La provincia di Venezia si estende su una superficie di 246.200 ettari, il TASP è pari al 84,65% ed è suddivisa in 5 ATC.

I dati sui tesserini rilasciati fanno emergere un trend negativo, con un calo nel periodo 2000/2015 del **27,86%**.

Il rapporto in percentuale tra tesserini rilasciati e popolazione residente al 2010 è pari allo 0,60%.

Venezia			
	popolazione residente	nuove abilitazioni	mancati rinnovi licenza
			numero tesserini cacciatori
2000	815.244		6.192
2001	809.613		6.091
2002	813.294		6.174

Venezia				
	popolazione residente	nuove abilitazioni	mancati rinnovi licenza	numero tesserini cacciatori
2003	822.591			6.125
2004	829.418			6.073
2005	832.326			5.951
2006	836.596			5.632
2007	844.606	64	186	5.510
2008	853.787	61	169	5.402
2009	858.915	89	273	5.218
2010	863.133	95	153	5.160
2011		79	222	5.017
Δ 2000 - 2010	47.889			-1.175
% 2000 - 2010	5,87			-18,98

Fonte: Elaborazione del gruppo di valutazione su dati Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale,
Unità Progetto Caccia e Pesca e Istat

PROVINCIA DI VERONA

Il territorio provinciale di Verona è situato nella parte ovest della regione Veneto e confina a sud con la provincia di Rovigo e Mantova, a ovest con la provincia di Brescia, a est con le province di Vicenza e Padova, a nord con la provincia di Trento.

La morfologia del territorio veronese è caratterizzata dai seguenti sistemi:

- Baldo – Garda – Mincio;
- Lessinia e Monte Carega;
- La pianura;

Essi appartengono a contesti ambientali più vasti che fanno riferimento al quadro ambientale delle Alpi (o Arco Alpino Orientale) e della Pianura Padana. All'interno di questi contesti si dipartono i sistemi fluviali dei quali l'Adige costituisce sistema a sé stante e divide, con la valle dell'Adige, la montagna veronese nei due sistemi sopraindicati (Baldo e Lessinia). Il limite occidentale della provincia di Verona è interamente toccato dal lago di Garda. La provincia di Verona si estende su una superficie di 312.100 ettari.

La popolazione

Dal 1871 al 2001, il territorio della Provincia di Verona aumenta costantemente il numero dei propri abitanti fino ad arrivare al 2010 contare 920.158 unità. La crescita è sostanzialmente costante a fronte di un invecchiamento della popolazione e una bassa natalità, come nelle altre province venete è determinante la componente migratoria. All'incremento dei flussi migratori si accompagna anche la progressiva integrazione e stabilizzazione degli immigrati sul territorio, che

si manifesta con la formazione di nuove famiglie o con ricongiungimenti alle famiglie di origine, con l'incremento dei nati e degli inserimenti scolastici, con la crescente presenza di lavoratori e di imprenditori migranti. I comuni ricadenti nell'ambito montano sono interessati dal fenomeno dello spopolamento.

Il sistema produttivo

Nella zona di Verona sono concentrate le imprese specializzate nella lavorazione del marmo, del settore dolciario, mentre nella Bassa Veronese (triangolo Bovolone-Cerea-Isola della Scala) più di 400 aziende producono mobili mentre nella zona di Legnago si è sviluppato il settore della termomeccanica. Verona è la provincia con il maggior numero di distretti produttivi (ben 11 sui 43) riconosciuti dalla Regione Veneto. La struttura produttiva della provincia scaligera è tuttora caratterizzata da un tessuto di piccole-medie imprese. La trasformazione in atto nella struttura produttiva veronese è la seguente: diminuisce il peso del settore agricolo, del settore manifatturiero, del commercio e delle costruzioni; aumenta invece il peso dei servizi, mentre il peso delle imprese dei trasporti rimane stabile, così come quello relativo ad "alberghi e ristoranti". La vocazione agricola di Verona, pur con i cambiamenti che negli anni il settore ha subito, rimane una risorsa fondamentale per il territorio. L'immagine della provincia è strettamente legata alle sue produzioni agricole tipiche (vite, oliva, riso, radicchio rosso veronese, ecc.). Nelle zone montane l'allevamento avicolo e la zootecnia rappresentano un importante punto di riferimento sia per le industrie alimentari che per quelle specializzate nella produzione di mangimi. L'allevamento del bestiame è molto diffuso nei ricchi pascoli della zona prealpina della Lessinia, mentre numerosi allevamenti avicoli fanno di Verona una delle più consistenti realtà nazionali del settore.

Dall'analisi dei dati sulla demografia delle imprese, sulle dinamiche occupazionali e sull'evoluzione del valore aggiunto, si evidenzia come la provincia di Verona si stia sempre più "terziarizzando". Il settore turistico rappresenta un'attività rilevante nell'ambito dell'economia provinciale, concentrandosi particolarmente sul Lago di Garda che, grazie al suo clima mediterraneo, è meta obbligata per numerosi turisti italiani e stranieri. Importanti mete turistiche sono anche le due aree montane del Baldo e della Lessinia.

Il consumo di suolo

La provincia di Verona è interessata da:

- una progressiva trasformazione e riqualificazione delle aree centrali, produttive e residenziali;
- i comuni di cintura rischiano di diventare una periferia estesa;
- la grande area produttiva, la ZAI di Verona, il cui tema si presenta molto rilevante per le dimensioni estese dell'area.

Verona è localizzata su un sistema di città definite pedealpine (Venezia, Padova, Vicenza, Brescia, Bergamo, Milano) che si aprono sulla pianura padana, allineate sulla direttrice Milano-Torino, rappresentano il sistema medio padano organizzato su questa direttrice naturale. L'insieme insediativo di queste città evolutosi nel tempo ha generato aree metropolitane, sistemi a valenza metropolitana, sistemi insediativi lineari per l'irrobustimento dei poli di medie dimensioni presenti in misura consistente, con la conseguenza di un alto consumo di suolo.

L'utenza venatoria

La provincia di Verona si estende su una superficie di 312.100 ettari, il TASP è pari al 80,47% ed è suddivisa in 6 ATC.

I dati sui tesserini rilasciati fanno emergere un trend negativo, con un calo nel periodo 2000/2015 del **29,05%**.

Il rapporto in percentuale tra tesserini rilasciati e popolazione residente al 2010 è pari allo 1,04%.

Verona				
	popolazione residente	nuove abilitazioni	mancati rinnovi licenza	numero tesserini cacciatori
2000	829.501			10.700
2001	827.328			10.645
2002	838.221			10.866
2003	849.999			10.879
2004	860.796			10.772
2005	870.122			10.579
2006	880.230			10.346
2007	896.316	117	298	10.165
2008	908.492	134	296	10.006
2009	914.382	166	373	9.805
2010	920.158	174	379	9.596
2011		121	458	9.261
Δ 2000 - 2010	90.657			-1.439
% 2000 - 2010	10,93			-13,45

Fonte: Elaborazione del gruppo di valutazione su dati Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale,
Unità Progetto Caccia e Pesca e Istat

PROVINCIA DI VICENZA

La Provincia di Vicenza si inserisce nel contesto dell'alta pianura Veneta, confina a nord e a ovest con la Provincia di Trento, a nord-est con la Provincia di Belluno e la Provincia di Treviso, a sud-est con la Provincia di Padova, a ovest con la Provincia di Verona. A nord si trovano le Prealpi vicentine e le Alpi Venete, tra le quali si staglia l'Altopiano dei Sette Comuni, che è delimitato a nord da una linea di rilievi più alti della provincia, a est dal Canale di Brenta che lo separa dal Monte Grappa, e ad ovest dalla Valdastico oltre la quale si elevano il monte Summano, il monte Novegno, il Pasubio e le Piccole Dolomiti. Nella zona occidentale della provincia corrono tre valli praticamente parallele a partire dalle

Piccole Dolomiti e dal Pasubio: sono rispettivamente, da est ad ovest, la Val Leogra, la Valle dell'Agno e la Valle del Chiampo. A sud del capoluogo, situati all'incirca al centro della provincia, sorgono i Monti Berici, rilievi che sfiorano nella loro quota massima i 400 metri, ma di particolare interesse naturalistico e paesaggistico. Il territorio della provincia ha una superficie totale di 272.300 ettari.

La popolazione

Nel corso degli ultimi anni la Provincia di Vicenza ha manifestato un buon sviluppo demografico, tanto che la popolazione provinciale è aumentata del 9,5% nell'ultimo decennio, frutto di un

incremento di oltre 75 mila abitanti nel periodo compreso tra il 2000 e il 2010. Se si confronta tale incremento con quello di altri contesti di riferimento si osserva come lo sviluppo demografico della Provincia di Vicenza risulti doppio di quello nazionale (+2,6%) e superi rispettivamente del 29% e 32% circa i tassi di crescita realizzati a livello regionale (+4,2%) e del Nord Est (+4,1%). La crescita sostenuta si manifesta in entrambe le componenti maschile e femminile, ma si evidenzia nella prima un evidente maggior sviluppo, componente il cui tasso di crescita del 6,3% rappresenta un valore più che doppio di quello del contesto nazionale (+2,9%). Tale situazione, oltre che dei livelli di natalità, è in parte frutto dei fenomeni di immigrazione.

Si pone in evidenza che: l'incremento della popolazione non è tanto dovuto alla natalità, ma è dovuto principalmente ai fenomeni migratori. La popolazione vicentina è sempre più "anziana".

Il sistema produttivo

La provincia di Vicenza si è caratterizzata nel secondo dopoguerra per la crescita lineare ed espansiva di quattro distretti sostanzialmente mono – prodotto con una geografia insediativa molto densa: il tessile – abbigliamento nell'Alto Vicentino; oreficeria nei tre centri del capoluogo, di Bassano e di Trissino; la concia nella Valle del Chiampo e la ceramica artistica nel Bassanese. Questa pronunciata identità territoriale dei settori industriali mantiene il suo profilo ben definito fino all'inizio degli anni settanta quando si afferma la crescita prima per decentramento, poi per autonoma spinta propulsiva, di grappoli di micro-industrie disseminate sul territorio.

Il settore meccanico è protagonista di questa esplosione insediativa, che coadiuva percorsi di specializzazione di tutte le produzioni.

Nella provincia di Vicenza sono principalmente due gli ambiti trainanti il fenomeno del turismo: l'ambito della Montagna, e l'ambito del Vicentino (inteso come capoluogo). Tale binomio mette in evidenza come queste si basino prettamente su forme opposte, l'una costruita sulla morfologia del paesaggio, l'altra costruita invece sul turismo culturale: Negli ultimi anni si è registrato un calo delle presenze turistiche.

L'agricoltura non è più da tempo il settore trainante dell'economia. Le superfici più rappresentate sono i seminativi (27.80%), i boschi di latifoglie (22.41%) e le aree prevalentemente occupate da colture agrarie con spazi naturalistici (10,68%), tutte in calo.

Il consumo di suolo

Nella panoramica dell'intero territorio provinciale, si nota come i suoli caratterizzati dalla presenza di interventi artificiali (residenza, produttivo e infrastrutture) vanno a coprire una superficie del 20%, i suoli agricoli e forestali presentano una percentuale di copertura del 80%. Questo risultato è scaturito dal modello insediativo diffuso nel Veneto, la cosiddetta "città diffusa".

Dai dati ISTAT risulta che la provincia di Vicenza è tra quelle con una maggiore densità di edifici in zona agroforestale a livello nazionale circa alla pari con quella di Treviso con un valore quasi analogo di edif/km².

Per quanto concerne la superficie l'incremento nell'ultimo decennio è stato dell'11,89% nel residenziale e del 116,82% nel produttivo.

La SAU in provincia di Vicenza si è ridotta dal 1970 al 2000 di quasi il 20,4% (pari ad un valore medio annuo di 0,68%) passando da 143.723 ettari a 114.170 ettari, in particolare è diminuita la superficie destinata alla coltivazioni agricole legnose (vino, uva, olio, etc. Di contro sono aumentate le superfici improduttive.

Tra il 1990 e il 2000 il tasso medio annuo di decremento della SAU è sceso allo 0,44%; il massimo decremento rispetto alla classificazione del territorio per altimetria (montagna, pianura, collina) è avvenuta in montagna.

L'utenza venatoria

La provincia di Vicenza si estende su una superficie di 272.300 ettari, il TASP è pari al 84,23% ed è suddivisa in 2 ATC.

I dati sui tesserini rilasciati fanno emergere un trend negativo inferiore rispetto alle altre province venete, con un calo nel periodo 2000/2015 del **25,56%**.

Il rapporto in percentuale tra tesserini rilasciati e popolazione residente al 2010 è pari a 2,09%.

Vicenza				
	popolazione residente	nuove abilitazioni	mancati rinnovi licenza	numero tesserini cacciatori
2000	794.843			18.827
2001	795.123			19.163
2002	807.046			19.634
2003	819.297			19.839
2004	831.356			19.921
2005	838.737			19.816
2006	844.111			19.319
2007	852.242	336	1098	19.153
2008	861.768	435	1092	19.028
2009	866.398	387	1146	18.714
2010	870.740	274	1253	18.186
2011		251	1134	17.825
Δ 2000 - 2010	75.897			-1.002
% 2000 - 2010	9,55			-5,32

Fonte: Elaborazione del gruppo di valutazione su dati Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale,
Unità Progetto Caccia e Pesca e Istat

2.10.4 STATO ATTUALE : CRITICITÀ E VALENZE

Livello territoriale	Tema	Indicatore	Criticità / Valenza	C / V	Trend	Stato Attuale
Regione	Popolazione	Saldo naturale	La crescita naturale è molto bassa.	C	↔	☹️
		Saldo migratorio	La crescita migratoria è elevata.	V	↗	😊
		invecchiamento popolazione	Nell'ultimo ventennio gli anziani sono aumentati in modo considerevole, rappresentavano il 19% della popolazione. In particolare si è assistito ad un aumento consistente degli ultraottantenni. Tale crescita sembra destinata a mantenersi.	C	↗	☹️
		% popolazione in ambito montano	Spopolamento/abbandono delle aree montane.	C	↗	☹️
	Sistema produttivo	% di aree produttive	Il processo di industrializzazione si è basato su una miriade di piccole e medie imprese localizzate anche in aree un tempo classificabili come rurali. Il sistema insediativo diffuso connota dunque la regione, coinvolgendo soprattutto la parte centrale.	C	↔	☹️
		sistema insediativo residenziale diffuso	La forte espansione delle aree ai fini residenziali in modo disomogeneo ha sviluppato la "città diffusa".	C	↔	☹️
		Dimensione delle aziende agricole	Si riscontra il passaggio verso un'agricoltura di natura più imprenditoriale con realtà produttive di maggior consistenza.	C - V	↗	😊
		% di presenze di turisti	Il Veneto è una delle regioni di punta per il settore turistico.	V	↗	😊
	Consumo di suolo	% di territorio agricolo	Il consumo di suolo ai fini edificatori e per la realizzazione delle opere infrastrutturali va aumentando con un peso diverso fra le province venete.	C	↗	☹️
	Utenza venatoria	Numero tesserini rilasciati	I dati sui tesserini rilasciati fanno emergere un trend regionale negativo con un calo nel periodo 2000/2015 del 28,02%.	C - V	↗	😊
BL	Popolazione	Saldo naturale	La crescita naturale è negativa pari a -1,9%.	C	↔	☹️
		Saldo migratorio	La crescita migratoria è positiva pari al 3,1%.	V	↗	😊
		invecchiamento popolazione	Nella provincia di Belluno gli anziani (fascia di età dai 65 e oltre) sono circa il 21% della popolazione.	C	↗	☹️
		% popolazione in ambito montano	Spopolamento/abbandono delle aree montane, i cali più vistosi riguardano le fasce altimetriche dei 700 e dei 1.100 m.s.l.m.	C	↗	☹️
	Sistema produttivo	% di aree produttive	Il processo di industrializzazione si è basato su una miriade di piccole e medie imprese.	C	↔	😊

Livello territoriale	Tema	Indicatore	Criticità / Valenza	C / V	Trend	Stato Attuale
		sistema insediativo residenziale diffuso	La superficie complessiva occupata dalle aree urbane (fabbricati civili abitativi e dalle infrastrutture connesse), è di circa 5.413 ettari, pari all'1,5 % del territorio provinciale.	C	↔	☹
		Dimensione delle aziende agricole	Lento e continuo abbandono delle attività agricole.	C	↗	☹
		% di presenze di turisti	Il turismo, rappresenta una importante realtà connessa direttamente con le peculiarità del territorio bellunese.	V	↗	☺
	Consumo di suolo	% di territorio agricolo	Nella provincia di Belluno la riduzione della SAU, è dovuta all'espansione delle aree urbane e costruzione di nuove infrastrutture e all'abbandono di terreni economicamente marginali cui segue inevitabilmente una rinaturalizzazione delle aree.	C	↗	☹
	Utenza venatoria	Numero tesserini rilasciati	I dati sui tesserini rilasciati fanno emergere un trend negativo con un calo nel periodo 2000/2015 del 22,68%.	C - V	↗	☹
PD	Popolazione	Saldo naturale	La crescita naturale è positiva (pari a 600 unità circa).	V	↗	☹
		Saldo migratorio	La crescita migratoria è positiva (pari a 5.802 unità).	V	↗	☺
		invecchiamento popolazione	Nella provincia di Padova gli anziani (fascia di età dai 65 e oltre) sono il 19% della popolazione.	C	↔	☹
		% popolazione in ambito montano				
	Sistema produttivo	% di aree produttive	Il sistema urbano-produttivo è diffuso in quasi tutto il territorio.	C	↗	☹
		sistema insediativo residenziale diffuso	Sviluppo insediativo intorno a centri minori già caratterizzati dalla bassa densità insediativa e formazione di nuove zone a bassa densità insediativa indotte dalla diffusione delle infrastrutture di trasporto e dagli insediamenti produttivi secondo il cosiddetto «modello veneto»	C	↗	☹
		Dimensione delle aziende agricole	Contrazione dell'attività agricola, significativa è la riduzione delle aziende agricole di piccole dimensioni.	C	↗	☹
		% di presenze di turisti		V	↔	☹
		Consumo di suolo	Nella provincia di Padova la riduzione della SAU, è dovuta all'espansione delle aree urbane e costruzione di nuove infrastrutture.	C	↗	☹

Livello territoriale	Tema	Indicatore	Criticità / Valenza	C / V	Trend	Stato Attuale
	Utenza venatoria	Numero tesserini rilasciati	I dati sui tesserini rilasciati fanno emergere un trend negativo con un calo nel periodo 2000/2015 del 30,28%.	C - V	↗	☹
RO	Popolazione	Saldo naturale	La crescita naturale è negativa (pari a 798 unità).	C	↗	☹
		Saldo migratorio	La crescita migratoria è positiva (pari a 1.385 unità).	V	↗	☹
		invecchiamento popolazione	Nella provincia di Rovigo gli anziani (fascia di età dai 65 e oltre) sono il 22% della popolazione.	C	↔	☹
		% popolazione in ambito montano		-	-	-
	Sistema produttivo	% di aree produttive	Il sistema urbano-produttivo non è particolarmente diffuso.	V	↔	☹
		sistema insediativo residenziale diffuso	Sviluppo insediativo intorno a centri minori, caratterizzati dalla bassa densità insediativa.	C	↔	☹
		Dimensione delle aziende agricole	Significativa crescita delle aziende agricole di grandi dimensioni.	C	↗	☹
		% di presenze di turisti	Gli esercizi legati all'attività turistica hanno avuto un incremento pari al 6%.	V	↔	☺
	Consumo di suolo	% di territorio agricolo	La provincia di Rovigo si caratterizza per un tipo di coltivazione estensiva.	C	↔	☹
	Utenza venatoria	Numero tesserini rilasciati	I dati sui tesserini rilasciati fanno emergere un trend negativo con un calo nel periodo 2000/2015 del 29,58%.	C - V	↗	☹
TV	Popolazione	Saldo naturale	La crescita naturale è positiva (pari a 1.423 unità).	V	↔	☹
		Saldo migratorio	La crescita migratoria è positiva (pari a 2.986 unità).	V	↗	☺
		invecchiamento popolazione	Nella provincia di Treviso gli anziani (fascia di età dai 65 e oltre) sono il 18% della popolazione.	C	↔	☹
		% popolazione in ambito montano		-	-	-
	Sistema produttivo	% di aree produttive	Saturazione del territorio con la creazione di una sorta di area industriale diffusa.	C	↔	☹

Livello territoriale	Tema	Indicatore	Criticità / Valenza	C / V	Trend	Stato Attuale
		sistema insediativo residenziale diffuso	Sviluppo insediativo residenziale diffuso su tutto il territorio.	C	↔	☹️
		Dimensione delle aziende agricole	Contrazione dell'attività agricola, significativa è la riduzione delle aziende agricole di piccole dimensioni.	C	↗	☹️
		% di presenze di turisti		V	↔	☹️
	Consumo di suolo	% di territorio agricolo	Nella provincia di Treviso la riduzione della SAU, è dovuta all'espansione delle aree urbane e costruzione di nuove infrastrutture.	C	↗	☹️
	Utenza venatoria	Numero tesserini rilasciati	I dati sui tesserini rilasciati fanno emergere un trend negativo con un calo nel periodo 2000/2015 del 25,98%.	C - V	↗	☹️
VE	Popolazione	Saldo naturale	La crescita naturale è negativa (pari a 1.015 unità).	C	↗	☹️
		Saldo migratorio	La crescita migratoria è positiva (pari a 5.233 unità).	V	↗	☹️
		invecchiamento popolazione	Nella provincia di Venezia gli anziani (fascia di età dai 65 e oltre) sono il 22% della popolazione.	C	↔	☹️
		% popolazione in ambito montano		-	-	-
	Sistema produttivo	% di aree produttive	Il sistema urbano-produttivo non è particolarmente diffuso.	V	↔	☹️
		sistema insediativo residenziale diffuso	Sviluppo insediativo intorno a centri minori, caratterizzati dalla bassa densità insediativa.	C	↔	☹️
		Dimensione delle aziende agricole	Significativa crescita delle aziende agricole di grandi dimensioni.	C	↗	☹️
		% di presenze di turisti	Gli esercizi legati all'attività turistica hanno avuto un incremento.	V	↔	😊
	Consumo di suolo	% di territorio agricolo	La provincia di Venezia si caratterizza per un tipo di coltivazione estensiva.	C	↔	☹️
	Utenza venatoria	Numero tesserini rilasciati	I dati sui tesserini rilasciati fanno emergere un trend negativo con un calo nel periodo 2000/2015 del 27,86%.	C - V	↗	☹️

Livello territoriale	Tema	Indicatore	Criticità / Valenza	C / V	Trend	Stato Attuale
VR	Popolazione	Saldo naturale	La crescita naturale è positiva (pari a 1.009 unità).	V	↔	😊
		Saldo migratorio	La crescita migratoria è positiva (pari a 4.767 unità).	V	↗	😊
		invecchiamento popolazione	Nella provincia di Verona gli anziani (fascia di età dai 65 e oltre) sono il 19% della popolazione.	C	↔	😞
		% popolazione in ambito montano	I comuni ricadenti nell'ambito montano sono interessati dal fenomeno dello spopolamento.	C	↔	😞
	Sistema produttivo	% di aree produttive	Verona è la provincia con il maggior numero di distretti produttivi (ben 11 sui 43) riconosciuti dalla Regione Veneto	C	↔	😞
		sistema insediativo residenziale diffuso	L'insieme insediativo evolutosi nel tempo ha generato aree metropolitane, sistemi a valenza metropolitana, sistemi insediativi lineari per l'irrobustimento dei poli di medie dimensioni presenti in misura consistente, con la conseguenza di un alto consumo di suolo.	C	↔	😞
		Dimensione delle aziende agricole	L'immagine della provincia è strettamente legata alle sue produzioni agricole tipiche (vite, oliva, riso, radicchio rosso veronese, ecc.)	V	↔	😊
		% di presenze di turisti	Il settore turistico rappresenta un'attività rilevante nell'ambito dell'economia provinciale, concentrandosi particolarmente sul Lago di Garda.	V	↔	😊
	Consumo di suolo	% di territorio agricolo	La provincia di Verona si caratterizza per una frammentazione del territorio di pianura.	C	↔	😊
	Utenza venatoria	Numero tesserini rilasciati	I dati sui tesserini rilasciati fanno emergere un trend negativo con un calo nel periodo 2000/2015 del 29,05%.	C - V	↘	😊
VI	Popolazione	Saldo naturale	La crescita naturale è positiva (pari a 1.446 unità).	V	↔	😊
		Saldo migratorio	La crescita migratoria è positiva (pari a 2.896 unità).	V	↗	😊
		invecchiamento popolazione	Nella provincia di Vicenza gli anziani (fascia di età dai 65 e oltre) sono il 18% della popolazione.	C	↔	😞
		% popolazione in ambito montano	I comuni del vicentino non sono interessati in modo forte al fenomeno dello spopolamento.	V	↔	😊
	Sistema produttivo	% di aree produttive	Vicenza è caratterizzata da un buon numero di distretti produttivi.	C	↔	😞
		sistema insediativo residenziale diffuso	L'insieme insediativo evolutosi nel tempo ha generato aree metropolitane, sistemi a valenza metropolitana, sistemi insediativi lineari per l'irrobustimento dei poli di medie dimensioni presenti in misura consistente, con la conseguenza di un alto consumo di suolo.	C	↔	😞

Livello territoriale	Tema	Indicatore	Criticità / Valenza	C / V	Trend	Stato Attuale
		Dimensione delle aziende agricole	L'immagine della provincia è strettamente legata alle sue produzioni agricole tipiche (vite, oliva, riso, radicchio rosso veronese, ecc.)	V	↔	☹️
		% di presenze di turisti	Il settore turistico rappresenta un'attività rilevante nell'ambito sia montano che di pianura.	V	↔	😊
	Consumo di suolo	% di territorio agricolo	La provincia di Vicenza si caratterizza per una accentuata frammentazione del territorio di pianura.	C	↔	☹️
	Utenza venatoria	Numero tesserini rilasciati	I dati sui tesserini rilasciati fanno emergere un trend negativo con un calo nel periodo 2000/2015 del 25,56 %.	C - V	↗	☹️

3 ANALISI PRELIMINARE DI SOSTENIBILITA' AMBIENTALE

3.1 OBIETTIVI DEI PIANI FAUNISTICI VENATORI ESPRESSI ALL'INTERNO DEL DOCUMENTO PRELIMINARE DI INDIRIZZO

3.1.1 OBIETTIVI GENERALI DELLA PIANIFICAZIONE FAUNISTICO VENATORIA 2013/2018

1. Conseguire gli obiettivi di conservazione e tutela della fauna e degli habitat individuati ai sensi delle Direttive Habitat e Uccelli, in base ad una razionale programmazione del territorio e delle risorse naturali ed ambientali. Le presenze faunistiche sono promosse prioritariamente mediante la tutela, la conservazione e il ripristino degli ambienti naturali idonei. *La pianificazione faunistico-venatoria è finalizzata, per quanto attiene alle specie carnivore, alla conservazione delle effettive capacità riproduttive e al conseguimento naturale di altre specie e, per quanto riguarda le altre specie, al conseguimento della densità ottimale e alla sua conservazione mediante la riqualificazione delle risorse ambientali e la regolamentazione del prelievo venatorio (art. 10 l. n. 157/1992).*
2. Valorizzare, attraverso una programmazione sostenibile delle attività gestionali e venatorie, le tradizioni venatorie regionali legate alle peculiarità territoriali e faunistiche, compatibilmente con la normativa vigente.
3. Pervenire ad un misurabile miglioramento dei parametri di autosufficienza della produzione di selvaggina cacciabile e ad una riduzione dei contingenti di selvaggina immessi sul territorio provenienti da allevamento e comunque dall'estero.
4. Salvaguardare il naturale ritorno dei grandi carnivori sulle Alpi e la stabilizzazione nel medio-lungo periodo di metapopolazioni autosufficienti, attraverso la riduzione dei potenziali conflitti con le attività antropiche, nonchè il coordinamento a livello intra ed extraregionale delle attività di gestione e monitoraggio.
5. Ricondurre il fenomeno dei danni causati dalla fauna selvatica alle attività agricole a livelli di tollerabilità e di sostenibilità economica, attraverso una corretta pianificazione territoriale tenuto conto delle vocazionalità faunistiche e delle vulnerabilità del territorio e delle produzioni, favorendo lo strumento della prevenzione.

6. Contenere l'espansione e, per quanto possibile, tendere all'eradicazione, di specie estranee al panorama faunistico regionale, in particolare se la loro presenza è causa di possibili conflitti con attività antropiche e con la salvaguardia delle componenti biocenotiche autoctone (con particolare riferimento al cinghiale e nutria).
7. Gestione degli ungulati: per le specie autoctone pervenire a densità ed estensione di specie sul territorio compatibili con le attività antropiche e in equilibrio con la biocenosi complessiva. Valorizzare il prelievo venatorio come strumento di gestione atto a favorire il miglioramento qualitativo e l'equilibrio numerico fra le diverse classi di età per le popolazioni delle varie specie nonché, ove sostenibile, come attività di produzione primaria, in armonia con le vigenti normative comunitarie. Per le specie alloctone o comunque estranee al patrimonio faunistico regionale, contenimento delle popolazioni esistenti negli ambiti territoriali di presenza e congelamento delle densità, se compatibili con le attività antropiche e le biocenosi. Eradicazione dei nuclei presenti in contesti del tutto estranei o frutto di immissioni abusive o fughe accidentali.
8. Promuovere un miglioramento in termini qualitativi e quantitativi del livello di conoscenza delle componenti faunistiche regionali e dei parametri relativi all'attività venatoria e più in generale a tutte le attività connesse alla gestione faunistica, attraverso:
 - standardizzazione e informatizzazione dei sistemi di raccolta dati, attraverso l'utilizzo di piattaforme informatiche condivise;
 - uniformazione delle metodologie di raccolta dati;
 - responsabilizzazione e "crescita culturale" delle componenti gestionali locali e del mondo venatorio in generale, ai fini del miglioramento della qualità dei dati;
 - riconoscimento e valorizzazione delle attività tecnico-scientifiche e culturali svolte a titolo volontaristico al fine di implementare le conoscenze in campo faunistico regionale (inannellamento scientifico, monitoraggi e censimenti, stazioni permanenti di monitoraggio).
9. Attenuare i livelli di conflitto e di "percezione negativa" nei confronti dell'attività venatoria da parte del mondo agricolo e dell'opinione pubblica in generale, con particolare riferimento al riconoscimento della proprietà privata e delle attività economiche e socio-culturali in ambito agro-silvo-pastorale con livelli di criticità della compatibilità con l'attività venatoria.
10. Promuovere una maggiore sinergia negli obiettivi e un maggior coordinamento delle scelte gestionali tra la gestione privatistica della caccia (Aziende faunistico-venatorie e agro-turistico-

venatorie) e gestione programmata (Ambiti territoriali di caccia), perseguendo l'attenuazione delle possibili conflittualità a livello locale.

11. Definire, anche in riferimento all'attuale fase di riordino conseguente alla riforma del livello amministrativo provinciale a seguito della L. n. 56/2014, una proposta di modello organizzativo e gestionale che tenga conto delle specificità di processi e procedimenti gestionali ed amministrativi che devono trovare collocazione ad un livello (centrale o periferico) adeguato in termini di efficienza ed efficacia, anche in riferimento ad un orizzonte temporale di attività quale è quello che caratterizza il PFVR che consente, ove necessario, l'adozione di integrazioni e miglioramenti, sia puntuali che complessivi, nell'ambito di quanto prevede il comma 6 dell'articolo 8 della L. R. n. 50/1993; in tal senso, la individuazione di un idoneo riferimento gestionale, centrale o allocato sul territorio di riferimento, assume ruolo e rilevanza in riferimento agli aspetti sociali connessi all'attività di gestione faunistica di prelievo venatorio, in risposta alle attese che provengono dal territorio stesso, perseguendo l'attenuazione o la rimozione di possibili conflittualità a livello locale.

3.2 COERENZA FRA CRITERI DI SOSTENIBILITÀ AMBIENTALE E OBIETTIVI DEL DOCUMENTO

PRELIMINARE DI INDIRIZZO DEI PIANI FAUNISTICI VENATORI

Dieci criteri chiave per la sostenibilità	Descrizione	Obiettivi di sostenibilità del Piano
1 Ridurre al minimo l'impiego delle risorse energetiche non rinnovabili	L'impiego di risorse non rinnovabili, quali combustibili fossili, giacimenti di minerali e conglomerati riduce le riserve disponibili per le generazioni future. Un principio chiave dello sviluppo sostenibile afferma che tali risorse non rinnovabili debbono essere utilizzate con saggezza e con parsimonia, ad un ritmo che non limiti le opportunità delle generazioni future. Ciò vale anche per fattori insostituibili - geologici, ecologici o del paesaggio - che contribuiscono alla produttività, alla biodiversità, alle conoscenze scientifiche e alla cultura.	2. Valorizzare, attraverso una programmazione sostenibile delle attività gestionali e venatorie, le tradizioni venatorie regionali legate alle peculiarità territoriali e faunistiche, compatibilmente con la normativa vigente. 10. Promuovere una maggiore sinergia negli obiettivi e un maggior coordinamento delle scelte gestionali tra la gestione privatistica della caccia (Aziende faunistico-venatorie e agro-turistico-venatorie) e gestione programmata (Ambiti territoriali di caccia), perseguendo l'attenuazione delle possibili conflittualità a livello locale.
2 Impiego delle risorse rinnovabili nei limiti della capacità di rigenerazione	Per quanto riguarda l'impiego di risorse rinnovabili nelle attività di produzione primarie, quali la silvicoltura, la pesca e l'agricoltura, ciascun sistema è in grado di sostenere un carico massimo oltre il quale la risorsa si inizia a degradare. Quando si utilizza l'atmosfera, i fiumi e gli estuari come "depositi" di rifiuti, li si tratta anch'essi alla stregua di risorse rinnovabili, in quanto ci si affida alla loro capacità spontanea di autorigenerazione. Se si approfitta eccessivamente di tale capacità, si ha un degrado a lungo termine della risorsa. L'obiettivo deve pertanto consistere nell'impiego delle risorse rinnovabili allo stesso ritmo (o possibilmente ad un ritmo inferiore) a	2. Valorizzare, attraverso una programmazione sostenibile delle attività gestionali e venatorie, le tradizioni venatorie regionali legate alle peculiarità territoriali e faunistiche, compatibilmente con la normativa vigente. 3. Pervenire ad un misurabile miglioramento dei parametri di autosufficienza della produzione di selvaggina cacciabile e ad una riduzione dei contingenti di selvaggina immessi sul territorio provenienti da allevamento e comunque dall'estero. 4. Salvaguardare il naturale ritorno dei grandi carnivori sulle Alpi e la stabilizzazione nel medio-lungo periodo di metapopolazioni autosufficienti, attraverso la riduzione dei potenziali conflitti con le attività antropiche, nonché il coordinamento a livello intra ed extraregionale delle attività di gestione e

Dieci criteri chiave per la sostenibilità	Descrizione	Obiettivi di sostenibilità del Piano
	quello della loro capacità di rigenerazione spontanea, in modo da conservare o anche aumentare le riserve di tali risorse per le generazioni future.	monitoraggio.
3 Uso e gestione corretta, dal punto di vista ambientale, delle sostanze e dei rifiuti pericolosi/ inquinanti	In molte situazioni, è possibile utilizzare sostanze meno pericolose dal punto di vista ambientale, ed evitare o ridurre la produzione di rifiuti, e in particolare dei rifiuti pericolosi. Un approccio sostenibile consisterà nell'impiegare i fattori produttivi meno pericolosi dal punto di vista ambientale e nel ridurre al minimo la produzione di rifiuti adottando sistemi efficaci di progettazione di processi, gestione dei rifiuti e controllo dell'inquinamento.	2. Valorizzare, attraverso una programmazione sostenibile delle attività gestionali e venatorie, le tradizioni venatorie regionali legate alle peculiarità territoriali e faunistiche, compatibilmente con la normativa vigente.
4 Conservare e migliorare lo stato della fauna e flora selvatiche, degli habitat e dei paesaggi	In questo caso, il principio fondamentale consiste nel conservare e migliorare le riserve e le qualità delle risorse del patrimonio naturale, a vantaggio delle generazioni presenti e future. Queste risorse naturali comprendono la flora e la fauna, le caratteristiche geologiche e geomorfologiche, le bellezze e le opportunità ricreative naturali. Il patrimonio naturale pertanto comprende la configurazione geografica, gli habitat, la fauna e la flora e il paesaggio, la combinazione e le interrelazioni tra tali fattori e la fruibilità di tale risorse. Vi sono anche stretti legami con il patrimonio culturale (cfr. criterio chiave n. 6).	1. Conseguire gli obiettivi di conservazione e tutela della fauna e degli habitat individuati ai sensi delle Direttive Habitat e Uccelli, in base ad una razionale programmazione del territorio e delle risorse naturali ed ambientali. Le presenze faunistiche sono promosse prioritariamente mediante la tutela, la conservazione e il ripristino degli ambienti naturali idonei. La pianificazione faunistico-venatoria è finalizzata, per quanto attiene alle specie carnivore, alla conservazione delle effettive capacità riproduttive e al conseguimento naturale di altre specie e, per quanto riguarda le altre specie, al conseguimento della densità ottimale e alla sua conservazione mediante la riqualificazione delle risorse ambientali e la regolamentazione del prelievo venatorio (art. 10 l. 157/92).

Dieci criteri chiave per la sostenibilità	Descrizione	Obiettivi di sostenibilità del Piano
		4. Salvaguardare il naturale ritorno dei grandi carnivori sulle Alpi e la stabilizzazione nel medio-lungo periodo di metapopolazioni autosufficienti, attraverso la riduzione dei potenziali conflitti con le attività antropiche, nonché il coordinamento a livello intra ed extraregionale delle attività di gestione e monitoraggio. 6. Contenere l'espansione e, per quanto possibile, tendere all'eradicazione, di specie estranee al panorama faunistico regionale, in particolare se la loro presenza è causa di possibili conflitti con attività antropiche e con la salvaguardia dei componenti biocenosi che autoctone (con particolare riferimento al cinghiale e nutria). 7. Gestione degli ungulati: per le specie autoctone pervenire a densità ed estensione di specie sul territorio compatibili con le attività antropiche e in equilibrio con la biocenosi complessiva. Valorizzare il prelievo venatorio come strumento di gestione atto a favorire il miglioramento qualitativo e l'equilibrio numerico fra le diverse classi di età per le popolazioni delle varie specie nonché, ove sostenibile, come attività di produzione primaria, in armonia con le vigenti normative comunitarie. Per le specie alloctone o comunque estranee al patrimonio faunistico regionale, contenimento delle popolazioni esistenti negli ambiti territoriali di presenza e congelamento delle densità, se compatibili con le attività antropiche e le biocenosi. Eradicazione dei nuclei presenti in contesti del tutto estranei o frutto di immissioni abusive o fughe accidentali. 10. Promuovere una maggiore sinergia negli

Dieci criteri chiave per la sostenibilità	Descrizione	Obiettivi di sostenibilità del Piano
		obiettivi e un maggior coordinamento delle scelte gestionali tra la gestione privatistica della caccia (Aziende faunistico-venatorie e agro-turistico-venatorie) e gestione programmata (Ambiti territoriali di caccia), perseguendo l'attenuazione delle possibili conflittualità a livello locale.
5 Conservare e migliorare la qualità dei suoli e delle risorse idriche	Il suolo e le acque sono risorse naturali non rinnovabili essenziali per la salute e la ricchezza dell'umanità, e che possono essere seriamente minacciate a causa di attività estrattive, dell'erosione o dell'inquinamento. Il principio chiave consiste pertanto nel proteggere la quantità e qualità delle risorse esistenti e nel migliorare quelle che sono già degradate	2. Valorizzare, attraverso una programmazione sostenibile delle attività gestionali e venatorie, le tradizioni venatorie regionali legate alle peculiarità territoriali e faunistiche, compatibilmente con la normativa vigente.
6 Conservare e migliorare la qualità delle risorse storiche e culturali	Le risorse storiche e culturali sono risorse limitate che, una volta distrutte o danneggiate, non possono essere sostituite. In quanto risorse non rinnovabili, i principi dello sviluppo sostenibile richiedono che siano conservati gli elementi, i siti o le zone rare rappresentativi di un particolare periodo o tipologia, o che contribuiscono in modo particolare alle tradizioni e alla cultura di una data area. Si può trattare, tra l'altro, di edifici di valore storico e culturale, di altre strutture o monumenti di ogni epoca, di reperti archeologici nel sottosuolo, di architettura di esterni (paesaggi, parchi e giardini) e di strutture che contribuiscono alla vita culturale di una comunità (teatri, ecc.). Gli stili di vita, i costumi e le	2. Valorizzare, attraverso una programmazione sostenibile delle attività gestionali e venatorie, le tradizioni venatorie regionali legate alle peculiarità territoriali e faunistiche, compatibilmente con la normativa vigente. 5. Ricondurre il fenomeno dei danni causati dalla fauna selvatica alle attività agricole a livelli di tollerabilità e di sostenibilità economica, attraverso una corretta pianificazione territoriale tenuto conto delle vocazionalità faunistiche e delle vulnerabilità del territorio e delle produzioni, favorendo lo strumento della prevenzione. 11. Definire, anche in riferimento all'attuale fase di riordino conseguente alla riforma del livello amministrativo provinciale a seguito della L. n. 56/2014, una proposta di modello organizzativo e gestionale che tenga conto delle specificità di processi e procedimenti

Dieci criteri chiave per la sostenibilità	Descrizione	Obiettivi di sostenibilità del Piano
	lingue tradizionali costituiscono anch'essi una risorsa storica e culturale che è opportuno conservare.	gestionali ed amministrativi che devono trovare collocazione ad un livello (centrale o periferico) adeguato in termini di efficienza ed efficacia, anche in riferimento ad un orizzonte temporale di attività quale è quello che caratterizza il PFVR che consente, ove necessario, l'adozione di integrazioni e miglioramenti, sia puntuali che complessivi, nell'ambito di quanto prevede il comma 6 dell'articolo 8 della L. R. n. 50/1993; in tal senso, la individuazione di un idoneo riferimento gestionale, centrale o allocato sul territorio di riferimento, assume ruolo e rilevanza in riferimento agli aspetti sociali connessi all'attività di gestione faunistica di prelievo venatorio, in risposta alle attese che provengono dal territorio stesso, perseguendo l'attenuazione o la rimozione di possibili conflittualità a livello locale.
7 Conservare e migliorare la qualità dell'ambiente locale	Nel contesto del presente dibattito, la qualità di un ambiente locale può essere definita dalla qualità dell'aria, dal rumore ambiente, dalla gradevolezza visiva e generale. La qualità dell'ambiente locale è importantissima per le aree residenziali e per i luoghi destinati ad attività ricreative o di lavoro. La qualità dell'ambiente locale può cambiare rapidamente a seguito di cambiamenti del traffico, delle attività industriali, di attività edilizie o estrattive, della costruzione di nuovi edifici e infrastrutture e da aumenti generali del livello di attività, ad esempio da parte di visitatori. È inoltre possibile migliorare sostanzialmente un ambiente locale degradato con l'introduzione di nuovi	5. Ricondurre il fenomeno dei danni causati dalla fauna selvatica alle attività agricole a livelli di tollerabilità e di sostenibilità economica, attraverso una corretta pianificazione territoriale tenuto conto delle vocazionalità faunistiche e delle vulnerabilità del territorio e delle produzioni, favorendo lo strumento della prevenzione. 6. Contenere l'espansione e, per quanto possibile, tendere all'eradicazione, di specie estranee al panorama faunistico regionale, in particolare se la loro presenza è causa di possibili conflitti con attività antropiche e con la salvaguardia dei componenti biocenosi che autoctone (con particolare riferimento al cinghiale e nutria). 7. Gestione degli ungulati: per le specie autoctone pervenire a densità ed estensione di specie sul territorio compatibili con le attività

Dieci criteri chiave per la sostenibilità	Descrizione	Obiettivi di sostenibilità del Piano
	sviluppi. Cfr. anche il criterio n. 3 relativo alla riduzione dell'impiego e del rilascio di sostanze inquinanti.	antropiche e in equilibrio con la biocenosi complessiva. Valorizzare il prelievo venatorio come strumento di gestione atto a favorire il miglioramento qualitativo e l'equilibrio numerico fra le diverse classi di età per le popolazioni delle varie specie nonché, ove sostenibile, come attività di produzione primaria, in armonia con le vigenti normative comunitarie. Per le specie alloctone o comunque estranee al patrimonio faunistico regionale, contenimento delle popolazioni esistenti negli ambiti territoriali di presenza e congelamento delle densità, se compatibili con le attività antropiche e le biocenosi. Eradicazione dei nuclei presenti in contesti del tutto estranei o frutto di immissioni abusive o fughe accidentali. 9. Attenuare i livelli di conflitto e di "percezione negativa" nei confronti dell'attività venatoria da parte del mondo agricolo e dell'opinione pubblica in generale, con particolare riferimento al riconoscimento della proprietà privata e delle attività economiche e socio-culturali in ambito agro-silvo-pastorale con livelli di criticità della compatibilità con l'attività venatoria.
8 Protezione dell'atmosfera (riscaldamento del globo).	Una delle principali forze trainanti dell'emergere di uno sviluppo sostenibile è consistita nei dati che dimostrano l'esistenza di problemi globali e regionali causati dalle emissioni nell'atmosfera. Le connessioni tra emissioni derivanti dalla combustione, piogge acide e acidificazione dei suoli e delle acque, come pure tra clorofluocarburi (CFC), distruzione dello strato di ozono ed effetti sulla salute umana sono stati	2. Valorizzare, attraverso una programmazione sostenibile delle attività gestionali e venatorie, le tradizioni venatorie regionali legate alle peculiarità territoriali e faunistiche, compatibilmente con la normativa vigente. 10. Promuovere una maggiore sinergia negli obiettivi e un maggior coordinamento delle scelte gestionali tra la gestione privatistica della caccia (Aziende faunistico-venatorie e agro-turistico-venatorie) e gestione programmata (Ambiti territoriali di caccia),

Dieci criteri chiave per la sostenibilità	Descrizione	Obiettivi di sostenibilità del Piano
	individuati negli anni Settanta e nei primi anni Ottanta. Successivamente è stato individuato il nesso tra anidride carbonica e altri gas di serra e cambiamenti climatici. Si tratta di impatti a lungo termine e pervasivi, che costituiscono una grave minaccia per le generazioni future.	perseguendo l'attenuazione delle possibili conflittualità a livello locale.
9 Sensibilizzare maggiormente alle problematiche ambientali, sviluppare l'istruzione e la formazione in campo ambientale	Il coinvolgimento di tutte le istanze economiche ai fini di conseguire uno sviluppo sostenibile è un elemento fondamentale dei principi istituiti a Rio (Conferenza delle Nazioni Unite sull'ambiente e lo sviluppo, 1992). La consapevolezza dei problemi e delle opzioni disponibili è d'importanza decisiva: l'informazione, l'istruzione e la formazione in materia di gestione ambientale costituiscono elementi fondamentali ai fini di uno sviluppo sostenibile. Li si può realizzare con la diffusione dei risultati della ricerca, l'integrazione dei programmi ambientali nella formazione professionale, nelle scuole, nell'istruzione superiore e per gli adulti, e tramite lo sviluppo di reti nell'ambito di settori e raggruppamenti economici. È importante anche l'accesso alle informazioni sull'ambiente a partire dalle abitazioni e nei luoghi ricreativi.	4. Salvaguardare il naturale ritorno dei grandi carnivori sulle Alpi e la stabilizzazione nel medio-lungo periodo di metapopolazioni autosufficienti, attraverso la riduzione dei potenziali conflitti con le attività antropiche, nonché il coordinamento a livello intra ed extraregionale delle attività di gestione e monitoraggio. 5. Ricondurre il fenomeno dei danni causati dalla fauna selvatica alle attività agricole a livelli di tollerabilità e di sostenibilità economica, attraverso una corretta pianificazione territoriale tenuto conto delle vocazionalità faunistiche e delle vulnerabilità del territorio e delle produzioni, favorendo lo strumento della prevenzione. 8. Promuovere un miglioramento in termini qualitativi e quantitativi del livello di conoscenza delle componenti faunistiche regionali e dei parametri relativi all'attività venatoria e più in generale a tutte le attività connesse alla gestione faunistica, attraverso: • standardizzazione e informatizzazione dei sistemi di raccolta dati, attraverso l'utilizzo di piattaforme informatiche condivise; • uniformazione delle metodologie di raccolta dati;

Dieci criteri chiave per la sostenibilità	Descrizione	Obiettivi di sostenibilità del Piano
		• responsabilizzazione e “crescita culturale” delle componenti gestionali locali e del mondo venatorio in generale, ai fini del miglioramento della qualità dei dati; • riconoscimento e valorizzazione delle attività tecnoco-scientifiche e culturali svolte a titolo volontaristico al fine di implementare le conoscenze in campo faunistico regionale (inanelamento scientifico, monitoraggi e censimenti, stazioni permanenti di monitoraggio). 9. Attenuare i livelli di conflitto e di “percezione negativa” nei confronti dell’attività venatoria da parte del mondo agricolo e dell’opinione pubblica in generale, con particolare riferimento al riconoscimento della proprietà privata e delle attività economiche e socio-culturali in ambito agro-silvo-pastorale con livelli di criticità della compatibilità con l’attività venatoria.
10 Promuovere la partecipazione del pubblico alle decisioni che comportano uno sviluppo sostenibile	La dichiarazione di Rio (Conferenza delle Nazioni Unite sull’ambiente e lo sviluppo, 1992) afferma che il coinvolgimento del pubblico e delle parti interessate nelle decisioni relative agli interessi comuni è un cardine dello sviluppo sostenibile. Il principale meccanismo a tal fine è la pubblica consultazione in fase di controllo dello sviluppo, e in particolare il coinvolgimento di terzi nella valutazione ambientale. Oltre a ciò, lo sviluppo sostenibile prevede un più ampio coinvolgimento del pubblico nella formulazione e messa in opera delle proposte di sviluppo, di	4. Salvaguardare il naturale ritorno dei grandi carnivori sulle Alpi e la stabilizzazione nel medio-lungo periodo di metapopolazioni autosufficienti, attraverso la riduzione dei potenziali conflitti con le attività antropiche, nonché il coordinamento a livello intra ed extraregionale delle attività di gestione e monitoraggio. 8. Promuovere un miglioramento in termini qualitativi e quantitativi del livello di conoscenza delle componenti faunistiche regionali e dei parametri relativi all’attività venatoria e più in generale a tutte le attività connesse alla gestione faunistica, attraverso: • standardizzazione e informatizzazione

Dieci criteri chiave per la sostenibilità	Descrizione	Obiettivi di sostenibilità del Piano
	modo che possa emergere un maggiore senso di appartenenza e di condivisione delle responsabilità.	dei sistemi di raccolta dati, attraverso l'utilizzo di piattaforme informatiche condivise; • uniformazione delle metodologie di raccolta dati; • responsabilizzazione e “crescita culturale” delle componenti gestionali locali e del mondo venatorio in generale, ai fini del miglioramento della qualità dei dati; • riconoscimento e valorizzazione delle attività tecnoco-scientifiche e culturali svolte a titolo volontaristico al fine di implementare le conoscenze in campo faunistico regionale (inanellamento scientifico, monitoraggi e censimenti, stazioni permanenti di monitoraggio). 9. Attenuare i livelli di conflitto e di “percezione negativa” nei confronti dell’attività venatoria da parte del mondo agricolo e dell’opinione pubblica in generale, con particolare riferimento al riconoscimento della proprietà privata e delle attività economiche e socio-culturali in ambito agro-silvo-pastorale con livelli di criticità della compatibilità con l’attività venatoria. 10. Promuovere una maggiore sinergia negli obiettivi e un maggior coordinamento delle scelte gestionali tra la gestione privatistica della caccia (Aziende faunistico-venatorie e agro-turistico-venatorie) e gestione programmata (Ambiti territoriali di caccia), perseguendo l’attenuazione delle possibili conflittualità a livello locale.

Di seguito si riporta la matrice di coerenza in cui si evidenziano sinotticamente le relazioni di coerenza esistenti fra i criteri di sostenibilità e gli obiettivi dei Piani Faunistico-Venatori espressi nel Documento Preliminare di Indirizzo.

MATRICE DI COERENZA	Obiettivi del Documento Preliminare di Indirizzo										
Criteri di Sostenibilità	Ob.1	Ob. 2	Ob. 3	Ob. 4	Ob. 5	Ob. 6	Ob. 7	Ob. 8	Ob. 9	Ob. 10	Ob. 11
Ambientale											
1.Ridurre al minimo l'impiego delle risorse energetiche non rinnovabili.		X								X	
2.Impiego delle risorse rinnovabili nei limiti della capacità di rigenerazione		X	X	X							
3.Uso e gestione corretta, dal punto di vista ambientale, delle sostanze e dei rifiuti pericolosi/ inquinanti		X									
4.Conservare e migliorare lo stato della fauna e flora selvatiche, degli habitat e dei paesaggi.	X			X		X	X			X	X
5.Conservare e migliorare la qualità dei suoli e delle risorse idriche.		X									X
6.Conservare e migliorare la qualità delle risorse storiche e culturali.		X			X						X
7.Conservare e migliorare la qualità dell'ambiente locale.					X	X	X		X		
8.Protezione dell'atmosfera (riscaldamento del globo).		X								X	
9.Sensibilizzare maggiormente alle problematiche ambientali, sviluppare l'istruzione e la formazione in campo ambientale.				X	X			X	X		
10.Promuovere la partecipazione del pubblico alle decisioni che comportano uno sviluppo sostenibile				X				X	X	X	X
Legenda: X = COERENZA - casella vuota = NON PERTINENTE											

3.2.1 VERIFICA DI COERENZA FRA GLI OBIETTIVI DEL DOCUMENTO PRELIMINARE D'INDIRIZZO E LE CRITICITÀ RILEVATE SUL TERRITORIO

È stata costruita una matrice obiettivi – criticità/valenze mediante la quale ciascun obiettivo è stato confrontato con gli elementi di criticità e con quelli da tutelare/valorizzare individuati in questa prima fase di studio. Nel confronto sono state tenute in considerazione le azioni strategiche relative a ciascun obiettivo. La classificazione degli effetti è stata sinteticamente descritta mediante lo schema seguente:

Incidenza dell'obiettivo di piano sulla criticità o valenza

+
=

L'obiettivo può incidere positivamente sulle criticità o sulle valenze ambientali.

L'obiettivo non entra in contrasto con le criticità o con le valenze ambientali o più genericamente con le componenti ambientali.

Incidenza da valutare

?

Incidenza incerta dell'obiettivo - analisi da approfondire nel RA.

OBIETTIVI GENERALI DELLA PIANIFICAZIONE FAUNISTICO-VENATORIA 2013/2018													
COMPONENTE AMBIENTALE	CRITICITA' / VALENZA Regionale - Provinciale	C/V	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11
CLIMA-ARIA	Qualità dell'aria NOx (ossidi di Azoto); NO2 (biossido di Azoto); PM10; PM2.5; O3 (Ozono); BaP (Benzoapirene);	C	=	=	=	=	=	=	=	=	=	=	=
ACQUA	Qualità delle acque superficiali LIM; Presenza di Microinquinanti;	C	=	=	=	=	=	=	=	=	=	=	=
	Qualità delle acque sotterranee Stato chimico puntuale;		=	=	=	=	=	=	=	=	=	=	
	Qualità delle acque marino-costiere TRIX;		=	=	=	=	=	=	=	=	=	=	
	Qualità delle acque superficiali Conformità alla potabilizzazione; Conformità alla vita dei pesci;	V	+	?	?	?	=	=	=	=	=	=	=
	Qualità delle acque di transizione Conformità alla vita dei molluschi;		+	?	?	?	=	=	=	=	=	=	
	Sistema idrico-integrato Conformità degli agglomerati ai requisiti di collettamento; Conformità dei sistemi di depurazione delle acque reflue urbane;		+	?	?	?	=	=	=	=	=	=	

OBIETTIVI GENERALI DELLA PIANIFICAZIONE FAUNISTICO-VENATORIA 2013/2018													
COMPONENTE AMBIENTALE	CRITICITA' / VALENZA Regionale - Provinciale	C/V	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11
SUOLO E SOTTOSUOLO	Contaminazione del suolo Carico unitario di fanghi di depurazione; Allevamenti ed effluenti zootecnici;	C	+	=	=	=	=	=	=	=	=	=	=
	Uso del territorio Uso del suolo; Attività di cava;												
	Qualità dei suoli Contenuto di carbonio Organico nello strato Superficiale di suolo;												
FLORA, FAUNA E BIODIVERSITA'	Diffusione specie alloctone animali;	C	+	+	+	+	+	+	+	+	+	?	+
	Consistenza e livello di minaccia di specie animali; Fragilità ambientale;												
PAESAGGIO	Presenza di appostamenti per l'esercizio venatorio	C	?	?	=	?	=	=	+	+	+	=	+
PATRIMONIO STORICO CULTURALE, ARCHITETTONICO E ARCHEOLOGICO	Beni Vincolati Numero di beni immobili vincolati in ambito di caccia.	V	=	?	=	=	+	?	=	=	+	=	+

			OBIETTIVI GENERALI DELLA PIANIFICAZIONE FAUNISTICO-VENATORIA 2013/2018										
COMPONENTE AMBIENTALE	CRITICITA' / VALENZA Regionale - Provinciale	C/V	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11
AGENTI FISICI-SALUTE UMANA	Agenti fisici												
	Inquinamento elettromagnetico causato da elettrodotti (valore di attenzione e valore limite di esposizione);												
	Inquinamento elettromagnetico causato da impianti radiotelevisivi (numero, risanamenti, valori limite);	C	?	=	=	=	=	=	=	?	?	=	=
	Inquinamento luminoso (brillanza relativa, numero Comuni che ricadono in fasce di rispetto);												
	Inquinamento acustico (% di Comuni zonizzati).												
BENI MATERIALI	Quantità prodotta di rifiuti speciali;												
	N. discariche;	C	=	=	=	=	=	=	=	=	=	=	=
	Consumi di energia;												
	% di raccolta differenziata dei rifiuti urbani n.impianti fotovoltaici	V	=	=	=	=	=	=	=	=	+	=	=

			OBIETTIVI GENERALI DELLA PIANIFICAZIONE FAUNISTICO-VENATORIA 2013/2018										
COMPONENTE AMBIENTALE	CRITICITA' / VALENZA Regionale - Provinciale	C/V	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11
SOCIO-ECONOMICA	Popolazione Saldo naturale; Invecchiamento popolazione; % popolazione in ambito montano;												
	Sistema produttivo % di aree produttive; Sistema insediativo residenziale diffuso; Dimensione delle aziende agricole;	C	+	+	=	+	+	+	+	+	+	+	
	Consumo di suolo % di territorio agricolo;												
	Popolazione Saldo migratorio;												
	Utenza venatoria Numero tesserini rilasciati; Sistema produttivo % di presenze di turisti;	V											

3.2.2 CONCLUSIONI SULLA VERIFICA DI COERENZA FRA GLI OBIETTIVI DEL DOCUMENTO PRELIMINARE D'INDIRIZZO E LE CRITICITÀ RILEVATE SUL TERRITORIO

Si riportano di seguito le risultanze della matrice che pone in relazione le criticità e le valenze ambientali emerse nel quadro di riferimento ambientale con gli obiettivi del documento preliminare d'indirizzo relativi alla pianificazione faunistico-venatoria 2013/2018, atteso che trattasi della ricognizione preventiva dello stato dell'ambiente, meritevole, in alcune particolari situazioni, di un maggiore approfondimento nel Rapporto Ambientale.

CLIMA - ARIA

Per la componente ambientale Clima-Aria risulta che gli obiettivi espressi nel Documento Preliminare d'Indirizzo non abbiano incidenza diretta, né positiva, né negativa.

ACQUA

Alcuni degli obiettivi espressi nel Documento Preliminare d'Indirizzo, in particolare il primo e il secondo obiettivo, possono incidere positivamente sulle valenze ambientali rilevate nel quadro di riferimento ambientale. Si ritiene, infatti, che il perseguimento della conservazione della fauna e degli habitat, individuati dalle Direttive Habitat e Uccelli, attraverso l'attivazione di azioni strategiche mirate, possano avere riflessi positivi anche sulla componente ambientale specifica; in modo particolare sulla qualità delle acque superficiali e di transizione.

SUOLO E SOTTOSUOLO

La componente ambientale evidenzia fra le criticità il consumo di suolo, che più di altre, si pone in forte relazione con l'attività faunistico-venatoria e in particolare con l'obiettivo n.1, il quale persegue una razionale programmazione del territorio e delle risorse naturali ed ambientali, in linea con i criteri di sostenibilità ambientale.

FLORA, FAUNA E BIODIVERSITÀ

Data la specificità dell'oggetto della pianificazione in esame, tutte le criticità rilevate per tale componente ambientale si pongono in relazione biunivoca con l'intero set di obiettivi espressi nel documento preliminare d'indirizzo e necessariamente dovranno trovare adeguato approfondimento nel Rapporto Ambientale. Risulta tuttavia difficile in questa fase preliminare, pur intravedendone i contorni, definire la specificità della tematica rispetto alle politiche e alle azioni di piano non ancora attivate.

PAESAGGIO

La presenza degli appostamenti per l'attività venatoria, riscontrati sull'intero territorio regionale e più densamente diffusi in alcune province, rappresentano una potenziale criticità ambientale che dovrà essere attentamente verificata nel Rapporto Ambientale. Risultano, tuttavia, già ravvisabili talune evidenti relazioni fra la criticità individuata e gli obiettivi n. 7, 8, 9, che, con buona probabilità, incideranno positivamente su tale componente. In particolare l'obiettivo n. 7 che tratta la gestione degli ungulati, trova esplicito riferimento normativo, rispetto la criticità stessa, all'art.n. 20bis della l.r. n. 50/1993.

PATRIMONIO STORICO-CULTURALE, ARCHITETTONICO E ARCHEOLOGICO

Si ritiene che gli obiettivi n. 5 e n.9 possano incidere positivamente rispetto al potenziale conflitto che potrebbe verificarsi fra l'esercizio dell'attività venatoria e i beni immobili vincolati presenti sul territorio regionale (intese come valenze ambientali). Infatti, l'attivazione di specifiche azioni strategiche consentirebbero di ridurre eventuali punti di conflitto fra la fauna selvatica e le vulnerabilità del territorio (compresi i beni immobili vincolati), favorendo lo strumento della prevenzione, oltre ad attenuare i livelli di conflitto e di "percezione negativa" nei confronti dell'attività venatoria da parte dell'opinione pubblica in generale, con particolare riferimento al riconoscimento della proprietà privata.

AGENTI FISICI – SALUTE UMANA

Ad eccezione di alcune particolari relazioni fra criticità ed obiettivi, che meritano un successivo approfondimento (obiettivi n.1, 8, 9), gli obiettivi non risultano essere in contrasto rispetto all'intera componente ambientale per le criticità evidenziate.

BENI MATERIALI

Complessivamente, per la componente Beni Materiali risulta che gli obiettivi espressi nel Documento Preliminare d'Indirizzo non abbiano incidenza diretta, né positiva, né negativa. Tuttavia, si rileva una certa relazione fra la valenza ambientale, rappresentata dalla produzione di energia elettrica da fonti rinnovabili (fotovoltaico) con l'obiettivo n. 9. Attraverso specifiche azioni strategiche, si potrebbero, infatti, ridurre eventuali punti di conflitto e di "percezione negativa" nei confronti dell'attività venatoria da parte dell'opinione pubblica, con particolare riferimento al riconoscimento della proprietà privata e ai possibili danni che possono verificarsi ai beni materiali.

SOCIO-ECONOMICA

La stretta correlazione fra la componente socio-economica con l'attività venatoria induce l'attivazione di numerose relazioni fra le criticità evidenziate e gli obiettivi del Documento Preliminare d'Indirizzo che necessariamente dovranno trovare adeguato approfondimento nel Rapporto Ambientale. Risulta difficile in questa fase preliminare, pur intravedendone i contorni,

definire la specificità della tematica rispetto alle politiche e alle azioni di piano non ancora attivate.

4 SOGGETTI INTERESSATI ALLE CONSULTAZIONI

4.1 LE CONSULTAZIONI

Si riporta qui di seguito, integralmente, l'**art.6 – “Consultazioni” della Direttiva Europea 2001/42/CE**:

1. La proposta di piano o di programma ed il rapporto ambientale redatto a norma dell'art.5 devono essere messi a disposizione delle autorità di cui al paragrafo 3 del presente articolo e del pubblico.
2. le autorità di cui al paragrafo 3 e il pubblico di cui al paragrafo 4 devono disporre tempestivamente di un'effettiva opportunità di esprimere in termini congrui il proprio parere sulla proposta di piano o di programma e sul rapporto ambientale che la accompagna, prima dell'adozione del piano o del programma o dell'avvio della relativa procedura legislativa.
3. gli Stati membri designano le autorità che devono essere consultate e che, per le loro specifiche competenze ambientali, possono essere interessate agli effetti sull'ambiente dovuti all'applicazione dei piani e dei programmi.
4. gli Stati membri individuano i settori del pubblico ai fini del paragrafo 2, compresi i settori del pubblico che sono interessati dall'iter decisionale nell'osservanza della presente direttiva o che ne sono o probabilmente ne verranno toccati, includendo le pertinenti organizzazioni non governative quali quelle che promuovono la tutela dell'ambiente e altre organizzazioni interessate.
5. gli Stati membri determinano le specifiche modalità per l'informazione e la consultazione delle autorità e del pubblico.

l'art.7 – “Consultazioni transfrontaliere” della Direttiva Europea 2001/42/CE cita:

1. Qualora uno Stato membro ritenga che l'attuazione di un piano o di un programma in fase di preparazione sul suo territorio possa avere effetti significativi sull'ambiente di un altro Stato membro, o qualora lo richieda uno Stato membro che potrebbe essere interessato in misura significativa, lo Stato membro sul cui territorio è in fase di elaborazione il piano o il programma trasmette, prima della sua adozione o dell'avvio della relativa procedura legislativa, una copia della proposta di piano o di programma e del relativo rapporto ambientale all'altro Stato membro.

2. uno Stato membro cui sia pervenuta copia della proposta di piano o di programma e del rapporto ambientale di cui al paragrafo 1 comunica all'altro Stato membro se intende procedere a consultazioni anteriormente all'adozione del piano o del programma o all'avvio della relativa procedura legislativa; in tal caso gli Stati membri interessati procedono alle consultazioni in merito ai possibili effetti ambientali transfrontalieri derivanti dall'attuazione del piano o del programma nonché alle misure previste per ridurre o eliminare tali effetti. Se tali consultazioni hanno luogo, gli Stati membri interessati convengono specifiche modalità affinché le autorità di cui all'articolo 6, paragrafo 3 e i settori del pubblico di cui all'articolo 6, paragrafo 4, nello Stato membro che potrebbe essere interessato significativamente, siano informati ed abbiano l'opportunità di esprimere il loro parere entro termini ragionevoli.
3. gli Stati membri interessati che partecipano alle consultazioni ai sensi del presente articolo ne fissano preventivamente la durata in tempi ragionevoli.

La **Direttiva Europea 2001/42/CE** prevede la consultazione con le autorità che, per le loro specifiche competenze ambientali, possono essere interessate agli effetti ambientali causati dai piani e/o programmi e la consultazione con il pubblico, comprese le Organizzazioni Non Governative che promuovono la tutela ambientale e altre associazioni interessate.

Le modalità con le quali attivare e svolgere la consultazione e l'informazione vengono demandate agli Stati membri.

La direttiva precisa comunque che le autorità e il pubblico devono potersi esprimere prima dell'adozione del piano e/o programma.

Il **d.Lgs.n.152/2006 e s.m.i.** stabilisce che tale consultazione avvenga in due momenti:

1. un primo momento, della durata di novanta giorni, in cui l'Autorità procedente, basandosi su un rapporto preliminare, entra in consultazione con l'Autorità competente ed i soggetti competenti in materia ambientale al fine di stabilire le informazioni che devono essere contenute nel redigendo rapporto ambientale;
2. un secondo momento in cui l'Autorità procedente comunica all'Autorità competente la proposta di piano e/o programma, il rapporto ambientale e la sintesi non tecnica e contestualmente pubblica un avviso sulla Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana o sul BUR; la documentazione viene messa a disposizione dei soggetti competenti in materia ambientale e del pubblico interessato mediante deposito presso gli uffici e il sito web dell'Autorità proponente e quella competente e presso gli uffici delle regioni e delle province il cui territorio risulti anche solo parzialmente interessato dal piano e/o programma o dagli impatti della sua attuazione. Dalla data di pubblicazione dell'avviso decorrono sessanta giorni, durante i quali, chiunque può prendere visione della documentazione ed esprimere le proprie osservazioni; al termine dei sessanta giorni

scattano i novanta giorni entro i quali l'Autorità competente deve esprimere il proprio parere motivato.

La concertazione dei vari attori sociali, o meglio la loro partecipazione attiva alla pianificazione, è quindi un'interpretazione più ampia della consultazione così definita sia dalla direttiva europea che dal decreto legislativo che risulta essere una mera richiesta di pareri.

La partecipazione delle autorità e del pubblico, nella pratica, è molto importante per delineare alcune questioni cruciali che se affrontate soltanto alla fine dell'iter di pianificazione rischierebbero di restare irrisolte.

Concertazione con le autorità ambientali e partecipazione del pubblico sono anche una presa d'atto di responsabilità da parte del proponente che con il coinvolgimento delle stesse dimostra appieno la trasparenza del processo di pianificazione e la sostenibilità del piano e/o del programma.

L'art.14 – “Consultazione” del d.Lgs.n.152/2006 e s.m.i. prevede che:

1. Contestualmente alla comunicazione di cui all'articolo 13, comma 5, l'autorità procedente cura la pubblicazione di un avviso nella Gazzetta Ufficiale della Repubblica italiana o nel Bollettino Ufficiale della regione o provincia autonoma interessata. L'avviso deve contenere: il titolo della proposta di piano o di programma, il proponente, l'autorità procedente, l'indicazione delle sedi ove può essere presa visione del piano o programma e del rapporto ambientale e delle sedi dove si può consultare la sintesi non tecnica.
2. L'autorità competente e l'autorità procedente mettono, altresì, a disposizione del pubblico la proposta di piano o programma ed il rapporto ambientale mediante il deposito presso i propri uffici e la pubblicazione sul proprio sito web.
3. Entro il termine di sessanta giorni dalla pubblicazione dell'avviso di cui al comma 1, chiunque può prendere visione della proposta di piano o programma e del relativo rapporto ambientale e presentare proprie osservazioni in forma scritta, anche fornendo nuovi o ulteriori elementi conoscitivi e valutativi.
4. In attuazione dei principi di economicità e di semplificazione, le procedure di deposito, pubblicità e partecipazione, eventualmente previste dalle vigenti disposizioni anche regionali per specifici piani e programmi, si coordinano con quelle di cui al presente articolo, in modo da evitare duplicazioni ed assicurare il rispetto dei termini previsti dal comma 3 del presente articolo e dal comma 1 dell'articolo 15. Tali forme di pubblicità tengono luogo delle comunicazioni di cui all'articolo 7 ed ai commi 3 e 4 dell'articolo 8 della legge 7 agosto 1990 n. 241.

4.2 AVVIO DELLE CONSULTAZIONI

Sin dalle prime fasi di avvio del processo di costruzione del PFVR e dei PFVP, relativi alla pianificazione faunistico venatoria 2013/2018, la Regione del Veneto in qualità di “Autorità procedente”, d’intesa con le sette Province, ha provveduto ad attivare immediatamente una prima fase di ascolto, sia degli enti legati al mondo produttivo agricolo e alle associazioni di categoria, sia della compagine associazionistica legata al mondo venatorio e a quello ambientalista.

A tali incontri, tenutisi a Venezia, presso Palazzo Balbi in data 30 novembre e 1 dicembre 2011 sono stati convocati e hanno partecipato:

ASSOCIAZIONI VENATORIE – COORDINAMENTO REGIONALE

Convocate	<i>Presenti all'incontro</i>
ARCICACCIA	x
A.N.U.U.	x
CACCIATORI VENETI	non presente
ENALCACCIA	x
E.P.S.	x
F.I.D.C.	x
ITALCACCIA	x
LIBERACACCIA	x

ORGANIZZAZIONI PROFESSIONALI AGRICOLE

Convocate	<i>Presenti all'incontro</i>
C.I.A.	x
COLDIRETTI	non presente
COPAGRI	non presente
ANPA	x
CONFCOOPERATIVE VENETO	non presente
LEGACOOP	non presente
AGCI	non presente
UNCI	non presente
CONFAGRICOLTURA	x

ASSOCIAZIONI PROTEZIONE AMBIENTALE RICONOSCIUTE

Convocate	Presenti all'incontro
A.S.I.	non presente
C.A.I.	non presente
W.W.F	x
AMBIENTE E VITA	non presente
FARE AMBIENTE	x
LEGAMBIENTE	non presente
F.I.A.B.	non presente
CODACONS	x
EKOCLUB INTER.	x
L.I.P.U.	x
TERRANOSTRA/COLDIRETTI	x
A.N.P.A.N.A	non presente
A.N.G.I.V.	non presente
RANGERS D'ITALIA	non presente
MOUNTAIN WILDERNESS	x
F.O.I	non presente
I.N.U.	non presente
A.I.W.	x

ELENCO AUTORITA' AMBIENTALI INDIVIDUATE DALL'AUTORITA' PROCEDENTE

Sulla base dei contenuti del piano, della scala territoriale di applicazione dello stesso, delle tematiche ambientali pertinenti, le Autorità Competenti in materia ambientale, scelte dall'Autorità Procedente, risultano essere:

- **Regione Veneto**
 - Direzione Agroambiente, Caccia e Pesca;
 - Direzione A. D. G. FEASR, Parchi e Foreste;
 - Struttura di Progetto Strategia Regionale della Biodiversità e dei Parchi;
 - Direzione Agroalimentare;
 - Direzione Turismo;
 - Direzione Prevenzione, Sicurezza Alimentare, Veterinaria;
 - Direzione Difesa del Suolo;
 - Direzione Ambiente;
 - Direzione Protezione Civile e Polizia Locale;
 - Direzione Pianificazione Territoriale;
 - Direzione Operativa;
 - Direzione Beni Attività Culturali e Sport;
 - Struttura di Progetto Superstrada Pedemontana Veneta;

- **Provincia di Belluno**
 - Settore Ambiente e Territorio;
 - Servizio Difesa del Suolo;
 - Servizio Turismo;
 - Servizio Sviluppo Agricolo;
 - Servizio Mobilità e Trasporti;

- **Provincia di Padova**
 - Servizio Turismo (Ufficio di Gabinetto del Presidente);
 - Servizio Ecologia (Settore Ambiente);
 - Settore Pianificazione Territoriale – Urbanistica;
 - Servizio Cave (Settore Ambiente);

- **Provincia di Rovigo**
 - Area Ambiente;
 - Area Attività Produttive, Turismo, Caccia e Polizia Provinciale;

- Direzione Generale (Servizio Pesca);
- Area Finanziaria (Servizio S.I.T.);
- Area Territorio e Trasporti (Servizio Pianificazione Territoriale – Servizio Tutela Territorio);

- Provincia di Treviso
- Servizio Ecologia;
- Servizio Urbanistica e Nuova Viabilità;

- Provincia di Verona
- Settore ambiente
- Settore attività produttive;
- Settore programmazione e pianificazione territoriale;
- Servizi turistico ricreativi;

- Provincia di Vicenza
- Settore Beni Ambientali e Risorse Idriche, Urbanistica PTCP;
- Servizio Cave, Miniere, VIA, VAS e Biodiversità;
- Settore Agricoltura;
- Settore Ripristini e Sperimentazioni Ambientali;

- Città Metropolitana di Venezia
- Servizio Politiche Ambientali;
- Servizio Pianificazione Territoriale;
- Servizio Parchi, Boschi e Cave;
- Servizio Attività Produttive e Agricoltura;

- Agenzia Regionale per la Prevenzione e Protezione Ambientale del Veneto (ARPAV);
- Genio Civile per le Opere Marittime – Trieste (coordinamento per il Triveneto);
- Direzione Regionale per i Beni Culturali e Paesaggistici del Veneto (Venezia);
- Direzione Regionale per i Beni Culturali e Archeologici del Veneto (Padova);
- Ministero per i Beni e le Attività Culturali, Soprintendenza per i Beni Architettonici e Paesaggistici per le Province di Venezia, Belluno, Padova e Treviso (Venezia);
- Ministero per i Beni e le Attività Culturali, Soprintendenza per i Beni Architettonici e Paesaggistici per le Province di Verona, Rovigo e Vicenza (Verona);
- Soprintendenza per i Beni Architettonici per il Paesaggio e per il Patrimonio Storico, Artistico e Demo-antropologico di Venezia e Laguna (Venezia);
- Autorità di Bacino del Fiume Adige;

- Autorità di Bacino dei Fiumi Isonzo, Tagliamento, Piave, Brenta-Bacchiglione;
- Autorità di Bacino del Fiume Po;
- Unione Veneta Bonifiche che raccoglie i seguenti consorzi: Consorzio di Bonifica Veronese, Consorzio di Bonifica Adige Po, Consorzio di Bonifica Delta del Po, Consorzio di Bonifica Alta Pianura Veneta, Consorzio di Bonifica Brenta, Consorzio di Bonifica Adige Euganeo, Consorzio di Bonifica Bacchiglione, Consorzio di Bonifica Acque Risorgive, Consorzio di Bonifica Piave, Consorzio di Bonifica Veneto Orientale;
- Parco Nazionale Dolomiti Bellunesi;
- Parco Regionale della Lessinia;
- Parco Regionale Veneto del Delta del Po;
- Parco Regionale del Fiume Sile;
- Parco Regionale dei Colli Euganei;
- Parco Regionale delle Dolomiti d'Ampezzo;
- Parco regionale del Delta del Po Emilia Romagna;
- Agenzia Veneta per l'Innovazione nel Settore Primario (come Ente gestore di aree demaniali)
- UNCEM, che raccoglie le seguenti Comunità: Comunità Montana Agordina, Comunità Montana Alpago, Comunità Montana Cadore Longaronese Zoldano, Comunità Montana Val Belluna, Comunità Montana Bellunese Belluno Ponte nelle Alpi, Comunità Montana Centro Cadore, Comunità Montana Comelico e Sappada, Comunità Montana Feltrina, Comunità Montana Valle del Boite, Comunità Montana del Grappa, Comunità Montana delle Prealpi Trevigiane, Comunità Montana del Baldo, Comunità Montana della Lessinia, Comunità Montana Alto Astico e Posina, Comunità Montana dall'Astico al Brenta, Comunità Montana del Brenta, Comunità Montana Agno Chiampo, Comunità Montana Leogra Timonchio, Comunità Montana Spettabile Reggenza Sette Comuni;
- Aziende ULSS del Veneto: AZIENDA ULSS 1 DOLOMITI, AZIENDA ULSS 2 MARCA TREVIGIANA, AZIENDA ULSS 3 SERENISSIMA, AZIENDA ULSS 4 VENETO ORIENTALE, AZIENDA ULSS 5 POLESANA, AZIENDA ULSS 6 EUGANEA, AZIENDA ULSS 7 PEDEMONTANA, AZIENDA ULSS 8 BERICA, AZIENDA ULSS 9 SCALIGERA, AZIENDA OSPEDALIERA DI PADOVA e AZIENDA OSPEDALIERA UNIVERSITARIA INTEGRATA VERONA;

Altri Enti

- Autorità Portuale di Venezia;
- Comando Unità per la Tutela Forestale, Ambientale e Agroalimentare Carabinieri - Coordinamento Regionale Veneto;
- Magistrato alle Acque;
- ENAC (come Autorità per gli aeroporti e l'aviazione civile);

- Istituto Zooprofilattico Sperimentale delle Venezie;
- ISPRA (ex INFS);

Regioni/ Province Autonome confinanti

Regione Friuli Venezia Giulia:

- Direzione Ambiente, Energia e Politiche per la Montagna;
- Direzione Risorse Rurali, Agroalimentari e Forestali;
- Provincia Autonoma di Trento;
- Dipartimento Agricoltura e Alimentazione;
- Dipartimento Risorse forestali e Montane;
- Dipartimento Urbanistica e Ambiente;

Provincia Autonoma di Bolzano:

- Dipartimento Enti Locali, Protezione Antincendi e Civile, Foreste, Opere Idrauliche e Sperimentazione Agraria e Forestale;
- Dipartimento Agricoltura, Turismo, Libro Fondiario e Catasto;
- Dipartimento Urbanistica, Ambiente e Energia;

Regione Lombardia:

- Direzione Ambiente;
- Direzione Agricoltura;

Regione Emilia Romagna:

- Direzione Generale Agricoltura, Caccia e Pesca, Servizio Attività Faunistico Venatorie e Pesca;